



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Scuola Dottorale di Ateneo
Graduate School**

**Dottorato di ricerca in
Storia antica e archeologia
Ciclo XXV
Anno di discussione 2013**

***Il partito degli sconfitti.
La factio di Agrippina Maggiore all'esordio del principato.***

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-ANT/03
Tesi di Dottorato di Alessandra Valentini, matricola 955739**

**Coordinatore del Dottorato
Prof. Filippo Maria Carinci**

**Tutore del Dottorando
Prof. Giovannella Cresci Marrone**

**Co-tutore del Dottorando
Prof. Francesca Rohr Vio**

*Ai miei nonni, Maria, Olga, Antonio e Mario,
sostegno sempre presente, perché da loro ho imparato
il rispetto, l'altruismo e la dignità. Per ringraziarli
dell'affetto con cui mi hanno circondato giorno dopo
giorno e per il tempo che costantemente mi hanno
dedicato.*

Introduzione	pag. 3
---------------------	---------------

1- M. AGRIPPAE FILIA

1.1	Figlia di Giulia e M. Agrippa	pag. 11
1.2	Vipsania Giulia e Vipsania Agrippina: problemi di onomastica femminile	pag. 28

2- DIVI AUGUSTI NEPOS

2.1	Un nuovo matrimonio nella <i>domus Augusta</i> : Giulia e Tiberio	pag. 43
2.2	<i>Puella docta</i> : l'educazione nella <i>domus Augusta</i>	pag. 61
2.3	“ <i>Annis, quibus Rhodi specie secessus exulem egerit</i> ”: Agrippina e il ritiro di Tiberio a Rodi	pag. 96
2.4	“ <i>Ille obliviscitur Ceasarem se esse, ego memini me Caesaris filiam</i> ”: il 2 a.C., la relegazione della madre di Agrippina	pag. 105
2.5	“ <i>Quoniam atrox fortuna Caium et Lucium filios mihi eripuit</i> ”: a morte dei fratelli di Agrippina	pag. 136

3 - GERMANICI CAESARIS UXOR

3.1	La sistemazione del 4 d.C. e il matrimonio con Germanico	pag. 141
3.2	Una coppia modello: i figli di Agrippina e Germanico	pag. 183
3.3	<i>Defuit qui contra rem publicam duceret</i> : Agrippina sul fronte renano	pag. 226

3.4	Agrippina e la rivolta delle legioni della Germania <i>Inferior e Superior</i>	pag. 235
3.5	<i>Munia ducis induit</i> : l'azione di Agrippina Maggiore in Germania	pag. 274
3.6	14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato	pag. 288
3.7	<i>Rapere ad exercitus</i> : un <i>modus operandi</i> dei Giuli?	pag. 312
3.8	L' <i>imperium maius</i> di Germanico e la presenza di Agrippina in Oriente	pag. 341
3.9	<i>Aemulatione muliebris</i> : Agrippina Maggiore e Munazia Plancina	pag. 378

4- MATER C. CAESARIS AUGUSTI GERMANICI PRINCIPIS

4.1	<i>Violenta luctu</i> : Agrippina e la morte di Germanico	pag. 406
4.2	<i>Incerta ultionis</i> : il ritorno a Roma e il processo contro Pisone	pag. 418
4.3	<i>Neu aemulatione potentiae validiores inritaret</i> : la morte di Druso Minore	pag. 441
4.4	<i>Partes Agrippinae</i> : l'entourage di Agrippina	pag. 464
4.5	24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico di Agrippina	pag. 469
4.6	La condanna all'esilio e la morte	pag. 490

Considerazioni conclusive: *unicum antiquitatis specimen?* pag. 515

Appendice: L'eredità del circolo di Agrippina: il *Carpentum* pag. 523

Sigle e abbreviazioni pag. 527

Referenze bibliografiche pag. 528

INTRODUZIONE

Nel 1941 W. Allen, analizzando il clima politico che caratterizzò il principato di Tiberio, opportunamente ipotizzava, sulla base del resoconto di Tacito del periodo compreso tra 14 e 37 d.C., l'inesistenza di un confronto politico che presupponesse l'azione di partiti e affermava la presenza di uno scontro fondato prevalentemente sugli intrighi posti in essere all'interno della corte.¹ In questo contesto il principato si caratterizzava, dunque, per l'assenza di una reale dialettica: gli esiti felici dello sforzo compiuto da Augusto di ricomposizione delle *partes* contrapposte aveva fatto sì che i pochi che non si riconoscevano nel principato tiberiano non avessero la forza di coalizzarsi nella costituzione di vere *factiones*, ma esaurissero i loro, occasionali, tentativi di opposizione in azioni autoreferenziali mai supportate da un vero programma politico e dal sostegno di un consenso presso il popolo e il senato. La sola sede della contrapposizione pubblica era la *domus Augusta*, nella quale, tuttavia, si consumavano faide personali e l'unico argomento politico oggetto di discussione era la successione al soglio imperiale. Tali azioni si caratterizzavano, tuttavia, per la carenza di un'ideologia condivisa e per la discontinuità delle alleanze, che si adattavano alle situazioni contingenti in un continuo divenire. Questa situazione, come già rilevato da Tacito, comportava lo spostamento della discussione politica

¹ Cfr. ALLEN 1941, pp. 4-5.

dalle sedi istituzionali tradizionali alla corte, luogo che divenne centrale nella definizione delle decisioni politiche nel corso dell'alto impero.² In sostituzione degli schieramenti formatisi nel corso della tarda repubblica (*optimates* e *populares*) si produssero nuove aggregazioni, il cui obiettivo divenne la definizione della neonata forma di governo in senso più o meno autocratico e che cercavano spazi di affermazione per i propri candidati alla successione. Lo scontro politico si concentrava, dunque, non più sulla forma che il governo doveva assumere quanto su altre questioni fondamentali. Si discuteva in primo luogo sul carattere che l'istituto avrebbe dovuto assumere: più conservatore, quindi retto da una continua concertazione tra *princeps* e senato, riconosciuto nelle sue prerogative tradizionali; o più autocratico, ispirato, dunque, al modello delle monarchie ellenistiche in cui il *princeps*, detentore di un potere assoluto e centralizzato, avrebbe impostato una forma di dialogo con la plebe e i soldati, ridimensionando così l'incidenza decisionale del senato. In secondo luogo si dibatteva sull'identità dell'erede designato. In questo confronto ad avere voce in capitolo non furono più i senatori, in quanto membri più autorevoli dello stato, ma

² Cfr. PANI 2003, p. V: "Quando si parla di continuità o rottura fra repubblica e principato, delle forze in gioco e delle loro modalità di azione, si trascura generalmente un aspetto, non strettamente giuridico, ma pur rilevante nel confronto delle due diverse realtà: già sotto l'alto principato operava una struttura nuova, nata come espressione sociale, ma subito attiva come luogo di elaborazione e di decisione politica nonché di pratica amministrativa. Essa si pose accanto al senato e al sempre più evanescente Foro, ridotto ormai essenzialmente alla funzione di palcoscenico delle immagini cesaree. Gli antichi la chiamavano *aula Caesaris*: residenza «regale», «corte» nel senso che qui ci interessa, vale a dire apparato di familiari, amici, persone, intellettuali che gravitano intorno al principe. È qui che si colgono le trasformazioni più grandi: l'integrazione fra principato e nobiltà; l'ascesa di ceti emergenti in concorrenza con la mobilità del senato; la nuova elaborazione politica e ideologica fra vecchie figure che assumono nuove forme e nuove figure che si vengono costruendo; la formazione e lo sviluppo dell'apparato amministrativo dell'impero"

gli esponenti della *domus principis* che individuavano al loro interno i candidati alla successione e influenzavano direttamente le scelte successorie del *princeps*.³

In relazione al principato di Tiberio la critica moderna ha identificato tre gruppi tra loro contrapposti, portatori di differenti istanze politiche, che vengono individuati col nome di un leader, nella quasi totalità dei casi esponente della *domus Augusta*. Si delineano, dunque, queste fazioni: quella di Druso Minore, figlio di Tiberio; quella di Germanico; a partire dal 24 d.C., quella di Seiano, a cui progressivamente il *princeps* concedesse sempre più ampi spazi di gestione dell'impero.⁴

La natura di questi gruppi, interni alla *domus Augusta* ma i cui sostenitori si devono ricercare in contesti più ampi (senato, *plebs urbana*, esercito), è stata a più riprese oggetto dell'interesse della critica nell'ottica di individuarne la composizione e la natura politica.⁵ In particolare l'attenzione si è concentrata sul gruppo che faceva capo a Germanico, mettendo in evidenza come il circolo che si riunì intorno alla figura del figlio adottivo di Tiberio fosse erede dell'ideologia patrocinata dall'entourage delle due Giulie, figlia e nipote di Augusto, che sosteneva l'opportunità di un ridimensionamento della collaborazione tra *princeps* e senato a favore di un modello di principato di ispirazione antoniana e già cesariana che riservasse maggiore attenzione a popolo, eserciti e uomini nuovi. M. Pani, in particolare, ha direzionato la sua attenzione sul transito delle clientele politiche dalle Giulie a Germanico e, dopo la morte di questi, a Seiano.⁶

³ Cfr. PANI 1979 b, pp. 65-68.

⁴ Cfr. MARSH 1926, pp. 233-250 e ALLEN 1941, pp. 2-5.

⁵ Per Druso cfr. BALSDON 1951, p. 75; LEVICK 1966, pp. 227-244; SUMMER 1967, pp. 413-435; DU TOIT 1980, pp. 130-133. Per Seiano cfr. BODDINGTON 1963, pp. 1-16; BIRD 1969, pp. 61-98; HENING 1975; NICHOLS 1975, pp. 48-58; SIDARI 1980, pp. 191-205.

⁶ Cfr. PANI 1968, pp. 107-127; PANI 1979, pp. 71-103; PANI 1993, pp. 235-255; PANI 1994, pp. 383-409. Per l'ideologia sottesa al gruppo delle due Giulie cfr. LUISI 2000, pp. 181-194; ROHR VIO 2007, pp. 531-548.

La critica moderna ha soffermato il suo interesse soltanto in modo cursorio sulla figura di Agrippina Maggiore: obiettivo di questa ricerca sarà ricostruire l'azione politica della matrona, sia nel periodo che precedette, sia, soprattutto, nel periodo che seguì la morte del marito, contestualizzando tuttavia sempre la sua azione nel gruppo che riconosceva in lei il proprio riferimento *in rebus*. Se le donne per la tradizione sono, infatti, escluse dall'ambito politico, tuttavia esse guadagnarono sempre maggior spazio d'azione nella sfera pubblica a partire dalla tarda repubblica: la nuova dimensione politica, il principato, per la sua natura politica legata alle sorti di una *gens*, comportò, inoltre, in questo frangente per l'elemento femminile una maggiore visibilità e possibilità di interferenza nelle scelte politiche, in particolare in relazione al tema della successione. Focalizzando l'attenzione anche sugli eventi successivi alla morte della nipote di Augusto nel 33 d.C., si indagheranno le sorti della sua eredità politica, in particolare in relazione al principato di Caligola e all'azione della figlia Agrippina Minore. La critica moderna ha messo ben in evidenza come in seno alla *domus* sia possibile individuare gruppi coalizzati attorno a precise istanze politiche e guidati da donne afferenti alla famiglia del *princeps* o che, comunque, si coagulano intorno ad esse.⁷ È questo il caso di Agrippina Maggiore che, prima al seguito del marito Germanico e poi come principale sostenitrice della candidatura alla successione dei propri figli Nerone e Druso, mise in atto una forte azione politica. In più occasioni è stata attribuita alla nipote di Augusto l'acquisizione totale dell'ideologia del marito tanto che non ci si è interrogati sull'eventualità di una posizione politica autonoma della donna prima e, in seguito alla morte di Germanico, sull'ipotesi di una sua condotta in linea con la concezione politica del marito.⁸

⁷ Cfr. GALIMBERTI 2009, pp. 121-153.

⁸ Cfr. GALLOTTA 1987; BAUMAN 1992, pp. 130-156; BARRETT 1996, pp. 22-39; CENERINI 2009 a, pp. 39-42.

L'argomento della ricerca si pone, inoltre, all'intersezione di due tematiche d'attualità nel panorama della recente riflessione storiografica: lo studio dei fenomeni oppositori nei periodi di transizione istituzionale e la 'storia al femminile': in questa prospettiva il lavoro cercherà di ricostruire, attraverso la biografia di Agrippina Maggiore, i principali snodi di contrasto politico verificatisi all'interno e all'esterno della *domus Augusta* nelle fasi di 'costruzione' degli assetti dinastici del principato e di prima sperimentazione delle nuove dinamiche relazionali e cerimoniali 'di corte', valorizzando, tuttavia, la dimensione 'al femminile'. Si valorizzerà, infatti, il tema dell'aderenza al modello femminile secondo la tradizione, nella consapevolezza che ad ogni stadio dell'esistenza di una matrona corrisponde la necessaria adesione ad un modello comportamentale su cui si era soliti misurare la positività o la negatività dell'azione femminile. La conoscenza delle dinamiche di tale sintassi relazionale conferisce allo studio un valore aggiunto, in quanto consente di interpretare taluni aspetti del comportamento della matrona in tutte le loro forti potenzialità comunicative, di natura pubblica e anche esplicitamente politica.

L'obiettivo di questo studio sarà, dunque, quello di verificare, attraverso il serrato confronto con una documentazione ricca e complessa, le linee di continuità ovvero di cesura fra le esperienze di opposizione politica animate dalla madre Giulia Maggiore nonché dalla sorella Giulia Minore e quella vissuta dalla protagonista, nel tentativo di far emergere i dati disponibili non solo sulla natura, composizione e finalità del gruppo che si raccoglieva intorno alla matrona ma anche i profili di un'ideologia alternativa a quella professata dal nascente assetto istituzionale.

Per ricostruire la realtà del complesso ruolo politico giocato da Agrippina Maggiore nel corso del principato tiberiano si utilizzeranno fonti di tipologie eterogenee che richiederanno metodologie di esegesi specifiche. Per quanto riguarda la documentazione storiografica, le informazioni sul personaggio provengono da testimoni che sono espressione di precisi contesti socio-culturali e che spesso sono distanti nel tempo rispetto agli eventi narrati: per questo motivo

le notizie conservate da tali fonti in più occasioni sono fortemente influenzate e condizionate dal contesto socio-politico e culturale in cui esse sono state confezionate, restituendo riferimenti a fatti e letture degli episodi che subiscono il condizionamento delle concezioni di chi scrive. La memoria dell'azione di Agrippina, che, in quanto donna, risulta spesso di interesse non primario per gli storici antichi, è di frequente parcellizzata, subordinata a quella degli eventi che interessano direttamente gli uomini appartenenti alla sua famiglia. Ai testimoni letterari si affiancano le informazioni ricavabili dai documenti epigrafici e numismatici: tale documentazione risulta di difficile fruizione per il carattere spesso ermetico dei dati; nondimeno il suo utilizzo risulta prezioso per ancorare alla realtà storica le informazioni ricavabili dalle altre tipologie di fonti. In particolare se le testimonianze numismatiche permettono di chiarire l'utilizzo della memoria della madre da parte di Caligola e di Agrippina Minore, i dati epigrafici offrono interessanti informazioni sul ruolo giocato da Agrippina Maggiore all'interno della *domus Augusta*, suggerendo secondo quali modalità si sia progressivamente cristallizzato il 'modello Agrippina', perfettamente in linea con la riforma dei costumi patrocinata da Augusto; parallelamente la documentazione epigrafica consente di tracciare il cambiamento del ruolo assunto dalla matrona tra principato di Augusto e di Tiberio.

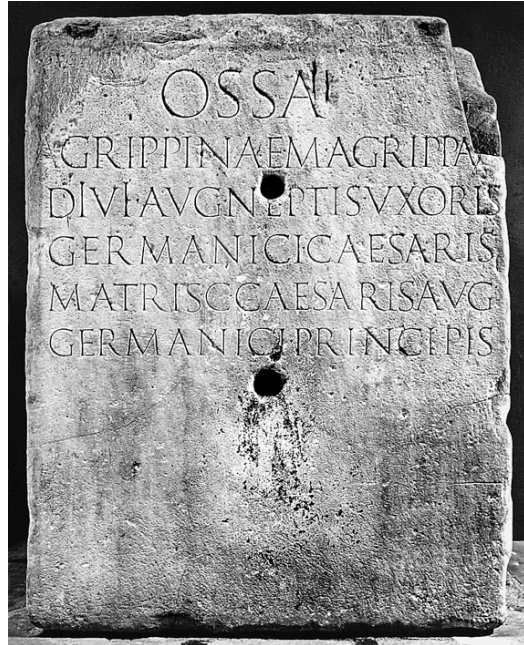
L'articolazione di questo lavoro nello scompartire la biografia di Agrippina in momenti, e quindi in capitoli, successivi farà propria l'interpretazione che Caligola stesso aveva inteso accordare alla vita della madre.

Quando, nel 37 d.C., predispose la deposizione delle spoglie della madre e del fratello nel Mausoleo di Augusto, l'imperatore ordinò la preparazione di urne in marmo sulle quali fu apposta un'iscrizione, il cui testo dovette essere deciso da lui stesso: si tratta di un caso fortunato poiché entrambi i monumenti sono conservati.⁹ L'iscrizione che ricorda Agrippina Maggiore si rivela interessante

⁹ Cfr. PANCIERA 1994, n. XVI e XVII.

sotto l'aspetto della ricostruzione dei legami parentali che legarono la matrona ai più importanti uomini della *domus Augusta*:

Ossa
Agrippinae M(arci) Agrippae [f(iliae)],
divi Aug(usti) neptis, uxoris
Germanici Caesaris,
matris C(ai) Caesaris Aug(usti)
Germanici principis.



Significativamente Caligola, nell'individuare le tappe fondamentali della vita della madre, scelse di utilizzare una suddivisione che valorizzasse il ruolo di figlia, nipote, moglie e madre di membri influenti della *domus principis*, sottolineando la complessa trama familiare nella quale Agrippina si trovava ad assumere un ruolo centrale soprattutto in ottica di legittimazione alla successione. Seguendo la segmentazione suggerita da Caligola il lavoro sarà scandito, dunque, in quattro capitoli che corrispondono a fasi della vita di Agrippina (figlia di Agrippa, nipote di Augusto, moglie di Germanico, madre di potenziali eredi al trono), ma anche ai soggetti maschili con cui ella dovette relazionarsi, nella consapevolezza che, ad ogni stadio dell'esistenza di una matrona romana,

INTRODUZIONE

corrisponde sia l'incombenza di un'autorità maschile sia la necessaria adesione ad un modello femminile.¹⁰

¹⁰ Cfr. CENERINI 2009 b, pp. 17-38 e VALENTINI 2012, pp. 3-21.

1.

M. AGRIPPAE FILIA

1.1 Figlia di Giulia e M. Agrippa

Ricostruire le vicende biografiche di una donna prima del suo matrimonio è un'operazione complessa, resa in maggior misura problematica dal fatto che, se la documentazione antica riserva scarso interesse per l'elemento femminile, le notizie relative all'infanzia e all'educazione delle donne costituiscono un argomento di importanza quasi nulla per i testimoni antichi.

Nel panorama della documentazione antica relativa alle donne della *domus Augusta* il caso di Agrippina Maggiore si rivela, tuttavia, particolarmente fortunato proprio per la centralità del personaggio all'interno degli schemi successori messi in atto da Augusto nel corso del suo principato. La circostanza per cui essa si trovò a far parte della discendenza, di M. Vipsanio Agrippa e dell'unica figlia del *princeps*, Giulia, sulla quale Augusto aveva riposto le proprie speranze in ottica di ottenere un erede di sangue, ha consentito che la tradizione antica trasmettesse un numero di informazioni relative ai primi anni della sua vita tendenzialmente inusuale per un soggetto femminile.

Secondo una notizia riportata da un frammento degli *Acta fratrum Arvalium*, rinvenuto nel 1898 presso la tomba di Cecilia Metella sulla via Appia e datato al 39 d.C., Agrippina Maggiore sarebbe nata tra il 25 e il 26 ottobre:

[A(nte) d(iem)] VI[II] ---] K(alendas) Novembr(es) / [L(ucius) Salvius Otho f]lamen et promagistro / [collegii fratrum Arvalium nomine in / [Capito]lio natali Agrippinae Germanic[i] / [Caes]aris matris C(ai) / [Ger]manici bovem marem immolavit / adfuerunt Cn(aeus) Domitius Paullus Fabi/us Persicus C(ai) us) Caecina Lar[us] / a(nte) d(iem) VI K(alendas) Novembr(es) / ob detecta nefaria consilia in C(aium) Germa]/[nic]um Cn(aei) Lentuli Gae[tulici ---] / [L(ucius) Salvius] Otho flam[en et promagistro] / [collegii fratrum [Arvalium nomine ---] / [--- immolavit].¹¹

L'indicazione del giorno a cui la celebrazione voluta da Caligola in onore della madre fa riferimento è caduta in parziale lacuna non permettendo, dunque, di stabilirne con certezza la data. Sono ipotizzabili, tuttavia, solo due integrazioni: *ante diem VII* o *ante diem VIII Kalendas Novembres*, corrispondenti ai giorni 25 e 26 ottobre, secondo il calendario giuliano, introdotto l'1 gennaio del 45 a.C.¹² Se la testimonianza epigrafica permette di stabilire con buona approssimazione il *dies natalis* di Agrippina più complesso si rivela il tentativo di determinarne l'anno di nascita in ragione dell'assenza di testimonianze letterarie e documenti epigrafici. Alcune ipotesi possono essere comunque formulate sulla base dell'analisi della documentazione antica relativa alle vicende connesse ai suoi genitori.

Nel 23 a.C. M. Claudio Marcello, primo marito di Giulia e figlio della sorella di Augusto, Ottavia Minore, sposato nel 25 a.C., morì e la figlia del *princeps*, nata intorno al 39 a.C. dal suo matrimonio con Scribonia, divenuta il perno delle strategie matrimoniali di Augusto fu data in sposa, prima che avesse termine il tradizionale periodo di lutto, a M. Vipsanio Agrippa.

Βουλευθεῖς δὲ δὴ καὶ ἀξίωμα αὐτῷ μείζον περιθεῖναι, ἵνα καὶ ἐκτούτου ῥᾶον αὐτῶν ἄρχῃ, μετεπέμψατο αὐτόν, καὶ καταναγκάσας τὴν γυναῖκα, καίπερ ἀδελφιδῆν αὐτοῦ οὔσαν,

¹¹ CIL VI 2033=SCHEID 1998, n. 13 f.

¹² Per l'integrazione cfr. SCHEID 1998, n. 13 f. Sull'introduzione del calendario giuliano vd. Plin. *nat.* XVIII 211-212; Suet. *Caes.* 40, 1; Macr. *Sat.* I 14, 7; cfr. BICKERMAN 1980, p. 47; POLVERINI 1999, pp. 245-257 e FEENEY 2007, pp. 154; 197.

ἀπαλλάξαντα τῆ Ἰουλίᾳ συνοικῆσαι, ἐς τὴν Ῥώμην παραχρῆμα καὶ ἐπὶ τῷ γάμῳ καὶ ἐπὶ τῆ τῆς πόλεως διαχειρίσει ἔπεμψε.¹³

Agrippa, amico e fedele collaboratore politico del *princeps* fin dal 44 a.C, fu richiamato, dunque, da Mitilene, ufficialmente per ristabilire l'ordine nella capitale mentre Augusto si trovava nelle province occidentali, di fatto, per procedere all'interruzione del suo matrimonio con Marcella, figlia di Ottavia, e sposare Giulia.¹⁴ Il matrimonio rappresentò per Agrippa una promozione dal punto di vista politico e, soprattutto, l'inclusione dell'ex cavaliere (e dei suoi figli) nelle strategie dinastiche del *princeps*.¹⁵

Racconta Svetonio nella *Vita di Augusto* che da questo matrimonio nacquero cinque figli tre maschi e due femmine:

*Nepotes ex Agrippa et Iulia tres habuit C. et L. et Agrippam, neptes duas Iuliam et Agrippinam.*¹⁶

Sulla base di questa testimonianza Th. Mommsen ha ipotizzato che, dal momento che i tre eredi maschi sono elencati secondo l'ordine di nascita, allo

¹³ Dio LIV 6, 5: “E poiché volle investirlo di un'autorità straordinaria per facilitargli le funzioni di governo, lo fece chiamare e lo obbligò a divorziare dalla moglie, nonostante fosse sua stessa nipote, e a sposare Giulia; dopo di che lo inviò immediatamente a Roma a celebrare le nozze e ad attendere all'amministrazione della città”. Vd. anche Vell. II 93,1; Tac. *ann.* II 41, 3. Sull'indecisione del principe in relazione alla scelta del nuovo candidato vd. Tac. *ann.* IV 40, 3. Cfr. FANTHAM 2006, p. 45 e LEVICK 2010, p. 175.

¹⁴ Sui matrimoni di Agrippa con Cecilia Attica e Claudia Marcella cfr. RODDAZ 1984, pp. 23-30.

¹⁵ Secondo RODDAZ 1984, pp. 353 n. 76 il matrimonio dovette essere celebrato alla fine dell'inverno 22-21 a.C. Su M. Vipsanio Agrippa cfr. PIR² III 457 e RODDAZ 1984, *passim*.

¹⁶ Suet. *Aug.* 64, 1: “Ebbe da Agrippa e Giulia tre nipoti, Caio, Lucio e Agrippa, e due nipotine, Giulia e Agrippina”.

stesso modo anche il fatto che Giulia Minore sia citata prima di Agrippina indicherebbe che quest'ultima era la figlia minore.¹⁷

Se l'anno di nascita dei figli maschi è ricordato dalle testimonianze letterarie, quello delle figlie deve essere dedotto dall'analisi della tradizione antica relativa agli spostamenti dei genitori e alle vicende connesse con le nascite dei figli maschi. Il primo figlio, Caio Cesare, nacque nel 20 a.C., nel periodo in cui Agrippa controllava l'Urbe in vece di Augusto che si trovava in Oriente:¹⁸ la permanenza di Agrippa a Roma si protrasse fino alla fine dell'anno 20 a.C. quando lasciò la capitale per recarsi nelle Gallie e da qui nella Penisola Iberica.¹⁹ Il suo soggiorno nelle province occidentali ebbe termine alla fine del 19 a.C. quando rientrò a Roma per assumere la *tribunicia potestas*, di durata quinquennale, conferimento che sancì ufficialmente per il genero del *princeps* l'assunzione dello status di *collega Augusti*.²⁰ Dopo il conferimento di tale potere, Agrippa venne investito nel 18 a.C. anche dell'*imperium proconsulare* sulle province orientali.²¹ La partenza fu rinviata, tuttavia, all'anno successivo: il genero del *princeps* presiedette, infatti, tra il 31 maggio e il 3 giugno del 17 a.C. ai *ludi saeculares* in qualità di *XVvir sacris faciundis*²² e verso la fine del mese di

¹⁷ Cfr. MOMMSEN 1878, p. 245.

¹⁸ Sull'anno di nascita di Caio Cesare vd. Dio LIV 8, 5 e cfr. PIR IV 216. Sull'azione di Augusto in Oriente tra 21 e 20 a.C. e il ruolo di Agrippa a Roma cfr. RODDAZ 1990, pp. 77-80; HURLET 1997a, p. 426; LEVICK 2010, p. 87-88. Il *princeps* dalla Sicilia si spostò nel 21 a.C. in Grecia e trascorse l'inverno ad Egina, visitò la provincia d'Asia, Bitinia e Siria e trascorse l'inverno del 20-19 a.C. a Samo.

¹⁹ Vd. Hor. *ep.* I 12, 26; Vell. II 90; Dio LIV 11, 1. Cfr. RODDAZ 1984, p. 356 e HURLET 1997a, p. 60, n.187.

²⁰ Vd. Vell. II 90; Tac. *ann.* III 56 e Dio LIV 12. Cfr. RODDAZ 1984, pp. 357-381.

²¹ Sulla natura dei poteri conferiti ad Agrippa nel 18 a.C. cfr. RODDAZ 1984, pp. 343-347 e HURLET 1997a, pp. 63-65, 290-294 e 308-312.

²² CIL VI 32323 = ILS 5050; RG 22, 2. Vd. in particolare ll. 108-110 in cui si fa menzione di un *sellisternium* per Giunone e Diana offerto da 110 matrone scelte dai *quindecemviri* e durato per tre giorni. Malgrado non vi sia esplicito riferimento al fatto che Livia e Giulia vi

giugno, probabilmente intorno al 26, divenne padre di un secondo bambino, Lucio, che venne adottato al momento della nascita *per aes et libram* da Augusto assieme al fratello Gaio.²³ A seguito di questa adozione che lo privava della *potestas* sui figli, ceduta al nonno, e divenuto legalmente una sorta di tutore per essi, Agrippa ripartì insieme alla moglie per le province orientali da dove tornò soltanto nel 13 a.C.²⁴

Stabilire l'anno di nascita di Agrippina e della sorella Giulia a partire dai pochi dati riferiti dalla tradizione antica risulta complesso. Secondo la critica moderna due sono i momenti in cui possono essere collocate le nascite delle due figlie di Agrippa e Giulia, nel periodo compreso tra la nascita di Caio (20 a.C.) e quella di Lucio (17 a.C.) e tra la partenza per l'Oriente (metà del 17 a.C.) e l'anno precedente la nascita di Agrippa Postumo (12 a.C.); per entrambi gli intervalli di tempo è difficile stabilire, tuttavia, una data precisa dal momento che la coppia si trovò spesso separata a causa della permanenza di Agrippa nelle province occidentali e in quelle orientali. La critica moderna ha ipotizzato che una figlia

presero parte, è probabile che, in qualità di mogli di due *quindecemviri*, fossero tra le promotrici di questo banchetto. Cfr. BEARD-NORTH-PRICE 1998, pp. 202-203 e FANTHAM 2006, p. 61.

²³ Sui *ludi saeculares* del 17 a.C. cfr. BEARD-NORTH-PRICE 1998, pp. 201-206.

²⁴ Suet. *Aug.* 64, 1: *Gaium et L(ucium) adoptavit domi per assem et libram emptos a patre Agrippa tenerosque adhuc ad curam rei p(publicae) admovit* (“(Augusto) Adottò Gaio e Lucio dopo averli comprati dal padre Agrippa con l’asse e la bilancia, e finché erano ancora molto giovani affidò loro responsabilità pubbliche”). Vd. anche Vell. II 96, 1; Dio LIV 18, 1. Cfr. PIR IV, 216 e 222. La critica moderna colloca la nascita di Lucio il 26 giugno in virtù del fatto che l’adozione di Tiberio e Agrippa nel 4 d.C. avvenne proprio in quel giorno. Cfr. PRIULI 1980, pp. 47-80. Si vedano anche SIDARI 1979-1980 b, p. 275; ECK 2005, cc. 1064; LEVICK 2010, p. 96. Secondo HURLET 1997a, p. 428 n. 55: “La date de naissance de Lucius n’est pas connue précisément, mais elle se situe à coup sûr entre le 14 juin et le 15 juillet 17. À l’intérieur de cette fourchette chronologique, le 26 juin est un jour symbolique qui fut choisi par Auguste pour adopter Tibère en 4 ap. J. C.; les dates importantes n’étant jamais choisies par hasard”. Sull’adozione cfr. anche MARASTONI 2011, pp. 95-120.

dovette nascere alla coppia alla fine del 19 o all'inizio del 18 a.C., nel momento in cui Agrippa rientrò dalle province occidentali per assumere la *tribunicia potestas* e l'*imperium* sulle province orientali, mentre la nascita della seconda dovrebbe essere collocata durante il soggiorno di Agrippa e Giulia in Oriente, più precisamente tra il 15 e il 13 a.C.²⁵ Stabilire quale delle due donne fosse la figlia maggiore e quale la minore risulta ugualmente incerto: è necessario dedurre, infatti, la successione delle nascite femminili sulla base del momento in cui le due fanciulle furono fatte sposare. In entrambi i casi la documentazione antica non conserva testimonianze dirette ed è necessario inferire l'anno di celebrazione del matrimonio sulla base del *cursus honorum* dei figli e dell'anno in cui vennero fatte sposare le figlie. Poiché Emilia Lepida, figlia di Giulia Minore e del marito L. Emilio Paolo, fu fidanzata nel 4 d.C. al fratello minore di Germanico, Claudio, e che nell'8 d.C., anno della *relegatio* della madre, era ancora fidanzata col figlio di Druso e, quindi, doveva avere un'età inferiore ai dodici anni, la critica moderna ipotizza per il matrimonio della madre un momento non posteriore al 4 a.C., anno in cui Giulia, essendo la prima figlia di Agrippa e Giulia, avrebbe avuto circa 14 anni.²⁶ Per quanto concerne il matrimonio di Agrippina con Germanico, l'anno di assunzione della *toga virilis* del figlio maggiore, Nerone, nel 20 d.C., che in quell'anno avrebbe avuto, dunque, almeno 15 anni, permette di ipotizzare che il

²⁵ Vd. IG XII 8, 381. Cfr. PIR V 463 e FOS 812; MOMMSEN 1878, p. 248; LEVICK 1976, pp. 302-304; RODDAZ 1984, p. 370 e 442; SYME 1986, p. 93 n. 2 (che colloca l'anno di nascita tra 16 e 13 a.C.); LINDSAY 1995, p. 3 n. 7; HEMELRIJK 1999, p. 236, n. 55; BARRETT 2006 b, p. 75 e 96; FANTHAM 2006, pp. 59-60 e 108. Il problema dell'anno di nascita di Agrippina Maggiore e della sorella Giulia Minore non viene affrontato in SEAGER 1972, pp. 14-47; LEVICK 1999, pp. 31-46; MCDUGAL 1981, p. 104; SHOTTER 2000, p. 341; BURNS 2007, p. 41 i quali si limitano a riportare l'anno 15-14 a.C. senza discutere la documentazione antica. ROSE 1997, p. 13 colloca erroneamente anche la nascita di Giulia Minore nel periodo 17-13 a.C.

²⁶ Sul fidanzamento di Emilia Lepida con Claudio vd. Plin. *nat.* VII 58 e Suet. *Claud.* 26, 1. Cfr. LEVICK 1976, p. 303; SYME 1986, p. 111. Sul matrimonio di Giulia con L. Emilio Paolo cfr. *infra*.

matrimonio dei genitori avvenne tra 5 e 6 d.C. in conseguenza, dunque, della sistemazione dinastica del 4 d.C. e dell'adozione di Germanico.²⁷ Giulia doveva essere la figlia maggiore, dunque, in quanto fu la prima delle figlie a contrarre matrimonio. Se ne deduce, quindi, che Agrippina dovette nascere durante il soggiorno orientale dei due genitori.

Alcune testimonianze relative alla loro permanenza nelle province orientali permette, inoltre, di ricavare ulteriori informazioni sulla data di nascita di Agrippina.

Se a proposito del periodo trascorso da Agrippa nelle province occidentali non vi è alcun indizio che Giulia avesse accompagnato il marito, nel caso della lunga permanenza in Oriente la tradizione antica reca testimonianza (prevalentemente epigrafica) della sua presenza.²⁸ Non è noto se i figli, Caio, Giulia e Lucio, accompagnarono i genitori nel lungo viaggio attraverso le province orientali: i tre figli erano, infatti, molto piccoli e i due bambini erano

²⁷ Vd. Tac. *ann.* III 29. Sull'adozione del 4 d.C. cfr. *infra*.

²⁸ Nic. *F.G.H.* 2a 90, fr. 134, pp. 421-422; *IGR* IV 1095 (Kos); *IG* XII 2, 204 = *IGR* IV 64; *IG* XII 2, 482 = *IGR* IV 114 (Lesbo); *ISestos* 8 = *IGR* I 821 = ROSE 1997, cat. 122 (Sestos); *IG* XII 5, 740 (Andros); *IG* VIII 381 = *ILS* 8784 = ROSE 1997, cat. 95 (Thasos); *IG* VII 65 = ROSE 1997, cat. 76 (Megara); *ISardis* VII 1, 197 (Sardi); *SIG* 777 e 779 = ROSE 1997, cat. 70 (Delo); *IAssos* 16-17 (Assos); *IPriene* 225 (Priene); *BCH* 1880, 517 (Ceranós); *BCH* 1926, p. 447, n. 88-89 = *AE* 1928, n. 50 = ROSE 1997, cat. 82 (Thespie); *SEG* 26, n. 958 = ROSE 1997, n. 92 (Paros); *IG* XII 6, 1, 393 (Samo); *AE* 1993, n. 1521 (Euromos); *Forsch.Ephes* III 52 = *ILS* 8897 = *IvEph* 3006 (Efeso); ROSE 1997, cat. 70 (Delfi); *IGR* III 943 (Palepaphus). Cfr. FLOWER 2006, p. 326 n. 17. La presenza di Giulia a fianco del marito durante la sua missione orientale non si configura quale elemento di *novitas* in quanto già ampiamente sperimentata da Augusto e Livia nei decenni precedenti. Vd. Tac. *ann.* III 33, 6. Il carattere di rottura del *mos maiorum* che riveste questa decisione risiede nella scelta di esibire in ottica dinastica Giulia e gli eredi di Augusto. HURLET 1997a, p. 435 sottolinea, infatti, che il soggiorno della figlia di Augusto in Oriente aveva l'obiettivo di rinforzare la reputazione del marito Agrippa nelle aree orientali dell'impero conferendo alla sua missione una valenza dinastica che legittimava agli occhi delle popolazioni orientali la sua posizione politica.

stati adottati il 26 giugno del 17 a.C., alla nascita del minore, da Augusto che in questo modo gli aveva designati eredi.²⁹ La loro presenza al seguito dei genitori è ipotizzabile, tuttavia, sulla base di alcuni monumenti dinastici e dediche che onorano Agrippa, Giulia e la loro discendenza dislocati lungo il tragitto percorso durante il soggiorno in Oriente.³⁰ La famiglia imperiale viene onorata in più occasioni ponendo particolare attenzione alla prospettiva dinastica: in precedenza Augusto e Agrippa si erano recati nelle aree orientali dell'impero, ma per la prima volta un magistrato dotato di *imperium maius* veniva accompagnato dalla propria famiglia.³¹ Particolare rilievo assunse la figura di Giulia in quanto essa rappresentava il legame diretto tra il *princeps* e Agrippa da un lato e tra Augusto e i nipoti, ufficialmente adottati, dall'altro.³² Alcuni gruppi statuari ascrivibili al

²⁹ Vd. Suet. *Aug* 64, 1; Dio LIV 18, 1. Cfr. SENSI 1977, pp. 329-344, HURLET 1997a, p. 428. La partenza per le province orientali di Agrippa e della sua famiglia è collocata alla fine del 17 a.C. da REINHOLD 1933, p.106 n. 2, nella primavera del 16 a.C. da MAGIE 1950, p. 476, nella seconda metà del 17 a.C. secondo RODDAZ 1984, p. 420.

³⁰ HURLET 1997a, p. 428 n. 111 nega la presenza di Caio e Lucio in Oriente senza offrire, tuttavia, alcuna giustificazione a riguardo.

³¹ Cfr. MAGIE 1950, pp. 476-479; RODDAZ 1984, pp. 419-475; CORBIER 1994, p. 286; ROSE 1997, p. 13. HURLET 1997a, p. 432 sottolinea come Suet. *Aug.* 24, 1 attesti il fatto che Augusto difficilmente permetteva ai soldati e ai propri luogotenenti di recarsi presso le mogli, rende ancora più significativa la presenza di Giulia al seguito del marito in Oriente.

³² La percezione della posizione e del ruolo assunto da Giulia in Oriente è messo in evidenza dalla titolatura a lei riservata nelle iscrizioni provenienti dai luoghi visitati dalla famiglia imperiale. Un elenco esaustivo dei titoli che onorano Giulia in HURLET 1997a, p. 433 n. 75 e 429-442 per un'analisi della documentazione epigrafica e statuaria proveniente dalle province orientali; ROSE 1997, pp. 140; 145; 153-157; 172-173; 180; FANTHAM 2006, pp. 134-137. Le dediche che la onorano singolarmente restituiscono, infatti, per la matrona i titoli di "figlia di Augusto" e "moglie di Agrippa", sottolineando in questo modo il legame dinastico. HURLET 1997a, p. 433 n. 78 mette in evidenza, inoltre, il fatto che il titolo "figlia di Augusto" appare su un numero maggiore di iscrizione e nei casi in cui sono presenti entrambi ad essere posta in maggior rilievo è la sua filiazione. Lo studioso sottolinea inoltre come la disparità nella frequenza dell'utilizzo del gamonimico possa essere ascritta non

periodo 16-13 a.C. focalizzano l'attenzione proprio sulla famiglia imperiale e in particolar modo sugli eredi di Giulia e Agrippa. Questi monumenti segnalano, almeno per le aree orientali dell'impero, l'attenzione da parte delle comunità orientali all'elemento dinastico testimoniato, inoltre, dalla contemporanea diffusione di dediche che onorano Giulia come *thea* e *kalliteknos*.³³ In particolare due gruppi statuari, perduti ma di cui si conservano le iscrizioni, permetterebbero di ipotizzare la presenza in Oriente soltanto di Caio e Lucio: nel primo, rinvenuto a Delfi davanti al lato orientale del tempio di Apollo, sono onorati Giulia Maggiore, Lucio e Agrippina;³⁴ un secondo proveniente da Thespieae che riporta le dediche ad Agrippa, Giulia Maggiore, Caio, Lucio, Agrippina e Livia.³⁵ L'assenza di riferimenti epigrafici (e di statue) a Giulia Minore permette di ipotizzare che la bambina non fosse presente.³⁶ In ottica di promozione dinastica dovette essere

necessariamente a motivazioni ideologiche ma al fatto che Giulia si trovò quasi costantemente in compagnia del marito che era, dunque, presente sul posto e, probabilmente, onorato contestualmente alla moglie da dediche.

³³ Per l'appellativo *Thea* vd. *IGR* III 940 (Palaepaphus); *IGR* I 821; ROSE 1997, cat. 122 (Sestus); per Giulia come Nuova Afrodite *IGR* IV 64 e 114 (Mitilene); *IGR* IV 257 (Assus, identificata erroneamente con Livia); *RPC* 2359 (Pergamo); come *kalliteknos* *IPriene* 225 (Priene). L'utilizzo di questo attributo non è indicativo della presenza accanto a Giulia dei figli poiché se la dedica fosse successiva alla nascita di Agrippina, avrebbe potuto riferirsi proprio alla nuova nascita.

³⁴ Cfr. *SIG*³ 779, A, B, C; HANSON-JONSON 1946, p. 390 n.4; FLACELIERE 1954, pp. 286-287; HURLET 1997a, cat. 118; ROSE 1997, cat. 70. DITTEMBERG in *SIG*³ 779, A ipotizza la presenza di una dedica a Caio che avrebbe ripreso la forma di quella di Lucio.

³⁵ Cfr. *AE* 1928, 49-50; HANSON-JONSON 1946, p.390 n.3; HURLET 1997a, cat. 117; ROSE 1997, cat. 82.

³⁶ Risulterebbe singolare, infatti, la circostanza per cui a Delo vengano onorati tre dei quattro figli di Agrippa e Giulia e a Thespieae l'intera famiglia eccetto Giulia Minore sostituita da Livia sicuramente non presente durante il viaggio orientale di Agrippa e Giulia. Una Giulia, figlia di M. Agrippa, è onorata in una dedica rinvenuta nei pressi dell'agorà di Thasos. È probabile, tuttavia, che si faccia riferimento non a Giulia Minore ma ad Agrippina Maggiore. Cfr. *infra*.

deciso, dunque, di portare nel lungo *tour* orientale i giovanissimi eredi di Augusto per presentarli alle province orientali dell'impero e di lasciare, forse, Giulia a Roma.

Secondo la ricostruzione dell'itinerario seguito dalla coppia imperiale sulla base delle testimonianze letterarie ed epigrafiche, Giulia Maggiore seguì il marito nella maggior parte dei suoi spostamenti.³⁷ Verso la metà del 17 a.C. la coppia imperiale lasciò Roma per recarsi in Grecia attraversando nel corso del 17-16 a.C. il Peloponneso e l'Attica, facendo sosta a *Taenarum*, Gythion, Sparta, Argo, Epidauro, Corinto, Megara, Atene e Oropos.³⁸ J. M. Roddaz ipotizza che Agrippa e la sua famiglia abbiano trascorso l'inverno 16-15 a.C. ad Atene oppure che si siano recati nei possedimenti di Agrippa nel Chersoneso Tracio.³⁹ Nel corso di questo tragitto essi raggiunsero Lampsaco, dove Agrippa acquistò il leone accovacciato di Lisippo, fatto trasportare a Roma, Cizico e, infine, l'isola di Lesbo dove trascorsero l'inverno.⁴⁰ Da qui Agrippa ripartì nella primavera del 15 a.C. per recarsi in Siria e in Giudea, in questo frangente senza la famiglia, rimasta sull'isola.⁴¹ La figlia di Augusto seguì il marito durante il tour nella Grecia continentale per tutto il 16 a.C. ma non l'accompagnò nel resto del tragitto probabilmente in ragione del fatto che la nascita del loro quarto figlio, Agrippina Maggiore, avvenne proprio in questo frangente: Giulia rimase a Mitilene per tutto

³⁷ Per la ricostruzione del percorso seguito da Agrippa e la sua famiglia cfr. REINHOLD 1933, pp. 106-123; HALFMANN 1986, pp. 163-166; RODDAZ 1984, pp. 40-427.

³⁸ *Taenarum IG V 1, 1225*; *Gythion IG V 1, 1166*; *Sparta IG V 1, 494*; *Argo AE 1920, 82*; *Epidauro IG IV I² 576*; *Corinto AE 1912, 2*; *Megara IG VII, 64-65*; *Atene IG II 4122, 4123*; *Oropos IG VII 349*.

³⁹ RODDAZ 1984, p. 423. Sui possedimenti di Agrippa in Tracia, probabilmente ereditati dal suocero Attico, vd. Dio LIV 29, 5.

⁴⁰ Per il leone di Lampsaco vd. Strab. XIII 1, 19; per Cizico, dove Agrippa acquistò due opere pittoriche raffiguranti Aiace e Venere, vd. Plin. *nat.* XXXV 26.

⁴¹ Sul viaggio di Agrippa in Siria e Giudea e sui provvedimenti da lui presi in quelle aree vd. Joseph. *AJ XVI 13-14* e cfr. RODDAZ 1984, pp. 456-463 e HURLET 1997a, pp. 288-289.

l'inverno del 15-14 a.C.⁴² Tale sosta prolungata di Giulia nel lungo viaggio in Oriente sarebbe compatibile con il *dies natalis* di Agrippina Maggiore attestato dagli *Acta Fratrum Arvalium*: la seconda nipote di Augusto sarebbe nata, dunque, tra 25 e 26 ottobre del 15 a.C., probabilmente a Mitilene, luogo in cui Agrippa aveva lasciato la famiglia.⁴³

Secondo le critica moderna Giulia all'inizio del 14 a.C. avrebbe raggiunto il marito nel Bosforo dove si era recato di ritorno da Gerusalemme e dopo aver trascorso l'inverno a Mitilene, a causa dei disordini generati dalla rivolta dell'usurpatore Scribonio.⁴⁴ Il fatto che la figlia di Augusto sarebbe partita da Mitilene per recarsi dal marito sarebbe testimoniato da Nicolao di Damasco:

Ὅτι ἐπράχθη τι φιλανθρωπίας πολλῆς ἐχόμενον Νικολάῳ. Ἰλιεῖς γάρ, ἀφικνουμένης νύκτωρ ὡς αὐτοὺς Ἰουλίας τῆς Καίσαρος μὲν θυγατρὸς, γυναικὸς δὲ Ἀγρίππα, καὶ τοῦ Σκαμάνδρου μεγάλου ῥυέντος ὑπὸ χειμάρρων πολλῶν, κινδυνευούσης περὶ τὴν διάβασιν ἀπολέσθαι σὺν τοῖς κομίζουσιν αὐτὴν οἰκέταις, οὐκ ἤσθοντο. Ἐφ' οἷς ἀγανακτήσας ὁ Ἀγρίππας, ὅτι οὐ παρεβοήθησαν οἱ Ἰλιεῖς, δέκα μυριάσιν αὐτοὺς ἐζημίωσεν ἀργυρίου. Οἱ δὲ ἀπόρως ἔχοντες, καὶ ἅμα οὐ προὔπειδόμενοι τὸν χειμῶνα, οὐδὲ ὅτι ἐξίοι ἡ παῖς,

⁴² Il racconto di Flavio Giuseppe, relativo all'attività di Agrippa in Siria e Palestina in questo frangente non nomina mai Giulia offrendo un elemento di conferma del fatto che la figlia di Augusto non seguì il marito. Vd. Joseph. *AJ* XVI 13-14. Dalle aree interne dell'Asia Minore provengono dediche ad Agrippa ma non a Giulia Maggiore. Dalla Mysia IGR IV 146 = SIG² 366 = IMT 1430; dalla Frigia MAMA IV 143 e VII 270; dalla Licia FdXanth VII 23 e 24.

⁴³ Cfr. RODDAZ 1984, p. 424 n. 33 e HURLET 1997a, p. 432 n.70. KIENAST 1996, p. 71 colloca la nascita di Agrippina ad Atene nell'ottobre del 14 a.C. senza fornire, tuttavia, alcun argomento decisivo.

⁴⁴ Vd. Dio LIV 24, 4-6. Cfr. MAGIE 1950, p. 477; RODDAZ 1984, pp. 463-468; HURLET 1997a, p. 69. Il fatto che Agrippa aveva trascorso l'inverno a Lesbo è testimoniato da Jos. *AJ* XVI 16.

Ἀγρίππα μὲν οὐδοτιοῦν εἰπεῖν ἐτόλμησαν, ἦκοντα δὲ τὸν Νικόλαον
δεόμενοι παρασχεῖν αὐτοῖς Ἡρώδην βοηθὸν καὶ προστάτην.⁴⁵

Giulia e il suo seguito avrebbero incontrato difficoltà nell'attraversare il fiume Scamandro di notte, proprio in prossimità della città di Ilio: gli abitanti di essa avrebbero mancato di inviare soccorsi alla figlia del *princeps* in difficoltà, provocando una reazione risentita da parte di Agrippa che impose ad essi un'ammenda, ritirata soltanto grazie alla mediazione di Erode e la nomina di Agrippa come patrono della città.⁴⁶ In relazione alla vicenda Nicolao di Damasco attesta, inoltre, un particolare significativo: il viaggio di Giulia avvenne di notte e gli abitanti di Ilio omisero di portare soccorso proprio perché tenuti all'oscuro dell'illustre visita. È possibile, dunque, che la figlia del *princeps* non intendesse rendere nota la sua visita.

Secondo la critica moderna questo episodio attesterebbe il fatto che Giulia raggiunse il marito nel Bosforo alla fine della sua vittoriosa campagna militare.⁴⁷ Giuseppe Flavio, che descrive il tragitto compiuto da Agrippa insieme ad Erode dal Bosforo a Lesbo, non esplicita, tuttavia, la presenza di Giulia a fianco del marito nel viaggio attraverso la Paflagonia, la Cappadocia, la Frigia.⁴⁸ La figlia di

⁴⁵ Jacoby, *FGrHist.* 90 F 134: "Nicolao compì un atto di grande generosità: Giulia, figlia di Augusto e moglie di Agrippa, giunse a Ilio di notte, in un momento in cui lo Scamandro, ingrossato da violenti acquazzoni, era in piena; aveva rischiato di morire con il suo seguito attraversandolo e gli abitanti di Ilio non se n'erano accorti. Per questo motivo, Agrippa, poiché gli abitanti di Ilio non l'avevano soccorsa, inflisse loro un'ammenda di centomila dracme d'argento. Essi non sapevano come fare dal momento che non avevano potuto prevedere né il nubifragio né l'arrivo della figlia di Augusto. Non osando rivolgersi ad Agrippa, ricorsero a Nicolao, che si trovava là, e gli chiesero di convincere Erode a farsi loro difensore e protettore".

⁴⁶ Joseph. *AJ XVI* 2, 2 conferma il fatto che Agrippa impose un'ammenda alla città di Ilio che venne ritirata grazie all'intervento di Erode. Per l'assunzione del patronato sulla città di Ilio da parte di Agrippa vd. *IGR IV* 204 = *SIG.*³ 776 = *CIG* 3609.

⁴⁷ Cfr. RODDAZ 1984, p. 442; HURLET 1997a, pp. 71-72; FANTHAM 2006, p. 66.

⁴⁸ Vd. Joseph. *AJ XVI* 23.

Augusto avrebbe cercato, dunque, di raggiungere la città di Ilio forse con l'obiettivo di incontrare il marito nel Bosforo e sarebbe tornata indietro a causa della disavventura occorsa a lei e al suo seguito nell'attraversare lo Scamandro oppure avrebbe intrapreso un viaggio verso Ilio con l'obiettivo di recarsi nella città da cui, secondo la leggenda, avrebbe tratto origine la *gens Iulia*. La segretezza del viaggio messa in rilievo dal racconto di Nicolao di Damasco permette di ipotizzare che Giulia si fosse recata nell'area per sua volontà, omettendo, forse, di avvisare il marito, impegnato nella campagna contro Scribonio. Informato delle difficoltà affrontate dalla moglie e dell'assenza di azioni di soccorso da parte degli abitanti di Ilio, Agrippa avrebbe preso pesanti provvedimenti per punire la città. Emerge, quindi, quale circostanza di rilievo il fatto che soltanto Giulia si recò in quell'area e che Agrippa abbia ottenuto il titolo di patrono della città soltanto dopo la disavventura della moglie, probabilmente alla fine del lungo percorso da lui compiuto attraverso l'Asia Minore.⁴⁹ È

⁴⁹ Il fatto che Giulia abbia compiuto un tour nelle aree prospicienti l'isola di Lesbo dove soggiornava in attesa del marito sarebbe testimoniato secondo RODDAZ 1984, p. 424 n. 33 dalla circostanza per cui in alcune dediche la donna è onorata da sola. Lo studioso ritiene, dunque, che queste iscrizioni siano da collocare cronologicamente al momento in cui la figlia del *princeps* avrebbe intrapreso il viaggio per raggiungere il marito. Tale ipotesi non spiega, tuttavia, il motivo per cui Flavio Giuseppe non menziona Giulia nel percorso di ritorno dal Bosforo, mancando di registrare la presenza della figlia di Augusto in tutte le aree visitate dal marito nell'Asia Minore. Le iscrizioni provengono da Samo (*IGR* IV 177=*SEG* I 385), Priene (*IPriene* 225), Paphos (*IGR* III 940=*JHS* 9 (1988), p. 243), Andros (*IG* XII 5, 740=*BCH* 2 (1878), p. 399), Delos (*SIG* II 1, 777), Halasarna (*IGR* IV 1095), Cos (*AE* 1969-1970, 600 e 1971, 461), Mitilene (*IG* XII 2, 204=*IGR* IV 64), Eresos (*CIL* III 7156-7=*IG* XII 2, 537=*IGR* IV 9), Lesbo (*IG* XII 2, 482=*IGR* IV 114). Proprio il fatto che da Lesbo provengano iscrizioni che onorano Giulia da sola determina la necessità di valutare con cautela la documentazione epigrafica: l'isola vide, infatti, a più riprese la presenza di entrambi i coniugi. Anche se in via ipotetica sarebbe possibile attribuire al periodo di permanenza sul luogo della sola Giulia le iscrizioni che la onorano senza il marito non vi sono elementi certi per stabilire se esse fossero state dedicate mentre era presente anche Agrippa. Cfr. REINHOLD 1933, p. 117, n. 70 il quale ipotizza che la presenza

possibile che la figlia di Augusto avesse raggiunto il marito sulla costa dell'Asia Minore ritrovandolo nei pressi di Efeso e proseguendo con lui verso Keramos, Samo e, infine, Lesbo dove si trattennero fino alla primavera del 13 a.C. quando iniziarono il viaggio di ritorno verso Roma.⁵⁰

Verso la metà del 13 a.C. la famiglia imperiale fece ritorno a Roma, in previsione del rinnovamento dei poteri di Agrippa, probabilmente in concomitanza con il ritorno del *princeps* dalle province occidentali.⁵¹ È questa la prima occasione in cui Agrippina si recò a Roma.

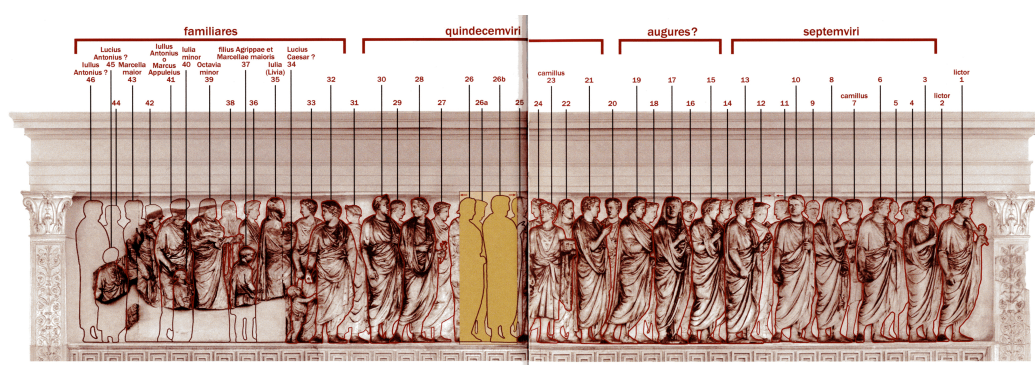
Il ritorno del genero di Augusto coincise con un momento importante nella definizione del principato non solo dal punto di vista politico ma anche in relazione alla soluzione dinastica: i lati Nord e Sud del fregio dell'*ara pacis* costituiscono un'importante testimonianza del ruolo assunto da Agrippa e dalla sua famiglia in prospettiva successoria. Quale sia l'evento celebrato dal fregio è materia di discussione: la critica moderna propone di riconoscere nel corteo processionale ritratto sull'altare le cerimonie compiute nell'Urbe per il *reditus* del principe o per l'*inauguratio* dell'altare, celebrazioni entrambe svoltesi il 4 luglio

di epigrafi onorarie dedicate alla sola Giulia attesterebbero il fatto che la figlia del *princeps* compì un tour lungo le coste occidentali dell'Asia Minore durante l'assenza del marito e FANTHAM 2006, p. 66 che pur negando la possibilità sulla base della documentazione antica di pronunciarsi su tale questione, ritiene la circostanza verosimile.

⁵⁰ A Samo è stata rinvenuta una dedica che onora Giulia da sola vd. *IGR* IV 1717; da Keramos proviene, invece, una dedica a Giulia e Agrippa, vd. *JHS* 11 (1890), 128 n.15.

⁵¹ Cfr. Dio LIV 28, 1. Secondo REINHOLD 1933, p. 124 n. 1 Agrippa avrebbe potuto rientrare a Roma già all'inizio del 13 a.C. Secondo HURLET 1997a, p. 70 il rientro in contemporanea di Augusto e Agrippa era dovuto al fatto che stava per scadere il mandato quinquennale per il loro *imperium* che sarebbe stato quindi rinnovato contemporaneamente per entrambi probabilmente intorno al 26 giugno, anniversario del conferimento dei loro poteri nel 18 a.C. GRENADE 1961, p. 124 afferma che le necessità militari contingenti resero necessario accelerare la concessione degli *imperia* che quindi vennero conferiti senza attendere la loro effettiva scadenza in giugno.

del 13 a.C.⁵² Il fregio dell'altare, consacrato alla *Pax Augusta*, si configura come il primo monumento su cui è rappresentata la *domus principis*.⁵³ Secondo F. Hurlet: “Les temps étaient mûrs pour que pût être diffusée à travers le langage plus symbolique de l'architecture et de la sculpture la nouvelle idéologie; les Romains pouvaient désormais bien percevoir que si le régime n'étaient pas dynastique dans le droit, il était dans les faits. Quels que soient les problèmes que se posent à propos de l'identification ponctuelle de certains personnages présents lors de la procession, on reconnaît que les deux frises constituent une projection idéalisée des branches les plus importantes de la famille impériale en 13 a. J.-C.”⁵⁴ Oltre ai principali collegi sacerdotali, pontefici, auguri, flamini, sul lato meridionale sono individuabili da destra a sinistra Augusto (tra gli auguri), Agrippa (dopo i flamini), il piccolo Caio Cesare, che afferra la toga del padre, Livia, Tiberio, Druso Maggiore e Antonia, che tiene per mano il piccolo Germanico, e un'altra coppia, probabilmente L. Domizio Enobarbo e Antonia Maggiore con i loro figli Cn. Domizio Enobarbo e Domizia.⁵⁵



Ara Pacis, fregio settentrionale (da ROSSINI 2007, pp. 52-53)

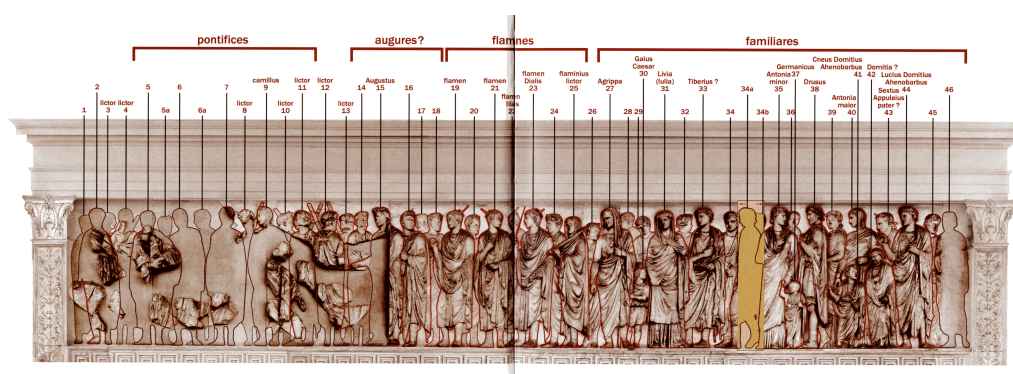
⁵² Cfr. ROSSINI 2007, p. 6. Sull'*inauguratio* e *dedicatio* dell'*Ara Pacis* cfr. GALLIAZZO 1998, pp. 82-83.

⁵³ Cfr. ROSE 1990, pp. 453-467.

⁵⁴ HURLET 1997 a, pp. 442-443.

⁵⁵ Cfr. SYME 1984 b, 583-589.

Il fregio del lato settentrionale risulta di più difficile interpretazione a causa del cattivo stato di conservazione dello stesso: la critica moderna ipotizza che nella figura femminile che segue il gruppo dei decemviri sia da riconoscere Giulia Maggiore e nel bambino davanti a lei si dovrebbe identificare Lucio Cesare.⁵⁶ Pur risultando incerto il riconoscimento degli altri personaggi presenti sul lato settentrionale del fregio, la critica moderna ha proposto di identificare con Giulia Minore la bambina che segue la figura femminile.⁵⁷



Ara Pacis, fregio meridionale (da ROSSINI 2007, pp. 50-51).

Dalla rappresentazione figurata si possono dedurre distintamente le gerarchie all'interno della *domus principis*: Agrippa è il personaggio che si trova

⁵⁶ L'identificazione dei due bambini è proposta sulla base delle vesti che essi portano: entrambi vestono, infatti, una corta tunica (un diadema e un *torques* visibili, tuttavia solo nella figura di Caio) che richiamano il *lusus Troiae*, l'agone celebrato nello stesso 13 a.C. in occasione del quale il maggiore tra i due fanciulli aveva fatto la sua apparizione pubblica. Vd. Dio LIV 28, 2-3. Cfr. SYME 1984 b, pp. 583-589; LA ROCCA 2002, pp. 269-313; ROSSINI 2007, pp. 55-56.

⁵⁷ Secondo TORELLI 1982, pp. 50-51 la sequenza dietro la figura femminile sarebbe la seguente: Iullo Antonio Minore e i suoi genitori Iullo Antonio e Marcella Maggiore, Giulia Minore o una Vipsania, Sesto Apuleio e il figlio omonimo. Secondo LA ROCCA 1983, p. 35 (con cui concorda ROSSINI 2007, p. 55) il fanciullo dietro Giulia Maggiore sarebbe uno dei figli di Agrippa a cui seguirebbe Ottavia Minore, Giulia Minore, Iullo Antonio, Marcella Maggiore.

più vicino ad Augusto, il legame dinastico con il quale è ribadito dalla presenza di Giulia che cammina vicino al marito e dalla vicinanza con Caio e Lucio, di cui egli si trova ad essere tutore e padre naturale ma non giuridico in quanto adottati dal *princeps*.⁵⁸ La presenza di una bambina identificata con Giulia Minore nel corteo rende improbabile l'assenza della figlia minore dalla rappresentazione, soprattutto in considerazione del forte valore dinastico che riveste tale monumento. È ipotizzabile, dunque, che nella parte più frammentaria del fregio settentrionale, dietro la sorella, comparisse anche Agrippina Maggiore, ultimo membro di una famiglia considerata fondamentale dal *princeps* per i suoi piani successori.⁵⁹

Verso la fine dell'anno Agrippa fu costretto a ripartire per la Pannonia per sedare una rivolta:

καὶ ὅς τὴν μὲν στρατείαν καίτοι τοῦ χειμῶνος, ἐν ᾧ Μάρκος τε Οὐαλέριος καὶ Πούπλιος Σουλπίκιος ὑπάτευον, ἐνεστηκότος ἐποίησατο, ἐκπλαγέτων δὲ τῶν Παννονίων πρὸς τὴν ἔφοδον αὐτοῦ καὶ μηδὲν ἔτι νεωτερισάντων ἐπανῆλθε, καὶ ἐν Καμπανίᾳ γενόμενος ἐνόσησε.⁶⁰

Probabilmente già colpito da malattia, Agrippa rinunciò a fermarsi in Pannonia e si ritirò in Campania dove morì, a cinquantuno anni, in un momento di poco precedente il 19 marzo del 12 a.C.⁶¹

⁵⁸ Cfr. HURLET 1997a, p. 443 che sottolinea come la stretta vicinanza di Agrippa con Caio Cesare mostri come, malgrado l'adozione, egli giocasse un ruolo nella loro educazione.

⁵⁹ Agrippina nel momento dell'*inauguratio* dell'altare avrebbe avuto due anni, l'età circa di Germanico che pure è ritratto nel fregio meridionale.

⁶⁰ Dio LIV 28, 2: "Agrippa intraprese la spedizione nonostante fosse già iniziata la stagione invernale, che coincideva con l'anno in cui erano consoli M. Valerio e P. Sulpicio; ma dopo che i Pannoni, spaventati dal suo attacco, rinunciarono alla ribellione, tornò indietro e, quando fu in Campania si ammalò".

⁶¹ La data della morte di Agrippa è deducibile da Dio LIV 28, 2-3 il quale afferma che Augusto fu informato della malattia del genero mentre era impegnato nell'organizzazione

1.2 Vipsania Giulia e Vipsania Agrippina: problemi di onomastica femminile.

Il percorso compiuto da Giulia e Agrippa in Oriente è testimoniato da una nutrita serie di dediche epigrafiche e di gruppi statuari, quest'ultimi molto spesso perduti ma ricostruibili grazie alle iscrizioni ad essi pertinenti.⁶² Tali monumenti in alcuni casi onorano sia la coppia imperiale sia la sua discendenza, gettando luce anche sulle modalità attraverso cui venivano associati i membri della *domus principis* nelle rappresentazioni statuarie. La documentazione epigrafica attesta, infatti, che i gruppi statuari cominciarono ad essere dedicati a membri della famiglia imperiale nelle province orientali a partire dalla seconda missione di Agrippa nell'area: è in questo momento che in una zona come quella orientale che aveva esperito governi di carattere dinastico e che si configurava come sensibile a questo tipo di propaganda si iniziano a diffondere gruppi statuari offerti a membri della *domus principis*, circostanza che conferisce alla missione di Agrippa in Oriente una duplice valenza, politica, volta a rafforzare il controllo di quelle aree da parte del nuovo regime, e dinastica, poiché iscrive il principato, attraverso la celebrazione della linea dinastica, nel solco della tradizione politica locale.⁶³

delle Quinquatrie (feste in onore di Minerva) che si tenevano tra 19 e 24 marzo, a cui avrebbero dovuto prender parte anche i figli di Agrippa e che il *princeps* si recò immediatamente dal genero senza trovarlo in vita. REINHOLD 1933, p. 126, n. 15, RODDAZ 1984, p. 485 e HURLET 1997a, p. 78 collocano la morte tra 19 e 24 marzo senza tener conto che Cassio Dione testimonia che ci si trovava in un momento precedente alla celebrazione delle feste.

⁶² Per un esaustivo catalogo delle testimonianze statuarie relative a Giulia e Agrippa cfr. ROSE 1997, cat. 70, 76, 82, 92, 95, 112, 122; per quelle epigrafiche cfr. HURLET 1997a, pp. 572-600.

⁶³ Cfr. HURLET 1997a, p. 439.

Di recente E. Fantham ha messo in evidenza come da questa prospettiva la famiglia di Agrippa presentasse un ‘problem of etiquette’ dal momento che Giulia era la moglie del magistrato presente sul posto nonché la figlia del *princeps* e Gaio e Lucio si trovavano in Oriente con il padre naturale che, tuttavia, li aveva concessi in adozione al nonno e, dunque, facevano parte della famiglia presente sul posto ma non erano più giuridicamente figli di Agrippa.⁶⁴ L’elemento di collegamento tra i membri della famiglia imperiale presenti in Oriente era individuato, dunque, nella figura di Giulia Maggiore, che assumeva il ruolo di fulcro delle strategie dinastiche del *princeps*, in quanto figlia, moglie e madre. In questa prospettiva tre documenti epigrafici meritano particolare attenzione.

Nei pressi del lato orientale del tempio di Apollo a Delfi è stata rinvenuta nel 1894 una base in calcare che ospita sulla fronte due dediche frammentarie, a destra a Lucio Cesare e a sinistra ad una Giulia.

A.1

τὸ κοινὸν τῶν Ἀμφι-
κτυόνων Λεύκιον
Ἰούλιον Καίσαρα
Ἀπόλλωνι Πυθίῳ.

B.1

τὸ κοινὸ[ν τῶν Ἀμφικτυόνων]
Ἰουλία[ν θυγατέρα Καίσαρος]
Σεβασ[τοῦ Μ. Ἀγρίππα γυναῖκα]
[Ἀπόλλωνι Πυθίῳ].⁶⁵

⁶⁴ Cfr. FANTHAM 2006, p. 93.

⁶⁵ Vd. *SIG* ³ 779, A, B = *ILS* 8897, HURLET 1997a, cat. 118; ROSE 1997, cat. 70. L’integrazione della dedica a Lucio è stata resa possibile dal fatto che la parte di iscrizione oggi non più visibile (segnalata nel testo dal carattere sottolineato) viene integrata dalla registrazione fatta da Ciriaco d’Ancona che ha trascritto il testo. Vd. *CIG* 1712.

Se l'identificazione del primo personaggio menzionato nell'iscrizione risulta sicura, diverso è il caso della Giulia menzionata nella seconda parte dell'epigrafe: il testo è, infatti, mutilo di quegli elementi che permetterebbero un riconoscimento sicuro. La critica moderna ha proposto di riconoscere Giulia Maggiore nel personaggio femminile onorato nel frammento B proprio in ragione del fatto che nella quarta riga dell'iscrizione si può leggere, seppur non distintamente, parte del termine *Sebastós*, da riferire, dunque, all'espressione 'figlia di Cesare Augusto'. R. Flacelière ha proposto di identificare la Giulia menzionata dall'iscrizione con la figlia di Agrippa, proponendo una diversa integrazione:

B

τὸ κοινὸν[ν τῶν Ἀμφικτυόνων]
 Ἰουλία[ν Μ. Ἀγρίππα θυγατέρα]
 Σεβασ[τοῦ υἱῶνῆν]
 [Ἀπόλλωνι Πυθίῳ].⁶⁶

Il confronto con le altre dediche provenienti dalle aree orientali dell'impero e riferibili al medesimo momento cronologico consentono di rifiutare questa integrazione: negli altri contesti in cui vengono onorate per via epigrafica le figlie di Agrippa e Giulia Maggiore non viene indicato il rapporto di parentela con Augusto che viene, invece, esplicitato nella maggior parte delle iscrizioni in onore della figlia del *princeps*.⁶⁷

⁶⁶ FLACELIÈRE 1954, pp. 286-287, n. 256.

⁶⁷ La formula *Sebastou thugatera* compare per Giulia Maggiore in *ID* 1592 (Delo); *IThesp.* 423 (Thespie); *IG XII* 5740 (Andros); *IG XII* 6, 1 (Samo); *IG XII* 8 (Thaso); *IPriene* 218 (Priene). Il legame parentale con Augusto non compare mai nelle iscrizioni in onore di Agrippina Maggiore, per cui cfr. *infra*. Nel caso dei due figli, Caio e Lucio, tale connessione dinastica è sempre esplicitata, attraverso l'indicazione della formula onomastica completa o con l'indicazione *Sebastou uios*. Per una raccolta delle iscrizioni in onore dei nipoti di Augusto nelle province orientali cfr. HURLET 1997 a, pp. 587-594. Secondo ROSE 1997, p. 140 si tratterebbe di una dedica a Giulia Maggiore proprio per il

Un'altra dedica ad Apollo Pizio promossa analogamente dalla Lega Anfizioniacca, anche se non proveniente dal medesimo contesto, è stata associata a questo monumento,:

[τὸ κ]οινὸν τῶ[ν Ἀ]μφικτυό[νων]
Ἀγριππῖναν
[Μά]ρκου Ἀγρίππα υἱ θυγ[ατέρα]
Ἀπόλλωνι Πρ[θίωι].⁶⁸

Le tracce di *anathyrosis* presenti sul lato sinistro della lastra permettono di ipotizzare che esso facesse parte di un monumento che comprendeva più personaggi.⁶⁹ Agrippina, a differenza del fratello Lucio che, adottato dal nonno, non viene identificato dal patronimico ma ricordato con la sua nomenclatura completa che lo associa direttamente al *princeps*, viene identificata come la figlia di M. Agrippa e messa in associazione con la *gens* Giulia soltanto attraverso la

fatto che l'iscrizione menzionante la donna non è posta in connessione con quella di un altro personaggio: se si fosse trattato di una dedica alla figlia, in quel frangente ancora molto piccola, l'iscrizione si sarebbe presentata, come nel monumento di Thespie, dove la neonata Agrippina è in stretta connessione col padre Agrippa, al di sopra o al di sotto di quella di un altro membro adulto della famiglia, in quanto la composizione statuaria doveva prevedere che la bambina fosse tenuta in braccio da un adulto. Tale interpretazione risulta poco convincente in quanto lo stesso Lucio Cesare, che presenta una dedica priva di legami visivi con quella di un altro personaggio adulto della *domus principis*, indicando, dunque, per il bambino la presenza di una rappresentazione statuaria indipendente, doveva in realtà essere più piccolo della sorella al momento della dedica, essendo nati Lucio nel 17 a.C. e Giulia tra 19 e 18 a.C. Al bambino più che alla sorella sarebbe stato necessario, dunque, associare un adulto.

⁶⁸ SIG 779, D=CIG 1712; HANSON-JOHNSON 1946, p. 390, n. 4; FLACELIÈRE 1954, p. 287, n. 256; HURLET 1997 a, cat. 118; ROSE 1997, cat. 70.

⁶⁹ HANSON-JOHNSON 1946, p. 390 e ROSE 1997, cat. 70.

probabile vicinanza nella composizione statuaria con la madre.⁷⁰ Il monumento risulta di particolare interesse poiché mette in evidenza la volontà dinastica propria di Agrippa e della sua famiglia. Sintomatica di questa prospettiva è la presenza di Lucio, erede del *princeps*, e della nipote Agrippina che, seppur non direttamente connessa ad Augusto attraverso i suoi elementi onomastici, vede il suo legame con la *gens Iulia* messo in rilievo grazie alla presenza della dedica alla madre in cui veniva, probabilmente, esplicitato il gomonimico e, quindi, il rapporto diretto con Agrippa e con la figlia Agrippina.

Un altro monumento dinastico di cui resta testimonianza soltanto per via epigrafica, proveniente verosimilmente dall'agorà di Thespie, testimonia secondo quali modalità veniva recepito dalla popolazione locale il motivo dinastico connesso alla visita di Agrippa e Giulia in Oriente. Riutilizzati per la costruzione di un muro bizantino, sono stati rinvenuti nel 1888 due blocchi iscritti riferibili ad una base semicircolare la cui collocazione originaria non è determinabile ma da riferirsi, poiché si tratta di una dedica alle Muse, al loro santuario.⁷¹ I personaggi menzionati dalla dedica sono sei, M. Agrippa, Agrippina Maggiore, Giulia Maggiore, L. Cesare, C. Cesare e Livia:

A.1 ὁ δῆμος Ἀγριππίαν Μάρκου
Ἀγρίππα θυγατέρα.

B.1 ὁ δῆμος Μάρκον Ἀγρίππαν
Λευκίου υἱὸν Μούσαις.

C.1 ὁ δῆμος Ἰουλίαν αὐτοκράτορος

⁷⁰ Dittenberg in *SIG* 779 ipotizza che fosse presente anche un'iscrizione dedicata a Caio Cesare che riprendeva il modello di quella del fratello: τὸ κοινὸν τῶν Ἀμφικτυόνων Γάϊον | Ἰούλιον Καίσαρα | Ἀπόλλωνι Πυθίῳ.

⁷¹ Vd. *BCH* 1926, pp. 447-449, n. 88-89; *AE* 1928, 49-50; HURLET 1997 a, cat. 117; ROSE 1997, cat. 82. La presenza di statue poste sopra questa base è testimoniata dalle tracce di due piedi e di fori rotondi al di sopra dell'iscrizione in onore di Giulia Maggiore. Cfr. HANSON-JOHNSON 1946, p. 390, n. 3.

Καίσαρος Σεβαστοῦ θυγατέρα, γυναικα Μάρκου Αγρίππα, Μούσαις.

D.1 ὁ δῆμος Λούκιον
Καίσαρα.

E.1 ὁ δῆμος
Γάϊον Καίσαρα.

F.1 ὁ δῆμος [Λιβίαν αὐτοκράτορος]
Καίσαρος [Σεβαστοῦ]
γυν[αῖκα, Μούσαις].⁷²

I nomi di cinque dei personaggi onorati sono tutti completi e permettono una attribuzione certa ma il nome presente sul lato destro del secondo blocco risulta in parte mancante: si tratta, sulla base del testo conservato, della moglie di un Cesare. Alla dedica è attribuita una probabile datazione al periodo del secondo soggiorno di Agrippa in Oriente, elemento che permette di identificare tale personaggio con Livia.⁷³ La presenza di Agrippina nel gruppo statuario permette, inoltre, di precisare ulteriormente il momento in cui il monumento fu votato proponendo una datazione compresa tra la fine del 15 a.C e il 13 a.C., anno in cui la famiglia di Agrippa fece ritorno a Roma.⁷⁴

Secondo C.B. Rose la peculiare disposizione dei testi delle dediche ad Agrippina e a M. Agrippa permette di ricavare alcuni dati importanti sulla struttura del monumento: lo studioso ipotizza, infatti, che la bambina, troppo piccola per essere rappresentata stante, dosse essere posta in braccio al padre. Per questo motivo, dunque, le iscrizioni sarebbero state impaginate sullo specchio epigrafico una sopra l'altra, con la dedica ad Agrippa spostata leggermente a

⁷² *IThesp.* 422-423; *AE* 1928, 49-50.

⁷³ Cfr. *AE* 1928, 49-50; HANSON-JOHNSON 1946, p. 390, n. 3; HURLET 1997 a, cat. 117 e ROSE 1997, cat. 82.

⁷⁴ Sulla data di nascita di Agrippina e sul ritorno di Agrippa a Roma cfr. *supra*.

destra rispetto a quella per Agrippina.⁷⁵ Il fatto che i figli di Agrippa e Giulia presenti sul monumento fossero ritratti come bambini sarebbe confermato dal fatto che per essi sono impiegate lettere di dimensione minore rispetto a quelle delle dediche a Giulia, Agrippa e Livia.⁷⁶ Lo studioso afferma, inoltre, che l'estensione del secondo blocco (1, 24 m.), in cui dovevano trovare posto Giulia, Lucio, Gaio e Livia, relativamente modesta, suggerisce che vi fossero collocate oltre alle statue delle due donne adulte rappresentazioni di piccola dimensione dei due bambini.⁷⁷ L'estensione ridotta della base può essere chiarita prestando attenzione anche all'impaginazione del secondo blocco: l'iscrizione riservata a Giulia si trova, infatti, al di sotto di quelle per Gaio e Lucio, coprendo in estensione lo stesso spazio dedicato alle stesse. È probabile, dunque, che anche i due bambini, nati nel 20 a.C. e nel 17 a.C. e, quindi, ancora piccoli durante il tour orientale, fossero rappresentati in braccio alla madre o strettamente connessi alla sua figura.⁷⁸

Sia il testo delle iscrizioni sia l'ipotizzata forma del monumento mettono in luce alcuni importanti elementi della politica dinastica posta in essere da Augusto in questo frangente: il monumento focalizza l'attenzione dello spettatore sul nucleo familiare composto da Agrippa e Giulia da un lato e sugli eredi del *princeps* dall'altro. Agrippina è presentata nel testo dell'iscrizione attraverso

⁷⁵ ROSE 1997, p. 13 mette in luce il fatto che la rappresentazione di fanciulli in gruppi statuari doveva porsi come problematica nel mondo ellenistico dal momento che i figli dei sovrani ellenistici non erano mai ritratti in età infantile e i tipi statuari che prevedevano la presenza di adulti e bambini era strettamente connessa a personificazioni o divinità. Fa eccezione solo una moneta cipriota che rappresenta Cleopatra con Cesarione posto sulla sua spalla. Cfr. KRAAY 1973, fig. 41, 46.

⁷⁶ BCH 1926, pp. 447-449, n. 88-89.

⁷⁷ Cfr. ROSE 1997, p. 150.

⁷⁸ I bambini, che avevano un'età compresa tra i quattro e i sette anni Caio e tra i due e i quattro anni Lucio, potevano esser stati rappresentati accanto alla madre ma non in braccio, secondo il modello seguito nel fregio dell'*ara pacis* per Germanico che, nel 13 a.C., aveva circa tre anni. Cfr. ROSE 1990, pp. 453-467.

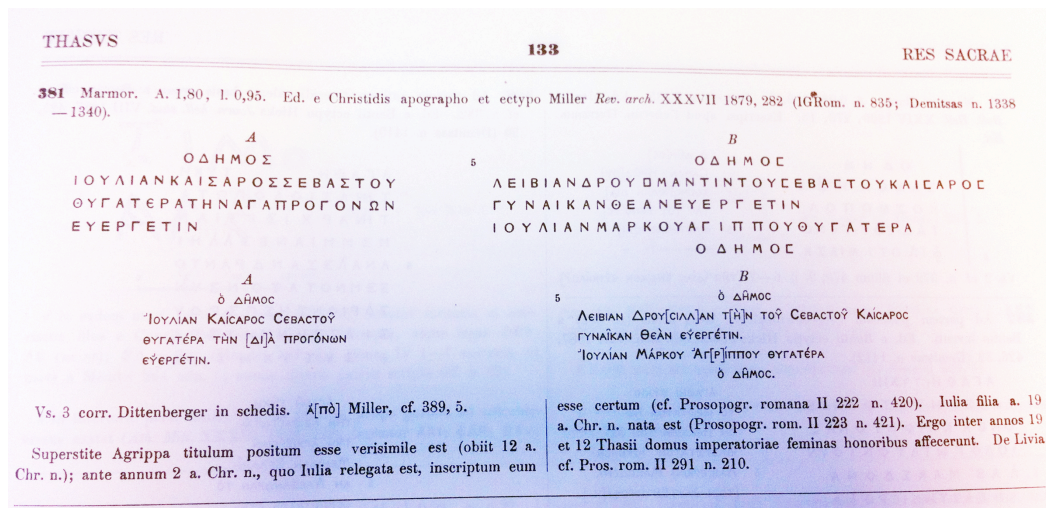
l'indicazione del patronimico che la lega direttamente al proprio padre M. Agrippa, figura con la quale risulta in diretta connessione anche la sua rappresentazione: solo la bambina è, infatti, presentata come sua figlia. Caio e Lucio, invece, mancano del patronimico, in quanto formalmente adottati da Augusto, ma l'indicazione degli elementi onomastici che li connotano individua un legame diretto con il *princeps*, mentre è assente ogni riferimento formale al padre naturale a cui sono collegati soltanto in virtù della presenza del medesimo sul monumento.⁷⁹ In questo senso Giulia, indicata dalla composizione statuaria come madre dei bambini e dai suoi elementi onomastici come figlia di Augusto e moglie di Agrippa, assume il ruolo di figura di collegamento tra i personaggi onorati e nel contempo costituisce insieme a Caio e Lucio la rappresentazione *per imagines* delle scelte dinastiche del padre. Secondo F. Hurlet la dedica a Livia all'interno di questo gruppo confermerebbe tale prospettiva: la presenza di Agrippa, Giulia e dei loro figli inserisce il monumento in un contesto familiare ristretto alla sola coppia. L'inserimento di una dedica a Livia (a cui è possibile corrispondesse una dedica ad Augusto) sposta l'attenzione dal nucleo familiare ristretto alla *domus Augusta* e inserisce, quindi, il monumento in una concezione dinastica più ampia.⁸⁰

Nei documenti provenienti da Delo e Thespie non si fa menzione di Giulia Minore, la figlia nata tra 19 e 18 a.C. La sua presenza in Oriente insieme ai genitori e ai fratelli sarebbe testimoniata soltanto da una base iscritta rinvenuta

⁷⁹ Cfr. ROSE 1997, p. 14.

⁸⁰ Cfr. HURLET 1997a, p. 441. Lo studioso sottolinea anche il fatto che nel santuario era presente un'epigrafe che onora Ottaviano, precedente al 27 a.C., ugualmente dedicata alle Muse la quale conferma il fatto che il santuario era legato al fondatore del principato già prima della seconda missione in Oriente di Agrippa. Vd. *IG VII 1836*. La dedica frammentaria (F.1) presente nel monumento di Thespie non può essere attribuita, infatti, a Giulia Minore, in quanto tra i pochi elementi dell'iscrizione conservati vi è un $\gamma\upsilon\nu[---]$, sicuramente integrabile come $\gamma\upsilon\nu[\alpha\iota\kappa\alpha]$, elemento che individua, quindi, la sposa di qualcuno, non attribuibile certamente ad una bambina di quattro anni.

nei pressi dell'agorà di Thaso e riutilizzata nella costruzione di una basilica cristiana.⁸¹



A.1 ὁ δῆμος

Ἰουλίαν Καίσαρος Σεβαστοῦ
θυγατέρα τὴν [δι]ὰ προγόνων
εὐεργέτιν.

B.5 ὁ δῆμος

Λειβιαν Δρου[σιλλ]αν τ[ῆ]ν τοῦ Σεβαστοῦ Καίσαρος
γυναῖκαν θεὰν εὐεργέτιν.
Ἰουλίαν Μάρκου Ἀγ[ρ]ίππου θυγατέρα
ὁ δῆμος.⁸²

Il blocco costituisce parte di un monumento dedicato a Livia, Giulia Maggiore e una delle figlie di quest'ultima e Agrippa, identificata sulla base dell'elemento onomastico e del patronimico con Giulia Minore.⁸³ Come per il

⁸¹ Cfr. DUNANT-POULLIOUX 1958, p. 62, n. 178. Il blocco fu descritto da un intellettuale locale nel 1879 e in seguito inserita nella costruzione di un muro di un caffè. Cfr. MILLER 1879, pp. 282-290.

⁸² IG XII 8, 381 = ILS 8784 = IGR I 835.

⁸³ Cfr. MILLER 1879, pp. 282-290; HANSON-JOHNSON 1946, p. 390, n. 6; DUNANT-POULLIOUX 1958, pp. 62-4; HURLET 1997 a, cat. 116; ROSE 1997, cat. 95 che ipotizza, sulla base del fatto che l'iscrizione che onora Giulia non si trova al centro del blocco, che il

monumento di Thespie l'iscrizione in onore della bambina si trova in stretta connessione con quella di un adulto, in questo caso Livia, che doveva tenere in braccio, dunque, la nipote.⁸⁴ Secondo C.B. Rose la base, che misura 1,80 m. di altezza e 0,95 m. di larghezza, doveva essere pensata per ospitare una sola statua: le caratteristiche paleografiche delle due iscrizioni permettono di ipotizzare che una prima epigrafe dedicata a Giulia Maggiore sia stata integrata successivamente da una seconda iscrizione in onore di Livia e di una Giulia, figlia di M. Agrippa.⁸⁵ Contestualmente sarebbe stata affiancata alla raffigurazione statuaria della figlia del *princeps* quella della moglie, Livia, che teneva in braccio la nipote. La base sarebbe stata pensata inizialmente per una sola statua e l'inserimento degli altri due personaggi in un momento successivo avrebbe implicato una redistribuzione dello spazio.⁸⁶

Questo documento costituirebbe, dunque, l'unica testimonianza della presenza di Giulia Minore nel lungo viaggio di Agrippa e della sua famiglia nel corso del periodo 16-13 a.C. Due circostanze permettono, tuttavia, di ipotizzare che la bambina onorata dalla dedica non fosse Giulia Minore ma la sorella

monumento fosse composto da più parti che sostenevano le effigi di altri membri della *domus principis*.

⁸⁴ L'attribuzione del monumento al periodo del secondo soggiorno di Agrippa in Oriente è suffragato da due elementi: in primo luogo Giulia Maggiore è presentata come moglie di Agrippa, elemento questo che conferma una datazione compresa tra il 22 a.C. e il 13 a.C., in secondo luogo la formula onomastica del terzo soggetto femminile è priva di gamonimico, dato questo che colloca la dedica in un momento sicuramente precedente al 4 a.C., anno del matrimonio di Giulia con L. Emilio Paolo per cui cfr. *supra*.

⁸⁵ Sia MILLAR 1879, pp. 282-290, sia DUNANT-POUILLOUX 1958, pp. 62-64 hanno messo in luce la differenza di realizzazione della sibilante con sigma a quattro tratti nella dedica a Giulia Maggiore e con sigma lunato in quella a Livia e Giulia.

⁸⁶ Cfr. ROSE 1997, cat. 95. HANSON-JOHNSON 1946 ipotizzano, in considerazione delle dimensioni della base, che si trattasse non di statue ma di busti. Non vi sono, tuttavia, esempi di confronto di età giulio-claudia che utilizzino tale tipo di rappresentazione. Cfr. ROSE 1997, p. 272, n. 6.

Agrippina. In primo luogo l'evidente rielaborazione della struttura originaria del monumento permette di supporre che l'accostamento di un secondo gruppo statuario a quello originario che rappresentava Giulia Maggiore fosse stato deciso a seguito di un evento che rendesse necessario un ampliamento dello stesso. Secondo C.B. Rose tale avvenimento sarebbe da identificare nella nascita della prima figlia di Giulia e Agrippa, natale che lo studioso colloca erroneamente durante il viaggio della coppia in Oriente.⁸⁷ L'effigie che rappresenta la bambina avrebbe necessitato, dunque, di quella di un adulto, Livia, che potesse portarla in braccio. La documentazione antica permette di inferire, tuttavia, che ad essere nata nel 15 a.C. a Lesbo fosse Agrippina Maggiore e non Giulia Minore: l'evento che doveva essere celebrato dal monumento e che ne determina una rielaborazione dovette essere, dunque, la nascita della seconda figlia di Agrippa e Giulia.⁸⁸ In secondo luogo allo stato attuale non vi è alcuna attestazione, figurativa o epigrafica, proveniente dalle aree orientali dell'impero che onori allo stesso tempo Giulia Minore e Agrippina Maggiore. Mentre per quest'ultima esistono, tuttavia, altre testimonianze della sua presenza a seguito dei genitori tra 15 e 13 a.C., per la prima l'unica testimonianza è costituita dall'iscrizione di Thaso.⁸⁹

⁸⁷ Cfr. ROSE 1997, p. 159.

⁸⁸ Cfr. *supra*. Giulia, nata tra 19 e 18 a.C. avrebbe avuto, nel momento della costruzione e dedica della statua in onore suo e di Livia, un'età compresa tra i tre e i sei anni, sufficientemente grande, dunque, per poter essere ritratta da sola. A titolo di esempio si vedano i fregi dell'*ara pacis*. Cfr. ROSE 1990, pp. 453-467.

⁸⁹ Per Agrippina vd. *SIG* 779 D (Delfi) e *IThesp.* 422-423=*AE* 1928, 50, entrambe di certa attribuzione; per Giulia Minore vd. *IG* XII 8, 381 = *ILS* 8784 = *IGR* I 835. A Samo è stata rinvenuta un'iscrizione (*IG* 12.6 394) che HERRMANN 1960, n. 110 interpreta come dedica a Giulia e Agrippina. Il testo è, tuttavia, estremamente lacunoso e non è possibile offrire un'integrazione certa che permetta di identificare con sicurezza i personaggi onorati. Agrippina viene onorata come figlia di Marco Agrippa anche in una dedica proveniente da Aphrodisia e ascrivibile al principato di Caligola, vd. *AE* 1980, p. 874=MCCABE, *Aphrodisias* 201. Il testo dell'iscrizione sembra riprendere fedelmente, traducendola in

L'assenza nelle rappresentazioni statuarie e nelle dediche onorarie della figlia di Agrippa e Giulia non costituirebbe di per sé un indizio convincente dell'assenza di Giulia Minore durante il tour orientale dei genitori. Ad essere significativa in tal senso è, invece, l'alternanza della presenza delle due bambine, mai onorate sullo stesso monumento. Se l'ipotesi di un avvenuto ampliamento del monumento di Thaso è corretta, è necessario identificare nella Ἰουλίαν Μάρκου Ἀγ[ρ]ίππου θυγατέρα non Giulia Minore ma Agrippina, nata nel 15 a.C. a Lesbo, la quale, tuttavia, nella sua formula onomastica non comprendeva il *nomen Iulia*. Secondo la critica moderna il nome completo di quest'ultima sarebbe stato, infatti, Vispania Agrippina, con l'assunzione da parte della bambina degli elementi onomastici del padre e senza alcun riferimento alla *gens* di appartenenza della madre, come era avvenuto invece per la sorella che aveva preso come nome la forma femminile del gentilizio del nonno.⁹⁰ Il nome completo di Agrippina non è, tuttavia, attestato da nessun testimone antico ma è dedotto sulla base del funzionamento del sistema onomastico femminile di età protoimperiale che prevedeva per le donne della *nobilitas* senatoria l'assunzione della forma femminile del gentilizio paterno: poiché il nome Agrippina si riferisce al *cognomen* e non al *nomen* del padre, era probabile che la bambina portasse nella sua formula onomastica anche la forma Vipsania.⁹¹ Non vi sono esempi, infatti, né per l'età repubblicana né per l'alto impero di donne appartenenti all'aristocrazia senatoria che portassero un *simplex nomen* derivato dal *cognomen* del padre mentre sono presenti numerosi casi di matrone la cui formula onomastica era costituita dal solo gentilizio paterno. Difficilmente Agrippina avrebbe assunto,

lingua greca ed espungendo solo l'indicazione *Divi nepos*, quella dell'ossuario di Agrippina per cui vd. *CIL* VI 886. Sul problema cfr. *infra*.

⁹⁰ La critica moderna ipotizza anche per Giulia Minore la presenza del doppio elemento: la bambina si sarebbe chiamata, infatti, Vipsania Giulia, valorizzando entrambe le *gentes* di appartenenza. Vd. *PIR* V 463; *FOS* 812 e *PIR* I 635; *FOS* 813.

⁹¹ Sull'onomastica femminile tra repubblica e principato cfr. PERUZZI 1970, pp. 49-74; KAJANTO 1977, pp. 147-158; NICOLET 1977, pp. 45-57; HALLETT 1984, pp. 79-81.

dunque, una formula onomastica composta da un solo *cognomen*.⁹² In questo modo, però, si veniva a creare una perfetta omonimia con la sorellastra Vipsania Agrippina, nata dal precedente matrimonio di Agrippa con Cecilia Attica, che legava più strettamente la nipote del *princeps* dal punto di vista onomastico alla famiglia del genero di Augusto tralasciando completamente quello con la *gens Iulia*.⁹³

La formula onomastica di Agrippina si comporrebbe, dunque, di un gentilizio alla forma femminile e un *cognomen* derivato direttamente da quello del padre. Tale modalità di designazione presenta caratteri innovativi rispetto alla nomenclatura femminile propria dell'età repubblicana che si distingueva per la presenza oltre al gentilizio di un secondo elemento, un aggettivo o un numerale, utilizzato per distinguere le donne della stessa famiglia che portavano il medesimo nome (*Maior, Minor, Prima, Secunda, Tertia*).⁹⁴ Secondo M. Kajava

⁹² Cfr. KAJAVA 1994, pp. 19-25.

⁹³ Su Vipsania Agrippina vd. PIR V 462 e FOS 811. È interessante notare come le iscrizioni afferibili al viaggio di Agrippina in Oriente tra 16 e 19 d.C. mettano in luce come a seguito del matrimonio della nipote di Augusto con Germanico la filiazione da Agrippa venga quasi completamente oscurata a favore della menzione del gomonimico, che permette in primo luogo di legare Agrippina a Germanico, in quel momento magistrato in carica, e in secondo luogo di collegare la donna in modo più evidente alla *gens Iulia*, in quanto il marito nel 4 d.C. era stato adottato da Tiberio a sua volta adottato da Augusto. Sull'adozione del 4 d.C. e per una rassegna delle iscrizioni che documentano il viaggio di Agrippina in Oriente cfr. *infra*.

⁹⁴ Cfr. KAJANTO 1977, pp. 147-158; KAJAVA 1994, pp. 19-22; PROSDOCIMI 2009, pp. 73-145; SOLIN 2009, pp. 251-293. I primi esempi di utilizzo di *cognomina* nell'onomastica femminile diversi da *Maior, Minor, Prima, Secunda*, ecc., sembrano da collocarsi nella tarda repubblica (vd. Cecilia Metella; Livia Drusilla). In particolare le due precedenti mogli di Agrippa, Cecilia Attica (forse Pomponia Cecilia Attica) e Claudia Marcella, portano una formula onomastica composta da *nomen* e *cognomen* paterni alla forma femminile e si configurarono, probabilmente, quali modelli delle scelte onomastiche compiute per le figlie di Agrippa. La formula onomastica della figlia minore dell'ex cavaliere si inserirebbe, dunque, in questo processo di trasformazione degli elementi onomastici femminili che

l'introduzione del *cognomen* nella formula onomastica prima maschile e poi femminile fu un processo graduale che a partire dal II secolo a.C. progressivamente portò all'introduzione di un nuovo elemento nella nomenclatura in risposta alle nuove condizioni ed esigenze della società romana. In particolare in relazione al *cognomen* delle donne lo studioso afferma: "The adoption of personal *cognomina* also depend on the situation within individual families. For practical reasons *cognomina* were obviously more useful in families where many children were born".⁹⁵ In questa prospettiva è possibile ipotizzare che la formula onomastica di Agrippina comprendesse un *cognomen* che aveva lo scopo di differenziarla da quella della sorella maggiore: secondo la critica moderna quest'ultima si chiamava, infatti, Vipsania Giulia, formula composta dal gentilizio paterno a cui veniva accostato quello materno.⁹⁶ Se il *cognomen Agrippina* si rendeva necessario per distinguere le due sorelle, si può ipotizzare che anche Agrippina possedesse le prime due forme onomastiche, presentando una nomenclatura composta da tre elementi: Vipsania Giulia Agrippina.⁹⁷ In questo

mirava a rendere riconoscibile e valorizzare anche nel nome delle donne il ramo della *gens* di appartenenza.

⁹⁵ Cfr. KAJAVA 1994, pp. 29-30.

⁹⁶ Cfr. PIR² I 635 e FITZLER 1903, cc. 906-908. È possibile avanzare anche una seconda ipotesi: se le due sorelle avessero assunto una formula onomastica coincidente in tutti e tre gli elementi, si sarebbe creata una perfetta omonimia tra le due che fu ovviata privilegiando nell'uso uno degli elementi. Giulia avrebbe utilizzato, infatti, il *nomen* materno e Agrippina il *cognomen* paterno. Il *nomen* del padre era già utilizzato, infatti, per indicare la sorellastra Vipsania. Tale differenziazione è ben attestata nelle testimonianze letterarie che utilizzano in modo univoco questi elementi per indicare le tre donne.

⁹⁷ Una formula onomastica femminile a tre elementi appare precoce in questa fase essendo attestata in modo più esteso per le donne a partire dall'età flavia come si può constatare da FOS, pp. 781-795. Vi è, tuttavia, un esempio importante in relazione al principato giulio-claudio: la figlia di Antonia Minore e Druso Maggiore avrebbe posseduto tre elementi onomastici, Claudia Livia Giulia, riconducibili ai gentilizi dei principali rami che componevano la *domus principis*, ponendo in risalto l'appartenenza della donna per via materna e paterna a tali clan. Cfr. PIR²L 303; FOS n. 239. Claudia è attestato (solo per via

modo viene a cadere il problema della corrispondenza onomastica con la sorellastra Vipsania Agrippina e nello stesso tempo si identifica anche nella nomenclatura di Agrippina Maggiore l'esplicitazione del legame dinastico con la *gens* Giulia, comune agli altri tre fratelli.⁹⁸

Se anche Agrippina aveva assunto il gentilizio materno è possibile, dunque, che ad essere onorata nel monumento di Thaso fosse proprio questa bambina: la sua nascita spiegherebbe, infatti, la necessità avvertita dagli abitanti dell'isola, che si trovava nei pressi dei possedimenti di Agrippa, di ampliare il gruppo statuario per onorare il nuovo membro della famiglia. In questa prospettiva diviene ipotizzabile che soltanto i due bambini, Caio e Lucio, proprio per le conseguenze sul piano dinastico che il tour orientale assumeva, si trovassero con i genitori, mentre Giulia Minore sarebbe rimasta a Roma presso Augusto e Livia.⁹⁹

epigrafica) da CIL VI 5226, 38204; Livia da CIL VI 4349; 5226; 8899; 15502; 19747; 20237; 33787; 38204; Plin. *nat.* XXIX 20; Dio LVII 22, 2; Giulia CIL VI 5198.

⁹⁸ Si noti che se effettivamente l'onomastica di Giulia Minore risulta priva di *cognomen* tale elemento si configura come una conferma del fatto che si trattava della figlia maggiore. È Agrippina che necessita, in quanto nata in un momento successivo, di una terza forma che la identifichi rispetto alla sorella. Per quanto concerne i fratelli della donna, i due bambini, Caio e Lucio, esplicitavano, invece, la loro ascendenza nell'assunzione a seguito dell'adozione dell'onomastica del *princeps*, Giulia portando il gentilizio materno. L'ultimo figlio di Agrippa e Giulia Maggiore porterà, invece, il nome paterno M. Vipsanio Agrippa, e il *cognomen* Postumo in quanto nato dopo la morte del padre. Diverrà Agrippa Giulio Cesare nel 4 d.C. con l'adozione da parte del nonno. Cfr. PIR² I 214. Sull'uso femminile del *cognomen* cfr. SALOMIES 2009, pp. 515-531.

⁹⁹ È ipotizzabile che Giulia Minore si trovasse presso i nonni proprio in virtù del fatto che, a partire dal 25 a.C., Agrippa risiedette presso Augusto. Cfr. *infra*.

2.

DIVI AUGUSTI NEPOS

2.1 Un nuovo matrimonio nella *domus Augusta*: Giulia e Tiberio

La morte prematura di Agrippa nella primavera del 12 a.C., dopo quasi dieci anni di matrimonio, lasciava Giulia con quattro figli, Caio di otto anni, Giulia di sei, Lucio di cinque e Agrippina di tre, e un altro bambino, Agrippa Postumo, sarebbe nato alcuni mesi dopo la scomparsa del padre.¹ Rimasta nuovamente vedova, la figlia di Augusto, che aveva ormai ottenuto i privilegi connessi allo *ius trium liberorum*, l'esenzione, cioè, dalla *tutela mulierum*, avrebbe potuto essere svincolata dall'obbligo di prendere marito.² La sua peculiare posizione all'interno delle strategie dinastiche del *princeps* imponeva, tuttavia, che la donna fosse fatta risposare al più presto e la scelta cadde su Tiberio, il primo figlio di Livia e di T. Claudio Nerone.³

Agrippinam, Marco Agrippa genitam, neptem Caecili Attici equitis R., ad quem sunt Ciceronis epistulae, duxit uxorem; sublato que ex ea filio Druso, quanquam bene conuenientem rursus que grauidam dimittere ac Iuliam Augusti filiam confestim coactus est ducere non sine magno

¹ Vd. Vell. II 104, 1 e Dio LIV 29, 5.

² Cfr. CSILLAG 1976, pp. 77-126; FERRERO RADITSA 1980, pp. 278-339; GARDNER 1986, pp. 194-198; FAYER 2005, pp. 591-597 e CENERINI 2009, pp. 16-17.

³ Vd. Liv. *Per.* 140; Vell. II 96, 1; Suet. *Aug.* 63; *Tib.* 7, 2-3; Tac. *ann.* I 12, 6 e 53, 2; IV 40, 9; Dio LIV 31, 2; 35, 4. Cfr. FRASCHETTI 1994, pp. 135-138 e BARRETT 2006 b, pp. 76-79.

*angore animi, cum et Agrippinae consuetudine teneretur et Iuliae mores improbare.*⁴

L'*annus luctus* fu scrupolosamente rispettato, anche in virtù del fatto che fu necessario attendere la nascita di Agrippa Postumo prima del nuovo matrimonio, e solo nell'11 a.C. furono celebrate le nozze.⁵

La scelta del nuovo genero, come testimonia Tacito, non fu semplice per Augusto che necessitava di una sistemazione che tenesse in considerazione più piani, quello politico e quello dinastico.

*At enim Augustus filiam suam equiti Romano tradere meditatus est. Mirum hercule, si cum in omnes curas distraheretur immensum que attolli provideret quem coniunctione tali super alios extulisset, C. Proculeium et quosdam in sermonibus habuit insigni tranquillitate vitae, nullis rei publicae negotiis permixtos. Sed si dubitatione Augusti movemur, quanto validius est quod Marco Agrippae, mox mihi conlocavit?*⁶

⁴ Suet. *Tib.* 7, 2-3: "(Tiberio) Sposò Agrippina, figlia di M. Agrippa, nipote di quel Cecilio Attico, cavaliere romano, al quale sono indirizzate le lettere di Cicerone. Dopo aver avuto da lei un figlio, Druso, per quanto l'amasse e lei fosse di nuovo incinta, fu costretto a ripudiarla e a sposare Giulia, figlia di Augusto. E lo fece non senza grande rammarico, perché la comunanza di vita lo stringeva ancora ad Agrippina e aborrisce i costumi di Giulia". Vd. anche Vell. II 96, 1; Suet. *Aug.* 63, 2; Tac. *ann.* I 53, 2; IV 40, 9; Dio LIV 31, 2.

⁵ Cfr. HURLET 1997 a, p. 80 n. 6; SEVERY 2003, pp. 66-68; SHOTTER 2004, pp. 10-13; BARRETT 2006 b, pp. 76-79; FANTHAM 2006, pp. 79-80; LEVICK 2010, pp. 180-183. Era necessario, inoltre, attendere la nascita del secondo figlio di Tiberio e Vipsania, forse morto in tenera età, vd. Suet. *Tib.* 7, 2 e cfr. SEAGER 1972, p. 25.

⁶ Tac. *ann.* IV 40, 4: "Tu (*scil.* Seiano) dici che Augusto progettò di dare sua figlia a un cavaliere romano. È forse strano che, sopraffatto da mille problemi e prevedendo a quale altezza sarebbe salito l'uomo innalzato da un tale matrimonio, abbia potuto parlare di un C. Proculeio o di altre persone conosciute per la loro vita appartata e del tutto estranea alla politica? E poi, se ci può colpire questa perplessità di Augusto, non conta molto di più il

Tacito testimonia, infatti, l'esigenza avvertita dal principe di far sposare la propria figlia ad un individuo che, pur appartenendo ad uno degli ordini sociali più elevati, non tradisse alcun tipo di ambizione politica per se stesso: la nascita di due eredi di sangue aveva comportato, infatti, la concentrazione delle aspirazioni dinastiche del principe su Caio e Lucio, circostanza che avrebbe potuto essere compromessa dall'interferenza di un genero che, in quanto marito della figlia di Augusto, avrebbe potuto a buon titolo aspirare alla successione.

La scelta del *princeps* cadde sul primogenito di Livia per due ordini di motivi. In primo luogo Tiberio e Druso costituivano in questo frangente il miglior partito per la figlia di Augusto; entrambi avevano assunto numerosi incarichi politici e militari che li rendevano i candidati più adatti per i piani dinastici del principe: mantenere Giulia nel ruolo di moglie secondo le leggi stabilite proprio da Augusto e soprattutto disporre di un collaboratore esperto che potesse assumere parte dei poteri e delle competenze del *princeps*, agendo, come aveva fatto Agrippa, in qualità di suo collega.⁷ In secondo luogo in questo frangente il *princeps* non poté ignorare, come aveva fatto, invece, nel 25 e nel 23 a.C., i figli di Livia, i quali costituivano l'unica scelta concreta di cui disponeva.⁸ Nel 13 a.C. i due figli di Livia erano entrambi sposati, Tiberio dal 20-19 a.C. con Vipsania Agrippina, Druso dal 18 a.C. con Antonia Minore.⁹ Il fatto che Druso fosse sposato con Antonia, figlia del triumviro M. Antonio e di Ottavia, rendeva il figlio minore di Livia già membro del ramo giulio della famiglia. Al contrario Tiberio, sposato con Vipsania, ne era estraneo. La scelta di Augusto cadde sul maggiore

fatto che poi diede la figlia a M. Agrippa e successivamente a me?”. Vd. anche Suet. *Aug.* 63, 2. Su C. Proculeio cfr. RAPKE 1984, pp. 21-22; ECK 2007, c. 926.

⁷ Cfr. HURLET 1997 a, pp. 79-85. Sulla carriera politica e militare di Tiberio e Druso cfr. LEVICK 1971, pp. 478-486; SEAGER 1972, pp. 14-23; LYASSE 2011, pp. 35-54.

⁸ Cfr. BARRETT 2006 b, p. 76.

⁹ Sul matrimonio di Tiberio cfr. BAUMAN 1992, p. 102; FRASCHETTI 1994, p. 135; COSI 1996, p. 238; sul matrimonio di Druso con Antonia cfr. KOKKINOS 1992, p. 11.

dei suoi figliastri anche in virtù del fatto che lo scioglimento del matrimonio con Vipsania avrebbe comportato minor malcontento all'interno della sua *gens*.

A.A. Barret ha messo in evidenza come, per quanto Livia avesse giocato in questa decisione un ruolo non secondario, tuttavia, nel vincere le resistenze di Augusto, la donna dovette essere tanto abile e discreta da non lasciare tracce: nessuna testimonianza antica reca notizia, infatti, di un suo intervento volto a direzionare la scelta del marito.¹⁰ Lo studioso mette in luce, inoltre, come sia improbabile che il *princeps* avesse compiuto una scelta obbligata che costituiva soltanto un ripiego sgradito: a questo riguardo cita alcuni passi tratti dalla corrispondenza tra Tiberio e Augusto, tramandati da Svetonio, che evidenziano un reale apprezzamento e attaccamento per un figliastro che, comunque, aveva trascorso la maggior parte della sua infanzia presso la casa del *princeps*.¹¹

Proprio nell'11 a.C. morì Ottavia, la sorella di Augusto, personaggio che le testimonianze antiche individuano come uno dei principali architetti delle precedenti strategie matrimoniali del *princeps* riguardanti la figlia Giulia. Tale circostanza dovette costituire un ulteriore motivo di vantaggio per le ambizioni di Livia per i propri figli.¹² Come per il precedente matrimonio di Giulia con

¹⁰ Cfr. BARRETT 2006 b, p. 77.

¹¹ Vd. Tac. *ann.* I 10, 7 che attribuisce la scelta di Augusto alla volontà di costituire un confronto tra il proprio successore, superbo e crudele, e se stesso tutto a vantaggio della propria memoria e Suet. *Tib.* 21, 4-7 per i frammenti delle lettere di Augusto indirizzati al figliastro. Su questi cfr. BIRCH 1981 a, pp. 155-161.

¹² Vd. Plut. *Ant.* 87: ἐπεὶ δὲ Μάρκελλος ἐτελεύτησε κομιδῆ νεόγαμος, καὶ Καίσαρι γαμβρὸν ἔχοντα πίστιν οὐκ εὐπορον ἦν ἐκ τῶν ἄλλων φίλων ἐλέσθαι, λόγον ἢ Ὀκταουία προσήνεγκεν ὡς χρή τὴν Καίσαρος θυγατέρα λαβεῖν Ἀγρίππαν, ἀφέντα τὴν ἑαυτῆς (“Ma quando Marcello morì, poco dopo le nozze, e Cesare non aveva molta scelta per trovare un genero fidato tra gli altri amici suoi, Ottavia fece la proposta che Agrippa dovesse prendere in moglie la figlia di Cesare, rimasta vedova, lasciando la sua. Prima se ne persuase Cesare, poi Agrippa; così Ottavia riprese la propria figlia e l'accasò con Antonio, mentre Agrippa sposava la figlia di Cesare”) e Suet. *Aug.* 63, 1: *Iuliam primum Marcello Octaviae sororis suae filio tantum quod pueritiam egresso, deinde, ut is obiit, M. Agrippae nuptum dedit*

Agrippa, anche nell'11 a.C. Augusto attraverso il matrimonio della figlia mirava a selezionare un soggetto idoneo su cui ricadesse il favore del principe in vista di una spartizione delle responsabilità di governo nell'ottica di istituire una coreggenza.¹³ Non si trattava della scelta di un erede: l'adozione di Caio e Lucio nel 17 a.C. aveva chiarito, infatti, la volontà del *princeps* di garantirsi una successione di sangue che individuava i prescelti nei due nipoti.¹⁴ Il ruolo che doveva assumere nei loro confronti Tiberio si configurava, dunque, come analogo a quello ricoperto dal padre naturale Agrippa in precedenza: il figlio di Livia sarebbe divenuto, infatti, il tutore dei nipoti del principe, fino al momento in cui essi avrebbero potuto assumere personalmente le responsabilità di governo.¹⁵

Il matrimonio fu annunciato, dunque, da due atti: in primo luogo lo scioglimento del matrimonio tra Tiberio e Vipsania Agrippina, e in secondo luogo

exorata sorore, ut sibi genero cederet; nam tunc Agrippa alteram Marcellarum habebat et ex ea liberos (“Diede Giulia in moglie prima a Marcello, figlio di sua sorella Ottavia, appena uscito dalla fanciullezza; poi, quando questi morì, a M. Agrippa, avendo ottenuto dalla sorella che glielo cedesse come genero: infatti Agrippa aveva allora come moglie una delle due Marcelle, che gli aveva dato dei figli”). Sulla morte di Ottavia cfr. COSI 1996, pp. 271-272; CRESCI MARRONE-NICOLINI 2010, pp. 163-178.

¹³ Sulla creazione di una coreggenza da parte di Augusto a partire dal matrimonio di Giulia e Agrippa, attraverso il conferimento a quest'ultimo dell'*imperium proconsulare* e della *tribunicia potestas* cfr. HURLET 1997 a, *passim*.

¹⁴ La proposta di Augusto di far sposare Giulia a C. Proculeio, cavaliere apparentemente privo di interessi politici, costituirebbe un elemento rivelatore della volontà del principe di non scegliere attraverso il matrimonio un erede: l'unione avrebbe comportato un'estromissione del genero di Augusto (e di Giulia) dal panorama politico a favore di un più libero e mirato avanzamento di Caio e Lucio. Cfr. LEVICK 1999, p. 19.

¹⁵ Tiberio non aveva, infatti, alcun diritto legale sui figli adottati da Augusto che ricadevano sotto la sua *potestas*. Egli avrebbe assunto, dunque, un ruolo più simbolico che reale. Cfr. LEVICK 2010, pp. 180-182.

il fidanzamento con Giulia prima della partenza del figlio di Livia per la campagna in Illiria.¹⁶

La rottura del matrimonio con Vipsania dovette costituire un'imposizione pesante per Tiberio in virtù del fatto che al momento del divorzio la donna attendeva il loro secondo bambino:

ἔτι καὶ τότε ἦσαν. καὶ προαποσπάσας καὶ ἐκείνου τὴν
γυναῖκα, καίτοι τοῦ τε Ἀγρίππου θυγατέρα ἐξ ἄλλης τινὸς
γαμετῆς οὕσαν, καὶ τέκνον τὸ μὲν ἤδη τρέφουσιν τὸ δὲ ἐν
γαστρὶ ἔχουσιν.¹⁷

Di questo bambino non vi sono ulteriori notizie: secondo R. Seager morì appena nato.¹⁸ La gravidanza di Giulia, quella contemporanea di Vipsania e la

¹⁶ Vd. Suet. *Aug.* 63, 2, *Tib.* 7, 2 e Dio LIV 31, 2. Cfr. SEAGER 1972, p. 25 e HURLET 1997 a, p. 80. Vipsania Agrippina, rimasta priva di padre e marito, fu fatta sposare a C. Asinio Gallo, ed estromessa, di conseguenza, da ogni legame con i Giulio-Claudi. Vipsania rimarrà, tuttavia, una figura fondamentale nelle strategie propagandistiche del nuovo *princeps* Tiberio proprio in virtù del fatto che era la madre del suo unico figlio, Druso, e come tale venne onorata in alcuni importanti monumenti dinastici, a Roselle (durante il principato di Caligola) e a Leptis Magna (in età tiberiana). Cfr. ROSE 1997, cat. 44 e 125; WOOD 1999, pp. 185-190.

¹⁷ Dio LIV 31, 2: “Lo fece divorziare dalla moglie, sebbene questa fosse una figlia di Agrippa (a lui nata da un matrimonio precedente) e avesse due figli, uno che stava crescendo e l'altro ancora nel ventre”. Vd. anche Suet. *Tib.* 7, 2. La tradizione letteraria ricorda, inoltre, l'affetto che Tiberio nutriva nei confronti della prima moglie. Vd. Suet. *Tib.* 7, 3: *Sed Agrippinam et abegisse post diuortium doluit et semel omnino ex occurso uisam adeo contentis et [t]umentibus oculis prosecutus est, ut custoditum sit ne umquam in conspectum ei posthac ueniret* (“Dopo il divorzio soffrì di aver allontanato da sé Agrippina: anzi, l'unica volta che la rivide incontrandola per strada, la seguì con gli occhi così contenti e umidi di lacrime, che si badò a che in seguito non avesse più a comparirgli davanti”).

¹⁸ Cfr. SEAGER 1972, p. 25 n. 2. Il loro primo figlio, Druso, era nato il 7 ottobre del 14 a.C., circa cinque anni dopo la celebrazione delle nozze. Cfr. SUMNER 1967, pp. 427-429.

necessità per la vedova di attendere il periodo di lutto dovettero costituire forti motivazioni per ritardare la celebrazione delle nuove nozze.¹⁹

La nuova condizione di genero di Augusto rappresentò un incentivo per la carriera politica di Tiberio che, ancora prima del matrimonio, assunse il posto lasciato vacante da Agrippa in Pannonia e Dalmazia come legato di Augusto, dove, alla notizia della morte del genero del principe, erano scoppiate nuove rivolte.²⁰ Nell'anno seguente, per le imprese militari condotte nell'area, ottenne la salutatione imperatoria ma, nonostante il parere positivo del senato per la concessione del trionfo, Augusto intervenne conferendogli solo gli *ornamenta triumphalia*.²¹ Allo stesso tempo ottenne, come il fratello Druso, l'*imperium proconsulare* e il diritto di entrare a Roma a cavallo. Il cerimoniale legato all'ovazione, come il trionfo, prevedeva che a conclusione dei festeggiamenti fosse organizzato un banchetto:²²

ὁ δὲ δὴ Τιβέριος τῶν τε Δελματῶν καὶ τῶν
Παννονίων ὑποκινήσαντων τι αὖθις ζῶντος ἔτι αὐτοῦ

¹⁹ Nel 38 a.C. per la celebrazione del matrimonio di Ottaviano e Livia, la quale era incinta di Druso Maggiore, fu necessaria, infatti, la consultazione dispensatoria del collegio dei pontefici. Vd. Dio XLVII 44, 2. Se si fosse realizzata anche in questo caso tale eventualità, i testimoni antichi non avrebbero mancato di metterla in rilievo nei loro resoconti.

²⁰ Cfr. HURLET 1997 a, pp. 85-86. Druso Maggiore fu inviato, invece, sul confine renano. Cfr. SEAGER 1972, pp. 25-27 e LEVICK 1999, pp. 34-36.

²¹ Vd. Suet. *Tib.* 9, 2 e Dio LIV 34, 3. In questo frangente Tiberio non aveva ancora ricevuto, infatti, un *imperium* proprio e, probabilmente, agiva in qualità di *legatus pro praetore*: ciò, dal punto di vista del *ius triumphale*, avrebbe comportato l'impossibilità della celebrazione di un trionfo. Cfr. HURLET 1997 a, pp. 95-100; BEARD 2007, p. 300; LYASSE 2011, pp. 49-51.

²² Cfr. BEARD 2007, pp. 257-263 che sottolinea come l'organizzazione di banchetti su larga scala in occasione di cerimonie trionfali fosse un'innovazione dovuta a Lucullo, che in occasione del suo trionfo organizzò banchetti sia nella città sia nei centri vicini (vd. Plut. *Luc.* 37, 4), ripresa in seguito da Cesare per la celebrazione del suo trionfo (Suet. *Caes.* 38, 2 e Dio XLIII 42, 1).

κρατήσας, τά τε ἐπὶ τοῦ κέλητος ἐπινίκια ἔπεμψε, καὶ τοῦ δήμου τοὺς μὲν ἐν τῷ Καπιτωλίῳ τοὺς δ' ἄλλοθι πολλαχόθι ἐδείπνισε. κὰν τούτῳ καὶ ἡ Λιουία μετὰ τῆς Ἰουλίας τὰς γυναῖκας εἰστίασε.²³

La contemporanea preparazione di festeggiamenti dedicati ad uomini e donne costituisce un elemento innovativo, in linea con la promozione, favorita dalle strategie propagandistiche del principe, dell'*ordo matronarum*, di cui Livia e Giulia, in quanto moglie e figlia del *princeps*, si trovavano ad occupare il vertice.²⁴ Quasi a costituire la prova della rinnovata concordia familiare, la moglie e la madre di Tiberio, manifestavano pubblicamente l'armonia coniugale conseguita dalla nuova unione. Secondo Cassio Dione festeggiamenti simili furono organizzati anche per le vittorie di Druso:

τὰ δ' αὐτὰ ταῦτα καὶ τῷ Δρούσῳ ἡτοιμάζετο· καὶ γε αἱ ἀνοχαὶ δεύτερον τὴν χάριν αὐτοῦ, πρὸς τὸ τὰ νικητήρια ἐν ἐκείναις αὐτὸν ἑορτάσαι, γενήσεσθαι ἔμελλον.²⁵

A.A. Barrett sottolinea che anche i festeggiamenti in onore di Druso, che furono interrotti proprio a causa della sua morte, dovevano prevedere la preparazione di un simposio tenuto da Livia e da Antonia, a ribadire, dunque,

²³ Dio LV 2, 4: “Tiberio, quando Druso era ancora in vita, aveva domato i Dalmati e i Pannoni, che si erano ribellati nuovamente, aveva riportato il trionfo a cavallo, ed aveva invitato ad un banchetto il popolo, una parte di esso sul Campidoglio e la restante in molti altri luoghi. Nella medesima occasione anche Livia, insieme a Giulia, aveva ospitato delle donne ad un banchetto”. Sulla divisione tra uomini e donne degli ordini senatorio e equestre nel corso dei banchetti pubblici vd. anche Dio LVII 12, 5.

²⁴ Sulla valorizzazione dell'*ordo matronarum* in età augustea cfr. VALENTINI 2011, pp. 224-227.

²⁵ Dio LV 2, 5: “Gli stessi festeggiamenti erano stati preparati anche per Druso, in onore del quale stavano persino per essere celebrate per la seconda volta le *feriae*, organizzate proprio perché egli riportasse il trionfo”.

l'importanza dell'elemento femminile nelle strategie successorie del principe.²⁶ Il matrimonio tra Giulia e Tiberio dovette essere celebrato, dunque, al ritorno di quest'ultimo dall'Illirico e dalle due vittoriose campagne in Pannonia.²⁷

La promozione parallela sul piano politico dei due figli di Livia, conseguente all'inesperienza e alla giovane età dei due eredi di Augusto, Caio e Lucio Cesari, subì una brusca interruzione nel 9 a.C., quando Druso, assunta la carica di console, mentre si trovava in Germania nell'area compresa tra i fiumi Weser ed Elba, che aveva raggiunto dopo aver invaso le terre dei Chatti, dei Suebi e dei Cheruschi, in seguito ad una caduta da cavallo, morì.²⁸ Tale perdita rendeva necessario per il *princeps* ricorrere a Tiberio quale unico generale su cui contare nell'ottica di ampliare i confini nei territori della Germania. Nel corso dell'8 a.C. Tiberio lasciò, dunque, Roma per assumere il comando delle legioni che erano state agli ordini del fratello: la campagna militare condotta in queste aree assunse un significato particolarmente importante dal punto di vista dinastico. Si tratta, infatti, dell'ultima azione militare condotta da Augusto che spartì i compiti militari con il genero: mentre quest'ultimo si recò sulla riva destra del Reno dove costrinse i Sicambri alla resa, facendoli trasferire sulla riva sinistra del fiume, e ottenne l'alleanza di altre tribù, ad eccezione dei Suevi e dei Marcomanni che migrarono più a Est, Augusto rimase, invece, nelle retrovie per sorvegliare i Galli e la riva sinistra del Reno.²⁹

²⁶ Cfr. BARRETT 2006 b, p. 79 e GALIMBERTI 2009, pp. 123-129.

²⁷ Vd. Vell. II 96, 1 e Dio LIV 35, 4.

²⁸ Vd. Liv. *Per.* 142; Val. Max. V 5, 3; Sen. *Cons. ad Liv.* 65-74; 161-163; 226-234. Suet. *Tib.* 7, 3. Cfr. SEAGER 1972, pp. 27-28; LEVICK 1999, p. 34; HURLET 1997 a, pp. 93-94; FRASCHETTI 1998, pp. 122-123; RICH 1999, pp. 544-555; LYASSE 2011, pp. 50-51.

²⁹ Vd. Dio LV 6, 1-3. Vd. anche Strabo VII 1, 3; Vell. II 108; Tac. *ann.* II 26, 3; Suet. *Aug.* 21, 2 e *Tib.* 9, 2. Cfr. SIDARI 1978-1979, pp. 56-58; HURLET 1997 a, p. 100 e BARRETT 2006 b, pp. 84-85.

È da collocarsi, probabilmente nel corso del viaggio per raggiungere i territori settentrionali dell'impero, la notizia riportata da Svetonio relativa alla morte in tenerissima età del figlio di Tiberio e Giulia:

*Cum Iulia primo concorditer et amore mutuo uixit, mox dissedit et aliquanto grauius, ut etiam perpetuo secubaret, intercepto communis fili pignore, qui Aquileiae natus infans extinctus est.*³⁰

La figlia di Augusto avrebbe seguito, dunque, il marito e il padre nel loro percorso verso la Germania, itinerario che avrebbe toccato anche Aquileia. La critica moderna a più riprese ha collocato questo episodio nell'11 a.C., nel corso della campagna illirica di Tiberio.³¹ Sembra opportuno, tuttavia, attribuirlo alla campagna militare di Tiberio in Germania nell'8 a.C. in virtù del fatto che il matrimonio con Giulia non fu celebrato prima del ritorno di Tiberio dall'Illirico nell'11 a.C.: in questo caso, dunque, sarebbe necessario ipotizzare non solo che Giulia avesse seguito Tiberio prima della celebrazione delle loro nozze ma anche che il loro figlio fosse stato concepito prima del matrimonio e a breve distanza dalla nascita di Agrippa Postumo. Tale episodio segnerebbe un cambiamento nel rapporto tra i due coniugi testimoniato, secondo la critica moderna, dalla forma assunta dalle celebrazioni in onore del trionfo di Tiberio. Per i successi militari in Germania Tiberio ottenne, infatti, la seconda salutatione imperatoria e il trionfo che celebrò al suo rientro a Roma all'inizio del 7 a.C., quando assunse il secondo consolato.³² Per questa occasione Cassio Dione ricorda un secondo banchetto organizzato parallelamente da Tiberio e Livia:

³⁰ Svet. *Tib.* 7, 3: "Con Giulia nei primi tempi visse in armonia e con amore reciproco, poi fu in disaccordo con lei, e molto più gravemente, tanto da non dormire neppure mai più insieme, dopo che la morte si fu portata via il legame d'amore costituito dal loro figlio, il quale, nato ad Aquileia, morì in tenera età".

³¹ Cfr. LEVICK 1999, p. 256 n. 24 e FANTHAM 2006, pp. 82-83.

³² Vd. ILS 95; Dio LV 6, 4.

τοῦ πωμηρίου αὐτὸ εἶναι, καὶ τὸ Ὀμονόειον αὐτὸς ἑαυτῷ ἐπισκευάσαι προστάξας, ὅπως τό τε ἴδιον καὶ τὸ τοῦ Δρούσου ὄνομα αὐτῷ ἐπιγράψῃ, τὰ τε νικητήρια ἤγαγε καὶ τὸ τεμένισμα τὸ Λίουιον ὠνομασμένον καθιέρωσε μετὰ τῆς μητρός· καὶ αὐτὸς μὲν τὴν γερουσίαν ἐν τῷ Καπιτωλίῳ, ἐκείνη δὲ τὰς γυναῖκας ἰδία πού εἰστίασε.³³

La critica moderna ha individuato in questo episodio una delle avvisaglie del deteriorarsi dei rapporti tra Giulia e Tiberio dal momento che, a differenza del banchetto matronale dell'11 a.C. organizzato in sinergia dalla moglie e da Livia, in questo caso Giulia fu tenuta in disparte a favore della madre di Tiberio.³⁴ Una lettura attenta della testimonianza di Cassio Dione permette, tuttavia, di meglio precisare la questione: mentre per il 11 a.C. si fa riferimento ad un banchetto organizzato in relazione alle celebrazioni legate all'ovazione ottenuta da Tiberio, per la quale, appunto, la presenza della moglie si configurava come indispensabile, Cassio Dione testimonia per il 7 a.C. non un convito legato al trionfo del genero di Augusto ma un banchetto connesso alla dedica della *porticus Liviae*, cerimonia che, dunque, riguardava soltanto Livia, in quanto destinataria della dedica.

A conclusione di queste celebrazioni Tiberio dovette nuovamente lasciare Roma per recarsi sul confine renano dove erano scoppiati disordini: in assenza di Tiberio, console in carica per quell'anno, i festeggiamenti per l'*adventus* di Augusto dalle Gallie furono presieduti dall'altro console, Cn. Calpurnio Pisone, e

³³ Dio LV 8, 2: "Dopo essersi assunto l'onere di restaurare il tempio della Concordia, in modo tale che vi venisse iscritto il suo nome e quello di Druso, riportò il trionfo e insieme alla madre dedicò il cosiddetto Portico di Livia; inoltre, egli diede un banchetto pubblico sul Campidoglio in onore del senato, mentre la madre ne organizzò personalmente uno in qualche luogo in onore delle donne". Sulla *porticus Liviae* cfr. PANELLA 1999, pp. 127-129. Sulla dedica del tempio della Concordia cfr. CHAMPLIN 2011, pp. 73-99.

³⁴ Cfr. HURLET 1997 a, p. 102 n. 121; FANTHAM 2006, p. 83.

da Caio Cesare.³⁵ Questa circostanza permette di avanzare una seconda ipotesi in relazione all'assenza di Giulia dall'organizzazione dei festeggiamenti pubblici di quell'anno: la celebrazione del ritorno di Augusto si colloca, infatti, in un momento successivo al ritorno di Tiberio a Roma. È possibile, dunque, che se Giulia aveva seguito il marito nelle sue campagne militari, per motivi di sicurezza, nel vivo delle azioni militari, fosse stata lasciata presso il padre e con lui avesse fatto rientro a Roma.³⁶ In questo caso, dunque, il ruolo assunto da Livia nel corso dei festeggiamenti in onore di Tiberio sarebbe stato in un certo senso quello di 'sostituta' della nuora in quanto madre, moglie del *princeps* e rappresentante più autorevole dell'*ordo matronarum*. La possibile presenza di Giulia a seguito del padre e del marito presso le legioni stanziato sul confine renano si evidenzia quale elemento di notevole importanza: l'ultima campagna militare condotta dal principe dovette avere lo scopo di presentare alle truppe gli eredi in ottica di affermazione dinastica. Se la presenza della figlia di Augusto nell'area risulta ipotetica, la presentazione di Caio Cesare alle truppe sarebbe, infatti, attestata da un'emissione monetale della zecca di *Lugdunum* che, al rovescio, presenta il nipote di Augusto a cavallo mentre tiene nella mano destra una lancia e galoppa verso destra lasciando alle sue spalle una serie di tre insegne militari. I denari e gli aurei che presentano questa scena sono stati datati dalla critica moderna all'8 a.C. e il loro messaggio iconografico sarebbe stato rivolto proprio alle truppe alle quali il giovane erede del *princeps* era stato in questa occasione presentato ufficialmente.³⁷

³⁵ Vd. Dio LV 8, 3. Cfr. SIDARI 1979-1980 b, p. 279. Su Cn. Calpurnio Pisone vd. *infra*.

³⁶ A questo proposito si veda il caso di Agrippina Maggiore che nel 14 d.C., nel corso delle rivolte scoppiate tra le legioni del *limes* renano venne inviata per motivi di sicurezza dal fronte all'*oppidum* degli Ubii. Sull'episodio cfr. *infra*.

³⁷ Vd. *BMCRE* 498 = *RIC* 198 e *BMCRE* 500 = *RIC* 199. Cfr. POLLINI 1985, pp. 113-117; ZANKER 1989, pp. 232-233 e HURLET 1997 a, p. 115.



RIC 198

Tale documento permette di ipotizzare che Lucio, e con lui gli altri nipoti del *princeps*, non fossero presenti a seguito del nonno: essi sarebbero rimasti, dunque, a Roma probabilmente sotto la tutela di Livia.

Una notizia tramandata da Cassio Dione consentirebbe di ipotizzare che tra i destinatari di queste emissioni monetali vi fossero anche i soldati delle legioni renane:

ὁ δ' οὖν Αὐγουστος τοῦτό τε οὕτως ἐποίησε, καὶ τοῖς στρατιώταις ἀργύριον, οὐχ ὡς καὶ κεκρατηκόσι, καίτοι τὸ τοῦ αὐτοκράτορος ὄνομα καὶ αὐτὸς λαβὼν καὶ τῷ Τιβερίῳ δούς, ἀλλ' ὅτι τὸν Γάιον ἐν ταῖς γυμνασίαις τότε πρῶτον συνεξεταζόμενόν σφισιν ἔσχον, ἐχαρίσατο.³⁸

³⁸ Dio LV 6, 4: “Nel momento in cui Augusto si occupò di questa faccenda, fece anche un’elargizione di denaro ai soldati, rivolgendosi a loro non in quanto vincitori, sebbene egli stesso avesse ottenuto il titolo di *imperator* e lo avesse conferito anche a Tiberio, ma perché in quell’occasione essi avevano avuto tra loro Caio che per la prima volta si era esercitato insieme a loro”. Cfr. SUTHERLAND 1951, pp. 68-69 e POLLINI 1985, pp. 113-117.

Lo scopo del principe dovette essere, dunque, quello di indicare con chiarezza il successore scelto all'esercito, uno degli elementi fondamentali del potere imperiale.

La presenza di Giulia avrebbe permesso, dunque, di sottolineare il legame dinastico tra il principe e il suo erede e avrebbe conferito legittimazione alle pretese di successione di Caio di fronte alle truppe. Tale legame era stato, infatti, enfatizzato già a partire dal 13 a.C. dalla diffusione di monete fatte coniare a Roma dal *tresvir monetalis* C. Mario recanti al rovescio i busti di Caio e Lucio e della madre Giulia sopra il capo della quale è posta una *corona civica*, diretto collegamento con il *princeps*.³⁹



RIC 108

³⁹ *BMCRE* 405 = *RIC* 108. Cfr. FULLERTON 1985, pp. 473-483 e ZANKER 1989, pp. 230-231. ZANKER 1989, pp. 100-101 afferma infatti che un simbolo quale la *corona civica*, che aveva provenienza militare e che fu conferita ad Augusto nel 27 a.C., assunse ben presto significato dinastico; sulla *corona civica* come simbolo cfr. GARIBOLDI 2000, pp. 31-61. Sull'identificazione dei personaggi ritratti al rovescio cfr. MORELLI 2009, pp. 35-39 e MORELLI 2010, pp. 130-132.

La diffusione di tali temi iconografici che enfatizzano la dimensione dinastica sarebbe confermata anche in quest'area dal ritrovamento di una placca di bronzo, pertinente probabilmente ad un fodero di spada o ad un'armatura militare, conservata al museo di Bonn, di provenienza ignota ma sicuramente ascrivibile all'area del Reno occupata dalle truppe romane, sulla quale sono rappresentati frontalmente due giovani con corazza e al centro una donna.



Bonn, *Rheinisches Landesmuseum*, cat, 4320. Da KUTTNER 1995, plate 114.

La critica moderna ha identificato i personaggi ritratti con Livia e i due figli Tiberio e Druso sulla base del fatto che i due principi sono ritratti in abiti militari e quindi identificati come comandanti militari: dal momento che entrambi i figli di Livia erano stati attivi sul fronte renano gli studiosi hanno indicato in essi i personaggi rappresentati sulla placca bronzea.⁴⁰ Più complesso risulta, invece, il riconoscimento del personaggio femminile che per la critica moderna assumerebbe alcuni tratti iconografici di *Venus Genetrix*: secondo A.L. Kuttner e E. Bartman si tratterebbe di Livia.⁴¹ L'identificazione di uno dei due personaggi maschili con Druso Maggiore impone, inoltre, di considerare il 9 a.C., anno della morte del figlio minore di Livia, come un *terminus ante quem* per la datazione

⁴⁰ Cfr. KUTTNER 1995, pp. 173-174; BARTMAN 1999, pp. 82-83; ROSE 1997, p. 15.

⁴¹ Cfr. KUTTNER 1995, p. 174 e BARTMAN 1999, p. 83.

della placca. P. Zanker ha proposto, invece, di identificare nel gruppo Caio e Lucio insieme alla madre Giulia, senza tuttavia esplicitare gli argomenti su cui si fonda una identificazione in questo senso.⁴² Tale interpretazione è stata rifiutata da A.L. Kuttner in virtù del fatto che i due ragazzi non militarono presso l'esercito se non in fasi successive, quando, tuttavia, la madre Giulia era già stata relegata a Pandataria: "The Bonn princes ought to be Tiberius and Drusus, for neither Lucius nor Gaius ever commanded in Norther Europe. It is unsound to maintain that the Rhine legionaries were meant to look at two young generals and realize that these were not the actual generals they knew, Drusus and Tiberius, but instead the young children Gaius and Lucius, who had little or nothing to do with themselves".⁴³ Se si considerano, tuttavia, gli eventi dell'anno 8 a.C. e la forte eco propagandistica, riflessa nella monetazione, che assunse la presenza di Caio presso le legioni di stanza sui confini occidentali nonché la probabile contestuale presenza di Giulia al seguito del marito Tiberio, anche l'identificazione con la figlia e i nipoti di Augusto diviene plausibile: Giulia era stata onorata, infatti, come *Venus* in Oriente; inoltre, se la datazione corretta è tra 9 e 8 a.C., è plausibile che la donna raffigurata sulla placca di Bonn, che era più giovane di Livia, fosse la figlia del *princeps*.⁴⁴ Intorno al 9 a.C., inoltre, Tiberio e Druso erano entrambi già sposati e avevano una notevole esperienza politica e militare: tali elementi rendono, dunque, improbabile una loro rappresentazione come due giovani militari in connessione con la madre.

Sembra plausibile, dunque, che ad essere rappresentati sulla placca di Bonn siano i due nipoti del *princeps*, la cui promozione politica per volontà di Augusto era avvenuta in parallelo e per i quali nell'8 a.C., momento in cui essi erano ancora molto giovani (Caio aveva 11 anni mentre Lucio 8), appare verosimile un ritratto in connessione alla madre, unico elemento legittimante,

⁴² Cfr. ZANKER 1989, p. 232; l'ipotesi era già stata proposta in modo cursorio da KISS 1975, p. 62, n. 157.

⁴³ Cfr. KUTTNER 1995, p. 173, seguita da BARTMAN 1999, p. 83 e ROSE 1997, p. 15.

⁴⁴ Vd. IGR IV 9 e 64 (Lesbo).

visto che essi mancavano ancora di una carriera politica e militare che ne comprovasse le doti personali.

La contestuale presentazione presso le truppe renane della nuova coppia imperiale, composta da Tiberio e Giulia, avrebbe consentito di confermare presso le legioni di stanza nell'area la posizione del figlio di Livia quale temporaneo tutore (e detentore del potere) fino al momento in cui Caio non fosse divenuto sufficientemente adulto da poter assumere il ruolo di legittimo successore del *princeps*. Il confronto parallelo con la presenza e l'attività di Giulia, Agrippa e dei loro figli in Oriente costituisce, inoltre, un ulteriore motivo per accreditare una possibile presenza della donna sul fronte renano: se, infatti, gli eredi del principe erano stati presentati nelle province orientali dell'impero, essi non avevano, tuttavia, compiuto un analogo percorso legittimante nelle aree occidentali. La presenza di Giulia si configurava, dunque, quale garanzia del legame tra il principe e il nipote, figlio adottivo e futuro erede: così come nelle aree orientali la *domus Augusta* aveva mostrato la discendenza del *princeps*, così nelle province occidentali essi venivano palesati ad una delle componenti fondamentali delle basi del consenso imperiale, l'esercito: così si motiva la scelta dell'area di maggior concentrazione di truppe.

Significativa risulta, inoltre, la circostanza per cui a sostituire il console assente nell'organizzazione dei festeggiamenti per il ritorno di Augusto fosse proprio uno dei figli adottivi del *princeps* che nel 7 a.C. aveva soltanto quattordici anni: il fatto che un adolescente affiancasse un magistrato in carica e operasse in sostituzione di un altro è indizio evidente del tentativo di accelerare la carriera politica dei due fratelli.

Nel 6 a.C. si ripropose, infine, il problema della questione orientale: Tigrane II, re d'Armenia, imposto sul trono nel 20 a.C. da Tiberio, era morto ed era scoppiata una violenta lotta per la successione tra il fratello del defunto, Artavasde, candidato appoggiato da Roma, e i due figli di Tigrane, Tigrane II e Erato, unitisi in matrimonio secondo l'usanza orientale e più vicini agli ambienti

nazionalistici armeni.⁴⁵ Per affermare il controllo romano sull'area era necessario, dunque, che il *princeps* inviasse, con l'incarico di ristabilire la potenza romana sul confine orientale dell'impero, un uomo fidato: la scelta cadde, dunque, su Tiberio, il quale aveva offerto in più occasioni prova delle sue capacità militari e già conosceva la regione.⁴⁶

βουληθεῖς δὲ δὴ τρόπον <τινὰ> μᾶλλον αὐτοῦς
σωφρονίσαι, τῷ Τιβερίῳ τὴν τε ἐξουσίαν τὴν δημαρχικὴν ἐς
πέντε ἔτη ἔνειμε καὶ τὴν Ἀρμενίαν ἀλλοτριουμένην μετὰ τὸν
τοῦ Τιγράνου θάνατον προσέταξε.⁴⁷

I poteri assunti da Tiberio vennero ridefiniti, dunque, nella prima metà del 6 a.C. in funzione di questa nuova campagna militare. Secondo F. Hurllet in questo momento venne rinnovato, oltre alla concessione della *tribunicia potestas* per un quinquennio, anche l'*imperium* che Tiberio aveva ricevuto nell'11 a.C. per operare nelle province occidentali: nel 6 a.C., dunque, il genero di Augusto dovette ricevere un potere sulle province orientali simile a quello assunto da Agrippa nel 19 a.C.⁴⁸ Tiberio fu, dunque, il secondo membro della famiglia imperiale a condividere con Augusto la *tribunicia potestas*, divenendo, dunque, sul piano giuridico, pari al *princeps*, inferiore allo stesso solo per *auctoritas*.⁴⁹ All'apice della carriera politica Tiberio decise, tuttavia, di abbandonare Roma per ritirarsi a Rodi.

⁴⁵ Cfr. PANI 1972, pp. 24-44 e SIDARI 1978-1979, pp. 51-55.

⁴⁶ Cfr. LEVICK 1999, pp. 24-28 e LYASSE 2011, pp. 37-39.

⁴⁷ Dio LV 9, 4: "Poiché volle in qualche modo anche frenare le intemperanze di Lucio e Gaio, conferì a Tiberio la potestà tribunizia per cinque anni e gli assegnò l'Armenia che dopo la morte di Tigrane era diventata ostile". Vd. anche Vell. II 99; Suet. *Tib.* 9; Tac. *ann.* III 56.

⁴⁸ Cfr. HURLET 1997 a, p. 104 che sottolinea come tale ipotesi sia suffragata non solo per il confronto con Agrippa ma anche con le successive missioni in Oriente di Caio Cesare e Germanico che assunsero in entrambi i casi l'*imperium* sull'area.

⁴⁹ Vd. Vell. II 99. Cfr. HURLET 1997 a, p. 105 e LYASSE 2011, p. 54.

2.2 *Puella docta: l'educazione nella domus Augusta.*

Il caso di Agrippina Maggiore si presenta come particolarmente fortunato anche per la possibilità che la documentazione antica, archeologica e letteraria, offre di individuare i luoghi in cui nel corso della sua vita la matrona risiedette durante la permanenza a Roma. L'area interessata dalla sua presenza riguarda una zona circoscritta della città, il Palatino, il luogo in cui a partire dall'età augustea si venne a creare un vasto complesso residenziale di proprietà imperiale.⁵⁰ La storia di tale area e del suo sviluppo urbanistico può essere tracciata, seppur in termini non di certezza ma di possibilità, attraverso una lettura comparata della tradizione letteraria, epigrafica e archeologica.⁵¹ Stabilire il ruolo nel quale la nipote di Augusto trascorse la sua infanzia concorre a comprenderne le modalità. I *pueri* della famiglia di Augusto si trovavano ad essere parte, infatti, di una *domus* che rivestiva importanza fondamentale nella vita politica dell'Urbe e in più occasioni e sotto molteplici aspetti essi divennero a pieno titolo parte del programma politico attuato dal *princeps*.

A partire dal 36 a.C., tornato a Roma dopo aver sconfitto Sesto Pompeo, Ottaviano annunciò al senato e al popolo la volontà di realizzare un nuovo programma edilizio che interessava l'area del Palatino prospiciente il colle Aventino.⁵² Egli aveva deciso, infatti, l'acquisto di numerose case per ampliare la dimora in cui abitava e che era appartenuta a Q. Ortensio Ortalo. Qui Ottaviano si era trasferito già da tempo, dopo aver abitato *iuxta Romanum forum, supra scalas*

⁵⁰ Cfr. PAPI 1999 a, pp. 22-28; CECCAMORE 2002, pp. 213-218.

⁵¹ Cfr. PAPI 1999 c, pp. 199-224 e CARANDINI 2004, *passim*.

⁵² Cfr. IACOPI 1995 a, pp. 46-48; GROS 2009, pp. 169-185; CARANDINI 2010, pp. 162-225.

Anularias, nella *domus* che era appartenuta a C. Licinio Macro Calvo.⁵³ La scelta di risiedere proprio in questa dimora sul Palatino, che Svetonio testimonia essere stata abbastanza modesta, dovette essere strettamente legata ad un forte tema ideologico: essa si trovava, infatti, in prossimità del luogo in cui la tradizione collocava la *casa Rumuli*.⁵⁴ Secondo la testimonianza di Cassio Dione nello stesso anno fu deciso dal senato di costruire una nuova dimora a spese dello stato, su terreno acquistato dal *princeps* e dichiarato patrimonio pubblico, e di permettere l'edificazione di un nuovo tempio di Apollo nell'area che la caduta di un fulmine rivelò essere desiderata dal dio, almeno secondo le interpretazioni dell'evento date dagli aruspici:

τότε δὲ οἰκίαν τε αὐτῷ ἐκ τοῦ δημοσίου δοθῆναι ἔγνωσαν· τὸν γὰρ τόπον ὃν ἐν τῷ Παλατίῳ, ὡστ' οἰκοδομησαί τινα, ἐώνητο, ἐδημοσίωσε καὶ τῷ Απόλλωνι ἰέρωσεν, ἐπειδὴ κεραυνὸς ἐς αὐτὸν ἐγκατέσκηψε. τήν τε οὖν οἰκίαν αὐτῷ ἐψηφίσαντο.⁵⁵

Il grande complesso abitativo, che venne a creare sul Palatino un'enorme area residenziale a carattere pubblico e privato, non soltanto comprendeva quella

⁵³ Vd. Suet. *Aug.* 27, 1-2. La casa di Ortalo fu obliterata in seguito per la costruzione degli appartamenti privati di Livia. Sulla cosiddetta Casa di Livia cfr. IACOPI 1995 b, pp. 130-132. *Contra* l'identificazione della casa di Ortensio con i resti di età repubblicana rinvenuti sotto la Casa di Livia cfr. CECAMORE 2002, p. 214 che identifica la stessa nei resti repubblicani obliterati dal tempio di Apollo. Sulla *domus* di M. Licinio Macer Calvo e la sua localizzazione cfr. PAPI 1995 b, p. 129.

⁵⁴ Vd. Varro, *ling.* V 54, 1; Plut. *Rom.* 20, 4 e Dio XLIX 15, 5. Cfr. GROS 2009, p. 170. Sulla confisca della casa di Ortalo nel 42 a.C. e la successiva acquisizione da parte di Ottaviano cfr. CORBIER 1992, pp. 871-916.

⁵⁵ Dio XLIX 15, 5: "Fu decretata la costruzione per lui di una casa a spese pubbliche: egli infatti aveva donato allo stato e consacrato ad Apollo, dopo che su di esso era caduto un fulmine, il terreno sul Palatino che aveva acquistato per erigervi un'abitazione". Vd. anche Vell. II 81 e Suet. *Aug.* 29, 3. Sulla costruzione del tempio di Apollo cfr. HEKSTER-RICH 2006, pp. 149-168.

che era stata l'abitazione di Ortensio ma inglobava anche altre *domus* di età repubblicana progressivamente acquisite dal *princeps*.⁵⁶ Tale vasto quartiere residenziale controllato da Augusto costituiva il centro abitativo principale della *gens Iulia* in cui risiedettero a più riprese e in fasi alterne quasi tutti i membri della *domus Augusta*.⁵⁷ A partire dal 25 a.C. anche Agrippa si trasferì in questa sede poiché la casa in cui abitava fu distrutta da un incendio:

καὶ ἐπειδὴ ἡ οἰκία ἢ ἐν τῷ Παλατίῳ ὄρει, ἢ πρότερον
μὲν τοῦ Ἀντωνίου γενομένη ὕστερον δὲ τῷ τε Ἀγρίππᾳ καὶ
τῷ Μεσσάλλᾳ δοθεῖσα, κατεφλέχθη, τῷ μὲν Μεσσάλλᾳ
ἀργύριον ἐχαρίσατο, τὸν δὲ Ἀγρίππαν σύνοικον ἐποιήσατο.⁵⁸

Un'ulteriore annessione fu effettuata dal principe, dunque, nel 25 a.C.: i terreni occupati dalla casa di Antonio sul Palatino, divisa tra Agrippa e Messalla, vennero acquisiti dal *princeps* che poco alla volta divenne il principale

⁵⁶ Vd. Vell. II 81. Cfr. ZANKER 1989, pp. 57-58; FRASCHETTI 2005 b, pp. 302-306 e GROS 2009, p. 171. Una di queste fu la casa di Q. Lutazio Catulo per cui vd. Plin. *nat.* XVII 2 (che ne testimonia la collocazione sul Palatino) e Suet. *gramm.* 17 (che ne attesta l'inclusione nel complesso creato da Augusto, per cui cfr. *infra*); cfr. COARELLI 1995, p. 134. CORBIER 1992, p. 891 ipotizza che la casa di Ortensio fu acquisita da Ottaviano insieme a quella di Catulo già prima del 36 a.C.: Q. Lutazio Catulo (cons. 102 a.C.) era, infatti, suocero di Q. Ortensio Ortalo (cons. 69 a.C.) che aveva sposato una Lutazia. Le due case sarebbero state, dunque, contigue forse proprio in virtù del fatto che a seguito del matrimonio per la nuova coppia era stato scelto l'acquisto o la costruzione di una dimora contigua a quella di Catulo. In queste sarebbe da individuare, dunque, il nucleo originario delle case di Augusto e di Livia.

⁵⁷ Per una rassegna dei personaggi che dovettero risiedere in tale complesso tra 40 a.C. e 64 d.C. cfr. CARANDINI 2010, pp. 160-161.

⁵⁸ Dio LIII 27, 5: "E quando la casa sul Palatino, che dopo essere appartenuta ad Antonio era stata successivamente donata ad Agrippa e a Messalla, venne distrutta da un incendio, egli donò del denaro a Messalla e omaggiò invece Agrippa della sua ospitalità".

proprietario dei lotti abitativi presenti sul Palatino.⁵⁹ Per definire secondo quali modalità Augusto accolse il collaboratore politico nella sua residenza è necessario prestare attenzione ai termini utilizzati da Cassio Dione per descrivere i provvedimenti presi dal *princeps* in seguito all'incendio del 25 a.C.: lo storico greco sottolinea, infatti, una differenza di trattamento nel risarcimento offerto ai due uomini: se l'area di proprietà di M. Valerio Messalla Corvino venne acquisita da Ottaviano con l'offerta di denaro, non è chiaro, invece, secondo quali modalità venne risarcito Agrippa. L'utilizzo del termine *σύντοκος* permette di avanzare due ipotesi: Agrippa cedette la sua casa in cambio o della concessione da parte del principe di un'altra casa all'interno della *domus* di Augusto sul Palatino o della ricostruzione della stessa che divenne, tuttavia, di proprietà del principe del quale Agrippa divenne suo 'inquilino'.⁶⁰

È dibattuto dalla critica moderna il problema relativo alla conformazione della residenza imperiale: testimonianze epigrafiche riferiscono, infatti, l'espressione *domus Palatinae*, permettendo di ipotizzare che prima delle

⁵⁹ La localizzazione della casa di Antonio sul Palatino risulta controversa: secondo TAMM 1962, p. 47 n. 23 (seguita da ROYO 1991, pp. 73-98) questa *domus* va identificata con parte dell'*insula* clodiana, ereditata da Fulvia moglie di Clodio, che sposò in terze nozze Antonio. Tale ipotesi risulta improbabile poiché i possedimenti di Clodio non divennero parte integrante dei beni di Fulvia, in quanto il coniuge compare come erede dei beni del marito solo al quarto grado, mentre al primo posto vi compaiono i figli, e rimasero di proprietà privata almeno fino al 42 d.C., anno del consolato di C. Cecina Largo, quando vennero inglobati nelle proprietà imperiali. Cfr. PAPI 1995 a, p. 34 e CECAMORE 2002, p. 215. COARELLI 1983, pp. 141-142 identifica questa *domus* con la casa repubblicana detta Aula Isiaca, sotto la 'basilica' della *domus Flavia*. CARANDINI 2010, pp. 91-92 propone di localizzarla nella zona del Palatino imminente gli *horrea Agrippiana*, dove sono stati individuati in prossimità della *domus Germanici* resti di una grande casa repubblicana con criptoportici.

⁶⁰ CECAMORE 2002, p. 215 afferma che la totale assenza di testimonianze circa interventi speculativi messi in opera dal *princeps* se non mirati alla realizzazione della sua casa, permette di ipotizzare che la casa di Agrippa fosse annessa alla residenza imperiale; CARANDINI 2010, p. 161 ipotizza, invece, che Agrippa abitasse nella dimora di Augusto.

sistemazioni dovute a Tiberio e Caligola il complesso residenziale fosse costituito da una giustapposizione di *domus* per lo più databili all'età repubblicana, separate da strade e non costituenti un blocco unitario.⁶¹ Di recente A. Carandini, riprendendo in esame la documentazione e mettendola a confronto con Ov. *fast.* IV 952 e *trist.* III 1, 29-68 ha chiarito che si trattava non di edifici sparsi ma di enormi complessi sorti sulla demolizione di numerose case e sull'obliterazione di strade.⁶² Agrippa dal 25 a.C., dunque, divenne uno degli occupanti della nuova residenza voluta dal *princeps*. Non vi è alcuna testimonianza, inoltre, che l'ex cavaliere, dopo aver sposato nel 22 a.C. Giulia Maggiore, si fosse trasferito in qualche altra dimora insieme alla moglie: è possibile, dunque, che, assunta la posizione di genero del *princeps*, Agrippa avesse mantenuto il privilegio di continuare a risiedere nella *domus* Palatina.

In seguito alla morte del marito nel 12 a.C., Giulia fu fatta sposare con Tiberio: anche in questo caso è possibile ipotizzare una permanenza della coppia e dei bambini presso la dimora di Augusto dal momento che le testimonianze antiche non recano alcuna notizia relativa ad una nuova sistemazione per gli sposi.

A. Carandini nella sua recente ricostruzione delle fasi abitative tardo repubblicane e protoimperiali del Palatino ipotizza invece che la nuova coppia avesse abitato le due *domus* sul Palatino prospicienti il santuario di Vesta, indicate come *casa sopra le scale Anularie* e *la casa al clivo Palatino A*, dimore, sempre secondo la sua ricostruzione, appartenute a C. Licinio Macro Calvo e a Q. Tullio Cicerone. Queste due abitazioni erano rimaste vuote; nella prima avrebbe abitato Ottavia dopo esser stata ripudiata da M. Antonio, mentre per la seconda non sarebbero determinabili gli occupanti precedenti.⁶³ La ricostruzione dello studioso cade, tuttavia, in parziale contraddizione: Carandini, infatti, in un altro luogo del suo studio attribuisce il lotto 53 (corrispondente alla *domus al clivo Palatino A*) a

⁶¹ Vd. *CIL* VI 8656, 8659, 8960. Cfr. IACOPI 1995 a, pp. 46-48; IACOPI 1995 b, pp. 130-132; CECAMORE 2002, pp. 217-218.

⁶² CARANDINI 2010, pp. 177-179.

⁶³ CARANDINI 2010, p. 158.

partire dal 16 a.C. ad Antonia e Druso Maggiore, mentre il lotto 54 (*domus sopra le scale Anularie*) dall'11 a.C., dopo la morte di Ottavia, sarebbe rimasto vuoto. I lotti 89-90 che costituivano in precedenza la casa di M. Antonio sul Palatino, divenuta, dopo la morte del triumviro, proprietà di Agrippa e M. Valerio Messalla Corvino, e ricostruita in seguito all'incendio del 25 a.C., sarebbero diventati la dimora prima di M. Vipsanio Agrippa e Giulia e, alla morte di quest'ultimo, di Tiberio e Giulia: il principe avrebbe, dunque, messo in atto un intervento volto a restaurare la dimora di Agrippa distrutta nel 25 a.C.⁶⁴ Tale interpretazione risulta in linea con quella proposta da C. Ceccamore, la quale ipotizza che a seguito dell'incendio i lotti fossero divenuti parte del complesso residenziale di Augusto. In questo modo, dunque, Agrippa prima e Tiberio poi divennero ospiti del *princeps*.⁶⁵ Seppure la collazione di testimonianze letterarie e archeologiche induce a ricostruire un quadro verosimile dell'occupazione delle residenze presenti sul Palatino, va rilevato che i dati di cui si dispone non permettono di spingersi oltre il piano della probabilità. Resta un elemento certo il fatto che Agrippa fu ospitato dal 25 a.C. dal principe e che nessun testimone antico dichiara che Giulia si spostò dalla casa del padre in conseguenza del matrimonio con Tiberio. Mantenere la figlia e la sua famiglia all'interno della sua dimora costituiva una scelta fondamentale per Augusto sotto molteplici prospettive: in primo luogo egli poteva controllare direttamente l'educazione dei nipoti e, in particolare, dei suoi figli adottivi; in secondo luogo per lo sposo di Giulia la coabitazione con il *princeps* costituiva un ulteriore elemento di affermazione della sua investitura come coreggente; infine la convivenza permetteva ad Augusto di tenere sotto controllo il genero.⁶⁶

⁶⁴ CARANDINI 2010, p. 158 afferma, infatti, che i lotti erano occupati da Tiberio e Giulia mentre la tabella sinottica degli occupanti di queste dimore alle pp. 160-161 conferma la presenza di Antonia e Druso in un lotto e il disuso di quello contiguo.

⁶⁵ CECAMORE 2002, p. 215.

⁶⁶ Vd. Tac. *ann.* I 4, 4. CARANDINI 2010, p. 29 ipotizza che Tiberio, una volta sposata Vispania, fosse andato a vivere in quella che era stata la casa di Antonio alle *Carinae*, che,

2. DIVI AUGUSTI NEPOS

Tabella riassuntiva degli occupanti dei lotti 53, 54, 71a-b, 89-90

Anni	Lotto 53	Lotto 54	Lotto 71a-b	Lotto 89-90
47-42 a.C.	Q. Tullio Cicerone	Ottaviano	Q. Orsenio Orfalo	Fulvia vedova di Clodio e di G. Scribonio Curione. Dal 44, Fulvia con M. Antonio.
42-32 a.C.	Proprietà di Ottaviano?	Proprietà di Ottaviano	Ottaviano. Dal 39, Ottaviano con Livia, Druso e Tiberio.	Fulvia con M. Antonio. Dal 40, M. Antonio con Ottavia.
32-30 a.C.	Proprietà di Ottaviano?	Ottavia con Marcella I, Marcella II, M. Claudio Marcello + Antonia I, Antonia II + Iullo Antonio + Igino + Giulia II. Dal 30, anche Alessandro Elio, Cleopatra Selene e Tolomeo Filadelfo.	Costruzione della <i>domus Augusti</i>	Proprietà di M. Antonio
30-25 a.C.	Proprietà di Augusto?	Ottavia <i>et alii?</i>	Augusto con Livia, Druso, Tiberio e Giulia. <i>Domus Augusti.</i>	Proprietà di Augusto. M. Vipsanio Agrippa e M. Valerio Messala M. Valerio Messala Corvino. Incendio nel 25.
Anni	Lotto 53	Lotto 54	Lotto 71a-b	Lotto 89-90
25-21 a.C.	Proprietà di Augusto?	Ottavia <i>et alii?</i>	Augusto, con Livia, Druso, Tiberio, Giulia e M. Vipsanio Agrippa. <i>Domus Augusti.</i>	Lavori di ricostruzione?
21-12 a.C.	Dal 16, Antonia II e Druso, con Germanico	Ottavia <i>et alii?</i>	Augusto con Livia. <i>Domus Augusti.</i>	M. Vipsanio Agrippa e Giulia oppure Tiberio e Vipsania Agrippina?
12-2 a.C.	Antonia II e Druso, con Germanico e Claudio, fino al 9	Proprietà di Augusto	Augusto, con Livia. Dal 9 anche Antonia, Germanico e Claudio. <i>Domus Augusti.</i>	Tiberio e Giulia?
2 a.C.-2 d.C.	Antonia II <i>et alii?</i>	Proprietà di Augusto	Augusto con Livia, G. e L. Cesari. <i>Domus Augusti.</i>	Proprietà di Augusto
2-14 d.C.	Antonia II <i>et alii?</i>	Dal 6, Germanico e Agrippina I, con figli Nerone, Druso, Gaio Caligola, Agrippina II, Drusilla e Livilla. <i>Domus Germanici</i> Anche Tiberio, <i>domus Tiberii?</i>	Augusto con Livia e G. Cesare. <i>Domus Augusti.</i>	Tiberio? <i>Domus Tiberii?</i>
14-26 d.C.	Antonia II <i>et alii?</i>	Germanico e Agrippina I, con figli. Dal 19 Agrippina I con figli. <i>Domus Germanici.</i>	Livia con Tiberio. <i>Domus Augusti.</i>	<i>Domus Tiberii?</i>
27-29 d.C.	Antonia II <i>et alii?</i>	Agrippina I. <i>Domus Germanici.</i>	Livia con Claudio e Caligola, Drusilla e Livilla. <i>Domus Augusti.</i>	<i>Domus Tiberii?</i>
29-37 d.C.	Antonia II con Claudio, Caligola, Drusilla e Livilla. Dal 32, Antonia II con Claudio, Drusilla e Livilla.	<i>Domus Germanici</i>	<i>Domus Augusti</i>	<i>Domus Tiberii?</i>
37-41 d.C.	Claudio	<i>Domus Germanici</i> (contigua alla <i>domus Gaii</i>)	<i>Domus Augusti</i>	<i>Domus Tiberii?</i>
41-54 d.C.			Claudio <i>Domus Augusti.</i>	Costruzione della <i>domus Tiberiana?</i>
54-64 d.C.			Nerone. Costruzione della <i>domus Augustiana.</i>	Completamento della <i>domus Tiberiana</i>

da CARANDINI 2010.

come per la casa del triumviro sul Palatino, doveva essere divenuta proprietà di Agrippa a seguito della sconfitta di Antonio ad Azio, e acquisita in seguito da Vipsania. Non vi è alcun elemento, tuttavia, per avvalorare tale ipotesi. La *domus* palatina di Augusto era stata, inoltre, la dimora in cui aveva abitato Tiberio dal 33 a.C., quando, morto il padre, aveva raggiunto la madre.

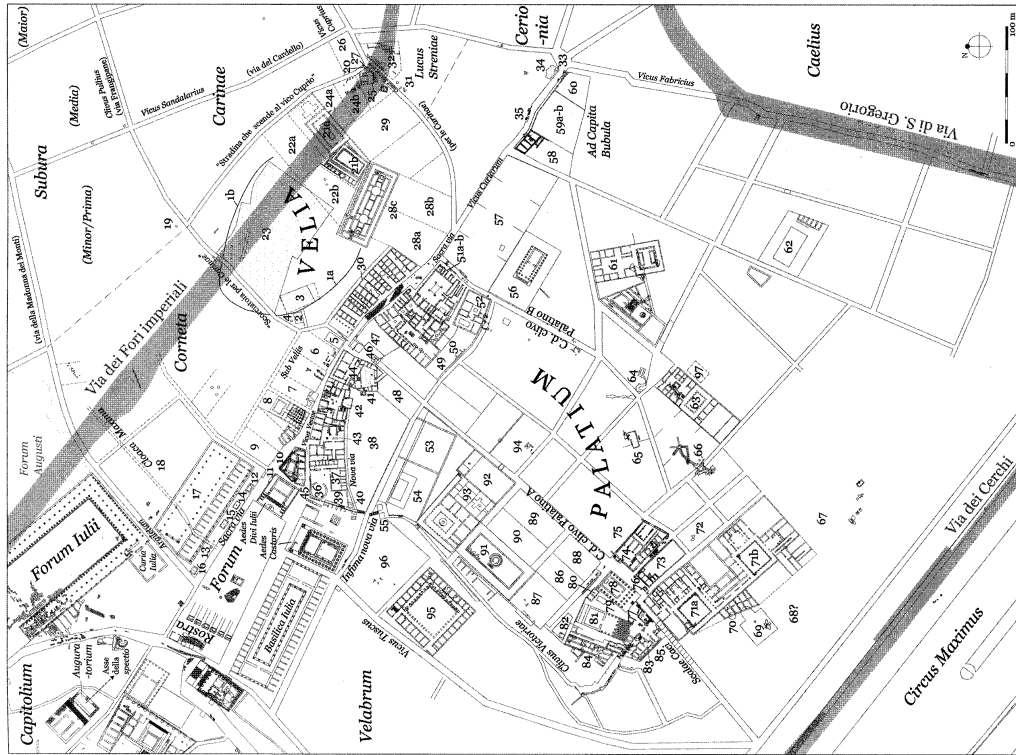


Fig. 1. La Velia e il Palatino (Palatium) in epoca tardo-repubblicana.

- 1a. *Murus Maecellianus*
- 1b. *Murus terrae Carinarianae*
2. *Caedex* di *Virginius Horatius*, poi prima casa di *P. Valerius Publicola*
3. *Velia*, *Publida* (prima ex regia - epoca alto repubblicana)
4. *Sacrae* degli *Argenti*
5. Tempio di *Giove Statore*
6. Seconda casa di *P. Valerius Publicola*
7. *Sacellum* di *Manius Tullius*, *aedes* di *Venus Calva*, *sacrae* degli *Argenti*
8. *Domus* di *Cn. Domitius Calpurnius*
9. *Forum* *Maecellianum*?
10. *Forum* *Maecellianum*
11. *Arco* *Asiae*
12. *Palatium* *Libonis/Scribonianum*
13. *Sacellum* di *Cloacina*
14. *Sacellum* di *Ianus Summus*
15. *Sacellum* di *Ianus Medius*
16. *Sacellum* di *Ianus Quirinus/Geminus/Imus*
17. *Basilica* *Fulvia/Aemilia/Pauli*
18. *Maeclium*
19. *Forum* *Maecellianum* degli *Argenti*
20. *Velabrum* *Sacrae*
- 21a-b. *Domus* di *Cn. Pompeius Magnus*, poi di *M. Antonius*
- 22a-b. Ipotesico ampliamento della *domus* di *Cn. Pompeius Magnus* da parte di *M. Antonius*
23. *Domus* sotto *Villa Rivaldi* (età imperiale)
- 24a-b. *Domus* di *Ap. Claudius Pulcher*
25. Tempio di *Tellus*
26. *Domus* di *M. Tullius Cicero* e di *Q. Tullius Cicero*?
27. *Domus* di *Q. Tullius Cicero*
- 28a-b. *Domus* di *Cn. Pompeius Magnus* del *Domitii Almonoborbi*
29. *Domus* di *Cn. Pompeius Magnus*
30. *Horrea* lungo la *Sacra via*
31. *Sacellum* e *licia* *Sreniate*
32. *Domus*
33. *Comptium* *Fabrianum*
34. *Mura* *Sudani* (età augustea)
35. *Curtia* *Novae*
36. *Aedes* *Vestae*
37. *Forum* *Maecellianum*
38. *Lacus* *Vestiae*
39. *Sacellum*
40. *Sacellum* di *Aion Locatius*
41. *Sacellum* di *Orbona*
42. *Domus* *regis* *sacrorum*
43. *Aedes* *Larum*
44. *Domus* di *Servius Tullius*, poi *domus* *Publicae*, poi *horrea*
45. *Regia* *Sacrae* *Maris* *et* *Opis*
46. *Domus* di *Publius* *Clodius* *Marcellus*
47. *Domus* di *M. Tullius* *Cicero*, poi *horrea*
48. *Domus* di *L. Calpurnius Piso* *Caesoninus*, poi *horrea*?
49. *Domus*
50. *Domus* di *L. Licinius* *Cassius*, poi *domus* di *M. Aemilius* *Scipio*
- 51a. *Domus* di *Cn. Octavius*, poi *domus* di *M. Aemilius* *Scipio*
- 51b. *Domus* di *M. Aemilius* *Scipio*
52. *Domus* di *Q. Tullius* *Cicero*, poi di *Antonius* e *Glaucias*
53. *Domus* di *Q. Tullius* *Cicero*, poi di *Antonius* e *Glaucias*
54. *Domus* di *M. Licinius* *Macer* *Calvus*, poi di *Ottaviano*, poi di *Germanicus*
55. *Porta* *Romanula*
56. *Monumenta* *Marianae* con *Aedes* *Honoris* *et* *Virginitatis*
57. Area della *domus* di *C. Marius*?
58. *Domus*
59. *Domus* di *C. Octavius* *ad* *capitula* *Bubula*
60. *Domus* *Vestae*, poi *sacrum* *templum* *Augusti*
61. *Domus* *Virgine* *Borghesini*
62. *Aedes* *Fortunae* *Rescriptensis*
63. *Domus* *seclis* *grifis*
64. *Mura* con *porta*?
65. *Domus* *seclis* *anla* *Isiacae*
66. *Cunicoli* e *pozza*
67. Area della *domus* di *Q. Marcia* *Rex*
68. Area della *domus* di *C. Trebatius* *Testa*
69. *Area* *seclis* *del* *Palatium*?
70. *Resto* *del* *templum* *del* *Palatium*?
- 71a. *Domus* di *Q. Horatius* *Horatius*, poi di *Ottaviano*
- 71b. Area delle *domus* di *P. Cornelius* *Lentulus* *Spirithes* e di *Q. Lutatius* *Vespillo*, poi di *Ottaviano*
72. *Domus* di *P. Cornelius* *Silla*?
73. *Domus*
74. *Domus* di *Q. Lutatius* *Catulus*, poi di *Augustus* e *Q. Lutatius* *Pavulus*
75. *Domus* di *Q. Caecilius* *Metallicus* *Celer*
76. *Comptium*?
77. *Aedes* *Romali*
78. *Aedes* di *Victoria*
79. *Aedicula* di *Victoria* *Virgo*?
80. *Curia* *salomonis*?
81. *Aedes* della *Magna* *Mater*
82. *Porticus*
83. *Placca*, sede dei *Ludi* *Palatini*
84. *Sacellum* degli *Argenti*, *Curtia* *Longinus*
85. *Domus* di *Q. Caecilius* *Metallicus* *Numidianus*?
86. *Domus* di *Q. Caecilius* *Metallicus* *Numidianus*?
87. *Domus* di *Clodia*?
88. *Domus*
89. *Domus* di *Q. Servus* *Postumus*, poi di *P. Caecilius* *Rafius*?
90. *Domus* di *P. Clodius* e *Fulvia*
91. *Porticus* *Canali*
92. *Domus* di *M. Claudius* *Marcellus*
93. *Domus* di *M. Tullius* *Cicero*
94. *Domus* di *M. Tullius* *Cicero*
95. *Horrea* *Agrippiana*
96. Area degli *Horrea* *Germaniana*
97. Tempio recentemente scoperto, di epoca pre-dominiana

da CARANDINI 2011.

La permanenza della famiglia di Agrippa presso il *princeps* si configura quale elemento di grande importanza nella definizione dell'educazione impartita a Giulia Minore e Agrippina durante la loro infanzia. Le fonti antiche testimoniano, infatti, una forte ingerenza del *princeps* nell'educazione dei propri figli adottivi:

*Nepotes et litteras et natare aliaque rudimenta per se plerumque docuit, ac nihil aequae elaboravit quam ut imitarentur chirographum suum.*⁶⁷

Se la testimonianza di Svetonio permette di ipotizzare che fu Augusto stesso a impartire le nozioni rudimentali del primo grado dell'istruzione romana, ossia il *ludus litterarius*, ai figli adottivi, è lo stesso biografo ad affermare che il *princeps* curò particolarmente la loro formazione scegliendo, probabilmente tra il 10 e il 6 a.C., il *grammaticus* più celebre del momento come loro maestro, il liberto M. Verrio Flacco:⁶⁸

*Quare ab Augusto quoque nepotibus eius praeceptor electus transiit in Palatium cum tota schola, verum ut ne quem amplius posthac discipulum reciperet docuit que in atrio Catulinae domus quae pars Palatii tunc erat et centena sestertia in annum accepit.*⁶⁹

⁶⁷ Suet. *Aug.* 64, 3: “Ai suoi nipoti insegnò per lo più di persona a leggere e scrivere, anche in cifra, e gli altri rudimenti, e non curò nulla maggiormente del fatto che imitassero la sua calligrafia”. Vd. anche Plut. *Cicero* 49, 3.

⁶⁸ Cfr. CANFORA 1989, pp. 735-770; HEMELRIJK 1999, p. 22. Su M. Verrio Flacco cfr. LHOMMÉ 2007, 33-48. Secondo VACHER 1993, p. 147, n. 5 Verrio fu assunto da Augusto nel 6 a.C. COPPOLA 1990, p. 127 (seguita da ELVERS 2010, cc. 323-324) ipotizza, invece, che egli fosse accolto nella casa di Augusto nel 10 a.C.

⁶⁹ Suet. *gramm.* 17, 2: “Augusto stesso lo scelse per essere il precettore dei suoi nipoti e lo trasferì nel *Palatium* con tutta la scuola, a condizione di non accettare più nuovi alunni; insegnò nell'atrio della casa di Catulo, che allora faceva parte del *Palatium*, e ricevette centomila sesterzi all'anno”.

Dalla testimonianza di Svetonio si evince che Augusto assunse Verrio Flacco con l'obbligo che costui chiudesse la sua già avviata scuola ed educasse presso il *palatium* un gruppo di allievi selezionati. L'importanza che l'istruzione impartita agli eredi della *domus* Augusta rivestiva per il principe è testimoniata dal fatto che egli riservò alle attività del *grammaticus* una parte della sua dimora, quello che era stato, cioè, l'atrio della *domus* di Q. Lutazio Catulo, acquisita da Augusto e divenuta parte integrante della nuova sistemazione del Palatino da lui intrapresa.⁷⁰ La scelta del *princeps* si era indirizzata su questo *grammaticus* proprio in virtù del fatto che egli utilizzava un metodo d'insegnamento particolare che si dimostrava molto efficace:

*<M.> Verrius Flaccus libertinus docendi genere maxime inclaruit. Namque ad exercitanda discentium ingenia aequales inter se committere solebat, proposita non solum materia quam scriberent sed et praemio quod victor auferret: id erat liber aliquis antiquus pulcher aut rarior.*⁷¹

La decisione del principe dimostra l'attenzione da lui accordata all'educazione dei propri eredi: secondo M.-C. Wachter gli anni in cui esercitarono la loro professione di *grammatici* Verrio Flacco e Cecilio Epirota si caratterizzarono, infatti, per la sperimentazione di nuovi metodi e per la selezione

⁷⁰ Cfr. COARELLI 1995, p. 134.

⁷¹ Suet. *gramm.* 17, 1: "M. Verrio Flacco, un liberto, si distingueva soprattutto per il suo metodo di insegnamento. Infatti per tenere vigile l'attenzione degli allievi, egli era solito mettere in competizione quelli della stessa età, presentando loro non solo il soggetto della loro composizione ma anche il premio che il vincitore avrebbe ricevuto. Esso si sostanzava in un libro antico, bello o raro". Il premio menzionato da Svetonio si dimostra in linea con i gusti letterari del *grammaticus* la cui produzione scritta testimonia l'interesse per l'antiquaria e le profonda conoscenza della storia più antica di Roma. Sulla produzione letteraria di Verrio Flacco cfr. ELVERS 2010, cc. 323-324. D'altra parte questa prospettiva ben si accordava con il tentativo di ripristino dei *mores antiqui* condotto dal *princeps* attraverso la sua legislazione. Cfr. FERRERO RADITSA 1980, pp. 278-339; BOUVRIE 1984, pp. 169-188; MCGINN 2002, pp. 46-93.

di nuovi contenuti di insegnamento. Epirota aveva scelto, infatti, di introdurre il commento di autori come Virgilio, Orazio, Tibullo e Propertio nel suo programma didattico mentre Verrio Flacco proponeva metodi pedagogici innovativi volti ad ottenere un maggior impegno da parte degli allievi.⁷² La ricerca di un insegnante che avesse dato prova di utilizzare una metodologia efficace e nello stesso tempo che dimostrasse attraverso i suoi scritti la sua profonda conoscenza della storia più antica di Roma, gusto perfettamente in linea con la volontà del principe di restaurare i *mores antiqui*, mette in evidenza l'estrema attenzione di Augusto per la formazione dei suoi nipoti.⁷³ Il metodo pedagogico messo in pratica da Verrio Flacco prevedeva, dunque, la suddivisione degli allievi per classi d'età: l'insegnamento del *grammaticus* era rivolto, infatti, a studenti di età compresa tra gli undici e i diciassette anni.⁷⁴ A partire da questo dato E.R. Parker ha ipotizzato che a far parte della classe di Verrio Flacco fossero tutti i giovani membri della *domus Augusta*, i figli di Agrippa e Giulia, Caio Cesare, Lucio Cesare, Agrippa Postumo, e i ragazzi del ramo claudio della famiglia, Germanico e Claudio (i figli di Druso Maggiore e Antonia), e Druso Minore (figlio di Tiberio e Vipsania).⁷⁵ Tra il più vecchio di essi, Caio, nato nel 20 a.C. e il più giovane, Claudio, nato nel 10 a.C., intercorrevano, infatti, solo dieci anni. E.

⁷² Q. Cecilio Epirota, liberto di T. Pomponio Attico, aveva dapprima insegnato privatamente alla figlia del suo patrono, Cecilia Attica; in seguito era stato cacciato da Agrippa, marito della donna, a causa del sospetto di adulterio con la moglie. Egli divenne poi amico di Cornelio Gallo e in seguito alla sua caduta in disgrazia e alla sua morte nel 27 a.C. aprì una scuola pubblica in cui gli allievi venivano selezionati dallo stesso *grammaticus* e in cui Epirota introdusse discussioni dei testi in latino spontanee e non preparate e il commento delle opere di autori moderni. Cfr. COPPOLA 1990, pp. 125-138; KASTER 2003, p. 884.

⁷³ La collaborazione tra Augusto e Verrio Flacco dovette essere molto proficua: il *grammaticus* morì, infatti, tra 22 e 37 d.C. (Suet. *gramm.* 17, 3; *decessit aetate exactae sub Tiberio*; cfr. VACHER 1993, *ad loc.*), in età avanzata e senza che le testimonianze antiche riportino menzione di una sua sostituzione da parte del *princeps*.

⁷⁴ Cfr. BOOTH 1979, pp. 1-14.

⁷⁵ Cfr. PARKER 1946, p. 37.

A. Hemelrijk ha ipotizzato che di questa ‘classe’ facessero parte anche le due figlie di Agrippa e Giulia, Giulia Minore e Agrippina, a cui si deve aggiungere anche Livilla, sorella di Claudio e Germanico.⁷⁶

Due questioni preliminari devono essere trattate in relazione ad una possibile partecipazione attiva delle nipoti di Augusto al programma educativo del *princeps* e di Verrio Flacco. In primo luogo va messo in evidenza che nessun testimone antico afferma che Caio e Lucio dopo l'adozione si trasferirono nella residenza di Augusto, elemento questo che avvalorava l'ipotesi che costoro avessero continuato a risiedere insieme alla loro famiglia di origine sul Palatino nell'area che era stata di proprietà di Agrippa, distrutta dall'incendio del 25 a.C. e ricostruita con l'intervento del *princeps*. Tale circostanza risulta significativa dal momento che essi per frequentare le lezioni di Verrio Flacco dovevano recarsi presso la residenza del nonno, dato che avvalorava l'ipotesi che la ‘classe’ non coincidesse necessariamente con il domicilio dei discepoli ma fosse aperta ad altri giovani membri della *domus*, i quali al pari degli eredi designati si recavano dalle loro abitazioni alla sede della scuola. In secondo luogo emerge come elemento fondamentale nella definizione delle scelte educative operate nei confronti delle nipoti di Augusto stabilire a chi perteneva la *patria potestas* sulle stesse e sul figlio non adottato, Agrippa Postumo, alla morte del padre nel 12 a.C. Secondo il diritto romano la *tutela* sui figli in seguito alla morte del padre avrebbe dovuto essere assunta da uno degli *adgnati* per via paterna.⁷⁷ Non vi sono testimonianze,

⁷⁶ Cfr. HEMELRIJK 1999, p. 22 (che, tuttavia, non menziona Livilla) afferma che la loro presenza nella classe di Verrio Flacco non è suffragata da alcuna testimonianza antica e pertanto risulta meramente ipotetica. PARKER 1946, pp. 35-38 ipotizza, infatti, la sola presenza degli eredi maschi di Augusto. Va rilevato, tuttavia, che CIL VI 33878 menziona M. Livio, liberto di Livia e pedagogo di Livilla, moglie di Druso. Tale testimonianza permette di ipotizzare che l'educazione della bambina fosse avvenuta sotto la tutela della nonna. In ogni caso è possibile che tale intervento educativo riguardasse i primi gradi dell'educazione di Livilla che in seguito avrebbe potuto unirsi ai cugini.

⁷⁷ Cfr. FAYER 1994, pp. 379-436.

tuttavia, dell'assunzione di tale ruolo da parte di uno dei parenti di Agrippa per i figli non adottati. Se, infatti, Caio e Lucio già si trovavano sotto la tutela legale del nonno Augusto, divenuto, attraverso l'adozione, loro tutore, nel caso degli altri figli è possibile che, forse attraverso l'espressione da parte di Agrippa della propria volontà per via testamentaria, la tutela sia stata attribuita ugualmente al nonno oppure alla madre e, di conseguenza, all'eventuale nuovo marito. In relazione alla vicenda dei Baccanali del 186 a.C., Livio testimonia che P. Ebuizio, il giovane implicato nella loro repressione, orfano da quando era molto piccolo, fu allevato sotto la tutela della madre Duronia e del patrigno T. Sempronio Rutilio.⁷⁸ Secondo C. Fayer l'espressione liviana *sub tutela Doroniae matris et vitrici T. Sempronii Rutili* intende che la tutela venne esercitata dal patrigno con l'ingerenza della madre.⁷⁹ Non si deve, inoltre, dimenticare che Giulia, in quanto madre di cinque figli e in virtù del *ius liberorum*, era giuridicamente sciolta dalla *tutela mulierum* e, dunque, *sui iuris*. Sembra, tuttavia, più probabile che Agrippa avesse nominato nel testamento il tutore legale dei suoi figli, con ogni verosimiglianza proprio nella persona di Augusto, che la documentazione letteraria testimonia essere stato erede di parte dei beni del genero ed esecutore testamentario:

καὶ τότε γούνη κήπους τέ σφισι καὶ τὸ βαλανεῖον τὸ ἐπόνυμον αὐτοῦ κατέλιπεν, ὥστε προῖκα αὐτοῦς λοῦσθαι, χωρία τινὰ ἐς τοῦτο τῷ Αὐγούστῳ δούς. καὶ ὃς οὐ μόνον ταῦτ' ἐδημοσίευσεν, ἀλλὰ καὶ καθ' ἑκατὸν δραχμὰς τῷ δήμῳ ὡς καὶ ἐκείνου κελεύσαντος διένειμε. τῶν τε γὰρ πλείστων αὐτοῦ ἐκληρονόμησεν, ἐν οἷς ἄλλα τε καὶ ἡ

⁷⁸ Vd. Liv. XXXIX 9, 2.

⁷⁹ FAYER 1994, p. 437. Cfr. anche CRIFÒ 1964, pp. 87-166.

Χερρόνησος ἢ πρὸς τῷ Ἑλλησπόντῳ, οὐκ οἶδ' ὅπως ἐς τὸν
Ἀγρίππαν ἔλθοῦσα.⁸⁰

Secondo la disciplina giuridica l'acquisizione della *potestas* sui beni del defunto implicherebbe anche l'assunzione di quella sugli eredi; la legge avrebbe individuato in Augusto il tutore legale anche dei suoi nipoti non adottati.⁸¹

Tale potere giuridico, inoltre, solo alla morte del *princeps* si sarebbe trasferito sul suo erede Tiberio. Un elemento a favore di tale interpretazione è tramandato da Cassio Dione. In relazione al 7 d.C. lo storico racconta, infatti, che Agrippa Postumo rimproverò al nonno il fatto che non gli avesse riconsegnato l'eredità del padre:

τῇ τε ὀργῇ προπετεῖ ἐχρῆτο, καὶ τὴν Ἰουλίαν ὡς
μητρυιὰν διέβαλλεν, αὐτῷ τε τῷ Αὐγούστῳ πολλάκις ὑπὲρ
τῶν πατρῶων ἐπεκάλει.⁸²

Questa informazione risulta di particolare interesse se messa in relazione con un altro passo di Cassio Dione relativo alla gestione dei beni di cui il *princeps* veniva in possesso per eredità testamentaria:

⁸⁰ Dio LIV 29, 4-5: “Alla sua morte lasciò ai cittadini dei giardini e delle terme che portavano il suo nome, in modo tale che essi si potessero lavare gratuitamente e a questo scopo aveva lasciato ad Augusto alcuni poderi. Il principe non solo rese pubblici questi terreni ma, secondo le disposizioni di Agrippa, fece anche una distribuzione di quattrocento sesterzi a testa al popolo. D'altra parte aveva ereditato la maggior parte delle proprietà di Agrippa, tra le quali, oltre ad altri possedimenti, c'era quello del Chersoneso, che si affacciava sull'Ellesponto, e che non so come era finito nelle sue mani”.

⁸¹ Cfr. ROGERS 1947, pp. 140-158; SHATZMAN 1975, pp. 361-362; FAYER 1994, pp. 379-421. Sul testamento di Agrippa cfr. RODDAZ 1984, pp. 488-490.

⁸² Dio LV 32, 2: “Dava poi adito a violenti sfoghi di collera, screditava Giulia dicendo che era una matrigna e rimproverava spesso Augusto stesso per non avergli concesso l'eredità di suo padre”.

καὶ προσέτι καὶ τοῖς παισὶν ὧν μικρῶν ἔτι ὄντων τοὺς πατέρας τῶν οὐσιῶν ἐκεκληρονομῆκει, προσέταξε πάντα μετὰ τῶν προσόδων, ἐπειδὴν ἀνδρωθῶσιν, ἀποδοθῆναι.⁸³

Augusto in più occasioni era stato nominato per via testamentaria tutore legale dei beni di fanciulli il cui padre fosse morto mentre erano piccoli, acquisendo, sicuramente sui loro beni e forse anche sugli stessi bambini, la tutela legale.⁸⁴ La protesta di Agrippa nei confronti della gestione dei beni da parte del nonno permette di ipotizzare, dunque, il fatto che Augusto dovette essere nominato da Agrippa tutore anche dei suoi figli non adottati.⁸⁵

Non solo nel caso di Caio e Lucio in seguito all'adozione il principe aveva ottenuto, dunque, una tutela legale che gli permetteva di stabilire personalmente le tappe della loro educazione, ma anche nei confronti degli altri nipoti Augusto aveva conseguito il diritto di decidere della loro formazione.

In relazione all'educazione delle bambine della *domus Augusta* Svetonio ricorda che:

*Filiam et neptes ita instituit, ut etiam lanificio assuefaceret uetaret que loqui aut agere quicquam nisi propalam et quod in di[ut]urnos commentarios referretur.*⁸⁶

⁸³ Dio LVI 32, 3: "Inoltre, nel caso dei fanciulli il cui patrimonio paterno era stato ereditato dal principe fintanto che essi erano ancora piccoli, stabilì che venisse consegnata loro l'intera somma con gli interessi una volta che fossero diventati adulti". Vd. anche Suet. *Aug.* 66, 4.

⁸⁴ È possibile che Augusto abbia, tuttavia, a sua volta alienato questa tutela ad individui di sua scelta che agivano come tutori nei confronti di questi bambini al posto del principe. Cfr. SWAN 2004, *ad loc.*

⁸⁵ Cfr. LEVICK 1972 a, pp. 647-697; JAMESON 1975, pp. 287-314; SIDARI 1978-1979, p. 57; FABRE-RODDAZ 1982, pp. 87-89; RODDAZ 1984, pp. 488-490; SWAN 2004, *ad loc.*

⁸⁶ Suet. *Aug.* 64, 2: "Educò la figlia e le nipoti in modo tale da abituarle anche a filare la lana e da vietare loro di dire e fare qualsiasi cosa che non avvenisse alla luce del sole e che non fosse tale da poter esser riportata nei diari giornalieri".

L'educazione delle nipoti doveva avere l'obiettivo, dunque, di insegnare alle future matrone della *domus Augusta* il modello femminile al quale esse si dovevano uniformare. Tale modello doveva coincidere probabilmente con quello esplicitato dal *princeps*, secondo il resoconto di Cassio Dione, nel corso della seduta del senato del 9 d.C.; in quella occasione Augusto tenne un discorso per riaffermare con veemenza le decisioni prese nel 18 a.C. attraverso la *lex Iulia de maritandis ordinibus*, volta a penalizzare il celibato e ad incentivare la natalità presso le classi sociali più elevate:

πῶς μὲν γὰρ οὐκ ἄριστον γυνὴ σώφρων οἰκουρὸς οἰκονόμος παιδοτρόφος ὑγιαίνοντά τε εὐφρᾶναι καὶ ἀσθενοῦντα θεραπεῦσαι, εὐτυχοῦντί τε συγγενέσθαι καὶ δυστυχοῦντα παραμυθήσασθαι, τοῦ τε νέου τὴν ἐμμανῆ φύσιν καθεῖρξαι καὶ τοῦ πρεσβυτέρου τὴν ἔξωρον ἀσθηρότητα κεράσαι.⁸⁷

La menzione del *lanificium* inserisce l'educazione impartita alle donne della *domus Augusta* nel solco della tradizione antica: la valorizzazione del modello matronale canonico nelle scelte educative di *filia et neptes* di Augusto si

⁸⁷ Dio LVI 3, 3: “La cosa migliore non è forse una donna temperante, che si dedica alla casa, buona amministratrice e nutrice dei figli? La quale ti allieta quando sei in buona salute e ti cura durante la malattia? Che ti sta vicino nella buona sorte e ti incoraggia nella cattiva? E che, infine, contiene la furiosa passione dell'età giovanile e l'eccessiva austerità della vecchiaia?”. Si noti che Suet. *Aug.* 34, 2 testimonia che durante questo discorso ai cavalieri, che chiedevano l'abolizione della legge, venne menzionato e mostrato Germanico, presente in quell'occasione, quale esempio a cui uniformarsi in virtù dei figli da lui avuti da Agrippina: *Accitos Germanici liberos receptos que partim ad se partim in patris gremium ostentavit, manu uultu que significans ne grauarentur imitari iuuenis exemplum* (“Fatti venire i figli di Germanico, alcuni ne tenne presso di sé, altri ne mise sulle ginocchia del padre; e mostrandoli a tutti significava con le mani e col viso che non doveva considerarsi cosa gravosa imitare l'esempio di quel giovane”). Sulla legislazione augustea concernente il matrimonio cfr. CSILLAG 1976, *passim*; TREGGIARI 1991, pp. 60-80; CRAWFORD-GREEN-LEWIS 1996, pp. 801-809. Sul matrimonio di Agrippina e Germanico vd. *infra*.

armonizza, infatti, con la volontà del *princeps* di ripristinare i *prisci mores* anche attraverso le scelte politiche e legislative compiute dopo il 27 a.C.: la propaganda augustea insisteva molto, infatti, sugli *exempla* degli antichi come modello morale e di agire politico cui i giovani dovevano ispirarsi.⁸⁸

La particolare attenzione a questo modello femminile è ribadita, inoltre, da un'altra testimonianza di Svetonio:

*Ueste non temere alia quam domestica usus est, ab
sorore et uxore et filia neptibus que confecta.*⁸⁹

Il biografo di età adrianea testimonia, dunque, che non solo il modello matronale era perseguito da Ottavia e da Livia, rispettivamente sorella e moglie di Augusto, rappresentanti più autorevoli dell'*ordo matronarum* proprio in virtù del legame familiare col *princeps* e vertice femminile delle sue strategie dinastiche; esso era acquisito tuttavia anche dalla figlia e dalle nipoti. Il principe pertanto individuava, coerentemente, per tutte le donne della *domus Augusta* un piano educativo che mirava alla valorizzazione del *mos maiorum*.⁹⁰

A questi principi dovette ispirarsi, dunque, la formazione degli eredi di Augusto i quali, imitando i grandi uomini e le virtuose donne del passato, dovevano divenire a loro volta esempi di comportamento.⁹¹ Il principe imponeva una linea di condotta alle fanciulle della sua *gens* che mettesse in pratica l'ideale

⁸⁸ Su questo aspetto cfr. VALENTINI 2011, pp. 197-238.

⁸⁹ Suet. *Aug.* 73: "Indossò quasi sempre abiti fatti in casa, confezionati dalla sorella, dalla moglie, dalla figlia e dalle nipoti".

⁹⁰ Su Livia e Ottavia quali rappresentati più autorevoli dell'*ordo matronarum* cfr. VALENTINI 2011, pp. 197-238. Sul lanificio come elemento fondamentale dell'ideale matronale tradizionale cfr. TORELLI 1997, pp. 52-86.

⁹¹ Sul modello matronale repubblicano cfr. CENERINI 2009, pp. 15-38 e VALENTINI 2012, pp. 3-21. Sul valore educativo ed esemplare dei grandi uomini e delle matrone del passato di Roma nella propaganda di Augusto cfr. VALENTINI 2011, pp. 197-238.

dell'educazione romana tradizionale, attribuendo grande importanza alle virtù domestiche delle donne.⁹²

La testimonianza di Svetonio tramanda, inoltre, una notizia di particolare importanza: Augusto dovette inaugurare la prassi di far registrare su una sorta di diario (*commentarius*) tutto ciò che doveva accadere nella sua *domus*. Tale notizia mette in evidenza come il *princeps* esercitasse una sorveglianza molto stretta sui singoli membri della corte anche di tenerissima età, con lo scopo di garantirsi un controllo pressoché assoluto sul loro comportamento e poter correggere tempestivamente la loro condotta attraverso provvedimenti mirati. L'esistenza di *commentarii* che vengono menzionati dalla tradizione antica solo in relazione all'educazione delle bambine si evidenzia come particolare di un certo rilievo per la definizione delle modalità di istruzione delle stesse, come spia del fatto che anche per le fanciulle, così come per gli eredi maschi, era posta una attenzione vigile da parte degli adulti all'educazione e come indizio del livello di coercizione cui erano sottoposti i membri della *domus* fin dalla tenera età.⁹³

⁹² Cfr. HEMELRIJK 1999, p. 22.

⁹³ L'usanza, inaugurata da Augusto, di registrare su un diario le azioni dei membri della *domus* non venne in seguito abbandonata. Tac. *ann.* VI 24, 1, infatti, in riferimento alla morte di Druso, il secondogenito di Agrippina e Germanico dopo una difficile prigionia nelle segrete del *Palatium* nel 33 d.C., ricorda: *Quin et invectus in defunctum probra corporis, exitiabilem in suos, infensum rei publicae animum obiecit recitari que factorum dictorum que eius descripta per dies iussit, quo non aliud atrocius visum: adstitisse tot per annos, qui vultum gemitus, occultum etiam murmur exciperent, et potuisse avum audire legere, in publicum promere vix fides, nisi quod Attii centurionis et Didymi liberti epistulae servorum nomina praeferabant, ut quis egredientem cubiculo Drusum pulsaverat, exterruerat* ("Si accanì contro il defunto, imputandogli amori infami, odio mortale contro i suoi e intenzioni ostili allo stato e ordinò la pubblica lettura del diario, nel quale erano state registrate giornalmente le azioni e le parole di lui. Atrocità maggiore non fu mai veduta: che per tanti anni fosse stato al fianco di Druso chi aveva l'incarico di spiare il volto, i lamenti, e persino i più segreti sospiri, e che l'avo abbia potuto udire, leggere e produrre tutto ciò in pubblico sembrerebbe incredibile, se le lettere del centurione Attio e del liberto Didimo non designassero per nome i servi che avevano respinto e spaventato Druso ogni

Come messo in luce da E.A. Hemelrijk la testimonianza di Svetonio non implica, tuttavia, che la figlia e le nipoti di Augusto fossero state educate a compiere soltanto le mansioni proprie dell'ambito domestico secondo il modello tradizionale che destinava la donna alla sola sfera privata; al contrario, in più occasioni i testimoni antichi conservano indizi che permettono di cogliere come anche alle bambine venisse impartita nella *domus* di Augusto un'ottima educazione: "Thus, Suetonius' account of the traditional education which Augustus prescribed for his female offspring is somewhat misleading and should not be taken at face value. By having his daughter and granddaughters taught spinning and weaving Augustus kept up an appearance of conforming to traditional ideals of female education, but this did not prevent him from providing his female relatives with extensive literary education of their class and from taking great interest in their progress. This discrepancy between norms and practice partly accounts for the reticence of our sources".⁹⁴ La tradizione letteraria tramanda, infatti, pochi ma incisivi accenni al fatto che anche le bambine della *domus Augusta* seguivano un percorso educativo che comprendeva i gradi più elevati di istruzione. Nel caso di Giulia Maggiore Macrobio ricorda, infatti, che:

*Annum agebat tricesimum et octavum, tempus aetatis, si mens sana superesset, vergentis in senium, sed indulgentia tam fortunae quam patris abutebatur, cum alioquin litterarum amor multa que eruditio, quod in illa domo facile erat, praeterea mitis humanitas minime que saevus animus ingentem feminae gratiam conciliarent, mirantibus qui vitia noscebant tantam pariter diversitatem.*⁹⁵

volta che cercava di uscire dalla sua camera"). Sulle accuse mosse a Druso da Tiberio vd. *infra*.

⁹⁴ HEMELRIJK 1999, p. 23.

⁹⁵ Macr. *Sat.* II 5, 2: "Aveva trentotto anni, un'età che doveva indurla a pensare alla vecchiaia, se fosse stata savia; ma essa abusava dell'indulgenza della fortuna e di quella di suo padre. D'altra parte, l'amore per le lettere e la grande cultura, che era facile avere in quella casa, inoltre una squisita educazione congiunta all'estrema dolcezza d'animo attiravano enorme

La stessa figlia del principe doveva, dunque, possedere una raffinata cultura, esito della frequentazione degli intellettuali che animavano la casa di Augusto ma anche di un'ottima educazione impartita per volontà del padre, tanto da fare di questa uno degli elementi del suo fascino. La descrizione di Giulia in Macrobio allontana sensibilmente la donna dall'ideale tradizionale della matrona, individuando proprio nella sua educazione, superiore a quella riservata alle altre donne dell'ordine senatorio, uno degli elementi che permettevano alla figlia del principe di attirare le simpatie di chi la frequentava.⁹⁶

Secondo un'altra testimonianza di Macrobio l'elegante cultura di Giulia si metteva in evidenza anche nella composizione scritta:

*Adverterant in se populum in spectaculo gladiatorum
Livia et Iulia comitatus dissimilitudine, quippe cingentibus
Liviam gravibus viris, haec iuventutis et quidem luxuriosae
grege circumsidebatur. Ammonuit pater scripto: Videret,
quantum inter duas principes feminas interesset. Eleganter
illa rescripsit: Et hi mecum senes fient.*⁹⁷

La risposta di Giulia al rimprovero del padre si configura come *eleganter*, particolare questo che mette in evidenza come la figlia del *princeps* dovesse aver ricevuto una preparazione che non si limitava ai rudimenti della scrittura ma che riguardava almeno il secondo grado di insegnamento, quello del *grammaticus*,

simpatia a quella donna, tra lo stupore di quelli al corrente dei suoi vizi che consideravano il contrasto così parimenti grande”.

⁹⁶ Cfr. HEMELRIJK 1999, p. 77. Sulla relegazione di Giulia vd. *infra*.

⁹⁷ Macr. *Sat.* II 5, 6: “In uno spettacolo di gladiatori Livia e Giulia attiravano gli sguardi della gente per la diversità del seguito: Livia era attorniata da uomini seri, l'altra era assediata da una schiera di giovanotti che rivelavano dissoluta raffinatezza. Il padre le fece notare in un biglietto: vedesse quanta differenza c'era tra le due prime signore di Roma; essa gli mandò una risposta arguta: costoro invecchieranno con me”.

presupponendo una formazione culturale per la donna che si dovette estendere almeno fino ai sedici anni.⁹⁸

La scelta del principe di offrire anche alle eredi un'istruzione più approfondita dovette costituire un elemento non completamente in linea con la tradizione. Tuttavia che Augusto avesse posto particolare attenzione all'educazione letteraria e retorica anche delle nipoti è testimoniato proprio dal caso di Agrippina Maggiore per la quale la tradizione, che tendenzialmente per le donne passa sotto silenzio le vicende precedenti il matrimonio, conserva alcuni particolari interessanti. È possibile che il caso di Agrippina Maggiore si dimostri particolarmente fortunato da questa prospettiva proprio perché parte della tradizione antica dipenderebbe dalle memorie della figlia, Agrippina Minore, che sarebbero state, dunque, la fonte principale in particolare di tutti quegli episodi menzionati dalla storiografia che assumono carattere privato e che, dunque, non avrebbero potuto esser noti se non ad un testimone vicino ai personaggi e agli eventi narrati.⁹⁹

Racconta Svetonio, infatti, che:

*Et quadam epistula Agrippinae neptis ingenium conlaudans: sed opus est, inquit, dare te operam, ne moleste scribas et loquaris.*¹⁰⁰

Augusto, dunque, rimprovera la nipote offrendo suggerimenti stilistici che mettono in evidenza come Agrippina dovesse aver ricevuto un'educazione che comprendeva almeno i rudimenti della retorica.¹⁰¹ Tale prospettiva è accreditata

⁹⁸ Sui gradi di insegnamento cfr. FRASCA 1996, pp. 255-297.

⁹⁹ Sulle *Memorie* di Agrippina Minore cfr. LAZZERETTI 2000, pp. 177-190.

¹⁰⁰ Suet. *Aug.* 86, 3: "In una lettera, elogiando l'ingegno di sua nipote Agrippina, scrive: «Però devi stare attenta a non parlare e a non scrivere in modo pedante»". Cfr. LOUIS 2010, *ad loc.*

¹⁰¹ MARROU 1950, pp. 349 (seguito da CANFORA 1989, p. 761) afferma, inoltre, che l'educazione romana, almeno a partire dal II secolo a.C., era essenzialmente bilingue.

dal fatto che, poco prima di inserire il riferimento alla nipote di Augusto, Svetonio tratta proprio dello stile adottato dal *princeps* nello scritto e nei discorsi:

*Genus eloquendi secutus est elegans et temperatum uitatis sententiarum ineptiis atque concinnitate et reconditorum uerborum, ut ipse dicit, fetoribus; praecipuam que curam duxit sensum animi quam apertissime exprimere. Quod quo facilius efficeret aut necubi lectorem uel auditorem obturbaret ac moraretur, neque praepositiones urbibus addere neque coniunctiones saepius iterare dubitauit, quae detractae afferunt aliquid obscuritatis, etsi gratiam augent.*¹⁰²

I suggerimenti offerti dal *princeps* alla nipote, che si soffermano proprio su questioni stilistiche, permettono, dunque, di supporre che Agrippina avesse seguito gli insegnamenti del *grammaticus*, probabilmente di Verrio Flacco come nel caso dei fratelli. Tale programma didattico comprendeva, dunque, almeno gli esercizi preliminari della composizione in prosa che costituivano per alcuni

Agrippina, dunque, doveva avere una conoscenza approfondita di entrambe le lingue. A questo proposito si vd. Suet. *Claud.* 4, 2 che riporta una lettera di Augusto indirizzata a Livia, relativa all'educazione del nipote Claudio, in cui il *princeps* utilizza indistintamente all'interno del discorso la lingua greca e quella latina, offrendo indirettamente una dimostrazione della conoscenza di entrambe le lingue da parte della moglie, destinataria del testo. Sull'insegnamento della lingua greca nelle scuole di retorica cfr. LECHI 2008, pp. 9-28.

¹⁰² Suet. *Aug.* 86, 1: "Si attenne ad uno stile misurato, con scelta accurate delle parole, astenendosi dalle assurdità delle frasi ad effetto artificialmente disposte e dai «cattivi odori – come dice lui stesso – delle parole antiquate»; e si preoccupò soprattutto di esprimere nel modo più chiaro possibile il suo pensiero. E per raggiungere più facilmente questo risultato o per non confondere o costringere a fermarsi in nessun punto il lettore o l'uditore, non esitò né ad aggiungere le preposizioni ai nomi di città né a ripetere frequentemente le congiunzioni, cioè quegli elementi la cui omissione ingenera una certa mancanza di chiarezza, anche se aggiunge grazia al discorso".

grammatici la preparazione agli studi di retorica.¹⁰³ Un elemento che permette di confermare questa ipotesi si potrebbe individuare nel fatto che Agrippina non fu fatta sposare a Germanico fino al 4 o 5 d.C., quando aveva tra i diciannove e i vent'anni, ad un'età decisamente superiore a quella in cui tradizionalmente la maggior parte delle fanciulle della *nobilitas* senatoria contraeva il matrimonio: uno sposalizio tra i dodici e i quindici anni interrompeva, infatti, la partecipazione alle lezioni del *grammaticus*, frequentate dai ragazzi almeno fino ai sedici anni.¹⁰⁴ L'età, per l'epoca avanzata, a cui fu fatta sposare Agrippina permetterebbe, dunque, di ipotizzare per la giovane una frequenza almeno iniziale anche agli insegnamenti di retorica a cui i giovani rampolli delle *gentes* senatorie accedevano a partire dai diciassette anni.¹⁰⁵ Della numerosa classe di Verrio Flacco, avrebbero fatto parte, dunque, i figli adottivi del principe Gaio e Lucio, il terzo figlio di Agrippa e Giulia, Agrippa Postumo, i figli di Druso e Antonia Germanico e Claudio, il figlio di Tiberio e Vipsania Druso Minore. A questi si dovettero

¹⁰³ Cfr. HEMELRIJK 1999, p. 21. Cfr. anche CLARKE 1971, pp. 25-26 e 36-39; BONNER 1977, pp. 250-253; BOOTH 1979, pp. 1-14. Sui *progymnasmata* come esercizi di retorica che venivano svolti nelle fasi finali dell'insegnamento del *grammaticus* o nelle fasi finali di quello del *retor* cfr. WEBB 2001, pp. 289-316.

¹⁰⁴ Sulla datazione del matrimonio di Germanico e Agrippina cfr. LINDSAY 1995, p. 20 e vd. *infra*.

¹⁰⁵ La scelta di posporre la celebrazione del matrimonio per le donne della *gens* giulio-claudia sembra un elemento costante: oltre al caso di Agrippina, la stessa Giulia, figlia di Cesare, aveva circa vent'anni quando fu fatta sposare a Pompeo (cfr. MARSHALL 1987, p. 92), allo stesso modo Antonia Minore aveva vent'anni quando sposò Druso Maggiore (cfr. TREGGIARI 1991, p. 402). Giulia Maggiore, promessa sposa al figlio di Marco Antonio, Antillo, e a Cotisone, re dei Geti (Suet. Aug. 63), fu fatta sposare solo nel 23 a.C. a Marcello, quando aveva 16 anni (FANTHAM 2006, p. 27). Si discosta da questa tendenza il matrimonio di Giulia Minore con L. Emilio Paolo, avvenuto tra il 5 e il 4 a.C., all'età, dunque, di tredici o quattordici anni (SYME 1986, p. 11). Sul matrimonio di Giulia Minore vd. *infra*.

aggiungere le bambine Giulia Minore, Agrippina Maggiore e Livilla, figlia di Druso e Antonia.¹⁰⁶

Se, dunque, ad Augusto spettava la tutela legale nei confronti dei nipoti, emerge come un dato interessante l'individuazione attraverso la tradizione storiografica di chi si occupasse di sovrintendere concretamente all'educazione degli eredi e, in particolare, delle bambine. Secondo il *mos maiorum* proprio alle donne della *gens* spettava il compito di presiedere all'educazione dei bambini, almeno nelle prime fasi della loro vita:

*Nam pridem suus cuique filius, ex casta parente
natus, non in cella emptae nutricis, sed gremio ac sinu matris*

¹⁰⁶ Il matrimonio già nel 5-4 a.C. di Giulia Minore con L. Emilio Paolo induce a ritenere che la nipote del principe dovette frequentare le lezioni di Verrio Flacco per un ridotto periodo di tempo. Tuttavia non era insolito che anche le fanciulle sposate molto giovani proseguissero la loro educazione anche dopo il matrimonio. Esempio a tal riguardo è proprio il caso di Cecilia Attica, prima moglie di Agrippa. Suet. *gramm.* 16, 1 ricorda, infatti, che: *Q. Caecilius Epirota Tusculi natus, libertus Atti<ci> equitis Romani ad quem sunt Ciceronis epistulae cum filiam patroni nuptam M. Agrippae doceret, suspectus in ea et ob hoc remotus ad Cornelium Gallum se contulit vixit que una familiarissime quod ipsi Gallo inter gravissima crimina ab Augusto obicitur* ("Q. Cecilio Epirota, nato a Tuscolo, era un liberto del cavaliere romano Attico, al quale sono indirizzate le lettere di Cicerone; poiché insegnava alla figlia del patrono, sposata a M. Agrippa, sospettato di condotta sospetta nei suoi confronti e allontanato per questo motivo, si rivolse a Cornelio Gallo e visse con lui nella più grande amicizia, fatto che è all'origine di una delle più gravi accuse di Augusto contro Gallo"). Cfr. HEMELRIJK 1999, pp. 32-39. Antonia Minore, per altro, in seguito alla morte del marito Druso nel 9 a.C. aveva continuato a vivere nella casa della suocera Livia sul Palatino (Val. Max. IV 3, 3): i suoi figli abitarono, dunque, nel *Palatium* e, se è giusta l'identificazione proposta dalla critica moderna della *domus Liviae* con la casa di Catulo (cfr. CARANDINI 2010, pp. 182), i suoi tre bambini si trovavano a risiedere proprio nella casa dove Verrio Flacco teneva le sue lezioni.

*educabatur, cuius praecipua laus erat tueri domum et inservire liberis.*¹⁰⁷

In accordo col *mos maiorum* la stessa formazione di Augusto era stata decisa e supervisionata con attenzione dalla madre in accordo col patrigno L. Marcio Filippo:

Ἐφεστήκει δὲ αὐτῷ καὶ ἡ μήτηρ, καὶ ὁ ταύτης ἀνὴρ Φίλιππος, ἀνὰ πᾶσαν ἡμέραν πυνθανόμενοι παρὰ τῶν διδασκάλων τε καὶ ἐπιμελητῶν, οὓς παρακατέστησαν τῷ παιδί, ὅ τι πράξειε, καὶ ὅποι πορευθεῖη, ἢ ὅπως διημερεύσειε, τὰς τε διατριβὰς μεθ' ὧν ποιήσαιτο.¹⁰⁸

Sempre secondo la tradizione, si configurava come pratica comune affidare ad una matrona di provata virtù ed esperienza l'educazione dei figli:

*Eligebatur autem maior aliqua natu propinqua, cuius probatis spectatis que moribus omnis eiusdem familiae suboles committeretur; coram qua neque dicere fas erat quod turpe dictu neque facere quod inhonestum factu videretur.*¹⁰⁹

¹⁰⁷ Tac. *Dial.* 28, 4: “Una volta il figlio, nato da madre onesta, non era allevato nella stanzetta di una nutrice prezzolata, ma nel grembo e tra le braccia della madre, il cui primo vanto era quello di custodire la casa e dedicarsi alla cura dei figli”. Cfr. DIXON 1988, pp. 104-140 e FRASCA 1996, pp. 198-200.

¹⁰⁸ Nic. Dam. F. 127, III 6: “La madre e suo marito vigilavano su di lui e ogni giorno si informavano dai maestri e precettori che gli avevano posto al fianco su che cosa avesse fatto, a che punto fosse arrivato, come avesse trascorso la giornata e con chi si fosse trattenuto”. Conferma questa testimonianza Tac. *Dial.* 28, 5: *Sic Corneliam Gracchorum, sic Aureliam Caesaris, sic Atiam Augusti [matrem] praefuisse educationibus ac produxisse principes liberos accepimus* (“Così sappiamo che Cornelia, madre dei Gracchi, Aurelia, madre di Cesare, e Azia, madre di Augusto, attesero all'educazione dei loro figli e ne fecero degli uomini destinati a primeggiare”).

¹⁰⁹ Tac. *Dial.* 28, 4: “Si sceglieva, inoltre, una parente più vecchia, dai costumi esemplari, conosciuti e provati, per affidarle la discendenza della famiglia; in sua presenza non era lecito dire parola che apparisse grossolana né fare azione disonesta”.

Nel rispetto del *mos maiorum*, anche l'educazione dei giovani eredi di Augusto fu delegata alle figure matronali della *gens* più vicine al *princeps*, Ottavia e Livia, che, sotto la loro attenta supervisione, decidevano le modalità educative degli eredi. In particolare è possibile distinguere due fasi nella tradizione educativa dei giovani della *domus Augusta*. Per quanto riguarda la seconda generazione degli eredi del *princeps*, infatti, si prevede una formazione comune dei rampolli della *gens* di Augusto; nel dopo Azio si evidenzia, invece, una situazione più parcellizzata in cui ad occuparsi dell'educazione dei giovani sono prevalentemente le madri degli stessi. Tiberio e Druso, infatti, furono affidati alla madre e ad Augusto, passando per via testamentaria sotto la tutela del patrigno e della madre solo dopo il 32 a.C., alla morte del loro padre, quando avevano rispettivamente dieci e otto anni. Parimenti Giulia, che pure inizialmente dovette esser rimasta presso la madre Scribonia, a partire dal 32 a.C., con il ritorno di Ottaviano a Roma, dovette trasferirsi presso la residenza del padre: soltanto allora divenne compito del principe e di Livia l'educazione dei loro tre figli.¹¹⁰

Diversa è la situazione in relazione alla discendenza di Marco Antonio: i sette figli del triumviro vennero accolti, infatti, da Ottavia che li educò insieme ai tre figli avuti dal precedente matrimonio con M. Claudio Marcello, il giovane Marcello e le due Marcelle:

¹¹⁰ Su Tiberio e Druso vd. Tac. *ann.* I 4, 4 e cfr. LEVICK 1999, pp. 11-18. Ottaviano aveva divorziato da Scribonia nel giorno stesso della nascita di Giulia e aveva subito sposato Livia (Dio XLVIII 34, 3). FANTHAM 2006, p. 23 ipotizza che nei primi anni del nuovo matrimonio Giulia fosse stata lasciata presso la madre, data la sua giovanissima età e la speranza di Augusto di avere nuovi eredi da Livia. Nel 32 a.C. però doveva risultare ormai chiaro al *princeps* che dalla recente unione non sarebbero arrivati eredi e allora Giulia fu fatta trasferire nell'abitazione del padre sul Palatino e affidata per la sua educazione a Livia (Suet. *Aug.* 63 testimonia che ad essere sottoposte all'attenta educazione di Augusto erano, infatti, *filia et neptes*). La studiosa ipotizza, dunque, che Scribonio Afrodasio (Suet. *gramm.* 19), liberto di Scribonia, avesse potuto essere il maestro di Giulia (e dei suoi fratellastri) mentre si trovava presso la madre.

Ἀντωνίου δὲ γενεὰν ἀπολιπόντος ἐκ τριῶν γυναικῶν
ἑπτὰ παῖδας, ὁ πρεσβύτατος Ἄντυλλος ὑπὸ Καίσαρος
ἀνηρέθη μόνος· τοὺς δὲ λοιποὺς Ὀκταουία παραλαβοῦσα
μετὰ τῶν ἐξ ἑαυτῆς ἔθρεψε.¹¹¹

La scelta di Ottavia in relazione ai suoi figli e a quelli del triumviro Antonio, sicuramente concordata col fratello, presenta gli elementi fondamentali della strategia educativa che il *princeps* metterà in atto nei confronti della seconda generazione di eredi della nascente *domus Augusta*: si tratta, infatti, di una piccola comunità di allievi, di età eterogenea, che comprendeva al suo interno anche stranieri i quali furono allevati secondo il costume romano e a stretto contatto con i membri della *gens Iulia*.¹¹²

Per quanto riguarda la prima caratteristica della strategia educativa di Ottavia, è proprio a partire dalla generazione successiva, con la creazione della scuola palatina di Verrio Flacco, che questo sistema trova piena applicazione. Ad occuparsi dell'educazione degli otto discendenti di Augusto (a cui si veniva ad aggiungere anche Druso Minore, figlio di Tiberio) non furono, tuttavia, le madri; il compito venne affidato, invece, come richiesto dalla tradizione, a Livia, *maior natu propinqua*, come esplicita la storiografia in relazione all'imperatore Claudio. Svetonio riporta, infatti, una lettera scritta da Augusto a Livia, datata al 12 d.C., in

¹¹¹ Plut. *Ant.* 87, 1: “Antonio lasciò come discendenza sette figli avuti da tre mogli. Il maggiore, Antillo, fu l'unico fatto uccidere da Cesare; gli altri Ottavia li accolse e li allevò con i suoi”. Dal matrimonio del triumviro con Fulvia erano nati, infatti, Antillo e Iullo Antonio, da Cleopatra Alessandro Elio, Cleopatra Selene e Tolomeo Filadelfo, da Ottavia Antonia Maggiore e Antonia Minore.

¹¹² Suet. *Aug.* 17, 5: *Reliquos Antonif[i] reginae que communes liberos non secus ac necessitudine iunctos sibi et conseruavit et mox pro condicione cuiusque sustinuit ac fouit* (“Gli altri figli che Antonio e la regina avevano in comune, egli non altrimenti che se fossero legati a lui da stretta parentela, non solo li conservò in vita, ma anche poi li sostenne e se ne prese cura, secondo la condizione di ciascuno di essi”).

cui il *princeps* offre il proprio parere sulla condotta da tenere nei confronti del fanciullo e della sua partecipazione ad occasioni pubbliche:

*Collocutus sum cum Tiberio, ut mandasti mea Liuia,
quid nepoti tuo Tiberio faciendum esset ludis Martialibus.
Consentit autem uterque nostrum, semel nobis esse
statuendum, quod consilium in illo sequamur.*¹¹³

Se il contenuto della lettera sembra riservare ad Augusto e a Tiberio le decisioni in relazione al giovane Claudio, il *princeps* conclude la lettera scrivendo:

*Habes nostras, mea Liuia, sententias, quibus placet
semel de tota re aliquid constitui, ne semper inter spem et
metum fluctuemur. Licebit autem, si uoles, Antoniae quoque
nostrae des hanc partem epistulae huius legendam.*¹¹⁴

Augusto (insieme al figlio adottivo Tiberio) esprime la sua *sententia* sulla presenza di Claudio ad eventi pubblici, ma la decisione definitiva sulla questione spetta a Livia. Sembra chiaro, inoltre, che l'intervento di Antonia nei confronti del figlio fosse del tutto marginale e secondario rispetto alle decisioni della nonna. La scarsa partecipazione alle decisioni concernenti il figlio Claudio da parte di Antonia è interpretata da N. Kokkinos quale risultato della repulsione che la donna provava per il figlio minore: la nonna avrebbe assunto, dunque, il ruolo di tutrice del giovane Claudio proprio in virtù del disinteresse mostrato dalla

¹¹³ Suet. *Claud.* 4, 1: “Ho parlato con Tiberio, come mi hai raccomandato, o mia Livia, di ciò che deve fare tuo nipote Tiberio nei Ludi di Marte. Orbene, siamo stati d'accordo tutti e due che dobbiamo stabilire una volta per tutte quale regola seguire nei suoi riguardi”.

¹¹⁴ Suet. *Claud.* 4, 4: “Hai i nostri pareri, o mia Livia: noi riteniamo opportuno che venga presa una volta per tutte una decisione sull'intera faccenda, affinché non ondeggiamo sempre tra speranza e timore. Ti sarà consentito, poi, se vorrai, dare anche alla nostra Antonia questa parte della lettera”.

madre.¹¹⁵ Il comportamento che Livia tenne, tuttavia, nei confronti di Caligola (accolto nella sua casa a seguito della relegazione della madre Agrippina)¹¹⁶ e della nipote Giulia Minore (a cui aveva offerto sussidio economico per vent'anni a seguito della sua relegazione)¹¹⁷ induce a ritenere che la matrona fosse responsabile della tutela e dell'educazione di tutti i nipoti.

In relazione all'educazione dei figli di Agrippa e Giulia Maggiore la tradizione storiografica non reca alcun indizio di una partecipazione attiva da parte della figlia del *princeps*: l'analisi delle vicende relative all'accusa di condotta sessuale illecita e alla sua relegazione permettono, tuttavia, di avanzare alcune ipotesi. La critica moderna a più riprese ha rilevato come uno degli obiettivi del gruppo che faceva capo a Giulia Maggiore fosse quello di sostituire Tiberio quale tutore dei nipoti del *princeps*.¹¹⁸ Come si è rilevato, dopo la morte del padre Agrippa la responsabilità legale di tutti i figli di Giulia era passata, infatti, al principe che aveva acquisito, dunque, il diritto/dovere di provvedere all'educazione dei giovani. Come mostra l'esempio di Claudio, la madre Giulia dovette essere completamente estromessa dalle decisioni riguardanti i figli a favore di Livia che, in quanto moglie di Augusto, provvedeva a trasmettere ai giovani idee e valori in linea con i dettami politici e morali promossi dal *princeps*. La sostituzione di Tiberio con un personaggio più vicino a Giulia per visione politica come guida dei suoi figli (probabilmente Iullo Antonio), si configurava, dunque, come una scelta che riguardava non solo i due nipoti adottati da Augusto ma anche gli altri tre bambini e che, nello stesso tempo mirava a scardinare il sistema educativo dei giovani eredi della *domus Augusta* promosso dal *princeps* e

¹¹⁵ Sul rapporto tra Claudio e la madre Antonia vd. Suet. *Claud.* 3, 2. Cfr. KOKKINOS 1992, p. 194, n. 84.

¹¹⁶ Vd. Suet. *Cal.* 10, 1. Sulla relegazione di Agrippina Maggiore vd. *infra*.

¹¹⁷ Vd. Tac. *ann.* IV 71, 4. Sulla relegazione di Giulia Minore vd. *infra*.

¹¹⁸ Cfr. SYME 1984 a, p. 930; LEVICK 1999, pp. 37-41; ZECCHINI 1987, pp. 65-66; LUISI 1999, pp. 181-192; ROHR VIO 2000, p. 235.

sostenuto da Tiberio e Livia.¹¹⁹ In questa prospettiva è significativo il fatto che a raccogliere l'eredità politica della madre sarebbero state le due figlie, Giulia Minore prima e Agrippina poi, e non il figlio Agrippa Postumo: tale dato sembra tradire una maggior possibilità di interferenza di Giulia nell'educazione delle figlie e un maggior controllo da parte del principe su quella degli eredi maschi.

Alcuni tratti dell'azione di Agrippina Maggiore, così come descritti dai testimoni antichi, suggeriscono, inoltre, un'acquisizione e rielaborazione dei modelli femminili patrocinati da una parte da Livia e dall'altra da Giulia Maggiore. Se Agrippina è descritta da Tacito come *casta, pudica e fecunda*,¹²⁰ qualità proprie del modello matronale *e more maiorum*, essa tradisce allo stesso tempo e in più occasioni la volontà di una partecipazione politica attiva in virtù del valore legittimante in ottica di successione del suo essere discendente diretta di Augusto, mostrando un'adesione alle idee patrocinate dalla madre e dal suo gruppo prima e da Giulia Minore poi, le quali caldeggiavano un modello di principato più vicino alle esperienze orientali e che mettesse in maggior rilievo il fattore ereditario nella strategie di successione.¹²¹

L'esperienza educativa di Ottavia si era caratterizzata, inoltre, per la presenza di bambini non solo della sua famiglia ma anche provenienti da altre aree dell'impero: la permanenza a Roma di *pueri* stranieri mirava ad ottenere un duplice obiettivo in quanto offriva loro appoggi influenti a Roma e nello stesso tempo garantiva all'Urbe un controllo più profondo sui più alti esponenti della classe dirigente locale.¹²² Tale strategia venne ben presto valorizzata dal *princeps*

¹¹⁹ Sulla relegazione di Giulia Maggiore e sugli obiettivi del suo gruppo vd. *infra*.

¹²⁰ *Casta e pudica* vd. Tac. *ann.* I 33, 5; IV 12, 2 (*pudicitia Agrippinae impenetrabili*); *fecunda* vd. Tac. *ann.* I 33, 5.

¹²¹ Vd. Tac. *ann.* I 69, 2 e II 72, 1 e IV 52, 2 (*Se imaginem vera, caelesti sanguine ortam*). Sugli obiettivi dei gruppi che facevano capo a Giulia Maggiore e a Giulia Minore cfr. ROHR VIO 2011, pp. 76-100 e vd. *infra*.

¹²² Cfr. GOZZOLI 1987, pp. 86-87; SEGENNI 1994, p. 318.

che, secondo la testimonianza di Svetonio, spesso accoglieva nella sua casa i figli dei sovrani alleati:

*Rectorem quoque solitus apponere aetate parvis aut mente lapsis, donec adolescerent aut resipiscerent; ac plurimorum liberos et educavit simul cum suis et instituit.*¹²³

La testimonianza permette di ipotizzare che durante il principato di Augusto i *liberi* di alcuni sovrani alleati con Roma fossero educati insieme ai suoi eredi fruendo, probabilmente, degli insegnamenti di Verrio Flacco nel *Palatium*.¹²⁴

Agrippina Maggiore fin dalla sua infanzia aveva potuto intessere rapporti di conoscenza con bambini che in futuro sarebbero divenuti sovrani nei loro stati d'origine. In particolare secondo le testimonianze letterarie nel corso del principato augusteo i *pueri* stranieri sarebbero giunti principalmente da quattro aree. Cassio Dione ricorda, infatti, che Giuba II di Mauretania era stato accolto da Ottaviano a Roma e qui cresciuto prima di prendere in moglie Cleopatra Selene nel 20 a.C.: egli era nato nel 50 a.C. e quindi era stato cresciuto con la precedente generazione di eredi imperiali, probabilmente insieme ai *pueri* di Ottavia.¹²⁵ Flavio Giuseppe menziona, inoltre, la presenza a Roma di Agrippa, figlio di Erode di Giudea, insieme alla madre Berenice, il quale era cresciuto insieme al figlio di Tiberio e Vipsania, Druso Minore, coetaneo di Agrippina e Germanico. Il giovane Agrippa, anche in virtù degli ottimi rapporti venutisi a instaurare tra la madre e Antonia Minore, coltivò un legame privilegiato col ramo claudio della *domus Augusta*: sempre Flavio Giuseppe ricorda, infatti, che egli era stato allevato anche insieme al futuro imperatore Claudio.¹²⁶ Il lessico utilizzato dallo storico di età

¹²³ Suet. *Aug.* 48: “Era anche solito dare un tutore a quelli che erano troppo giovani d’età o troppo deboli di mente, fino a quando diventassero adulti o riacquistassero il senno. Allevò ed educò assieme ai suoi i figli di moltissimi di quei re”.

¹²⁴ Cfr. PARKER 1946, pp. 29-31; SARTRE 1991, p. 61; CRESCI MARRONE 1993, pp. 120-122.

¹²⁵ Su Giuba II cfr. FÜNDLING 2005, cc. 1205-1206.

¹²⁶ Vd. Jos. *AJ.* XVIII 143 e 165.

flavia per descrivere il rapporto tra Agrippa e Druso mette in evidenza il fatto che l'esser stati allevati insieme aveva permesso l'instaurazione di un rapporto di familiarità tra i due principi; in relazione a Claudio la menzione del fatto che Agrippa fu allevato insieme a τὸς ἀμφὶ Κλαύδιον costituisce, inoltre, un'ulteriore conferma del fatto che il principe avesse organizzato l'educazione dei propri eredi per classi di studenti. Svetonio ricorda poi la presenza a Roma di Marodobuo, re dei Marcomanni, Rhascupori di Tracia e Archelao di Cappadocia, ma soltanto per il primo la critica moderna ipotizza che fosse cresciuto ed educato a Roma sotto la protezione di Augusto.¹²⁷

Il principe stesso nelle *Res Gestae*, tuttavia, menziona un solo caso relativo alla presenza di principi stranieri a Roma: la discendenza di Fraate re dei Parti:

*Ad me rex Parthorum Phrates, Orod[i]s filius, filios suos nepot[esque omnes] misit in Italiam, non bello superatus, sed amicitiam nostram per [libe]ror[um] suorum pignora petens.*¹²⁸

Intorno al 10 a.C. Fraate, per suggellare il rapporto di amicizia stretto con Augusto nel 20 a.C., inviò i suoi quattro figli maggiori e le loro famiglie a Roma.¹²⁹ Di questi il maggiore, Vonone, alla morte del padre, avvenuta nel 6 d.C., fu richiamato in patria per prenderne il posto.¹³⁰ L'eccessiva, dal punto di vista dei suoi sudditi, familiarità con i costumi romani fu, secondo la testimonianza di Tacito, uno degli elementi decisivi per cui nel 14-15 d.C. Vonone fu depresso e sostituito da un altro sovrano, Artabane, avvertito come più simile per abitudini ai

¹²⁷ Cfr. DOBIÁŠ 1960, pp. 155-160.

¹²⁸ *RG* 32, 2: "Presso di me in Italia il re dei Parti Fraate figlio di Orode, mandò tutti i suoi figli e nipoti, non perché fosse stato vinto in guerra, ma perché ricercava la nostra amicizia con il pegno dei suoi figli". Vd. anche Tac. *ann.* II 1, 2.

¹²⁹ Cfr. CRESCI MARRONE 1993, pp. 120-122. Sulla datazione dell'arrivo dei figli di Fraate a Roma cfr. PANI 1972, pp. 26-35.

¹³⁰ Vd. Tac. *ann.* II 1-2.

sudditi.¹³¹ La destituzione di questo sovrano e il suo successivo tentativo di impadronirsi del trono di Armenia furono gli eventi scatenanti che portarono alla decisione di Tiberio di inviare Germanico in missione in Oriente nel 18 d.C.: il nipote di Tiberio e Agrippina, in virtù delle strategie educative messe in atto per volontà del principe, conoscevano personalmente, dunque, uno dei due contendenti, elemento questo che avrebbe dovuto agevolare l'incarico del figlio adottivo del nuovo *princeps* e che si configurò, forse, come uno degli elementi che spinsero Tiberio ad incaricare della missione il nipote.¹³²

La strategia di Augusto si dimostrò efficace anche per le generazioni successive: le fonti storiografiche ricordano la presenza a Roma di altri discendenti di Fraate (Tiridate II e Meerdate)¹³³ e Tacito menziona un'ambasceria inviata dai Parti a Roma nel 35 d.C. per chiedere la restituzione di Fraate IV per insediare sul trono al posto di Artabano, il più giovane dei figli di Fraate inviati come ostaggi nel 10 a.C., indizio evidente che si trovava ancora nell'Urbe.¹³⁴ Sempre lo storico di età adrianea, in riferimento all'ambasceria partica del 35 d.C., teorizza, inoltre, l'importanza politica dell'invio di ostaggi, uso ormai consolidato nel momento in cui egli scrive:

*Veterem sibi ac publice coeptam nobiscum amicitiam,
et subveniendum sociis virium aemulis cedentibusque per
reverentiam. Ideo regum obsides liberos dari ut, si domestici*

¹³¹ Cfr. PANI 1972, pp. 26-35 e COLLEDGE 1979, pp. 41-43. Sulla datazione della destituzione di Vonone cfr. PANI 1987, p. 8.

¹³² Vd. Tac. *ann.* II 43. Sulla missione di Germanico in Oriente cfr. LEVICK 1999, pp. 145-147; SIDARI 1979-1980 a, pp. 599-628; BARZANÒ 1985, pp. 211-222; BOWERSOCK 1987, pp. 169-188; CRESCI MARRONE 1987, pp. 67-77; GALLOTTA 1987, pp. 147-181; PANI 1987, pp. 1-23; MILLAR 1993 a, pp. 43-54; HURLET 1997 a, pp. 180-207; LYASSE 2011, pp. 111-117 e vd. *infra*.

¹³³ Per i quali vd. Tac. *ann.* VI 32 e XIII 11.

¹³⁴ Vd. Tac. *ann.* VI 31.

*imperii taedeat, sit regressus ad principem patresque,
quorum moribus adsuefactus rex melior adscisceretur.*¹³⁵

Il ruolo assolto da Livia sia in relazione all'educazione degli eredi della *domus Augusta* sia in relazione alla gestione dei principi stranieri presenti a corte fu assunto, in seguito alla sua morte nel 29 d.C., da Antonia Minore, il personaggio femminile forse più vicino alla moglie di Augusto che ne continuò per molti aspetti l'operato.¹³⁶ presso di lei trovarono rifugio il giovane Caligola e le sue sorelle, dopo la relegazione della madre e la morte della nonna, a significare in un certo senso una continuità con l'azione di tutela svolta da Livia nei confronti dei nipoti.¹³⁷ Allo stesso modo il passaggio di testimone tra l'Augusta e Antonia si concretizzò anche sul piano della presenza di principi stranieri a corte: l'accoglimento degli eredi di re clienti nella *domus Augusta* con l'obiettivo di rafforzare i legami personali tra classe dirigente straniera e la casa imperiale proseguì infatti sotto la tutela di Antonia Minore. Si ha testimonianza della presenza di un vero e proprio circolo di giovani principi stranieri che si raccoglievano intorno alla figura della figlia di Antonio: Agrippa di Giudea era giunto, infatti, nella capitale nel 7 a.C. insieme alla madre Berenice;¹³⁸ dopo il 14 d.C. soggiornarono a Roma Cotys, Roemetalces, Polemo, figli di Cotys re di Tracia e di Pitoride, regina del Ponto e moglie di Polemo;¹³⁹ Cassio Dione attesta

¹³⁵ Tac. *ann.* XII 10, 2: "L'amicizia dei Parti verso di noi era antica e sancita dal voto di tutti: era, dunque, dovere nostro soccorrere degli alleati i quali, pari a noi di forze, a noi si inchinavano solo per riverenza. I figli di re ci venivano dati in ostaggio per questo scopo, che, ove i Parti fossero stanchi del proprio monarca, potessero ricorrere all'imperatore e al senato e avere da essi un sovrano migliore perché educato secondo le usanze di Roma".

¹³⁶ Su Antonia Minore cfr. NICHOLS 1975, pp. 48-58; KOKKINOS 1992, pp. 6-33; SEGENNI 1994, pp. 297-331; CENERINI 2009, pp. 57-63.

¹³⁷ Vd. Suet. *Cal.* 10, 1.

¹³⁸ Vd. *PIR* I 131. Cfr. SULLIVAN 1977 a, pp. 296-354.

¹³⁹ Vd. Tac. *ann.* II 67, 4 e cfr. SULLIVAN 1979, pp. 186-211.

la presenza, contemporanea a quella di Agrippa, di Antioco IV di Commagene,¹⁴⁰ è documentata, inoltre, la presenza di Tolomeo di Mauretania¹⁴¹, di Tigrane V d'Armenia,¹⁴² di Dario, figlio di Artabano III, re della Partia.¹⁴³

Il caso dei figli di Cotys assume particolare interesse alla luce di un'iscrizione ritrovata a Cizico e ascrivibile all'inizio del regno di Caligola, in cui Cotys, Roemetalces, Polemone vantano il fatto di essere cresciuti insieme al nuovo principe:

ἐπεὶ ὁ νέος Ἥλιος Γάιος Καῖσαρ Σεβαστὸς
Γερμανικὸς συναλάμψαι ταῖς ἰδίαις ἀγαῖς καὶ | τὰς
δορυφόρους τῆς ἡγεμονίας ἠθέλεσεν βασιλῆας, ἵνα αὐτοῦ τὸ
μεγαλεῖον τῆς ἀθανασίας καὶ ἐν τούτῳ σεμνότερον ἦ,
βασιλέων, κἂν πάνυ ἐπινοῶσιν, εἰς εὐχαριστίαν τηλικούτου
θεοῦ εὐρεῖν ἴσας ἀμοιβὰς οἷς εὐεργέτηνται μὴ δυναμέων,
τοὺς Κότυος δὲ παῖδας Ῥοιμητάλκην καὶ Πολέμονα καὶ
Κότυν **συντρόφους καὶ ἐταίρους ἑαυτῶι** γεγονότας εἰς τὰς
ἐκ πα<τέρ>ων καὶ προγόνων αὐτοῖς ὀφειλομένας
ἀποκαθέστακεν βασιλείας.¹⁴⁴

Ancora una volta le strategie educative sperimentate da Augusto nel corso del suo principato e rivolte agli eredi e ai principi stranieri da lui accolti, attraverso la mediazione femminile (Ottavia, Livia e Antonia), si dimostrano efficaci nella creazione di vincoli di *amicitia* tra la *domus Augusta* e i sovrani stranieri.

Agrippina Maggiore, dunque, crebbe in tale milieu interculturale e cosmopolita; inoltre, in quanto nipote del *princeps*, poté trarre vantaggio dal nuovo sistema educativo messo in atto da Augusto, beneficiando degli insegnamenti di Verrio Flacco per un periodo più lungo rispetto a quanto

¹⁴⁰ Vd. Dio LIX 24, 1. Cfr. SULLIVAN 1977b, pp. 732-798.

¹⁴¹ Vd. Suet. *Cal.* 26, 1.

¹⁴² Vd. Jos. *AJ* XVIII 139 e Tac. *ann.* VI 40.

¹⁴³ Vd. Jos. *AJ* XVIII 103 e Suet. *Cal.* 19, 2.

¹⁴⁴ *IGRR* IV 145.

tradizionalmente accadeva per le donne della *nobilitas* senatoria; questo fatto le permise di acquisire competenze culturali più vaste rispetto alle coetanee. Nonostante la presenza nelle scelte educative del principe nei confronti della nipote di aspetti che assumono la valenza di *novitas*, Agrippina, come le altre giovani eredi della *domus Augusta*, doveva essere sottoposta ad un rigido controllo che aveva lo scopo di formare le bambine secondo il modello matronale della tradizione, promosso e rivitalizzato dalla politica legislativa augustea.

2.3 “*Annis, quibus Rhodi specie secessus exulem egerit*”: Agrippina e il ritiro di Tiberio a Rodi

*Breui interiecto spatio Ti. Nero, duobus consulatibus totidemque triumphis actis, tribuniciae potestatis consortione aequatus Augusto, civium post unum (et hoc, quia uolebat) eminentissimus, ducum maximus, fama fortunaque celeberrimus, et uere alterum rei publicae lumen et caput, 2 mira quadam et incredibili atque inenarrabili pietate [cuius causae mox detectae sunt], cum C. Caesar sumpsisset iam uirilem togam, Lucius item <su>mperturus esset reui, ne fulgor suus orientium iuuenum obstaret initiis, dissimulata causa consilii sui, commeatum ab socero atque eodem uitrico adquiescendi a continuatione laborum petiit.*¹⁴⁵

¹⁴⁵ Vell. II 99, 1-2: “Poco tempo dopo Tiberio Nerone - due volte console e due volte trionfatore, parificato ad Augusto per la compartecipazione alla potestà tribunizia, superiore a tutti i cittadini tranne ad uno e ciò per sua volontà; massimo tra i generali, colmo di gloria e di fortuna, e in verità secondo lume e capo dello stato - con meraviglioso, incredibile ed inesprimibile gesto di bontà di cui si scoprirono ben presto le cause, quando Caio Cesare aveva ormai preso la toga virile e Lucio era nel vigore dell'età, non volendo che il proprio splendore fosse un ostacolo per i due giovani ai loro inizi, chiese al suocero e patrigno il permesso di riposarsi dalle fatiche ininterrotte, senza peraltro rivelare il motivo della sua decisione”.

La testimonianza di Velleio Patercolo, storico la cui opera riflette un'adesione sentita al nuovo regime e al principato di Tiberio, rivela incertezza in relazione alle motivazioni che spinsero il figlio di Livia, all'apice della sua carriera politica, ad un esilio volontario nell'isola di Rodi, destinato a durare quasi otto anni.¹⁴⁶

Il fatto che l'episodio dovette costituire uno degli eventi più sorprendenti della carriera politica di Tiberio è testimoniato da Svetonio che riserva il capitolo 59 della sua biografia di Tiberio alla registrazione degli epigrammi che circolavano contro di lui durante il suo regno. Di cinque componimenti menzionati ben due ricordano il soggiorno del *princeps* a Rodi.¹⁴⁷ Lo stesso biografo dedica, inoltre, un intero capitolo all'elenco delle motivazioni che spinsero Tiberio a lasciare Roma:

*Tot prosperis confluentibus integra aetate ac ualitudine
statuit repente secedere se que e medio quam longissime
amouere: dubium uxoris ne taedio, quam neque criminari aut
dimittere auderet neque ultra perferre posset, an ut uitato
assiduitatis fastidio auctoritatem absentia tueretur atque etiam
augeret, si quando indignisset sui res p.*¹⁴⁸

¹⁴⁶ Sulle *Historiae* di Velleio cfr. LANA 1952, *passim*; WOODMAN 1975, pp. 272-306; STARR 1981, pp. 162-174; HELLEGOUARC'H 1984, pp. 404-436.

¹⁴⁷ Suet. *Tib.* 59: *Non es eques; quare? non sunt tibi milia centum; | omnia si quaeras, et Rhodus exilium est [...]. Aspice felicem sibi, non tibi, Romule, Sullam | et Marium, si uis, aspice, sed reducem, | nec non Antoni ciuilia bella mouentis | non semel infectas aspice caede manus, | et dic: Roma perit! regnauit sanguine multo, | ad regnum quisquis uenit ab exilio* (“Non sei cavaliere? Perché? Non hai centomila sesterzi. Se lo vuoi sapere, hai solo l'esilio di Rodi!” [...] “O Romolo, guarda Silla, felice per sé, ma non per te; guarda anche Mario, ma dopo il suo ritorno! E Antonio, che muove guerra alla patria, con le mani insozzate di sangue, e più di una volta! E di' pure: Roma è finita! Regnò nel sangue chi giunse al regno dopo l'esilio!”).

¹⁴⁸ Suet. *Tib.* 10, 1: “In mezzo a tanti successi, nel vigore degli anni e in piena salute, prese la decisione improvvisa di scomparire e di ritirarsi il più lontano possibile; è dubbio se per disgusto di sua moglie, che non osava né ripudiare né incriminare, ma che non poteva

Se la prima giustificazione avanzata dal biografo riguarda il difficile rapporto con la moglie, la seconda motivazione individua la causa dell'allontanamento volontario nella sfera politica e in particolare nella volontà di Tiberio di consolidare la sua posizione. Svetonio prosegue, inoltre, individuando quali possibili cause del comportamento del figlio di Livia le scelte dinastiche del *princeps*:

*Quidam existimant, adultis iam Augusti liberis, loco et quasi possessione usurpati a se diu secundi gradus sponte cessisse exemplo M. Agrippae, qui M. Marcello ad munera publica admoto Mytilenas abierit, ne aut obstare aut obtrectare praesens uideretur. Quam causam et ipse, sed postea, reddidit.*¹⁴⁹

Sempre Svetonio riporta, infine, la spiegazione ufficiale che dovette esser fatta circolare nel 6 a.C.:

*Tunc autem honorum satietatem ac requiem laborum praetendens comitatum petit; neque aut matri suppliciter precanti aut utrico deseri se etiam in senatu conquerenti ueniam dedit.*¹⁵⁰

sopportare più oltre, o se, invece, per affermare o anche accrescere, con la lontananza, la propria autorità, nel caso che lo stato avesse bisogno di lui, evitando di stancare con la sua continua presenza”.

¹⁴⁹ Suet. *Tib.* 10, 2: “Certi stimano che, essendo allora adulti i figli di Augusto, cedette loro il passo spontaneamente, come se il secondo rango fosse stato un patrimonio a lungo usurpato, seguendo così l’esempio di Marco Agrippa che, quando aveva visto Marco Marcello chiamato a incarichi pubblici, si era ritirato a Mitilene per non sembrare con la sua presenza in Roma, atteggiarsi a suo concorrente o a suo censore. Questa è, del resto, la versione che diede egli stesso, ma solo più tardi”.

¹⁵⁰ Suet. *Tib.* 10, 3: “In quell’epoca egli chiese un congedo motivandolo con il fatto che era sazio di onori e che voleva trovare riposo, e non si lasciò piegare né dalle preghiere della

La decisione di Tiberio fu considerata dal *princeps* come un atto di diserzione che privava la *res publica* del suo più esperto generale in un momento in cui la situazione politica dell'Armenia richiedeva un nuovo intervento da parte dell'Urbe. La difficoltà politica che la scelta di Tiberio comportò per Augusto è tradita dal riferimento nella testimonianza di Svetonio al fatto che il principe non solo si oppose fermamente alla partenza del figlio di Livia ma se ne lamentò in senato nei termini di un affronto personale.

Le motivazioni del ritiro di Tiberio a Rodi sono state oggetto a più riprese dell'interesse della critica moderna. La tradizione storiografica antica risulta, come si è visto, non concorde sulle spiegazioni del repentino abbandono della vita politica da parte del figlio di Livia considerando l'attitudine di Tiberio come una scelta paradossale e improvvisa. Secondo F. Hurlet l'incertezza degli autori antichi nei confronti delle cause del ritiro a Rodi è comprensibile dal momento che “les motifs profonds de la retraite à Rhodes n'étaient rien des moins qu'un secret d'État dont la divulgation aurait mis à nu les arcanes du régime”: divulgare le ragioni della scelta di Tiberio equivaleva, infatti, a svelare il carattere fortemente monarchico e dinastico che il nuovo regime aveva assunto per volontà dello stesso *restitutor rei publicae*.¹⁵¹ I testimoni antichi mettono in relazione la partenza di Tiberio con l'evoluzione dei suoi rapporti con la moglie Giulia e i suoi figli Caio e Lucio.

L'analisi del periodo compreso tra il 9 a.C. (morte di Druso Maggiore) e il 2 a.C. (relegazione di Giulia Maggiore) tradisce, infatti, un complesso scontro sui temi della successione tra le componenti della *domus Augusta*.¹⁵²

madre né da quelle del patrigno, il quale si lamentò apertamente in senato di essere stato abbandonato”.

¹⁵¹ HURLET 1997a, p. 106.

¹⁵² Si utilizzano qui le definizioni di ‘Giuli’ e ‘Claudi’ per individuare le due principali componenti della *domus Augusta* che si vennero a fronteggiare sul tema della successione secondo la lettura di LEVICK 1972, pp. 29-38.

La morte di Druso nel 9 a.C. aveva accelerato la carriera politica del fratello Tiberio. B. Levick ipotizza che alla morte di Agrippa nel 12 a.C. fossero presenti, infatti, secondo il modello del *Doppelprinzipat* proposto da E. Kornemann, tre coppie che avrebbero dovuto succedersi alla guida della *res publica*: Augusto e Agrippa, (potenzialmente) Tiberio e Druso, (sicuramente) Caio Cesare e Lucio Cesare.¹⁵³ Secondo la testimonianza di Cassio Dione, alla morte di Agrippa Augusto promosse, suppur con riluttanza, la carriera di Tiberio.¹⁵⁴ Tuttavia anche l'avanzamento politico di Druso proseguì ricalcando le tappe di quello del fratello: rivestì, infatti, nel 9 a.C. il consolato, alla stessa età del fratello che aveva assunto la carica nel 13 a.C, per poi essere investito nel medesimo anno di un *imperium* in qualità di proconsole, grazie al quale poté condurre una nuova campagna militare sulla riva sinistra del Reno.¹⁵⁵ Alla morte di Druso nel 9 a.C. due erano, dunque, le generazioni prive di un collega. I due sopravvissuti di entrambe vennero a formare una nuova coppia nel momento in cui a Tiberio furono attribuite la *tribunicia potestas* nel 6 a.C. e venne rinnovato

¹⁵³ Cfr. KORNEMANN 1930, pp. 6-12 e LEVICK 1966, pp. 227-244. Per un'analisi delle posizioni della critica moderna sulla questione della coreggenza cfr. HURLET 1997, pp. 365-413.

¹⁵⁴ Dio LIV 31, 1: ὡς δ' οὖν ὁ Ἀγρίππας, ὄνπερ που δι' ἀρετὴν ἀλλ' οὐ δι' ἀνάγκην τινὰ ἠγάπα, ἐτεθνήκει, καὶ συνεργοῦ πρὸς τὰ πράγματα πολὺ τῶν ἄλλων καὶ τῆ τιμῆ καὶ τῆ δυνάμει προφέροντος, ὥστε καὶ ἐν καιρῷ καὶ ἄνευ φθόνου καὶ ἐπιβουλῆς πάντα διάγεσθαι, ἐδεῖτο, τὸν Τιβέριον καὶ ἄκων προσεῖλετο· οἱ γὰρ ἔγγονοι αὐτοῦ ἐν παισὶν ἔτι καὶ τότε ἦσαν (“Dopo la morte di Agrippa, prediletto dal principe per la sua virtù e non perché ci fosse qualche parentela tra loro, Augusto aveva bisogno di un collaboratore per gestire gli affari pubblici, un uomo che spiccasse sugli altri sia per il suo rango che per la sua autorità, in modo tale che ogni questione venisse portata a termine nella maniera opportuna senza divenire il bersaglio di odi e di congiure; la scelta del principe, seppure con riluttanza, ricadde su Tiberio, dal momento che a quel tempo i suoi stessi nipoti erano ancora fanciulli”).

¹⁵⁵ Cfr. HURLET 1997a, pp. 89-95.

l'imperium proconsulare.¹⁵⁶ L'assunzione di questi due poteri, che ponevano politicamente Tiberio quasi sullo stesso piano di Augusto, venne preparata dalla seconda elezione a console per l'anno 7 a.C.: Druso era morto, infatti, tra ottobre e novembre del 9 a.C. e le elezioni dei nuovi consoli del 7 a.C. si tennero all'inizio dell'8 a.C.¹⁵⁷

Cassio Dione individua un legame diretto tra la concessione della *tribunicia potestas* a Tiberio nel 6 a.C., il comportamento intemperante di Caio e Lucio e due eventi pubblici di grande importanza politica che videro per protagonisti in quell'anno proprio i due giovani eredi del *princeps*:¹⁵⁸ Il minore dei due figli di Agrippa e Giulia entrò in teatro ricevendo, probabilmente, una dimostrazione di approvazione da parte della plebe urbana; Caio venne nominato console per acclamazione della *plebs* nonostante la giovane età.¹⁵⁹ Tale atto provocò l'intervento del principe volto a moderare le dimostrazioni di favore nei confronti dei nipoti: Augusto, candidato lui stesso al consolato per il 5 a.C. in virtù del fatto che proprio in quell'anno il maggiore dei suoi figli adottivi avrebbe vestito la *toga virilis*, reagì a questa violazione del *mos maiorum* facendo annullare la designazione ma nello stesso tempo concesse ai nipoti importantissimi privilegi, come testimoniato nelle *Res gestae*:

*[Fi]lios meos, quos iuve[nes m]ihi eripuit Fortuna,
Gaium et Lucium Caesares honoris mei caussa senatus
populusque Romanus annum quintum et decimum agentis
consules designavit, ut [e]um magistratum inirent post*

¹⁵⁶ Cfr. LEVICK 1972, pp. 784-785.

¹⁵⁷ Sulla morte di Druso Maggiore vd. Liv. *Per.* 142.

¹⁵⁸ Dio LV 9, 4: βουλευθεις δὲ δὴ τρόπον <τινὰ> μᾶλλον αὐτοῦς σωφρονίσαι, τῷ Τιβερίῳ τήν τε ἐξουσίαν τὴν δημαρχικὴν ἐς πέντε ἔτη ἔνειμε καὶ τὴν Ἀρμενίαν ἀλλοτριουμένην μετὰ τὸν τοῦ Τιγράνου θάνατον προσέταξε (“Poiché volle in qualche modo anche frenare le intemperanze di Lucio e Caio, conferì a Tiberio la potestà tribunizia per cinque anni e gli assegnò l'Armenia, che dopo la morte di Tigrane era diventata ostile”).

¹⁵⁹ Vd. Dio LV 9, 1-2.

*quinquennium. Et ex eo die, quo deducti [s]unt in forum, ut interessent consiliis publicis decrevit sena[t]us.*¹⁶⁰

B. Levick ha dimostrato che, contrariamente a quanto affermato da Cassio Dione, il tentativo di accelerare la carriera dei due giovani eredi di Augusto non sarebbe stata la causa della concessione dei poteri straordinari a Tiberio ma la sua conseguenza.¹⁶¹ Se si considera, infatti, la carriera politica di Tiberio tra il 9 a.C. e il 6 a.C. appare evidente che l'attribuzione dei poteri al figlio di Livia si configurava come un'investitura prevista da lunga data: per quanto concerne l'*imperium proconsulare* si trattava, infatti, del rinnovo della concessione di durata quinquennale fatta a Tiberio nel 10 a.C., che, in questa occasione, avrebbe avuto come oggetto non più le aree occidentali dell'impero ma quelle orientali.¹⁶² La promozione affrettata dei figli di Agrippa e Giulia avrebbe avuto l'obbiettivo, dunque, di scardinare i piani dinastici del principe e di destabilizzare la posizione di Tiberio. Ma le misure moderate prese da Augusto per frenare le dimostrazioni popolari a favore dei nipoti tradivano la volontà del principe di favorire la carriera politica di Caio e Lucio: egli aveva annullato, infatti, la designazione al consolato in cambio di importanti compensazioni e, soprattutto, gli onori, che pure erano stati richiesti dal popolo per il solo Caio, erano stati estesi ad entrambi i ragazzi.¹⁶³ In un tale contesto Tiberio, che pure rimaneva il principale collaboratore del *princeps*, dovette avvertire con chiarezza il fatto che la sua carriera era compromessa dall'imminente avanzamento politico dei due figliastri; allo stesso

¹⁶⁰ RG 14, 1: "I miei figli, che la sorte mi strappò ancora in giovane età, Caio e Lucio Cesari, in mio onore il senato e il popolo romano designarono consoli all'età di quattordici anni, perché rivestissero tale magistratura dopo cinque anni. E il senato decretò che partecipassero ai dibattiti di interesse pubblico dal giorno in cui furono accompagnati nel Foro". Dio LV 9, 3-4 afferma chiaramente che tali misure, presentate nelle *Res gestae* come iniziative del senato e del popolo, furono, invece, prese dallo stesso Augusto.

¹⁶¹ Cfr. LEVICK 1972, pp. 785-786.

¹⁶² Cfr. LEVICK 1999, pp. 31-38 e HURLET 1997a, p. 107.

¹⁶³ Cfr. SIDARI 1979-1980, pp. 278-280; HURLET 1997a, pp. 115-117.

tempo il sostegno accordato dalla *plebs* al giovane erede di Augusto si configurava come una mozione di sfiducia nei confronti del figlio di Livia che proprio in quell'anno aveva ricevuto i poteri istituzionali che lo rendevano a tutti gli effetti collega del *princeps*.¹⁶⁴

La scelta di Tiberio di abbandonare la vita pubblica dovette mirare, dunque, ad ottenere un'inversione nelle strategie di Augusto che ridefinisse la sua posizione; il gesto di Tiberio doveva, infatti, attirare l'attenzione proprio sulla sua persona e sul suo ruolo all'interno del nuovo regime.¹⁶⁵ Il fatto che le motivazioni del ritiro di Tiberio riguardassero proprio la questione della successione sarebbe dimostrata da uno degli atti compiuti dal figlio di Livia prima della partenza. Cassio Dione ricorda, infatti, che prima di lasciare l'Ube egli lesse il proprio testamento alla madre e al patrigno:

ὅτι μὲν γὰρ οὔτε παιδείας ἔνεκα οὔτ' ἀβουλήσας τὰ δεδογμένα ἀπεδήμησε, δῆλον ἔκ τε τῶν ἄλλων ὧν μετὰ ταῦτα ἔπραξε, καὶ ἔκ τοῦ τὰς διαθήκας αὐτὸν εὐθὺς [τὸ] τότε καὶ λῦσαι καὶ τῇ μητρὶ τῶ τε Αὐγούστῳ ἀναγνῶναι, ἐγένετο.¹⁶⁶

Tiberio con questo atto non aveva intenzione di interrompere i propri rapporti con Augusto e Livia; allo stesso modo è improbabile che essi figurassero come eredi nel testamento dal momento che si trattava di due persone più anziane di Tiberio: chi veniva nominato nel testamento doveva essere più giovane o, almeno, coetaneo del *testator*. Ciò che Tiberio voleva provare rompendo il sigillo del suo testamento era, dunque, la sua integrità politica: i beneficiari primi dei

¹⁶⁴ Cfr. LEVICK 1976, pp. 786-787; BELLEMORE 2007, pp. 427-428.

¹⁶⁵ Cfr. HURLET 1997a, p. 109. ZECCHINI 1987, pp. 64-75 motiva, invece, l'allontanamento di Tiberio con la promozione del gruppo che faceva capo a Iullo Antonio.

¹⁶⁶ Dio LV 9, 8: “Comunque, che non si fosse allontanato né per approfondire la sua istruzione né perché si era opposto a quanto era stato allora decretato, divenne chiaro da ciò che fece in seguito, in particolare dal fatto che aveva reso manifeste le sue disposizioni testamentarie e le aveva lette a sua madre e ad Augusto”.

suoi lasciti dovevano essere, di conseguenza, il figlio naturale Druso Minore e i figliastri Caio e Lucio: attraverso questo atto Tiberio desiderava, dunque, manifestare apertamente al principe la sua accettazione dei piani dinastici reclamando, nello stesso tempo, un ruolo più stabile e definito per se stesso nelle strategie di Augusto.¹⁶⁷ L'accelerazione della carriera dei due giovani dovette sembrare a Tiberio, dunque, un'ulteriore prova di sfiducia nei suoi confronti: se il figlio di Livia doveva rivestire il ruolo di successore *ad interim* nel caso in cui il principe fosse deceduto e in attesa che i due giovani eredi raggiungessero l'età per prenderne il posto alla guida della *res publica*, affrettare le tappe principali della loro esperienza politica equivaleva a mettere in dubbio la lealtà di Tiberio nei confronti dei piani dinastici del suocero.

D. Sidari ha messo in luce un ulteriore elemento che avrebbe giocato un ruolo fondamentale nella decisione del figlio di Livia: la missione in Armenia. Secondo la studiosa non solo il settore orientale assumeva minore importanza nelle strategie militari del *princeps*, decisamente concentrate sul settore occidentale ma una spedizione in Armenia avrebbe significato anche un allontanamento politico a favore dell'avanzamento dei giovani Cesari. La spedizione non si configurava, inoltre, come necessaria: Augusto riuscì, infatti, a procrastinare l'invio di un suo rappresentante fino all'1 a.C. quando l'incarico fu assegnato al nipote Caio.¹⁶⁸

Nel 6 a.C. Caio e Lucio avevano rispettivamente quattordici e undici anni, erano, dunque, troppo giovani per poter organizzare manifestazioni popolari a favore della propria causa. La tradizione antica conserva elementi che permettono di individuare quali gruppi giocarono un ruolo chiave nell'accelerazione delle carriere politiche dei figli adottivi di Augusto: alcuni storici antichi ricordano,

¹⁶⁷ Cfr. LEVICK 1972, p. 790.

¹⁶⁸ Cfr. SIDARI 1978-1979, pp. 67-68.

infatti, che Giulia Maggiore ebbe una parte non secondaria scelta di Tiberio di ritirarsi a Rodi.¹⁶⁹

2.4 “*Ille obliviscitur Ceasarem se esse, ego memini me Caesaris filiam*”: il 2 a.C., la relegazione della madre di Agrippina

Dopo un digiuno di quattro giorni, Tiberio ottenne dal principe l'autorizzazione a partire per Rodi.¹⁷⁰ Nel periodo che egli trascorse nell'isola rinunciò completamente all'attività politica e militare ma tale decisione non interruppe ufficialmente il suo *imperium proconsulare* e la sua *tribunicia potestas*: le sue competenze civili e militari furono mantenute fino alla loro scadenza nell'1 a.C. Nel corso degli otto anni di ritiro nell'isola, Tiberio fece uso, tuttavia, in due sole occasioni dei suoi poteri, per far condannare un filosofo che l'aveva insultato e per acquistare la statua di Hestia dagli abitanti dell'isola di Paro.¹⁷¹ Secondo Cassio Dione:

¹⁶⁹ Suet. *Tib.* 10, 1 (per cui vd. *supra*); Tac. *ann.* I 53, 1: *Fuerat in matrimonio Tiberii florentibus Gaio et Lucio Caesaribus spreverat que ut imparem; nec alia tam intima Tiberio causa cur Rhodum abscederet* (“Sposata a Tiberio quando erano in vita Caio e Lucio Cesari, l’aveva avuto in dispregio come indegno di lei: e fu questo il motivo più profondo che indusse Tiberio a ritirarsi in solitudine a Rodi”); Dio LV 9, 7: ἡ μὲν οὖν ἀληθεστάτη αἰτία τῆς ἐκδημίας αὐτοῦ τοιαύτη ἐστὶ, λόγον δὲ τινα ἔχει καὶ διὰ τὴν γυναῖκα τὴν Ἰουλίαν, ὅτι μηκέτ’ αὐτὴν φέρειν ἐδύνατο, τοῦτο ποιῆσαι (“Questa è la ragione più vera del suo allontanamento, anche se c’è una versione in base alla quale fu anche la moglie Giulia il motivo per cui aveva fatto ciò, dato che non riusciva più a sopportarla”). Cfr. PALADINI 1957, pp. 11-12.

¹⁷⁰ Vd. Suet. *Tib.* 10, 2.

¹⁷¹ Per la condanna del filosofo vd. Suet. *Tib.* 11, 3. Sulla condotta di Tiberio a Rodi cfr. WELLER 1958, pp. 31-36; BELLEMORE 2007, pp. 417-453.

καὶ τὴν τε ὁδὸν ἰδιωτικῶς ἐποιήσατο, πλὴν καθ' ὅσον τοὺς Παρίους τὸ τῆς Ἑστίας ἄγαλμα πωλῆσαι οἱ ἠνάγκασεν, ὅπως ἐν τῷ Ὀμονοεῖῳ ἰδρυθῆι· καὶ ἐς τὴν νῆσον ἐλθὼν οὐδὲν ὀγκηρὸν οὔτε ἔπραπτεν οὔτε ἔλεγεν.¹⁷²

Secondo P. Sattler ha interpretato il fatto che Tiberio avesse fatto uso dei poteri garantiti dalla sua eccezionale posizione istituzionale come un tentativo di assicurarsi, mentre era assente da Roma, il sostegno della madre poiché Livia era identificata nelle aree orientali dell'impero con Hestia.¹⁷³ Ad Atene, inoltre, Livia e Giulia condividevano il sacerdozio di questa divinità.¹⁷⁴

Ma la scelta di inviare a Roma proprio una statua di Hestia sembra, piuttosto, vada connessa a due elementi: B. Levick ha sottolineato, infatti, come Vesta fosse la divinità a cui i magistrati romani dovevano sacrificare nel momento in cui deponavano la loro carica.¹⁷⁵ Tiberio con questo atto avrebbe sottolineato, dunque, la sua uscita dalla scena politica. La scelta di questa divinità potrebbe, tuttavia, essere stata intesa da Tiberio come un ironico ammonimento alla moglie Giulia: Vesta era, infatti, la dea del focolare pubblico, ospitata a partire dal 12 a.C. proprio nella *domus* di Augusto sul Palatino.¹⁷⁶ Uno dei requisiti fondamentali

¹⁷² Dio LV 9, 6: “Affrontò il viaggio come un privato cittadino, sebbene avesse costretto gli abitanti di Paro a vendergli la statua di Vesta, in modo tale che venisse collocata nel tempio della Concordia; una volta giunto nell'isola, non fece e non disse nulla che lo mettesse in vista”.

¹⁷³ Cfr. SATTLER 1969, pp. 513-515.

¹⁷⁴ Vd. IG II² 5096: ἱερέας Ἑστίας ἐπ' ἀκροπόλει καὶ Λειβίας καὶ Ἰουλία[ς]. La scelta di Tiberio di acquistare una statua di Hestia secondo Stewart 1977, pp. 83-84 sarebbe stata legata a motivi di carattere estetico. Il tempio della Concordia sarebbe stato, infatti, una galleria di opere d'arte (vd. Plin. *nat.* XXXIV 62). In questa prospettiva non sarebbe chiaro il motivo per cui Tiberio inviò la statua a Roma e non la portò con sé a Rodi, luogo in cui aveva intenzione di trattenersi a lungo.

¹⁷⁵ Cfr. LEVICK 1999, p. 40.

¹⁷⁶ Cfr. SEVERY 2003, pp. 99-104; FRASCHETTI 2005b, pp. 306-315 che sottolinea la progressiva assimilazione tra culti domestici della *domus Augusta* e culti privati di cui il caso di Vesta e Apollo sul Palatino sono gli esempi più illuminanti: “Pensare i culti di una

delle sacerdotesse del culto di Vesta era proprio la virginità: esse dovevano mantenere uno stato di purezza sessuale per tutta la durata del loro servizio presso la divinità e la perdita di essa comportava sia l'accusa di *incestum* sia la sepoltura delle sacerdotesse mentre erano ancora vive.¹⁷⁷ Se si prende in considerazione questa prospettiva sembra evidente il messaggio che Tiberio desiderava comunicare attraverso l'invio della statua: Vesta costituiva, infatti, il modello a cui la moglie Giulia non si conformava poiché dedita già prima del 6 a.C. all'adulterio.¹⁷⁸ La scelta di far collocare la statua all'interno del tempio della Concordia, risulta parimenti eloquente: nel 7 a.C. Tiberio aveva assunto l'onere di restaurare l'*aedes* a nome suo e del fratello, ormai defunto, a simbolo, dunque, della concordia familiare.¹⁷⁹ La decisione di procedere al restauro del tempio assumeva, inoltre, un preciso valore politico: l'edificio era legato, infatti, ad alcuni momenti e personaggi importanti della Roma repubblicana:¹⁸⁰ era stato fondato da M. Furio Camillo nel 367 a.C., a conclusione delle lotte tra patrizi e plebei a cui aveva messo fine l'emanazione delle *leges Liciniae Sextiae*; era stato poi restaurato nel 121 a.C. per iniziativa del console L. Opimio, uno dei principali promotori della repressione di Caio Gracco e dei suoi sostenitori; nel 63 a.C. Cicerone aveva riunito il senato in questo luogo assicurando la condanna dei Catilinari. Nel 7 a.C., assumendo a sua volta l'onere di restaurare l'edificio, Tiberio raccoglieva ideologicamente l'eredità di questi uomini politici: attraverso

città a immagine della propria casa, ma pensare allo stesso tempo i culti della propria casa a immagine di una città. Come abbiamo spesso sottolineato, le interferenze e le ambiguità, che derivano da un simile procedimento, sono in qualche modo inevitabili, necessarie e strutturali: all'interno di un progetto dove le stesse categorie di pubblico e di privato – per quanto riguarda Augusto e i culti della sua casa – almeno a un certo punto oscillano e tendono a sovrapporsi”.

¹⁷⁷ Sul *crimen incesti* cfr. FRASCHETTI 1984, pp. 97-129; WILDFANG 2006, pp. 51-63; TAKÁCS 2008, pp. 81-89.

¹⁷⁸ Sulla condotta di Giulia vd. *infra*.

¹⁷⁹ Vd. Dio LV 8, 1.

¹⁸⁰ Cfr. LEVICK 1972, p. 803.

questo atto il figlio di Livia si inseriva in una linea politica di taglio conservatore, in aperto contrasto con gli orientamenti espressi da Giulia e dal suo gruppo. L'invio della statua di Hestia a Roma per essere conservata nel tempio della Concordia era, dunque, un preciso messaggio nei confronti della moglie e della sua 'ideologia politica'.

La responsabilità di Giulia nella scelta compiuta da Tiberio nel 6 a.C. appare manifesta se si presta attenzione agli eventi che immediatamente la precedettero: l'entrata in teatro di Lucio e l'elezione popolare al consolato di Caio nel medesimo anno dovettero, come si è detto, essere orchestrate da un adulto, data la giovane età dei due nipoti di Augusto.¹⁸¹ Il declino del rapporto Tiberio/Giulia si data, infatti, al periodo dell'ascesa al potere del figlio di Livia. La tradizione antica testimonia che Giulia aveva inviato al padre lettere di contenuto antitiberiano, menzionate da Tacito in riferimento alla morte di T. Sempronio Gracco nel 14 d.C.:

*Litteraeque, quas Iulia patri Augusto cum
insectatione Tiberii scripsit, a Graccho composita
credebantur.*¹⁸²

La posizione di secondo piano assunta da Tiberio e il fatto che egli avesse avuto un figlio dal precedente matrimonio potevano essere considerati da Giulia due elementi pericolosi che avrebbero potuto invalidare i progetti dinastici del

¹⁸¹ L'utilizzo politico di giovani eredi del *princeps* è un tratto che accomuna l'azione di Giulia Maggiore con quella di Agrippina. A titolo di esempio si veda, infatti, la strumentalizzazione della figura del piccolo Caligola presso le legioni renane nel 14 d.C. Sull'episodio vd. *infra*.

¹⁸² Tac. *ann.* I 53, 3: "Ed una lettera che Giulia scrisse al padre Augusto, piena di oltraggi contro Tiberio, si credeva fosse stata dettata da Gracco". Su Sempronio Gracco vd. *infra*. L'episodio non è precisamente datato da Tacito ma la critica moderna tende a collocarlo in questo momento cronologico. Cfr. LEVICK 1999, p. 37; ROHR VIO 2000, p. 225; FANTHAM 2006, p. 87.

principe, che vedevano quale focus della sistemazione successoria proprio i due figli maggiori di Giulia.

Un altro particolare menzionato da Tacito permette di chiarire la posizione assunta da Giulia nei confronti del marito:

*Fuerat in matrimonio Tiberii florentibus Gaio et Lucio Caesaribus spreveratque ut imparem.*¹⁸³

Il significato del termine *impar* è stato oggetto di discussione da parte degli studiosi. FRD. Goodyear e B. Levick hanno interpretato l'accusa di Giulia nei confronti del marito come una protesta da parte della donna per il fatto che Tiberio non avrebbe potuto vantare un'ascendenza degna di quella Giulia.¹⁸⁴ Il figlio di Livia apparteneva, tuttavia, ad una delle più illustri famiglie aristocratiche di Roma, quella Claudia (per via paterna al ramo dei Claudii Neroni, per via materna a quello più illustre dei Claudii Pulcri) e per adozione a quella dei Livi Drusi. Il 'pedigree' di Giulia non poteva competere con quello del marito: l'accusa della figlia del *princeps* non doveva, dunque, interessare questo aspetto.¹⁸⁵ R.A. Bauman ha proposto di connettere il rimprovero mosso da Giulia a Tiberio alla questione della legittimazione alla successione. Secondo lo studioso la figlia del principe avrebbe considerato il marito *impar* in virtù non del lignaggio ma della non appartenenza alla *gens Iulia*, alla quale era affidata la prosperità dello stato. Giulia sarebbe stata, dunque, il primo membro della famiglia a reclamare la sua superiorità in virtù della discendenza da Augusto.¹⁸⁶ Esemplificativo a questo riguardo è un episodio ricordato da Macrobio:

¹⁸³ Tac. *ann.* I 53, 1: "Sposata a Tiberio quando erano in vita Caio e Lucio Cesare, l'aveva avuto in dispregio come indegno di lei: e fu questo il motivo più profondo che indusse Tiberio a ritirarsi a Rodi".

¹⁸⁴ Cfr. GOODYEAR 192, p. 324 e LEVICK 1999, p. 37.

¹⁸⁵ Giulia aveva, inoltre, sposato l'*homo novus* Agrippa.

¹⁸⁶ Cfr. BAUMAN 1992, pp. 112-113. Sul ruolo legittimante delle donne nelle strategie successorie durante il principato Giulio-Claudio cfr. CORBIER 1995, pp. 178-193. Secondo

*Item cum gravem amicum audisset Iulia suadentem melius facturam si se composuisset ad exemplar paternae frugalitatis, ait: «Ille obliviscitur Caesarem se esse, ego memini me Caesaris filiam».*¹⁸⁷

La *gens Iulia* aveva reclamato da tempo la diretta discendenza da Venus e Cesare era stato divinizzato: Giulia si sarebbe servita a favore dei propri figli, dunque, di un'arma politica e ideologica che il ramo claudio della famiglia non poteva utilizzare, l'appartenenza, cioè, alla *gens Iulia*, a cui la *res publica* doveva la fine delle guerre civili e l'inizio di una nuova *aurea aetas*. G. Herbert-Brown, ha proposto un'interpretazione del passo di Tacito parzialmente coincidente con quella di R.A. Bauman: la studiosa ha messo in evidenza come la superiorità di Giulia rispetto a Tiberio risiedesse nella sua capacità, in quanto figlia di Augusto, di trasmettere e legittimare il potere. Dal punto di vista della successione il *princeps*, privo di eredi maschi legittimi, dipendeva dalla figlia: "Tiberius was in the paradoxical situation, indeed in the moral dilemma, of being a conservative who owed his political advancement, power and prestige to the new monarchical regime. Worse. He owed it to a woman, by dint of his marriage to the daughter of the ruler".¹⁸⁸ Nel 6 a.C., Giulia, che poteva contare sul sostegno della plebe urbana e rivestiva un ruolo importante nelle dinamiche di successione stabilite dal principe in quanto madre dei suoi eredi, pur non avendo in quanto donna poteri e incarichi istituzionali, assunse una posizione di eccezionale prestigio e *potentia* proprio in virtù della sua funzione di soggetto legittimante. Ad avvalorare questa

la studiosa la *domus Augusta*, divenuta un circolo chiuso in cronica carenza di eredi maschi, fu costretta ad individuare forme alternative di trasmissione del potere: il matrimonio e l'adozione.

¹⁸⁷ Macr. *Sat.* II 5, 8: "Un amico autorevole cercava di convincere Giulia che avrebbe fatto meglio se si fosse conformata alla semplicità di suo padre. Quella dopo aver ascoltato disse: «Egli si dimentica di essere Cesare, ma io mi ricordo di essere la figlia di Cesare». Su Giulia in Macrobio cfr. RICHLIN 1992, pp. 65-84.

¹⁸⁸ Cfr. HERBERT-BROWN 1998, p. 362.

ipotesi sarebbe, inoltre, il confronto tra le cause del ritiro di Tiberio a Rodi nel 6 a.C. e a Capri nel 26 d.C. che mostrano una serie di importanti elementi di contatto. A spingere Tiberio ad allontanarsi dall'Urbe nel 26 d.C. sarebbe stato proprio l'atteggiamento della madre nei suoi confronti, in questo contesto divenuta lei elemento legittimante del potere del figlio, in quanto moglie del defunto *princeps*, adottata dallo stesso per via testamentaria dopo aver assunto l'evocativo nome *Iulia Augusta*, a spingere Tiberio ad allontanarsi dall'Urbe.¹⁸⁹ In entrambi i casi, dunque, la scelta di Tiberio si configurerebbe come la reazione ad un nuovo metodo di trasmissione del potere che necessariamente portava le donne della *gens Iulia* a rivestire un ruolo fondamentale nelle dinamiche di successione e che offriva loro ampi margini di interferenza politica.

Alcuni episodi menzionati dalla tradizione storiografica consentono di individuare tentativi da parte del gruppo che faceva capo a Giulia di ottenere vantaggi politici per Caio e Lucio attraverso il sostegno della *plebs urbana*, bacino clientelare che in più occasioni dimostra di rispondere positivamente alle sollecitazioni politiche del ramo giulio della *domus Augusta*. Già nel 13 a.C., nel corso dei festeggiamenti pubblici organizzati da Tiberio per il *reditus* del principe, Caio Cesare era stato acclamato, infatti, dal popolo in teatro:

ἀλλὰ καὶ τῷ Τιβερίῳ ἐπετίμησεν ὅτι τὸν Γάιον ἐν τῇ
πανηγύρει τῇ εὐκταίᾳ, ἦν ἐπὶ τῇ ἐπανόδῳ αὐτοῦ διετίθει,
παρεκαθίσατο, καὶ τῷ δήμῳ ὅτι καὶ κρότοις καὶ ἐπαίνοις
αὐτὸν ἐτίμησαν.¹⁹⁰

L'occasione dovette apparire a Giulia e ai suoi sostenitori particolarmente favorevole dal momento che il *princeps* ancora non si trovava in città e Tiberio,

¹⁸⁹ Cfr. BAUMAN 1992, pp. 131-138; FRASCHETTI 1994, pp. 147-155; BARRETT 2006 b, pp. 120-124 e FREISENBRUCH 2011, pp. 86-94.

¹⁹⁰ Dio LIV 27, 1: “Rimproverò non solo Tiberio, per il fatto di aver concesso a Caio un posto d'onore nella festa votiva che questi aveva organizzato in onore del suo ritorno, ma anche il popolo, poiché aveva onorato Caio con applausi ed elogi”.

console in carica, era stato costretto a lasciare la città e a recarsi sul confine renano a causa di disordini.¹⁹¹

Nello stesso 6 a.C., anno che vide l'elezione a console di Caio per acclamazione, Cassio Dione testimonia l'entrata in teatro di Lucio:

τὰ ἑαυτοῦ ἦθη ζηλοῦντας (οὐ γὰρ ὅτι ἀβρότερον
διῆγον, ἀλλὰ καὶ ἐθρασύνοντο· ἐς γοῦν τὸ θέατρον ποτε
καθ' ἑαυτὸν ὁ Λούκιος ἐσηλθε).¹⁹²

È probabile che in questa occasione Lucio fosse stato applaudito dal pubblico riunito in teatro con un'azione attentamente preparata dal gruppo che faceva capo alla madre,¹⁹³ in secondo luogo aveva stabilito che i *praetextati* sedessero in un settore apposito del teatro, provvedimenti che tradiscono l'attenzione del *princeps* a queste categorie.

L'azione aveva non solo lo scopo di accelerarne la carriera politica del giovane ottenendo per lui il sostegno popolare ma anche l'obiettivo di far venir meno alle disposizioni del *princeps* in materia di controllo degli spettacoli. Nella biografia di Augusto Svetonio ricorda, inoltre, un episodio non precisamente databile che attesterebbe un'altra acclamazione in teatro degli eredi del principe e un acutizzarsi di questo tipo di interventi volti a scardinare i piani del principe e ad accelerarne le scelte in materia di successione:

¹⁹¹ Sull'utilizzo politico delle acclamazioni nei luoghi di spettacolo cfr. ALDRETE 1999, pp. 101-127 e ARENA 2010, pp. 153-160.

¹⁹² Dio LV 9, 1: "Essi, infatti, non solo mantenevano un tenore di vita piuttosto lussuoso, ma avevano anche un atteggiamento insolente, come quando, per esempio, una volta Lucio si arrogò il diritto di entrare in teatro".

¹⁹³ Augusto aveva rigorosamente regolamentato la partecipazione degli *iuvenes* di entrambi i sessi ai festeggiamenti pubblici: in occasione dei *Ludi Saeculares* del 17 a.C. aveva vietato, infatti, la presenza di queste categorie sociali agli spettacoli notturni in mancanza di un supervisore. Vd. Suet. *Aug.* 31, 4. in secondo luogo aveva stabilito che i *praetextati* sedessero in un settore apposito del teatro, provvedimenti che tradiscono l'attenzione del *princeps* a queste categorie. Cfr. KOLENDO 1981, p. 304 e FAGAN 2011, pp. 80-93.

*Numquam filios suos populo commendavit ut non adiceret: si merebuntur. Eisdem praetextatis adhuc assurrectum ab uniuersis in theatro et a stantibus plausum grauissime questus est.*¹⁹⁴

L'episodio menzionato da Svetonio sembra essere il medesimo narrato da Cassio Dione anche se vi è un'evidente differenza: in questo caso, infatti, ad essere acclamati furono entrambi i nipoti di Augusto e non il solo Lucio. La menzione della *toga praetexta*, elemento che fornisce una collocazione cronologica precedente al 5 a.C., anno dell'assunzione della *toga virilis* da parte di Caio, non permette di precisare la datazione dell'episodio. Non è possibile fornire sicuri elementi per determinare se si trattò di un solo caso o di due eventi distinti, ma il fatto che il ricordo delle azioni messe in atto nei teatri da Giulia e dal suo *entourage* vengano ricordate da diversi testimoni, non dipendenti dalla medesima fonte, tradisce l'importanza e l'impressione nell'opinione pubblica che questi atti dovettero assumere.

La giovane età dei nipoti di Augusto nel 13 e nel 6 a.C. induce a ipotizzare che dietro queste azioni vi fosse un gruppo il cui scopo era assicurare la successione del ramo giulio facendo leva in particolare sulla *plebs urbana*. L'identità dei membri di questo gruppo e i loro obiettivi politici possono essere meglio precisati se si analizzano le vicende relative al 2 a.C.

All'inizio dell'anno il *princeps*, assunto il consolato per la tredicesima volta, fu insignito del titolo di *Pater Patriae* ed accompagnò il figlio adottivo Lucio nel foro nel corso della cerimonia di assunzione della *toga virilis*, così come aveva fatto tre anni prima per Caio.¹⁹⁵ Nel medesimo anno egli inaugurò

¹⁹⁴ Suet. *Aug.* 56, 2: "Non raccomandò mai al popolo i suoi figli, senza aggiungere: «Se se lo meriteranno» e si dolse molto quando, mentre erano ancora vestiti con la pretesta, in teatro tutti si erano alzati in piedi e li avevano applauditi stando in quella posizione".

¹⁹⁵ *RG* 35,1; *Ov. fasti* II 127-132; Suet. *Aug.* 58. Sul significato di tale titolo cfr. MARINO 2004-2005, pp. 215-240. Cfr. HURLET 1997a, pp. 117-118.

solennemente il nuovo foro e il tempio di Marte Ultore, dedicato il 12 maggio, trasferendo al suo interno le insegne restituite dai Parti.¹⁹⁶ Nel corso delle celebrazioni un ruolo di primo piano fu riservato agli eredi del principe che organizzarono i *ludi Martiales* nel Circo, il *lusus Troiae* (a cui prese parte anche il fratello minore Agrippa), un combattimento di gladiatori nei *Saepta*, una naumachia, *venationes* nel Circo Massimo e nel Circo Flaminio.¹⁹⁷ Le celebrazioni del 2 a.C. assunsero, dunque, forte carattere dinastico: la reiterata presenza nel corso dei festeggiamenti dei due eredi del principe, che ormai avevano entrambi vestito la *toga virilis*, nel corso delle celebrazioni assumeva l'obbiettivo, infatti, di mostrare chiaramente gli eredi di Augusto alla *plebs urbana*.

La serie di festeggiamenti venne interrotta, tuttavia, in autunno dall'accusa di *adulterium* mossa dal principe alla figlia Giulia: la donna venne incriminata, con una lettera inviata dal padre, in un pubblico processo che si tenne in senato, accusata di condotta sessuale illecita e condannata alla *relegatio in insulam* sulla base della legislazione promossa dal padre, la *lex Iulia de adulteriis coercendis*, fatta approvare tra il 18 e il 17 a.C.¹⁹⁸

τότε δ' οὖν μαθὼν τὰ πραττόμενα τοσοῦτω θυμῷ
ἐχρήσατο ὥστε μηδ' οἴκοι αὐτὰ κατασχεῖν ἀλλὰ καὶ τῆ
γερουσίᾳ κοινῶσαι. κὰκ τούτου ἐκείνη μὲν ἐς Πανδατερίαν

¹⁹⁶ Vd. Ov. *fasti* V 545-547 e Dio LX 5, 3. Per la determinazione della data della dedica del tempio cfr. SIMPSON 1977, pp. 92-93; ALFÖLDY 1992, pp. 23-25; SCHEID 1993, pp. 124-129. ZANKER 1984, p. 23 colloca l'inaugurazione del foro l'1 agosto del 2 a.C.

¹⁹⁷ Vd. Ov. *Ars* I 171-174; Dio LV 10, 6-8.

¹⁹⁸ Vd. Dig. 48, 5 13 e 14. Per una ricostruzione dei contenuti della legislazione augustea sull'adulterio cfr. CRAWFORD-GREEN-LEWIS 1996, pp. 784. Cfr., inoltre, ANDRÉEV 1963, pp. 165-180; FERRERO RADITSA 1980, pp. 310-319; RIZZELLI 1997, pp. 9-122; MACGINN 2002, pp.46-92. *Contra* il processo pubblico FANTHAM 2006, p. 85.

τὴν πρὸς Καμπανίᾳ νῆσον ὑπερωρίσθη, καὶ αὐτῇ καὶ ἡ Σκριβωνία ἢ μήτηρ ἔκοῦσα συνεξέπλευσε.¹⁹⁹

La condanna della donna prevedeva una serie di misure punitive: in primo luogo la relegazione a Ventotene (*Pandataria*) in conformità alle pene previste dalla legislazione augustea sugli adulteri;²⁰⁰ in secondo luogo uno stretto controllo delle visite e dello stile di vita condotto sull'isola, come testimoniato da Svetonio:

*Relegatae usum vini omnem que deliciosem cultum ademit neque adiri a quoquam libero seruo [q]ue nisi se consulto permisit, et ita ut certior fieret, qua is aetate, qua statura, quo colore esset, etiam quibus corporis notis uel cicatricibus.*²⁰¹

In aggiunta a queste misure coercitive Giulia Maggiore subì la *damnatio memoriae*, l'esclusione delle sue spoglie dal Mausoleo di Augusto e, probabilmente, la confisca del suo patrimonio.²⁰² Il principe provvide, inoltre, a

¹⁹⁹ Dio LV 10, 14: “In quella circostanza, dunque, quando venne a sapere quello che stava accadendo, Augusto si adirò a tal punto che non riuscì a mantenere la questione entro le mura domestiche ma ne rese partecipe anche il senato. Conseguentemente a ciò, Giulia venne confinata a Pandataria, un'isola nei pressi della costa campana, e la madre Scribonia la seguì spontaneamente nel suo esilio”. Vd. anche Vell. II 100, 3-5; Plin. *nat.* VII 46, 149; Sen. *ben.* VI 32,1; *brev.* IV 6; Suet. *Aug.* 65, 4-7; *Tib.* 50, 2; Tac. *ann.* I 53, 1; III 24, 3; Dio LVII 18, 1.

²⁰⁰ Sulla *relegatio* come punizione prevista dalla *lex Iulia de adulteriis* cfr. AMIOTTI 1995, pp. 245-258; BINGHAM 2003, pp. 376-400; COHEN 2008, pp. 206-217; RIVIÈRE 2008, pp. 261-310; DROGULA 2011, pp. 230-266.

²⁰¹ Suet. *Aug.* 65, 3: “Quando Giulia venne relegata, le proibì l'uso del vino e di ogni raffinatezza, e non consentì che nessun uomo la avvicinasse, libero o schiavo, se non dopo che ne fosse stata fatta richiesta a lui personalmente e dopo essersi minuziosamente informato dell'età, del colore, della statura e persino dei segni particolari e delle cicatrici di quella persona”.

²⁰² Sulla *damnatio memoriae* cfr. FRASCHETTI 2005, pp. 13-25; per l'esclusione dal Mausoleo cfr. CRESCI MARRONE-NICOLINI 2010, pp. 163-178; sulla confisca del patrimonio cfr.

notificare il divorzio a nome di Tiberio il quale da Rodi cercò per via epistolare di intercedere a favore della moglie, conscio della dipendenza della sua posizione politica dal matrimonio con la figlia del *princeps*.²⁰³

Tacito mette in luce l'eccezionalità della pena inflitta da Augusto alla figlia e ai suoi amanti nonché la durezza delle misure assunte:

*Nam culpam inter viros ac feminas vulgatam gravi nomine laesarum religionum ac violatae maiestatis appellando clementiam maiorum suas que ipse leges egrediebatur.*²⁰⁴

Le misure punitive messe in atto da Augusto che, secondo la testimonianza di Tacito, travalicano i limiti posti dalla legge, e l'identità degli amanti di Giulia, i cui nomi sono ricordati dalla tradizione storiografica, hanno permesso alla critica moderna di ipotizzare che dietro l'azione posta in essere da Giulia Maggiore si potesse individuare un gruppo con precisi obbiettivi politici.²⁰⁵ R. Syme ha messo in evidenza, infatti, come l'identità degli amanti attribuiti alla figlia del *princeps* e la punizione loro inflitta tradiscano la volontà da parte del principe di celare con

LINDERSKI 1988, pp. 181-200. GARDNER 1988, pp. 94-95 ipotizza, tuttavia, che Giulia avesse conservato il *peculium* che le sarebbe stato negato da Tiberio una volta accettata l'eredità di Augusto.

²⁰³ Vd. Suet. *Tib.* 11, 4. Cfr. ROHR VIO 2000, p. 210 e LYASSE 2011, pp. 63-64. Tiberio fu costretto, infatti, ad accettare il divorzio dalla moglie in virtù del fatto che secondo la *lex Iulia de adulteriis coercendis* il marito doveva manifestare il proprio sdegno per la condotta della moglie attraverso il ripudio. In caso contrario egli sarebbe stato accusabile di *lenocinium*. Cfr. RIZZELLI 1997, pp. 123-170.

²⁰⁴ Tac. *ann.* III 24, 2: "Infatti chiamando sacrilegio e lesa maestà una colpa tanto diffusa di rapporti tra gli uomini e le donne egli prese le distanze dalla clemenza degli antenati e dalle sue stesse leggi".

²⁰⁵ Vell. II 100, 5 afferma, tuttavia, la legittimità giuridica dei provvedimenti posti in essere dal principe e dichiara la normalità del perseguimento degli amanti di Giulia. Tale posizione antitetica dei due storici sembra riflettere il dibattito che dovette venire a prodursi in seguito alla accusa mossa dal principe alla figlia. Cfr. ROHR VIO 2000, p. 212.

una accusa strumentale di adulterio la repressione di un'opposizione politica che interessava anche la *domus Augusta*.²⁰⁶ Seneca nel *De brevitae vitae* qualifica, infatti, gli amanti di Giulia come *nobiles iuvenes*, identificandoli come appartenenti all'aristocrazia senatoria.²⁰⁷ Velleio permette di meglio precisare la composizione di questo gruppo ricordando i nomi di essi:

*Tum Iullus Antonius, singulare exemplum clementiae
Caesaris, uiolator eius domus, ipse sceleris a se commissi
ultor fuit.*²⁰⁸

A Iullo Antonio aggiunge, inoltre, i nomi di altri quattro personaggi:

*Quintius que Crispinus, singularem nequitiam
supercilio truci protegens, et Appius Claudius et Sempronius
Gracchus ac Scipio alii que minoris nominis utriusque
ordinis uiri, quas in cuiuslibet uxore uiolata poenas
pependissent pependere, cum Caesaris filiam et Neronis
uiolassent coniugem.*²⁰⁹

Si tratta, dunque, di cinque *nobiles* appartenenti a *gentes* i cui membri erano stati nella tarda repubblica espressione della *factio* repubblicana e che erano accumulati dal gusto per la vita raffinata e per la cultura.²¹⁰ I membri dell'*entourage* di Giulia risultano, inoltre, legati tra loro da vincoli di parentela o

²⁰⁶ Cfr. SYME 1984, pp. 812-836. Cfr. anche GROAG 1918, pp. 150-167.

²⁰⁷ Vd. Sen. *brev.* IV 5-6.

²⁰⁸ Vell. II 100, 4: "Allora Iullo Antonio, esempio vivente della clemenza di Augusto, eppure profanatore della sua casa, si fece di sua mano vendicatore delle proprie colpe".

²⁰⁹ Vell. II 100, 5: "Quinzio Crispino, che sotto una maschera di austerità dissimulava una profonda corruzione, e Appio Claudio, e Sempronio Gracco e Scipione e altri dai nomi meno illustri, dell'uno e dell'altro ordine, scontarono per adulterio con la figlia di Augusto e moglie di Tiberio la stessa pena che avrebbero scontato per aver sedotto la moglie di qualsiasi altro".

²¹⁰ Cfr. SYME 1984, pp. 926-927 e ZECCHINI 1987, pp. 74-75.

in relazione con il triumviro Antonio e il suo seguito.²¹¹ T. Quinzio Crispino Sulpiciano, console nel 9 a.C., era, forse, sposato con un'Appia Claudia di cui l'Appio Claudio, menzionato da Velleio tra gli amanti di Giulia, era fratello o cugino.²¹² Costui era, inoltre, nipote di P. Clodio Pulcro e di Fulvia, sposa in seguito di C. Scribonio Curione e di M. Antonio.²¹³ P. Cornelio Scipione, probabilmente console nel 16 a.C. e in seguito proconsole d'Asia, era figlio (o nipote) di Scribonia, la madre di Giulia.²¹⁴ T. Sempronio Gracco, a cui Tacito attribuisce una relazione adulterina con Giulia già dai tempi del matrimonio con Agrippa e autore di una lettera con la quale la figlia del *princeps* aveva tentato di screditare Tiberio agli occhi del padre, era imparentato con T. Quinzio Crispino Sulpiciano attraverso la mediazione dei Giuni Silani.²¹⁵ Il personaggio più autorevole di questo gruppo era Iullo Antonio, figlio del triumviro M. Antonio e di Fulvia, il quale era stato accolto nella casa di Ottavia dopo la morte del padre e fatto sposare a Marcella Maggiore, figlia della sorella di Augusto e del primo marito M. Claudio Marcello. A Iullo il *princeps* aveva concesso di rivestire le più alte magistrature: nel 13 a.C. era stato, infatti, pretore, nel 10 a.C. console e nel 7 (o 6 a.C.) proconsole della provincia d'Asia.²¹⁶ La carriera politica di Iullo Antonio si era dimostrata promettente e Plutarco coglie l'importanza della sua posizione affermando che egli occupava nello stato il terzo posto dopo Agrippa e i figli di Livia.²¹⁷ Gli esponenti dell'*entourage* di Giulia Maggiore erano accomunati, inoltre, da interessi letterari: al figlio del triumviro Antonio è attribuito un poema epico, la *Diomedea*, scritto in provocatoria polemica nei

²¹¹ Cfr. ROHR VIO 2000, p. 231.

²¹² Su T. Quinzio Crispino Sulpiciano cfr. LEVICK 1972a, p. 798.

²¹³ Su Appio Claudio cfr. WISEMAN 1970, p. 220.

²¹⁴ Cfr. SYME 1986, p. 91; CANAS 2009, pp. 183-210.

²¹⁵ Cfr. LEVICK 1975, p. 33; TREVISIOL 1996, pp. 32-33 e ROHR VIO 2000, p. 231.

²¹⁶ Vd. Vell. II 100, 4; Jos. *Ant.* XVI 6, 7, 172; Dio LIV 26, 2. Cfr. COPPOLA 1990, 125-138.

²¹⁷ Vd. Plut. *Ant.* 87, 2.

confronti dell'*Eneide* virgiliana,²¹⁸ Gracco era forse l'autore di una tragedia, il *Tieste*, in cui si condannava la tirannide, e viene inserito nell'elenco dei poeti contemporanei compreso nel quarto libro delle *Epistulae ex Ponto* di Ovidio.²¹⁹ Macrobio ricorda, inoltre, tra gli amanti di Giulia anche un Demostene, probabilmente un intellettuale greco di cui non sono note altre notizie.²²⁰ A far parte di questo gruppo secondo Cassio Dione erano non solo uomini ma anche donne:

πολλῶν δὲ ἐκ τούτου καὶ ἄλλων γυναικῶν ἐφ' ὁμοίους
τισὶν αἰτίαν λαβουσῶν οὐ πάσας τὰς δίκας ἐδέξατο, ἀλλὰ καὶ
χρόνον τινὰ ἀφώρισεν ὥστε τὰ πρὸ ἐκείνου πραχθέντα μὴ
πολυπραγμονεῖσθαι.²²¹

I nomi di tali donne non sono tramandati dalla tradizione: è probabile, tuttavia, che alcune di esse provenissero dalla *nobilitas* senatoria e che avessero legami con gli uomini che facevano parte dell'*entourage* della figlia di Augusto. L'unico personaggio femminile di cui la tradizione ricorda il nome è Febe, una liberta di Giulia, a dimostrazione, dunque, della presenza di una contrapposizione all'interno della *domus Augusta* che interessava non solo i suoi appartenenti ma anche gli individui che di essa facevano parte perché legati ai suoi membri da vincoli di clientela:

²¹⁸ Cfr. ZECCHINI 1987, pp. 67-70; COPPOLA 1990, pp. 125-138.

²¹⁹ Vd. Ov. *Ex Ponto* IV 16, 31. Cfr. TREVISIOL 1996, pp. 32-33.

²²⁰ Vd. Macr. *Sat.* I 2, 7. Cfr. SYME 1984, p. 926. ZECCHINI 1987, pp. 64-65 ipotizza che questi intellettuali facessero parte del circolo di M. Valerio Messalla Corvino, il quale, seppure non aveva promosso un'opposizione attiva al governo di Augusto, tuttavia, attraverso l'astensione da ogni attività politica aveva fermamente affermato il rifiuto ad una collaborazione con il principe.

²²¹ Dio LV 10, 16: "Quando poi, in conseguenza di ciò, anche molte altre donne vennero messe sotto accusa per analoghi episodi, Augusto non le sottopose tutte a giudizio, ma definì una certa data in modo tale che non si indagasse su ciò che era stato fatto prima di quel termine fissato".

*Certe cum sub idem tempus una ex consciis liberta
Phoebe suspendio uitam finisset, maluisse se ait Phoebes
patrem fuisse.*²²²

La composizione dell'*entourage* di Giulia Maggiore tradisce la presenza all'interno della stessa *domus Augusta* di un gruppo composto da prestigiosi rappresentanti dell'aristocrazia senatoria che, attraverso il gusto per la vita raffinata e per le lettere, proponevano modelli di condotta antitetici a quelli promossi dalla riforma dei costumi voluta dal principe.

L'elaborazione da parte del gruppo di un progetto politico eversivo è tradita dalle testimonianze degli autori antichi in relazione alle accuse mosse a Iullo Antonio: se parte della tradizione connette, infatti, la sua caduta in disgrazia all'adulterio con Giulia, Tacito e Cassio Dione attestano l'elaborazione da parte del figlio di Antonio di un piano contro il principe:

ὦν δὲ δὴ χρησαμένων αὐτῆ ὁ μὲν Ἰουλλος <ὁ>
Ἀντώνιος, ὡς καὶ ἐπὶ τῆ μοναρχία τοῦτο πράξας, ἀπέθανε
μετ' ἄλλων τινῶν ἐπιφανῶν ἀνδρῶν, οἱ δὲ λοιποὶ ἐς νήσους
ὑπερωρίσθησαν.²²³

Cassio Dione è l'unico testimone ad attribuire a Iullo una cospirazione a fini politici, mentre Tacito, in relazione al 25 d.C., menziona un particolare che rafforza questa interpretazione:

²²² Suet. *Aug.* 65, 1: “È certo che quando, in quella stessa occasione, la liberta Febe, una delle sue complici, si tolse la vita impiccandosi, disse: «Avrei preferito essere il padre di Febe»”. Vd. anche Dio LV 16.

²²³ Dio LV 10, 15: “Per quanto riguarda, invece, coloro che avevano avuto rapporti con lei, Iullo Antonio morì insieme ad alcuni altri uomini in vista come se avesse attentato alla monarchia, mentre i rimanenti vennero banditi in varie isole”. Vd. anche Tac. *ann.* I 10, 3; III 18, 1; IV 44, 5.

*Obiit et L. Antonius, multa claritudine generis, sed improspera. Nam patre eius Iullo Antonio ob adulterium Iuliae morte punito hunc admodum adolescentulum, sororis nepotem, seposuit Augustus in civitatem Massiliensem, ubi specie studiorum nomen exilii tegeretur.*²²⁴

Il fatto che il *princeps* operasse in modo tale da rendere nulle le aspirazioni politiche anche degli eredi di Iullo Antonio è indice, secondo G. Zecchini, del fatto che proprio il figlio del triumviro Antonio fosse la figura centrale del complotto messo in atto da Giulia e dal suo *entourage*: l'allontanamento del bambino a seguito della morte del padre tradisce, infatti, la volontà da parte di Augusto di annullare future pretese politiche e di successione da parte di un individuo che era nipote diretto di Ottavia, sorella del *princeps*, con il quale, dunque, poteva vantare un diretto legame di sangue.²²⁵

La critica moderna ha messo in rilievo il fatto che se la pena attribuita a Giulia e agli adulteri (*relegatio in insulam*) risulta coerente con le prescrizioni della *lex Iulia de adulteriis coercendis*, la condanna inflitta a Iullo Antonio si configura, invece, come la punizione propria per i processi *de maiestate*, dato ulteriore che indizia una repressione da parte del principe volta a scongiurare un pericolo di matrice politica.²²⁶

²²⁴ Tac. *ann.* IV 44, 3: “Venne a morte anche L. Antonio, di una stirpe illustre ma sventurata. Infatti quando il padre di lui, Iullo Antonio, era stato condannato a morte per adulterio con Giulia, Augusto mandò il nipote della sorella, ancora giovanissimo, nella città di Marsiglia, col pretesto di studi, per coprire l’esilio”.

²²⁵ Cfr. ZECCHINI 1987, p. 74.

²²⁶ Sulla pena riservata a Iullo Antonio vd. Vell. II 100, 4-5 (condanna a morte); Tac. *ann.* I 10, 4 e Dio LV 10, 15 (suicidio). Sulla severità della punizione inflitta al figlio di Antonio cfr. SYME 1984, p. 928; ZECCHINI 1987, p. 73; ROHR VIO 2011, p. 83. Sulla *relegatio in insulam* quale soluzione punitiva voluta da Augusto cfr. AMIOTTI 1995, pp. 245-258; BINGHAM 2003, pp. 376-400; COHEN 2008, pp. 206-217; RIVIÈRE 2008, pp. 261-310; DROGULA 2011, pp. 230-266. *Contra* una lettura in chiave politica della vicenda FERRILL 1980, pp. 332-346.

La manipolazione della memoria degli eventi concernenti la *relegatio* di Giulia Maggiore, operata già mentre il principe era in vita per sua volontà e con l'obiettivo di delegittimare l'azione e le rivendicazioni politiche di tale gruppo, risulta di difficile interpretazione; la tradizione storiografica tramanda, tuttavia, alcuni elementi che rendono possibile ricostruire nelle linee generali gli obiettivi di Giulia e del suo *entourage*.

La presenza nel gruppo e la posizione di rilievo assunta da Iullo Antonio già di per sé tradisce un evidente legame con la memoria del triumviro M. Antonio. Gli atti imputati al gruppo, di cui serba memoria Seneca, suggeriscono, inoltre, una chiave di lettura interpretativa che permette di meglio circostanziarne l'ideologia.²²⁷ Se nel *De brevitate vitae* il filosofo suggerisce che la gravità della vicenda di Iullo Antonio e Giulia era legata al fatto che il principe si trovava a confrontarsi nuovamente con un pericolosa relazione tra una donna e un Antonio, la quale assumeva forte valenza politica (*iterum timenda cum Antonio mulier*), evocando il precedente legame tra Antonio e Cleopatra nonché l'ideologia politica di cui i due personaggi si facevano ispiratori, nel VI libro del *De beneficiis* Seneca ricorda in modo esplicito i comportamenti che causarono la disgrazia di Giulia Maggiore.²²⁸

²²⁷ ROHR VIO 2011, p. 83-84 suggerisce che proprio la formazione retorica e il contatto con gli ambienti delle scuole di retorica abbiano consentito a Seneca di riportare nelle sue opere tradizioni alternative alla vulgata ufficiale. Significativa a questo riguardo è la caratterizzazione nelle testimonianze antiche della madre di Giulia, Scribonia, donna di pessimi costumi, secondo la vulgata augustea riportata da Suet. *Aug.* 62, 2 («*Pertaesus*» *ut scribit «morum peruersitatem eius»*), *gravis femina* nella testimonianza di Sen. *epist.* LXX 10. Su Scribonia vd. *infra*.

²²⁸ Sen. *brev.* IV 6: *Nondum horum effugerat insidias: filia et tot nobiles iuvenes adulterio velut sacramento adacti iam infractam aetatem territabant paulus que et iterum timenda cum antonio mulier* ("Non era ancora sfuggito alle insidie di questi: la figlia e tanti giovani nobili legati dall'adulterio come da un giuramento atterrivano le sue ormai deboli forze di vecchio, e, di più e di nuovo temibile, una donna con un Antonio"). Sul tema cfr. ROHR VIO 1998, pp. 231-238 e CENERINI 2010 a, p. 103.

*Divus augustus filiam ultra impudicitiae maledictum impudicam relegavit et flagitia principalis domus in publicum emisit: admissos gregatim adulteros, pererratam nocturnis comissionibus civitatem, forum ipsum ac rostra, ex quibus pater legem de adulteriis tulerat, filiae in stupra placuisse, cottidianum ad marsyam concursum, cum ex adultera in quaestuariam versa ius omnis licentiae sub ignoto adultero peteret. Haec tam vindicanda principi quam tacenda, quia quarundam rerum turpitudine etiam ad vindicantem redit, parum potens irae publicaverat.*²²⁹

La stessa collocazione topografica degli atti turpi compiuti dalla donna rivela la contrapposizione tra i modelli di comportamento proposti dal principe attraverso una severa legislazione e la condotta della figlia e dei suoi amanti: la scelta del Foro e dei rostri, luoghi del dibattito politico nonché tribuna da cui il padre aveva fatto approvare proprio le leggi sui costumi e sul matrimonio, quale palcoscenico delle gesta di Giulia non sembra, infatti, casuale ma operata appositamente dal gruppo per esprimere da una parte la volontà politica dell'azione messa in atto e dall'altra per indicare con chiarezza il dissenso nei confronti del *princeps*.

F. Rohr Vio ha messo in luce, inoltre, una serie di elementi che palesano significative analogie con le forme assunte dalle celebrazioni in onore di Bacco soppresse nel 186 a.C.: la scelta dell'ambientazione notturna, l'*ebrietas*, le

²²⁹ Sen. *benef.* VI 32, 1-2: "Il divo Augusto esiliò sua figlia la cui impudicizia aveva superato quanto di vergognoso è implicito in questo termine e rese di dominio pubblico le turpitudini della casa imperiale: gli amanti ricevuti in massa, le orge notturne qua e là per la città, il Foro e quei rostri dall'alto dei quali il padre aveva proclamato le leggi sull'adulterio, scelti dalla figlia come luoghi della sua prostituzione, il suo giornaliero accorrere presso la statua di Marsia allorché diventata da adultera, vera e propria prostituta chiedeva al suo sconosciuto amante il diritto di abbandonarsi a qualsiasi depravazione. Queste cose che un imperatore avrebbe dovuto punire e allo stesso tempo tacere – perché la vergogna di certe cose ricade su chi le punisce – egli, abbandonatosi all'ira le aveva rese pubbliche". Vd. anche Plin. *nat.* XXI 9.

trasgressioni sessuali, la composizione eterogenea dal punto di vista sociale del gruppo, il culto di Marsia.²³⁰ Gli atteggiamenti della donna dovevano richiamare la figura di M. Antonio, che dal 42 a.C. era stato promotore di un'assimilazione a Dioniso attraverso l'assunzione di comportamenti analoghi a quelli contestati a Giulia Maggiore.²³¹ Secondo la studiosa se da una parte tale condotta doveva richiamare all'opinione pubblica il triumviro e la sua condotta di vita in Egitto, l'avvicinamento della figlia del *princeps* a Bacco era funzionale a rievocare, attraverso la mediazione della memoria di Antonio, il ricordo di Giulio Cesare, il quale si era fatto promotore della restaurazione del culto di Bacco e aveva fatto propri alcuni aspetti dei tiasi dionisiaci nelle celebrazioni trionfali da lui organizzate: attraverso questo duplice confronto Giulia e il suo *entourage* avrebbero mirato a mettere in rilievo la continuità politica tra Cesare e Antonio, individuando in quest'ultimo e non in Augusto l'erede della visione politica del dittatore.²³² Giulia e Iullo Antonio avrebbero cercato, dunque, di rivitalizzare attraverso Antonio il modello del dittatore negando al *princeps* la legittimazione del suo ruolo di solo erede di Cesare.

In particolare la questione orientale con l'assunzione nel 2 a.C. per l'1 a.C. dell'*imperium proconsulare maius* da parte di Caio Cesare per le province orientali, non confermato a Tiberio, divenne nuovamente tema di attualità.²³³ Dopo la morte di Tigrane II l'Armenia era teatro, infatti, di una violenta lotta per la successione che vedeva contrapposti Tigrane III, appoggiato dal regno partico, e Artavasde, candidato sostenuto da Roma.²³⁴ La missione del nipote di Augusto,

²³⁰ Cfr. ROHR VIO 2007, pp. 532-533.

²³¹ Cfr. CRESCI MARRONE 1993, pp. 16-21 e TRAINA 2003, pp. 73-78.

²³² Vd. Dio XLIII 22, 1. Cfr. ZECCHINI 2001, pp. 47-49; ROHR VIO 2007, pp. 535-537. Sull'opposizione interna alla politica orientale di Augusto e sulla rivalutazione del modello antoniano cfr. ZECCHINI 1987, pp. 61-63.

²³³ Dio LV 10, 18. Sulla natura dei poteri conferiti a Caio Cesare cfr. HURLET 1997a, pp. 129-132.

²³⁴ Cfr. PANI 1978, pp. 44-47.

che doveva prevedere, dunque, anche un intervento militare nell'area, era la prima dopo la campagna diplomatica di Tiberio del 20-19 a.C.: agli occhi dell'opinione pubblica, attraverso un'attenta propaganda messa in atto da Giulia e dal suo *entourage*, Caio avrebbe potuto assumere il ruolo di vendicatore delle sconfitte subite da Roma ad opera dei Parti.²³⁵ L'inaugurazione del tempio di Marte Ultore, che custodiva le insegne sottratte dai Parti, concorreva, inoltre, ad enfatizzare tale tematica. La spedizione di Caio Cesare riportava alla memoria, dunque, i progetti dell'ultimo Cesare e allo stesso tempo le spedizioni militari poste in essere dal triumviro Antonio. Uno degli obiettivi di Giulia dovette sostanziarsi, dunque, nel tentativo di presentare a Caio Cesare il modello cui ispirarsi nel quadrante orientale dell'impero, in opposizione alla linea 'tiberiana' (accolta dal principe) che proponeva un atteggiamento di maggior cautela nella gestione dei rapporti con i Parti, già sperimentato nel 20-19 a.C. Le iniziative di Giulia e dei suoi amanti avevano lo scopo di contestare ad Augusto l'abbandono dei progetti cesariani e di conseguenza un allontanamento dalla figura di Cesare valorizzata invece quale elemento legittimante da Ottaviano nella sua ascesa politica.²³⁶ Antonio, di cui Iullo Antonio era discendente diretto, veniva, dunque, valorizzato in quanto erede autentico di Cesare e della sua linea politica: il progetto politico del triumviro d'Oriente proponeva, infatti, un modello politico autocratico in cui, secondo la tradizione *popularis*, il potere fosse sostenuto non dalla collaborazione con l'aristocrazia tradizionale (come proponeva il governo instaurato da Augusto) ma da due principali bacini clientelari: il popolo e le truppe. In questo progetto politico il tema dionisiaco giocava un ruolo chiave: attraverso l'assimilazione con il dio, Antonio cercava, infatti, un immediato vettore comunicativo con le basi del suo consenso. Il fatto che anche la figlia di Augusto si giovasse proprio del supporto di questi gruppi è testimoniato da due eventi posteriori alla sua relegazione. Cassio Dione racconta, infatti, che dopo cinque anni di relegazione

²³⁵ Vd. Ov. *Ars* I 177-228. Cfr. SIDARI 1977-1978, pp. 43-54.

²³⁶ Cfr. ROHR VIO 2011, pp. 86-87.

nell'isola di Pandataria, Giulia venne trasferita a Reggio, per volontà del padre e su insistente richiesta della *plebs urbana*:

τοῦ δὲ δήμου σφόδρα ἐγκειμένου τῷ Αὐγούστῳ ἵνα καταγάγῃ τὴν θυγατέρα αὐτοῦ, θᾶσσον ἔφη πῦρ ὕδατι μιχθήσεσθαι ἢ ἐκείνην καταχθήσεσθαι. καὶ ὁ δῆμος πυρὰ ἐς τὸν Τίβεριν πολλὰ ἐνέβαλε· καὶ τότε μὲν οὐδὲν ἤνυσεν, ὕστερον δὲ ἐξεβίασατο ὥστε ἐς γοῦν τὴν ἡπειρον αὐτὴν ἐκ τῆς νήσου κομισθῆναι.²³⁷

La narrazione dello storico greco attesta il forte supporto popolare di cui godeva Giulia, che permise un alleggerimento della pena impostale dal padre, ma tradisce anche il fatto che, anche dopo la repressione del gruppo, la figlia del *princeps* poteva contare sulla presenza di personaggi a Roma che sostenevano la sua causa e che, così come era successo nel 6 a.C. in occasione dell'elezione al consolato di Caio, manovravano la *plebs urbana* in ottica di condizionare le scelte politiche di Augusto. In relazione all'8 d.C. Svetonio racconta, inoltre, che due personaggi di bassa estrazione, L. Audasio e Asinio Epicado, misero in atto un tentativo per liberare Giulia e Agrippa Postumo e portarli presso gli eserciti,

²³⁷ Dio LV 13, 1; “Poiché il popolo incalzava pressantemente Augusto affinché facesse ritornare sua figlia dall'esilio, egli rispose che il fuoco avrebbe fatto più alla svelta a mescolarsi con l'acqua che lei ad essere richiamata. E il popolo, allora, gettò molte fiaccole nel Tevere e se in un primo momento non ottenne nulla, in seguito insistette sino al punto di riuscire almeno a farla trasferire dall'isola alla terraferma”. Vd. anche Suet. *Aug.* 65, 3: *Post quinquennium demum ex insula in continentem lenioribus que paulo condicionibus transtulit eam. Nam ut omnino reuocaret, exorari nullo modo potuit, deprecanti saepe p. R. et pertinacius instanti tales filias tales que coniuges pro contione inprecatus* (“Dopo cinque anni, la fece di nuovo trasferire dall'isola nel continente, con condizioni di vita un po' più miti. Però non poté in nessun modo essere piegato a perdonarla completamente, e poiché il popolo romano lo aveva spesso e con insistenza pregato di farlo, in una pubblica assemblea gli augurò «delle figlie e delle mogli di quella specie»). Cfr. LINDERSKI 1988, pp. 181-200.

probabilmente presso le truppe del *limes* renano-danubiano.²³⁸ Il tentativo messo in atto da questi due individui attesta, dunque, come a distanza di dieci anni dalla caduta in disgrazia della figlia del principe le truppe potessero ancora costituire un bacino di supporto del ramo giulio della *gens*, guadagnato durante la permanenza di Giulia con i figli presso le truppe.

L'azione di Giulia e del suo *entourage* riattualizzava la figura di Antonio e costringeva il principe ad un nuovo confronto col modello di Cesare da cui egli aveva preso le distanze a partire dal 27 a.C. contestando il tradimento dell'eredità cesariana. Secondo G. Zecchini il gruppo che gravitava intorno ad Antonio nel pre-Azio era composto da *nobiles* nostalgici della *res publica* afferenti al circolo di M. Valerio Messalla Corvino e dalla corrente più intransigente della *factio* cesariana, i cui aderenti rimpiangevano la linea espansionistica aggressiva nel settore orientale proposta dai progetti politici dell'ultimo Cesare, i quali contestavano il compromesso promosso da Ottaviano con le vecchie istituzioni.²³⁹ A questa parte del gruppo che faceva capo al triumviro d'Oriente Iullo Antonio doveva apparire quale capo naturale in virtù della sua ascendenza familiare e del suo rango consolare.

Il sodalizio tra Giulia e Iullo poteva assumere per entrambe le parti evidenti vantaggi: per il figlio del triumviro si trattava, infatti, di ottenere il controllo su Caio e Lucio Cesari. Se egli non poteva ambire, infatti, a succedere ad Augusto, poteva, tuttavia, sperare di influenzare in modo decisivo i due eredi del *princeps*. Per Giulia si trattava, invece, di appropriarsi attraverso Iullo Antonio dell'ideologia e della memoria politica del triumviro d'Oriente nonché di sostituire il marito lontano.²⁴⁰ Obiettivo del gruppo dovette essere, infatti, non quello di abbattere il regime di Augusto ma di costruire la sua successione in modo tale da accentuare gli elementi orientalizzanti e di controllare le future

²³⁸ Vd. Suet. *Aug.* 19. Sull'episodio vd. *infra*. Si noti che Giulia nell'8 d.C. si trovava a Reggio e non più a Pandataria.

²³⁹ Cfr. ZECCHINI 1987, pp. 65-66.

²⁴⁰ Cfr. ROHR VIO 2011, p. 88.

scelte politiche dei suoi eredi. Il matrimonio tra Giulia e Tiberio aveva assicurato, infatti, al figlio di Livia il ruolo di tutore di Caio e Lucio, garantendo maggior influenza al ramo claudio della *gens*. Tale preminenza inficiava i progetti di Giulia e del suo *entourage* che patrocinavano un modello di principato legato alle precedenti esperienze ellenistiche, auspicando una gestione accentratrice da parte del principe, sostenuto dal consenso di popolo ed esercito, in contrapposizione con il modello di principato promosso dal ramo claudio, basato sul dialogo tra *princeps* e aristocrazia senatoria.²⁴¹

Malgrado la forte promozione politica che Augusto riservò a Tiberio in seguito al matrimonio con la figlia, R. Syme ha rilevato come a partire dal 10 a.C. la *factio* di Antonio fosse in fortissima ascesa: nelle principali posizioni di potere si ritrovano, infatti, personaggi legati alla figura di Iullo Antonio nonché figli di sostenitori del triumviro d'Oriente.²⁴² Fa eccezione solo il 7 a.C., anno del secondo consolato di Tiberio, affiancato da Cn. Calpurnio Pisone, sicuramente legato ai Claudii: G. Zecchini ha ipotizzato che la coppia consolare fosse stata voluta dal principe quale monito lanciato nei confronti dell'*entourage* di Iullo Antonio. La scelta di Augusto, anziché convincere Iullo Antonio e Giulia a moderare il loro tentativo di ascesa politica, spinse i due amanti a manovrare la *plebs urbana* in modo da ottenere nell'anno successivo l'elezione di C. Cesare al consolato. Dal 5 a.C. all'1 a.C. si registrò, però, la reazione di Augusto: nel 5 e nel 2 a.C. egli assunse, dopo una pausa di quattordici anni, il consolato e introdusse la nomina di *consules suffecti*, probabilmente con l'obbiettivo di ridurre il prestigio della suprema magistratura. Contemporaneamente i *Fasti consulares* lasciano intravedere un cambiamento di rotta nella scelta dei candidati con la presenza di personaggi vicini al *princeps*, a Livia e a Tiberio, malgrado quest'ultimo dal 6

²⁴¹ Cfr. PANI 1991, pp. 223-225; LUISI 1999, pp. 184-186; ROHR VIO 2000, p. 232; COGITORE 2002, pp. 165-172.

²⁴² Cfr. SYME 1984 a, pp. 912-936. Per il quinquennio 10-6 a.C. nei fasti consolari, se si escludono Tiberio e Druso Maggiore, non compaiono personaggi di fiducia del principe ma solo ex-antoniani e ex-repubblicani. Cfr. ZECCHINI 1987, p. 66.

a.C. si fosse ritirato a Rodi.²⁴³ Tale inversione di rotta non riguardò soltanto il consolato ma anche i governatorati provinciali, incarichi molto importanti in relazione alla questione del controllo degli eserciti.²⁴⁴

La decisa reazione di Augusto, anziché fermare Giulia e il suo *entourage*, spinse il gruppo, in concomitanza con la concessione dell'*imperium proconsulare maius* a C. Cesare, ad accentuare gli atteggiamenti di fronda. In questa situazione il *princeps* si vide costretto, dunque, a misure eccezionali: Plinio, Svetonio, Tacito e Macrobio affermano, infatti, che Augusto era a conoscenza della condotta di Giulia già prima del 2 a.C. e datano le sue relazioni adulterine al matrimonio con Agrippa.²⁴⁵ Il motivo scatenante della decisa reazione del principe non può essere ricondotto, dunque, alla scoperta da parte di Augusto della condotta della figlia ma deve essere individuato proprio nell'intensificarsi degli atteggiamenti di fronda posti in essere da Giulia e dal suo *entourage* che a partire dal 2 a.C. iniziarono a scegliere quale palcoscenico privilegiato luoghi, come i *rostra* e il foro, che accentuavano la dimensione pubblica dell'azione del gruppo e la conseguente volontà di veicolare un messaggio alla *plebs urbana*.²⁴⁶ In questo contesto il principe dovette, dunque, procedere alla repressione per salvaguardare la sua costruzione politica e il sistema di successione che lentamente stava definendo e stabilizzando prestando attenzione a mantenere un accordo almeno formale con le istituzioni e la *nobilitas* senatoria. La divulgazione delle reali motivazioni della relegazione di Giulia e della condanna dei suoi complici

²⁴³ Cfr. ZECCHINI 1987, p. 67-72. Tac. *ann.* VI 51, significativamente, indica nel periodo in cui Giulia era dedita agli adulteri il momento più pericoloso per Tiberio. La reazione del *princeps* alla 'scalata al consolato' messa in atto da Iullo Antonio e dai suoi sostenitori prese avvio già dal 6 a.C. con la concessione della *tribunicia potestas* e il rinnovo dell'*imperium proconsulare maius* a Tiberio, per cui vd. *supra*.

²⁴⁴ Cfr. ROHR VIO 2011, p. 89.

²⁴⁵ Vd. Plin. *nat.* VII 6, 46; Suet. *Tib.* 7, 3; Tac. *ann.* I 53, 4-5; Macr. *Sat.* II 5, 2-3 e 9 datano gli amori extraconiugali della donna al matrimonio con Agrippa e ne negano la segretezza.

²⁴⁶ Cfr. ROHR VIO 2007, pp. 534-537; CENERINI 2010 a, p. 101.

avrebbe potuto, però, destabilizzare fortemente la posizione di Augusto e dei suoi eredi: per questo motivo egli decise di ricorrere ad accuse pretestuose che passassero sotto silenzio le reali motivazioni della repressione evitando di svelare la presenza di un'aspra lotta all'interno della *domus Augusta* sui temi della successione che avrebbe minato la credibilità di un principe che fondava il suo governo sul *consensus universorum*.²⁴⁷ Pubblicizzare la presenza di correnti contrapposte all'interno della *gens* di Augusto avrebbe messo in evidenza, infatti, come la sua linea politica fosse messa in discussione proprio dall'elemento che di essa doveva essere garante, la figlia Giulia.

L'opinione pubblica veniva, dunque, sviata rispetto alle reali motivazioni ricorrendo alla legislazione augustea e attribuendo a Giulia accuse che facevano riferimento ai clichés di cattiva condotta, soprattutto in relazione alla sfera sessuale, che si trovano spesso diffusi nella tradizione storiografica in relazione a donne che rivestirono ruoli di un certo peso dal punto di vista politico.²⁴⁸

Tra gli esempi relativi a questo tipo di accuse, particolare importanza per la vicenda di Giulia Maggiore, assume quello della madre Scribonia. In relazione alle motivazioni che spinsero Ottaviano nel 39 a.C. a divorziare da Scribonia, Svetonio ricorda che:

²⁴⁷ Cfr. ROHR VIO 2011, p. 91.

²⁴⁸ A titolo di esempio si vedano i casi di Sempronia in Sall. *Cat.* 25, 3: *Sed ei cariora semper omnia quam decus atque pudicitia fuit; pecuniae an famae minus parceret, haud facile discerneres; libido sic adensa, ut saepius peteret viros quam peteretur* (“A lei però nulla fu più caro del ritegno e del pudore; non era facile distinguere se fosse più generosa di denaro o di reputazione; così accesa di libidine che cercava gli uomini più di quanto non ne fosse cercata”) e di Clodia in Cic. *Cael.* 32: *Nec enim muliebres unquam inimicitias mihi gerendas putavi, praesertim cum ea quam omnes semper amicam omnium potius quam cuiusquam inimicam putaverunt* (“D'altra parte non ho mai ritenuto opportuno essere in guerra con delle donne e soprattutto con chi è stata sempre ritenuta l'amica di tutti piuttosto che la nemica di qualcuno”). Sulla contrapposizione tra modelli femminili e realtà nonché sull'utilizzo strumentale delle accuse di condotta sessuale illecita in età repubblicana cfr. CENERINI 2002, pp. 47-79.

*Mox Scriboniam in matrimonium accepit nuptam ante duobus consularibus, ex altero etiam matrem. Cum hac quoque diuortium fecit, pertaesus, ut scribit, morum peruersitatem eius.*²⁴⁹

Il matrimonio, avvenuto nel 40 a.C., concordato tra Mecenate e il padre di Scribonia, L. Scribonio Libone, che in quel momento era anche suocero di Sesto Pompeo, sanciva l'alleanza politica tra Ottaviano e il figlio di Pompeo Magno, scongiurando un possibile accordo tra quest'ultimo e M. Antonio che avrebbe notevolmente danneggiato il giovane erede di Cesare, fu sciolto già nel 39 a.C.: il trattato di Capo Miseno, permettendo il rientro dei proscritti, aveva, infatti, depauperato Sesto Pompeo del sostegno politico di numerosi importanti personaggi. La defezione del liberto Menodoro, ammiraglio della flotta del figlio del Magno, che consegnò ad Ottaviano la Sardegna e la Corsica, permettendo all'erede di Cesare un maggior controllo sul mare e vanificando la strategia messa in atto da Sesto fino a quel momento, rendevano superflua l'alleanza con L. Scribonio Libone e il matrimonio con la figlia, che venne sciolto il giorno stesso della nascita di Giulia per permettere ad Ottaviano di cercare nuove (e più utili) alleanze politiche attraverso strategie matrimoniali.²⁵⁰

Secondo Svetonio, che riporta le motivazioni espresse da Ottaviano per giustificare la rottura del matrimonio, a pesare sulla scelta dell'erede di Cesare sarebbe stata proprio la *perversitas morum*, definizione che lascia sospettare una condotta di Scribonia non conforme al modello matronale, soprattutto nella sfera

²⁴⁹ Suet. *Aug.* 62, 2: "In seguito prese in moglie Scribonia, che era già stata sposata con due ex consoli, uno dei quali l'aveva anche resa madre. Anche da questa divorziò «disgustato» come scrive «dalla depravazione dei suoi costumi»".

²⁵⁰ Cfr. FRASCETTI 1998, pp. 30-31; VIO 1998, pp. 21-36; LINDSAY 2002, pp. 167-169. Sul matrimonio tra Augusto e Livia nel 38 a.C. e sulle nuove alleanze politiche sancite attraverso di esso cfr. FLORY 1988 a, pp. 343-359; FRASCETTI 1994, pp. 126-130; CRESCI MARRONE 2002, pp. 24-33.

sessuale. L'accusa mossa da Ottaviano mostra la sua pretestuosità se si confronta con un passo di Seneca. In una lettera indirizzata a Lucilio, il filosofo menziona la vicenda di M. Libone Druso, ricordandone la parentela con Scribonia:

*Scribonia, gravis femina, amita Drusi Libonis fuit,
adulescentis tam stolidi quam nobilis, maiora sperantis quam
illo saeculo quisquam sperare poterat aut ipse ullo.*²⁵¹

L'espressione utilizzata da Seneca per descrivere la matrona, *gravis femina*, inserisce Scribonia all'interno di una precisa tradizione in quanto usato, ad esempio, da Livio in relazione alla repressione di Baccanali del 186 a.C.²⁵²

La pretestuosità dei motivi adottati da Ottaviano quali cause della separazione permettono di individuare nel caso di Scribonia, dunque, un precoce antecedente delle strategie repressive messe in atto dal principe nei confronti delle donne della sua *gens* che ambivano una maggiore possibilità di intervento all'interno delle dinamiche successorie e delle decisioni riguardanti gli assetti politici del principato augusteo.

La testimonianza di Seneca, attribuendo a Scribonia un rigore morale che la mette sullo stesso piano dei modelli femminili del passato permette, inoltre, di chiarire le motivazioni della scelta della donna di accompagnare in esilio la figlia: nessun testimone antico menziona esplicitamente, infatti, una partecipazione attiva della matrona alle attività del gruppo che faceva capo alla figlia ma Velleio e Cassio Dione ricordano, invece, la scelta della matrona di unirsi a Giulia in volontario esilio.

²⁵¹ Sen. *epist.* 70, 10: "Scribonia, donna di austeri costumi, era zia di Druso Libone, giovane di nobile stirpe ma di poco senno, che aveva aspirazioni troppo grandi per le sue possibilità e per il tempo in cui viveva". Sulla vicenda di M. Libone Druso vd. *infra*.

²⁵² Vd. Liv. XXXIX 11, 3-6. Sulla repressione dei Baccanali cfr. PAILLER 1988, pp. 221-229 e VALENTINI 2012, pp. 33-43.

*Iulia relegata in insulam patriae que et parentum
subducta oculis; quam tamen comitata mater Scribonia
uoluntaria exilii permansit comes.*²⁵³

Questa decisione è stata interpretata da E. Fantham come dettata dall'isolamento politico in cui la donna dovette trovarsi in seguito alla repressione dell'*entourage* di Giulia. Priva di appoggi politici avrebbe preferito, dunque, allontanarsi dall'Urbe. Tuttavia il rientro della donna a Roma a seguito della morte di Giulia rende non completamente accettabile tale interpretazione: la matrona sarebbe tornata nell'Urbe, infatti, nel momento in cui la condotta di Tiberio nei confronti di Giulia si era fatta decisamente più rigida: secondo la testimonianza di Svetonio, alla morte di Augusto il suo successore avrebbe provveduto, infatti, a rendere più difficili le condizioni di vita della moglie:

*Iuliae uxori tantum afuit ut relegatae, quod minimum
est, officii aut humanitatis aliquid impertiret, ut ex
constitutione patris uno oppido clausam domo quoque egredi
et commercium hominum frui uetuerit; sed et peculio concesso
a patre praebitis que annuis fraudauit, per speciem publici
iuris, quod nihil de his Augustus testamento cauisset.*²⁵⁴

L'inasprimento dei provvedimenti presi nei riguardi di Giulia tradisce la pericolosità politica del personaggio nelle delicate fasi della successione al principato di Augusto. Se Scribonia fosse stata un elemento di punta del gruppo

²⁵³ Vell. II 100, 5: "Giulia fu relegata in un'isola e così sottratta alla vista della patria e dei genitori; ma l'accompagnò la madre Scribonia, che rimase volontaria compagna del suo esilio". Vd. anche Dio LV 10, 14.

²⁵⁴ Suet. *Tib.* 50: "Ben lungi dall'addolcire l'esilio di sua moglie Giulia, mitigando per umanità o per riguardo – ciò che è minimo – gli ordini di suo padre che la confinavano in una piccola cittadina, proibì persino che uscisse di casa e che parlasse con gli uomini; la privò inoltre del peculio concesso dal padre e delle rendite annue con la scusa della legge, poiché Augusto nel suo testamento non aveva fissato niente su questo argomento". Cfr. LINDERSKI 1988, pp. 181-200.

di opposizione ad Augusto e Tiberio, non le sarebbe stato permesso un facile ritorno a Roma: per quanto alla morte della figlia ormai anziana, la donna era inserita in una maglia familiare che la poneva al centro di pericolosi legami con personaggi che potevano vantare concrete ambizioni di successione.²⁵⁵ Scribonia non era, dunque, uno degli elementi di punta di questo gruppo di fronda quanto piuttosto la matrona a cui per legami familiari e di *amicitia* molti degli individui afferenti al circolo di Giulia Maggiore erano legati. Essa non costituiva per il nuovo principe un personaggio pericoloso dal punto di vista politico ma la sua scelta di accompagnare la figlia in esilio dovette assumere un preciso significato: la *gravis femina*, il cui comportamento ineccepibile doveva essere noto (come testimonia Seneca), attraverso questa decisione dichiarava, infatti, l'inconsistenza delle accuse di condotta sessuale illecita mosse da Augusto alla figlia svelando come dietro alla repressione dovessero essere rintracciati motivi che il principe non intendeva fossero resi pubblici. La presenza di Scribonia a fianco della figlia denuncia, infatti, la volontà da parte della madre di manifestare grazie alla sua autorità morale il suo dissenso alle accuse mosse a Giulia.

Nel 2 a.C., a tredici anni, Agrippina Maggiore si trovò, dunque, privata della presenza della madre, della tutela del patrigno, assente già da quattro anni, e costretta, insieme ai fratelli a passare ufficialmente sotto la tutela di Augusto e Livia e, forse, a trasferirsi nell'abitazione del nonno. Con lei si spostano, dunque, solo Lucio Cesare e Agrippa Postumo: Caio Cesare nell'1 a.C. partì, infatti, per la missione in Oriente e Giulia Minore nel 5 o nel 4 a.C. aveva sposato L. Emilio Paolo, un nipote di Scribonia.²⁵⁶ Dal 2 a.C. fino al 4-5 d.C., anno del suo matrimonio con Germanico, la figlia di Agrippa e Giulia rimase, dunque, presso i nonni, sotto l'attenta tutela di Livia.

²⁵⁵ Sui legami familiari di Scribonia cfr. SCHEID 1975 a, pp. 349-375; LINDSAY 2002, pp. 167-186; CANAS 2009, pp. 183-210. Il ritorno di Scribonia a Roma è testimoniato dalla vicenda di M. Druso Libone per cui vd. *infra*.

²⁵⁶ Cfr. SYME 1986, p. 111; FANTHAM 2006, p. 106

Le testimonianze antiche non conservano alcun dato in relazione ad Agrippina Maggiore per questo arco cronologico: un'unica notizia è ricavabile dalla biografia di Augusto di Svetonio.

*Sacerdotum et numerum et dignitatem sed et commoda auxit, praecipue Vestalium uirginum. Cumque in demortuae locum aliam capi oporteret ambirentque multi ne filias in sortem darent, adiuravit, «si cuiquam neptium suarum competert aetas, oblaturum se fuisse eam».*²⁵⁷

L'episodio non è precisamente databile, tuttavia, si possono avanzare alcune ipotesi: Aulo Gellio testimonia, infatti, che le bambine scelte per entrare a far parte del sacerdozio femminile dovevano avere un'età compresa tra i sei e i dieci anni.²⁵⁸ Sulla base dell'anno di nascita di Giulia Minore e Agrippina, nessuna delle nipoti del principe avrebbe posseduto i requisiti d'età richiesti per accedere al sacerdozio prima del 13 a.C. o dopo il 4 a.C. Il momento successivo al 4 a.C. si configura, tuttavia, come un range cronologico poco plausibile dal momento che nello stesso anno Giulia Maggiore era andata in sposa a L. Emilio Paolo, non potendo più essere scelta come vestale non per problemi legati all'età ma al suo status giuridico.²⁵⁹ È possibile, dunque, collocare l'episodio più precisamente nel biennio 15-13 a.C., quando entrambe le bambine erano nate ma troppo piccole per essere offerte dal nonno come vestali.

²⁵⁷ Suet. *Aug.* 31, 3: "Aumentò il numero e la dignità, come pure le dotazioni, dei sacerdoti, e soprattutto delle vergini Vestali. Una volta, poiché si era reso necessario sostituirla una defunta e molti genitori cercavano di non far sorteggiare le loro figlie, giurò che se una delle sue nipoti avesse avuto l'età prescritta l'avrebbe offerta".

²⁵⁸ Vd. Gell. *NA* I 12, 1-8. Cfr. WILDFANG 2006, p. 42.

²⁵⁹ Sul matrimonio di Giulia Minore cfr. *supra*.

2.5 *Quoniam atrox fortuna Caium et Lucium filios mihi eripuit*: la morte dei fratelli di Agrippina

La relegazione di Giulia Maggiore non influì negativamente sulle carriere politiche dei suoi due figli, Caio e Lucio, i quali furono progressivamente investiti per volontà del principe di incarichi e poteri sempre più prestigiosi: il ritiro di Tiberio a Rodi nel 6 a.C. aveva comportato, infatti, la rinuncia da parte di Augusto, rimasto privo del collaboratore di fiducia, a qualsiasi attività bellica nelle aree orientali dell'impero, ma nel 2 a.C. l'assassinio di Fraate IV ad opera del figlio Fraate V, che aggravò ulteriormente la situazione di instabilità politica dell'Armenia, impose l'invio di un rappresentante di Roma. Augusto scelse Caio Cesare, malgrado la giovane età e l'inesperienza, conferendogli l'*imperium proconsulare maius* sulle province orientali.²⁶⁰ Il giovane, accompagnato da M. Lollio in veste di guida e consigliere, partì per l'Oriente nel gennaio dell'anno successivo dopo aver assunto il consolato.²⁶¹ Tiberio raggiunse Samo per porgere i suoi omaggi a Caio, detentore dei poteri che proprio in quell'anno gli erano stati

²⁶⁰ Vd. Dio LV 10, 18. Cfr. NENCI 1958, pp. 309-347; ROMER 1979, pp. 199-214; SIDARI 1979-1980b, pp. 275-302; HURLET 1997a, pp. 127-139. Il *princeps* aveva operato preventivamente per offrire un'adeguata preparazione al giovane erede in relazione al settore orientale dell'impero in cui egli avrebbe dovuto operare. Jos. *AJ* XVII 129 e *BJ* II 25 menziona, infatti, una riunione convocata da Augusto a seguito della morte di Erode il Grande nel 4 a.C. a cui avrebbe partecipato anche Caio. HURLET 1997a, p. 125 e SEGENNI 2011, *passim* sulla base di una non corretta interpretazione del passo di Flavio Giuseppe, affermano la presenza accanto al figlio della madre Giulia.

²⁶¹ Vd. Vell. II 101; Suet. *Tib.* 12 e Dio LV 10, 17 che, tuttavia, non fa cenno a M. Lollio. Lo stato maggiore di C. Cesare comprendeva anche L. Elio Seiano e Velleio Patercolo. Vd. Vell. II 101, 3 e Tac. *ann.* IV 1 per l'anno 1 a.C. quale datazione della partenza del nipote di Augusto; cfr. SYME 1978, p. 10; HURLET 1997a, p. 133. *Contra* ROMER 1978, pp. 187-202, che colloca la partenza di Caio nel 2 a.C. e, più precisamente, nel giorno della dedica del tempio di Marte Ultore.

revocati e non rinnovati.²⁶² Egli fu accolto con freddezza dal figliastro, la cui ostilità nei confronti del patrigno era accresciuta dall'influenza di M. Lollio, decisamente contrario ad un ritorno di Tiberio: questi aveva richiesto al principe il permesso di rientrare a Roma ma Augusto si era dimostrato fermamente contrario al ritorno del figliastro e aveva concesso, su insistenza di Livia, solo il titolo, puramente onorifico, di *legatus Augusti*.²⁶³

Nel racconto degli storici antichi il periodo compreso tra l'1 a.C. e l'1 d.C. fu caratterizzato per Tiberio da una situazione di instabilità politica connessa alla perdita dei suoi poteri istituzionali: la scadenza del suo mandato lo rendeva, infatti, esposto ad attacchi politici che avevano l'obiettivo di screditare le sue aspirazioni alla successione. Secondo Svetonio egli fu accusato di sobillare gli eserciti attraverso l'invio di centurioni a lui fedeli,²⁶⁴ ad un banchetto a cui presenziavano Caio Cesare e Marco Lollio, uno dei presenti si offrì di andare a Rodi per riportare al giovane erede di Augusto la testa dell'esule,²⁶⁵ Archelao, re di Cappadocia, di cui Tiberio aveva assunto la difesa davanti al senato, trascurò i suoi doveri di cliente nei riguardi del patrono, rivolgendo, invece, la sua deferenza al giovane erede di Augusto.²⁶⁶ Azioni di dissenso nei confronti di Tiberio non interessarono il solo comparto orientale dell'impero ma si verificarono anche in Occidente: Nîmes, città della Narbonese fondata dal padre di Tiberio che ivi aveva operato sotto il comando di Cesare, abbatté le statue del figlio di Livia. Le azioni a danno di Tiberio, menzionate dalla tradizione antica, mostrano, dunque, come sullo scacchiere politico tra l'1 a.C. e l'1 d.C. l'ago della bilancia si fosse nettamente spostato a favore del ramo Giulio della famiglia.

²⁶² Vd. Suet. *Tib.* 13, 1 che colloca l'incontro a Samo e Dio LV 10, 19 che ambienta la visita a Chio.

²⁶³ Vd. Suet. *Tib.* 11, 5-12, 1.

²⁶⁴ Vd. Suet. *Tib.* 12, 3.

²⁶⁵ Vd. Suet. *Tib.* 13, 1.

²⁶⁶ Vd. Suet. *Tib.* 8 e Tac. *ann.* II 42.

All'inizio dell'1 a.C. Caio Cesare lasciò Samo per dirigersi con la flotta verso l'Egitto e il Mar Rosso, probabilmente dopo aver compiuto una tappa in Siria, per raggiungere il Golfo di Aqaba, dove intervenne per ristabilire Aretas IV come re dei Nabatei; da qui fece ritorno in Siria, attraverso la Giudea.²⁶⁷ Dopo i primi successi nell'area, nel settembre-ottobre dell'1 d.C. Caio si incontrò con Fraate V, re dei Parti, su un'isola dell'Eufrate, ottenendo buoni risultati diplomatici: i Romani riconobbero Fraate come re legittimo; in cambio egli avrebbe rinunciato alla restituzione dei suoi fratelli che si trovavano come ostaggi a Roma e all'Armenia che entrava ufficialmente nell'orbita romana.²⁶⁸ Per dimostrare la propria lealtà Fraate V denunciò a Caio Cesare M. Lollio, accusato di aver accettato regalie da alcuni sovrani orientali.²⁶⁹ La caduta in disgrazia del consigliere di Caio Cesare comportò un'immediata sostituzione dello stesso con P. Sulpicio Quirinio, il cui primo atto fu proprio quello di recarsi a rendere omaggio a Tiberio nel corso del viaggio per raggiungere il nipote del *princeps*.²⁷⁰ Il nuovo consigliere di Caio Cesare ebbe non poca responsabilità nel cambiamento della situazione del figlio di Livia: egli, infatti, dopo otto anni di

²⁶⁷ Vd. Plin. *nat.* II 168. Cfr. ROMER 1979, pp. 204-205; HURLET 1997 a, p. 135. ROMER 1979, pp. 206-208 nega la presenza di Caio in Egitto in virtù del parallelo con l'esperienza di Germanico: se il nipote di Augusto si fosse recato nella provincia che deteneva uno statuto particolare egli avrebbe dovuto ottenere una speciale autorizzazione da parte del *princeps*. In caso contrario le testimonianze letterarie avrebbero serbato memoria di reazioni alla sua presenza non legittimata. Lo studioso pensa, dunque, che Caio avesse costeggiato l'Egitto e fosse sbarcato in Siria dove in *Arabia Petraea*, forse, nel corso di una campagna di cui non si conoscono gli obbiettivi avrebbe guadagnato la *salutatio imperatoria*, testimoniata da *CIL* XI 1421, ll. 9-10 = *ILS* 140. Cfr. anche HURLET 1997a, pp. 138-139.

²⁶⁸ Vd. Strab. XI 9, 1; Vell. II 101, 2; Jos. *AJ* II 4, 39; Just. XLI 1, 1. Cfr. SYME 1978, p. 32 n. 2 e ROMER 1979, p. 209. Sui banchetti tenutisi presso il campo romano e quello partico cfr. PISTELLATO 2007 a, pp. 103-114. Secondo HURLET 1997a, pp. 136-137 l'incontro sarebbe avvenuto poco dopo la missione di Caio in Nabatea.

²⁶⁹ Vd. Vell. II 102, 1 e Plin. *nat.* IX 108.

²⁷⁰ Vd. Tac. *ann.* III 48, 1.

esilio ottenne il permesso dal figlio adottivo di Augusto, condizione che il *princeps* aveva posto come imprescindibile, di rientrare a Roma a patto di astenersi completamente dalla vita politica.²⁷¹

Pochi mesi dopo il rientro di Tiberio, giunse nell'Urbe la notizia che il 20 agosto del 2 d.C. Lucio Cesare era morto a Marsiglia mentre si trovava in viaggio verso gli eserciti di stanza nella Penisola Iberica.²⁷²

Caio Cesare dovette ricevere la notizia della morte del fratello alcuni mesi più tardi, quando era intento a mettere in atto l'assedio di Artagira: una coalizione filo-partica guidata da un certo Addone (o Donnès), in seguito alla morte di Tigrane e all'abdicazione della sorella Erato, aveva cercato di destabilizzare il potere politico di Ariobarzane prima e del figlio Artavasde poi, sovrani Medi, imposti dai Romani sul trono di Armenia dopo la morte dell'alleato.²⁷³ Con una lunga campagna militare iniziata nell'autunno del 2 d.C. Caio riuscì a conquistare la fortezza di Artagira e ad assicurare la posizione dei due sovrani Medi; il 9 settembre del 3 d.C., caduto in un agguato, il giovane fu ferito gravemente, prima di conquistare definitivamente la roccaforte e ottenere la *salutatio imperatoria*.²⁷⁴ Fortemente provato dalle conseguenze della lesione subita che faticava a guarire, persuaso di voler abbandonare la vita pubblica per ritirarsi a vita privata in Siria, il

²⁷¹ Vd. Vell. II 103, 1 e Suet. *Tib.* 13, 1. Cfr. LEVICK 1999, p. 30; LYASSE 2011, pp. 67-68. Secondo BOWERSOCK 1984, pp. 169-188 il rientro di Tiberio da Rodi fu deciso dal *princeps* e in modo fittizio subordinato al consenso di Caio Cesare, in virtù del fatto che il figlio di Livia mentre si trovava nell'isola avrebbe provveduto a rinsaldare i legami clientelari su cui la sua famiglia poteva contare soprattutto con la città di Sparta che aveva dato rifugio alla madre e al padre in fuga dall'Italia nel 38 a.C. Secondo lo studioso Augusto avrebbe permesso a Tiberio di rientrare poiché egli stava operando in modo tale da preparare un eventuale bacino di supporto nel caso in cui la morte del *princeps* l'avesse lasciato in balia dell'arbitrio del figliastro Caio Cesare.

²⁷² Vd. *CIL* XI 1420 = *ILS* 139; Vell. II 102, 3; Tac. *ann.* I 3, 3; Dio LV 10a, 9.

²⁷³ Vd. *RG* 27, 2; Dio LV 10a, 5. Cfr. PANI 1978, pp. 55-56.

²⁷⁴ Vd. *CIL* IX 5290; Vell. II 102, 2; Tac. *ann.* I 3, 3; Flor. II 32, 42; Dio LV 10, 19 e 10a, 6. Cfr. MAROTTA D'AGATA 1980, p. 43; HURLET 1997a, pp. 137-141; SEGENNI 2011, *passim*.

giovane perse progressivamente le sue facoltà fisiche e mentali: convinto a fatica dal nonno a tornare in Italia, Caio morì a Lymira, durante il viaggio di ritorno, il 21 febbraio del 4 d.C.²⁷⁵

La tragica morte nel giro di pochi anni dei due giovani eredi impose ad Augusto di rivedere la propria politica dinastica. È in questo frangente che la giovane Agrippina divenne un'importante pedina nelle strategie successorie del nonno.

²⁷⁵ *CIL* XI 1421 e IX 5290; Vell. II 102, 3 e Dio LV 10a, 8-9.

3.

GERMANICI CAESARIS UXOR

3.1 La sistemazione del 4 d.C. e il matrimonio con Germanico

La repentina scomparsa di Caio e Lucio riapriva la questione dinastica, offrendo nuove possibilità per il ramo claudio della *domus Augusta*, estromesso dalla linea di successione con l'adozione dei due fratelli nel 17 a.C.: il *princeps* poteva contare, infatti, su potenziali eredi di entrambi i rami della *domus* ma se la *gens Iulia* non offriva potenziali successori con sufficiente esperienza per affiancare già nell'immediato Augusto nella gestione dell'impero, il ramo claudio, dopo il rientro di Tiberio, disponeva di tale risorsa. Il principe fu costretto, dunque, ad elaborare una nuova soluzione che costituisse un buon compromesso tra i gruppi di pressione che facevano capo ai due rami della famiglia. Il 26 giugno del 4 d.C. Augusto adottò, dunque, il quarantaseienne Tiberio insieme al più giovane dei figli di Giulia, Agrippa Postumo, che aveva quindici anni.¹ Il figlio di Livia non veniva obbligato a contrarre un nuovo matrimonio, ma fu indotto ad adottare Germanico, figlio del fratello Druso e di Antonia Minore, nato nel 15-14 a.C., definito da G. Gallotta il primo vero giulio-claudio in quanto nipote di Ottavia, giulia, e di Livia, claudia.² Il giovane figlio di Druso veniva legalmente

¹ Vd. Vell. II 104, 1; Suet. *Aug.* 65, 1 e *Tib.* 15, 2. Cfr. LEVICK 1966, pp. 227-244; BIRCH 1981, p. 443-456; GALLOTTA 1987, p. 14.

² Cfr. GALLOTTA 1987, p. 24. Sull'anno di nascita di Germanico vd. Tac. *ann.* II 73, 1.

equiparato a Druso Minore, figlio di Tiberio e Vipsania. L'intreccio di adozioni e matrimoni creato dal *princeps* ambiva, dunque, a costituire due coppie di potenziali eredi che garantissero l'una (Tiberio-Agrippa Postumo) un immediato sostituto in caso di una sua repentina scomparsa e l'altra (Germanico-Druso Minore) una già ben definita successione ai primi eredi. Il principe manteneva, dunque, il sistema a coppie già sperimentato in precedenza.³ Il compromesso tra giulii e claudi venne cementato, inoltre, dalla contestuale creazione di vincoli matrimoniali: Druso Minore fu fatto sposare con la cugina Livilla, sorella di Germanico e vedova di Caio Cesare; Germanico si unì in matrimonio con la nipote del *princeps*, Agrippina, sua coetanea. La data del matrimonio della nipote di Augusto è controversa: Th. Mommsen ha individuato nel 5 d.C. l'anno in cui avvenne il matrimonio di Germanico e Agrippina;⁴ H. Lindsay ha proposto, invece, di anticipare al 4 d.C. la celebrazione delle nozze che sarebbero state collegate alla sistemazione dinastica di Augusto dello stesso anno. La studiosa ipotizza, infatti, che il primo figlio della coppia, Nerone, fosse nato il 7 giugno del 5 d.C.⁵

Grazie al matrimonio, la figlia di Giulia e Agrippa, che fino a quel momento era rimasta esclusa dalle dinamiche della successione stabilite da Augusto, in questo frangente si venne a trovare al centro di un'intricata maglia di alleanze e con ottime probabilità di vedere il marito quale futuro detentore del potere imperiale. Agrippina e Livilla, che in qualità di promessa sposa di Caio Cesare aveva goduto di una evidente preminenza, mediante i loro mariti, venivano poste sullo stesso piano in ottica di successione.

Attraverso l'adozione e il matrimonio Germanico assumeva un ruolo fondamentale nelle dinamiche interne della *domus Augusta*: se egli era esponente di entrambi i nuclei gentilizi che componevano la famiglia di Augusto, il

³ Cfr. HURLET 1997a, pp. 141-144.

⁴ Cfr. MOMMSEN 1878, pp. 245-265.

⁵ Cfr. LINDSAY 1995, p. 5. Sulla data di nascita del primo figlio della coppia cfr. *infra*.

matrimonio con una esponente del ramo giulio avrebbe comportato per il giovane un rafforzamento dei vincoli con questo gruppo, assumendo, dunque, il significato di un ponte gettato tra le due *gentes* dei Giuli e dei Claudii.⁶ Germanico era, inoltre, diretto discendente di M. Antonio, in quanto figlio della figlia del triumviro Antonia Minore: attraverso la sua promozione il *princeps* ambiva a integrare questa componente i cui esponenti erano stati al centro dell'opposizione al regime a partire dal 10 a.C. e il cui leader, il figlio di Antonio, Iullo, era stato indotto al suicidio proprio in conseguenza delle sue posizioni politiche.

Il nuovo piano dinastico del *princeps* lasciava irrisolti due elementi di criticità: in primo luogo la coppia composta da Tiberio e Agrippa Postumo si mostrava fortemente disomogenea sul piano politico. Il figlio di Livia poteva vantare una profonda esperienza politico e militare in quanto in più occasioni aveva assunto poteri che lo equiparavano dal punto di vista istituzionale ad Augusto. Diversamente il figlio di Giulia e Agrippa non aveva ancora vestito ufficialmente la *toga virilis*; egli, oltre a non vantare alcuna esperienza politica, fino alla morte dei due fratelli non aveva goduto di nessun privilegio istituzionale che ne agevolasse l'avvio della carriera politica, secondo quanto sperimentato, invece, per i due figli adottivi del *princeps*.⁷

La scelta di Augusto rispondeva, tuttavia, ad un'esigenza precisa: la promozione politica del solo Tiberio non avrebbe potuto compiersi senza creare malcontento e proteste da parte degli esponenti del ramo giulio rimasti privi dei loro leaders. Costoro avevano concentrato la loro attenzione sul più giovane figlio di Giulia, l'unico in grado, in quanto nipote di Augusto, di destabilizzare la posizione di Tiberio con una veloce promozione politica.⁸ La concessione a Tiberio della *tribunicia potestas*, di durata decennale secondo Cassio Dione, quinquennale secondo Svetonio, e il rinnovo dell'*imperium proconsulare*,

⁶ Cfr. LEVICK 1999, p. 33 e GALLOTTA 1987, p. 17.

⁷ Cfr. BIRCH 1981, pp. 446-448 e SUSPÈNE 2001, pp. 99-124.

⁸ Cfr. COGITORE 2000a, pp. 123-135; ROHR VIO 2011, p. 95.

confermato per le aree occidentali dell'impero, rendevano evidente, tuttavia, che il figlio di Livia aveva assunto un ruolo preminente che lo equiparava sul piano istituzionale ad Augusto, prefigurando una progressiva emarginazione politica di Agrippa Postumo.⁹ In secondo luogo la sistemazione del 4 d.C. estrometteva completamente dai piani dinastici del principe una delle nipoti, Giulia Minore, sposata almeno dal 4 a.C. con L. Emilio Paolo: l'unica concessione alla coppia fu il fidanzamento di Claudio, fratello di Germanico, con la loro figlia, Emilia Lepida.¹⁰ Nel 4 d.C. L. Emilio Paolo vide, dunque, fortemente ridimensionata la sua importanza politica a favore della linea dinastica che faceva capo a Tiberio.

La soluzione di compromesso elaborata da Augusto era stata imposta al principe dalle pressioni esercitate dal ramo giulio della *domus Augusta*; i membri dell'entourage di Giulia, ricostituito attorno agli eredi dopo la perdita dei suoi leaders, tentava di esercitare un condizionamento decisivo sulle scelte del principe in materia di successione in particolare attraverso azioni che coinvolgevano la *plebs urbana*. A testimoniare l'utilizzo strumentale di tale bacino clientelare da parte del gruppo sono le richieste mosse al principe di reintegro di Giulia Maggiore, di poco precedenti, se non concomitanti alla nuova sistemazione:

τοῦ δὲ δήμου σφόδρα ἐγκειμένου τῷ Αὐγούστῳ ἵνα καταγάγῃ τὴν θυγατέρα αὐτοῦ, θᾶσσον ἔφη πῦρ ὕδατι μιχθήσεσθαι ἢ ἐκείνην κατα χθήσεσθαι. καὶ ὁ δῆμος πυρὰ ἐς τὸν Τίβεριν πολλὰ ἐνέβαλε· καὶ τότε μὲν οὐδὲν ἤνυσεν, ὕστερον δὲ ἐξεβίασατο ὥστε ἐς γούν τὴν ἡπειρον αὐτὴν ἐκ τῆς νήσου κομισθῆναι.¹¹

⁹ Vd. Suet. *Tib.* 16, 1 e Dio LV 13, 1. Cfr. BIRCH 1981, pp. 447-448; GALLOTTA 1987, pp. 23-24.

¹⁰ Vd. Cfr. SYME 1986, pp. 121 e 127. Su Emilia Lepida cfr. FOS 29.

¹¹ Dio LV 13, 1: "Poiché il popolo incalzava pressantemente Augusto perché facesse ritornare sua figlia dall'esilio, egli rispose che il fuoco avrebbe fatto più alla svelta a mescolarsi con l'acqua che lei ad essere richiamata. E il popolo, allora, gettò molte fiaccole nel Tevere, e se in un primo momento non ottenne nulla, in seguito insistette fino al punto di riuscire almeno a farla trasferire dall'isola alla terraferma". Vd. anche Suet. *Aug.* 65.

Gli eventi narrati da Cassio Dione, non precisamente databili ma certo collocabili tra il 3 e il 4 d.C., quando fu modificata la destinazione dell'esilio della figlia del principe, attestano, tuttavia, le forme attraverso cui i superstiti dell'entourage di Giulia Maggiore erano in grado di manovrare le masse e soprattutto l'efficacia della loro azione.¹² La pressione esercitata sul *princeps* dal gruppo attraverso tali canali impose ad Augusto l'individuazione di una soluzione successoria che rendesse accettabile l'adozione di Tiberio; così il principe scelse di promuovere soggetti graditi ai sostenitori di Giulia Maggiore.

R. Syme ha voluto leggere nella scelta di affiancare Germanico a Druso Minore un espediente messo in atto dal principe per assicurare la successione giuliana: "Anche in questa situazione d'emergenza Augusto rimase fedele a se stesso. Tiberio aveva un figlio; si trattava ora di frodare Tiberio, benché designato a prendere il posto di Augusto, impedendogli di trasmettere il potere ai soli Claudii. Egli fu quindi costretto ad adottare quel giovanotto che era il continuatore della schiatta dei municipali Ottavii, e cioè Germanico, figlio del fratello di Tiberio, nipote di Ottavia".¹³ L'operazione messa in atto da Augusto, tuttavia, tradisce secondo B. Gallotta una decisione concertata tra il *princeps* e il figlio di Livia: in quanto adottato alla pari Agrippa Postumo si sarebbe sottratto anche dopo la morte del principe al controllo giuridico di Tiberio; Germanico, invece, divenendo suo figlio passava sotto la sua *patria potestas*. Dalla morte del fratello Druso Maggiore i figli dello stesso, però, erano sottoposti alla tutela dello zio paterno Tiberio: l'adozione di Germanico avrebbe, dunque, messo sullo stesso piano il figlio di Druso e quello di Tiberio, senza che, tuttavia, si operasse una soluzione svantaggiosa per Druso Minore: nessuna testimonianza antica lascia intendere, infatti, una precisa volontà del principe di designare Germanico a

¹² Sull'esilio di Giulia a Reggio cfr. LINDERSKI 1988, pp. 181-200 e FANTHAM 2006, pp. 89-91.

¹³ SYME 1962, p. 433.

danno del cugino: Augusto sembra aver operato, infatti, in modo tale da riservare a Tiberio la scelta futura.¹⁴

La costruzione di una soluzione dinastica più complessa in relazione al ramo che faceva capo al figlio di Livia chiarisce le intenzioni del principe nel 4 d.C.: l'adozione di Agrippa Postumo era stata decisa da Augusto in ragione della difficile situazione politica interna con l'intento di arginare le pressioni del ramo giulio, recentemente privato dei propri candidati alla successione e che facilmente avrebbe individuato nel figlio sopravvissuto di Agrippa e Giulia Maggiore il loro sostituto, malgrado la giovane età e l'inesperienza politica. Nei propositi del principe Agrippa Postumo, che costituiva un elemento destabilizzante proprio perché nel tempo egli si sarebbe trovato a capo di una fazione intransigente che avrebbe individuato in lui il proprio leader, avrebbe dovuto essere sostituito da Germanico che avrebbe raccolto l'eredità politica giuliana in una prospettiva diversa e più moderata, poiché legato ad entrambi i gruppi che componevano la *domus Augusta*.¹⁵ I fautori di Giulia Maggiore e di un indirizzo più intransigente del principato, progressivamente persa ogni speranza di un'affermazione di Agrippa Postumo, avrebbero potuto individuare in Germanico, erede di Augusto e di M. Antonio, nonché sposato con una principessa di sangue giulio, il leader che li avrebbe portati ad una rivincita sul lungo termine. In questa complessa costruzione politica gli interessi di Germanico e Druso Minore coincidevano, rivelandosi strettamente connessi alla nuova struttura di potere e dipendenti dal comune padre Tiberio.¹⁶

¹⁴ Cfr. GALLOTTA 1987, p. 23. La stessa costruzione successoria operata da Augusto prevedeva la designazione di una coppia di coeredi che avrebbe dovuto operare in accordo senza che fosse prevista una preminenza dell'uno sull'altro se non in relazione all'avanzamento politico rigidamente dipendente dall'età dei due individui designati, come nel caso di Caio e Lucio.

¹⁵ Cfr. GALLOTTA 1987, p. 24.

¹⁶ Cfr. LEVICK 1966, pp. 227-244.

Tale sistemazione, di cui la coppia composta da Germanico e Agrippina costituisce un elemento fondamentale, provocò la reazione degli elementi più intransigenti della ‘fazione’ giulia che nell’ultimo decennio del principato di Augusto misero in atto una serie di azioni di fronda.

La necessità da parte del *princeps* di assicurare basi solide alla nuova soluzione dinastica è tradita da alcuni eventi che immediatamente seguirono l’adozione di Tiberio e Agrippa Postumo: Cassio Dione menziona, infatti, una *lectio senatus* che avrebbe permesso al principe di epurare il consesso degli elementi più pericolosi e nello stesso tempo di completarne i ranghi attraverso un’oculata politica di integrazione dei beni dei suoi membri più giovani che non possedevano più i requisiti censitari per accedervi.¹⁷ A questa azione si associa la repressione della congiura di Cn. Cornelio Cinna e la successiva approvazione nel 5 d.C. della *lex Valeria Cornelia*, proposta dall’accusato, perdonato e reintegrato dal principe, in veste di console: le dieci centurie istituite in onore di Caio e Lucio Cesari, composte da senatori, ex magistrati e cavalieri delle decurie dei giudici in *iudicia publica*, eletti in trentatré delle trentacinque tribù, formavano un’assemblea ristretta cui spettava il compito di effettuare la *destinatio* dei candidati al consolato e alla pretura, ambiva a limitare la libertà di scelta da parte dei *comitia* e ad assicurare ad Augusto un controllo molto più serrato delle elezioni per le magistrature superiori.¹⁸ Tale intervento nel funzionamento delle assemblee permetteva al *princeps* di evitare contestazioni alla nuova soluzione dinastica e nello stesso tempo di impedire l’ascesa alle più alte magistrature di individui legati ai gruppi di fronda e in particolare al ramo giulio della *domus Augusta*, così come era avvenuto, invece, tra il 10 e il 2 a.C.

La coppia dovette trasferirsi in una nuova abitazione: Flavio Giuseppe attesta, infatti, in relazione all’assassinio di Caligola nel 41 d.C. che i congiurati si

¹⁷ Vd. Dio LV 13, 3-4.

¹⁸ Sulla *lex Valeria Cornelia* cfr. TIBILETTI 1949, pp. 210-245; DELL’ORO 1950, pp. 132-150; LEVICK 1967, pp. 207-230; PANI 1974, pp. 113-117; HOLLADAY 1978, pp. 874-893. Sulla congiura di Cinna cfr. COGITORE 2002, pp. 150-161 e ROHR VIO 2011, pp. 101-107.

spostarono attraverso la *Germanicou oikian*, edificio che si trovava adiacente al palazzo imperiale:

ὁδοὺς τε ἑτέρας χωροῦντες παρῆσαν εἰς τὴν
Γερμανικοῦ μὲν οἰκίαν τοῦ Γαίου πατρός, ὃν τότε
ἀνηρήκεσαν, συνημμένη δὲ ἐκείνη, διὰ τὸ ἐν τὸ βασιλείον ὄν
ἐπ' οἰκοδομαίαις ἐκάστου τῶν ἐν τῇ ἡγεμονία γεγονότων
ἀσκηθὲν ἀπὸ μέρους ὀνόματι τῶν οἰκοδομηθησομένων ἢ καὶ τι
τῶν ἡμερῶν οἰκῆσεις ἀρξάντων τὴν ἐπωνυμίαν παρασχέσθαι.¹⁹

Lo storico di età Flavia è l'unico che menziona l'esistenza di una *domus Germanici*: non vi sono, infatti, altre attestazioni della sua esistenza, ma i cataloghi regionali fanno riferimento a *horrea Germaniciana et Agrippiana* che si sarebbero trovati sul Palatino e che sarebbero da porre in relazione con le proprietà della coppia.²⁰ L'edificio doveva essere, dunque, collocato all'interno del complesso imperiale del Palatino. Secondo H. Hurst si tratterebbe dell'estensione sul lato Nord-Ovest della *domus Cai*, tra il Tempio di Castore e Polluce e la *domus Tiberiana*.²¹ L'area sarebbe quella interessata, infatti, dalla presenza degli *horrea*, circostanza che renderebbe verosimile la scelta di Caligola di utilizzare per la costruzione del suo palazzo una zona legata alla memoria del padre: l'indagine archeologica ha rivelato che la costruzione del nuovo palazzo ha obliterato una grande *domus* di età tardo repubblicana – augustea che potrebbe essere identificata con la *domus Germanici*. Se si accetta questa interpretazione, si deve supporre, secondo lo studioso, che ciò che viene identificato da Giuseppe Flavio come *domus Germanici* al momento della morte di Caligola non fosse

¹⁹ Jos. *Ant. Iud.* XIX 117: “Così presero un'altra strada e andarono alla casa di Germanico, padre di Caio, che avevano appena ucciso, contigua al palazzo di Caio. Il palazzo, pur essendo un singolo edificio, poco alla volta era stato ampliato e ogni parte portava il nome dei membri della famiglia regnante che l'aveva costruita o aveva iniziato parte della costruzione”.

²⁰ Cfr. HURST 1995b, pp. 111-112.

²¹ Cfr. HURST 1995a, pp. 106-107.

l'edificio che il figlio di Druso aveva fatto costruire ma ciò che il figlio aveva fatto ricostruire sulla stessa area.²² Di recente A. Carandini ha ipotizzato che la casa di Germanico si trovasse immediatamente all'interno della *porta Romanula*, sopra le scale Anularie, sovrastante gli *horrea Germaniciana*. Su quest'ultima struttura il figlio Caligola, divenuto imperatore, avrebbe fatto costruire il suo palazzo, inteso come un'espansione della casa paterna che divenne una *dépendance* della nuova struttura.²³

Al di là della precisa localizzazione della *domus* in cui Germanico dovette trasferirsi con la sua famiglia a partire dal 5 d.C., la circostanza che si evidenzia come degna di nota è il fatto che anche il nuovo nucleo familiare, i cui componenti, che dovevano aver risieduto nelle *domus* di Livia e Augusto, trovò a sua volta una propria sede sul Palatino, luogo che progressivamente era divenuto il centro abitativo dei componenti della *domus Augusta*. In questa dimora Agrippina dovette risiedere fino alla sua relegazione nel 29 d.C.

²² Cfr. HURST 1995b, p. 112.

²³ Cfr. CARANDINI 2010, pp. 154-162 e 234. L'ipotesi di Carandini se ha il pregio di ben accordarsi con la testimonianza di Flavio Giuseppe, affermando che la *domus Germanici* era ancora visibile nel corso del principato del figlio, incorre, tuttavia, in alcuni interpretazioni non completamente corrette poiché supportate dal solo record archeologico non messo a confronto con le altre tipologie di fonti: lo studioso individua, infatti, due lotti (identificati come 53 e 54) corrispondenti a due *domus* di cui la storia archeologica è tracciabile dalla tarda repubblica fino alla prima età imperiale, quando il complesso venne assorbito dalla nuova dimora di Caligola. Il lotto 53, proprietà di Q. Tullio Cicerone, sarebbe divenuto parte dei beni di C. Ottavio dopo le proscrizioni del 43 a.C. Qui avrebbe risieduto Ottavia, sorella di Ottaviano, dopo il ripudio di Antonio; nel lotto 54 dal 21 a.C. avrebbero risieduto Antonia Minore e Druso Maggiore insieme ai loro figli, fino alla morte del fratello Tiberio, momento in cui Antonia si sarebbe trasferita presso la casa di Livia. Il lotto 54, rimasto libero dal 12 a.C., anno della morte di Ottavia, sarebbe stato occupato, infine, da Agrippina e Germanico, a cui il *princeps* avrebbe concesso la dimora di sua proprietà. Tale ricostruzione analitica non si giova, tuttavia, di riscontri documentari concreti.

Gli interventi volti a favorire la stabilizzazione del nuovo sistema politico non neutralizzarono le azioni dei gruppi di fronda, che videro invece un riacutizzarsi dello scontro in merito alla successione in virtù della presenza di un individuo, Agrippa Postumo, su cui il ramo giulio della *domus Augusta* poteva concentrare le proprie aspirazioni e che si trovava, sul piano giuridico, nella medesima posizione di Tiberio.

Nel 5 d.C. furono organizzate le celebrazioni per l'assunzione da parte di Agrippa Postumo della *toga virilis*: la cerimonia era stata, infatti, procrastinata fino al diciassettesimo anno del giovane, decisamente più tardi di quanto era avvenuto per i fratelli, circostanza che tradisce, dunque, come fino all'adozione non fosse stato previsto alcun ruolo politico di primo piano per Agrippa.²⁴ In questa occasione, inoltre, il nipote di Augusto non ottenne i privilegi di cui i fratelli avevano goduto in precedenza: non gli venne concesso di assumere il consolato con cinque anni di anticipo rispetto alle prescrizioni della *lex Villia annalis*, non fu nominato *princeps iuventutis* e non gli fu concesso di assistere alle riunioni del senato.²⁵ La mancata promozione politica di Agrippa Postumo dovette allarmare i membri del ramo giulio e i loro sostenitori, spingendoli a partire dal 5 d.C. ad attivarsi per impedire l'emarginazione del nipote di Augusto: il destino politico dei sostenitori di Agrippa Postumo dipendeva, infatti, dai poteri istituzionali che il giovane avrebbe assunto alla morte del principe. L'anno successivo all'adozione di Tiberio e Agrippa Postumo vide un crescente verificarsi di fenomeni naturali che crearono consistenti difficoltà per la popolazione dell'Urbe:

²⁴ Vd. Dio LV 22, 4. Cfr. LEVICK 1999, p. 39 che individua nelle difficoltà militari sul *limes* renano la motivazione del ritardo nell'assunzione della *toga virilis* da parte di Agrippa Postumo.

²⁵ Cfr. BELLEMORE 2000, pp. 93-96; SCHARF 2001, pp. 12-18; SUSPÈNE 2001, pp. 99-105. Nel 20 d.C., all'assunzione della *toga virilis* da parte di Nerone, il figlio maggiore di Agrippina e Germanico, Tiberio chiese per il nipote al senato i privilegi concessi a lui e al fratello Druso nel 24 a.C. Sull'episodio cfr. *infra*.

τότε δ' οὖν ἐπὶ τε τοῦ Κορνηλίου καὶ ἐπὶ Οὐαλερίου Μεσσάλου ὑπάτων σεισμοὶ τε ἐξαιῖσι συνέβησαν, καὶ ὁ Τίβερις τὴν τε γέφυραν κατέσυρε καὶ πλωτὴν τὴν πόλιν ἐπὶ ἑπτὰ ἡμέρας ἐποίησε, τοῦ τε ἡλίου τι ἐκλιπὲς ἐγένετο, καὶ λιμὸς συνηνέχθη.²⁶

Tale situazione, a cui si associavano le rivendicazioni dei soldati che chiedevano premi più alti e una ferma ridotta, creava un clima favorevole a fomentare agitazioni di piazza da cui i membri del ramo giulio della *domus Augusta* dovettero trarre vantaggio nel tentativo di imporre la propria linea nella successione.

Velleio Patercolo data alla fine del 5 d.C. il momento in cui Agrippa Postumo avrebbe manifestato la sua vera natura:

*Hoc fere tempore Agrippa, qui eodem die quo Tiberius adoptatus ab avo suo naturali erat et iam ante biennium qualis esset apparere coeperat, mira prauitate animi atque ingenii in praecipitia conuersus, patris atque eiusdem aui sui animum alienauit sibi, mox que crescentibus in dies uitiiis dignum furore suo habuit exitum.*²⁷

²⁶ Dio LV 22, 3: “A quel tempo, durante il consolato di Cornelio e di Valerio Messalla, si verificarono dei violenti terremoti, mentre il Tevere trascinò via il ponte e provocò l’inondazione della città per sette giorni; inoltre si verificò un’eclissi parziale di sole, a cui si accompagnò anche la diffusione di una carestia”.

²⁷ Vell. II 112, 7: “A quei tempi all’incirca, Agrippa, che era stato adottato dal nonno lo stesso giorno di Tiberio, e che già da due anni aveva cominciato a dimostrare qual era la sua vera natura, incamminatosi sulla via del male per la straordinaria perversità del suo spirito e del suo carattere, si alienò l’animo del suo padre ed avo e ben presto, aggravandosi di giorno in giorno i suoi vizi, incontrò una morte degna della sua follia”. Velleio colloca l’inizio del manifestarsi dei comportamenti violenti di Agrippa Postumo due anni prima della battaglia delle paludi Volcee, alla fine delle campagne in Illiria del 7 d.C. (datazione della battaglia in SYME 1934, p. 372). Cfr. LEVICK 1999, p. 39 e BIRCH 1981, p. 448. HOHL 1935, p. 360 n. 1 e PAPPANO 1941, p. 36 n. 41 negano la connessione cronologica fra gli eventi proposta da Velleio.

Le peculiarità caratteriali del giovane messe in luce da Velleio sono attribuite a più riprese dalla tradizione antica ad Agrippa: per Tacito egli era

*Rudem sane bonarum artium et robore corporis
stolide ferocem*²⁸

per Svetonio egli possedeva un'indole malvagia a cui si associavano atteggiamenti che ne tradivano la pazzia.²⁹

La caratterizzazione negativa del giovane, che costituisce una costante nei resoconti dei testimoni antichi, tradisce, dunque, la derivazione delle informazioni da una vulgata ufficiale che aveva l'obiettivo di passare sotto silenzio le reali motivazioni del progressivo allontanamento di Agrippa Postumo dall'Urbe. Secondo R.A. Birch tali accuse avrebbero avuto esplicito significato politico: "As usual in Roman context, the references to defects of character are to be read as having a substantial political component, signalling behaviour regarded by the writer (or his source) as seditious or dangerous to the State".³⁰ Secondo lo studioso all'inizio del 5 d.C. ad Agrippa Postumo (e soprattutto ai suoi sostenitori) doveva risultare evidente che un suo avanzamento sul piano politico non sarebbe giunto in tempi brevi: il rinvio della cerimonia di assunzione della *toga virilis*, con festeggiamenti limitati, e la celebrazione dei matrimoni di Germanico e Druso Minore, da collocare, forse, proprio nella primavera di quest'anno, probabilmente marcati da un appropriato cerimoniale di stato, avrebbero, dunque, frustrato le ambizioni politiche del giovane, mettendo in primo piano i due figli di Tiberio.³¹

²⁸ Tac. *ann.* I 3, 4: "Privo di qualsiasi istruzione e stupidamente orgoglioso della sua forza fisica".

²⁹ Vd. Suet. *Aug.* 65, 3 e 9. Vd. anche *Schol. ad Juv.* VI 158: *Huius frater propter morum feritatem in Sicilia ab Augusto relegatus est.*

³⁰ BIRCH 1981, pp. 448-449. Sulla caratterizzazione fisica e psicologica quale elemento di discredito sul piano politico nella tarda repubblica cfr. ROHR VIO 2005, pp. 19-46.

³¹ Cfr. BIRCH 1981, p. 449.

Per l'anno 6 d.C. i *fasti Ostienses* denunciano un cambiamento di stato giuridico per Agrippa Postumo. La lacuna del testo è integrata da B. Levick con

*Agrippa Postumus [abdicatus est].*³²

Sulla base del fatto che non si conosce alcuna magistratura o sacerdozio per cui nel 6 d.C. il giovane fosse stato eletto, la studiosa ha ipotizzato che il testo facesse riferimento ai provvedimenti presi dal principe nei confronti del nipote e ricordati dalla tradizione antica.³³ La registrazione dei *fasti* ricorderebbe, dunque, quella che la critica moderna ha individuato come la prima fase della disgrazia politica che colpì il figlio minore di Giulia.³⁴ Secondo Svetonio:

*Ex quibus Agrippam breui ob ingenium sordidum ac ferox abdicauit seposuitque Surrentum.*³⁵

L'*abdicatio*, che comportava l'esclusione giuridica di Agrippa dalla famiglia di Augusto, riportandolo alla condizione di figlio *sui iuris* dopo la morte di M. Agrippa, venne associata, dunque, alla *relegatio* a Sorrento, lontano dall'Urbe e dalla vita politica.³⁶ Le motivazioni di tali decisioni del principe, che in questo contesto sembra attuare la propria risoluzione senza che fosse in essere

³² Vd. *Inscr. It.* I, p. 183. Vd. anche *Plin. nat.* VII 46, 150: *abdicatio Postumi Agrippae post adoptionem*. Sulle fasi della disgrazia politica di Agrippa Postumo vd. *Suet. Aug.* 65, 3 e cfr. LEVICK 1972 a, pp. 647-697; GALLOTTA 1987, p. 35; SCHARF 2001, *passim*.

³³ Cfr. LEVICK 1972 a, pp. 647-697.

³⁴ Cfr. JAMESON 1975, pp. 287-314 e BIRCH 1981, pp. 447-450.

³⁵ *Suet. Aug.* 65, 3: "Ma, in breve, rinnegò e confinò a Sorrento Agrippa a causa della sua indole sordida e ribelle".

³⁶ Cfr. LEVICK 1972 a, pp. 696-697 e JAMESON 1975, pp. 287-314; GALLOTTA 1987, pp. 32-35. BIRCH 1981, p. 451 descrive i primi provvedimenti come "a curious mixture of extreme severity and surprising leniency" poiché ipotizza, sulla base delle forti connessioni tra Agrippa e la base navale di Capo Miseno, che il giovane fosse stato inviato in una delle proprietà paterne.

un perseguimento pubblico, sono state oggetto a più riprese dell'attenzione degli studiosi, che hanno messo in relazione le accuse mosse al giovane e ricordate dagli autori antichi con gli eventi che interessarono l'Urbe nel medesimo anno, rintracciando nelle testimonianze letterarie tracce della pretestuosità delle imputazioni. Il 6 d.C. è un anno in cui il governo istituito da Augusto conosce gravissime difficoltà sia per quanto riguarda la politica estera sia per quanto concerne la situazione interna: Tiberio, inviato dal *princeps* all'inizio del 5 d.C. a ristabilire il dominio di Roma sulle aree tra il Reno e l'Elba, penetrato con le legioni da cinque giorni nel territorio nemico, fu immediatamente richiamato dalla notizia della rivolta di Pannonia e Dalmazia, che minacciavano, secondo la testimonianza di Velleio, l'Italia stessa.³⁷ La ribellione fu iniziata dai Dalmati; costoro, vessati dalla pressione fiscale e dall'imposizione della leva, colsero l'occasione della spedizione germanica di Tiberio che avrebbe allontanato dall'area un gran numero di forze armate, per creare disordini. La rivolta prese avvio sotto il comando di Batone della tribù dei Desiati e presto interessò anche i Pannoni, alla testa dei quali si trovava un altro sovrano di nome Batone della tribù dei Breuci.³⁸ La sollevazione era destinata a durare tre anni (dal 6 al 9 d.C.), comportando un enorme sforzo economico e militare per Roma. Alla notizia della ribellione il panico si diffuse nell'Urbe, imponendo misure eccezionali per scongiurare il pericolo di una invasione. Plinio il Vecchio sintetizza efficacemente le difficoltà che la ribellione comportò nell'Urbe, le quali si vennero a sommare alla carestia iniziata già dall'anno precedente e ai danni prodotti da alcuni devastanti incendi:

*Iuncta deinde tot mala: inopia stipendi, rebellio
Illyrici, servitorum dilectus iuventutis penuria, pestilentia*

³⁷ Vd. Vell. II 110-116; Suet. *Tib.* 16, 1; Dio LV 29-32 e LVI 11-13. Cfr. HURLET 1997 a, pp. 149-152; SORDI 2004, pp. 221-228; LYASSE 2011, pp. 79-80.

³⁸ Cfr. SORDI 2004, p. 222.

*urbis, fames Italiae, destinatio expirandi et quadridui inedia maior pars mortis in corpus recepta.*³⁹

La gravità della situazione che il regime stava affrontando è testimoniata dalla presunta risoluzione del *princeps* di suicidarsi attraverso un digiuno durato quattro giorni. Al di là della veridicità della notizia, due elementi risultano interessanti. In primo luogo la risoluzione attribuita da Plinio ad Augusto ricorda quella intrapresa da Tiberio nel 6 a.C. per ottenere il permesso di partire per Rodi: è possibile, dunque, che il digiuno attribuito dalla tradizione al *princeps* fosse una manovra estrema attuata per riportare all'ordine una popolazione in preda a gravi disordini. In secondo luogo appare evidente come la crisi che il regime stava affrontando fosse molto grave, interessando ogni ambito d'azione del governo, quello finanziario, militare e politico, a cui si aggiungevano gravi disordini civili.⁴⁰ Le misure adottate dal *princeps* e dai suoi collaboratori in ambito fiscale, tra cui l'istituzione dell'*aerarium militare* e l'imposizione della *vicesima hereditatum*, seppur permisero il mantenimento degli eserciti impegnati sui fronti germanico e illirico, tuttavia aggravarono ulteriormente il malcontento nell'Urbe:

ὁ δ' οὖν ὄμιλος, οἷα ὑπό τε τοῦ λιμοῦ καὶ ὑπὸ τοῦ τέλους τοῖς θ' ὑπὸ τοῦ πυρὸς ἀπολωλόσι κεκακωμένος, ἥσχαλλε, καὶ πολλὰ μὲν καὶ φανερώς νεωτεροποιὰ διελάλουν, πλείω δὲ δὴ βιβλία νύκτωρ ἐξετίθεσαν.⁴¹

³⁹ Plin. *nat.* VII 149: “A tutto ciò si aggiunsero altre disgrazie: la scarsità dei fondi militari, la rivolta in Illirico, il forzato arruolamento degli schiavi per la penuria di giovani leve, l'epidemia scoppiata in Roma, la carestia in Italia, la decisione di morire e il digiuno di quattro giorni che portò la morte ad impadronirsi di quasi tutto il suo corpo”.

⁴⁰ Cfr. BIRCH 1981, p. 450.

⁴¹ Dio LV 27, 1: “La moltitudine, dal momento che era afflitta per via della fame, della tassa istituita e di ciò che era stato distrutto dall'incendio, si trovava in agitazione e non solo andava discutendo apertamente molti piani per una rivolta, ma di notte iniziò a diffondere addirittura un numero di comunicati ufficiali anche maggiori”. Sulla mancata repressione delle attività anonime contro il governo augusteo cfr. MUCIACCIA 1984, pp. 61-78.

Cassio Dione riporta il nome del responsabile di queste campagne di dissenso nei confronti del principato augusteo:

καὶ ταῦτ' ἐλέγετο μὲν ἐκ παρασκευῆς Πουπλίου τινὸς
Ῥούφου γίνεσθαι, ὑπωπτεύετο δὲ ἐς ἄλλους· ὁ μὲν γὰρ
Ῥοῦφος οὔτε ἐνθυμηθῆναί τι αὐτῶν οὔτε πράξαι ἐδύνατο,
ἕτεροι δὲ τῷ ἐκείνου ὀνόματι καταχρώμενοι καινοτομεῖν
ἐπιστεύοντο.⁴²

Il contenuto dei βιβλία fatti circolare non viene esplicitato, rendendo difficile comprendere quali fossero gli obbiettivi delle azioni di fronda messe in atto.⁴³ Neppure i complici di Rufo sono nominati da Dione ma lo storico adombra implicitamente la possibilità che il piano fosse elaborato da personaggi più influenti, la cui identità non viene svelata. Una notizia tramandata da Svetonio permette, tuttavia, di chiarire a quali gruppi si debba attribuire la progettualità dell'opposizione dell'anno 6 d.C.:

*Lepidi iuuenis, deinde Varronis Murenæ et Fanni
Caepionis, mox M. Egnati, exin Plauti Rufi Luci que Pauli
progeneri sui.*⁴⁴

Il biografo di età adrianea accenna, dunque, ad un personaggio, Plauzio Rufo, identificato con il P. Rufo citato da Cassio Dione, la cui azione di fronda sarebbe da mettere in relazione con quella attuata da L. Emilio Paolo: tale notizia permette di collegare il personaggio ai gruppi gravitanti intorno al ramo giulio

⁴² Dio LV 27, 2: “E per quanto si vociferasse che questi progetti erano preparati da un certo Publio Rufo, tuttavia i sospetti ricadevano su altri; Rufo, infatti, non era in grado di concepire né di realizzare nessuno di quei progetti, mentre si riteneva che altri, i quali si servivano del suo nome, stessero tentando un colpo di mano”.

⁴³ Sui βιβλία quale mezzo di comunicazione propagandistica cfr. MANGIAMELI 2007, pp. 427-435.

⁴⁴ Suet. *Aug.* 19: “Dapprima vi fu la congiura del giovane Lepido; quindi quella di Varrone Murena e Fannio Cepione; poi quella di Plauzio Rufo e Lucio Paolo, marito di sua nipote”.

della *domus Augusta*.⁴⁵ Rufo avrebbe costituito il legame tra la plebe urbana e l'entourage giulio, sobillando il popolo, in un clima estremamente difficile, con lo scopo di ottenere il suo appoggio nelle azioni messe in atto dal gruppo. Si rivela, dunque, una coincidenza tra l'anno dell'azione di Rufo, l'*abdicatio* di Agrippa Postumo e la condanna di L. Emilio Paolo che permette di ipotizzare una correlazione tra gli eventi.⁴⁶

Il marito di Giulia Minore, secondo lo *scholium* a Giovenale, sarebbe stato incriminato *de maiestate* e messo a morte in circostanze che la tradizione antica non permette di meglio precisare.⁴⁷ La testimonianza di Svetonio consente, tuttavia, di fornire alcuni elementi che avvalorano un'interpretazione in chiave politica della condanna di Paolo: se nella *Vita di Augusto* il marito di Giulia viene inserito, infatti, nella lista dei cospiratori anti-augustei, nella *Vita di Claudio* il biografo riferisce che il fidanzamento tra Claudio e Emilia Lepida fu rotto poiché

*Parentes eius Augustum offenderant*⁴⁸

individuando, dunque, l'illecito da loro commesso in una offesa contro il principe. Se il crimine di L. Emilio Paolo è da connettere con l'azione di P. Plauzio Rufo, la testimonianza di Dione permette di individuare alcuni elementi che consentono di meglio precisare gli obiettivi dei congiurati.

⁴⁵ Sull'identificazione di Publio Rufo con Plauzio Rufo (la cui onomastica completa sarebbe, dunque, Publio Plauzio Rufo) cfr. LEVICK 1976, pp. 329-330; PANI 1978, pp. 35-37; RAAFLAUB-SAMONS 1990, pp. 430-431; ROHR VIO 2000, p. 271 n. 509; COGITORE 2002, p. 173.

⁴⁶ Cfr. ROHR VIO 2000, p. 272.

⁴⁷ Le testimonianze relative all'azione di L. Emilio Paolo sono, infatti, soltanto tre: Suet. *Aug.* 19, 1; *Claud.* 26, 1; Schol. Iuv. VI 158. A conferma della repentina morte e della conseguente *damnatio memoriae* del marito di Giulia sarebbe l'erasione del suo nome dai documenti pubblici per cui vd. *CIL* VI 4499. Tale atto confermerebbe la condanna di Lepido *de maiestate*.

⁴⁸ Suet. *Claud.* 26, 1: "I genitori di lei avevano offeso Augusto". Vd. Suet. *Aug.* 19, 1.

καὶ διὰ τοῦτο ζήτησίς τε αὐτῶν ἐψηφίσθη καὶ μὴνυτρα προετέθη· μηνύσεις τε ἐγίνοντο, καὶ ἡ πόλις καὶ ἐκ τούτων ἐταράπτετο, μέχρις οὗ ἢ τε σιτοδεία ἐπαύσατο, καὶ μονομαχίας ἀγῶνες ἐπὶ τῷ Δρούσῳ πρὸς τε τοῦ Γερμανικοῦ τοῦ Καίσαρος καὶ πρὸς Τιβερίου Κλαυδίου Νέρωνος, τῶν υἱέων αὐτοῦ, ἐγένοντο. τοῦτό τε γὰρ αὐτοὺς ἐπὶ τῇ τοῦ Δρούσου μνήμῃ παρεμυθήσατο.⁴⁹

La testimonianza di Cassio Dione chiarisce alcuni punti: in primo luogo attesta la messa in atto di un perseguimento pubblico che dovette esser causa della rovina di Plauzio Rufo e di Emilio Paolo; in secondo luogo le celebrazioni che ebbero luogo alla fine della vicenda riguardano esclusivamente il ramo claudio della *domus Augusta*. Tale elemento permette di ipotizzare che obiettivo delle azioni di opposizione del 6 d.C. fossero state proprio le decisioni prese dal *princeps* nel 4 d.C. che avevano permesso uno spostamento del baricentro del potere in relazione alla questione della successione ad Augusto nettamente a favore dei Claudii. Onorare Druso Maggiore significava, infatti, porre all'attenzione della plebe urbana il ramo della famiglia che faceva capo a Tiberio poiché tutti i membri di tale parte della *domus Augusta* erano più o meno direttamente collegati a questo personaggio che godeva di indiscussa fama presso le masse: Tiberio ne era, infatti, il fratello, Germanico e Claudio i figli, Druso Minore il nipote che ne portava il nome. Ad un'azione del ramo giulio che attraverso Plauzio Rufo puntava a garantirsi il supporto della plebe urbana senza tradire la partecipazione a progetti di fronda di individui afferenti alla *domus Augusta*, i Claudii rispondevano offrendo giochi e spettacoli che celebravano, tra i

⁴⁹ Dio LV 27, 3-4: “Per questa ragione si decise di procedere ad una ricerca di questi uomini e vennero istituite delle taglie: ci furono delle denunce e a causa di questi episodi la città era in preda allo sconvolgimento, finché la carestia cessò e si tennero degli spettacoli gladiatori in onore di Druso per iniziativa di Germanico Cesare e Tiberio Claudio Nerone, suoi figli. Quest'ultima iniziativa placò la popolazione facendo leva sulla memoria di Druso”.

suoi membri, l'esponente che aveva goduto di maggior sostegno popolare.⁵⁰ L'azione di Emilio Paolo e del suo entourage era volta, dunque, a screditare la discendenza claudia del principe a favore di quella giulia di cui lui stesso, attraverso il matrimonio, era entrato a far parte: obiettivo principale di tale progetto era la promozione politica di Agrippa Postumo che del ramo giulio era il principale rappresentante. Forse a questo periodo va attribuita la notizia ricordata da Svetonio che menziona l'azione di Giunio Novato:

*Iunium Nouatum et Cassium Patauinum e plebe homines alterum pecunia, alterum leui exilio punire satis habuit, cum ille Agrippae iuuenis nomine asperrimam de se epistulam in uulgus edidisset, hic conuiuio pleno proclamasset neque uotum sibi neque animum deesse confodiendi eum.*⁵¹

La pubblicazione di lettere a nome di un membro del ramo giulio della *domus Augusta*, scritte da persone terze e recanti accuse e proteste nei confronti della linea politica augustea, sembra essere una costante del *modus operandi* dei Giuli: Tiberio Sempronio Gracco aveva scritto una lettera, probabilmente resa pubblica, a nome di Giulia Maggiore con l'obiettivo di comunicare ad Augusto le sue rimostranze nei confronti del marito Tiberio.⁵² Dalla testimonianza di Svetonio sembra, tuttavia, che il giovane nipote del *princeps* avesse scritto il testo di suo pugno ma non intendesse pubblicarlo; di questa diffusione sarebbe stato responsabile Giunio Novato: tale particolare sembra fornire un elemento di conferma all'ipotesi formulata da B. Levick che Agrippa Postumo, data la giovane età, si trovasse ad essere manovrato dai membri dell'entourage di Emilio Lepido e

⁵⁰ Cfr. BIRCH 1981, p. 452; ROHR VIO 2000, p. 272; SUSPÉNE 2001, pp. 99-124.

⁵¹ Suet. *Aug.* 51, 1: "Si accontentò di punire, l'uno con una multa, l'altro con un breve esilio, i plebei Giunio Novato e Cassio Patavino, il primo per aver divulgato una pretesa violentissima lettera del giovane Agrippa contro di lui, il secondo per aver dichiarato, in pieno convito, che non gli mancava né il desiderio né l'animo di trafiggerlo".

⁵² Vd. Tac. *ann.* I 53, 3. Sull'episodio vd. *supra*.

Giulia Minore.⁵³ La pena comminata a Novato, lieve pur nella gravità dell'atto compiuto, permette di ipotizzare che si trattasse di un'iniziativa precedente a quella di Rufo che avrebbe esasperato i toni dello scontro, anche a causa delle difficoltà economiche, sociali e militari sopraggiunte. A seguito delle iniziative di Rufo e Paolo il principe si era visto costretto, dunque, a salvaguardare la sua costruzione dinastica estromettendo definitivamente il principale esponente del ramo giulio, Agrippa Postumo, attraverso l'*abdicatio* e l'allontanamento dall'Urbe nonché la condanna del marito della nipote.

La perdita di uno dei principali animatori del gruppo, L. Emilio Paolo, e l'estromissione dalla *gens Iulia* di Agrippa Postumo non misero fine definitivamente alle azioni di fronda poste in atto dai Giuli; secondo lo *scholium* a Giovenale, a prender parte ai piani di L. Emilio Paolo fu anche Giulia Minore, che non sarebbe stata estranea, dunque, alle azioni del 6 d.C.:

*Cum is (Emilio Paolo) maiestatis crimine perisset ab avo relegata est, post revocata, cum semet vitiis addixisset, perpetui exilii damnata est supplicio. Huius frater propter morum feritatem in Sicilia ab Augusto relegatus est.*⁵⁴

Lo *scholium* riferisce di una doppia condanna all'esilio della nipote di Augusto, la quale sarebbe stata relegata una prima volta in connessione con l'accusa al marito, richiamata dal nonno e, infine, condannata definitivamente in seguito al protrarsi dei comportamenti che ne avevano determinato la prima punizione.

Questa testimonianza è stata messa in discussione e la sua attendibilità negata poiché il commento dello scoliasta interpreta erroneamente l'espressione

⁵³ Cfr. LEVICK 1976, pp. 329-332.

⁵⁴ Schol. Ad Juv. VI 158: "Quando egli fu messo a morte per alto tradimento, fu relegata dal nonno e in seguito richiamata. Ma poiché si dedicò ai medesimi vizi, fu condannata all'esilio perpetuo. Suo fratello, a causa della rozzezza dei costumi, fu relegato da Augusto in Sicilia".

dedit hunc Agrippa sorori del testo di Giovenale come riferita a Giulia: si tratta, invece, di Berenice, sorella di Agrippa, re di Giudea.⁵⁵ M. Pani ha messo in luce come, tuttavia, le informazioni tramandate dall'erudito antico non possano essere rigettate *in toto*: il testo del poeta non sarebbe responsabile, infatti, della tradizione relativa al doppio esilio di Giulia e come tale non dipenderebbe da alcuna fonte nota.⁵⁶

La sorella di Agrippina, Giulia Minore, avrebbe avuto, dunque, un ruolo, forse di secondo piano, nelle vicende del 6 d.C. che ne avrebbero determinato un primo allontanamento. La sua punizione sarebbe stata in seguito revocata, forse poiché la sua responsabilità nelle azioni di fronda di quell'anno era stata solo parziale, e le sarebbe stato permesso di tornare a Roma.⁵⁷ I sopravvissuti alla nuova repressione dell'entourage dei Giuli avrebbero continuato a manovrare per ottenere un rapido avanzamento di Agrippa Postumo, seppur allontanato da Roma: ancora una volta privata dei suoi leaders la *factio* giulia si concentrò nuovamente intorno alla figura di una donna, Giulia Minore:

⁵⁵ Cfr. SYME 1986, p. 119.

⁵⁶ Cfr. PANI 1978, p. 37 e, già LEVICK 1976, p. 331. *Contra* SYME 1978, p. 209, per il quale si tratterebbe di una tradizione poco attendibile poiché non supportata da nessun altro testimone che mette in relazione le vicende di Giulia Maggiore e Giulia Minore, senza offrire, tuttavia, sicuri elementi. La notazione secondo cui: "For the Princeps to allow Julia to return after he had consigned her to relegation, for reasons ostensibly adequate, would impair his credit and prestige, confute his policy" non tiene conto, inoltre, delle richieste mosse dalla plebe urbana ad Augusto pochi anni prima per permettere il rientro di Giulia Maggiore a Roma, dato questo che dimostra come per importanti settori il richiamo in patria di un membro della *domus Augusta* non avrebbe costituito un elemento negativo. PANI 1978, pp. 37-38 mette in luce come se anche si identifica in L. Emilio Paolo il *frater Arvalis* sostituito nel maggio del 14 d.C. da Druso Cesare (*CIL* VI 2023 = *ILS* 5026; cfr. SCHEID 1975 b, pp. 90-96), ipotizzando che lo stesso non fosse in realtà morto ma fosse stato a sua volta esiliato, il collegamento tra i moti del 6 d.C. ed Emilio Paolo non viene, nella sostanza, sconfessato.

⁵⁷ Giuridicamente era, infatti, possibile che un condannato alla *relegatio* fosse richiamato nell'Urbe. Cfr. BINGHAM 2003, pp. 377-378.

*Per idem tempus Iulia mortem obiit, quam neptem Augustus convictam adulterii damnaverat proiecerat que in insulam Trimetum, haud procul Apulis litoribus. Illic viginti annis exilium toleravit Augustae ope sustentata, quae florentes privignos cum per occultum subvertisset, misericordiam erga adflictos palam ostentabat.*⁵⁸

Nell'8 d.C. la nipote di Augusto fu, dunque, allontanata dall'Urbe una seconda volta, a causa di reati che, come nel caso della madre, vengono ascritti alla categoria degli illeciti sessuali e puniti, in base alla *lex Iulia de adulteriis coercendis*, con la relegazione. Come Giulia Maggiore, la donna fu esclusa dal Mausoleo, a sancirne anche dopo la morte l'esclusione dalla *domus Augusta*, e il figlio che partorì dopo la condanna fu ucciso per ordine di Augusto.⁵⁹ Il solo correo menzionato dalla tradizione è Decimo Giunio Silano, il cui zio Appio Claudio era stato coinvolto nella disgrazia di Giulia Maggiore:

*D. Silanus in nepti Augusti adulter, quamquam non ultra foret saevitum, quam ut amicitia Caesaris prohiberetur, exilium sibi demonstrari intellexit.*⁶⁰

⁵⁸ Tac. *ann.* IV 71, 4: "Colpevole di adulterio, il nonno l'aveva condannata all'esilio nell'isola di Trimeto, non lontana dalle coste della Puglia. Era vissuta lì per vent'anni, sostenuta dagli aiuti dell'Augusta, che dopo aver rovinato i figliastri quando erano in auge ostentava apertamente la sua compassione quando diventavano vittime".

⁵⁹ Vd. Suet. *Aug.* 101, 5 e 65, 8. Il bambino, oltre ad essere nato fuori da un legittimo matrimonio, sarebbe stato un elemento che avrebbe scombinato i piani dinastici del principe: egli non sarebbe stato l'unico erede di sangue giulio ancora presente a Roma, poiché nell'8 d.C. dal matrimonio di Agrippina e Germanico erano già nati tre maschi (su cui vd. *infra*), ma l'unico giulio non inserito all'interno dello schema di successione di Augusto.

⁶⁰ Tac. *ann.* III 24, 6-7: "Silano, complice in adulterio con la nipote di Augusto, era stato punito soltanto con l'esclusione dalla cerchia degli amici dell'imperatore, ma aveva capito che ciò equivaleva per lui ad una condanna all'esilio".

La punizione lieve inflitta a Decimo Silano suggerisce di attribuirgli una partecipazione secondaria alle vicende, attribuendogli un ruolo solo in relazione ai comportamenti immorali di Giulia Minore.⁶¹ Il fatto che egli condivida con Giunio Novato il gentilizio è indizio, tuttavia, di una probabile forte partecipazione di Silano alle attività di Giulia e del suo entourage, adesione che trova conferma nella parentela dell'accusato con Appio Claudio, correo di Giulia Maggiore. B. Levick ha messo in evidenza come, tra la partenza di Tiberio per Rodi nel 6 a.C. e la sua ascesa al potere, i Silani, legati fin dall'età triumvirale agli Emili Lepidi, assunsero alle più alte cariche dello stato: la levità della pena comminata a Silano potrebbe essere spiegata proprio in virtù del fatto che ben lungi dal costituire un blocco politico monolitico favorevole al ramo giulio della *domus Augusta*, alcuni membri della *gens Iunia* assunsero un atteggiamento favorevole nei confronti dei Claudii. Prova ne sarebbe il fatto che nel 15 d.C. fu proprio l'intervento presso Tiberio di Marco Silano, fratello dell'accusato, a garantirgli il rientro a Roma.⁶²

Insieme a Decimo Silano l'unico personaggio ricordato dalla tradizione come partecipe della disgrazia di Giulia Minore fu il poeta Ovidio, esiliato a Tomi a causa di un *carmen* ma anche di un *error* a cui la critica ha attribuito valore politico, riconoscendo al poeta posizioni vicine agli ambienti delle Giulie.⁶³

Nello stesso anno si consumava, inoltre, la seconda fase della disgrazia politica di Agrippa Postumo:

*Agrippam nihilo tractabiliorem, immo in dies
amentiorem in insulam transportavit saepsit que insuper
custodia militum. Cavit etiam s. c. ut eodem loci in*

⁶¹ Cfr. LEVICK 1999, p. 55; BIRCH 1981, pp. 452-453 e ROHR VIO 2000, p. 261.

⁶² Vd. Tac. *ann.* III 24, 3.

⁶³ Vd. Ovid. *trist.* II 207. Sul problema dell'esilio di Ovidio a Tomi, sull'identificazione del *carmen* e sul contenuto dell'*error* cfr. tra gli altri BRACCESI 1974, pp. 151-159; ZECCHINI 1987, pp. 70-71; ROHR VIO 1998, pp. 231-238; LUISI 2001, con bibliografia; SORDI 2004-2005, pp. 275-278; LUISI-BERRINO 2008; LUISI-BERRINO 2010.

*perpetuum contineretur. Atque ad omnem et eius et Iuliarum mentionem ingemiscens proclamare etiam solebat: αἰθ' ὄφελον ἄγαμός τ' ἔμειναι ἄγονός τ' ἀπολέσθαι, nec aliter eos appellare quam tris uomicas ac tria carcinomata sua.*⁶⁴

La tradizione antica ricorda l'inasprimento della pena inflitta al giovane, il quale nell'8 d.C. fu trasferito dal centro di Sorrento all'isola di Pianosa dove la sua carcerazione fu resa più dura dalla presenza di una guardia armata, sintomo della pericolosità del relegato e dell'esigenza del suo isolamento, come era già stato per la madre Giulia.⁶⁵ Anche in questa seconda fase, le accuse mosse al giovane riguardarono il suo comportamento: le testimonianze antiche giustificano la sua esclusione dalle strategie dinastiche del principe sulla base di una progressiva degenerazione del suo carattere.

La contemporaneità degli eventi che portarono alla *relegatio* dei due fratelli tradisce, tuttavia, un piano di contestazione al regime augusteo che interessava più settori politici e dislocati in diversi contesti geografici.

Analogamente al caso della madre, la vicenda di Giulia Minore, così come narrata dalle testimonianze antiche, suggerisce una strumentalizzazione dell'accusa di *adulterium* nell'ottica di celare il contenuto politico degli atti della nipote di Augusto e del suo entourage: così come avvenuto nel 2 a.C. sembra, infatti, che anche in questo frangente si fosse costituito un gruppo che faceva capo idealmente

⁶⁴ Suet. *Aug.* 65, 8-9: "Quanto ad Agrippa, che si era fatto più intrattabile e anzi di giorno in giorno più dissennato, lo trasferì in un'isola e gli mise attorno anche un corpo di soldati. Provvide, inoltre, con un decreto senatorio che in quel luogo fosse trattenuto in perpetuo; e ad ogni menzione che si facesse di lui o delle Giulie, sospirava e soleva esclamare: «Fossi restato celibe e senza figli perito!» e non altrimenti nominarli che i tre ascessi e i tre cancri suoi". Levick 1976, p. 339 interpreta la citazione dal greco riportata da Svetonio quale riferimento da parte del principe al ramo giulio della *domus Augusta* ipotizzando che il matrimonio a cui Augusto farebbe riferimento sarebbe stato quello con Scribonia e non a quello con Livia: il ramo claudio sarebbe escluso, dunque, dai rimpianti del principe. Vd. anche Tac. *ann.* I 3, 4; 5, 1-2; II 39, 2; Dio LV 32, 2; Schol. Iuv. VI 158.

⁶⁵ Cfr. BINGHAM 2003, pp. 385-387.

a Giulia Minore i cui aderenti, in forme diverse e più o meno attive, promuovevano istanze antiaugustee, in particolare in relazione al tema della successione.⁶⁶

La critica moderna ha in più occasioni sottolineato l'incompatibilità dell'accusa di *adulterium* mossa a Giulia Minore e la morte nell'anno precedente del marito. Ha pertanto individuato in tale particolare tramandato dalla tradizione antica la prova che L. Emilio Paolo era stato mandato in esilio e non messo a morte o, in alternativa, evidenziato l'inconsistenza dell'imputazione mossa alla donna, mettendo in luce, dunque, la pretestuosità della sua relegazione.⁶⁷ Secondo Modestino:

*Inter 'stuprum' et 'adulterium' hoc interesse quidam putant, quod adulterium in nuptam, stuprum in vidua committitur. Sed lex Iulia de adulteriis hoc verbo indifferenter utitur.*⁶⁸

Nella terminologia utilizzata dalla legislazione promossa da Augusto vi sarebbe stata, dunque, una indifferenziazione in relazione all'utilizzo di due termini, *adulterium* e *stuprum*, che identificano, invece, uno stesso illecito sessuale compiuto, tuttavia, da diversi attori femminili. Sempre secondo Modestino:

Stuprum committitur qui liberam mulier consuetudinis causa, non matrimoni, continet, excepta vedelicet concubina.

⁶⁶ Cfr. ROHR VIO 2011, pp. 92-93.

⁶⁷ Cfr. ROHR VIO 2000, pp. 250-253.

⁶⁸ Modest. *D.* 50, 16, 101: "Alcuni ritengono che questa differenza vi sia tra lo stupro e l'adulterio, l'adulterio è commesso con una donna sposata, lo stupro con una vedova, la *lex Iulia de adulteriis* utilizza questa parola indistintamente".

*Adulterium in nupta admittitur, stuprum in vidua vel vergine vel puero committitur.*⁶⁹

Se l'*adulterium* si configura, dunque, quale atto che interessa una *libera mulier nupta*, lo *stuprum* indica gli illeciti sessuali compiuti con una *vidua*, una *virgo* o un *puer*. L'accusa mossa a Giulia Minore, in quanto vedova di L. Emilio Paolo, avrebbe dovuto ricadere nel reato di *stuprum* e non di *adulterium*. La notazione di Modestino che attesta l'uso indifferenziato dei due termini nella legislazione augustea permette di ipotizzare che, se l'illecito compiuto dalla nipote di Augusto ricadeva specificamente nel reato di *stuprum*, esso, tuttavia, venne indicato come *adulterium* in ragione della indifferenziazione terminologica presente nella stessa *lex Iulia de adulteriis coercendis*.⁷⁰ L'accusa mossa a Giulia, punita dalla legislazione augustea che non riservava, dunque, una distinzione tra i due reati, non implica la necessità di posticipare la morte di L. Emilio Paolo all'8 d.C., in quanto l'adulterio presuppone la presenza di un coniuge, e neppure di ipotizzare un coinvolgimento, poco credibile, nell'illecito del marito.⁷¹

⁶⁹ Modest. *D.* 48, 5, 35: "Committit stuprum colui que tenet unam liberam mulierem pro consuetudine, sicut concubinam. Adulterium est commissum cum una muliere nupta, stuprum est commissum cum una vidua vel vergine vel puero".

⁷⁰ Si noti che il termine *vidua* viene interpretato da PENTA 1980, pp. 341-351 e RIZZELLI 1997, p. 224 n. 194 come 'donna che è stata sposata' e come tale interpretabile come vedova o divorziata. Cfr. LEVICK 1976, p. 334 che pur ammettendo che il reato contestato a Giulia avrebbe dovuto essere quello di *stuprum* e non *adulterium* e pur citando il passo di Modestino che individua l'ambivalenza del termine *adulterium* nella legislazione augustea, ipotizza che il legame della nipote di Augusto con D. Giunio Silano fosse iniziato mentre Paolo era ancora in vita.

⁷¹ L'ipotesi di una condanna all'esilio per L. Emilio Paolo, per cui cfr. SCHEID 1975 b, pp. 90-96 e BIRCH 1981, p. 452, seppur sostenuta dalla sostituzione del *frater Arvalis* nel maggio del 14 d.C. con Druso Cesare (per cui vd. *CIL* VI 2023 = *ILS* 5026), non è, tuttavia, avvalorata da nessuna testimonianza letteraria. Se Emilio Lepido fosse stato vivo o in esilio, inoltre, il principe avrebbe agito come nel 2 a.C. nei confronti di Tiberio che si trovava a Rodi, imponendo al marito il provvedimento di divorzio dalla moglie.

Se L. Emilio Paolo era uscito di scena già nel 7 d.C., in connessione con la prima *relegatio* di Agrippa Postumo, Giulia Minore, rientrata a Roma nello stesso anno, si era trovata priva di un referente maschile, che per una donna era condizione imprescindibile per poter incidere, seppur indirettamente, nel panorama politico dell'Urbe.

La tradizione letteraria non consente di precisare quali furono gli atti commessi da Giulia e Silano: è possibile ricavare qualche indicazione dall'analisi delle vicende connesse al poeta Ovidio, esiliato contestualmente alla condanna dei due amanti.

Secondo la testimonianza stessa del poeta, l'esilio fu la pena a lui comminata per due *crimina*, un *carmen* e un *error*: se il *carmen* è stato riconosciuto dalla critica moderna nell'*Ars amatoria*, poemetto dell'1 a.C. o dell'1 d.C. di contenuto erotico, in forte contrapposizione con la riforma morale e dei costumi intrapresa dal principe attraverso la sua legislazione, il contenuto dell'*error* risulta di più difficile interpretazione.⁷² Ovidio individua la sua colpa nell'esser stato testimone di un *crimen*: si tratta, dunque, di un reato commesso da altri, di cui il poeta non è responsabile.⁷³ Si dovette trattare di un crimine attinente

⁷² Vd. Ov. *tristia* II 207-212. Sintesi delle posizioni della critica in relazione al contenuto dell'*error* ovidiano in LUISI 2001, pp. 79-117, in particolare p. 82 sull'identificazione del *carmen*.

⁷³ Vd. Ov. *tristia* III 49-54 (*oculos habuisse*). È il poeta stesso ad offrire un elenco di atti e crimini che non ha commesso in *Tristia* III 5, 43-48: *Denique non possum nullam sperare salutem, | cum poenae non sit causa cruenta meae. | non mihi quaerenti pessumdare cuncta petitum | Caesareum caput est, quod caput orbis habet; | non aliquid dixit uelandum lingua iocantis, | lapsa ue sunt nimio uerba profana mero: | inscia quod crimen uiderunt lumina, plector, | peccatum que oculos est habuisse meum. | non equidem totam possum defendere culpam, | sed partem nostri criminis error habet. | spes igitur superest, ut molliat ipse, futurum, | mutati poenam condicione loci* ("Infine, posso avere una speranza di salvezza, poiché la causa della mia pena non è stata un fatto di sangue. Non ho voluto mandare in rovina tutto, attendendo alla vita di Cesare, signore del mondo: non ho detto nulla; la mia lingua nel parlare non è stata superba e negli eccessi del vino non mi sfuggirono parole

alla sfera della lesa maestà dal momento che Augusto intervenne nei confronti del poeta con un *edictum* personale, prescindendo dal senato e da un tribunale.⁷⁴ La contemporaneità della relegazione di Giulia Minore, dell'allontanamento di Silano e della condanna all'esilio di Ovidio nonché l'amicizia del poeta con personaggi vicini al ramo giulio della *domus Augusta*, in particolare Fabio Massimo, artefice di un tentativo di riavvicinamento tra il *princeps* e il nipote Agrippa Postumo nel 14 d.C., hanno indotto gli studiosi a collegare l'*error* ovidiano con i fatti che coinvolsero la nipote di Augusto.⁷⁵ Secondo B. Levick ciò di cui Ovidio fu testimone sarebbe stata la cerimonia nuziale di Giulia Minore e D. Giunio Silano, legame che il principe non avrebbe non solo autorizzato ma nemmeno

improprie. Sono punito perché gli occhi senza volerlo hanno visto un crimine e la mia colpa fu l'aver avuto gli occhi. Non potrei di certo difendere interamente il mio peccato, ma una parte del nostro crimine fu dovuta ad uno sbaglio, mi rimane la speranza che egli addolcisca la mia pena col cambiare il luogo della mia relegazione"). Vd. anche Ov. *Pont.* 2, 2, 15: *est mea culpa gravis*; *Tristia.* 3, 6, 35: *stultitiamque meum crimen debere vocari*; *Tristia.* 5, 2, 33: *neque enim mea culpa cruenta est*; *Tristia.* 3, 6, 64: *praemia peccato nulla petita mihi*; *Tristia.* 5, 8, 24: *invidia sic mea culpa caret*.

⁷⁴ Vd. Ov. *Trist.* II, 127-138: *uita data est, citra que necem tua constitit ira, | o princeps parce uiribus use tuis! | insuper accedunt, te non adimente, paternae, | tamquam uita parum muneris esset, opes. | nec mea decreto damnasti facta senatus, | nec mea selecto iudice iussa fuga est: | tristibus inuectus uerbis - ita principe dignum - | ultus es offensas, ut decet, ipse tuas. | adde quod edictum, quamuis inmite minax que, | attamen in poenae nomine lene fuit: | quippe relegatus, non exul, dicor in illo, | priua que fortunae sunt ibi uerba meae* ("Mi fu concessa la vita e la tua ira si è fermata al di qua della morte, o Principe che hai fatto uso del tuo potere in modo modesto! Vengono aggiunte, inoltre, le sostanze paterne che tu non hai confiscate, quasi che la vita fosse un piccolo dono. Non hai condannato con un decreto del senato la mia azione, né la mia relegazione è stata ordinata da un giudice scelto. Inveendo con tristi parole (come era degno d'un Principe) tu stesso hai vendicato le tue offese come conviene. Aggiungi che l'editto, anche se duro e minaccioso, tuttavia fu mite nel tipo di pena: difatti in esso sono dichiarato relegato, non esule, e per la mia sorte è usata una formula speciale"). Cfr. BERRINO-LUISI 2002, p. 11.

⁷⁵ Cfr. LEVICK 1976, pp. 335-336; PANI 1978, pp. 77-78; ZECCHINI 1987, pp. 83-87. Su Fabio Massimo vd. *infra*.

riconosciuto, considerandolo alla stregua di un comportamento sessuale illecito.⁷⁶ Tale ipotesi spiegherebbe la testimonianza di Svetonio relativa al figlio di Giulia, nato mentre la madre già si trovava in esilio e che il principe fece abbandonare: considerando la propria unione legittima, Giulia e Silano avevano probabilmente cercato un erede da contrapporre a quelli della prolifica coppia Agrippina-Germanico che nell'8 d.C. avevano già messo al mondo tre maschi.⁷⁷ Risulta, infatti, poco verosimile che la nipote di Augusto, intrattenendo con Silano una relazione non legittima, avesse ricercato una gravidanza che ne avrebbe sancito la condanna sulla base delle leggi emanate dal nonno: la stessa madre Giulia si era in precedenza mostrata molto attenta al problema.⁷⁸ Sia nel caso in cui si fosse ricercata una legittimazione dell'unione tra Giulia e Silano sia che questa fosse stata una relazione illecita, la nipote di Augusto attraverso tale scelta aveva cercato un referente politico che potesse far proprie le sue istanze poiché a lei, in quanto donna, non era concessa nessuna forma di partecipazione politica.⁷⁹

⁷⁶ Cfr. LEVICK 1976, p. 336. Tale interpretazione, secondo la studiosa, sarebbe suffragata da un riferimento nel *perì kaisareion ghenos* (ed. Sp. Lampros, in Νέος Ἑλληνομνήμων 1 (904), p. 149) al matrimonio di Giulia con Silano. BIRCH 1981, p. 454 nota che non solo il manoscritto risulta corrotto proprio dove si riferirebbe a Silano (Lapros riporta, infatti, ilano) ma il matrimonio è menzionato in un contesto dove ci si aspetterebbe l'accenno a quello con L. Emilio Paolo. Da rigettare, invece, l'ipotesi proposta in PIR2 I 826 che il testo faccia riferimento ad Emilia Lepida, andata in sposa nel 23 d.C. a M. Giunio Silano (per cui cfr. Pli. *nat.* VII 58 e FOS 23), poiché in esso si fa esplicito riferimento a Giulia.

⁷⁷ Sui figli di Agrippina e Germanico vd. *infra*.

⁷⁸ Vd. Macrob. *Sat.* II 5, 9: *Cumque conscii flagitiorum mirarentur quo modo similes Agrippae filios pareret, quae tam vulgo potestatem corporis sui faceret, ait: numquam enim nisi navi plena tollo vectorem* ("Quelli al corrente delle sue scandalose avventure si stupivano che partorisce figli somiglianti ad Agrippa, lei che si concedeva a tutti tanto facilmente. Ed essa «Non prendo passeggeri se non quando ho fatto il pieno»). Inoltre, se il figlio di Giulia fosse stato del legittimo marito, L. Emilio Paolo, il principe ne avrebbe permesso probabilmente il riconoscimento.

⁷⁹ Il piano messo in atto da Giulia Minore in questo frangente presenterebbe notevoli punti di contatto con l'azione di Messalina nel 48 d.C. per cui cfr. CENERINI 2010 b, pp. 179-191.

A. Birch ha messo in luce come la menzione di un solo adultero nel caso di Giulia Minore sia indice del fatto che il supporto politico della donna si era fortemente ridimensionato rispetto a quello su cui aveva potuto contare la madre.⁸⁰ Se si presta attenzione alla vastità dell'azione messa in atto su più fronti appare evidente, tuttavia, che, seppur modificato nella sua composizione, il seguito del ramo giulio della *domus Augusta* doveva essere ancora numeroso e comprendere settori importanti dell'aristocrazia senatoria, della plebe e degli eserciti. Cassio Dione ricorda, infatti, che nel 7 d.C. Augusto fu costretto a nominare personalmente i nuovi magistrati a causa di disordini politici.⁸¹ Così come era accaduto nel 6 a.C. quando i membri dell'entourage di Giulia Maggiore erano riusciti a far eleggere dal popolo Caio Cesare, ancora quattordicenne, al consolato, allo stesso modo è possibile che un'azione simile sia stata intrapresa a favore di Agrippa Postumo facendo leva sulla plebe urbana, per ottenere il sostegno della quale si era già attivato P. Plauzio Rufo.⁸² È probabilmente anche a causa di queste azioni che Augusto decise di modificare le condizioni della relegazione di Agrippa Postumo.

La testimonianza di Cassio Dione permette, inoltre, di chiarire come il peggioramento della condizione del nipote di Augusto non fosse dovuto soltanto alle possibili contestazioni messe in atto da Giulia Minore e dal suo entourage a Roma ma consente anche di dedurre che Agrippa, mentre si trovava a Sorrento, era stato promotore di alcune azioni di fronda:

τὸν δὲ δὴ Γερμανικόν, ἀλλ' οὐ τὸν Ἀγρίππαν ἐπὶ τὸν πόλεμον ἐξέπεμψεν, ὅτι δουλοπρεπῆς τε ἐκεῖνος ἦν καὶ τὰ πλεῖστα ἠλιεύετο, ὅθενπερ καὶ Ποσειδῶνα ἑαυτὸν ἐπωνόμαζε, τῇ τε ὀργῇ προπετεῖ ἐχρῆτο, καὶ τὴν Ἰουλίαν ὡς

⁸⁰ Cfr. BIRCH 1981, p. 453. È possibile che fosse citato soltanto Silano come complice di Giulia proprio in virtù del fatto che proprio lui aveva preso il posto di Paolo non solo accanto a Giulia ma anche nella leadership del gruppo.

⁸¹ Vd. Dio LV 34, 2.

⁸² Cfr. PANI 1978, pp. 38-39.

μητρειᾶν διέβαλλεν, αὐτῷ τε τῷ Αὐγούστῳ πολλάκις ὑπὲρ
τῶν πατρῶων ἐπεκάλει.⁸³

L'accostamento a Nettuno e l'accusa di trascorrere il proprio tempo a pescare sono state interpretate dagli studiosi come un tentativo da parte di Agrippa Postumo di riappropriarsi ideologicamente dell'eredità politica paterna: l'accostamento con la divinità doveva riportare alla memoria la gloria militare di Agrippa, artefice delle vittorie navali di Nauloco e Azio, che a sua volta aveva acquisito sotto questo aspetto una tradizione dei Pompei.⁸⁴ Secondo B. Levick la valorizzazione della memoria paterna doveva essere funzionale al giovane per recuperare alla sua causa i bacini clientelari che avevano offerto supporto politico ad Agrippa: come si è rilevato, poco distante da Sorrento si trovava, infatti, la base navale di Capo Miseno, che era stata fondata dal generale.⁸⁵ Le spedizioni via mare del figlio di Giulia Maggiore dovevano avere quale obiettivo proprio i soldati presenti in quell'area con lo scopo di raccogliere consensi alla sua causa. Tale interpretazione è suffragata da due dati: in primo luogo, tra le rivendicazioni di Agrippa menzionate da Cassio Dione vi è proprio la richiesta del nipote di Augusto di ritornare in possesso dei beni paterni. Escluso dalla *gens Iulia*, il giovane poteva fare riferimento soltanto al lascito, ideologico e patrimoniale, del padre biologico. La protesta mossa nei confronti del nonno, relativa all'eredità paterna, muoveva, dunque, da due prospettive: Agrippa, adottato dal nonno, aveva perduto lo *status* di figlio *sui iuris* di M. Vipsanio Agrippa, per rientrare sotto la

⁸³ Dio LV 32, 1: "Augusto mandò in guerra Germanico, ma non Agrippa, dato che questi mostrava un contegno servile e passava la maggior parte del suo tempo a pescare, attività per cui era solito chiamare se stesso Nettuno; dava poi adito a violenti sfoghi di collera, screditava Giulia dicendo che era una matrigna e rimproverava spesso Augusto stesso per non avergli concesso l'eredità di suo padre".

⁸⁴ Cfr. PAPPANO 1931, p. 35; LEVICK 1976, p. 332, che sottolinea il carattere ironico di questa assimilazione: il figlio di uno dei comandanti favoriti da Nettuno era divenuto, infatti, signore di una sola piccola barca da pesca.

⁸⁵ Cfr. LEVICK 1976, p. 333.

potestas del nonno che aveva ottenuto in questo modo il diritto giuridico di amministrare anche la parte di patrimonio toccata per eredità al giovane nipote. La richiesta ad Augusto della restituzione dei beni paterni era funzionale per Agrippa al tentativo di riappropriarsi della memoria politica del padre, e, nello stesso tempo, di rientrare in possesso di un patrimonio, che doveva essere cospicuo, utile a ricostruire un proprio seguito.⁸⁶ In secondo luogo la relegazione del giovane a Planasia venne aggravata dal principe attraverso un provvedimento che riduceva pesantemente la libertà del nipote: la presenza di una guardia armata che doveva controllare i movimenti di Agrippa Postumo nell'isola induce, infatti, a supporre che mentre egli si trovava a Sorrento i suoi spostamenti (e le visite che riceveva) dovevano essere pericolose dal punto di vista politico, al punto da indurre Augusto a misure più pesanti e ad un controllo molto severo.

La testimonianza di Cassio Dione fornisce un ulteriore importante elemento: l'unico personaggio, oltre al principe, ad essere ricordato, è quello di Livia, chiamata con il nome che le è proprio dopo l'adozione da parte di Augusto, a cui Agrippa muove il biasimo di essere una 'cattiva matrigna'. Lo storico di età severiana sembra associare l'attacco alla moglie del *princeps* alle rimostranze relative alla gestione dell'eredità di Agrippa, quasi a sottolineare come il ramo Claudio della *domus Augusta*, di cui Livia era il rappresentante femminile più autorevole, si trovasse ad essere responsabile della condizione di Agrippa e della sottrazione dell'eredità materiale e politica che a lui spettava in quanto nipote del *princeps*. Tale elemento è, dunque, utile ad individuare una delle linee patrocinate dall'opposizione al principe messa in atto da Agrippa Postumo, il rifiuto, cioè, della posizione di preminenza assunta dai Claudii a discapito del ramo giulio.⁸⁷ A.A. Barrett ha sottolineato, inoltre, come la medesima accusa nei confronti di

⁸⁶ Cfr. LEVICK 1972 a, pp. 695-697; RODDAZ 1984, pp. 488-490; SWAN 2004, *ad loc.* Probabilmente in risposta alle accuse mosse dal nipote, dopo la sua relegazione a Planasia, Augusto concesse all'erario militare il patrimonio di Agrippa. Vd. Dio LV 32, 2.

⁸⁷ Cfr. BARRETT 2006 b, pp. 98-109.

Livia sia presente anche in Tacito, in relazione alla morte di Agrippa Postumo nel 14 d.C.:

*Propius vero Tiberium ac Liviam, illum metu, hanc novercalibus odiis, suspecti et invisi iuvenis caedem festinavisse.*⁸⁸

La presenza del medesimo tema in relazione a due episodi distinti e in due autori che utilizzano fonti diverse ha permesso allo studioso di ipotizzare che tale argomento fosse sfruttato nella lettera scritta da Agrippa Postumo e pubblicata da Giunio Novato, il cui contenuto è ignoto: tale dato permetterebbe, dunque, di attribuire al gruppo che faceva capo al nipote di Augusto una posizione nettamente anticlaudia che attribuiva grande responsabilità nell'ascesa di Tiberio, Germanico e Druso proprio a Livia.⁸⁹

La scelta del principe nel medesimo anno di inviare il nipote Germanico con i rinforzi destinati agli eserciti impegnati nella guerra contro i Pannoni e i Dalmazi dovette acuire ulteriormente l'attrito tra le due anime della *domus Augusta*, emergendo per Agrippa e il suo entourage come un chiaro segnale della volontà del principe di emarginare il figlio di Giulia a favore di una rapida promozione dei figli di Tiberio.⁹⁰

La mancata nomina di Agrippa Postumo in questo contesto si configurava come fortemente svantaggiosa per il giovane che dal contatto diretto con l'esercito avrebbe potuto trarre vantaggi in termini di costruzione di un proprio bacino clientelare. La ricerca di un consenso presso le truppe da parte del ramo giulio è

⁸⁸ Tac. *ann.* I 6, 2-3: "È molto più verosimile che Tiberio e Livia, lui per paura, lei per odio di matrigna, abbiano affrettato la morte del giovane che sospettavano e odiavano".

⁸⁹ Cfr. BARRETT 2001, p. 175. Si noti anche che il medesimo tema ritorna in Tac. *ann.* I 33, 3 in relazione agli eventi del 14 d.C. non più in connessione ad Agrippa Postumo ma alla sorella Agrippina: *Accendebant mulieres offensiones novercalibus Liviae in Agrippinam stimulus* ("Livia era accesa di un odio di matrigna verso Agrippina").

⁹⁰ Cfr. GALLOTTA 1987, p. 25; SORDI 2004, pp. 221-228.

testimoniata anche da un episodio menzionato da Svetonio nella *Vita di Augusto* tra le congiure che il principe dovette affrontare nel corso della sua vita:

*Audasius atque Epicadus Iuliam filiam et Agrippam
nepotem ex insulis, quibus continebantur, rapere ad
exercitus.*⁹¹

I protagonisti della vicenda sono indicati dal biografo come individui di bassa estrazione sociale: L. Audasio è descritto dallo stesso Svetonio come un falsario vecchio e malato, Asinio Epicado un uomo di sangue misto, *ex gente Parhina ibridae*, figlio, probabilmente, di un prigioniero condotto a Roma da Asinio Pollione dopo la campagna contro i Partini.⁹² Se per il primo non sono note ulteriori informazioni, nel caso del secondo alcuni elementi si possono dedurre sulla base del suo gentilizio: il *nomen* di Epicado permette di riconoscere nel personaggio un liberto (o il figlio di un liberto) della *gens Asinia*, di cui faceva parte Asinio Gallo, figlio di Asinio Pollione.⁹³ M. Sordi ha proposto di individuare sulla base di tale collegamento un'adesione di Asinio Gallo alla *factio* giulia precedentemente alla morte di Augusto, testimoniata dalla presenza di un suo liberto in tale progetto eversivo.⁹⁴ Secondo B. Levick, invece, l'adesione a tali progetti sarebbe imputabile non ad Asinio Gallo ma all'influenza sul liberto della

⁹¹ Suet. *Aug.* 19, 2: "Audasio ed Epicado volevano rapire sua figlia Giulia e suo nipote Agrippa dalle isole dove erano confinati per metterli sotto la protezione degli eserciti".

⁹² Suet. *Aug.* 19, 1-2: *Ac praeter has L. Audasi falsarum tabularum rei ac neque aetate neque corpore integri, item Asini Epicadi ex gente Parthina ibridae* ("E, oltre a queste, anche quella di Lucio Audasio, accusato di falso e infermo di mente e di corpo a causa dell'età. E dovette anche guardarsi dalle macchinazioni di uomini della più bassa estrazione, come Asinio Epicado, mezzo Parto e mezzo Romano").

⁹³ Cfr. JAMESON 1975, p. 310 e LEVICK 1976, pp. 337-338. Su Asinio Gallo vd. *infra*.

⁹⁴ Cfr. SORDI 2002, pp. 314-315.

precedente moglie di questi, una Quinzia, probabilmente imparentata con il Tito Quinzio Crispino Sulpiciano, annoverato tra gli adulteri di Giulia Maggiore.⁹⁵

L'episodio testimonia, dunque, l'adesione di uomini di bassa estrazione sociale ai progetti politici dei giuli: costoro, proprio per la loro condizione, avrebbero avuto maggiore libertà d'intervento e nello stesso tempo avrebbero permesso a membri più influenti del gruppo di rimanere nell'ombra. L'evento risulta, tuttavia, di controversa interpretazione e datazione.

Permangono alcune difficoltà, infatti, in relazione all'attendibilità storica della notizia: Svetonio nomina, infatti, Agrippa Postumo e Giulia Maggiore, che i congiurati avrebbero dovuto far evadere *ex insulis*. Giulia Maggiore dal 3 d.C. era stata trasferita da Planasia a Reggio, quindi non si trovava più in una destinazione insulare: è possibile supporre che Svetonio si riferisse a Giulia Minore, relegata dall'8 d.C. a *Trimerum*, ovvero *in insula*. La datazione dell'episodio dovrebbe allora essere successiva alla punizione della nipote di Augusto. La critica moderna ha messo in luce, tuttavia, come l'esclusione dal progetto di evasione della figlia di Augusto, che poteva contare su un vasto seguito e su un legame più stretto con il principe, risulti sorprendente. Si deve ritenere, dunque, come più probabile una svista da parte del biografo in relazione al luogo di relegazione della donna e non uno scambio di personaggio: obiettivo di Audasio ed Epicado sarebbe stata, dunque, la liberazione di madre e figlio.⁹⁶

Per quanto riguarda la datazione dell'episodio, l'unico elemento deducibile dalla testimonianza di Svetonio, che elenca le congiure contro il *princeps* in ordine cronologico, è l'attribuzione dell'azione di Epicado e Audasio ad un range cronologico compreso tra l'8 e il 14 d.C., suffragato dalla menzione del trasferimento di Agrippa Postumo nell'isola di Planasia. B. Levick ha ipotizzato che il tentativo di evasione si debba collocare tra la fine del 7 d.C. e l'8 d.C. in connessione con le vicende della *relegatio* di Agrippa Postumo e che sia

⁹⁵ Vd. Vell. II 100, 5. Cfr. LEVICK 1976, p. 336.

⁹⁶ Cfr. LEVICK 1976, p. 337 e SORDI 2002, p. 313.

maturato prima della condanna di Giulia Minore, appunto non menzionata da Svetonio, che ne sarebbe stata l'ispiratrice.⁹⁷ Secondo M. Sordi Giulia Minore andrebbe esclusa dal complotto e la datazione spostata dopo il 12 d.C. sulla base di due elementi. In primo luogo fondamentale risulta l'identificazione delle legioni presso le quali Audasio ed Epicado avrebbero dovuto far arrivare madre e figlio. L'obbiettivo dell'azione secondo la studiosa sarebbe stato quello di *rapere* Agrippa e Giulia *ad exercitus* di stanza in Germania. Il *terminus post quem* si dovrebbe individuare, infatti, nella disfatta di Varo del 9 d.C. che costrinse Augusto ad inviare sul fronte renano danubiano uomini provenienti dalla *plebs urbana* tra cui Giulia e il suo entourage avevano trovato i propri sostenitori; costoro costituivano un bacino particolarmente ricettivo alle rivendicazioni dei Giulii. In particolare la datazione dell'episodio può essere ulteriormente precisata sulla base del fatto che tra il 9 e il 12 d.C. comandante degli eserciti germanici era proprio Tiberio: è necessario, dunque, posticipare al 13 d.C. l'intervento di Audasio ed Epicado, nel momento in cui Germanico sostituì alla testa dell'esercito renano-danubiano il padre adottivo. In tale contesto un ruolo fondamentale assume per la studiosa il personaggio di Agrippina, che, relegata la sorella Giulia Minore, sarebbe stata l'organizzatrice del progetto: a lei va attribuito "il cambio di «direzione»" nella scelta di obiettivi nonché nella tecnica del complotto; la donna avrebbe garantito, inoltre, il supporto delle truppe alla causa del fratello avendo raggiunto il marito nel 13 d.C.⁹⁸ Tale interpretazione non

⁹⁷ Cfr. LEVICK 1976, p. 337. In accordo PANI 1978, pp. 38-39.

⁹⁸ Cfr. SORDI 2002, p. 315 secondo la quale tale coinvolgimento di Agrippina nel progetto di Audasio ed Epicado fornirebbe conferma di un possibile rapporto tra la donna e Asinio Gallo precedente la morte di Germanico nel 19 d.C., accreditando l'elaborazione del piano, come nel caso della congiura di Clemente (per cui vd. *infra*) non solo a membri della *domus Augusta* ma anche dell'aristocrazia. L'interpretazione non tiene conto, tuttavia, del fatto che Asinio Gallo era sposato con Vipsania, sorellastra di Agrippina ma anche madre di Druso Minore: i figli della coppia avrebbero tratto maggior vantaggio dall'associazione con il ramo claudio della *domus Augusta* che non con quello giulio. Sull'alleanza politica

tiene conto di due elementi: in primo luogo nel 7 d.C. il principe era stato costretto ad operare nuovi arruolamenti per far fronte ai Dalmati in rivolta:

πέμπει τὸν Γερμανικὸν καίτοι ταμιεύοντα,
στρατιώτας οἱ οὐκ εὐγενεῖς μόνον ἀλλὰ καὶ ἐξελευθέρους
δούς, ἄλλους τε καὶ ὄσους παρά τε τῶν ἀνδρῶν καὶ παρὰ τῶν
γυναικῶν δούλους, πρὸς τὰ τιμήματα αὐτῶν, σὺν τροφῇ
ἐκμήνῳ λαβῶν ἠλευθέρωσεν.⁹⁹

L'arruolamento di liberti e schiavi dovette interessare non solo gli eserciti di rinforzo inviati dal principe a Tiberio ma anche tutto il settore occidentale nel suo insieme: nel 6 d.C. il figlio di Livia, che si trovava in Germania per ristabilire il dominio romano dopo la rivolta di alcune popolazioni, era stato costretto, infatti, a recarsi in Dalmazia, abbandonando quel fronte e portando con sé alcune truppe. Tale operazione aveva pericolosamente lasciato sguarnite le aree contigue al *limes* renano in un momento in cui le popolazioni germaniche spingevano alla rivolta contro il dominio romano.¹⁰⁰ Gli elementi frettolosamente immessi tra le

tra Asinio Gallo e Agrippina vd. *infra*. COGITORE 2002 data l'episodio tra 8 e 10 d.C. Secondo TARVER 1934, p. 199 la relegazione di Agrippa sarebbe stata causata da vere e proprie pretese al trono del giovane, eccitato dalla sorella Agrippina, anche per protesta contro le disposizioni del nonno.

⁹⁹ Dio LV 31, 1: "Inviò allora Germanico, nonostante questi fosse soltanto questore, e gli diede dei soldati non solo di origine nobile, ma anche dei liberti, compresi tutti quegli schiavi che aveva affrancato prendendoli sia dai padroni che dalle padrone su pagamento del loro valore e delle spese per il loro mantenimento". La leva eccezionale è ricordata anche da Vell. II 111, 1 che anche in 113, 2 testimonia che Tiberio, trovandosi tra le mani un esercito *maiolem quam ut temperari posset neque habilem gubernaculo* fu costretto a congedarlo.

¹⁰⁰ Vd. Dio LV 30, 1: πυθόμενος οὖν ταῦθ' ὁ Τιβέριος, καὶ φοβηθεὶς μὴ καὶ ἐς τὴν Ἰταλίαν ἐσβάλωσιν, ἔκ τε τῆς Κελτικῆς ἀνέστρεψε, καὶ τὸν Μεσσαλῖνον προπέμψας αὐτὸς τῷ πλείονι τοῦ στρατοῦ ἐφείπετο ("Quando Tiberio venne a sapere di questi sviluppi, nel timore che essi invadessero l'Italia, si ritirò dalla Germania e, dopo aver mandato avanti Messalino, lo seguì lui stesso con l'esercito").

fila dell'esercito dovettero essere distribuiti, dunque, non solo sul fronte della rivolta ma anche nelle aree rimaste scoperte a causa dello spostamento di truppe. Parte degli elementi afferenti alla *plebs urbana*, tra i quali i Giuli trovavano i loro principali sostenitori, dovettero essere immessi, dunque, presso gli eserciti della Germania, in un momento in cui Tiberio, a cui spettava il comando supremo, era lontano. In secondo luogo, se nel 7 a.C. Giulia Maggiore si era recata presso gli eserciti del *limes* renano-danubiano con il marito Tiberio e i suoi figli, per presentare alle truppe gli eredi del *princeps*, gli eserciti presenti sul *limes* avevano avuto diretta esperienza della sua presenza in un contesto ufficiale e a carattere fortemente propagandistico. Inoltre, se la presenza di Caio e Lucio Cesari è suffragata da una serie di elementi e fortemente indiziata dal marcato carattere di promozione dinastica della visita della coppia imperiale presso le truppe, quella degli altri figli di Giulia, e in particolare di Agrippa Postumo, l'erede maschio più giovane, seppur non testimoniata dalla tradizione antica, si configura come fortemente probabile. L'adesione alla causa di Giulia Maggiore e Agrippa Postumo da parte delle legioni germaniche non doveva essere subordinata alla presenza di un comandante bendisposto alla loro causa e poteva essere ricercata, dunque, già in un momento precedente l'invio di Germanico sul fronte e del ritorno nell'area di Tiberio dopo la repressione delle rivolte in Dalmazia e Pannonia nel 10 d.C.¹⁰¹ Se l'episodio è attribuibile, dunque, alle azioni messe in atto nell'8 d.C., una partecipazione alle stesse da parte di Agrippina Maggiore risulta fortemente improbabile: a seguito della sistemazione del 4 d.C. e del suo matrimonio con Germanico, il destino politico del marito e dei suoi figli risultava indissolubilmente legato a quello del ramo facente capo a Tiberio. Una

¹⁰¹ Cfr. HURLET 1997 a, pp. 152-156. L'attribuzione del progetto di Audasio ed Epicado al 13-14 d.C. lo collocherebbe, per altro, a ridosso del tentativo di Clemente che mostra i medesimi sistemi di intervento. La riproposizione di un'azione analoga a quella compiuta poco prima e fallita in un brevissimo lasso di tempo si configura come poco probabile, procedendo, inoltre, attraverso sistemi già noti al principe e per questo motivo facilmente annullabili.

promozione del fratello Agrippa che indebolisse la posizione di Tiberio avrebbe inficiato le aspettative di avanzamento politico di Druso Minore e Germanico, compromettendo contestualmente le aspirazioni di Agrippina per i suoi figli. In questo frangente, dunque, Giulia Minore e Agrippina dovettero trovarsi da un punto di vista politico e ideologico su posizioni contrapposte: attraverso la promozione del fratello, Giulia cercava, infatti, maggiore visibilità per se stessa e la propria discendenza, dopo l'esclusione pressoché completa dalla sistemazione del 4 d.C.

Se si accetta, dunque, una datazione del progetto di L. Audasio e Asinio Epicado tra la fine del 7 e l'inizio dell'8 d.C., è possibile ricostruire un quadro d'azione molto vasto, esteso su più fronti e che ne dimostra la pericolosità per la costruzione dinastica del principe e per il suo governo, giustificando il severo intervento di repressione nei confronti dei nipoti: l'azione eversiva interessò, infatti, Roma, attraverso le azioni messe in atto dalla nipote di Augusto stesso e rivolte alla plebe urbana, la base navale di Capo Miseno, coinvolta dalla propaganda posta in essere da Agrippa stesso e, infine, le legioni del *limes* renano-danubiano, che il gruppo tentò di coinvolgere nel tentativo di riguadagnare alla causa l'importante figura del nipote di Augusto. Tali azioni, che facevano leva prevalentemente su due gruppi, la plebe urbana e gli eserciti, in linea con la visione di principato di stampo orientale già promossa da Giulia Maggiore e dal suo entourage, furono interrotte nell'8 d.C., quando il principe relegò la nipote a *Trimerum*, scegliendo, significativamente, un'isola della sponda adriatica, lontana dagli altri parenti esilati e dalla base navale di Capo Miseno e da Ravenna.

Alcuni elementi dell'azione posta in essere da Giulia Minore e dal suo entourage tradiscono la continuità con il circolo di Giulia Maggiore. Gli esponenti del gruppo erano a vario titolo legati con i personaggi che avevano preso parte alle azioni di fronda messe in atto dalla figlia del *princeps*, quasi a costituirne una seconda generazione. La contestuale condanna di Ovidio tradisce come anche il gruppo legato a Giulia Minore fosse accumulato dall'interesse per le lettere, godendo di favore presso alcuni ambienti culturali. Come nel caso della madre,

anche Giulia Minore poté contare sul forte appoggio della *plebs urbana*, gruppo verso cui si concentrarono gli sforzi propagandistici dei suoi aderenti in ottica di trovare supporto e legittimazione alle proprie istanze. Allo stesso modo alcuni metodi utilizzati dal gruppo di Giulia Minore tradiscono una diretta derivazione da quelli utilizzati dall'entourage della madre: è questo il caso della lettera pubblicata da Giunio Novato, episodio che rivela forti assonanze con quello relativo alla pubblicazione della lettera di Giulia da parte di T. Sempronio Gracco; ad accumunare indirettamente madre e figlia sono, inoltre, i modi della repressione della loro azione: in entrambi i casi l'accusa di *adulterium* divenne funzionale per Augusto alla delegittimazione delle richieste e contestazioni dei due gruppi, negando, dunque, valenza politica alla fronda messa in atto dalle due Giulie; i due gruppi trovano, infine, un forte elemento di contatto proprio negli obiettivi che essi si prefiggevano: estromissione dalla successione dei Claudii a favore del ramo giulio considerando solo i suoi appartenenti legittimati a raccogliere l'eredità politica del *princeps*.

Ad avvalorare la promozione di una protesta da parte di Giulia nei confronti della decisione di Augusto di riservare un ruolo importante nella successione al ramo claudio della *domus Augusta* sarebbe una notizia tramandata da Cassio Dione:

(Augusto) πρὸς μέντοι τὰς τῶν πολέμων διαχειρίσεις οὕτως ἔρρωτο ὥσθ', ἴν' ἐγγύθεν καὶ ἐπὶ τοῖς Δελμάταις καὶ ἐπὶ τοῖς Παννονίοις πᾶν ὃ τι χρὴ συμβουλεύειν ἔχη, πρὸς Ἀρίμινον ἐξώρμησε.¹⁰²

Secondo B. Levick l'episodio, che Cassio Dione ricorda tra gli eventi dell'8 d.C., confermerebbe il fatto che in quell'anno Augusto si trovò ad affrontare una crisi politica molto seria. La studiosa sottolinea l'anomalia di un

¹⁰² Dio LV 34, 3: "Nella gestione delle campagne militari applicò una politica così energica che avanzò fino a Rimini per avere la possibilità di fornire da vicino consigli nella campagna contro i Dalmati e i Pannoni".

viaggio del principe verso Rimini per conferire con Tiberio sulla strategia messa in atto dal figlio di Livia contro i Dalmati e i Pannoni in un momento in cui il comandante stava ottenendo discreti successi militari e la campagna era avviata, ormai, da due anni: è probabile, dunque, che il *princeps* si fosse recato sull'Adriatico per conferire con Tiberio circa i disordini provocati a Roma da Giulia Minore e dal suo entourage, questione troppo delicata per essere discussa *per epistulas*.¹⁰³

Il *modus operandi* dei nipoti di Augusto tra il 7 e l'8 d.C. tradisce, tuttavia, un elemento di novità rispetto all'azione messa in atto da Giulia Minore: il coinvolgimento dell'elemento militare, completamente assente dalla fronda del 2 a.C., che estende l'area di azione dalla sola città di Roma alle province occidentali dell'impero. La ricerca di un'adesione ai progetti politici proposti dal ramo giulio della *domus Augusta* da parte delle legioni si configura quale dato che tradisce l'ideologia politica del gruppo: al di là di un uso strumentale e immediato dell'elemento militare nella conquista del potere politico, il gruppo sembra proporre un modello di principato che, in alternativa al modello augusteo di accordo tra principe e senato, proponeva un'intesa tra principe e popolo, fondato su una concezione autocratica del potere, in cui l'esercito giocava un ruolo fondamentale.¹⁰⁴

La continuità tra il circolo di Giulia Maggiore e il gruppo di Giulia Minore, oltre ad essere determinata dalla presenza di individui che presentano forti connessioni parentali, potrebbe essere attribuita anche ad un ruolo, seppur di secondo piano, della figlia del principe. Svetonio ricorda, infatti, che

*Relegatae usum uini omnem que deliciae cultum
ademit neque adiri a quoquam libero seruo [q]ue nisi se
consulto permisit, et ita ut certior fieret, qua is aetate, qua*

¹⁰³ Cfr. LEVICK 1976, p. 334.

¹⁰⁴ Cfr. ROHR VIO 2011, p. 99.

*statura, quo colore esset, etiam quibus corporis notis uel cicatricibus.*¹⁰⁵

La *relegatio* di Giulia Maggiore prevedeva, dunque, la possibilità di ricevere visite, resa più agevole dopo il trasferimento a Reggio. È probabile, dunque, che i più frequenti visitatori della donna fossero proprio i suoi figli superstiti, Giulia, Agrippina e Agrippa Postumo che nell'anno della sua relegazione avevano rispettivamente sedici, tredici e dieci anni. Dal 2 a.C. all'8 d.C., dunque, Giulia Minore aveva probabilmente potuto in più occasioni visitare la madre (e la nonna Scribonia), rivelandole ciò che stava avvenendo a Roma, nonché richiederne il parere in relazione alle azioni che il ricostituito gruppo giulio intendeva intraprendere per contrastare la successione del ramo claudio della *domus Augusta*.

La responsabilità di Livia in relazione alla condanna di Agrippa Postumo e Giulia è adombrata in più occasioni dalle testimonianze letterarie. In particolare, se per Agrippa Postumo essa aveva assunto il profilo della 'matrigna cattiva', nei confronti di Giulia Minore Tacito ricorda:

*Illic viginti annis exilium toleravit Augustae ope sustentata, quae florentes privignos cum per occultum subvertisset, misericordiam erga adflictos palam ostentabat.*¹⁰⁶

¹⁰⁵ Suet. *Aug.* 65, 3: "Quando Giulia venne relegata, le proibì l'uso del vino e di ogni raffinatezza e non consentì che nessun uomo la avvicinasse, libero o schiavo, se non dopo che ne fosse stata fatta richiesta a lui personalmente, e dopo essersi minuziosamente informato dell'età, del colore, della statura e persino dei segni particolari e delle cicatrici di quella persona".

¹⁰⁶ Tac. *ann.* IV 71, 4: "Era vissuta lì per vent'anni, sostenuta dagli aiuti dell'Augusta, che dopo aver rovinato i figliastri quando erano in auge ostentava apertamente la sua compassione quando diventavano vittime".

L'intervento di Livia per garantire il sostentamento dei membri della *domus Augusta* puniti con la *relegatio* è testimoniato in relazione a Giulia Maggiore, Giulia Minore e Agrippina Maggiore.¹⁰⁷ L'accostamento di una notazione positiva nei confronti della moglie del *princeps* subito precisata dall'attribuzione alla medesima di progetti di eliminazione dei membri giulii della sua famiglia, se da un lato tradisce la sottile manipolazione nella costruzione del personaggio operata da Tacito, dall'altro rivela l'esistenza di una propaganda politica, in linea con quella utilizzata da Agrippa mentre si trovava a Sorrento, che attribuiva proprio a Livia, in quanto capostipite del ramo claudio della *domus Augusta*, la responsabilità della progressiva emarginazione di quello giulio dalle dinamiche della successione a favore della promozione dei suoi eredi.

3.2 Una coppia modello: i figli di Agrippina e Germanico

Nella primavera del 9 d.C., in seguito alla capitolazione dei Pannoni avvenuta nell'agosto dell'8 d.C. e ad un inverno trascorso sul fronte Dalmatico ancora in rivolta, Tiberio rientrò a Roma per celebrare la vittoria.¹⁰⁸ Cassio Dione ricorda che nel corso delle cerimonie per l'*adventus* del figlio di Livia i cavalieri misero in atto un'accesa protesta per ottenere l'abrogazione della *Lex Iulia de maritandis ordinibus* a causa della quale il *princeps* fu costretto ad intervenire.

ἐπειδὴ τε οἱ ἱππῆς πολλῆ ἐν αὐταῖς σπουδῆ τὸν νόμον
τὸν περὶ τῶν μήτε γαμούντων μήτε τεκνούντων καταλυθῆναι

¹⁰⁷ Su Giulia Maggiore e Livia cfr. LINDERSKI 1988, pp. 181-200. Su Agrippina e Livia cfr. *infra*.

¹⁰⁸ Vd. Dio LVI 1, 1.

ἡξίουσαν, ἤθροισεν ἐς τὴν ἀγορὰν χωρὶς μὲν τοὺς ἀγυναίους σφῶν
χωρὶς δὲ τοὺς γεγαμηκότας ἢ καὶ τέκνα ἔχοντας.¹⁰⁹

La narrazione parallela dell'episodio in Svetonio conserva un particolare di grande interesse per quanto attiene alle vicende connesse ad Agrippina Maggiore:

*Sic quoque abolitionem eius publico spectaculo pertinaciter postulante equite, accitos Germanici liberos receptos que partim ad se partim in patris gremium ostentavit, manu uultu que significans ne grauarentur imitari iuuenis exemplum.*¹¹⁰

La testimonianza se da un lato chiarisce come insieme a Tiberio era rientrato nell'Urbe anche Germanico, dall'altro mette in luce il fatto che il matrimonio tra quest'ultimo e la nipote di Augusto si era dimostrato particolarmente prolifico, tanto che nel 9 d.C., a soli quattro anni dalla celebrazione, la coppia aveva già messo al mondo almeno tre figli. Plinio e Svetonio sono concordi, infatti, nell'attribuire a Germanico e Agrippina complessivamente nove eredi sopravvissuti all'infanzia:

¹⁰⁹ Dio LVI 1, 2: “Durante lo svolgimento dei giochi, poiché i cavalieri continuavano a chiedere sempre più insistentemente che venisse abrogata la legge riguardante i cittadini non sposati e quelli senza figli, (Augusto) riunì nel foro da una parte gli uomini non sposati e dall'altra, separatamente da loro, quelli sposati o che avevano dei figli”.

¹¹⁰ Suet. *Aug.* 34, 2: “E poiché, cionondimeno, durante un pubblico spettacolo l'ordine dei cavalieri ne chiedeva con insistenza la revoca, fatti venire i figli di Germanico, alcuni ne tenne presso di sé, altri ne mise sulle ginocchia del padre; e mostrandoli a tutti significava con le mani e col viso che non doveva considerarsi cosa gravosa l'imitare l'esempio di quel giovane”.

*Item alii aliae que feminas tantum generant aut mares, plerumque et alternant, sicut Gracchorum mater duodeciens et Agrippina Germanici noviens.*¹¹¹

La testimonianza di Plinio stabilisce un interessante accostamento tra Cornelia, modello matronale *e more* per eccellenza, e Agrippina Maggiore, accomunata alla madre dei Gracchi da una delle virtù femminili fondamentali per la tradizione e quindi anche secondo le linee espresse da Augusto attraverso la sua opera di riforma dei costumi, la *fecunditas*.¹¹² Anche la narrazione di Svetonio riporta l'attenzione sull'eccezionale fertilità della coppia:

*Habuit in matrimonio Agrippinam, M. Agrippae et Iuliae filiam, et ex ea nouem liberos tulit: quorum duo infantes adhuc rapti, unus iam puerascens insigni festiuitate.*¹¹³

Nelle testimonianze letterarie ed epigrafiche quello della *fecunditas* si rivela un tema utilizzato in più occasioni in relazione alla coppia Germanico-Agrippina che tradisce l'importanza dell'unione tra i due nipoti di Augusto nella soluzione dinastica elaborata dal principe nel 4 d.C.

I figli attribuibili alla coppia si collocano in un segmento cronologico piuttosto ristretto che si dipana dal 4-5 d.C., anno del matrimonio, al 19 d.C., quando Germanico morì in Oriente: in circa quattordici anni, dunque, i nipoti di Augusto offrirono al principato un altissimo numero di eredi di cui almeno cinque (tutti maschi) nati mentre Augusto era ancora in vita: la coppia dovette costituire

¹¹¹ Plin. *nat.* VII 57: “Allo stesso modo c'è chi genera solo femmine e chi solo maschi, mentre per lo più si ha alternanza, come accadde per i dodici figli della madre dei Gracchi e per i nove di Agrippina, moglie di Germanico”.

¹¹² Su Cornelia cfr. PETROCELLI 1994, pp. 21-70; DIXON 2007, *passim*; VALENTINI 2012, pp. 222-244.

¹¹³ Suet. *Cal.* 7, 1: “Sposò Agrippina, figlia di Marco Agrippa e di Giulia, e da lei ebbe nove figli, due dei quali morirono appena nati e uno mentre era ancora bambino e già si faceva notare per la sua grazia”.

per l'anziano *princeps* un modello, in linea con i dettami della riforma dei costumi promossa a partire dal 18 a.C., a cui la classe politica doveva ispirarsi, fornendo nuova linfa per il futuro del regime instaurato da Augusto.

Il problema della cronologia delle nascite della coppia Germanico-Agrippina è stato oggetto a più riprese dell'attenzione della critica moderna. Il quadro complessivo ricostruito da Th. Mommsen nel 1878 è stato progressivamente integrato e corretto soprattutto in relazione alla cronologia dei figli morti precocemente per i quali le testimonianze letterarie ed epigrafiche si rivelano reticenti.¹¹⁴ Sulla base delle informazioni trasmesse dalla documentazione antica è possibile ricostruire questa sequenza:

1- **Nerone Giulio Cesare:**¹¹⁵ Th. Mommsen, supponendo che il matrimonio tra Agrippina e Germanico fosse avvenuto nel 5 d.C., ha proposto di collocare la nascita del primo figlio della coppia nel 6 d.C.¹¹⁶ H. Lindsay, accogliendo una datazione del matrimonio al 4 d.C., in connessione con le adozioni volute dal principe di Tiberio, Agrippa Postumo e Germanico, ha proposto di individuare nel 5 d.C. l'anno di nascita di Nerone. Stabilire la cronologia della nascita del primo figlio di Agrippina e Germanico risulta elemento cruciale per chiarire la datazione stessa del matrimonio e se esso si debba connettere con la risistemazione dinastica del 4 d.C. o sia da essa in parte indipendente. Gli studiosi si sono soffermati in particolare su una notizia di Tacito che offre un elemento concreto di datazione di una delle tappe della carriera politica di Nerone:

Per idem tempus Neronem e liberis Germanici, iam ingressum iuventam, commendavit patribus [...]. Additur

¹¹⁴ Cfr. MOMMSEN 1878, pp. 245-265. Cfr. anche HUMPHREY 1989 pp. 125-143; LINDSAY 1995, pp. 3-17; BARRETT 1996, pp. 230-232.

¹¹⁵ Cfr. PIR² I 223.

¹¹⁶ Cfr. MOMMSEN 1878, pp. 245-250.

*pontificatus et, quo primum die forum ingressus est, congiarium plebi admodum laetae, quod Germanici stirpem iam puberem aspiciebat.*¹¹⁷

La notizia tramandata da Tacito colloca l'assunzione della *toga virilis* (e la nomina come pontefice) per Nerone al 20 d.C., evento che viene registrato anche nei *Fasti Ostienses* per il 7 giugno.¹¹⁸ L'oscillazione dell'età in cui i giovani appartenenti alla *nobilitas* senatoria potevano prender parte a questa cerimonia, dai tredici-quattordici anni ai diciassette-diciotto, non consente di meglio precisare la data di nascita del primogenito di Agrippina rendendo plausibile una collocazione del natale di Nerone sia nel 5 sia nel 6 d.C.¹¹⁹ H. Lindsay ha ipotizzato che, dal momento che tale rito era solitamente celebrato nell'Urbe il 17 marzo, nel corso dei *Liberalia*, poiché per Nerone è ricordato dai *Fasti Ostienses* il 7 giugno quale giorno dell'assunzione della toga virile, tale data doveva corrispondere al giorno di nascita del giovane che, dunque, dovette esser nato non più tardi del 7 giugno del 6 d.C.¹²⁰

¹¹⁷ Tac. *ann.* III 29, 1-3: “Nello stesso anno Tiberio raccomandò ufficialmente Nerone, uno dei figli di Germanico, in senato [...]. Nerone fu anche eletto pontefice e nel giorno del suo ingresso solenne nel foro fu distribuito un donativo alla plebe, felice di vedere già maturo un figlio di Germanico.”

¹¹⁸ Vd. CIL XIV 244.

¹¹⁹ Sulla cerimonia dell'assunzione della *toga virilis* cfr. MIOTTI 1981, pp. 131-140 e FRASCA 1996, pp. 352-356. A titolo di esempio si vedano i casi di Agrippa Postumo (per cui vd. *supra*) che, nato nel 12 a.C., assunse la toga virile nel 5 d.C. a diciassette anni e di Caligola, che per volontà di Tiberio dovette attendere fino ai 19 anni (vd. Suet. *Cal.* 10).

¹²⁰ Cfr. LINDSAY 1995, pp. 6. Sulla festa dei *Liberalia* come momento della celebrazione del cambio di status dei giovani della *nobilitas* cfr. PICALUGA 1965, pp. 150-155; VERNOLE 2002, p. 91.

2- **Druso Giulio Cesare:**¹²¹ Tacito ricorda che il secondogenito di Germanico e Agrippina assunse la toga virile nel 23 d.C., tre anni dopo del fratello Nerone:

*Interim anni principio Drusus ex Germanici liberis
togam virilem sumpsit, quae que fratri eius Neroni decreverat
senatus repetita.*¹²²

Si può ragionevolmente concludere che Druso fosse nato tra il 7 e l'8 d.C. In particolare la menzione del bambino, insieme al fratello Nerone, nell'iscrizione dell'arco di *Ticinum*, datata, sulla base della menzione della trentesima tribunizia potestà di Augusto, tra il 7 e l'8 d.C., conferma che Druso dovette nascere in questo lasso di tempo.¹²³

¹²¹ Cfr. PIR² I 220.

¹²² Tac. *ann.* IV 4, 1: "Intanto, all'inizio dell'anno, Druso, uno dei figli di Germanico, vestì la toga virile e gli furono accordati i privilegi che il senato aveva decretato per suo fratello Nerone".

¹²³ CIL V, 6416 = ILS 107 = AE 1991, 868 = AE 1992, 771 = AE 1993, 822: *Neroni Iulio / Germanici [f(ilio)] / Aug(usti) pronepot(i) / Caesari // [Druso Iulio Ti(beri) f(ilio)] / Augusti nepoti / divi pronepoti Caesari / pontifici // Germanico / Iulio [Ti(beri)] f(ilio) / Augusti nepoti / divi pronepoti Caesari // Ti(berio) Caesari / Augusti f(ilio) / divi nepot(i) pont(ifici) / augurique / co(n)s(uli) [i]ter(um) imp(eratori) ter(tium) tribuniciae pot(estatis) VIII[I] // Imp(eratori) Caesari / divi f(ilio) Augusto pontific(i) maximo / patri patriae aug(uri) XVvir(o) s(acris) f(aciundis) VIIvir(o) epu(lonum) / co(n)s(uli) XIII imp(eratori) XVII tribunic(ia) potest(ate) // Liviae / Drusi f(iliae) / [ux]ori Caesaris Aug(usti) // [C(aio)] Caesari / Augusti f(ilio) / divi nepot(i) / pontific(i) co(n)s(uli) / imperatori // [L(ucio)] Caesari / Augusti f(ilio) / divi nepot(i) / auguri co(n)s(uli) design(ato) / principi iuventutis // Druso Iulio / Germanici f(ilio) / Aug(usti) pronepot(i) / Germanico // Ti(berio) Claudio / Drusi Germanici f(ilio) / Neroni Germanico. Sulla datazione dell'iscrizione cfr. BIRCH 1981 b, pp. 443-444; GABBA 1990, pp. 515-517. LINDSAY 1995, p. 6 propone di collocare la data di nascita di Druso l'8 maggio dell'8 d.C., non offrendo, tuttavia, sicuri elementi. Concorda per una datazione della nascita tra il 7 e l'8 d.C. anche SYME 1986, p. 133 n. 44.*

3. **Tiberio Giulio Cesare:**¹²⁴ Svetonio nella *Vita di Caligola*, ricorda la morte prematura di tre figli maschi della coppia, due deceduti *infantes* e uno *iam puerascens*.¹²⁵ Tale notizia è confermata dal ritrovamento di tre iscrizioni pertinenti al presunto ustrino del Mausoleo di Augusto che il formulario utilizzato permette di identificare come riferite ai figli di Germanico Cesare.¹²⁶ In particolare tali documenti consentono di attribuire al primo dei figli nati prematuramente il nome Tiberio:

*Ti(berius) Caesar
Germanici Caesaris
f(ilius)
hic crematus est.*¹²⁷



Th. Mommsen ha individuato gli anni compresi tra l'8 e il 10 d.C. quale possibile arco cronologico in cui collocare la nascita di questo bambino, affermando che la morte dovette avvenire nel primo anno di vita: in Tiberio si dovrebbe identificare, dunque, uno dei due *infantes* menzionati da Svetonio.¹²⁸ H. Lindsay, rilevando lo iato cronologico tra la nascita di Nerone e Druso, ha

¹²⁴ Cfr. PIR² I 225.

¹²⁵ Vd. Suet. *Cal.* 7, 1.

¹²⁶ Cfr. PANCIERA 1994, pp. 148-152 e schede nrr. XXI-XXI-XXIII.

¹²⁷ CIL VI 888; PANCIERA 1994, nr. XXI. Un figlio di nome Caio (per cui vd. *infra*), a cui va attribuita l'iscrizione CIL VI 889, secondo la testimonianza di Suet. *Cal.* 8, 2, sarebbe nato nell'11 d.C., mentre un figlio di cui non si conosce il nome (per cui vd. *infra*) sarebbe nato nel 14 d.C.

¹²⁸ Cfr. MOMMSEN 1878, p. 247; in accordo PANCIERA 1994, p. 153.

proposto di assegnare il natale di un figlio morto prematuramente nel biennio che separa i due giovani, identificando, a sua volta, in Tiberio uno dei due *infantes* morti in tenera età.¹²⁹ La presenza di Germanico presso le legioni impegnate nella repressione della rivolta in Pannonia e Dalmazia tra il 7 e il 9 d.C. permette di escludere tale biennio per la nascita di Tiberio.¹³⁰ Alcuni elementi consentono, inoltre, di individuare in Tiberio il figlio di Germanico e Agrippina morto *iam puerascens*: se, infatti, il figlio di nome Caio, nato nell'11 d.C., dovette morire in tenerissima età in quanto la sua onomastica coincide completamente con quella di Caligola nato nel 12 d.C., allo stesso modo la gravidanza che Tacito testimonia per Agrippina nel corso della rivolta delle legioni di stanza sul *limes* renano nel 14 d.C. non dovette andare a buon fine dal momento che i testimoni antichi non fanno alcun cenno al bambino che sarebbe nato in quell'occasione.¹³¹ In questi due bambini che dovettero morire, dunque, in tenerissima età si devono riconoscere i *duo infantes adhunc rapti* di cui reca memoria Svetonio. Tiberio Giulio Cesare, in quanto morto *iam puerascens*, dovette essere il bambino per cui Svetonio ricorda il forte affetto da parte di Livia e di Augusto:

*Cuius effigiem habitu Cupidinis in aede Capitolinae
Veneris Liuia dedicauit, Augustus in cubiculo suo positam,
quotiens que introiret, exosculabatur.*¹³²

La testimonianza del biografo di età adrianea chiarisce come la discendenza di Agrippina e Germanico fosse percepita quale elemento di coesione dei due rami della *domus Augusta*: i figli della coppia erano, infatti, pronipoti del

¹²⁹ Cfr. LINDSAY 1995, p. 6.

¹³⁰ Cfr. HURLET 1997 a, pp. 166-167.

¹³¹ Su Caio e Caligola cfr. *infra*; sulla gravidanza di Agrippina nel 14 d.C. cfr. Tac. *ann.* I 40, 3.

¹³² Suet. *Aug.* 7, 2: “Livia dedicò nel tempio di Venere Capitolina un ritratto del bambino nelle sembianze di Cupido e Augusto, postane una copia nella propria camera da letto, le dava un bacio ogni volta che vi entrava”.

princeps nonché della moglie Livia e come tali costituivano il primo esempio di discendenza comune. Tiberio dovette morire, forse, dopo il 17 d.C. dal momento che Tacito testimonia che nel corso del corteo trionfale Germanico aveva fatto sfilare sul suo carro i suoi cinque figli.¹³³

4- **Caio Giulio Cesare:**¹³⁴ Svetonio nella *Vita di Caligola*, riportando la testimonianza di Cn. Cornelio Lentulo Getulico,¹³⁵ afferma che nell'11 d.C. Agrippina Maggiore aveva dato alla luce un bambino a Tivoli, di nome Caio, morto prematuramente:

*Gaetulum refellit Plinius quasi mentitum per adulationem, ut ad laudes iuuenis gloriosi que principis aliquid etiam ex urbe Herculi sacra sumeret, abusum que audentius mendacio, quod ante annum fere natus Germanico filius Tiburi fuerat, appellatus et ipse C. Caesar, de cuius amabili pueritia immaturo que obitu supra diximus.*¹³⁶

Poiché Caligola nacque il 31 agosto del 12 d.C., il fratello morto prematuramente doveva esser venuto al mondo nella prima metà dell'11 d.C. La testimonianza di Svetonio attribuisce, inoltre, a questo bambino le affettuose forme di ricordo poste in essere da Augusto e Livia.¹³⁷ Sembra possibile rilevare, tuttavia, un errore di identificazione del bambino da parte del biografo: l'attribuzione a Caligola delle medesima formula onomastica del fratello pare

¹³³ Vd. Tac. *ann.* II 41, 3.

¹³⁴ Cfr. PIR² I 218.

¹³⁵ Cfr. BARRETT 1992, pp. 162-179; BARZANÒ 2011, pp. 65-80.

¹³⁶ Suet. *Cal.* 8, 2: "Plinio accusa Getulico di aver mentito per adulazione, allo scopo di aggiungere non so che all'elogio di un principe giovane e desideroso di gloria, facendolo nascere in una città consacrata a Ercole; e dice che sia stato spinto a questa menzogna dal fatto che l'anno precedente era nato a Tivoli un altro figlio di Germanico, chiamato ugualmente Caio Cesare, quello stesso del quale abbiamo parlato prima, e la cui grazia era stata stroncata da una morte prematura".

¹³⁷ Vd. Suet. *Cal.* 7, 1.

individuare un elemento certo che attesta il decesso del fratello maggiore prima della nascita di Caligola. In caso contrario si assisterebbe all'anomala presenza di due bambini all'interno di una *gens* che portano la medesima onomastica senza alcun elemento di distinzione. In Caio Giulio Cesare, figlio di Germanico, si deve identificare, dunque, uno dei due bambini morti *infantes*, mentre l'*unus iam puerascens*, le cui effigi erano trattate con affetto e venerazione da parte dei bisnonni, deve essere individuato piuttosto in Tiberio Giulio Cesare.¹³⁸ Anche per questo figlio della coppia Germanico-Agrippina, il cosiddetto ustrino del Mausoleo di Augusto ha restituito l'iscrizione sepolcrale:

*C(aius) Caesar
Germanici Caesaris f(ilius)
hic crematus est.*¹³⁹



5. **Caio Giulio Cesare (Caligola):**¹⁴⁰ Il futuro imperatore Caligola, secondo quanto testimoniato da Svetonio, nacque ad Anzio il 31 agosto del 12 d.C.:

¹³⁸ Riconoscono Caio Giulio Cesare nel bambino citato da Suet. *Cal.* 7, 2 MOMMSEN 1878, pp. 247-265; PANCIERA 1994, pp. 153-154; LINDSAY 1995, pp. 6-7.

¹³⁹ CIL VI 889; PANCIERA 1994, nr. XXII.

¹⁴⁰ Cfr. PIR² I 217.

*C. Caesar natus est pridie Kal. Sept. patre suo et C. Fonteio Capitone coss. ubi natus sit [...]. Ego in actis Anti editum inuenio.*¹⁴¹

6 e 7- ? **Ignoto e Giulia Agrippina**¹⁴²: Tacito attesta che nel momento in cui scoppiò la rivolta delle legioni renane nel 14 d.C. Agrippina Maggiore era incinta.¹⁴³ L'identificazione del bambino nato in questo frangente è strettamente dipendente dalla determinazione della data di nascita di Agrippina Minore.¹⁴⁴ I dati che la tradizione antica testimonia in relazione alla nascita della prima figlia della coppia permettono di costruire un quadro solo parzialmente sicuro: il giorno, 6 novembre, è attestato con certezza, infatti, dalla registrazione delle celebrazioni ad esso collegate nel 57-58 d.C. negli *acta fratrum Arvalium* nonché nei *fasti Antiates* del 16 d.C.¹⁴⁵ L'anno di nascita di Agrippina Minore risulta, invece, di complessa determinazione. Al termine del suo mandato come console, all'inizio del 13 d.C., Germanico lasciò Roma per recarsi nelle Gallie.¹⁴⁶ Una lettera di Augusto indirizzata ad Agrippina testimonia che il 18 maggio del 14 d.C. la donna non si trovava più a Roma e, pur essendo partita per raggiungere il marito, apparentemente essa non si trovava nel medesimo luogo:

¹⁴¹ Suet. *Cal.* 8, 1: "Caio Cesare nacque il giorno prima delle calende di settembre, sotto il consolato del proprio padre e di Caio Fonteio Capitone [...]. In quanto a me, dagli atti ufficiali, rilevo che nacque ad Anzio". Vd. anche Dio LIX 6, 1. Cfr. BARRETT 1992, pp. 26-28. Sul luogo della nascita di Caligola vd. *infra*.

¹⁴² Cfr. PIR² I 641; FOS 426.

¹⁴³ Vd. Tac. *ann.* I 44, 2; vd. anche Dio LVII 5, 7. Sulla rivolta delle legioni nel 14 d.C. vd. *infra*.

¹⁴⁴ Vd. Tac. *ann.* XII 27, 1.

¹⁴⁵ Vd. CIL VI 2041, 16 = ILS 229, 16; CIL I², p. 247.

¹⁴⁶ Vd. Suet. *Cal.* 8, 3 e Dio LVI 26, 1.

*«Puerum Caium XV Kal. Iun, si dii uolent, ut ducerent Talarius et Asillius, heri cum iis constitui. Mitto praeterea cu meo ex seruis meis medicum, quem scripsi Germanico si uellet ut retineret. Ualebis, mea Agrippina, et dabis operam ut ualens peruenias ad Germanicum tuum».*¹⁴⁷

Tacito e Cassio Dione affermano, inoltre, che all'inizio di ottobre del medesimo anno Agrippina Maggiore era incinta e si trovava nell'accampamento legionario vicino a Cologne, sul fronte renano.¹⁴⁸ Tacito testimonia, inoltre, che a causa della difficile situazione dovuta alla rivolta delle legioni Germanico decise di allontanare la moglie dal fronte, invitandola a recarsi insieme alle altre donne nei territori dei Treviri.¹⁴⁹ Ad ostacolare l'identificazione in Agrippina Minore del bambino portato in grembo dalla nipote di Augusto in questo frangente vi sono alcuni elementi: in primo luogo Tacito afferma esplicitamente che la prima figlia della coppia nacque ad *Ara Ubiorum*:

*Sed Agrippina, quo uim suam sociis quoque nationibus ostentaret, in oppidum Ubiorum, in quo genita erat, ueteranos coloniamque deduci impetrat, cui nomen e uocabulo ipsius inditum. Ac forte acciderat, ut eam gentem Rhenum transgressam auus Agrippa in fidem acciperet.*¹⁵⁰

¹⁴⁷ Suet. *Cal.* 8, 4: "Ieri ho preso accordi con Talario e Asillio perché accompagnino il piccolo Caio il 18 maggio, agli dei piacendo. Invio inoltre con lui un medico, scelto tra i miei schiavi, e ho scritto a Germanico di trattenerlo, se lo desidera. Tu, Agrippina mia cara, cerca di stare bene e fa' in modo di raggiungere il tuo Germanico in buona salute".

¹⁴⁸ Vd. Tac. *ann.* I 40, 2; Dio LVII 5, 7. La collocazione degli eventi all'inizio del mese di ottobre è deducibile sulla base del fatto che nel racconto di Tacito la notazione relativa alla gravidanza di Agrippina segue di alcuni capitoli il resoconto dell'arrivo presso Germanico, il 17 settembre, dell'ambasceria senatoria guidata da L. Munazio Planco (su cui vd. Tac. *ann.* I 39).

¹⁴⁹ Vd. Tac. *ann.* I 41, 1.

¹⁵⁰ Tac. *ann.* XII 27, 1: "Ma Agrippina, per dimostrare la sua potenza anche alle nazioni alleate, ottenne che nella città degli Ubii, in cui era nata, si fondasse una colonia di veterani, che prese il nome da lei. E per caso era accaduto che proprio il suo avo Agrippa avesse

Sulla base della notizia conservata da Tacito, postulare che il bambino portato in grembo da Agrippina nel 14 d.C. fosse la figlia omonima significa dover ipotizzare che dopo essersi recata nei territori dei Treviri, la nipote di Augusto fosse rientrata nell'area di Cologne dove si trovava l'accampamento legionario, luogo in cui avrebbe, infine, dato alla luce la bambina senza che questi spostamenti siano stati registrati da alcun testimone antico: tale eventualità risulta improbabile considerata l'importanza della donna nella gestione della rivolta legionaria di quell'anno. In secondo luogo se la bambina nata nel 14 d.C. fosse stata Agrippina Minore, data l'importanza assunta dal personaggio nei decenni successivi, risulterebbe insolita la mancata segnalazione da parte di Tacito, Svetonio e Cassio Dione. Il fatto che non sia registrato il nome di questo bambino conferisce maggiore verosimiglianza all'ipotesi che si trattasse di un figlio morto in tenerissima età.¹⁵¹ Sulla base di un'iscrizione proveniente dal presunto ustrino del Mausoleo di Augusto è possibile ipotizzare, inoltre, che, anche in questo caso, si trattasse di un maschio:

accolto in alleanza quel popolo, passato al di qua del Reno". Sulle origini della *Colonia Ara Agrippinensium* e i legami con la figura di Agrippina Minore cfr. BARRETT 1996, pp. 114-116; LAMBERTI 2006, pp. 107-132 e LAMBERTI 2007, pp. 201-220.

¹⁵¹ Cfr. BARRETT 1996, p. 231. Sull'azione svolta da Agrippina Maggiore nel 14 d.C. presso il campo legionario di *Ara Ubiorum* vd. *infra*.

[- Caes]ar
[Ge]rmanici Caesaris f(ilius)
hic crematus est.¹⁵²



La lacuna del testo non permette di inferire il prenome del bambino ma è possibile dedurre con certezza che si trattasse di un maschio. Il fatto che tale iscrizione debba essere attribuita proprio al bambino nato in questo frangente è avvalorata da un particolare: i testimoni antichi in due casi e in perfetto accordo riportano per la coppia Germanico-Agrippina la nascita di nove figli.¹⁵³ Considerando che non è possibile attribuire al bambino che nel 14 d.C. la nipote di Augusto portava in grembo l'identità di Agrippina Minore dal momento che quest'ultima era nata nel territorio degli Ubii e non dei Treviri, se si suppone che il bambino nato nel 14 d.C. non corrisponda a quello menzionato nell'iscrizione del Mausoleo di Augusto, è necessario ipotizzare la nascita di un altro figlio che porterebbe a dieci il numero degli eredi della coppia, cifra non confermata da alcuna testimonianza letteraria. Un elemento permette di avvalorare l'ipotesi che

¹⁵² CIL VI 890; PANCIERA 1994, nr. XXIII mette in evidenza come vi sia una distanza anomala tra la prima e la seconda riga del testo per cui ipotizza un danno sulla fronte del monumento preesistente alla scrittura. Data l'importanza dei committenti e del luogo in cui doveva essere conservato il documento non è possibile escludere, tuttavia, che non vi fosse un ulteriore elemento onomastico registrato in corrispondenza della lacuna.

¹⁵³ Vd. Plin. *nat.* VII 57; Suet. *Cal.* 7, 1.

il bambino ricordato nell'iscrizione fosse morto in tenera età: S. Panciera ha messo in evidenza, infatti, come le tre iscrizioni concernenti i figli di Germanico morti prematuramente presentino l'inusuale formula *hic crematus est*, non presente in nessun altro titolo proveniente dal Mausoleo di Augusto.¹⁵⁴ Tale espressione sembra suggerire che si tratti in tutti e tre i casi di bambini morti prematuramente, *infantes* o comunque figli scomparsi prima di aver raggiunto i dieci anni (*iam puerascens*).¹⁵⁵ La nascita di Agrippina Minore ad *Ara Ubiorum* presuppone, dunque, un ritorno della madre dai territori dei Treviri nella *Gallia Belgica*, dove il marito l'aveva inviata in vista del parto, alle aree in cui si trovava l'esercito presso *Ara Ubiorum* nella *Germania Inferior*, in un momento successivo alla primavera del 15 d.C. quando, sedata la rivolta delle legioni, Germanico riprese le operazioni militari nel settore nel tentativo di riconquistare i territori perduti dopo la disfatta di Varo.¹⁵⁶ In questo frangente Tacito testimonia, infatti, la presenza di Agrippina presso l'accampamento di *Castra Vetera* (Xanten), senza offrire notazioni relative né alla presenza di un bambino né ad una possibile gravidanza.¹⁵⁷ Trovandosi, dunque, la nipote di Augusto presso Xanten durante le operazioni militari condotte dal marito, che dovettero protrarsi fino all'autunno dello stesso anno, è lecito supporre che Agrippina dovette far rientro ad *Ara Ubiorum* prima dell'inverno. Qui il 6 novembre del 15 d.C. diede alla luce Agrippina Minore.¹⁵⁸ A.A. Barrett ha messo in luce alcuni elementi che confliggono con tale interpretazione: in primo luogo gli eventi narrati da Tacito relativi all'azione di Agrippina presso *Castra Vetera* si devono collocare, secondo la testimonianza dello storico, dopo l'equinozio d'autunno, dunque, alla fine del

¹⁵⁴ Cfr. PANCIERA 1994, nr. XXI.

¹⁵⁵ L'iscrizione di Tiberio Gemello (PANCIERA 1994, nr. XXIV) e di Livilla, figlia di Germanico (PANCIERA 1994, nr. XXV) riportano la più consueta formula *hic situs/a est*.

¹⁵⁶ Vd. Tac. *ann.* I 55-71. Cfr. GALLOTTA 1987, pp. 99-133; HURLET 1997 a, pp. 174-176.

¹⁵⁷ Vd. Tac. *ann.* I 69.

¹⁵⁸ Cfr. LINDSAY 1995, p. 8. Cfr. anche MOMMSEN 1878, pp. 257-258 che propone di collocare la nascita di Agrippina il 6 novembre del 14 d.C.

mese di settembre. La gravidanza di Agrippina, nel momento in cui la donna fermò i soldati impedendo la distruzione del ponte sul Reno e assicurò il rientro del marito con le legioni, sarebbe stata avanzata e, dunque, avrebbe dovuto essere visibile e registrata dai testimoni antichi. In secondo luogo lo studioso osserva che secondo Svetonio:

*Ceteri superstites patri fuerunt, tres sexus feminini, Agrippina Drusilla Livilla, continuo triennio natae; totidem mares, Nero et Drusus et C. Caesar.*¹⁵⁹

Il significato dell'espressione *continuo triennio* utilizzata dal biografo è stato oggetto di discussione da parte della critica moderna: l'interpretazione della stessa è dipendente, infatti, dalla collocazione cronologica delle nascite di Agrippina Minore e Livilla. Secondo Mommsen, infatti, la nascita di Drusilla sarebbe stata collocata erroneamente da Tacito all'inizio del 18 d.C. Postulando, dunque, che il suo natale dovesse cadere alla fine del 17 d.C., lo studioso ha spiegato la formula utilizzata da Svetonio attribuendole il significato 'in tre anni successivi'. Ponendo la nascita della prima figlia alla fine del 15 d.C.,¹⁶⁰ J. Humphrey ha proposto una soluzione alternativa supponendo che Drusilla fosse la primogenita della coppia, nata all'inizio del 15 d.C., seguita da Agrippina nel novembre del 16 d.C. e Livilla all'inizio del 18 d.C.¹⁶¹ H. Lindsay, mettendo in luce le difficoltà di attribuire la primogenitura a Drusilla, ipotizza, invece, che l'espressione *continuo triennio* sia da riferire ad un periodo di trentasei mesi piuttosto che a tre anni successivi: tale interpretazione permetterebbe di collocare la nascita di Agrippina Minore alla fine del 15 d.C. e accogliere la testimonianza

¹⁵⁹ Suet. *Cal.* 7: "Tutti gli altri sopravvissero al padre: tre femmine Agrippina, Drusilla, Livilla, nate nel volgere di tre anni l'una dopo l'altra, e altrettanti maschi, Nerone, Druso e Caio Cesare".

¹⁶⁰ Cfr. MOMMSEN 1878, pp. 257-260.

¹⁶¹ Sulla nascita di Livilla cfr. Tac. *ann.* II 54, 2. Cfr. HUMPREY 1979, pp. 125-143. Per una discussione dettagliata dell'ipotesi di Humphrey vd. *infra*.

di Tacito relativa alla nascita di Livilla nei primi mesi del 18 d.C.¹⁶² L'espressione utilizzata da Svetonio e la datazione del natale dell'ultima figlia della coppia alla fine del 17 d.C. o all'inizio del 18 d.C. offrono un punto fermo nella questione della determinazione della successione dei figli di Agrippina e Germanico: le due testimonianze permettono, infatti, di escludere la possibilità che Agrippina Minore fosse nata nel 14 d.C. e che fosse lei il bambino portato in grembo dalla nipote di Augusto nel corso della rivolta delle legioni.

La carenza di testimonianze accurate in relazione agli spostamenti di Agrippina Maggiore nel corso del suo soggiorno in *Germania Inferior* non consente di offrire precisi riferimenti per desumere con certezza l'anno di nascita della figlia maggiore. Allo stato attuale della documentazione la questione deve, dunque, rimanere aperta, individuando due possibilità, il 6 novembre del 15 d.C. e il 6 novembre del 16 d.C., entrambe plausibili.

8- **Giulia Drusilla:**¹⁶³ Svetonio, nel lungo capitolo della sua *Vita di Caligola*, dedicato alla determinazione del luogo di nascita del figlio di Germanico, attesta che mentre si trovava al seguito del marito nelle province occidentali dell'impero Agrippina Maggiore diede alla luce due figlie:

*Nec Plini opinionem inscriptio arae quicquam adiuverit, cum Agrippina bis in ea regione filias enixa sit, et qualiscumque partus sine ullo sexus discrimine puerperium uocetur, quod antiqui etiam puellas pueras, sicut et pueros pueros dictitarent.*¹⁶⁴

¹⁶² Cfr. LINDSAY 1995, p. 11.

¹⁶³ Cfr. PIR² I 664; FOS 437.

¹⁶⁴ Suet. *Cal.* 8, 3: "In quanto all'iscrizione vista sugli altari, essa non può offrire nessun argomento in favore della tesi di Plinio, poiché in quella regione Agrippina partorì due figlie e la parola «puerperio» si usa per indicare indifferentemente la nascita di una bambina o di un bambino".

Poiché Livilla nacque a Lesbo è necessario individuare in Agrippina Minore e Drusilla le due bambine nate in quelle regioni. Una notazione che Svetonio trae da un resoconto di Plinio permette, inoltre, di specificare ulteriormente il luogo di nascita della bambina:

*Plinius Secundus in Treueris uico Ambitaruio supra
Confluentes; addit etiam pro argumento aras ibi ostendi
inscriptas ob agrippinae puerperium.*¹⁶⁵

Come testimoniato da Svetonio, Caligola nacque ad Anzio: è necessario attribuire, dunque, l'iscrizione di cui Plinio reca memoria ad una delle due figlie nate nelle aree attigue al *limes* renano-danubiano: poiché Agrippina Minore era nata sicuramente nel territorio degli Ubii, il parto celebrato dall'epigrafe ricordata da Plinio dovette essere proprio quello della seconda figlia di Agrippina e Germanico. Inoltre, dal momento che Tacito colloca la nascita di Livilla a Lesbo all'inizio del 18 d.C., quella di Drusilla dovette cadere, supponendo che Agrippina Minore fosse nata nel novembre del 15 d.C., tra la fine del 16 d.C. e l'inizio del 17 d.C.¹⁶⁶ J.W. Humphrey, soffermando la sua attenzione sulla notazione di Cassio Dione secondo la quale nel 39 d.C. le celebrazioni per l'anniversario della nascita di Drusilla si sarebbero tenute all'inizio dell'anno, ha ipotizzato che essa fosse la figlia maggiore, nata all'inizio del 15 d.C. (e, dunque, il bambino portato in grembo da Agrippina Maggiore nel corso della rivolta delle legioni) mentre Agrippina Minore sarebbe nata il 6 novembre del 16 d.C. e Livilla all'inizio del

¹⁶⁵ Suet. *Cal.* 8, 1: "Plinio Secondo crede, invece, che (Caligola) sia nato ad Ambitarvio, villaggio al di là di Coblenza, nel territorio dei Treviri, e aggiunge, come prova, che in quella località sono conservati degli altari votivi con l'iscrizione: «Per il puerperio di Agrippina»".

¹⁶⁶ Vd. Tac. *ann.* II 54, 1. Cfr. MOMMSEN 1878, p. 271-290 che colloca la nascita di Drusilla alla fine del 16 d.C. e LINDSAY 1995, pp. 10-11 che colloca la medesima tra la fine del 16 e il 6-12 febbraio del 17 d.C. sulla base di una lacuna nella lista dei compleanni imperiali negli *Acta* dei fratelli Arvali.

18 d.C.¹⁶⁷ Se tale ipotesi ha il pregio di risolvere il problema sollevato dall'espressione *continuo triennio* impiegata da Svetonio nel determinare le nascite delle tre figlie di Agrippina Maggiore e Germanico, nel contempo si presta a numerose obiezioni: il biografo cita le tre bambine in un ordine preciso, Agrippina Minore, Drusilla e Livilla, successione che, come nel caso degli eredi maschi, sembra seguire l'ordine di nascita. Tale congettura sarebbe rafforzata dal rovescio di un sesterzio fatto coniare da Caligola nel 37 d.C. che presenta le sorelle nel medesimo ordine proposto da Svetonio.¹⁶⁸



RIC I, pl. VII 115 e RPC 2014

La tradizione antica ricorda, inoltre, il fidanzamento di Agrippina Minore con Cn. Domizio Enobarbo nel 28 d.C., cinque anni prima di quello di Drusilla con L. Cassio Longino, avvenuto nel 33 d.C.: la precedenza cronologica del matrimonio di Agrippina Minore rispetto a quello della sorella si qualifica quale utile elemento per affermare che si trattava della figlia maggiore.¹⁶⁹ Secondo A.A.

¹⁶⁷ Vd. Tac. *ann.* II 54, 1; Cfr. HUMPHREY 1989, pp. 125-143.

¹⁶⁸ Cfr. RIC I, pl. VII 115 e RPC 2014; BARRETT 1996, p. 232 ha sottolineato come ipotizzare che Drusilla sia la figlia nata per prima significa dover affermare che la sua posizione centrale sulla moneta sia indizio della sua preminenza in quanto sorella maggiore. Cfr. però l'emissione di Apamea (RPC 2012) in cui le tre sorelle non compaiono in tale ordine.

¹⁶⁹ Per il fidanzamento di Agrippina Minore con Cn. Domizio Enobarbo vd. Tac. *ann.* IV 75, 1; Dio LVIII 20, 1. Sul matrimonio di Drusilla con L. Cassio Longino nel 33 d.C. vd. Tac.

Barrett, inoltre, la stessa testimonianza di Cassio Dione che attribuirebbe i festeggiamenti voluti da Caligola per il compleanno di Drusilla all'inizio del 39 d.C. non può essere considerata fededegna, trattandosi, infatti, di un segmento della sua opera per la quale la cronologia degli eventi è estremamente confusa; è pertanto impossibile stabilire se si debba collocare la nascita all'inizio di quell'anno o alla fine del precedente.¹⁷⁰ Anche nel caso di Drusilla, dunque, allo stato attuale della documentazione non si può determinare con certezza l'anno di nascita: per collocare il natale della seconda figlia di Agrippina Maggiore e Germanico è lecito solo individuare un arco cronologico piuttosto ampio tra la fine del 16 d.C. e l'inizio del 17 d.C.

9. **Giulia Livilla:**¹⁷¹ Tacito afferma che la nascita di Livilla avvenne a Lesbo nel 18 d.C.:

*Petita inde Euboea transmisit Lesbum, ubi Agrippina
novissimo partu Iuliam edidit.*¹⁷²

Th. Mommsen ha ipotizzato che la collocazione della nascita di Livilla nel 18 d.C. costituisse un errore da parte di Tacito: Germanico difficilmente avrebbe sottoposto la moglie incinta alle difficoltà di un viaggio per mare in pieno inverno, decidendo di mandare Agrippina a Lesbo prima che la navigazione fosse impedita dalle cattive condizioni atmosferiche invernali. Secondo lo studioso Livilla

ann. IV 15, 1. Per superare tale difficoltà HUMPHREY 1989, pp. 125-143 ipotizza che precedentemente vi fosse stato il fidanzamento di una delle figlie di Germanico con P. Quintilio Varo e Asinio Salonino, senza, tuttavia, poter determinare con certezza quale delle due sorelle sarebbe stata data in fidanzamento.

¹⁷⁰ Cfr. BARRETT 1996, pp. 231-232.

¹⁷¹ Cfr. PIR² I 674; FOS 443.

¹⁷² Tac. *ann.* II 54, 1: "Raggiunta l'Eubea, (Germanico) passò a Lesbo dove Agrippina diede alla luce Giulia, l'ultima figlia".

sarebbe nata, dunque, alla fine del 17 d.C.¹⁷³ Se tale ipotesi ben si armonizza con una collocazione della nascita di Agrippina Minore alla fine del 15 d.C., permettendo di comprendere all'interno di un *continuo triennio* le nascite delle figlie di Germanico, essa non tiene conto, tuttavia, di un elemento: la sosta a Lesbo, è compresa da Tacito all'interno di una serie di tappe che da Roma portarono il principe verso le aree orientali dell'impero: il viaggio della coppia, iniziato alla fine del 17 d.C., vide la sosta a Nicopoli dove Germanico assunse ufficialmente il suo secondo consolato, per l'anno 18 d.C. All'inizio dell'anno il nipote di Augusto si trovava, insieme alla famiglia, sulle coste occidentali della Grecia, da dove avrebbe raggiunto Atene e da qui proseguito il viaggio fino a Lesbo. La nascita di Livilla deve essere collocata, dunque, nei primi mesi del 18 d.C., compatibilmente col fatto che, dopo la sosta presso l'isola, Germanico, proseguì il viaggio senza la moglie ma in compagnia del figlio Caligola, beneficiando, dunque, della riapertura delle vie marittime con l'arrivo della primavera.¹⁷⁴ Il caso di Livilla presenta, inoltre, un motivo di problematicità in relazione alla sua onomastica. L'onomastica bimestre, tradizionalmente attribuitale, non è mai attestata: le testimonianze letterarie e numismatiche, che si datano, tuttavia, al regno di Caligola, documentano per l'ultima figlia di Germanico e Agrippina l'utilizzo del solo elemento *Iulia*.¹⁷⁵ Soltanto Svetonio nel passaggio della vita di Caligola in cui enumera i figli della coppia utilizza il nome Livilla.¹⁷⁶ L'assenza dell'elemento *Livilla*, soprattutto in documenti ufficiali come le emissioni dell'età di Caligola, induce a ipotizzare che a differenza delle sorelle che possiedono un'onomastica composta da due elementi, la figlia minore di Germanico e Agrippina avesse un nome composto dal solo gentilizio paterno.

¹⁷³ Cfr. MOMMSEN 1878, pp. 271-290.

¹⁷⁴ Sulla presenza di Caligola al seguito del padre vd. SIG 2, 364 = IGR IV 251. Cfr. BARRETT 1992, pp. 37-38. Sull'itinerario seguito da Germanico vd. Tac. *ann.* II 53-54 e vd. *infra*.

¹⁷⁵ Cfr. il censimento delle fonti relative a Livilla in PIR² I 674; FOS 443. Per le testimonianze numismatiche cfr. RPC 2012 e 2014.

¹⁷⁶ Vd. Suet. *Cal.* 7.

Tale caso di configura, tuttavia, come un'anomalia rispetto alle forme onomastiche impiegate per le figlie maggiori che accostano al gentilizio *Iulia*, un *cognomen* tratto dalla tradizione familiare giulia o claudia (*Agrippina* e *Drusilla*). L'utilizzo di un elemento unico risulterebbe più verosimile, infatti, se attribuito alla maggiore delle figlie di Germanico e Agrippina. Un'iscrizione rinvenuta nel cosiddetto ustrino del Mausoleo di Augusto offre, tuttavia, alcuni elementi che consentono di chiarire il problema:

*Livilla, [M(arci) Vinici (scil. uxor)],
Germanici Ca[esaris f(ilia)],
hiç sita e[st].*¹⁷⁷



Tale iscrizione, oltreché alla figlia di Germanico e Agrippina, è stata attribuita a Livilla, figlia di Antonia e Druso Maggiore.¹⁷⁸ Il riconoscimento di questo personaggio con la sorella di Germanico risulta, tuttavia, inaccettabile per alcuni motivi: in primo luogo, come mette in evidenza S. Panciera, nelle iscrizioni la figlia di Druso Maggiore è sempre detta *Iulia* o *Livia*, mai *Livilla*, nome che, infatti, è utilizzato nelle sole fonti letterarie.¹⁷⁹ In secondo luogo risulta inverosimile la presenza nel Mausoleo della sepoltura di un personaggio la cui memoria era stata 'dannata' da Tiberio e di cui le testimonianze antiche non

¹⁷⁷ CIL VI 891; PANCIERA 1994, nr. XXV.

¹⁷⁸ Cfr. PANCIERA 1994, nr. XXV.

¹⁷⁹ Cfr. PANCIERA 1994, p. 156, n. 24.

ricordano la riabilitazione della memoria come nel caso di Agrippina Maggiore.¹⁸⁰ Risulta di conseguenza verosimile attribuire l'iscrizione del Mausoleo alla figlia minore di Agrippina e Germanico, per la quale l'onomastica completa, sul modello di quella che presentano le sorelle, sarebbe stata *Iulia Livilla*.¹⁸¹

La coppia, dunque, si mostrò particolarmente feconda, regalando alla *domus Augusta*, costantemente alla ricerca di eredi, sei figli maschi (tutti nati prima della morte del *princeps*) e tre femmine (nate dopo il 14 d.C.) che dovettero costituire per Augusto una concreta possibilità di offrire una continuità al regime da lui instaurato.¹⁸² I figli di Agrippina e Germanico costituivano una connessione tra i due rami della *gens* che fino a quel momento erano rimasti separati sul piano della parentela di sangue: il matrimonio tra Giulia e Tiberio non aveva garantito un erede giulio-claudio comune ad Augusto e Livia. L'importanza dell'unione di Germanico e Agrippina in questa prospettiva è messa in evidenza in un passaggio importante degli *Annales* di Tacito: nella narrazione relativa alla morte di Livia nel 29 d.C., nella cosiddetta *laudatio funebris* che egli riserva alla matrona, lo storico rileva, infatti, come la discendenza della coppia costituisse per la sposa del *princeps* il momento in cui venne a instaurarsi un vero e proprio legame tra le due anime della *domus Augusta*.

¹⁸⁰ PIR L 303. La *damnatio memoriae* è attestata, infatti, dall'erasione del suo nome in un'iscrizione proveniente dall'area dell'antica Ilio per cui vd. IGR 4, 206. Sul Livilla e la sua morte vd. *infra*. Sulla riabilitazione del personaggio di Agrippina Maggiore con il principato di Caligola vd. CILVI 886 e Dio LIX 3, 1-2. Vd. anche *infra*.

¹⁸¹ Il motivo per cui nelle testimonianze letterarie e numismatiche si sarebbe favorito l'elemento *Iulia* per indicare la figlia minore di Germanico non è chiaro. Forse tale *usus* è dipendente dal fatto che parte dell'onomastica di Livilla era sovrapponibile a quella della Livilla, sorella di Germanico.

¹⁸² Cfr. CORBIER 1995, p. 179: "From the beginning, the family lacked men, specially adult men, and always had an excess of women, particularly surviving women, even in periods when it was provided with male heirs".

*Nullam posthac subolem edidit, sed sanguini Augusti per
coniunctionem Agrippinae et Germanici adnexa communes
pronepotes habuit.*¹⁸³

Livia offriva al principe un modello matronale che, seppur in linea con la tradizione, mancava di un requisito fondamentale: la moglie di Augusto aveva mancato, infatti, di donare al nuovo regime un discendente che potesse fungere da erede del *princeps*. I discendenti di Agrippina e Germanico, proprio per la loro appartenenza al ramo giulio e claudio, sopperirono a questa lacuna. In questo senso, dunque, la coppia Germanico-Agrippina assume dal punto di vista dinastico un ruolo fondamentale che venne fortemente propagandato nel corso degli ultimi anni della vita di Augusto in quanto strumentale agli obiettivi di successione del vecchio *princeps*. Se egli aveva utilizzato, infatti, nel 9 d.C. l'esempio del nipote di fronte ai cavalieri che protestavano in favore dell'abrogazione delle leggi sul matrimonio, allo stesso modo la fecondità della coppia si dimostra al centro della caratterizzazione dell'unione nei primi libri dell'opera di Tacito. La fecondità della donna è menzionata, infatti, in quattro passaggi della narrazione dello storico, circostanza che non si verifica in connessione a nessun altro personaggio femminile negli *Annales*.¹⁸⁴ Sulla base del confronto tra testimonianze letterarie ed epigrafiche, è possibile attribuire tale insistenza sulla prolificità della coppia alla propaganda *in rebus* piuttosto che ad una volontaria sottolineatura da parte di Tacito. In relazione al trionfo celebrato da Germanico il 26 maggio del 17 d.C. lo storico ricorda, infatti, un particolare interessante:

¹⁸³ Tac. *ann.* V 1, 2-3: "In seguito (Livia) non ebbe altri figli, ma dopo le nozze di Agrippina e Germanico si trovò legata ad Augusto anche con un vincolo di sangue, e con lui ebbe in comune i pronipoti".

¹⁸⁴ Vd. Tac. *ann.* I 33, 1; II 41, 3; 43, 6; 71, 4. Cfr. MCDUGALL 1981, pp. 103-106; SAAVEDRA 1996; DAVIES 2001, pp. 61-63; DEVILLERS 2008, pp. 369-371.

*Augebat intuentium visum eximia ipsius species
currusque quinque liberis onustus.*¹⁸⁵

Il generale vittorioso sfilò tra i prigionieri, il bottino, le immagini dei luoghi e delle battaglie vinte in terre lontane, accompagnato dai propri figli. La tradizione antica non permette di stabilire con certezza quali fossero i figli di Germanico presenti alla processione: sicuramente tra di essi vi erano i tre figli Nerone, Druso e Caligola, mentre per quanto riguarda le bambine sicura è la presenza di Agrippina Minore mentre incerta quella di Drusilla, la quale nel maggio del 17 d.C. doveva essere molto piccola. È possibile che il quinto bambino presente alla celebrazione debba essere identificato in Tiberio, il figlio morto *iam puerascens*. Se Germanico in questo frangente recuperò la prassi repubblicana che consentiva al *dux* vittorioso di mostrare la propria discendenza per agevolarne la futura carriera politica, la scelta di far presenziare una bambina costituisce un elemento in forte contrasto con la tradizione che marca un'innovazione introdotta proprio in questo frangente:¹⁸⁶ la processione trionfale rappresenta, infatti, quella tra le tre *pompae*, da cui l'elemento femminile risulta pressoché escluso.¹⁸⁷ Per l'età repubblicana un ruolo nel corso di tale cerimonia, se non in quanto spettatrici, è testimoniato in due sole occasioni: Appiano testimonia che nel corso del trionfo di Scipione Africano nel 201 a.C. sul carro del generale sfilarono παῖδες τε καὶ παρθένοι di cui, tuttavia, non viene specificata la provenienza familiare.¹⁸⁸ Nel 143 a.C., inoltre, Appio Claudio Pulcro vide la sua richiesta di trionfo sui Salassi rifiutata dal senato a causa delle ingenti perdite

¹⁸⁵ Tac. *ann.* II 41, 3: “Accresceva l’ammirazione degli spettatori il nobile aspetto di Germanico e la presenza sul cocchio trionfale dei cinque figli”.

¹⁸⁶ Cfr. BEARD 2007, pp. 224-225.

¹⁸⁷ Cfr. BEARD 2007, p. 239. Con l’eccezione delle prigioniere di guerra costrette a sfilare nel corso della processione trionfale. A titolo d’esempio vd. il trionfo di L. Emilio Paolo (Diod. XXXI 8, 12; Plut. *Aem.* 33); il trionfo di Pompeo (Plut. *Pomp.* 45, 4); il trionfo di Ottaviano (Dio LI 21, 8).

¹⁸⁸ Vd. App. *Pun.* LXVI.

subite. Ignorando tale veto il generale celebrò ugualmente il trionfo: il veto che i tribuni della plebe cercarono di porre su tale cerimonia fu vanificato dall'intervento di una vestale di nome Claudia: la sorella (o figlia) di Appio Claudio, salita sul carro del trionfatore, in virtù della sua *sanctitas*, impedì ai tribuni di interrompere la celebrazione.¹⁸⁹ Secondo M.B. Flory è a partire dall'età augustea che si possono individuare episodi in cui alle donne è concesso un maggior spazio d'intervento anche in questo contesto: i banchetti tenuti da Livia e Giulia e, forse, da Livia e Antonia per le matrone nel 9 a.C. in occasione dei successi militari di Tiberio e Druso costituiscono il primo esempio di un intervento femminile volto alla pubblicizzazione delle imprese militari di un proprio congiunto.¹⁹⁰ Secondo la studiosa tale intervento avrebbe avuto l'obiettivo di cementare l'alleanza della *nobilitas* senatoria con la *domus Augusta* attraverso l'azione dei suoi membri femminili: "The special attention to the women of Rome as a separate group is interesting, perhaps an attempt to cement their loyalties to the Imperial house through a special benefaction by prestigious female sponsor".¹⁹¹ La progressiva ricerca di un ruolo per la componente femminile della *domus Augusta* all'interno delle celebrazioni dedicate al trionfo è testimoniato, inoltre, dalla connessione proposta da Ovidio e dall'anonimo autore della *Consolatio ad Liviam* tra preparativi per il trionfo e intervento femminile, in particolare in relazione all'allestimento del *currus triumphalis*. È in questo contesto che si individua, dunque, un momento nel rituale, precedente la celebrazione vera e propria, inserito nella dimensione privata, che coinvolge la matrona nella sintassi del rituale:

¹⁸⁹ Vd. Cic. *Cael.* 34 e Suet. *Tib.* 2, 4. Cfr. BAUMAN 1992, p. 47 e WILDFANG 2006, pp. 91-92; PELIKAN PITTINGER 2008, pp. 47-48.

¹⁹⁰ Cfr. FLORY 1998, p. 491, che sottolinea come l'associazione tra trionfo ed elemento femminile di una *gens* fosse affermato già dalla scelta di Cesare di dedicare un banchetto alla memoria della figlia scomparsa nel corso del suo trionfo per cui vd. Plut. *Caes.* 55, 1-4.

¹⁹¹ Cfr. FLORY 1998, p. 491.

*Soluere uota fatorum ignara tuorum,| mater, et
armiferae soluere uota deae| Graduumque patrem donis
implere parabas| et quoscumque coli est iusque piisque deos,
maternaque sacros agitabas mente triumphos| forsitan et curae
iam tibi currus erat.*¹⁹²

L'anonimo autore, seppur in contesto poetico, attribuisce a Livia un compito preciso all'interno della preparazione delle celebrazioni trionfali, l'allestimento del carro trionfale, a cui si aggiunge lo scioglimento dei voti compiuti dalla donna in favore del figlio.¹⁹³ La partecipazione di Livia a segmenti organizzativi del rituale è ribadita in modo più distinto da un altro episodio narrato in accordo da Plinio, Svetonio e Cassio Dione:

*Sunt et circa Divum Augustum eventa eius digna memoratu. Namque Liviae Drusillae, quae postea Augusta matrimonii nomen accepit, cum pacta esset illa Caesari, gallinam conspicui candoris sedenti aquila ex alto abiecit in gremium inlaesam, intrepideque miranti accessit miraculum. Quoniam teneret in rostro laureum ramum onustum suis bacis, conservari alitem et subolem iussere haruspices ramumque eum seri ac rite custodiri: quod factum est in villa Caesarum fluvio Tiberi inposita iuxta nonum lapidem Flaminiae viae, quae ob id vocatur Ad Gallinas, mireque silva provenit. Ex ea triumphans postea Caesar laurum in manu tenuit coronamque capite gessit, ac deinde imperatores Caesares cuncti. Traditusque mos est ramos quos tenuerunt serendi, et durante silvae nominibus suis discretas, fortassis ideo mutatis triumphalibus.*¹⁹⁴

¹⁹² *Consolatio ad Liuiam* 19-26: “Ignara del tuo destino, madre, tu ti prepari a sciogliere i voti a Giove e a sciogliere i voti alla dea che porta le armi e a riempire di doni il padre Gradivo e gli altri dei che è giusto e pio onorare, e il tuo spirito materno pensa a sacri trionfi, forse tu ti occupi già del suo carro”. Vd. anche *Ov. Pont.* III 4, 95-96.

¹⁹³ Il medesimo concetto è ribadito anche da *Ov. Pont.* III 4, 95-96.

¹⁹⁴ *Plin. nat.* XV 136-137: “Fatti memorabili che riguardano l'alloro sono connessi anche col divino Augusto. Infatti Livia Drusilla, che poi assunse col matrimonio il nome di Augusta, quando era ancora fidanzata a Cesare Augusto, stando seduta, ricevette in grembo una gallina di notevole bianchezza che un'aquila aveva lasciato cadere dall'alto, illesa; mentre ancora osservava, senza provar paura, un altro prodigio si aggiunse, perché la gallina teneva

Secondo Plinio l'evento avrebbe avuto luogo durante il fidanzamento di Ottaviano con Livia (*cum pacta esse tilla Caesari*), tra la fine del 39 a.C. e l'inizio del 38 a.C. Diversamente Svetonio, afferma che avvenne *post Augusti statim nuptias*. L'enciclopedista flavio, malgrado il carattere prettamente militare dell'*omen*, concentra l'attenzione sulla figura di Livia, che riceve la gallina e l'alloro, divenendo garante degli stessi.¹⁹⁵ M.B. Flory ha interpretato l'episodio, connettendolo al clima politico del 39-38 a.C., come un tentativo da parte di Ottaviano di presentare il contestato matrimonio con Livia in una luce positiva, approvato anche dagli dei che attraverso il prodigio ne glorificano anche la futura discendenza, nell'ottica di contrastare i pesanti attacchi politici a cui tale scelta aveva esposto il triumviro.¹⁹⁶ Una lettura attenta delle testimonianze letterarie permette, tuttavia, di individuare nell'episodio la spiegazione di un uso iniziato nel 29 a.C., dieci anni dopo il verificarsi del prodigio, con il triplice trionfo di Ottaviano e consolidatosi nei decenni successivi. È lo stesso Plinio a testimoniare

nel becco un ramo di alloro carico delle sue bacche: gli indovini ordinarono di conservare il volatile e la prole, nonché di piantare quel ramo e di custodirlo religiosamente. La prescrizione fu eseguita nella dimora di campagna dei Cesari, sulle rive del Tevere, sulla via Flaminia a nove miglia da Roma, che è chiamata per questo "Alle galline", e lì attorno nacque prodigiosamente un boschetto. È l'alloro proveniente da lì che Cesare Augusto, da quel momento in poi tenne in mano mentre celebrava i suoi trionfi e di cui portò sul capo la corona: dopo di lui questa fu consuetudine comune a tutti gli imperatori. È così invalso l'uso di piantare i rami di alloro da loro tenuti in mano ed esistono tutt'ora dei boschi distinti dai nomi dei vari imperatori, motivo per cui, forse, furono sostituiti gli allori da trionfo". Vd. anche Suet. *Galba* 1 e Dio XLVIII 52, 3-4.

¹⁹⁵ Cfr. FLORY 1989, pp. 343-356 e CALVELLI 2001, pp. 11-14

¹⁹⁶ Cfr. FLORY 1989, p. 353. Sul fidanzamento e matrimonio di Ottaviano e Livia vd. Vell. II 94, 1; Tac. *ann.* V 1, 2; Suet. *Aug.* 62, 2 e *Tib.* 4, 3; Dio XLVIII 15, 4; 34, 3 e 44, 2-4; cfr. FRASCHETTI 1994, pp. 123-151; CRESCI MARRONE 2002, pp. 24-33; BARRETT 2006 b, pp. 46-58; CENERINI 2009, p. 9.

come la nuova specie di alloro fosse stata introdotta proprio dal triumviro e da quel momento fosse entrata in uso nel rituale per onorare i trionfatori:

*Aliqui negant eandem esse et suum genus regiae faciunt longioribus foliis latioribus que. Iidem in alio genere bacaliam appellant hanc quae vulgatissima est bacarum que fertilissima, sterilem vero earum, quod maxime miror, triumphalem ea que dicunt triumphantem uti, nisi id a Divo Augusto coepit, ut docebimus, ex ea lauru quae ei missa e caelo est, minima altitudine, folio crispo, brevi, inventu rara.*¹⁹⁷

L'utilizzo di un solo tipo di alloro nel corso della celebrazione dei trionfi può essere individuato come un ulteriore elemento all'interno delle strategie di Augusto volte a estromettere progressivamente da tali onori i membri della *nobilitas* senatoria non appartenenti alla sua *domus*: il *princeps* a partire dal 27 a.C. attraverso la riforma amministrativa delle province dell'impero e in modo più manifesto dal 19 a.C., con il rifiuto di Agrippa di celebrare il trionfo, aveva operato in modo tale da monopolizzare tale cerimonia per sé e per i membri della sua famiglia, riducendo le opportunità per possibili rivali politici di attirare un'eccessiva attenzione pubblica sulle loro imprese. Tale progetto posto in essere dal principe costituiva una netta inversione di tendenza rispetto agli anni che immediatamente seguirono l'assassinio di Giulio Cesare e il 27 a.C., momento in cui i *Fasti Triumphales* registrano un numero elevato di trionfi.¹⁹⁸ Le restrizioni

¹⁹⁷ Plin. *nat.* XV 130: "Alcuni negano che regio ed augusto siano lo stesso albero e assegnano il regio ad una specie a sé stante con foglie più lunghe e larghe. Questi stessi chiamano *bacalia*, assegnandolo ad un'altra specie, quello che è l'alloro di tipo più comune, abbondantissimo di bacche; aggiungono però, e ciò mi stupisce moltissimo, che l'alloro sterile coincide con quello trionfale, di cui si servono i trionfatori; senonché il suo uso cominciò dal divino Augusto, come faremo vedere, in forza dell'alloro che a lui fu inviato dal cielo, di minime dimensioni, a foglia ondulata, corta, raro a trovarsi".

¹⁹⁸ Vd. I.It. 13.1, p. 567-569. Cfr. HICKSON 1991, pp. 127-133, part. p. 138: "The fewer triumphs celebrated, the more memorable those which did take place". Cfr. anche SUMI 2011, pp. 81-102.

imposte da Augusto ebbero l'effetto non solo di rafforzare il significato della cerimonia ma anche di creare uno strumento utile a promuovere i piani dinastici del *princeps*: "When Augustus had seen his own fame and power secured, the personal celebration of further triumphs offered no advantages. There were, however, others who could benefit from such honor. Now that restriction had increased its significance, the triumph was a more effective tool to promote plans for succession. We have seen that once triumphs were limited to members of imperial house, even they were sparingly awarded. The recipients were all intended successors to the Principate. In this way Augustus prepared the Roman people quietly and willingly to support his dynastic plans".¹⁹⁹ In questo senso anche il prodigio che interessò Livia concorse a mettere in atto le strategie di Augusto: tutti i membri della *domus Augusta* che celebrarono il trionfo dovevano raccogliere in questo luogo l'alloro con cui ornare la propria sfilata trionfale per poi conservarne una parte da riportare alla villa affinché fosse ripiantata. Tale sistema risultava estremamente efficace nell'ottica di rendere soltanto i membri della *domus Augusta* soggetti idonei ad essere onorati con la concessione del trionfo: la sacra pianta che divenne condizione indispensabile nel rituale trionfale era accessibile soltanto ai parenti più stretti del *princeps* che in questo modo poteva operare un controllo efficace sulla concessione di tale onore; l'accesso al boschetto di alloro creato a seguito dell'evento prodigioso era consentito, infatti, ai soli membri autorizzati da Augusto. Il significato dinastico di tale racconto eziologico è tradito dall'interpretazione stessa che Cassio Dione offre del prodigio: esso si configurerebbe, infatti, come un indizio trasmesso dalla divinità della futura importanza politica di Livia:

¹⁹⁹ HICKSON 1991, p. 138. Cfr. anche CAMPBELL 1984, pp. 136-142 e SUMI 2011, p. 100 che esprime un concetto analogo: "He further demonstrated a truism of ceremony: particulars are transformed into universals, and an individual becomes the manifestation of a political virtue. Augustus' ceremonies showed the status of individuals in relations to the Emperor, their proximity to the center of power but also the limits of access to it. As such, the ceremonies were a dramatization of the new political culture of the Principate".

ἢ τε Λιουία ἐγκολπώσεσθαι καὶ τὴν τοῦ Καίσαρος ἰσχὺν
καὶ ἐν πᾶσιν αὐτοῦ κρατήσῃν ἔμελλε.²⁰⁰

A.A. Barrett ha affermato come tale racconto fosse indicativo della posizione rilevante assunta dalla matrona nella carriera del marito fin dalle fasi iniziali della sua promozione politica.²⁰¹ Il ruolo di Livia, centrale nella definizione delle scelte successive del *princeps*, si rivela secondo lo storico di età severiana estremamente importante sotto il profilo dell'imposizione di tendenze e scelte politiche di Augusto stesso: la matrona si configurerebbe, dunque, quale principale ispiratrice degli atti stessi del principe che personalmente avrebbe guidato e consigliato. La notizia narrata da Cassio Dione è inserita tra gli eventi del 37 a.C.: lo storico attribuisce alla donna già nel primo anno del suo matrimonio con Ottaviano una precisa volontà di affermazione della propria linea politica (e dunque dinastica), inverosimile in fasi così precoci dell'esperienza politica di Ottaviano e in un momento in cui la preminenza è garantita alla sorella Ottavia.²⁰² La collocazione del racconto relativo all'*omen* in stretta successione con il rifiuto di Agrippa di celebrare il trionfo per le imprese compiute in Gallia e in Germania contribuisce ad affermare con maggior sicurezza la valenza del prodigio in termini di un chiaro tentativo da parte di Augusto di controllare la concessione del trionfo riservandola a membri del suo entourage.²⁰³ M. Beard ha messo in evidenza, inoltre, come si registri una incongruenza tra i racconti di Plinio e Cassio Dione e quello di Svetonio. Se i primi due affermano, infatti, che a partire dal triplice trionfo di Ottaviano nel 29 a.C. entrò nella consuetudine del rituale l'utilizzo dell'alloro proveniente dalla villa suburbana di Livia che Plinio

²⁰⁰ Dio XLVIII 52, 4: "Livia, inoltre, era destinata ad accogliere nel suo grembo anche la potenza di Ottaviano e a guidarlo in tutti i suoi atti".

²⁰¹ BARRETT 2006 b, pp. 60-62.

²⁰² Cfr. COSÌ 1996, pp. 255-272 e VALENTINI 2011, pp. 222-224.

²⁰³ Sul rifiuto di Agrippa di celebrare il trionfo vd. Dio XLVIII 50, 1.

testimonia essere stata in uso ancora al suo tempo, Svetonio afferma che al momento della morte di Nerone nel 68 d.C. il boschetto si essiccò e morì: se alla morte di ogni trionfatore il ramoscello ripiantato in seguito alla cerimonia era destinato a seccarsi, nel 68 d.C. il boschetto doveva consistere in ben poca cosa essendo in vita soltanto Nerone tra i trionfatori che ad esso avevano avuto accesso.²⁰⁴ È possibile, dunque, che l'uso stabilito da Augusto ed entrato nella consuetudine del rituale nel corso del suo principato venisse, come testimoniato da Plinio e Cassio Dione, protratto nel tempo anche dopo l'estinzione della dinastia giulio-claudia. Se, dunque, la narrazione di Svetonio conserva alcune contraddizioni, ha il pregio, tuttavia, di istituire un chiaro collegamento tra il prodigio e le strategie dinastiche di Augusto che interferirono pesantemente anche sull'accesso agli onori trionfali da parte di elementi esterni alla *domus Augusta*. La centralità dell'elemento femminile in tale contesto evidenzia due particolari: la scelta di Livia quale attore principale del prodigio è indicativa dell'attenzione del principe alle figure femminili della propria famiglia, per le quali non erano

²⁰⁴ Vd. Suet. *Galba* 1: *Liuiæ olim post Augusti statim nuptias Veientanum suum reuisenti praeteruolans aquila gallinam albam ramulum lauri rostro tenentem, ita ut rapuerat, demisit in gremium; cum que nutrirî alitem, pangi ramulum placuisset, tanta pullorum suboles prouenit, ut hodieque ea uilla ad Gallinas uocetur, tale uero lauretum, ut triumphaturi Caesares inde laureas decerperent; fuit que mos triumphantibus, alias confestim eodem loco pangere; et obseruatum est sub cuiusque obitum arborem ab ipso institutam elanguisse. Ergo nouissimo Neronis anno et silua omnis exaruit radicitus, et quidquid ibi gallinarum erat interiit* (“Un tempo, subito dopo le nozze con Augusto, mentre Livia visitava la sua villa di Veio, un’aquila, dopo aver rapito in cielo una gallina bianca che stringeva nel becco un ramoscello d’alloro, gliel’aveva lasciata cadere in grembo. Livia allora aveva fatto allevare la gallina, la quale aveva avuto una discendenza così numerosa che ancora oggi quella villa si chiama Le Galline, e aveva piantato il ramoscello, da cui era cresciuto un laureto così imponente che i Cesari ivi prendevano gli allori per celebrare i trionfi. Fu per loro tradizione piantarne immediatamente degli altri sullo stesso posto e si notò che, all’epoca in cui uno di loro moriva si seccava l’albero che aveva piantato. Orbene, nell’ultimo anno della vita di Nerone, inaridì tutto il laureto e morirono tutte le galline”). Cfr. BEARD 2007, pp. 287-288.

previsti spazi all'interno del cerimoniale trionfale ma che progressivamente Augusto si adoperò ad integrare in ottica di sfruttare, in chiave dinastica, le potenzialità propagandistiche offerte da tale strumento. La centralità di Livia nella vicenda è rivelatrice, inoltre, del valore di tale racconto eziologico sul piano della successione: la moglie di Augusto si configura, infatti, quale *trait d'union* tra le due anime della *domus Augusta* e come tale assume grande importanza nella ricomposizione dei conflitti interni alla *domus* fungendo da elemento legittimante per il ramo claudio.

In questo tentativo di integrazione dell'elemento femminile nel rituale trionfale il passo successivo è rappresentato proprio dalla soluzione prospettata dal figlio adottivo di Tiberio nel 17 d.C.: la scelta di Germanico di sfilare nella *pompa triumphalis* si configura come particolarmente significativa proprio in virtù del fatto che vide la partecipazione non solo dei figli maschi ma anche di Agrippina e, forse, di Drusilla. La loro presenza è testimoniata per via letteraria soltanto dal racconto di Tacito ma è confermata da un importante documento, il *Senatus consultum de honoribus Germanici decernendis*, contenente le disposizioni votate dal senato nel 20 d.C. per gli onori funebri concessi in occasione della morte del principe. Il testo di tale deliberazione del senato è stato ricostruito sulla base di una serie di documenti epigrafici in bronzo rinvenuti in varie località dell'impero.²⁰⁵ La *rogatio* del senato, parzialmente conservata dai

²⁰⁵ La *rogatio* del senato che precede la legge vera e propria e la *lex Valeria Aurelia* fu emanata nella medesima seduta del senato. Cfr. LEBEK 2000, pp. 45-67. Tali disposizioni, testimoniate da Tac. *ann.* II 83, sono state ricostruite sulla base di alcuni documenti epigrafici tutti incisi su bronzo: la *Tabula Siarensis* (*Tab. Siar.* di cui si accoglie l'edizione di GONZÁLEZ 2008), conservata al Museo di Siviglia (per cui si rimanda a CRAWFORD 1996, pp. 504-547, n. 37; GONZÁLEZ 2002, pp. 299-358; GONZÁLEZ 2008, pp. 185-249 e relativa bibliografia); il frammento, perduto, proveniente da Roma in *CIL* VI 31199a (su cui cfr. LEBEK 1987, pp. 129-148; GONZÁLEZ 2002, pp. 11, 317-326); la *Tabula Hebana*, conservata nel Museo di Grosseto (per cui cfr. LOMAS 1978, pp. 323-354); il frammento di Todi conservato nel Museo archeologico Nazionale di Napoli (per cui cfr. CRAWFORD 1996, p. 521); il frammento di *Carissa Aurelia*, nella Betica, che conserva un segmento del

frammenti di un'iscrizione in bronzo scoperta nel 1982 in località La Cañada, a sedici chilometri da Siviglia, in un'area occupata in antico dal centro di *Siarum*, elenca gli onori decretati dal consesso per il defunto Germanico nel 20 d.C. e approvati da Tiberio.²⁰⁶ Tra di essi si fa riferimento alla costruzione di tre archi trionfali che dovevano commemorare le imprese del principe morto prematuramente: due di essi sarebbero stati posti in provincia, in Siria, sul monte Amano, e presso il tumulo di Druso Maggiore sulla riva del Reno. Se questi due archi dovevano onorare prevalentemente le azioni del principe, quello che venne fatto costruire a Roma, nel Circo Flaminio, assunse un doppio significato, militare e dinastico.²⁰⁷ Il testo della *Tabula Sirensis* ricorda, infatti, come l'apparato decorativo della struttura vedesse la compresenza di un doppio messaggio affidato al vettore iconografico e a quello epigrafico. L'iscrizione, posta probabilmente sulla fronte dell'arco, doveva riportare, infatti, la committenza pubblica del

testo sovrapponibile a quello della *Tabula Hebana* (cfr. GONZÁLEZ 2000, pp. 253-258). Sulla morte di Germanico in Oriente vd. *infra*.

²⁰⁶ La recentissima (ri)scoperta nei magazzini del Museo archeologico nazionale di Perugia di un'iscrizione su bronzo, inedita, parzialmente sovrapponibile al frammento Ia della *Tabula Siarensis* permette di integrare la *rogatio* di circa 11 righe nella parte iniziale (cfr. CIPOLLONE 2011, pp. 3-19).

²⁰⁷ Vd. *Tab. Siar.* Ia, ll. 9-34. Vd. Anche Tac. *ann.* II 83: *Arcus additi Romae et apud ripam Rheni et in monte Syriae Amano cum inscriptione rerum gestaturm ac mortem ob rem publicam obisse* ("A Roma, sulla sponda del Reno e sul monte Amano, in Siria, furono eretti degli archi con lapidi che ricordavano le sue gesta e la sua morte per la patria"). GONZÁLEZ – FERNÁNDEZ 1981, pp. 1-36 e RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993, pp. 94-95 hanno riconosciuto la struttura in onore di Germanico nell'arco presente, tra i propilei della *porticus Octaviae* e il teatro Marcello, nella lastra *FUR 31* della *Forma Urbis Romae*. Tale collocazione accentua il significato dinastico del monumento inserendolo in un'area della città in cui Augusto aveva provveduto ad una importante risistemazione edilizia a partire dagli anni che seguirono la morte del nipote Marcello, una zona che aveva visto, dunque, un intervento diretto del *princeps* in connessione a membri della sua famiglia. Per una dettagliata discussione dell'ipotesi cfr. VISCOGLIOSI 1993, pp. 269-272; GONZÁLEZ 2002, pp. 119-122.

monumento e l'elenco delle imprese militari compiute da Germanico: menzionava le vittorie sulle popolazioni Germaniche, il recupero delle insegne perdute da Varo, le azioni in Oriente, il trionfo del 17 d.C. e l'ovazione del 18 d.C.²⁰⁸ La celebrazione delle imprese militari del principe morto prematuramente era accompagnata dalla rappresentazione iconografica delle *gentes devictae*, amplificando, dunque, il legame con il trionfo di Germanico nel 17 d.C. e riportandone alla memoria la celebrazione, ultima occasione ufficiale in cui il principe era stato presente a Roma. Il complesso apparato iconografico dell'arco era completato, infine, da una serie di statue:



*Supraque eum ianum statua Ger[manici Caesaris
po]neretur in curru triumphali et circa latera eius statuae
D[rusi Germanici patris ei]us naturalis fratris Ti(beri)
Caesaris Aug(usti) et Antoniae matris ei]us et Agrippinae uxoris*

208

Cfr. *Tab. Silar.* Ia, ll. 9-17.

*et Li]/viae sororis et Ti(beri) Germanici fratris eius et filiorum
et f[iliarum eius].²⁰⁹*

La statua di Germanico presentava il principe, dunque, nella veste di trionfatore collocandolo sul carro trionfale. Ai suoi lati erano poste le statue dei genitori, Druso Maggiore e Antonia Minore, dei fratelli Claudio e Livilla, della moglie Agrippina e dei suoi eredi, maschi e femmine: gli editori della *Tabula Siarensis* sono concordi nell'integrare con il termine *filiarum* alla linea 21, colpita da parziale lacuna.²¹⁰ M.B. Flory ha definito il gruppo scultoreo che doveva ornare l'arco in onore del principe defunto come un monumento alla *domus Germanici* che celebrava la famiglia di Germanico in senso ascendente e discendente.²¹¹ Il momento doveva essere letto, tuttavia, nel suo contesto: esso si trovava, infatti

*Ad eum loco, in quo statucae Divo Augusto domuique
August[tae dedicatae es]sent ab C(aio) Norbano Flacco.²¹²*

La *Tabula Siarensis* ricorda con precisione la collocazione dell'arco accanto al gruppo statuario, dedicato nel 15 d.C., da C. Norbano Flacco, in quell'anno console insieme a Druso Minore, che tradisce la complementarità tra le statue già presenti nel Circo Flaminio e la decorazione scultorea del nuovo

²⁰⁹ *Tab. Siar.* Ia, ll. 18-21: "E sopra questo arco sia posta la statua di Germanico Cesare sul carro trionfale e ai suoi lati le statue di Druso Cesare, suo padre naturale, fratello Tiberio Cesare Augusto, di sua madre Antonia, della moglie Agrippina e della sorella Livia e di suo fratello Tiberio Germanico e dei figli e delle figlie".

²¹⁰ Cfr. SÁNCHEZ-OSTIZ 1999, p. 132; GONZÁLEZ 2002, p. 191. *f[iliarum eius]* LEBEK 1987, p. 67-68 e CRAWFORD 1996, p. 515.

²¹¹ Cfr. FLORY 1996, p. 302. La studiosa afferma anche che l'arco si configura come il monumento della *gens Claudia* in quanto viene a mancare qualsiasi riferimento alla *gens Iulia*. La presenza di Agrippina Maggiore e dei suoi figli, diretti discendenti del principe dovevano fungere, tuttavia, da chiaro riferimento al ramo giulio.

²¹² *Tab. Siar.* ll. 10-11.

monumento.²¹³ La critica moderna non è concorde nell'individuazione dei membri della famiglia di Augusto che in esso dovevano essere ritratti: la loro identificazione risulta, infatti, direttamente dipendente dalla definizione del concetto di *domus Augusta* utilizzato nel documento epigrafico e di chi sono i personaggi ad essa afferenti.²¹⁴ Secondo M.B. Flory l'espressione trae la sua origine dal desiderio di presentare la *domus* di Augusto, composta da due rami, la *gens Iulia* e la *gens Claudia*, come un blocco monolitico sul piano ideologico e politico: tale immagine, soprattutto sul piano pubblico, giocava un ruolo di grande importanza in relazione alle strategie dinastiche del principe, dimostrando la sua efficacia in particolare nel momento della transizione del potere da Augusto a Tiberio.²¹⁵ Se in ambito letterario l'espressione *domus Augusta* compare per la prima volta nelle opere di Ovidio successive alla condanna all'esilio, in contesto epigrafico l'espressione trova le sue prime occorrenze proprio in connessione con gli onori funebri decretati per Germanico e in particolare con la menzione del gruppo statuario del 15 d.C. presente nel Circo Flaminio, di cui, tuttavia, non sono esplicitati i protagonisti.²¹⁶

²¹³ Vd. Tac. *ann.* I 56. LEBEK 1991, pp. 47-78 pensava piuttosto al padre di questo, console nel 24 a.C. La menzione della divinizzazione di Augusto rende improbabile, tuttavia, una datazione precedente al 15 d.C.

²¹⁴ Sul concetto di *domus Augusta*, di cui non è possibile in questa sede offrire una trattazione esaustiva, e sulle sue modificazioni tra le fine del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C. cfr. FLORY 1988 b, pp. 113-138; MILLAR 1993, pp. 1-17; DETTENHOFER 2000, pp. 185-204; WARDLE 2000, pp. 474-493; SEVERY 2003, pp. 213-235.

²¹⁵ In tale contesto ruolo fondamentale giocava proprio la figura di Livia in quanto legame diretto tra le due anime della *domus Augusta* nonché tra il vecchio e il nuovo principe. Cfr. FLORY 1996, pp. 292-293.

²¹⁶ Vd. Ov. *Fasti* I 532; 701; 721; *Trist.* I 2, 101; III 1, 141; IV 2, 10; *Pont.* II 1, 18; II 2, 74; III 1, 135; III 3, 87; IV 6, 20; IV 9, 109. In Ov. *Met.* XV 835-837; *Trist.* II 161-168; *Pont.* II 8, 1-4; II 8, 29-34; III 1, 163.164 il poeta tratta la questione dell'appartenenza alla *domus Augusta* pur non utilizzando direttamente l'espressione. Cfr. FLORY 1988 b, pp. 115-117.

Il confronto tra le testimonianze di Ovidio, preziose perché registrano la realtà contemporanea, ha permesso a M.B. Flory di ipotizzare che il gruppo statuario comprendesse, oltre al Divo Augusto, Livia, Tiberio, Druso Minore e Germanico. Accanto a questi personaggi la studiosa suggerisce la presenza di Caio e Lucio presenti in più occasioni nella tradizione ovidiana in connessione al concetto di *domus Augusta*.²¹⁷ L'inserimento dei due principi defunti appare, tuttavia, anacronistica nel 15 d.C.: i giovani erano morti, infatti, più di dieci anni prima e il contesto politico in cui il gruppo statuario fu eretto evidenzia la difficoltà per il nuovo principe Tiberio, ormai divenuto legittimo successore di Augusto, di ammettere la presenza dei due precedenti eredi del *princeps*. La presenza dei cinque personaggi appare, invece, più verosimile, fotografando, in tema di successione, la realtà del 15 d.C. che vedeva al vertice Tiberio, seguito dai figli Druso e Germanico: in questo contesto la figura di Livia assumeva un ruolo centrale in quanto elemento legittimante che collegava Tiberio al Divo Augusto: "This is the most plausible reconstruction of the statuary program of the *domus Augusta*, which must have been an advertisement for the line of male succession from Augustus, with Livia's presence explained by her pivotal role as wife, daughter, priestess of the deified Augustus, and Augusta. She was the linchpin that held the family together".²¹⁸ Il gruppo scultoreo del Circo Flaminio, pur comprendendo al suo interno anche un elemento femminile, ritraeva, dunque, la *domus Augusta* soffermandosi, tuttavia, soltanto sui protagonisti della successione ad Augusto, legittimati dalla discendenza dal *princeps* ormai dichiarato *Divus* e attraverso la mediazione di Iulia Augusta.

Il *Senatus Consultum de Cnaeo Pisone Patre*, documento epigrafico contemporaneo alla *Tabula Siarensis*, permette di meglio precisare la composizione del gruppo che progressivamente venne identificato come *domus*

²¹⁷ Cfr. FLORY 1996, pp. 292-295; SEVERY 2000, pp. 213-219.

²¹⁸ FLORY 1996, pp. 296-297.

Augusta.²¹⁹ Il testo della tavola, se da un lato menziona tra i crimini attribuiti a Pisone proprio la mancanza di rispetto (*neglecta maiestate*) nei confronti della *domus Augusta*,²²⁰ dall'altro nella parte finale conserva i nomi dei personaggi afferenti alla famiglia di Germanico che il senato desidera *laudare magnopere*: Iulia Augusta, Druso Minore, Agrippina, Antonia Minore, Livilla, i figli di Germanico e Claudio.²²¹ Insieme a questi membri della *domus Augusta* sono ricordati anche Germanico, destinatario degli atti stabiliti attraverso il *senatus consultum*, Tiberio, autorità a cui il senato fa riferimento, e Augusto, menzionato in connessione con tre dei quattro personaggi femminili: il ricordo del *princeps* è indirettamente accennato dal nome stesso utilizzato per Livia, divenuta figlia adottiva del marito per disposizione testamentaria, è richiamato direttamente, invece, in relazione ad Antonia di cui viene posta in rilievo la condotta ineccepibile che la rende degna della connessione parentale con il Divo Augusto:

*Antoniae Germanici Caesaris matris, quae unum
matrimonium Dru|si Germ(anici) patris experta sanctitate
morum dignam se divo Aug(usto) tam arta propin|quitate
exhibuerit*²²²

e Agrippina, *memoriam Divi Augusti*. Il gruppo menzionato dal *senatus consultum* si rivela più ampio di quello ritratto nel gruppo scultoreo eretto nel 15 d.C. nel Circo Flaminio, fotografando una situazione in cui l'espressione *domus Augusta* viene ad indicare una famiglia i cui membri discendono da Augusto per vincoli di sangue o attraverso strategie matrimoniali e che, pur nella compresenza

²¹⁹ Sul *Senatus Consultum de Cnaeo Pisone patre* e sul processo pisoniano del 20 d.C. vd. *infra*.

²²⁰ SCCPP I. 33.

²²¹ SCCPP II. 132-154.

²²² SCCPP II. 140-142: “(Il senato manifesta il suo particolare riconoscimento) ad Antonia, madre di Germanico Cesare, che ha conosciuto un unico matrimonio con Druso, padre di Germanico, e che si è dimostrata per l’irreprensibilità dei costumi degna di tanto stretta parentela col Divo Augusto”.

di gruppi diversi all'interno della stessa, mostra al pubblico un fronte compatto, con una sola apparente preminenza del ramo claudio.

Se, dunque, la testimonianza di Ovidio mostra come l'espressione *domus Augusta* fosse progressivamente entrata nell'uso nel corso degli ultimi anni del principato di Augusto, assumendo inizialmente un valore preciso e direttamente connesso al problema della successione al principe, e se allo stesso modo il testo della *Tabula Siarensis*, riferendosi al gruppo statuario fatto erigere nel 15 d.C., mostra come in ambito pubblico tale definizione comprendesse ugualmente solo gli individui direttamente coinvolti dalle strategie di successione messe in atto da Augusto nel 4 d.C., il *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre* permette di individuare come, divenuto nuovo *princeps* Tiberio, al concetto '*domus Augusta*' venisse attribuito un significato più ampio, arrivando a comprendere non solo i figli dei successori di Tiberio ma anche alcuni dei parenti più stretti, tutti afferenti, tuttavia, al ramo Claudio della famiglia (Antonia e Claudio).

La decorazione scultorea del 15 d.C. presente nel Circo Flaminio, se messa in rapporto con quella dell'arco fatto erigere nel 20 d.C. in onore di Germanico, fotografa in relazione alla composizione della *domus Augusta* una situazione completamente sovrapponibile a quella descritta dal *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre*. Tutti i personaggi menzionati nel decreto senatorio sono presenti, infatti, nelle decorazioni dei due monumenti del Circo Flaminio: se nel 15 d.C. venne ritratto soltanto il gruppo più strettamente legato alle strategie ereditarie di Augusto, cinque anni più tardi venne affermata la nuova realtà politica che individuava nell'insieme degli afferenti alla *domus Augusta*, considerata come un'entità più estesa, i garanti della *res publica*.²²³ In questo contesto di particolare

²²³ La decorazione scultorea del Circo Flaminio e le menzioni dei personaggi legati a Germanico ricordati nel *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre* permettono di ricostruire in relazione alla composizione della *domus Augusta* un quadro ben delineato in cui si registra la presenza di individui di secondo piano come il futuro imperatore Claudio. La documentazione registra, tuttavia, anche un'assenza, quella di Giulia Livilla, la figlia di

rilevanza pubblica assumono grande importanza i figli di Agrippina e Germanico, menzionati nel *senatus consultum* e ritratti sull'arco insieme agli adulti, enfatizzando negli onori postumi al padre l'eccezionale prolificità della coppia. Sulla base della particolare organizzazione della decorazione scultorea dell'arco, in cui Germanico appariva sulla quadriga trionfale, è possibile ipotizzare, inoltre, che anche le statue dei figli fossero poste sul carro insieme al padre: si trattava, infatti, dell'ultima immagine pubblica del principe che dopo la celebrazione del trionfo aveva ottenuto il nuovo incarico in Oriente, lasciando Roma nello stesso 17 d.C. per non farvi più ritorno.²²⁴

L'accento posto sulla famiglia di Germanico e sulla prolificità della coppia negli onori funebri al principe è tema che riveste particolare importanza in relazione alla caratterizzazione di Agrippina Maggiore nelle testimonianze antiche: il testo del *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre* conserva un'importante testimonianza in relazione alla formazione del modello di Agrippina recepito anche dalle testimonianze letterarie:

Druso Minore e Livilla, nata nel 5 d.C., la quale proprio nel 20 d.C. fu fatta sposare a Nerone, il figlio maggiore di Agrippina e Germanico. Cfr. PIR I² 636; FOS 422.

²²⁴ Cfr. FLORY 1998, p. 492 n. 9. Nel 44 d.C. a Messalina fu consentito di sfilare nel trionfo di Claudio sulla Britannia in *carpentum* (Dio LX 22, 2), prima volta che la moglie di un generale prendeva parte alla *pompa triumphalis*. Il passo successivo nell'affermazione femminile nell'ambito militare riguarda proprio Agrippina Minore, la figlia di Agrippina e Germanico, che aveva sfilato sul carro con il padre e che poteva vantare a ricordo dell'evento la propria effigie posta sull'arco in onore del padre. Se nel 50 d.C. il sovrano britannico Carataco porse omaggio pubblicamente, dopo la sua liberazione, non solo all'imperatore ma anche ad Agrippina (Tac. *ann.* XII 37, 4: *ad ea Caesar veniam ipsi que et coniugi et fratribus tribuit. Atque illi vinculis absoluti Agrippinam quoque, haud procul alio suggestu conspicuam, isdem quibus principem laudibus gratibus que venerati sunt. Novum sane et moribus veterum insolitum, feminam signis Romanis praesidere: ipsa semet parti a maioribus suis imperii sociam ferebat*), nel 52 d.C. partecipò all'inaugurazione dell'apertura del canale emissario del lago Fucino in clamide dorata (Tac. *ann.* XII 56, 3: *ipse insigni paludamento neque procul Agrippina chlamyde aurata praesedere*).

*Agrippinae, quam senatui memoriam| divi Aug(usti),
qu<o>i fuisset probatissima, et viri Germanici, cum quo unica
concordia vixisset, et tot pignora edita partu felicissimo
eorum, qui superessent, comendare.*²²⁵

Il *senatus consultum*, testimonianza ufficiale, attribuisce ad Agrippina Maggiore una condotta in linea con i dettami della riforma dei costumi promossa con vigore da Augusto nel corso del suo principato: la donna è menzionata, infatti, non solo come l'unico personaggio della *domus Augusta* a possedere legami di sangue con il principe ma è anche colei che per esplicita affermazione del senato era stimata da Augusto che ne approvava la condotta. In accordo, dunque, con la testimonianza di Svetonio relativa alla presentazione da parte di Augusto di Germanico quale modello di condotta ai cavalieri nel 9 d.C., il testo del *senatus consultum* permette di individuare nel tema della *fecunditas* in relazione ad Agrippina Maggiore un motivo propagandistico di cui dovette servirsi il principe negli ultimi anni del suo regno e funzionale proprio alla progressiva definizione del concetto di *domus Augusta*. Tale strategia propagandistica, che presentava i membri di tale famiglia come modello di condotta secondo i dettami del *mos maiorum* e secondo la volontà di Augusto, finiva per includere nell'articolata realtà della *domus* anche i figli di Germanico, presentando una *gens* giulio-claudia in grado di offrire una continuità sul piano dinastico, garanzia di stabilità politica e istituzionale per l'impero.²²⁶

²²⁵ *SCCPP* II. 137-139: "(Il senato manifesta il suo particolare riconoscimento) ad Agrippina, che è raccomanda al senato dalla memoria del Divo Augusto, per il quale era degna della massima considerazione, e da quella del suo sposo Germanico, con il quale ha vissuto in straordinaria concordia, e raccomanda i numerosi figli, quelli che sono sopravvissuti, nati dal loro parto fortunatissimo".

²²⁶ Cfr. PANI 1994, pp. 393-396. FLORY 1988 b, p. 117 mette in luce, inoltre, come alla progressiva apertura sul piano del numero di membri inclusi nel concetto di *domus Augusta* corrisponda nel 20 d.C. anche l'emergere di una identità politica e legale della stessa: il crimine che viene attribuito a Pisone riguarda, infatti, la *maiestas domus Augustae*.

L'immagine che le fonti letterarie ed epigrafiche restituiscono di Agrippina Maggiore, soprattutto per quanto riguarda gli anni compresi tra il matrimonio con Germanico nel 4-5 d.C. e la morte dello stesso nel 19 d.C., enfatizza elementi che restituiscono una caratterizzazione della matrona in linea con il modello matronale secondo il *mos maiorum* e facilmente sfruttabile da Augusto nell'ottica di offrire un canone di comportamento corrispondente agli orientamenti espressi dalla sua riforma dei costumi. Ad essere enfatizzati sono, infatti, la sua posizione come moglie di Germanico e il suo ruolo di madre.²²⁷ A tali caratteristiche, *pudicitia*, *constantia* e *fides*, che rendono Agrippina una matrona secondo i canoni del modello repubblicano, si accosta una definizione della donna *extra mores*.²²⁸ In più occasioni, così come già nel *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre*, ad essere posto in evidenza è il rapporto di Agrippina con il nonno, che fa della matrona colei che sola può fungere da tramite sul piano della successione tra il principe e i suoi eredi. Tali aspetti si rendono evidenti nella definizione che di Agrippina, secondo il racconto di Tacito, avrebbero dato popolo e soldati nel momento dello sbarco della donna a Brindisi con le ceneri del marito:

*Nihil tamen Tiberium magis penetravit quam studia
hominum accensa in Agrippinam, cum decus patriae, solum
Augusti sanguinem, unicum antiquitatis specimen appellarent.*²²⁹

²²⁷ Come moglie di Germanico vd. SCCPP I. 138; Tac. *ann.* I 33, II 43, 71, 72; III 4; IV 2, 53; IV 68, 70. Come madre vd. Tac. *ann.* I 33, 41; II 43, 54, 71; III 4; IV 53; Plin. *nat.* VII 57; Suet. *Cal.* 7. Cfr. DAVIES 2001, pp. 61-62; DEVILLERS 2008, pp. 369-371.

²²⁸ Si noti che Plin. *nat.* VII 57 accosta Agrippina al modello matronale per eccellenza, Cornelia, madre dei Gracchi.

²²⁹ Tac. *ann.* III 4: “Ma Tiberio fu ferito soprattutto dall'affetto e dall'entusiasmo per Agrippina, acclamata come gloria nazionale, unica discendente di Augusto, modello senza pari di antica virtù”. Sull'episodio vd. *infra*.

La nipote di Augusto si presentava, dunque, alle principali componenti della società romana come esempio di virtù e allo stesso tempo quale unica depositaria della legittimità sul piano della successione.

Tali temi dovettero, dunque, essere sfruttati sul piano propagandistico già negli ultimi anni del regno di Augusto, quando l'anziano principe doveva aver trovato proprio nella coppia Germanico-Agrippina un esempio che traduceva in realtà il modello propagandato dal principe, rendendo cosciente Agrippina Maggiore dell'importanza sul piano politico e dinastico del suo ruolo legittimante alla successione in quanto connessione diretta tra Augusto e i suoi eredi nonché quale unica erede di sangue del vecchio principe.²³⁰

3.3 *Defuit qui contra rem publicam duceret*: Agrippina sul fronte renano

L'adozione di Germanico da parte di Tiberio nel 4 d.C. e il matrimonio con Agrippina Maggiore costituirono per il figlio di Druso Maggiore e Antonia l'occasione di un inserimento ufficiale nei piani dinastici di Augusto. La sua carriera politica, fino a quel momento alquanto marginale, subì una decisa accelerazione: nel 7 d.C. egli assunse, infatti, la questura cinque anni prima dell'età prevista dalla *lex Villia annalis*.²³¹ Dopo la relegazione di Agrippa Postumo, Germanico era divenuto il solo membro della *domus Augusta* cui potevano essere attribuiti incarichi militari che gli permettessero di collaborare con Tiberio, supportandone l'azione.²³² Le difficoltà sorte nel sedare la rivolta

²³⁰ Giulia Minore erano, infatti, ancora in vita ma in quanto relegati e condannati erano stati estromessi anche dalla famiglia del principe.

²³¹ Vd. Dio LV 31, 1 e Suet. *Cal.* 1, 1.

²³² Agrippa, pur essendo più giovane di Germanico, era, tuttavia, figlio adottivo di Augusto al pari di Tiberio e, dunque, sarebbe spettato a lui garantire la continuità dell'intervento

scoppiata nelle aree della Dalmazia e della Pannonia imposero ad Augusto la decisione di inviare Germanico, nello stesso anno in cui questi aveva assunto la questura, sul fronte danubiano settore in cui rimase fino al 9 d.C. con l'incarico di sconfiggere le ultime sacche di resistenza in Dalmazia.²³³ La documentazione antica, se non lascia dubbi sull'incarico assunto da Germanico in questo frangente, non permette, tuttavia, di chiarire se il giovane servisse come legato di Augusto o di Tiberio.²³⁴

Al ritorno dalla campagna in Dalmazia il senato garantì a Germanico una serie di privilegi volti ad accelerarne la carriera politica: fu ammesso in senato col rango di pretore, pur non avendo assunto la magistratura; ottenne il diritto di votare subito dopo i consolari anziani e prima degli ex-pretori; ebbe il privilegio di assumere il consolato cinque anni dopo l'esercizio della questura e senza aver prima rivestito la pretura.²³⁵

Il trionfo che fu concesso a Tiberio nel 9 d.C. sulle popolazioni Illiriche e Dalmatiche, vittoria a cui aveva parzialmente contribuito il figlio adottivo, fu posticipato per decisione dell'erede di Augusto a causa dell'arrivo nell'Urbe nella seconda metà di settembre della notizia della morte di P. Quintilio Varo e del massacro delle tre legioni al suo comando nella selva di Teutoburgo.²³⁶ Il figlio di

militare romano a fianco del figlio di Livia. Druso Minore, figlio di Tiberio, che si trovava in ottica di successione sullo stesso piano di Germanico, era, tuttavia, più giovane di quest'ultimo: era nato, infatti, tra il 14 (cfr. SUMNER 1967, pp. 413-435) e il 13 a.C. (cfr. LEVICK 1966, pp. 227-244).

²³³ Dio LV 32, 4 ricorda l'intervento di Germanico contro i *Mazei*, una tribù dalmata, nel 7 d.C.; testimonia poi la presa di *Splonum* e di *Seretium* nel corso del 9 d.C. e la sconfitta subita a *Raetinum* (Dio LVI 11, 1-3 e 12, 1). Vd. anche Vell. II 116, 1.

²³⁴ Le testimonianze antiche non esplicitano, tuttavia, i poteri che gli furono conferiti. Cfr. HURLET 1997 a, p. 167. Al termine delle operazioni Germanico ottenne, infatti, gli *ornamenta triumphalia* (Dio LVI 15, 1), distinzione riservata ai generali che non combattevano sotto i propri auspici. Cfr. HURLET 1997 a, p. 167 e SUMI 2011, pp. 81-102.

²³⁵ Vd. Dio LVI 17, 2. Cfr. HURLET 1997 a, pp. 167-168.

²³⁶ Vd. Vell. II 117, 1 e Dio LVI 17-21.

Livia fu costretto, dunque, a recarsi sul confine renano per impedire l'ingresso di popolazioni germaniche nelle Gallie. Tiberio nello stesso 10 d.C. fu raggiunto nell'area da Germanico con cui intraprese una nuova offensiva, attraversando il Reno e trascorrendo l'inverno in territorio nemico.²³⁷ Secondo F. Hurllet in questo frangente Germanico sarebbe stato investito di un *imperium proconsularis*, potere che gli sarebbe stato conferito per la prima volta in questo frangente, come testimonia Cassio Dione:²³⁸

Μάρκου δὲ Αἰμιλίου μετὰ Στατιλίου Ταύρου
ὑπατεύσαντος, Τιβέριος μὲν καὶ Γερμανικὸς ἀντὶ ὑπάτου ἄρχων
ἔς τε τὴν Κελτικὴν ἐσέβαλον καὶ κατέδραμόν τινα αὐτῆς.²³⁹

Le campagne condotte dal giovane principe in Germania a seguito del padre adottivo tra il 10 e l'11 d.C. assumono chiara importanza sul piano dinastico. Secondo B. Gallotta: "Il soggiorno nel territorio renano dovette certamente riuscire utile al giovane Cesare. Come prima cosa proseguiva la sua collaborazione con Tiberio, sulla falsariga della campagna in Illiria. Inoltre si arricchiva la sua esperienza militare. Un altro particolare di cui si deve tener conto è la possibilità da parte di Germanico di approfondire il contatto con le truppe e quindi di aumentare il proprio prestigio".²⁴⁰

Nel 12 d.C. Germanico fece ritorno a Roma per assumere il suo primo consolato, con cinque anni di anticipo rispetto all'età legale, magistratura che

²³⁷ Vd. Dio LVI 24, 6 e 25, 1-3. La portata delle operazioni messe in atto in questo frangente non è chiara a causa del disaccordo fra le fonti: Cassio Dione non enfatizza, infatti, le imprese dei due principi rilevando come si trattò di operazioni a carattere dimostrativo. Vell. II 120, il cui racconto pone sotto silenzio l'intervento di Germanico, presenta le azioni di Tiberio come volte a riassetare le difese romane per procedere con l'avanzata nel territorio nemico. Cfr. GALLOTTA 1987, pp. 43-44.

²³⁸ Cfr. HURLET 1997 a, pp. 170-71. *Contra* GALLOTTA 1987, p. 45.

²³⁹ Dio LVI 25, 2: "Sotto il consolato di M. Emilio e Statilio Tauro, Tiberio e Germanico, quest'ultimo in veste di proconsole, invasero la Germania e ne devastarono alcuni territori".

²⁴⁰ GALLOTTA 1987, p. 44 e pp. 46-49 sulle operazioni condotte in Germania.

esercitò per tutto l'anno.²⁴¹ Contestualmente al ritorno di Germanico a Roma, forse alcuni mesi più tardi, rientrò nell'Urbe anche Tiberio, il quale il 23 ottobre del medesimo anno celebrò il procrastinato trionfo sull'Illiria: Germanico partecipò, dunque, a questo importante evento in qualità di console, a fianco del padre adottivo.²⁴²

Al termine del consolato Germanico fu inviato dal *princeps* in Germania e posto alla testa delle otto legioni presenti sul confine renano.²⁴³ L'azione compiuta dal nipote di Augusto in questo frangente non è esplicitata dai testimoni antichi: le campagne condotte nel corso del 13 d.C. sono messe in ombra, infatti, nel racconto delle fonti antiche dalla narrazione dei disordini che immediatamente seguirono la morte di Augusto nell'anno seguente. Secondo F. Hurlet fu, infatti, nel corso del 13 d.C. o all'inizio del 14 d.C. che Germanico ottenne la prima *salutatio imperatoria*.²⁴⁴ Lo scopo ufficiale della presenza del nipote di Augusto sul fronte renano era concludere le operazioni militari poste in essere tra il 10 il 12 d.C. sotto il comando di Tiberio.²⁴⁵ Secondo B. Gallotta è possibile, inoltre, che, se si accetta una datazione all'8 d.C. del tentativo di L. Audasio e Asinio Epicado di portare Agrippa Postumo presso le legioni (probabilmente sul *limes* renano-danubiano), la volontà di Augusto di inviare Germanico su quel fronte potrebbe essere dipesa da considerazioni politiche. Se, infatti, le legioni romane di stanza in quei territori potevano aver dato in passato prova di non essere completamente affidabili e si erano dimostrate, invece, ben disposte a sostenere una successione giuliana, affidare il comando al nipote di Augusto e marito di Agrippina, già ben conosciuto alle truppe per la sua militanza in Illiria prima e in Germania agli

²⁴¹ Vd. Dio LVI 26, 1. Cfr. SEAGER 1972, p. 45.

²⁴² La data scelta per il trionfo era fortemente evocativa: si trattava dell'anniversario della vittoria a Filippi di M. Antonio e Ottaviano sui Cesaricidi. Vd. I.It. XIII 2, pp. 524-525. Sul trionfo di Tiberio vd. Ov. *Pont.* II 2, 79-82; Vell. II 121, 3; Suet. *Tib.* 20.

²⁴³ Vd. Tac. *ann.* I 3, 5.

²⁴⁴ Cfr. HURLET 1997 a, p. 173.

²⁴⁵ Vd. Tac. *ann.* I 3, 6.

ordini di Tiberio poi, doveva garantire al nuovo *princeps* un maggior controllo di questa consistente concentrazione di legioni.²⁴⁶ Anche in questo caso la critica moderna discute in relazione al ruolo costituzionale assunto da Germanico in questo frangente: secondo R. Syme nel 13 era dotato di un *imperium proconsulare*, in virtù del quale egli sarebbe stato poi acclamato *imperator*.²⁴⁷ La *salutatio* fu attribuita non solo a Germanico ma anche a Tiberio e ad Augusto. Ciò secondo B. Gallotta suggerisce che, essendo egli compartecipe del potere supremo del padre adottivo e del nonno, non era stato investito di un *imperium* personale ma aveva agito in quanto legato propretore. Tacito, prosegue Gallotta, perfettamente informato del fatto che a Germanico era stato affidato il comando sulle otto legioni presenti sul Reno, non avrebbe avuto motivo di tacere eventuali poteri e incarichi speciali affidati al figlio di Druso.²⁴⁸ A.A. Barrett ipotizza, invece, che la carica assunta dal nipote di Augusto fosse quella di governatore delle Tre Gallie.²⁴⁹

Le testimonianze antiche confermano che tra il 13 e il 14 d.C. sul confine renano erano in corso operazioni belliche.²⁵⁰ Svetonio racconta che Germanico nel 13 d.C. partì da solo alla volta delle aree nord-occidentali dell'impero e fu raggiunto solo verso la metà dell'anno seguente dalla moglie:

Extat et Augusti epistula, ante paucos quam obiret menses ad Agrippinam neptem ita scripta de Gaio hoc - neque enim quisquam iam alius infans nomine pari tunc supererat -: puerum Gaium XV. Kal. Iun. si dii uolent, ut ducerent Talarius et Asillius, heri cum iis constitui. Mitto praeterea cum eo ex seruis meis medicum, quem scripsi Germanico si uellet ut

²⁴⁶ Cfr. GALLOTTA 1987, p. 49. Come per altro dimostrano i fatti del 14 d.C.

²⁴⁷ Cfr. SYME 1978, pp. 59-61.

²⁴⁸ Cfr. GALLOTTA 1987, pp. 87-89.

²⁴⁹ Cfr. BARRETT 1989, p. 7.

²⁵⁰ Vd. Vell. II 123; Tac. *ann.* I 3, 6.

*retineret. Ualebis, mea Agrippina, et dabis operam ut ualens
peruenias ad Germanicum tuum.*²⁵¹

Mentre il piccolo Caligola, nato nel 12 d.C., era rimasto a Roma presso il nonno, probabilmente insieme agli altri fratelli, Agrippina Maggiore aveva lasciato la città per recarsi presso il marito. A.A. Barrett afferma che “it is only by assuming that she and her husband were in different locations that we can make sense of the letter that Augustus wrote to her on that occasion”.²⁵² La testimonianza di Svetonio chiarisce, tuttavia, soltanto il fatto che intorno alla metà di maggio Agrippina era in viaggio per raggiungere Germanico e non che i due sposi si trovavano in settori diversi dell'impero. Certifica, inoltre, la scelta da parte del principe, forse su richiesta di Agrippina o Germanico, di inviare proprio Caligola, l'ultimo figlio nato alla coppia, che aveva appena due anni, presso i genitori, mentre gli altri figli, seppur più grandi, rimasero a Roma. I testimoni antichi attestano, infatti, la sola presenza di Caligola sul fronte renano nel 14-15 d.C. tra i figli nati alla coppia prima del 12 d.C.²⁵³ Per Nerone, Druso e Tiberio non vi è, infatti, alcuna testimonianza di un soggiorno al seguito dei genitori in Germania.²⁵⁴ La scelta di far raggiungere il fronte ad un bambino molto piccolo, che, per altro, era anche il minore dei figli della coppia, risulta sospetta: si tratterebbe, infatti, dell'unico figlio esibito davanti alle truppe, in un contesto in cui sarebbe apparsa maggiormente giustificabile la presenza di Nerone e Tiberio.

²⁵¹ Suet. *Cal.* 8, 4: “Esiste anche una lettera che Augusto indirizzò alla nipote Agrippina pochi mesi prima di morire e che concerne questo Caio, poiché allora soltanto lui era sopravvissuto dei bambini di quel nome; la lettera dice così: «Agli dei piacendo, Talario e Asillio accompagneranno il sedici maggio il piccolo Caio. Ieri mi sono messo d'accordo con loro. Manderò con lui inoltre un mio medico personale e ho scritto a Germanico di tenerlo pure con sé, se lo desidera. Tu, Agrippina mia, sta' bene e cerca di arrivare dal tuo Germanico in buona salute». Cfr. WARDLE 1994, *ad loc.*

²⁵² BARRETT 1989, p. 7.

²⁵³ Vd. Tac. *ann.* I 41; Suet. *Cal.* 8, 4; Dio LVII 5, 6.

²⁵⁴ Vd. PIR I² 220; 223; 225.

Se i figli maggiori nel momento in cui i genitori partirono erano presso il nonno, sotto la sua attenta supervisione in quanto coinvolti nelle strategie dinastiche del principe, si può ritenere che fosse Augusto stesso ad opporsi al fatto che due dei possibili futuri eredi fossero presentati alle truppe senza la sua supervisione. Agrippina e Germanico scelsero, dunque, di portare con sé il figlio che, apparentemente perché troppo piccolo, non sarebbe stato utilizzabile per una strumentalizzazione in senso politico presso le truppe. A raggiungere il fronte germanico era, tuttavia, un bambino, C. Giulio Cesare, la cui onomastica doveva evocare nei soldati un eloquente collegamento familiare nonché un preciso modello politico fatto proprio dai gruppi che si erano riuniti intorno alle Giulie.

I testimoni antichi non ricordano in quale luogo Agrippina Maggiore e Caligola raggiunsero Germanico: è probabile che essi, nel momento in cui la notizia della morte di Augusto si diffuse nelle regioni Occidentali, si trovassero al seguito di Germanico che si era recato nelle Gallie per compiere un censimento.²⁵⁵ Dopo aver assicurato la sua fedeltà al padre adottivo e aver ottenuto il giuramento dalle *Belgarum civitates*, Germanico dovette recarsi in fretta presso gli eserciti a causa dello scoppio di alcune violente ribellioni che interessarono gli eserciti della *Germania Superior e Inferior*.

I mesi che immediatamente precedettero la morte di Augusto videro una progressiva affermazione del ruolo di co-reggente assunto da Tiberio: il rinnovo e l'estensione dell'*imperium* conferito a Tiberio nel 13 d.C. equiparava dal punto di vista istituzionale il futuro erede al vecchio *princeps*, costituendo un passo fondamentale nella preparazione della successione del figlio di Livia.²⁵⁶ Allo stesso modo il censimento compiuto da Augusto e Tiberio, le cui operazioni

²⁵⁵ Vd. Tac. *ann.* I 33, 1. Augusto era morto, infatti, a Nola il 19 agosto del 14 d.C. Vd. Suet. *Aug.* 100, 1; Dio LVI 29, 2 e 30, 5. Cfr. FRASCHETTI 2005 b, pp. 66-81. LEVICK 1999, pp. 69-79, ricostruendo la cronologia degli eventi che seguirono la morte del *princeps* ha ipotizzato che la notizia avesse raggiunto gli eserciti renani non prima del 27 agosto.

²⁵⁶ Sui poteri conferiti nel 13 d.C. a Tiberio cfr. HURLET 1997 a, pp. 160-162.

furono completate nel maggio dello stesso anno, contribuirono a presentare ufficialmente il figlio adottivo del *princeps* quale unico soggetto degno, in virtù della propria posizione istituzionale, della successione.²⁵⁷ Nell'agosto del 14 d.C. Augusto si apprestava ad accompagnare Tiberio nel corso del viaggio che lo avrebbe riportato in Illirico: compì una sosta di quattro giorni a Capri, dopo aver visitato le coste della Campania; si recò a Napoli, in occasione di alcuni giochi tenuti in suo onore l'1 agosto, e a Benevento in compagnia di Tiberio, per poi ritirarsi a Nola a causa delle peggiorate condizioni di salute.²⁵⁸ Il figlio di Livia, che nel frattempo aveva raggiunto la Dalmazia, fu fatto richiamare immediatamente e raggiunse Augusto: il 19 agosto il *princeps* morì.²⁵⁹ Il corpo raggiunse Roma il 3 settembre; le *coloniae* e i *municipia* toccati dal suo percorso, gli riservarono l'omaggio dei dignitari locali. Il giorno seguente Tiberio convocò il senato per procedere alla lettura del testamento del defunto, delle *res gestae*, del *breviarium totius imperii* e delle istruzioni concernenti il suo funerale.²⁶⁰ Questa seduta del senato concentrò l'attenzione esclusivamente sulle disposizioni relative alle cerimonie in onore di Augusto. Lo *iustitium* proclamato in occasione delle solenni cerimonie funebri si concluse il 14 settembre con l'inclusione delle ceneri del *princeps* nel Mausoleo.²⁶¹ La successiva seduta senatoria si tenne tre giorni dopo con due importanti punti all'ordine del giorno: la divinizzazione di Augusto e la determinazione della posizione istituzionale di Tiberio.²⁶² L'esercizio della *tribunicia potestas* e dell'*imperium proconsulare* conferiti a Tiberio nel 13 d.C.

²⁵⁷ Vd. Vell. II 123, 3 e Suet. *Tib.* 21, 1. Sul censimento vd. *RG* 8, 4; Svet. *Aug.* 97.

²⁵⁸ Vd. Svet. *Aug.* 98-100.

²⁵⁹ Sulla morte di Augusto e sul ruolo giocato da Livia nella gestione della vicenda a favore della successione di Tiberio cfr. BARRETT 1994, pp. 177-188.

²⁶⁰ Vd. Svet. *Aug.* 101, 4 e Dio LVI 33, 1-2. Cfr. SWAN 2004, *ad loc.* Sulla cronologia degli eventi cfr. LEVICK 1999, pp. 49-50.

²⁶¹ Sul *funus* di Augusto vd. Vell. II 123, Suet. *Aug.* 100-101; *Tib.* Tac. *ann.* I 8, 1-5; Dio LVI 31-42. Cfr. FRASCHETTI 2005 b, pp. 66-81.

²⁶² Cfr. SEAGER 1972, pp. 52-54; LEVICK 1999, p. 51; DU TOIT 1980, pp. 130-133; LYASSE 2011, pp. 89-92.

rendevano certa sul piano istituzionale l'investitura quale successore di Augusto di Tiberio, che nel corso del decennio precedente aveva esercitato il ruolo di coreggente dell'impero. Secondo la critica moderna nel corso della seduta del 17 settembre del 14 d.C. il senato si limitò ad assumere una serie di provvedimenti che consolidassero la posizione del *princeps* attraverso misure supplementari.²⁶³ L'atteggiamento di incertezza e l'ostentazione del rifiuto del ruolo di successore di Augusto che Tiberio adottò nel corso di questa riunione del senato è stato variamente attribuito già dai testimoni antichi alla *dissimulatio* di Tiberio.²⁶⁴ Svetonio e Cassio Dione individuano, tuttavia, la motivazione dell'atteggiamento assunto dal nuovo *princeps* in alcune circostanze contingenti. Cassio Dione fa riferimento al sospetto dell'infedeltà degli eserciti occidentali:

ὁ δ' οὖν Τιβέριος ταῦτα τότε ἐποίει τὸ μὲν πλεῖστον ὅτι οὕτω τε ἐπεφύκει καὶ οὕτω προήρητο, ἤδη δὲ καὶ ὅτι τὰ τε στρατεύματα, καὶ τὰ Παννονικὰ καὶ τὰ Γερμανικά, ὑπετόπει, καὶ τὸν Γερμανικὸν τῆς τότε Γερμανίας ἄρχοντα καὶ φιλούμενον ὑπ' αὐτῶν ἐδεδίει.²⁶⁵

²⁶³ Cfr. CORBEILL 1989, pp. 267-268; GRIFFIN 1995, pp. 37-43; HURLET 1997 a, p. 162;

²⁶⁴ Vd. Suet. *Tib.* 24; Tac. *ann.* I 11; Dio LVII 2-3. Sul tema della *dissimulatio* di Tiberio cfr. GIUA 1975, pp. 352-362; YAVETZ 1999, pp. 7-15 e 81-94 con discussione delle posizioni della critica moderna sul problema. ZECCHINI 1986, pp. 23-29 ha messo in evidenza come le linee 11-17 della *Tabula Siarensis* colgano la replica per via epigrafica delle accuse di *simulatio* nei confronti di Tiberio, indicando come tale tema fosse giocato già *in rebus* dai nemici del *princeps* da identificarsi con buona probabilità negli esponenti del ramo giulio della *domus Augusta*. I resoconti di Svetonio e Cassio Dione, in cui è parimenti presente tale tema, permettono, infatti, di attribuire tale tema propagandistico non all'elaborazione di Tacito ma di considerarlo un motivo presente nella 'vulgata' storiografica già a partire dalla morte di Tiberio.

²⁶⁵ Dio LVII 3, 1: "Tiberio a quel tempo agiva in questa linea principalmente perché tale era la strada che aveva scelto di intraprendere, ma senz'altro anche perché era sospettoso degli eserciti della Pannonia e della Germania e, inoltre, perché temeva Germanico, che a quel tempo era governatore della Germania ed era benvenuto dalle popolazioni che vi abitavano".

Il quadro ricostruito da Svetonio considera più variabili che avrebbero messo in difficoltà la successione del nuovo *princeps* in un contesto cronologico che si dilata dai primi mesi del nuovo regno fino al 16 d.C.:

*Cunctandi causa erat metus undique imminentium discriminum, ut saepe lupum se auribus tenere diceret. Nam et seruus Agrippae Clemens nomine non contemnendam manum in ultionem domini compararat et L. Scribonius Libo uir nobilis res nouas clam moliebatur et duplex seditio militum in Illyrico et in Germania exorta est.*²⁶⁶

La testimonianza del biografo di età adrianea mette in luce come il biennio 14-16 d.C. vide una serie di azioni poste in essere su più fronti volte ad impedire o, quantomeno, destabilizzare la successione di Tiberio. È in questo contesto che Agrippina Maggiore assume un ruolo politico fondamentale, al di fuori degli schemi disegnati da Augusto ed ereditati da Tiberio.

3.4 Agrippina e la rivolta delle legioni della Germania *Inferior* e *Superior*

La notizia della morte del *princeps* aveva provocato disordini presso gli eserciti stanziati sul fronte renano e pannonico. Le due aree comprendevano in questo frangente lo stanziamento più ampio di legioni; costituivano, inoltre, una zona rilevante dal punto di vista strategico, dal momento che rappresentavano un

²⁶⁶ Suet. *Tib.* 25: “Quello che lo spingeva ad esitare era il timore dei pericoli che lo minacciavano da ogni parte e spesso diceva: «Ho afferrato il lupo per le orecchie!». Un servo di Agrippa, Clemente, aveva infatti riunito un gruppo non disprezzabile di persone per vendicare il suo padrone, e Lucio Scribonio Libone, personaggio illustre, preparava in segreto una rivoluzione; e una doppia sedizione militare era scoppiata nell’Ilirico e in Germania”.

fondamentale sbarramento nel caso di un'invasione da parte di popolazioni dal nord.

La rivolta delle legioni pannoniche

La tradizione sulla rivolta delle legioni di Pannonia si compone di quattro testimonianze tra loro sostanzialmente concordi.²⁶⁷

Le tre legioni stanziati lì (*VIII Augusta*, *IX Hispana*, *XV Apollinaris*), che si trovavano sotto il comando di Giunio Bleso ed erano concentrate nell'accampamento estivo, approfittando del clima di rilassatezza della disciplina militare connesso con la proclamazione dello *iustitium* per la morte del *princeps*, colsero l'occasione per ribellarsi al loro comandante.²⁶⁸ Secondo le legioni pannoniche si ribellarono proprio nella speranza di ottenere vantaggi dalla sostituzione che in quel frangente sarebbe avvenuta ai vertici del potere: i soldati ritenevano che vi fossero margini per ottenere vantaggi attraverso la messa in atto

²⁶⁷ Vd. Vell. II 125; Tac. *ann.* I 16-30; Suet. *Tib.* 25, 2; Dio LVII 4.

²⁶⁸ Dio LVII 4, 1 riferisce che le tre legioni non si trovavano presso il medesimo accampamento ma, una volta che i moti di ribellione iniziarono a serpeggiare tra i soldati, si riunirono per loro volontà presso un unico accampamento. MARCONE 1991, p. 475 ipotizza, infatti, che l'accampamento dell'*VIII Augusta* si trovasse presso Petovio con lo scopo di sorvegliare la strada dell'ambra lungo la Drava, quello della *IX Hispana* era presso Siscia e *XV Apollinaris* presso *Carnutum*. FITZ 1991, p. 497 ipotizza che *Emona* costituisse, invece, l'accampamento della *XV Apollinaris*, la quale sarebbe stata spostata a *Carnutum* soltanto in età Claudia. In accordo CAMPBELL 2005, c. 369 che, tuttavia, colloca il trasferimento della legione a *Carnutum* nel 14 d.C. individuando in *Emona* il luogo in cui si sarebbe trovato l'accampamento estivo. WILKES 1963, pp. 268-271, sulla base del fatto che Tacito attesta la presenza di distaccamenti delle legioni presso Nauporto impegnate nella costruzione di ponti e strade (*ann.* I 20), probabilmente sulla via che portava da Aquileia ad Emona, ipotizza che l'accampamento estivo si trovasse nella Pannonia sud-occidentale nell'area compresa tra il fiume Sava e la Drava. Su Giunio Bleso e i suoi legami con la famiglia di Seiano cfr. PIR² I 739 e HENNING 1975, pp. 102-118.

di una protesta su vasta scala.²⁶⁹ L'istigazione alla rivolta sembra essere legata alla presenza nell'accampamento di individui che prestarono scientemente la loro opera per sobillare gli altri soldati:

*Erat in castris Percennius quidam, dux olim theatralium
operarum, dein gregarius miles, procax lingua et miscere coetus
histrionali studio doctus.*²⁷⁰

Nel racconto di Tacito, dunque, a dar voce al dissenso presso i commilitoni è un individuo *ex plebe*, settore sociale presso cui erano stati effettuati i più importanti arruolamenti nel corso della rivolta in Dalmazia e a seguito della disfatta di Teutoburgo.²⁷¹ L'azione di Percennio segue uno schema preciso che ha l'obiettivo di attuare un'efficace comunicazione presso i soldati:

*Is imperitos animos et quaenam post Augustum militiae
condicio ambigentes impellere paulatim nocturnis conloquiis
aut flexo in vesperam die et dilapsis melioribus deterrimum
quemque congregare.*²⁷²

²⁶⁹ Vd. Tac. *ann.* I 16, 1: *Nullis novis causis, nisi quod mutatus princeps licentiam turbarum et ex civili bello spem praemiorum ostendebat* ("Non c'erano novità che spiegassero il malcontento, era il cambiamento al vertice dello stato che provocava disordini tra i reparti e un'eventuale guerra civile faceva sperare dei premi in denaro").

²⁷⁰ Tac. *ann.* I 16, 3: "C'era nell'accampamento un certo Percennio, già manipolatore di applausi in teatro, sfrontato nei discorsi ed abile nel manovrare la gente per la sua esperienza tra gli attori".

²⁷¹ Sugli arruolamenti d'emergenza vd. vd. Dio LV 31, 1 (nel corso della rivolta Dalmatica) e Dio LVI 23, 3 (in seguito alla disfatta di Teutoburgo).

²⁷² Tac. *ann.* I 16, 3: "Questi cominciò a poco a poco a sobillare i soldati più ingenui, che si chiedevano quale sarebbe stata la condizione dell'esercito dopo Augusto. Lo faceva durante riunioni notturne o sul far della sera, quando gli elementi più seri si ritiravano e poteva radunare la feccia".

Il *dux olim theatralium operarum* attua una comunicazione con i propri compagni al di fuori delle sedi tradizionali e in momenti in cui i soldati sono sottoposti in misura minore alla disciplina militare: Percennio sceglie, dunque, una strategia precisa che individua in due gruppi i destinatari del suo messaggio: i più facinorosi e gli *imperiti animi*, tra i quali vanno identificati, forse, proprio quegli individui recentemente integrati tra le fila dell'esercito attraverso arruolamenti di emergenza e presso i quali egli diffondeva il sentimento d'incertezza in relazione alla propria condizione a seguito della morte del *princeps*. Nel racconto di Tacito Percennio appare coadiuvato da altri personaggi anonimi, definiti *seditionis ministri*: tale supporto permette al soldato di arringare i propri commilitoni *velut contionabundus*, mettendo fine alla comunicazione segreta e personale con i militi e procedendo ad incitare i compagni in modo più manifesto.²⁷³ Attraverso la voce di Percennio Tacito sintetizza le richieste dei soldati che si sostanziano, non solo nelle lamentele per la dura disciplina, ma fondamentalmente in istanze a carattere "corporativo": riduzione della leva a sedici anni; aumento del soldo da dieci assi a un denaro al giorno; pagamento del *premium* in denaro corrisposto al momento del congedo.²⁷⁴

Istigati da Percennio e dai suoi emissari, i soldati delle tre legioni stabilirono di riunirsi in un'unica legione. Consci della gravità sul piano anche sacrale di tale atto (si trattava, infatti, di mantenere una sola insegna e un solo nome, destinando alla distruzione e all'oblio gli altri), decisero di concentrare in un solo luogo le aquile e le insegne delle legioni. Il significato di tale atto potrebbe essere legato in primo luogo alla necessità avvertita dai soldati di ripartire tra tutti la responsabilità degli atti compiuti, contrari alla disciplina

²⁷³ Vd. Tac. *ann.* I 17, 1. Sulle forme della comunicazione tra soldati nei *castra* in età repubblicana cfr. MANGIAMELI 2012, pp. 273-281 e 333-341.

²⁷⁴ Vd. Tac. *ann.* I 17, 1-6. Le stesse richieste sono riportate anche da Dio LVII 4, 2. Cfr. GABBA 1975, p. 80; KOTZÉ 1996, pp. 124-132; SORDI 2002a, p. 318; FULKERSON 2006, pp.169-192; WOODMAN 2006 b, pp. 203-329.

militare e al giuramento di fedeltà da essi prestato, affermando in modo più chiaro il loro accordo e l'unità delle scelte d'azione.

L'intervento del comandante Bleso, che cercò di richiamare le truppe all'ordine facendo leva sul tema della *fides*, riuscì ad interrompere, *multa dicendi arte*, la costruzione del terrapieno su cui dovevano essere collocate le insegne delle legioni: il comandante promise l'invio a Roma di una delegazione guidata dal proprio figlio, che presentasse la richiesta formulata dai soldati di una smobilitazione dopo sedici anni di servizio.²⁷⁵ La rivolta dei soldati riprese vigore nel momento in cui alcuni manipoli inviati a Nauporto prima che cominciasse la sommossa per costruire strade e ponti, informati di ciò che stava accadendo nell'accampamento, saccheggiarono i *vici* presenti sul loro itinerario, usando violenza contro i centurioni che si erano adoperati nel tentativo di soffocare la ribellione, infierendo con particolare brutalità sul *praefectus castrorum* Aufidieno Rufo. All'arrivo di tali distaccamenti nel campo militare le legioni ripresero la sedizione compiendo atti di saccheggio nelle aree circostanti. Forte dell'ubbidienza dei centurioni e degli *optimi*, Bleso riuscì a far incarcerare i più riottosi. Questi ultimi, facendo leva sul risentimento e la rabbia dei commilitoni, provocarono il fallimento dei tentativi posti in essere da Bleso per ripristinare la disciplina con la forza: la prigione venne assaltata dai soldati e i prigionieri liberati.²⁷⁶

A questo punto nel racconto di Tacito emerge un nuovo protagonista, il *gregarius* Vibuleno che, approfittando del generale disordine, venne alzato sulle spalle dai compagni, accanto al *tribunal* dove si trovava Bleso, e, quasi messo sullo stesso piano del comandante, parlò pubblicamente ai suoi compagni, accusando il generale di aver fatto uccidere di notte dalla sua guardia personale il fratello, il quale

²⁷⁵ Vd. Tac. *ann.* I 19.

²⁷⁶ Vd. Tac. *ann.* I 20-21 e Dio LVI 4, 3.

*missum ad vos a Germanico exercitu de communibus commodis.*²⁷⁷

Tacito (o la sua fonte) sembra affermare la fattiva possibilità che i soldati della Pannonia fossero a conoscenza dei contemporanei eventi verificatisi sul fronte renano e perseguissero un dialogo tra di loro volto a garantire l'efficacia dell'azione di protesta posta in essere sui due fronti, inviando propri portavoce presso gli altri eserciti che discutessero con le truppe le istanze presentate da ciascun reparto in ottica di creare un fronte comune.

Anche visivamente si vuole stabilire una perfetta corrispondenza: un soldato può parlare con pieno diritto ai soldati tanto quanto il loro comandante e per la sua comunicazione può usare gli stessi mezzi adottati da questi e che la tradizione riconosce di esclusiva fruizione dei comandanti.

La subitanea ricerca del corpo del fratello del *gregarius* e l'interrogatorio sotto tortura dei *gladiatores* al servizio di Bleso svelarono l'inconsistenza della storia raccontata da Vibuleno. Se ciò salvò dalla pena capitale il comandante, non interruppe, tuttavia, la ribellione che, invece, trovò nuova forza: i più alti gradi della gerarchia della legione furono cacciati dall'accampamento e fu effettuata una nuova epurazione dei centurioni rimasti fedeli al comandante, la quale portò alla fuga degli stessi e all'uccisione di uno di loro, Lucillio.²⁷⁸ Un solo centurione fu trattenuto presso il campo, Giulio Clemente:

*qui perferendis militum mandatis habebatur idoneus ob promptum ingenium.*²⁷⁹

²⁷⁷ Tac. *ann.* I 22, 1: "Era stato mandato presso di voi dall'esercito della Germania per discutere dei problemi comuni".

²⁷⁸ Vd. Tac. *ann.* I 23.

²⁷⁹ Tac. *ann.* I 23, 4: "Il quale era giudicato adatto, per il suo fare deciso, a trasmettere le richieste dei reparti".

La ribellione assunse toni estremi al punto tale che si verificarono forti tensioni tra i soldati stessi che misero una contro l'altra la legione *VIII Augusta* e la *XV Apollinaris*, costringendo la *IX Hispana* ad intervenire quale arbitro.²⁸⁰

Il problema della cronologia degli eventi legati alla ribellione delle legioni pannoniche è stato a più riprese oggetto dell'interesse della critica moderna poiché strettamente connesso con i meccanismi di assunzione del potere da parte di Tiberio e le strategie messe in atto dal nuovo *princeps* per consolidare la propria posizione nella delicata fase di passaggio.²⁸¹ In particolare secondo B. Levick la notizia della morte di Augusto giunse a Bleso non più tardi del 25 agosto del 14 d.C. e, come testimoniato da Tacito e Cassio Dione, gli eserciti si ammutinarono subito dopo tale comunicazione: entro il 30 agosto i moti di ribellione dovevano essersi ormai diffusi tra i reparti.²⁸² Tra l'1 e il 2 settembre, inoltre, la notizia dello scoppio della rivolta doveva aver raggiunto Tiberio che si trovava, probabilmente a *Bovillae*, ultima tappa del viaggio della salma del *princeps* defunto prima dell'ingresso a Roma.²⁸³ La studiosa ipotizza che la notizia dell'ammutinamento fosse portata a Tiberio proprio dalla delegazione guidata dal figlio di Q. Giunio Bleso, giunta a Roma con le richieste dei soldati: l'invio da parte del comandante pannonico del proprio figlio quale rappresentante della delegazione dei soldati dovette offrire a Tiberio un chiaro segnale della gravità della situazione. Tra il 3 e il 4 settembre l'erede di Augusto dovette impartire l'ordine di partire per raggiungere il fronte alle truppe di pretoriani guidate da L. Elio Seiano, affiancato in quell'occasione come *praefectus praetorio*

²⁸⁰ Vd. Tac. *ann.* I 23, 5.

²⁸¹ Cfr. HÖLN 1935, pp. 105-115; SCHMITT 1958, pp. 378-383; LEVICK 1999, pp. 71-73; DU TOIT 1980, pp. 130-133.

²⁸² Vd. Tac. *ann.* I 16, 1 e, più esplicito, Dio LVII 4, 1: ἐθορύβησαν μὲν γὰρ καὶ οἱ ἐν τῇ Παννονίᾳ στρατιῶται, ἐπειδὴ τάχιστα τῆς τοῦ Αὐγούστου μεταλλαγῆς ἤσθοντο (“Infatti i soldati schierati in Pannonia, non appena erano venuti a conoscenza della morte di Augusto, avevano lavato un moto di protesta”).

²⁸³ Cfr. LEVICK 1999, p. 70.

al padre L. Elio Strabone.²⁸⁴ A capo di queste forze militari fu posto Druso Minore il quale, tuttavia, non lasciò Roma fino al 17-18 settembre: egli prese parte, infatti, alle cerimonie funebri in onore di Augusto, tenendo la *laudatio dai rostra* repubblicani.²⁸⁵ L. Du Toit, valorizzando una suggestione di F.R.D. Goodyear secondo la quale Druso sarebbe stato presente a Roma fino alla seduta del senato del 17-18 d.C., ha ipotizzato che il giovane principe e i pretoriani guidati da Seiano si fossero riuniti sulla strada tra Aquileia ed Emona, prima di entrare nell'accampamento estivo.²⁸⁶ Lo studioso afferma la necessità, da un punto di vista ideologico, della presenza di Druso e dei *primores civitatis* che Tacito testimonia essere stati al suo seguito nella spedizione in Pannonia, alla cruciale seduta del senato in cui per la prima volta dalla morte di Augusto si discutevano questioni non inerenti alle cerimonie funebri del vecchio *princeps* sotto la presidenza del suo successore: “Tiberius very likely did want Drusus to be present in the senate to lend his weight as consul designate if things went wrong. There was no precedent for what was going to happen on 17th September and Tiberius did not know how much opposition he might encounter or what course matters might take – and a man who liked to hedge his bets. This meeting of the senate was likely to prove a political and diplomatic watershed for Tiberius, and it is not surprising that he preferred to have his son and the ‘primores’ present to support him instead of slowly accompanying the troops”.²⁸⁷ In questa prospettiva, dunque, anche la decisione di Tiberio di non menzionare nel corso della seduta senatoria le ribellioni scoppiate presso le legioni si configura come direttamente connessa alla questione della successione: si rivela fondamentale per il nuovo *princeps* controllare una situazione che poteva rivelarsi esplosiva, mostrando a Roma come le ribellioni non costituissero un pericolo per il nuovo governo. La

²⁸⁴ Cfr. LEVICK 1999, p. 72. DU TOIT 1980, p. 131 anticipa l'arrivo della delegazione all'1 settembre.

²⁸⁵ Vd. Dio LVI 34, 4.

²⁸⁶ Cfr. GOODYEAR 1972, pp. 169-171 e DU TOIT 1980, pp. 130-131.

²⁸⁷ DU TOIT 1980, p. 131. Vd. Tac. *ann.* I 24, 1.

presenza di Druso alla seduta senatoria del 17-18 settembre avrebbe offerto la prova, dunque, che non vi era alcuna urgenza di affrontare la rivolta delle legioni di Pannonia. A tale tentativo di ostentare l'apparente tranquillità del nuovo governo doveva corrispondere, tuttavia, l'ordine impartito a Druso di muoversi rapidamente per raggiungere il fronte per sedare la rivolta delle legioni.²⁸⁸

L'incarico che venne assegnato da Tiberio a Seiano mostra alcuni elementi di interesse:

*Simul praetorii praefectus Aelius Seianus, collega Straboni patri suo datus, magna apud Tiberium auctoritate, rector iuveni et ceteris periculorum praemiorumque ostentator.*²⁸⁹

Se il ruolo principale del prefetto era quello di consigliere del giovane principe in virtù della sua competenza tecnica, preziosa in un contesto, quello militare, di cui Druso non aveva alcuna esperienza, è il compito di *ostentator* che individua la peculiare funzione giocata da Seiano nel 14 d.C.: la definizione dei suoi compiti risulta strettamente connessa all'individuazione dei *ceteri* destinatari della comunicazione posta in essere dal prefetto.²⁹⁰ Alla fine dell'Ottocento H. Furneaux propose di individuare i referenti dell'azione di Seiano non nei componenti del seguito di Druso o nei soldati rivoltosi, ma nelle corti pretoriane, le quali avrebbero potuto facilmente unire le loro forze a quelle dei ribelli, esitando ad affrontare i legionari. Compito primario di Seiano sarebbe stato mantenere un controllo efficace sulle truppe giunte in Pannonia al seguito di

²⁸⁸ Cfr. DU TOIT 1980, p. 132.

²⁸⁹ Tac. *ann.* I 24, 2: "Insieme (partì) anche il comandante dei pretoriani, Elio Seiano, nominato collega di suo padre Strabone, che godeva di molto credito presso Tiberio. Doveva consigliare il giovane e rendere evidenti agli altri pericoli e ricompense".

²⁹⁰ Cfr. ROGERS 1931, pp. 457-459; ROGERS 1943, p. 102-107; HURLET 1997 a, pp. 209-213. Druso, nato nel 15 o 14 a.C., era stato, infatti, pontefice tra il 4 e l'8 d.C. e questore nell'11 d.C. Al momento dello scoppio della rivolta in Pannonia, il figlio di Tiberio era console designato per l'anno 15 d.C.

Druso, mostrando le sue capacità di comandante attraverso la consapevolezza dei *pericula* ma prefigurando anche ai propri soldati *premia* che avrebbero favorito il consenso e la fedeltà dei pretoriani nei confronti del loro prefetto e, di conseguenza, di Druso e Tiberio.²⁹¹ Tale interpretazione non tiene conto, tuttavia, di un elemento: Tacito testimonia come nel discorso attribuito a Percennio, che costituì l'avvio della rivolta stessa, lo status dei pretoriani venisse utilizzato dai legionari quale metro di paragone della propria condizione.

*An praetorias cohortes, quae binos denarios accep<er>i<n>t, quae post sedecim annos penatibus suis reddantur, plus periculorum suscipere? Non obtrectari a se urbanas excubias: sibi tamen apud horridas gentes e contuberniis hostem aspici.*²⁹²

I fatti che seguirono l'arrivo di Druso all'accampamento evidenziano, inoltre, come i pretoriani fossero avvertiti quali nemici della causa comune dei soldati e per questo apertamente avversati dai legionari:

*Postremo deserunt tribunal, ut quis praetorianorum militum amicorum ve Caesaris occurreret, manus intentantes, causam discordiae et initium armorum.*²⁹³

I pretoriani vengono percepiti come gruppo ostile dai soldati allo stesso modo dei *primores civitatis* al seguito del figlio di Tiberio. In tale contesto è possibile, dunque, che proprio l'esperienza maturata da Seiano in ambito militare

²⁹¹ Cfr. FURNEAUX 1896, p. 214.

²⁹² Tac. *ann.* I 17, 6: "I pretoriani, che ricevono due denari al giorno e tornano a casa dopo sedici anni, affrontano forse pericoli maggiori? Non vogliamo mancare di rispetto ai reparti che vegliano su Roma, ma noi, in queste lande selvagge, i nemici li abbiamo davanti alle tende".

²⁹³ Tac. *ann.* I 27, 1: "Finalmente si allontanano dalla tribuna mostrando i pugni, per provocare e passare alle vie di fatto, ogni volta che incontrano qualcuno dei pretoriani o degli amici di Druso".

gli consentisse, da un lato, di mantenere la fedeltà dei suoi soldati, dall'altro, di agire quale intermediario tra i soldati e Druso. Egli, infatti, avrebbe potuto impostare una efficace comunicazione con le basi presentandosi come uomo d'armi e facendo leva sull'esperienza militare di cui il figlio di Tiberio era, invece, privo.

I rappresentanti del potere imperiale, Druso e il suo seguito, composto da appartenenti alla *nobilitas* senatoria e da provati militari esperti, in qualità di rappresentanti del *princeps* erano stati inviati privi di precise istruzioni e con la possibilità di mettere in atto azioni decise in base alla situazione contingente.²⁹⁴ In questo contesto per la sua esperienza in ambito militare Seiano dovette assumere, dunque, l'importante ruolo di intermediario tra i rappresentanti del potere e le truppe in rivolta, col compito di comunicare ai legionari ribelli le pene e i premi che avrebbero potuto meritare attraverso le loro azioni: ad attuare i castighi sarebbero stati proprio i pretoriani. La scelta di Seiano per compiere tale delicata missione dovette essere suggerita al nuovo *princeps* sulla base di alcuni elementi: in primo luogo dovette giocare un ruolo importante proprio la pregressa carriera del cavaliere, che Tacito testimonia essere stato tra i personaggi che componevano lo staff di Caio Cesare probabilmente nel corso della spedizione del giovane principe in Oriente nell'1 a.C.²⁹⁵ L'*auctoritas* di cui egli godeva agli occhi di Tiberio già nel 14 d.C. secondo la testimonianza di Tacito ha permesso a B. Levick di ipotizzare che Seiano dopo la morte del figlio adottivo di Augusto avesse proseguito la sua carriera probabilmente sui fronti occidentali, in Germania

²⁹⁴ Così Tac. *ann.* I 27, 1 che ricorda la presenza di un personaggio, Cn. Lentulo, di complessa identificazione ma definito dallo storico *ante alios aetate et gloria belli*. È menzionato soltanto un altro personaggio del seguito di Druso, il cavaliere L. Aponio (Tac. *ann.* I 29, 2). Sul ruolo di Druso e del suo seguito in questo frangente cfr. CROOK 1955, p. 37 il quale, tuttavia, ipotizza che tutto il *concilium principis* si fosse recato al seguito del figlio di Tiberio lasciando da solo il *princeps* nelle delicate fasi iniziali dell'instaurazione del suo potere.

²⁹⁵ Vd. Tac. *ann.* IV 1, 2 e SEALEY 1961, p. 105.

o Pannonia, servendo proprio nelle fasi in cui il figlio di Livia era comandante di quelle milizie.²⁹⁶ In questo frangente il cavaliere avrebbe acquisito agli occhi di Tiberio l'esperienza e i meriti che giustificarono l'*auctoritas* che gli era riconosciuta presso il nuovo *princeps*. La lunga collaborazione con il figlio di Livia non fu, tuttavia, l'unico elemento a giocare un ruolo chiave nella nomina a prefetto del pretorio nel 14 d.C.: egli era, infatti, figlio di Elio Strabone, comandante dei pretoriani, di cui diveniva collega, e nipote di Q. Giunio Bleso, legato delle legioni di Pannonia.²⁹⁷ La presenza di quest'ultimo come legato dovette favorire il conferimento della carica a Seiano: l'importanza della logica familiare in questo contesto risulta evidente, infatti, nella scelta compiuta da Bleso di inviare il proprio figlio, *tribunus militum*, a Roma per comunicare le richieste dei soldati, circostanza che probabilmente determinò la scelta da parte di Tiberio di mandare Druso, coadiuvato da Seiano, presso i ribelli.²⁹⁸

Il 26 settembre Druso, il suo stato maggiore e i pretoriani raggiunsero l'accampamento estivo:²⁹⁹ quando il figlio di Tiberio entrò nei *castra* i soldati bloccarono le uscite e circondarono la tribuna da dove il giovane lesse il dispaccio inviato da Tiberio.³⁰⁰ In esso il *princeps* affermava la necessità di discutere in senato le richieste dei soldati, riservando ai suoi delegati la sola possibilità di concedere i pagamenti che *statim tribui possent*.³⁰¹ L'assemblea dei soldati delegò a Giulio Clemente la risposta al messaggio di Tiberio: il centurione ribadì le richieste dei legionari, che Druso dichiarò di non poter soddisfare nell'immediato

²⁹⁶ Cfr. LEVICK 1999, p. 125.

²⁹⁷ Sul padre vd. Tac. *ann.* I 24; sullo zio materno vd. Vell. 127, 3; Tac. *ann.* III 35, 2. Sui legami familiari di Seiano cfr. SUMNER 1965, pp. 134-145; FRASCHETTI 1975-1976, pp. 253-279; SYME 1986, p. 100; DEMOUGIN 1992, p. 235.

²⁹⁸ Vd. Tac. *ann.* I 19, 4-5. Si noti, inoltre, che il medesimo Bleso sarà inviato nuovamente da Druso a Roma con le richieste dei soldati nelle fasi finali della rivolta, per cui cfr. *infra*.

²⁹⁹ Cfr. LEVICK 1999, p. 73 e DU TOIT 1980, p. 131.

³⁰⁰ Vd. Tac. *ann.* I 25, 1-2; Dio LVII 4, 4.

³⁰¹ Tac. *ann.* I 25, 3.

in virtù del fatto che solo il *princeps* e il senato avrebbero avuto facoltà di decidere in tale materia. L'exasperazione dei soldati provocò la reazione degli uomini riuniti nella *contio* che, non rispettando ulteriormente la scelta di dialogare con i delegati del *princeps* attraverso un rappresentante, proruppero in grida ed ingiurie, accusando Tiberio di scaricare sul senato la responsabilità della decisione e insinuando che egli aveva mandato un giovane privo di esperienza che non aveva l'autorità per risolvere la situazione.³⁰² I disordini furono acuiti dalla presenza nel campo dei pretoriani e del seguito di Druso, i cui esponenti si ritenevano investiti dell'incarico di sedare la ribellione attraverso una più rigida disciplina.

La rivolta fu placata da un evento fortuito: un'eclissi di luna fu sfruttata, infatti, facendo leva sull'irrazionale paura provocata nei soldati dal fenomeno naturale.³⁰³ Attuando le stesse strategie che avevano permesso a Percennio e ai suoi emissari di suscitare la rivolta nell'accampamento, Druso fece chiamare gli elementi meglio disposti al dialogo per ottenerne l'aiuto:

*Accitur centurio Clemens et si (qui) alii bonis artibus
grati in vulgus. Hi vigiliis stationibus custodiis portarum se
inserunt; spem offerunt, metum intendunt.*³⁰⁴

Il figlio di Tiberio, attraverso la mediazione di Clemente e di altri personaggi rimasti fedeli all'imperatore, tentò di stabilire una comunicazione nascosta e clandestina con gli elementi strategicamente più importanti delle truppe, ovvero le sentinelle che avevano il controllo degli accessi all'accampamento. V. Pagàn ha proposto di interpretare l'espressione *alii bonis artibus grati in vulgo* con 'any others with good skills popular among the mob':

³⁰² Vd. Tac. *ann.* I 26, 2-3.

³⁰³ Vd. Tac. *ann.* I 28 1, 2; Dio LVII 4, 4.

³⁰⁴ Tac. *ann.* I 28, 4: "Viene chiamato Clemente, con altri graditi alla truppa per il loro contegno comprensivo. Si infiltrano tra le sentinelle, nei corpi di guardia, tra i picchetti alle porte: prospettano buone possibilità, insinuano paure".

ha ipotizzato, dunque, che essi fossero stati individuati tra i legionari non per l'autorità a loro derivata dalle precedenti azioni sul campo e dalla condotta tenuta con gli altri militi, ma dalle loro capacità dialettiche che più facilmente avrebbero permesso loro di convincere i soldati a desistere.³⁰⁵ Clemente e gli altri centurioni vennero inviati nell'accampamento per infondere il dubbio nei compagni, rivolgendosi alle singole unità in piccoli gruppi e non in assemblee generali, strategia che rese più efficace la loro azione. Percennio e Vibuleno avevano utilizzato *conloquia nocturnia* e *contiones* che, seppur in forma segreta o pubblica li mettevano a confronto con ampi gruppi di soldati. Diversamente Clemente sfruttava una comunicazione personale, altrettanto efficace, che viene descritta da Tacito in termini simili al *rumor*, priva, dunque, di un emittente e un destinatario istituzionalmente definiti.³⁰⁶

L'opera di disgregazione posta in essere dal centurione e dagli altri soldati riuscì a provocare la frammentazione della massa dei legionari ribelli:

*Commotis per haec mentibus et inter se suspectis
tironem a veterano, legionem a legione dissociant.*³⁰⁷

I blocchi alle porte dell'accampamento vennero tolti e le insegne ricollocate al loro posto.

L'importanza della comunicazione con le truppe è ribadita da Tacito nella descrizione della *contio* tenuta da Druso il giorno seguente:

*Drusus orto die et vocata contione, quamquam rudis
dicendi, nobilitate ingenita incusat priora, probat praesentia;
negat se terrore et minis vinci.*³⁰⁸

³⁰⁵ Cfr. PAGAN 2005, p. 421.

³⁰⁶ Cfr. PAGAN 2005, pp. 421-422.

³⁰⁷ Tac. *ann.* I 28, 6: "Con questi discorsi impressionano i soldati, già diffidenti gli uni degli altri, e riescono a dividere le reclute dai veterani, ciascuna legione dalle altre".

Druso è descritto, dunque, come *rudis dicendi*, caratteristica che non gli permise di convincere i soldati attraverso la parola nel momento in cui egli era entrato nell'accampamento ma che aveva provocato per la sua inesperienza, disordini più gravi, sedati solo attraverso l'utilizzo di un espediente.

I soldati pretesero l'invio di una seconda delegazione a Tiberio, composta da Bleso, un cavaliere del seguito di Druso, Lucio Aponio e un centurione, Giusto Catonio, ma, anziché attendere il loro ritorno, il figlio di Tiberio fece giustiziare Percennio, Vibuleno e gli altri responsabili della rivolta.³⁰⁹

Il sopraggiungere di condizioni climatiche avverse impedì qualsiasi reazione da parte dei soldati:

*Auxerat militum curas praematura hiems imbribus
continuis adeo que saevis, ut non egredi tentoria, congregari
inter se, vix tutari signa possent, quae turbine atque unda
raptabantur.*³¹⁰

L'impossibilità di riunirsi per discutere ulteriori azioni comuni costituì per i soldati l'elemento determinante nella rinuncia al portare avanti la sedizione: senza attendere il ritorno della delegazione le legioni *VIII Augusta* e *XV Apollinaris* fecero rientro ai propri quartieri invernali mentre la *IX Hispana* rimasta isolata si ritirò in un secondo tempo. Senza attendere oltre, probabilmente all'inizio di ottobre, Druso raggiunse Roma.³¹¹

³⁰⁸ Tac. *ann.* I 29, 1: "Spunta l'alba e Druso ordina l'adunata. Non è un esperto oratore, ma possiede una nobiltà congenita: deplora l'accaduto, si compiace del nuovo atteggiamento, esclude di poter essere fermato con la paura delle minacce".

³⁰⁹ Vd. Tac. *ann.* I 29, 4 e 30, 1.

³¹⁰ Tac. *ann.* I 30, 2: "Era sopravvenuto, ad accrescere i problemi dei soldati, un inverno precoce, con temporali continui e così violenti che non potevano uscire dalle tende per riunirsi, e faticavano a salvare le insegne, travolte dalle raffiche e dagli allagamenti". Vd. anche Dio LVII 4, 5.

³¹¹ Vd. Tac. *ann.* I 30, 5. Cfr. LEVICK 1999, p. 73.

La rivolta delle legioni germaniche

Analogamente alla tradizione sulla rivolta Pannonica anche quella delle legioni di Germania si sostanzia di quattro testimonianze, quella di Velleio, di Tacito, di Svetonio e Cassio Dione, che si distinguono, tuttavia, per importanti varianti nella trasmissione del resoconto degli eventi.³¹²

Secondo la narrazione di Tacito, che racconta l'episodio in forma più estesa, gli eserciti che si trovavano lungo la linea del Reno, analogamente a quelli della Pannonia, alla notizia della morte di Augusto si ammutinarono, *isdem ferme diebus isdem causis*. Secondo B. Levick la notizia della morte del *princeps* dovette giungere alle legioni renane verso il 27 agosto, poco dopo, dunque, l'annuncio alle legioni pannoniche.³¹³ Nell'area erano concentrate otto legioni: nella *Germania Superior*, agli ordini del legato C. Silio, si trovavano le *legiones II Augusta, XIII Gemina, XIV Gemina* (poi *Martia Victrix*) e la *XVI Gallica*; nella *Germania Inferior*, sotto il comando di A. Cecina Severo, erano stanziati le *legiones I Germanica, V Alaudae, XX Valeria Victrix* e *XXI Rapax*. A capo di tale imponente armata si trovava dal 13 d.C., su nomina di Augusto, il nipote Germanico.³¹⁴

La rivolta prese avvio nella *Inferior*: le quattro legioni si trovavano, infatti, riunite nell'accampamento estivo posto nel territorio degli Ubii. Le prime legioni

³¹² Vd. Vell. II 125; Tac. *ann.* I 31-49; Suet. *Tib.* 25; Dio LVII 5.

³¹³ Cfr. LEVICK 1999, p. 73.

³¹⁴ Vd. Tac. *ann.* I 2. Sulle legioni presenti in *Germania* nel 14 d.C. cfr. KEPPIE 1984, pp. 205-211 e CAMPBELL 2005, cc. 356-371. Su C. Silio cfr. SHOTTER 1967, pp. 243-256 e LUCINIO 2004, pp. 243-256. Su Aulo Cecina cfr. MROZEWICZ 1999, pp. 319-323 e BARRETT 2005, pp. 301-314. Cfr. LUTTWAK 1997, pp. 26-34 che sottolinea, sulla base di Tac. *ann.* IV 5 come nel 23 d.C. quasi un terzo delle forze armate dell'impero fosse dispiegato lungo il *limes renano*.

a ribellarsi furono la XXI e la V coinvolgendo poi anche la I e la XX. Nel caso della rivolta renana la matrice politica è messa in evidenza da tutti i testimoni antichi. Secondo Tacito, infatti:

*Magna spe fore ut Germanicus Caesar imperium alterius pati nequiret daret que se legionibus vi sua cuncta tracturis.*³¹⁵

Tale concetto è ribadito da Svetonio:

*Germanicani quidem etiam principem detractabant non a se datum summa que ui Germanicum, qui tum iis praeerat, ad capessendam rem p. urgebant, quanquam obfirmate resistantem.*³¹⁶

Anche da Cassio Dione:

καὶ οὗτοι μὲν οὕτως ἠσύχασαν, οἱ δὲ ἐν τῇ Γερμανίᾳ, καὶ πολλοὶ διὰ τὸν πόλεμον ἠθροισμένοι καὶ τὸν Γερμανικὸν καὶ Καίσαρα καὶ πολὺ τοῦ Τιβερίου κρείττω ὀρῶντες ὄντα, οὐδὲν

³¹⁵ Tac. *ann.* I 31, 1: “Qui c’era la fondata speranza che Cesare Germanico non si rassegnasse ad accettare il potere toccato ad un altro e che si affidasse alle sue legioni che avrebbero travolto tutto con la loro potenza”.

³¹⁶ Suet. *Tib.* 25: “Le guarnigioni di Germania non volevano riconoscere un principe che non si erano date da sé e spingevano con grande insistenza Germanico, loro comandante in quel momento, a impossessarsi del potere, per quanto egli si opponesse con fermezza”. Vell. II 125, 1, il quale attribuisce valore politico anche alla rivolta Illirica, scrive: *Quippe exercitus qui in Germania militabat praesentis que Germanici imperio regebatur, simul que legiones quae in Illyrico erant, rabie quadam et profunda confundendi omnia cupiditate nouum ducem, nouum statum, nouam quaerebant rem publicam* (“L’esercito che operava in Germania ed era guidato da Germanico in persona e le legioni dislocate nell’Illirico, in preda ad una sorta di furore ed al frenetico desiderio di mettere tutto sottosopra, reclamavano un nuovo condottiero, un nuovo ordine di cose, un nuovo stato”).

ἔμετρίαζον ἀλλὰ τὰ αὐτὰ προτεινόμενοι τόν τε Τιβέριον
ἐκακηγόρησαν καὶ τὸν Γερμανικὸν αὐτοκράτορα ἐπεκάλεσαν.³¹⁷

Ad aggravare lo stato delle cose e a garantire efficacia all'agitazione scoppiata nell'accampamento estivo sarebbe stata, secondo Tacito, la presenza presso le legioni di elementi provenienti dalla *plebs urbana* arruolati in seguito alla disfatta di Varo per rimpinguare il numero degli effettivi pesantemente decresciuto a seguito della perdita delle tre legioni.³¹⁸

*Igitur audito fine Augusti vernacula multitudo, nuper
acto in urbe dilectu, lasciviae, sueta, laborum intolerans,
implere ceterorum rudes animos: venisse tempus quo veterani
maturam missionem, iuvenes largiora stipendia, cuncti modum
miseriarum exposcerent saevitiamque centurionum ulciscerentur*
³¹⁹

Se gli eserciti renani muovevano richieste analoghe a quelle presentate dai legionari ribellatisi in Pannonia, la forma attraverso cui fu sobillata la rivolta nella *Germania Inferior* assunse elementi di diversità:

³¹⁷ Vd. Dio LVII 5, 1: “Invece i soldati dislocati in Germania, dove erano radunati in gran numero per via della guerra, dato che vedevano che Germanico era un Cesare e che era di gran lunga più forte di Tiberio, non solo non davano segni di obbedienza ma anzi, avanzando le stesse pretese degli altri, presero a diffamare Tiberio e acclamarono Germanico imperatore”.

³¹⁸ Vd. Tac. *ann.* I 31, 4.

³¹⁹ Tac. *ann.* I 31, 4: “Quando arrivò la notizia della morte di Augusto questa gente cominciò a sobillare gli altri legionari, meno smaliziati: era arrivato il momento di pretendere per i veterani un rapido congedo, per i giovani paghe più sostanziose, per tutti la fine delle sofferenze, e di vendicarsi della crudeltà dei centurioni”. Vd. anche Vell. II 125, 2 e Suet. *Tib.* 25 (*Flagitabant ambo exercitus multa extra ordinem, ante omnia ut aequarentur stipendio praetorianis*) nonché Dio LVII 5, 1 secondo cui i legionari delle *Germaniae* mossero le stesse richieste di quelli della Pannonia.

*Non unus haec, ut Pannonicas inter legiones Percennius, nec apud trepidas militum aures, alios validiores exercitus respicientium, sed multa seditionis ora voces que: sua in manu sitam rem Romanam, suis victoriis augeri rem publicam, in suum cognomentum adscisci imperatores.*³²⁰

Il malcontento era veicolato, dunque, da più individui che sobillarono i soldati in occasioni che lo storico, tuttavia, non menziona: a differenza del caso delle legioni pannoniche non viene registrata una divisione in gruppi all'interno delle stesse legioni ma piuttosto una più ferma consapevolezza del proprio ruolo nelle dinamiche di acquisizione di prestigio da parte dei principi imperiali.

La mancanza di una reazione ferma da parte del legato Aulo Cecina provocò la reazione dei soldati che, analogamente a quanto avveniva in Pannonia, sfogarono il loro malcontento sui centurioni.³²¹

Tacito individua, dunque, la sostanziale differenza con la rivolta delle legioni pannoniche nel fatto che le truppe della *Inferior* agirono in modo più organizzato, assumendo il controllo delle attività dell'accampamento:

*Vigilias stationes, et si qua alia praesens usus indixerat, ipsi partiebantur. Id militares animos altius coniectantibus praecipuum indicium magni atque implacabilis motus, quod neque disiecti nec paucorum instinctu, sed pariter ardescerent, pariter silerent, tanta aequalitate et constantia, ut regi crederes.*³²²

³²⁰ Tac. *ann.* I 31, 5: “Non era uno solo a fare questi discorsi, come Percennio tra le legioni della Pannonia, a soldati spaventati che guardavano le altre unità più combattive: erano molti a parlare e a gridare che il destino di Roma dipendeva da loro, erano le loro vittorie che ingrandivano l'impero, era il loro nome che i generali assumevano dopo le vittorie”.

³²¹ Vd. Tac. *ann.* I 32, 1-2.

³²² Tac. *ann.* I 32, 3: “Erano i legionari a stabilire i turni di guardia, i picchetti e tutto ciò che la situazione richiedeva. Chi conosceva più a fondo l'animo dei soldati vedeva in questo il sintomo di una sollevazione generale e implacabile: non agivano isolati o istigati da singoli, ma esplosevano insieme, si placavano insieme, in modo così uniforme e controllato da far pensare ad una regia precisa”.

La testimonianza dello storico sembra sottintendere la presenza di un'organizzazione che provocò una sollevazione generale dei soldati i quali predisposero autonomamente le attività dell'accampamento negando qualsiasi autorità e possibilità di interferenza al legato.

Mentre tali disordini avvenivano nella *Inferior*, le quattro legioni della *Superior* con atteggiamento più incerto, indugiavano in attesa di conoscere l'esito della rivolta delle legioni al comando di Cecina.

La narrazione relativa alla rivolta viene interrotta da Tacito per presentare ai suoi lettori la figura di Germanico, esplicitando i suoi legami familiari e introducendo il tema della contrapposizione Germanico-Tiberio che costituisce il filo conduttore dei primi libri della sua opera.³²³ Nella descrizione dello storico Germanico appare perfettamente inserito all'interno dei due rami che compongono la *domus Augusta*: egli è, infatti, un claudio perché figlio di Druso Maggiore e nipote di Livia, ma è anche un giulio in virtù della sua discendenza da Ottavia e del suo matrimonio con Agrippina da cui ebbe una numerosa prole, elemento, questo, che lo storico utilizza per enfatizzare il legame con i Giuli.³²⁴ È in questo contesto che Tacito introduce anche il motivo dell'orientamento politico attribuito dall'opinione pubblica a Germanico: egli sarebbe stato molto amato dal popolo romano poiché era vivo nella plebe il ricordo del padre Druso. Costui *libertatem redditurus* se non fosse morto prematuramente e di questa linea politica il figlio sarebbe stato erede.³²⁵ Secondo B. Gallotta tale concezione, che dovette essere elaborata in ambiente senatorio con l'obiettivo di strumentalizzare la figura del giovane principe in prospettiva più conservatrice, si configurava come un motivo di propaganda sfruttato *in rebus* ma ampiamente fatto proprio dalla

³²³ Cfr. PELLING 1993, pp. 59-85 e relativa bibliografia. Cfr. anche KOTZÉ 1996, pp. 124-132; FULKERSON 2006, pp.169-192; WOODMAN 2006 b, pp. 203-329.

³²⁴ Germanico era, inoltre, discendente di M. Antonio in quanto figlio di Antonia Minore. Cfr. ROSS 1973, p. 214.

³²⁵ Vd. Tac. *ann.* I 33. Vd. anche Tac. *ann.* II 82, 2.

storiografia a partire dal II secolo d.C., poiché direttamente connesso all'evoluzione stessa del Principato: "In effetti l'universalità della figura di Germanico poteva rivelarsi vantaggiosa su opposti versanti; poiché, infatti, il giovane Cesare mieteva consensi generali (esercito, plebe, senato e province), ogni gruppo politico poteva cercare di trarne partito".³²⁶

È in questo contesto che Tacito inserisce una prima caratterizzazione di Agrippina Maggiore:

*Accedebant muliebres offensiones novercalibus Liviae in Agrippinam stimulis, atque ipsa Agrippina paulo commotior, nisi quod castitate et mariti amore quamvis indomitum animum in bonum vertebat.*³²⁷

Nella descrizione della nipote di Augusto si possono individuare i temi che già la propaganda augustea aveva valorizzato nei riguardi della matrona: già il riferimento indiretto alla sua prolificità in relazione alla notizia del suo matrimonio con Germanico la inserisce all'interno del modello matronale fortemente propagandato dal nonno attraverso la sua opera legislativa e il recupero del *mos maiorum*; la sua *castitas* e l'*amor mariti* ne fanno addirittura un compendio delle doti matronali per eccellenza.³²⁸ A gettare ombra sul personaggio è la sua natura passionale (*paulo commotior*) attentamente temperata, tuttavia, dalla presenza del marito (*domitum animum in bonum vertebat*): ciò trasforma l'unico difetto riconosciutole in un pregio e in un ulteriore motivo di accordo col *mos maiorum* che prevedeva, infatti, per le donne l'obbedienza al coniuge. In relazione alla caratterizzazione di Agrippina, Tacito se da una parte mostra di far

³²⁶ GALLOTTA 1987, p. 27.

³²⁷ Tac. *ann.* I 33, 3: "In più c'erano le gelosie di donne: Livia era accesa di un odio da matrigna verso Agrippina, e la stessa Agrippina era troppo passionale, anche se la condotta impeccabile e l'amore per il marito agivano beneficamente sulla sua indole ribelle".

³²⁸ Degno di nota risulta, infatti, il fatto che Agrippina compaia per la prima volta nell'opera di Tacito proprio in connessione alla sua *fecunditas*.

propri alcuni temi sfruttati già da Augusto in connessione alla nipote, dall'altra sembra riferire alcune peculiarità del personaggio codificate in momenti successivi dalla tradizione: tra le raccomandazioni pronunciate sul letto di morte da Germanico alla moglie vi era, secondo la testimonianza dello storico, proprio quella di moderare il suo carattere, esortazione che sarebbe stata pronunciata *palam* e che, dunque, Tacito poté ricavare da fonti vicine agli eventi.³²⁹ Il riferimento al *vertere domitum animum*, seppur nato in ambienti strettamente connessi ai nipoti di Augusto, dovette entrare a far parte della caratterizzazione di Agrippina Maggiore quale tema negativo soltanto nelle fasi successive al 19 d.C., giocato probabilmente da quella propaganda che faceva capo agli ambienti anti-

³²⁹ Vd. Tac. *ann.* II 72. Secondo MARSH 1931, p. 96 tali informazioni sarebbero derivate a Tacito dalla lettura di un resoconto diretto del discorso tenuto da Germanico agli amici, probabilmente conservato negli atti del processo celebrato contro Pisone dopo la morte del nipote di Tiberio. DEVILLERS 2003, pp. 34-37 individua la fonte utilizzata da Tacito per questo episodio nell'*Autobiografia* di Agrippina Minore, su cui cfr. BARRETT 1996, pp. 196-208 e LAZZERETTI 2000, pp. 177-190. LAZZERETTI 2000, p. 190, esaminando tutti i passi che nella tradizione antica sembrano riconducibili all'opera di Agrippina Minore, suggerisce che i *Commentarii* fossero stati composti dalla figlia di Germanico con intento apologetico: "Ella intendeva difendere e giustificare in primo luogo la madre e la sua famiglia in generale, soprattutto contro Tiberio e la versione dei fatti che questi aveva esposto nel suo scritto autobiografico; poi il figlio, nei confronti del quale ella aveva messo in atto una campagna propagandistica tesa a presentarlo come predestinato a detenere l'*imperium* in quanto discendente di Augusto; infine, se stessa per tutte le sue azioni". In relazione all'utilizzo, in generale, dell'opera autobiografica di Agrippina Minore da parte di Tacito cfr. MOTZO 1927, *passim* che ipotizza la derivazione di tutti i passi concernenti la famiglia della donna dalle sue memorie; WALKER 1952, p. 60 secondo il quale Tacito avrebbe utilizzato i *Commentarii* di Agrippina solo nel passo in cui sono esplicitamente nominati (Tac. *ann.* IV 53, 2); più cauto SYME 1967, vol. I, p. 367. Una rassegna dettagliata delle posizioni della critica moderna sul tema in BARRETT 1996, pp. 196-208. Sulla tradizione relativa alla morte di Germanico cfr. *infra*.

germaniciani o, forse, a Tiberio stesso, che di certo non vedeva di buon occhio le aspirazioni politiche della propria nipote.³³⁰

Germanico, che si trovava nelle Gallie impegnato nelle operazioni connesse al censimento, alla notizia della morte di Augusto vincolò al nuovo *princeps* le *Belgarum civitates* con un giuramento di fedeltà: soltanto dopo questa operazione venne a conoscenza dei disordini scoppiati tra le truppe della *Germania Inferior*.³³¹ Il principe si recò immediatamente presso l'accampamento estivo dove i soldati gli si fecero incontro circondandolo in modo disordinato e proponendo le proprie rimostranze: solo a fatica Germanico riuscì ad ottenere che essi si suddividessero in manipoli e si disponessero per coorti. Il nipote di Augusto tenne, dunque, una prima *contio*, in cui ricordò Augusto, menzionò le imprese compiute da Tiberio nell'area e ricordò il fatto che non solo l'Italia ma anche le Gallie si erano dichiarate fedeli al nuovo *princeps*. Il silenzio e il *modicum murmur* diffusi tra i soldati mentre il generale parlava divenne un'aperta e scomposta protesta non appena Germanico passò a biasimare il comportamento dei soldati rivoltosi: essi, deprecando le durissime condizioni di servizio, chiesero per i veterani il congedo, dei premi adeguati nonché il pagamento immediato dei lasciti testamentari di Augusto per tutti. Essi dichiararono la loro disponibilità a porsi agli ordini del principe per sostituire Tiberio nella successione:

Fuere etiam qui legatam a divo Augusto pecuniam reposcerent, faustis in Germanicum ominibus; et si vellet imperium, promptos ostentavere. Tum vero, quasi scelere contaminaretur, praeceps tribunali desiluit. Opposuerunt abeunti arma, minitantes, ni regrederetur. At ille moriturum potius quam fidem exueret clamitans ferrum a latere diripuit

³³⁰ Su tale tema cfr. *infra*.

³³¹ Vd. Tac. *ann.* I 34, 1.

*elatum que deferebat in pectus, ni proximi prensam dextram vi
attinuissent.*³³²

Il fatto che, alla proposta di sostenerlo in un'eventuale azione militare contro Tiberio, Germanico balzasse giù dalla tribuna, anziché determinare una ricomposizione dei disordini, provocò un'ulteriore reazione violenta da parte dei soldati i quali circondarono il generale e ne schernirono le azioni. Incapace di fronteggiare la situazione Germanico fu salvato grazie all'intervento degli *amici Caesaris*.³³³ La notizia che i soldati stavano per inviare *legati* agli eserciti della *Inferior* per spingerli a loro volta alla ribellione e, facendo causa comune, a saccheggiare la capitale degli Ubi e le Gallie, indusse Germanico e il suo stato maggiore a simulare l'arrivo di una lettera di Tiberio nella quale si confermava l'accoglimento delle richieste dei soldati.³³⁴ Sospettando che lo stato maggiore cercasse di guadagnare tempo attraverso queste concessioni, i soldati della V e della XX legione pretesero il pagamento immediato dei lasciti (distribuiti grazie al contributo personale di Germanico e dei suoi amici) e l'autorizzazione al congedo per i veterani. Pagato quanto richiesto, Cecina ricondusse la I e la XX legione negli accampamenti invernali presso *Ara Ubiorum*.³³⁵

Mentre le legioni della *Inferior* furono trasferite nelle loro sedi invernali, Germanico si recò presso le truppe della *Superior* ottenendo senza difficoltà il

³³² Tac. *ann.* I 35, 3-4: "Qualcuno arrivò a reclamare il denaro del lascito di Augusto, con voti augurali per Germanico: se voleva l'impero erano pronti a sostenerlo. Ma Germanico, come se quegli scellerati potessero contaminarlo, si precipitò giù dalla tribuna. Gli puntarono addosso le armi, minacciandolo perché tornasse indietro. Gridò allora che sarebbe morto piuttosto di tradire il giuramento, si strappò la spada dal fianco e la sollevò per trafiggersi il petto, ma i più vicini gli afferrarono il braccio e lo fermarono".

³³³ Sul contesto dell'*adlocutio* di Germanico e sui suoi aspetti retorici e contenutistici cfr. BUONGIOVANNI 2009, pp. 63-80.

³³⁴ Vd. Tac. *ann.* I 36. Conferma in Dio LVII 5, 3.

³³⁵ La V e la XX legione dovettero essere trasferite nei loro accampamenti invernali presso Vetera (vd. Tac. *ann.* I 45, 1). Cfr. SALVO 2010, p. 143.

giuramento delle legioni II, XIII e XVI e concedendo alla XIV, che si era dimostrata incerta, i donativi e i congedi ottenuti dalla legioni della *Inferior* senza che vi fosse una manifesta richiesta.³³⁶

L'arrivo della delegazione del senato ad *Ara Ubiorum*, dove Germanico era rientrato, provocò nuovi disordini: i soldati della I e XX legione temettero che la delegazione fosse giunta per revocare le concessioni già accordate e ne accusarono in questo senso il console L. Munazio Planco: i ribelli irrupero di notte *in domo Germanici* e costrinsero il generale a consegnare il vessillo della legione, minacciandolo di morte. Incapace di sedare la ribellione, Germanico fece disperdere i soldati che, riversatisi per le strade si accanirono sui legati e in particolare su L. Munazio Planco che, in nome della propria *dignitas* si era rifiutato di fuggire.³³⁷ La narrazione di Tacito relativa alla sorte del senatore in questo frangente permette di apprendere un particolare importante:

*Ingerunt contumelias, caedem parant, Planco maxime, quem dignitas fuga impediverat; neque aliud periclitanti subsidium quam castra primae legionis.*³³⁸

I soldati che avevano fatto irruzione nella casa di Germanico erano, dunque, quelli della XX legione, mentre quelli della I, seppur a loro volta in ribellione, mantennero un contegno più conciliante nei confronti dell'autorità anche in virtù della presenza di alcuni elementi ancora fedeli a Germanico.³³⁹ È possibile spiegare tale stato di cose alla luce del fatto che la XX legione si trovava di stanza in Illiria nel corso delle ribellioni scoppiate nell'area tra 6 e 9 d.C.: i suoi

³³⁶ Vd. Tac. *ann.* I 37, 3.

³³⁷ Su L. Munazio Planco cfr. WATKINS 1997, *passim* e VALENTINI 2008, pp. 71-96.

³³⁸ Tac. *ann.* I 39, 4: "Li ricoprono di insolenze e si preparano ad ucciderli, specie Planco, che il decoro del grado aveva trattenuto dal fuggire e che trovò scampo solo nell'accampamento della I legione".

³³⁹ Vd. Tac. *ann.* I 39, 4 e Dio LVII 5, 6 (che, tuttavia, riserva solo un breve accenno a tale vicenda).

effettivi avevano subito, dunque, un doppio potenziamento con l'immissione di *vernacula multitudo*,³⁴⁰ a causa della difficile situazione creatasi mentre si trovava in Illiria e in seguito alla strage di Teutoburgo, ed era composta, dunque, in percentuale maggiore da elementi provenienti dalla plebe urbana, più facilmente insofferenti alla disciplina militare.³⁴¹

Il giorno seguente Germanico riunì nuovamente i soldati e svelò le motivazioni dell'arrivo dei legati del senato nell'accampamento, giunti per notificare al nipote di Augusto il conferimento dell'*imperium proconsulare* ed esprimere le condoglianze del senato per il lutto.³⁴² L'aperto rimprovero mosso da Germanico alle legioni per il comportamento violento tenuto non riuscì a sedare gli animi e il comandante si vide costretto a far partire i delegati con una scorta.³⁴³

Segue nella narrazione di Tacito un paragrafo che riporta i commenti di generici *omnes* all'operato del principe:

*Eo in metu arguere Germanicum omnes, quod non ad
superiorem exercitum pergeret, ubi obsequia et contra rebelles*

³⁴⁰ Vd. Tac. *ann.* I 31.

³⁴¹ La *XX Valeria* aveva, inoltre, già militato sotto il comando di Aulo Cecina Severo nel 6 d.C. durante le operazioni compiute contro i Breuci che avevano invaso i territori vicini a *Sirmium* (vd. Dio LV 29, 3). Questa era la situazione anche di altre legioni presenti sul fronte renano: nella *Germania Superior* vi erano, infatti, due legioni che avevano militato in Illirico, la *XIII Gemina* e la *XIV Gemina* (poi *Martia Victrix*). Non a caso proprio quest'ultima si era dimostrata la più incline alla ribellione e meno disposta a prestare giuramento all'arrivo di Germanico. Tra le legioni di Pannonia, inoltre, delle tre ivi stanziate almeno due, la *Legio VIII Augusta* e la *legio XV Apollinaris*, avevano prestato servizio in Illirico durante la rivolta. Cfr. CAMPBELL 2005, cc. 356-371. Sugli arruolamenti nel corso della rivolta Dalmatica vd. Plin. *nat.* VII 149; Dio LV 31, 1.

³⁴² Vd. Tac. *ann.* I 49, 6 che non esplicita le motivazioni per cui erano giunti i legati da Roma e Tac. *ann.* I 14, 3 che chiarisce, invece, quali erano le notizie che la delegazione avrebbe dovuto trasmettere al principe. Sulla natura dell'*imperium* conferito a Germanico per volere di Tiberio cfr. GALLOTTA 1987, pp. 87-89 e HURLET 1997 a, pp. 172-173.

³⁴³ Vd. Tac. *ann.* I 39, 6.

*auxilium: satis super que missione et pecunia et mollibus consultis peccatum. Vel si vilis ipsi salus, cur filium parvulum, cur gravidam coniugem inter furentes et omnis humani iuris violatores haberet? Illos saltem avo et rei publicae redderet.*³⁴⁴

Nella voce di disapprovazione registrata dallo storico vanno con buona probabilità identificati gli *amici* di Germanico, i membri cioè del suo entourage, i quali evidentemente avevano forti motivi di perplessità in relazione all'operato del generale che, anziché determinare la fine della protesta, aveva provocato reazioni più violente da parte delle truppe. Attraverso l'espressione di dissenso dei collaboratori di Germanico Tacito testimonia, inoltre, la presenza presso l'accampamento della moglie Agrippina, incinta, e del figlio Caligola.

È a questo punto della narrazione che i racconti di Tacito e Cassio Dione divergono, tramandando particolari differenti.

Secondo lo storico romano gli *omnes* riuscirono a convincere il principe ad inviare la moglie e il figlio Caio a Treviri soltanto con fatica. Motivo dell'esitazione di Germanico sarebbe stata proprio la ferma volontà della donna di restare presso le truppe ribelli:

*Diu cunctatus aspernantem uxorem, cum se divo Augusto ortam neque degenerem ad pericula testaretur, postremo uterum eius et communem filium multo cum fletu complexus, ut abiret perpulit.*³⁴⁵

³⁴⁴ Tac. *ann.* I 40, 1: "In quel momento di paura tutti criticavano Germanico per non aver raggiunto l'esercito superiore, disciplinato e possibile aiuto contro i ribelli: si erano commessi troppi errori con i congedi, i donativi e le misure così blande. Non temeva per la propria vita: ma perché tenere con sé tra quei forsennati che violavano ogni legge umana, il piccolo e la moglie incinta? Doveva farli tornare in patria dal nonno".

³⁴⁵ Tac. *ann.* I 40, 3: "Esitò a lungo: la donna si opponeva sosteneva di discendere dal divino Augusto, di sapere tener testa ai pericoli, ma Germanico, piangendo a calde lacrime, accarezzò il suo grembo e la loro creatura e la costrinse a partire".

Secondo lo storico, pur se minacciata dal grave pericolo delle legioni in rivolta, la moglie del legato si oppose, dunque, all'allontanamento con fermezza sottolineando di discendere direttamente da Augusto, circostanza che legittimava la posizione sua e del marito. Anche la seconda menzione che del personaggio offre Tacito mette in evidenza due elementi cardine nella caratterizzazione di Agrippina, che in questo frangente vengono attribuiti al discorso *per verba* della donna e alla comunicazione gestuale messa in atto dal marito: la discendenza da Augusto e la sua prolificità, valorizzata dal gesto affettuoso compiuto da Germanico che abbracciò moglie e figlio prima del loro allontanamento. La partenza dall'accampamento non impedì ad Agrippina di mettere in atto la prima di una serie di azioni dalla forte efficacia comunicativa:

*Incedebat muliebre et miserabile agmen, profuga ducis
uxor, parvulum sinu filium gerens, lamentantes circum
amicorum coniuges, quae simul trahebantur; nec minus tristes
qui manebat.*³⁴⁶

Lo storico costruisce, dunque, una scena in cui Agrippina e le altre donne, la cui identità non è possibile determinare, agiscono nel solco della tradizione: non è la matrona a muoversi da sola per allontanarsi dall'accampamento ma è accompagnata dalle altre mogli che fungono da corteo alla *uxor* del comandante e alla sua prole: l'espressione utilizzata da Tacito, *agmen muliebre*, riecheggiano il liviano *agmen mulierum* utilizzato dallo storico di età augustea in connessione alla vicenda dell'ambasceria femminile a Coriolano, individua un illustre precedente delle forme dell'azione di Agrippina Maggiore.³⁴⁷ La nipote di Augusto, in

³⁴⁶ Tac. *ann.* I 40, 4: "Si mossero a piedi, una commovente sfilata di donne, la sposa fuggiasca di un comandante col bambino piccolo al seno e le mogli degli amici, intorno, piangenti; non meno afflitti erano coloro che rimanevano".

³⁴⁷ Vd. Liv. II 40. La stessa espressione è utilizzata da Liv. XXXIV 2, 8 anche in connessione alla protesta femminile per l'abrogazione della *lex Oppia* nel 195 a.C. quasi fosse divenuta topica per indicare un gruppo di matrone che agiscono insieme in un contesto non abituale

contesto pubblico, non si muove, infatti, come singolo ma interviene assieme alle altre donne, secondo le forme ammesse dall'*ordo matronarum*.³⁴⁸ La comunicazione che Agrippina destina ai soldati che fanno da spettatori alla scena si muove, dunque, su più piani, visivo-gestuale e uditivo, che concorrono entrambi a descrivere uno scenario assimilabile ad un corteo funebre, in cui il mezzo di espressione femminile, secondo una prassi consolidata, diviene il lamento. Tale caratterizzazione consente a Tacito di costruire una scena in cui i sistemi di intervento pubblici femminili assumono forte valenza di novità in ragione del fatto che l'azione della donna si configura come rivolta, infatti, ad influenzare le scelte politiche dei soldati.³⁴⁹

Il pianto delle donne, secondo le aspettative di Agrippina, provocò la reazione dei soldati, che di fronte allo spettacolo delle matrone che si allontanano come *lugentes* dall'accampamento, provano vergogna:

*Non florentis Caesaris neque suis in castris, sed velut in urbe victa facies; gemitus que ac planctus etiam militum aures ora que advertere. Progrediuntur contuberniis: quis ille flebilis sonus? quod tam triste <iter>? feminas inlustres, non centurionem ad tutelam, non militem, nihil imperatoriae uxoris aut comitatus soliti: pergere ad Treviros et externae fidei.*³⁵⁰

e non proprio alla loro condizione femminile come quello pubblico, politico e militare. Ma vd. anche Liv. II 13, 6 che definisce Clelia *dux agminis virginum*. Dietro l'espressione *agmen mulierum* sembra si possa riconoscere, dunque, il corrispondente femminile del *comitatus*. Su questo aspetto vd. Tac. *Ann.* III 9 che utilizza la forma *comitatus feminarum* per indicare il gruppo di donne che nel 20 d.C. accolsero e accompagnarono Plancina all'arrivo a Roma dopo la morte di Germanico. Sull'episodio cfr. *infra*.

³⁴⁸ Sull'*ordo matronarum* cfr. VALENTINI 2012, pp. 44-81.

³⁴⁹ Sull'esclusione delle donne dall'ambito militare cfr. MOORE 2010, pp. 49-78.

³⁵⁰ Tac. *ann.* I 41, 1: "L'atmosfera non era quella che si ha con un generale vittorioso nel suo accampamento, ma piuttosto quella di una città occupata. Quei gemiti e quei pianti colpiscono l'orecchio dei soldati che si voltano a guardare ed escono dalle tende. Cos'è

La strategia impostata da Agrippina prevedeva un rumoreggiare piuttosto vigoroso da parte delle *mulieres* come il pianto rituale nel corso dei *funera* gentilizi; tali suoni dovevano far accorrere i soldati impegnati in altre attività, provocando allarme. Il primo elemento che suscita vergogna nei soldati è quello più immediatamente percepibile ai loro occhi: donne e bambini, soggetti che attraverso la loro azione le truppe dovrebbero proteggere e tutelare, si trovano costretti ad abbandonare l'accampamento per recarsi presso una *externa civitas*, affrontando un trasferimento potenzialmente pericoloso. Il secondo motivo che induce i legionari a placare il proprio animo è la consapevolezza di ciò che Agrippina rappresenta:

*Pudor inde et miseratio et patris Agrippae, August<i>
avi memoria; socer Drusus, ipsa insigni fecunditate, praeclara
pudicitia; iam infans in castris genitus, in contubernio legionum
eductus, quem militari vocabulo Caligulam appellabant, quia
plerumque ad concilianda vulgi studia eo tegmine pedum
induebatur.³⁵¹*

Le credenziali familiari di Agrippina costituiscono per i soldati un elemento fondamentale che suscita il loro *pudor*: a tale dato si affianca, tuttavia, la consapevolezza che la donna rappresenta l'incarnazione di un modello, quello matronale, e come tale, proprio per la sua virtù, è degna del loro rispetto. Agrippina si caratterizza, dunque, come una figura importante, le cui qualità e la

quel pianto sommesso, quel triste corteo? Delle nobildonne, senza un centurione, senza un soldato a proteggerle, niente che indichi la moglie di un generale, la sua scorta consueta! E vanno tra i Treviri, ad affidarsi a gente straniera!”.

³⁵¹ Tac. *ann.* I 41, 2: “Subentra un senso di vergogna, di pietà, e il ricordo di Agrippa, il padre, di Augusto, il nonno, di Druso, il suocero. Una donna con tanti figli, famosa per la sua virtù, e poi il bambino, nato tra i soldati, cresciuto nelle tende dei legionari (lo chiamavano, nel loro gergo soldatesco, Caligola, perché in genere portava le calzature dette *caligae* per attirare le simpatie della truppa!)”.

cui ascendenza familiare suscitano presso i soldati un rispetto, che essi non avevano dimostrato neppure nei riguardi di Germanico, loro comandante. Quest'ultimo ottiene, dunque, il controllo della situazione solo grazie all'intervento della moglie e del figlio. A indurre a migliori propositi i legionari è, infatti, anche il piccolo Caio, presentato ai soldati come loro 'mascotte'.³⁵²

L'allontanamento dell'*uxor* del comandante, motivo di vergogna per i soldati, viene impedito dai legionari che si frappongono fisicamente sul suo cammino per cercare di fermarla:

*Sed nihil aeque flexit quam invidia in Treviros: orant
obsistunt, rediret maneret, pars Agrippinae occursantes, plurimi
ad Germanicum regressi.*³⁵³

³⁵² Suet. *Cal.* 9 attribuisce la responsabilità dell'aver messo fine alla rivolta dei soldati al solo Caligola. Secondo HURLEY 1989, p. 322 il biografo avrebbe conosciuto la stessa tradizione riportata da Tacito, con la quale il suo racconto coincide per molti particolari, ma avrebbe avuto tutto l'interesse, dato il carattere biografico della sua opera, a mettere in risalto il protagonista della sua narrazione. In accordo MALLOCH 2004, p. 206, secondo il quale in virtù del suo rapporto con Germanico, la matrona doveva figurare come una presenza importante all'interno dell'accampamento. Lo studioso spiega anche il fatto che il *focus* non venga posto da Tacito sulla figura di Caligola, ritenendo che Agrippina costituisca il motivo stesso per cui il bambino viene menzionato dal momento che essa è costretta a farlo uscire dal campo portandolo in braccio. Caligola gioca, dunque, un ruolo secondario, subordinato alla centralità della figura di Agrippina che Tacito ha tutto l'interesse di presentare nella sua funzione di *mater*. Tale soluzione pare poco persuasiva: buona parte delle informazioni biografiche incluse nel racconto da Tacito riguarda proprio Caio, a dimostrare la centralità del personaggio nel recepire la simpatia dei soldati. Tale dato va letto, inoltre, in rapporto al fatto che una delle condizioni poste dai soldati per sancire la fine della rivolta è proprio il ritorno del bambino al campo (Tac. *ann.* I 44, 1-2). Sulla tradizione relativa al luogo e alla data di nascita di Caligola cfr. *supra*.

³⁵³ Tac. *ann.* I 41, 3: "Ma fu soprattutto la gelosia verso i Treviri che li indusse a cambiare atteggiamento: la fermano, la pregano di tornare e di rimanere, alcuni andando incontro ad Agrippina, i più tornati da Germanico".

D. Salvo ha spiegato la centralità dell'elemento femminile in questa sezione degli *Annales*, ipotizzando una dipendenza diretta di Tacito dai *Commentarii* di Agrippina Minore, che motiverebbe il tono fortemente patetico del passo, l'intento celebrativo nei confronti della matrona, nonché la forte sensibilità per l'azione femminile.³⁵⁴ La reazione dei soldati suggerisce, inoltre, il fatto che essi riconoscevano ad Agrippina un'autonomia di decisione e quindi di fatto non credevano in una sua suditanza al marito come, invece, sarebbe dovuto avvenire secondo quanto stabilito dal modello matronale.

L'intervento di Germanico che tiene un discorso ai soldati si rivela decisivo nel porre fine alla ribellione:

*Vos quoque, quorum alia nunc ora, alia pectora contueor, si legatos senatui, obsequium imperatori, si mihi coniugem et filium redditis, discedite a contactu ac dividite turbidos: id stabile ad paenitentiam, id fidei vinculum erit.*³⁵⁵

Il campo della parola è riservato, dunque, ai soggetti maschili, Agrippina si esprime, invece, attraverso la gestualità: le modalità scelte dalla matrona sono, dunque, tradizionali ma è il contesto che è eccezionale.

³⁵⁴ Cfr. SALVO 2010, p. 144 n. 41. Sulle *Memorie* di Agrippina Maggiore cfr. LAZZERETTI 2000, pp. 177-190.

³⁵⁵ Tac. *ann.* I 43, 4: "In voi soldati vedo ora un altro sentimento, altre espressioni: se volete restituire al senato i suoi inviati, il rispetto al vostro imperatore, a me la sposa e il figlio, separatevi dai facinorosi, isolateli: sarà la prova del vostro pentimento, il pegno della vostra fedeltà". Sul discorso di Germanico e i suoi echi virgiliani cfr. BAXTER 1972, pp. 249-251. NONY 1988, p. 37-38 mette in luce come l'*adlocutio* di Germanico, così come riportata da Tacito, per le tematiche toccate, si inserisca nella tradizione dei discorsi tenuti da Cesare, Ottaviano e Antonio ai propri soldati nel corso delle guerre civili e presupponga la presenza di soldati-cittadini che devono essere convinti ad aderire alla causa. Presumono, inoltre, la conoscenza degli *exempla* citati che si riferiscono non solo a personaggi ma anche a precisi episodi della tarda repubblica. Sul ruolo politico dell'esercito e sul rapporto stato-esercito cfr. CRESCI MARRONE 2005, pp. 157-172 e MANGIAMELI 2012, pp. 371-376.

L'esortazione del comandante ebbe come effetto l'immediata cessazione del moto di ribellione dei soldati che chiesero al principe il ritorno nell'accampamento della sua famiglia:

*Supplices ad haec et vera exprobrari fatentes orabant, puniret noxios, ignosceret lapsis et duceret in hostem; revocaretur coniunx, rediret legionum alumnus neve obses Gallis traderetur. Reditum Agrippinae excusavit ob imminentem partum et hiemem; venturum filium: cetera ipsi exsequerentur.*³⁵⁶

Assecondando le richieste dei soldati, Germanico fece tornare, dunque, all'accampamento Caio e demandò la punizione dei ribelli direttamente ai soldati.³⁵⁷

La versione della vicenda narrata da Cassio Dione, seppur in accordo con quella di Tacito nell'attribuzione di un ruolo centrale alla famiglia di Germanico nella fine della rivolta, diverge, tuttavia, per alcuni punti fondamentali.

In primo luogo lo storico greco attribuisce espressamente lo scoppio della rivolta alla composizione delle truppe schierate sul confine renano:

καὶ γὰρ ἐκ τοῦ ἀστικοῦ ὄχλου, οὗς ὁ Αὐγούστος μετὰ τὴν τοῦ Οὐάρου συμφορὰν προσκατέλεξεν³⁵⁸

Inoltre il racconto di Cassio Dione, coincidente nelle linee generali con quello di Tacito pur nella sua brevità, differisce sostanzialmente da esso in

³⁵⁶ Tac. *ann.* I 44, 1: "Ammettevano che i rimproveri erano giustificati, chiedevano che punisse i colpevoli, che perdonasse ai pentiti, che li guidasse contro il nemico. La moglie doveva essere richiamata, il beniamino delle legioni doveva tornare e non finire in ostaggio ai Galli. Agrippina non poteva tornare, la giustificò Germanico, il parto era imminente e l'inverno si avvicinava; sarebbe tornato il piccolo, per tutto il resto lasciava fare a loro".

³⁵⁷ Vd. Tac. *ann.* I 45.

³⁵⁸ Dio LVII 5, 4: "Infatti per lo più costoro appartenevano alle truppe cittadine, ed erano quelli che Augusto aveva arruolato in seguito al disastro di Varo".

relazione alle fasi conclusive della rivolta: secondo lo storico greco i soldati catturarono, infatti, Agrippina e Caligola i quali erano stati inviati di nascosto da Germanico in un luogo più sicuro:

καὶ τῶν τε πρέσβων ὀλίγου τινὰς ἀπέσφαξαν καὶ ἐνέκειντο, τὴν τε γυναῖκα αὐτοῦ Ἀγριππῖναν, τοῦ τε Ἀγρίππου καὶ τῆς Ἰουλίας τῆς τοῦ Αὐγούστου [θυγατρὸς] θυγατέρα οὖσαν, καὶ τὸν υἱόν, ὃν Γάιον Καλιγόλαν, ὅτι ἐν τῷ στρατοπέδῳ τὸ πλεῖστον τραφεῖς τοῖς στρατιωτικοῖς ὑποδήμασιν ἀντὶ τῶν ἀστικῶν ἐχρῆτο, προσωνόμαζον, ὑπεκπεμφθέντας ποι ὑπὸ τοῦ Γερμανικοῦ συνέλαβον.³⁵⁹

Si tratta della prima menzione nell'opera di Cassio Dione di Agrippina. La matrona viene presentata sinteticamente attraverso i suoi legami familiari che, in questo caso, includono il riferimento esplicito anche della madre Giulia, enfatizzando l'ascendenza non solo maschile ma anche femminile, da Tacito completamente passata sotto silenzio. È, infatti, la circostanza di esser figlia di Giulia che rende Agrippina discendente diretta di Augusto e pertanto espressione del ramo giulio della sua famiglia. Il clima descritto dallo storico greco in relazione alla rivolta delle legioni renane e all'intervento di Agrippina e Caio presenta una situazione decisamente diversa rispetto a quella delineata dallo storico latino: lungi dall'aver un controllo deciso del comportamento delle legioni, Germanico appare in balia delle richieste dei soldati che si spingono al punto di prendere in ostaggio la moglie e il figlio del comandante mentre venivano fatti uscire di nascosto dall'accampamento per recarsi in un luogo più

³⁵⁹ Dio LVII 5, 6: “Addirittura mancò poco che non uccidessero alcuni senatori, mentre continuavano a pressare insistentemente Germanico, catturando persino sua moglie Agrippina (che era la figlia di Agrippa e Giulia, la figlia di Augusto) e suo figlio Caio (che chiamavano Caligola per via del fatto che era cresciuto per lo più nell'accampamento e calzava degli stivaletti da soldato anziché i sandali di uso civile), i quali erano stato inviati di nascosto in qualche località da Germanico stesso”.

sicuro. A tale atto impositivo fecero seguito, secondo Cassio Dione, trattative tra i soldati e il generale:

καὶ τὴν μὲν Ἀγριππῖναν ἐγκύμονα οὖσαν ἀφῆκαν αὐτῷ
 δεηθέντι, τὸν δὲ δὴ Γάιον κατέσχον. χρόνῳ δ' οὖν ποτε καὶ τότε,
 ὥς οὐδὲν ἐπέβαινον, ἠσύχασαν, καὶ ἐς τοσαύτην γε μεταβολὴν
 ἦλθον ὥστε καὶ αὐτοὶ τοὺς θρασυτάτους σφῶν αὐτοκέλευστοι
 συλλαβεῖν καὶ τοὺς μὲν ἰδίᾳ ἀποκτεῖναι, τοὺς δὲ καὶ ἐς τὸ μέσον
 ἀγαγόντες ἔπειτα πρὸς τὸ τῶν πλειόνων βούλημα τοὺς μὲν
 ἀποσφάζει τοὺς δ' ἀπολύσαι.³⁶⁰

I legionari, dunque, dettarono precise condizioni a Germanico in base alle quali il piccolo Caio, che aveva due anni, sarebbe dovuto rimanere presso l'accampamento, quasi come ostaggio, mentre Agrippina venne allontanata: solo a questo punto, constatando l'inefficacia della protesta i legionari scelsero di interrompere la rivolta punendo i responsabili secondo le modalità narrate anche da Tacito.

La critica moderna ha messo in luce a più riprese l'esistenza di due distinte tradizioni sulle fasi finali della rivolta delle legioni renane del 14 d.C: una riportata da Tacito, che riserva ampio spazio all'azione di Agrippina Maggiore, capace di condizionare i soldati con le sue iniziative, e una riferita da Cassio Dione che attribuisce il controllo della situazione ai soldati, che 'usano' Agrippina e soprattutto Caio per determinare il comportamento di Germanico.³⁶¹ L'esistenza

³⁶⁰ Dio LVII 5, 7: "Poi, in seguito alla richiesta di questi, liberarono Agrippina che era incinta, ma trattennero Caio. Anche in quell'occasione, alla fine, poiché non riuscirono ad ottenere nulla, si calmarono e cambiarono a tal punto atteggiamento che arrestarono di loro spontanea iniziativa gli elementi più irrequieti, mandando a morte alcuni di loro privatamente e trascinando gli altri in pubblico, dove in base alla decisione della maggioranza una parte di essi fu giustiziata ed un'altra fu liberata".

³⁶¹ Cfr. HURLEY 1989, p. 316 n. 1 per una rassegna delle posizioni della critica in relazione a tale problema. Cfr. anche MALLOCH 2004, pp. 198-210 che, riprendendo la tesi di MOMMSEN 1878, p. 258, sulla base delle analogie tra le due testimonianze ipotizza l'utilizzo di una fonte comune: le differenze sarebbero da attribuirsi alle differenti strategie

di due diverse tradizioni sarebbe, inoltre, dimostrata dal resoconto della vicenda proposto da Svetonio nella sua *Vita di Caligola*:

*Maxime cognitum est, cum post excessum Augusti tumultuantis et in furorem usque praecipites solus haud dubie ex conspectu suo flexit. Non enim prius destiterunt, quam ablegari eum ob seditionis periculum et in proximam ciuitatem demandari animaduertissent; tunc demum ad paenitentiam uersi reprenso ac retento uehiculo inuidiam quae sibi fieret deprecati sunt.*³⁶²

Nel capitolo 9 il biografo riconduce, dunque, alla vista di Caio allontanato dall'accampamento il pentimento dei soldati, riproponendo, seppur oscurando il ruolo di Agrippina, la versione della vicenda del capitolo 48 degli *Annales* di Tacito. Diversamente Svetonio, in un riferimento successivo, sembra far propria la versione di questi fatti, divergente, accreditata da Dione. In relazione ai fatti della primavera del 40 d.C. il biografo racconta:

(Gaius) Prius quam prouincia decederet, consilium iniit nefandae atrocitatis legiones, quae post excessum Augusti

narrative dei due storici, che, in particolare, impongono a Cassio Dione una maggiore sintesi, e quindi l'omissione di dettagli. Secondo SALVO 2010, p. 153 n. 95 il raffronto tra i due testi mostra non l'omissione di dettagli, abbellimenti retorici o capacità compositive diverse, ma il fatto che i due resoconti narrano eventi diversi: accettare la dipendenza da una fonte comune dei due storici implicherebbe supporre che uno dei due autori antichi abbia compiuto un atto di mistificazione delle notizie in suo possesso.

³⁶² Suet. *Cal.* 9: "Tanto è vero che dopo la morte di Augusto fu soltanto la sua vista – non c'è dubbio – a far tornare alla ragione i soldati in rivolta e già quasi impazziti. Non cessarono infatti di tumultuare se non quando si accorsero che Caio stava per essere mandato al sicuro nella città più vicina per sottrarlo al pericolo della loro agitazione. Colpiti soltanto allora dal pentimento, i soldati fermarono e trattennero il suo veicolo, supplicandolo di risparmiare loro quell'affronto".

*seditionem olim mouerant, contrucidandi, quod et patrem suum
Germanicum ducem et se infantem tunc obsedissent.*³⁶³

Nel contesto delle punizioni inflitte alle truppe renane probabilmente in connessione alla destituzione, accusa e messa a morte di Cn. Cornelio Lentulo Getulico, Svetonio riferisce che la volontà di Caligola di punire, dunque, le truppe scaturiva anche dai fatti del 14 d.C., quando quei soldati lo avevano tenuto in ostaggio.³⁶⁴

Secondo M. Sordi, la sostanziale coincidenza tra i racconti di Tacito e Cassio Dione rende singolare e sospetta la conclusione diversa nelle due testimonianze della rivolta dei soldati dopo l'episodio dell'attentato ai rappresentanti del senato.³⁶⁵ Le differenze più marcate riguardano proprio l'azione della nipote di Augusto. La donna, che al momento dello scoppio della rivolta si trovava al seguito del marito, probabilmente almeno dalla primavera dello stesso anno, per entrambi i testimoni riveste un ruolo attivo nelle vicende relative ai segmenti conclusivi della rivolta. Per Tacito, però, Agrippina si rifiuta di uscire dall'accampamento malgrado l'insistenza di Germanico e del suo stato maggiore, procurando lei stessa la fine della ribellione attraverso una magistrale uscita teatrale. La versione di Cassio Dione, invece, testimonia la cattura di Agrippina e di Caligola da parte dei soldati e collega l'interruzione dell'azione eversiva

³⁶³ Suet. *Cal.* 48, 1: "(Gaio) Prima di lasciare la provincia, progettò un'atrocità abominevole, quella cioè di massacrare le legioni che erano insorte dopo la morte di Augusto, perché allora avevano tenuto assediato suo padre Germanico, che ne era il comandante, e lui stesso bambino".

³⁶⁴ Cfr. WARDLE 1994, *ad loc* che attribuisce la decisione di Caligola di punire le truppe al fatto che queste si erano rifiutate di imbarcarsi per raggiungere la Britannia. Sulla mancata spedizione nell'isola di Caligola cfr. NONY 1988, pp. 296-302; BARRETT 1989, pp. 125-139; WINTERLING 2011, pp. 107-120. Sulla congiura di Getulico cfr. *infra*.

³⁶⁵ Cfr. SORDI 2002 a, p. 318-319. La studiosa rileva, inoltre, che dopo la narrazione della fine della ribellione delle legioni il racconto dei due storici torna a coincidere con la relazione di Tiberio al senato e il riferimento dei sospetti di Tiberio sull'operato di Germanico (Tac. *ann.* I 52 e Dio LVII 6, 2-5).

all'allontanamento della donna. I due storici, secondo M. Sordi, sarebbero concordi nell'ammettere che a differenza di Agrippina, fatta allontanare, il bambino venne ricondotto (lasciato per Tacito) nell'accampamento: "la decisione di affidare a dei soldati in rivolta, senza le donne del seguito, un bambino di due anni basta di per sé a rivelare il carattere forzato della decisione di Germanico e a dare ragione alla versione di Dione contro quella di Tacito".³⁶⁶ Ad avvalorare la maggiore credibilità della versione di Cassio Dione sarebbe, inoltre, una contraddizione in cui cade Tacito nel discorso attribuito a Germanico a seguito dell'allontanamento della sua famiglia dall'accampamento: in esso il generale richiedeva, infatti, la restituzione della moglie e del figlio, come se entrambi fossero nelle mani dei soldati, mentre nel racconto Germanico prometteva il ritorno del figlio e non della moglie come se entrambi fossero riusciti ad allontanarsi dal campo.³⁶⁷ Sempre secondo M. Sordi tali contraddizioni rivelerebbero la dipendenza di Tacito da due diverse fonti, la prima (identificata in Servilio Noniano),³⁶⁸ sfruttata anche da Cassio Dione, sarebbe stata utilizzata dallo storico romano per narrare le vicende relative alla rivolta panonica e di Germania fino all'attacco mosso dai soldati ai legati provenienti dall'Urbe, ripresa per il discorso di Germanico e, infine, per la relazione di Tiberio in senato; la

³⁶⁶ SORDI 2002 a, p. 320.

³⁶⁷ Vd. Tac. *ann.* I 43, 5 e 44, 2. Cfr. SORDI 2002 a, p. 320. Il fatto che i soldati trattenero forzatamente Agrippina mentre si allontanava dal campo sembra tradito, inoltre, dal fatto che in Tac. *ann.* I 41, 3 se una parte dei legionari accorse da Germanico per protestare, l'altra cercò di fermare fisicamente la nipote di Augusto (*orant obsistunt, rediret maneret, pars Agrippinae occursantes, plurimi ad Germanicum regressi*).

³⁶⁸ Su Servilio Noniano e la sua opera storica cfr. SYME 1964, pp. 404-418; SAGE 1990, pp. 1005-1006; DEVILLERS 2003, pp. 15-17. SORDI 2002 a, p. 321 n. 15 attribuisce il favore per la famiglia di Germanico all'utilizzo di Servilio Noniano da parte di Tacito, Svetonio e Cassio Dione. Tale aspetto sarebbe da mettere in connessione con la vicinanza del personaggio, vissuto tra il principato di Claudio e quello di Nerone, con Agrippina Minore.

seconda (riconosciuta in Plinio il Vecchio), sarebbe stata impiegata per i capitoli relativi all'azione di Agrippina Maggiore.³⁶⁹

Una lettura attenta delle due testimonianze permette, tuttavia, di integrare il racconto di Tacito con quello di Cassio Dione nei punti in cui differiscono secondo questo schema: dopo l'aggressione dei legati del senato, gli *amici* di Germanico cercarono di convincerlo ad allontanare Agrippina, che venne costretta a partire; il trasferimento della donna fu impedito dai soldati, che catturarono Agrippina e Caligola (la fonte di Tacito attesta l'uscita teatrale che riporta alla ragione i soldati); Germanico intervenne e chiese la liberazione della moglie e del figlio (particolare attestato da entrambi i testimoni); la rivolta venne sedata nel momento in cui il comandante accettò di lasciare il proprio figlio ai soldati e allontanò dal campo la moglie.³⁷⁰ L'integrazione delle due testimonianze permette di ricostruire un quadro in cui ad Agrippina Maggiore è possibile attribuire un'azione, più o meno efficace, volta a costruire un dialogo con i soldati, che

³⁶⁹ SORDI 2002a, pp. 320-321 ritiene, infatti, che la spiegazione offerta da Tac. *ann.* I 41, 3 in relazione all'origine del soprannome di Caligola (*infans in castris genitus*) sia accostabile a quella resa da Suet. *Cal.* 8, 1, esplicitamente attribuita dallo stesso biografo a Plinio il Vecchio. La studiosa attribuisce, invece, a Servilio Noniano le informazioni utilizzate da Tacito e presenti anche in Cassio Dione: la prima fonte si caratterizza, infatti, per un'attenzione marcata agli aspetti politici della rivolta, mettendo in secondo piano quelli più strettamente militari. Sul problema cfr. anche SORDI 1991, pp. 63-65 e SORDI 2002 b, pp. 447-450. GIUA 1976, pp. 102-113 ritiene, invece, che debba essere accreditata la versione proposta da Tacito e che vadano svalutate le implicazioni politiche della rivolta, fortemente enfatizzate nel racconto di Cassio Dione. Tale concetto è ribadito anche in GIUA 1991, pp. 3740-3741.

³⁷⁰ La complementarità tra le due testimonianze è stata proposta da SALVO 2010, pp. 154-155 in relazione alla matrice delle rivendicazioni dei soldati testimoniate da Tacito e Cassio Dione ma non per quanto concerne la ricostruzione evenemenziale: "Le due tradizioni, infatti, appaiono complementari ed entrambe attendibili in quanto nella rivolta la matrice politica e quella sociale si intrecciarono e si fusero creando una situazione di instabilità in cui le ambizioni di potere delle classi alte si confusero con le rivendicazioni sociali dei ceti bassi".

passa attraverso il vettore gestuale. Ad accreditare tale proposito da parte della donna sarebbero altre due azioni poste in essere dalla matrona volte a provocare reazioni emotive ed empatiche da parte di precisi gruppi: ad esempio nel 15 d.C. intervenne attivamente per impedire che i soldati tagliassero il ponte costruito presso *Castra Vetera* (Xanten) che avrebbe permesso al marito e alle sue truppe incalzate dal nemico di raggiungere la salvezza. Attraverso una comunicazione quasi esclusivamente gestuale Agrippina ottenne la fedeltà delle truppe.³⁷¹ La capacità di Agrippina di mettere in atto un insieme di gesti volti ad ottenere il consenso e l'empatia delle masse è dimostrata anche da un altro episodio ascrivibile all'anno 19 d.C. Al fine di ottenere il consenso popolare, la matrona orchestrò il suo rientro in Italia con le ceneri del marito attraverso un'accorta scenografia che mirava a coinvolgere nel proprio lutto privato l'intera collettività.³⁷²

3.5 *Munia ducis induit*: l'azione di Agrippina Maggiore in Germania

M. Sordi ha messo in evidenza la centralità di Agrippina nei racconti relativi alla rivolta delle legioni renane a suo parere attestata da un lato dai riferimenti espliciti di parte della tradizione al suo ruolo, dall'altro dal quadro generale degli avvenimenti occorsi nello stesso arco temporale: “La contemporaneità cronologica fra il tentativo dello schiavo Clemente di rapire Agrippa Postumo per condurlo agli eserciti di Germania e lo scoppio in Germania della rivolta alimentata dai numerosi elementi della *plebs urbana* presenti nelle

³⁷¹ Vd. Tac. *ann.* I 69.

³⁷² Vd. Tac. *ann.* III 1. Su tali episodi cfr. *infra*.

legioni del Reno non sembra casuale: tale contemporaneità è a mio avviso il frutto di un piano preciso, al quale Agrippina non dovette essere estranea”³⁷³.

Una molteplicità di aspetti della condotta della matrona sul fronte renano nel corso della rivolta connotano il suo comportamento come fortemente caratterizzato da implicazioni politiche. Ad offrire una chiave di lettura per tali azioni è lo stesso Tiberio, di cui Tacito riporta il commento alla condotta della donna:

*Non enim simplices eas curas, nec adversus externos <studia> militum quaeri. Nihil relictum imperatoribus, ubi femina manipulos intervisat, signa adeat, largitionem temptet, tamquam parum ambitiose filium ducis gregali habitu circumferat Caesarem que Caligulam appellari velit. Potiorem iam apud exercitus Agrippinam quam legatos, quam duces; compressam a muliere seditionem, cui nomen principis obsistere non quiverit.*³⁷⁴

Quello che viene tratteggiato da Tiberio è un mondo alla rovescia nel quale è la donna che comanda gli eserciti assumendo tutti i doveri del *dux* e ponendosi nei confronti delle milizie con spregiudicatezza con il preciso obiettivo di accattivarsi le simpatie dei soldati attraverso stratagemmi e con un uso accorto di strategie di cooptazione del consenso quali l’elargizione di *donativa*. Tale atteggiamenti avevano un precedente nel 41 a.C. nella gestione

³⁷³ SORDI 2002 a, p. 322.

³⁷⁴ Tac. *ann.* I 69: “Quelle premure non erano disinteressate, pensava, e la simpatia dei soldati non veniva coltivata per incitarli contro i nemici. A che servono i generali se una donna passa in rivista i manipoli, tratta con confidenza le insegne, prova a distribuire ricompense? Come se non bastasse portare in giro il figlio del comandante in uniforme da soldato e pretendere che un Cesare sia chiamato Caligola! Ormai Agrippina era più popolare dei generali e degli ufficiali, in quei reparti; a frenare una rivolta non era bastato il nome dell'imperatore, ma lei, una donna, l'aveva domata?”. Tale inciso è inserito da Tacito in relazione agli eventi del 15 d.C., in seguito alla notazione relativa all'intervento di Agrippina per impedire la distruzione del ponte presso *Castra Vetera* (su cui cfr. *infra*).

della guerra di Perugia da parte di Fulvia, moglie del triumviro M. Antonio, che assunse i compiti e le prerogative, prettamente maschili, di un comandante nei confronti del suo esercito. In quel contesto Fulvia intendeva rappresentare il marito, forse ancor più del cognato L. Antonio: la sua azione, per molti versi, traduceva in pratica, seppur in Italia, quella trasformazione politica che egli stava già attuando in Oriente e che per taluni aspetti sarebbe poi stata acquisita come modello politico dalla madre e dalla sorella di Agrippina.³⁷⁵

Per quanto tale commento del *princeps* sia collocato da Tacito in relazione agli eventi del 15 d.C., in seguito alla notazione relativa all'intervento di Agrippina per impedire la distruzione del ponte presso *Castra Vetera*, la sostanza delle accuse contestate alla nipote di Augusto riguarda proprio gli eventi dell'autunno del 14 d.C. Le critiche sollevate da Tiberio nei confronti della donna riguardano due aspetti: la strumentalizzazione a cui fu sottoposto il piccolo Caligola, la cui responsabilità è attribuita dal *princeps* ad Agrippina, e, in stretta relazione, la volontà da parte della matrona di cercare il favore delle truppe.

In relazione all'utilizzo 'propagandistico' del piccolo compiuto dalla madre del piccolo, è Tacito stesso ad affermare che si trattava di un'operazione *ad concilianda vulgi studia*. Questa strumentalizzazione di Caligola, intesa a costruire oltre la realtà dei fatti un legame privilegiato tra Caio e gli eserciti, si compiva attraverso la valorizzazione di tre aspetti:

- 1- il soprannome del bambino, che doveva scaturire da una sua frequentazione dei *castra* assolutamente precoce;
- 2- la scelta di adottare per il figlio di Germanico e Agrippina un abbigliamento da 'piccolo soldato' che lo facesse percepire alle truppe come uno di loro;
- 3- l'elaborazione di una tradizione che attestasse la nascita del bambino presso gli accampamenti.

³⁷⁵ Su Fulvia vd. Vell II 74, 1-4; App. V 33; cfr. BABCOCK 1965, pp. 1-32; DIANA 1991, pp. 197-217; BAUMAN 1992, pp. 83-89; GAFFORINI 1994, pp. 114-115; VIRLOUVET 1994, pp. 83-85; ROHR VIO 2013, in corso di stampa.

I testimoni antichi concordano nel ricordare come il soprannome di Caligola fosse derivato a Caio dalle scarpette militari che gli furono fatte indossare mentre si trovava presso le legioni renane.³⁷⁶ Secondo M. Sordi l'espedito sarebbe stato preparato, dunque, in fretta, autorizzando a ritenere, come sospettava Tiberio, che le *caligae* fossero state preparate per ottenere una facile popolarità presso le truppe e, dunque, *ambitiose*.³⁷⁷ Come sottolineato a più riprese dalla critica moderna, tale look dovette essere attentamente studiato, con ogni probabilità dalla madre visto che il bambino aveva solo due anni, per ottenere una facile popolarità nel contesto militare.³⁷⁸

Una tradizione attesta che il bambino era nato presso le legioni renane:³⁷⁹

*Diulgati apud hibernas legiones procreatum indicant:
«in castris natus, patriis nutritus in armis, iam designati
principis omen erat».*³⁸⁰

Tale versione dovette essere ampiamente diffusa, come si può dedurre dai versi menzionati da Svetonio che fanno riferimento ad una tradizione popolare.³⁸¹ La pretestuosità dell'informazione, divulgata strumentalmente per uno scopo di natura propagandistica, si evince da un dato: Caio, infatti, non solo non era nato

³⁷⁶ Vd. Sen. *dial.* II 18, 4; Tac. *ann.* I 41, 3; Suet. *Cal.* 9; Dio LVII 5, 6.

³⁷⁷ Cfr. SORDI 2002 a, pp. 302-303.

³⁷⁸ Cfr. BARRETT 1989, pp. 7-8 e SORDI 2002a, pp. 324-325.

³⁷⁹ Sulle tradizioni relative alla nascita di Caligola vd. Suet. *Cal.* 8 e cfr. WARDLE 1994, *ad loc.*

³⁸⁰ Suet. *Cal.* 8: "Questi versi, che correvano sulla bocca di tutti quando già era imperatore, ce lo dicono nato nei quartieri d'inverno delle legioni: «Nato nel campo, allevato dai soldati del padre, questo augurio già lo designava principe!».

³⁸¹ HURLEY 1989, p. 333 ipotizza che l'espressione utilizzata da Tacito *in castris natus, patriis nutritus in armis* parafrasi i due versi presenti nel testo di Svetonio. *Contra* WARDLE 1994, p. 131.

presso i soldati ma era giunto sul posto solo tre mesi prima della morte di Augusto.³⁸²

Tanto la notizia relativa ad una nascita di Caligola presso le legioni quanto il suo stesso soprannome dovettero costituire, in seguito, un elemento imbarazzante per il giovane divenuto ormai *princeps*:

*Iratus fuit herennio macro, quod illum gaium salutaverat, nec impune cessit primipilari, quod caligulam dixerat; hoc enim in castris natus et alumnus legionum vocari solebat, nullo nomine militibus familiarior umquam factus, sed iam caligulam convicium et probrum iudicabat coturnatus.*³⁸³

Secondo S.J.V. Malloch il rifiuto di Caio, una volta divenuto imperatore, di utilizzare il soprannome Caligola può essere ascritto a due motivazioni: in primo luogo lo poneva in stretta connessione non con imprese militari degne di memoria (aspetto per cui egli poteva sfruttare il *cognomen ex virtute* del padre) ma riportava alla mente i soldati semplici di cui le *caligae* costituivano un elemento del vestiario. In secondo luogo lo metteva in relazione con i suoi genitori e con la vicenda del 14 d.C., enfatizzando, in particolare, non la gloria militare del padre ma il ruolo giocato dalla madre nella repressione della ribellione delle legioni. In questo senso si deve interpretare l'assunzione da parte del nuovo imperatore dei titoli *pater exercitus* e *castrorum filius*, testimoniati da Svetonio:

³⁸² Vd. Suet. *Cal.* 8, 4. Cfr. SORDI 2002 a, p. 322.

³⁸³ Sen. *Dial.* II 18, 4: “Fu pieno di collera nei confronti di Erennio Macro, perché questi l’aveva salutato con il nome Caio; e d’altra parte non la passò liscia un centurione primipilo che l’aveva chiamato Caligola: così, infatti, lo si chiamava di solito, in quanto, nato in un accampamento e allevato in mezzo a legionari, con nessun altro nome mai i soldati si erano abituati maggiormente a chiamarlo; ma ormai, da quando aveva calzato i coturni, giudicava «Caligola» un insulto e un oltraggio”

*Compluribus cognominibus adsumptis - nam et pius et castrorum filius et pater exercituum et optimus maximus Caesar uocabatur - cum audiret forte reges, qui officii causa in urbem aduenerant, concertantis apud se super cenam de nobilitate generis, exclamauit: heis~g koiranos~g estô~g, heis~g basileus~g.*³⁸⁴

Attraverso l'assunzione di nuovi titoli il *princeps* lungi dal rifiutare la tradizione della nascita presso le legioni, anche allora efficacemente sfruttabile sul piano propagandistico, cercò, dunque, di spostare l'attenzione dal soprannome Caligola, che presentava una serie di implicazioni sul piano politico non facilmente giustificabili, verso un titolo che, pur valorizzando il legame con le truppe, passava sotto silenzio la memoria di eventi politicamente scomodi.³⁸⁵

La notizia della nascita di Caligola *in castris*, riportata da Tacito e Svetonio, e derivata probabilmente per entrambi gli autori dalla consultazione di Plinio il Vecchio,³⁸⁶ volta ad accreditare una costante frequentazione dei soldati da parte del bambino, lo stesso soprannome di Caio, Caligola, suggeriscono che *in rebus* si volle rimarcare un legame tra il figlio di Agrippina e le truppe, valorizzando il rapporto tra Caio e i soldati.

Dei cinque figli avuti dalla coppia fino al 14 d.C. il solo Caligola risulta essere stato al seguito dei genitori nelle regioni settentrionali dell'impero.³⁸⁷ Le motivazioni che spinsero Germanico e Agrippina a portare il solo Caio con loro non sono mai esplicitate: è possibile avanzare, tuttavia, due ipotesi tra loro

³⁸⁴ Suet. *Cal.* 22, 1: "Benché avesse assunto parecchi titoli (si faceva infatti chiamare Pio, Figlio degli accampamenti, Padre degli eserciti e Cesare Ottimo Massimo), avendo sentito alcuni re, che erano venuti a rendergli omaggio, discutere durante il pranzo sulla nobiltà delle proprie origini, Caio esclamò: «Dev'esserci un solo capo, un solo re»".

³⁸⁵ Cfr. MALLOCH 2009, pp. 492-493. Cfr. anche WARDLE 1994, p. 203.

³⁸⁶ Per Plinio il Vecchio come fonte di Tacito cfr. DEVILLERS 2003, pp. 17-22. Suet. *Cal.* 8 attribuisce tale tradizione esplicitamente a Plinio il Vecchio di cui confuta la versione.

³⁸⁷ Allo stesso modo sarà il solo Caligola a recarsi in Oriente con Germanico e Agrippina. Cfr. *infra*.

interdipendenti, ma che concorrono a delineare un quadro unitario coerente. In primo luogo Caligola nel 14 d.C. aveva solo due anni: i fratelli, tutti più grandi di lui, dovevano rientrare nelle strategie educative di Augusto che di esse era responsabile. Se si ipotizza che dei cinque figli nati fossero sopravvissuti nel 14 d.C. soltanto Nerone, Druso e Caligola, è possibile, infatti, che il *princeps*, procedendo secondo lo schema utilizzato in precedenza, avesse individuato nei due figli maggiori la nuova coppia che, dopo Druso Minore e Germanico, avrebbe potuto rientrare negli schemi successori: in quanto potenziali eredi, sarebbe stato pericoloso allontanarli dall'Urbe per esporli ai pericoli connessi con la permanenza nelle aree settentrionali dell'impero. L'invio di Caligola presso la madre fu, invece, autorizzato da Augusto poiché il bambino era ancora molto piccolo e, in quanto quinto figlio della coppia, rivestiva un'importanza minore sul piano della successione.³⁸⁸ Significativamente, inoltre, la lettera con cui Augusto rende conto dell'imminente partenza del nipote è indirizzata ad Agrippina, alla quale il bambino doveva ricongiungersi. È ipotizzabile, dunque, che la volontà di far raggiungere gli eserciti a Caligola fosse proprio della donna; il bambino portava con sé, inoltre, un elemento che avrebbe sicuramente provocato una reazione da parte dei soldati: la sua onomastica completa, C. Giulio Cesare, era, infatti, fortemente evocativa della memoria del *Divus Iulius*, che Agrippina e il figlio potevano vantare come antenato, e delle sue imprese nelle aree settentrionali dell'impero. Su queste basi Caio poteva essere facilmente sfruttato dalla donna per assicurare al marito il supporto dei soldati.

Il secondo elemento messo in luce dalla critica mossa ad Agrippina da Tiberio riguarda la circostanza per cui fu proprio la donna ad agire per sedare la rivolta: ella era intervenuta, infatti, in un ambito considerato oltre i confini di quanto consentito alle donne e tale iniziativa venne denunciata dal principe come

³⁸⁸ Tale situazione è ben distinguibile anche nella fasi successive: nel corso del principato di Tiberio, Nerone e Druso furono promossi parallelamente, assumendo via via maggiore importanza in relazione alla successione al principe, mentre Caligola fino alla loro condanna fu lasciato in secondo piano. Su questi aspetti cfr. *infra*.

strumentale ad ottenere il consenso delle truppe. L'azione della matrona svalutava, inoltre, nei confronti dei soldati l'autorità del marito e dell'imperatore stesso, la fedeltà al quale non era stata considerata motivo sufficiente per metter fine alla rivolta.

Il confronto tra Tacito e Cassio Dione mette in luce, al di là delle sostanziali differenze nel racconto, un dato comune: la rivolta si smorzò, per volgere in breve a termine, non appena Agrippina si fu allontanata. La testimonianza dello storico romano conserva in questa prospettiva alcuni particolari interessanti: gli *amici* di Germanico richiesero con insistenza la partenza di Agrippina e del figlio dall'accampamento e l'esitazione del principe conseguì proprio al rifiuto della donna, determinata a rimanere presso i soldati. Obbligata a partire, la nipote di Augusto mise in atto un ultimo intervento volto a catalizzare su di sé il consenso dei soldati che, con gli animi eccitati dallo spettacolo drammatico messo in scena dalla matrona, ne impedirono la partenza.

Nel 1996 A.A. Barrett interpretava il ruolo di Agrippina Maggiore valorizzando la versione di Tacito: "Agrippina the Elder had been an invaluable asset to Germanicus in handling the mutinities, and she was to perform further distinguished service in the following year".³⁸⁹ La strumentalizzazione a cui fu sottoposto il piccolo Caio e il dato tramandato dai testimoni antichi riguardo al forzato allontanamento di Agrippina dall'accampamento concorrono, tuttavia, alla ricostruzione di un quadro in cui alla nipote di Augusto può essere attribuita una pesante interferenza nelle vicende connesse alla rivolta del 14 d.C. (rilevata anche dallo stesso *princeps*) e l'adesione ad una posizione politica non coincidente con quella del marito. Secondo B. Gallotta, nel corso della ribellione Germanico, che pure si era visto offrire dai soldati il loro sostegno per garantirgli la successione, mantenne il profilo di fedele esponente del regime, rifiutando di accettare la proposta: parte integrante insieme a Druso Minore del progetto successorio di

³⁸⁹ BARRETT 1996, p. 26.

Augusto, egli vedeva i suoi interessi coincidere con quelli del nuovo *princeps*.³⁹⁰ In particolare, se Tacito attesta tale rifiuto da parte del nipote di Tiberio,³⁹¹ il racconto dello storico attribuisce, invece, ad Agrippina una posizione intesa a far valere come criterio per la scelta del successore di Augusto l'appartenenza alla famiglia del *princeps*, ovvero alla *gens Iulia*. La donna, nel momento in cui il marito la sollecita ad abbandonare l'accampamento, afferma, infatti, che

*se divo Augusto ortam neque degenerem ad pericula
testaretur,*³⁹²

sottolineando, dunque, chiaramente la propria discendenza dal divo Augusto, elemento che permette di ipotizzare per la matrona l'assunzione di una posizione politica che privilegiava ad una successione genericamente dinastica una gentilia che portasse al soglio imperiale i Giulii, escludendo, invece, i

³⁹⁰ Cfr. GALLOTTA 1987, pp. 82-85.

³⁹¹ Cfr. Tac. *ann.* I 34, 1: *Sed Germanicus, quanto summae spei prior, tanto impensius pro Tiberio niti; seque et proximos et Belgarum civitate in uerba eius adigit* (“Germanico però, quanto più si avvicinava la speranza del sommo potere, con tanto maggiore impegno agiva in favore di Tiberio: giurò lui stesso fedeltà a Tiberio e fece giurare il suo entourage e le popolazioni dei Belgi”). Tac. *ann.* I 35 3-4: *Fuere etiam qui legatam a divo Augusto pecuniam reposcerent, faustis in Germanicum omnibus; et, si uellet imperium, promptos ostentauere. Tum uero, quasi scelere contaminaretur, praeceptis tribunali desiluit. Opposuerunt abeunti arma, minitantes, ni regrederetur; at ille, moriturum potius quam fidem exueret clamitans, ferrum a latere diripuit elatumque deferebat in pectus, ni proximi prensam dextram ui attinuissent* (“Vi furono alcuni che reclamarono il pagamento del lascito di Augusto, con tanti auguri di prosperità per Germanico; e, nel caso volesse l'impero, si dichiararono pronti. A questo punto, come lo si macchiasse di un delitto, saltò rapido giù dalla tribuna. Se ne voleva andare, ma lo affrontarono in armi minacciandolo, se non fosse tornato indietro. Ma Germanico, mentre gridava che sarebbe morto piuttosto che mancare al giuramento di fedeltà, afferrò la spada che portava al fianco e, alzatala, se la sarebbe piantata nel petto, se i più vicini, afferratagli la mano, non l'avessero trattenuto a forza”). Vd. anche Suet. *Tib.* 25.

³⁹² Tac. *ann.* I 40, 3: “Sosteneva di discendere dal divino Augusto”.

Claudi che discendevano da Livia ed erano privi di un legame di sangue con Augusto.³⁹³ Tale disegno politico può essere facilmente accostato a quello patrocinato dai circoli delle due Giulie di cui Agrippina dovette essere portavoce dopo la caduta in disgrazia della madre nel 2 a.C. e della sorella nell'8 d.C.³⁹⁴ Un altro importante particolare gioca a favore di questa interpretazione: la tradizione attesta, infatti, l'intenzionale strumentalizzazione alla quale fu sottoposto il piccolo Gaio per volontà della madre. I comportamenti attribuiti al bambino dovevano essere stati attentamente studiati da Agrippina per garantirgli una facile popolarità presso uno dei bacini clientelari a cui si rivolgevano anche le azioni delle due Giulie, ovvero le truppe. La pericolosità sul piano politico di tali atteggiamenti era, inoltre, ben evidente agli occhi di Tiberio che non mancò di deprecarli.³⁹⁵ quello che viene tratteggiato da Tiberio in relazione alle iniziative di Agrippina tra 14 e 16 d.C. è un mondo alla rovescia nel quale è la donna che comanda gli eserciti, assumendo tutti i doveri del *dux* e ponendosi nei confronti delle milizie con spregiudicatezza tanto da accattivarsi le simpatie dei soldati

³⁹³ L'adesione a tale posizione politica da parte di Agrippina è confermata da un altro passo di Tacito, relativo al 24 d.C., nel quale la matrona ribadisce e afferma con più forza la sua concezione dinastica. Tac. *ann.* IV 52: *Quo initio invidiae non eiusdem ait mactare divo Augusto victimas et posteros eius insectari. non in effigies mutas divinum spiritum transfusum: se imaginem veram, caelesti sanguine ortam, intellegere discrimen, suscipere sordes* ("Questo la fa infuriare: era mostruoso, dice, che la stessa persona che offriva vittime al divino Augusto ne perseguitasse i discendenti. Il suo spirito ultraterreno non era entrato nelle immagini prive di parole: era lei l'immagine vivente di Augusto, nata dal suo sangue immortale e ora di vedeva minacciata"). Sull'episodio cfr. *infra*. Cfr. LYASSE 2008, pp. 159-166.

³⁹⁴ Tale concetto era già stato espresso in precedenza dalla madre Giulia per cui vd. Macr. *Sat.* II 5, 8 e cfr. *supra*.

³⁹⁵ Vd. Tac. *ann.* I 69, 3: *Id Tiberii animum altius penetravit: non enim simplices eas curas, nec adversos externis militum <mentes> quaeri* ("Questo ferì profondamente Tiberio: quelle premure non erano disinteressate, pensava, e la simpatia dei soldati non veniva coltivata per incitarli contro i nemici"). Cfr. BARRETT 1996, pp. 30-31 e SORDI 2002 a, pp. 324-325.

attraverso stratagemmi e da utilizzare strategie di cooptazione del consenso quali l'elargizione di *donativa*. Ma ciò che risulta di estremo interesse è la caratterizzazione della scelta di vestire il figlio con abiti militari come *ambitiose*. La ricerca del consenso delle truppe e delle masse popolari è, infatti, un altro motivo ideologico ben presente ai gruppi politici che si muovono attorno alle figure delle due Giulie, che sostenevano un modello politico in cui il principato doveva radicare il proprio potere autocratico sul supporto di popolo ed eserciti; a seguito degli arruolamenti d'emergenza le truppe germaniche risultavano composte proprio da una pericolosa combinazione di questi elementi.³⁹⁶ Secondo D. Salvo i metodi coercitivi utilizzati per compiere le leve d'emergenza negli ultimi anni del principato augusteo, costringendo ad arruolarsi un elevato numero di individui riluttanti ad entrare nell'esercito, vennero percepiti come un vero atto di prevaricazione che portò sul confine renano una massa di uomini, per lo più espressione della *plebs urbana*, sottoposti a dure condizioni di vita: essi costituivano un background idoneo a mettere in atto i progetti antitiberiani della nipote di Augusto, la quale poteva contare, inoltre, sul fatto che a capo di queste legioni ci fosse proprio Germanico. Questi, in virtù dell'*imperium* regolarmente conferitogli e attraverso cui governava l'area, indirettamente legittimava la posizione della moglie nei *castra*.³⁹⁷ Il comportamento della matrona nel corso della sua permanenza presso gli eserciti di Germania, così come è registrato da Tacito, evidenzia la volontà da parte della nipote di Augusto di ricercare il sostegno delle truppe, rivolgendosi in particolare a coloro che provenivano proprio dalla *plebs urbana*, attraverso la messa in atto di gesti e azioni dal forte impatto sul piano scenografico. Nel corso del 15 d.C. Germanico condusse, infatti, una serie di campagne al di là del Reno, contro i Marsi.³⁹⁸ Racconta Tacito che, dopo essersi recato sul luogo della disfatta subita da Varo e aver dato sepoltura ai

³⁹⁶ Vd. Tac. *ann.* I 31, 4-5 e Dio 57, 5, 4. Cfr. YAVETZ 1969, pp. 103-113.

³⁹⁷ Cfr. SALVO 2010, p. 153.

³⁹⁸ Vd. Tac. *ann.* I 49. Cfr. GALLOTTA 1987, pp. 99-133; PAGÁN 1999, pp. 302-320.

soldati caduti, Germanico si preparò allo scontro con Arminio: le nuove operazioni militari furono fortunate nelle fasi iniziali; l'esito favorevole della campagna contro i Catti provocò, tuttavia, la discesa in campo del capo germanico che aveva inflitto la precedente disastrosa sconfitta alle legioni romane, il quale attirò Germanico in una battaglia che rischiò di trasformarsi in una trappola fatale.³⁹⁹ Diffusa nell'accampamento di *Castra Vetera* la notizia che i Germani avrebbero invaso le Gallie, i legionari, presi dal panico, decisero di distruggere il ponte sul Reno per impedire che i nemici lo attraversassero, chiudendo, tuttavia, la via di fuga alle legioni romane impegnate nello scontro con i nemici. L'attuazione di tale misura preventiva fu frenata dall'intervento di Agrippina:

*Ac ni Agrippina impositum Rheno pontem solvi prohibuisset, erant qui id flagitium formidine auderent. Sed femina ingens animi munia ducis per eos dies induit militibus que, ut quis inops aut saucius, vestem et fomenta dilargita est. Tradit C. Plinius, Germanicorum bellorum scriptor, stetisse apud principium po<n>ti<s>, laudes et grates reversis legionibus habentem. Id Tiberii animum altius penetravit.*⁴⁰⁰

Attraverso una comunicazione quasi esclusivamente gestuale Agrippina non solo ottenne la fedeltà delle truppe ma riuscì anche a presentare se stessa nuovamente come interlocutore dei soldati, imponendo la propria linea di condotta. Agrippina, che si trova al campo, nel momento di grave difficoltà agì assumendo i doveri di un *dux* (*munia ducis induit*), riportando ancora una volta all'ordine i soldati. Agrippina, che è caratterizzata da Tacito come *femina ingens*

³⁹⁹ Vd. Tac. *ann.* I 61-72.

⁴⁰⁰ Tac. *ann.* I 69, 3: "Qualcuno, impaurito, voleva tagliare il ponte sul Reno, ma Agrippina impedì che si osasse un simile misfatto. Donna di tempra eccezionale, si addossò in quei giorni i compiti di un comandante, e distribuì vestiario ai soldati più malconci, medicinali ai feriti. Gaio Plinio, autore di una storia delle guerre in Germania, riferisce che si collocò all'inizio del ponte per lodare e ringraziare le legioni che rientravano. Questo ferì profondamente Tiberio."

animi, si servì, dunque, di una gestualità forte, quasi teatrale, ben compresa dalle truppe, per fermare un'altra ribellione, facendo valere il suo ruolo di moglie e, in questo frangente, di rappresentante del comandante Germanico.

È di nuovo il racconto di Tacito che riporta le reazioni di Tiberio ai fatti avvenuti nel 15 d.C. e che permette di ricostruire la posizione dell'opinione pubblica contemporanea di fronte a tali eventi:

*Nihil relictum imperatoribus, ubi femina manipulos intervisat,
signa adeat, largitionem temptet.*⁴⁰¹

L'azione di emergenza di Agrippina è suscettibile per Tacito di una velata accusa: per Tiberio, infatti, Agrippina non agisce all'interno degli ambiti propri delle matrone ma si arroga prerogative tipicamente maschili assumendo il controllo dell'esercito quasi fosse un comandante (*induit munia ducis*) e promuovendo iniziative strategiche, quali in primo luogo il divieto alle legioni di distruggere il ponte che attraversava il Reno in quell'area, unica via di salvezza per il marito Germanico e le legioni al suo comando.⁴⁰² L'azione messa in atto dalla matrona si muove, tuttavia, su un doppio binario: se, da un lato, risultano evidenti gli elementi che inseriscono il suo comportamento presso le legioni nella categoria della *novitas*, dall'altro è possibile individuare la volontà della donna di

⁴⁰¹ Tac. *ann.* I 69, 4: "Nessuna autorità rimaneva agli imperatori- egli pensava- là dove una donna passava in rivista i manipoli, si poneva accanto alle insegne, sperimentava l'arte del largire".

⁴⁰² Sulla valutazione dell'episodio da parte di Tiberio, vd. Tac. *ann.* I 69, 3-4: *id Tiberii animum altius penetravit: non enim simplicis eas curas, nec adversus externos [studia] militum quaeri. nihil relictum imperatoribus, ubi femina manipulos intervisat, signa adeat, largitionem temptet* ("Questo ferì profondamente Tiberio. Quelle premure non erano disinteressate, pensava, e la simpatia dei soldati non veniva coltivata per incitarli contro i nemici. A che servono i generali se una donna passa in rivista i manipoli, tratta con confidenza le insegne, prova a distribuire ricompense?"). Sull'episodio del tentativo di distruzione del ponte di Vetera e del relativo intervento di Agrippina vd. *infra*.

innovare mantenendosi, tuttavia, nella tradizione. L. Foubert ha interpretato, infatti, il comportamento di Agrippina come estensione di doveri ascrivibili ad una matrona all'ambito domestico e in questa prospettiva poteva essere giudicato in modo favorevole da Tacito.⁴⁰³ L'opera compiuta da Agrippina, che in questo frangente cura e offre indumenti ai soldati sollecitandoli attraverso ringraziamenti e lodi, sembra costituirsi quale precedente che portò all'elaborazione del titolo di *mater castrorum* conferito alle mogli dei *principes* a partire da Faustina Minore, con l'intento di istituzionalizzare i legami politico-ideologici tra le legioni e membri influenti della *domus* dei *principes*.⁴⁰⁴ La condotta di Agrippina si

⁴⁰³ Cfr. FOUBERT 2010, p. 354-355. A questo riguardo lo studioso cita l'esperienza di Turia e l'interpretazione offerta dalla stessa da HEMELRIJK 2004, pp. 185-197 secondo la quale le numerose attività pubbliche compiute dalla donna a favore del marito nel corso del suo allontanamento dall'Urbe a causa delle proscrizioni sarebbero in forte contrasto con il ritratto che di lei offre il coniuge nella *laudatio*. Secondo la studiosa, tuttavia, l'enfasi sulle virtù domestiche renderebbe il suo comportamento pubblico, tradizionalmente inappropriato, più accettabile. È possibile aggiungere, tuttavia, che Turia nel momento in cui mette in atto il suo intervento pubblico è accreditata a farlo dal momento che il marito si trova lontano ed essa è costretta ad agire per preservarne gli interessi. Turia e Agrippina si muovono, dunque, in contesti che di norma non sarebbero accessibili alle matrone e i loro interventi sono giustificati sulla base dei contesti di emergenza in cui operano e dell'assenza dei mariti di cui sono chiamate a fare le veci, nei confronti dei quali agiscono per *pietas*.

⁴⁰⁴ Dal II secolo d.C. in poi le imperatrici furono spesso onorate con l'appellativo di *mater castrorum* (sul titolo cfr. CENERINI 2005, pp. 481-489). Il tentativo di stabilire un rapporto, ufficializzato dall'attribuzione di un titolo formale, tra la moglie dell'imperatore e l'esercito sarà messo in atto per la prima volta da Marco Aurelio: la moglie Faustina, infatti, nel 174 mentre si trovava a *Sirmium* al seguito del marito impegnato nella campagne contro i Quadi e i Marcomanni, si meritò l'appellativo onorifico di *mater castrorum* poiché con la sua costante presenza si era prodigata per confortare e rincuorare le truppe. Vd. Dio LXXI 10, 5. L'attribuzione del titolo di *mater castrorum* è indicato nell'*Historia Augusta* come accordato all'imperatrice dopo la sua morte. Hist. Aug. Aur.26, 7-8: *Divam etiam Faustinam a senatu appellatam gratulatus est. Quam secum et in aestivis habuerat, ut matrem castrorum appellaret. Fecit et coloniam vicum, in quo obiit Faustina, et aedem illi*

configurava, inoltre, come non completamente estranea al *mos maiorum* anche per il fatto che lei agiva in qualità di rappresentante del marito, tutelandone gli interessi e garantendo, col consentirgli il rientro, il futuro dei propri figli. La matrice politica dei gesti compiuti dalla nipote di Augusto risultava chiara anche a Tiberio al quale non era sfuggito il fatto che le azioni messe in atto dalla donna tra il 14 e il 15 d.C. erano volte ad ottenere il consenso dei soldati a favore della causa dei Giuli (e, forse, di Germanico) in un momento in cui il potere del nuovo *princeps* non era ancora stabile.⁴⁰⁵

3.6 14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato

La condotta di Agrippina in Germania se da un lato mostra la ricerca da parte della donna di una visibilità pubblica che si configura come non conforme alla tradizione, attesta, dall'altro, la coscienza da parte della matrona

extruxit ("Manifestò al senato la sua gratitudine per aver divinizzato la moglie. In riferimento al fatto che l'aveva avuta con sé nei quartieri estivi, poté chiamarla "madre dell'accampamento. Trasformò in colonia il villaggio dove Faustina era morta e vi edificò un tempio in suo onore"). Il conferimento di tale onore alla propria moglie da parte dell'imperatore giocava a favore della ricerca di legittimazione per Marco Aurelio: imperatore d'adozione, egli aveva, infatti, ottenuto il potere non solo mediante la propria cooptazione nella *domus Antonina* ma anche attraverso il matrimonio con Faustina, figlia di Antonino Pio. La permanenza dell'imperatrice per quasi due anni, dal 173 al 175 d.C. (anno della sua morte) presso gli eserciti si spiega proprio nell'ottica della ricerca di legittimazione da parte del marito che, dunque, ostentava la donna di fronte alle truppe con l'inequivocabile intento di ottenere attraverso di essa un legame diretto con il predecessore e, dunque, il consenso delle milizie al proprio regno. Cfr. BIRLEY 2000, pp. 177-179. Anche la vicenda di Germanico in qualche misura si muove in questa prospettiva: anche lui, infatti, è destinato alla porpora in virtù dell'adozione e la sua legittimazione a tale ruolo transitava principalmente attraverso il legame di sangue diretto della moglie con Augusto.

⁴⁰⁵ Tac. *ann.* I 69.

dell'importanza dei legami di sangue che la collegavano ad Augusto e che, in un certo senso, rendevano lei, nipote del *princeps*, degna di uno statuto speciale in una visione politica fortemente filogiulia e, di conseguenza, anticlaudia. Inoltre la volontà di instaurare un dialogo con le truppe e, in parte, con gli elementi della plebe urbana presenti al loro interno, utilizzando anche il linguaggio della gestualità, sembra tradire una familiarità con le basi di supporto dei bacini clientelari delle due Giulie.

La posizione politica di Agrippina può essere meglio determinata se si presta attenzione alle motivazioni che spinsero le truppe germaniche alla rivolta e se si inserisce l'episodio nel più ampio contesto delle iniziative messe in atto dai circoli gravitanti intorno a Giulia Maggiore e Giulia Minore. M. Sordi ha messo in rilievo il fatto che la rivolta si smorzò soltanto nel momento in cui i soldati οὐδὲν ἐπέπαινον, quando cioè si accorsero che non avrebbero raggiunto nessun risultato concreto, e non per il magistrale *coup de théâtre* posto in essere da Germanico e dal suo entourage con l'obbiettivo di far leva sul senso civico dei soldati.⁴⁰⁶ Il tentativo di comprendere quali fossero le aspettative delle milizie in questo frangente ha indotto la studiosa a mettere in relazione la rivolta con l'episodio dello schiavo Clemente, che nell'agosto del 14 d.C. tentò di rapire Agrippa Postumo per *ferre ad exercitus Germanicos*.⁴⁰⁷ Due circostanze permettono di ipotizzare, infatti, che la stessa Agrippina fosse estranea al piano dello schiavo Clemente: la strumentalizzazione a cui fu sottoposto il piccolo Gaio presso le legioni e il fatto che, come attestano le testimonianze di Tacito e Cassio Dione, la rivolta si spense nel momento in cui Agrippina stessa fu allontanata dal campo. Nel 14 d.C. Agrippina nei *castra* di Germania valorizzava, dunque, l'importanza in ottica di successione della discendenza diretta da Augusto che i suoi figli potevano vantare, potenziava le occasioni comunicative con i soldati in rivolta contro Tiberio, appena asceso al soglio imperiale, si trovava proprio nel luogo in

⁴⁰⁶ Cfr. SORDI 2002 a, p. 321.

⁴⁰⁷ Tac. *ann.* II 39-40.

cui Clemente, certo in una strategia concertata con l'entourage delle Giulie, intendeva condurre Agrippa Postumo, il più diretto consanguineo di Augusto, chiaramente nella prospettiva di destituire o, quantomeno, delegittimare Tiberio. E mentre tutto ciò si compiva non è senza significato, come testimonia Tacito, che furono gli *amici* di Germanico a chiedere che la matrona fosse allontanata e che Agrippina, da parte sua, resistette a lungo alla richiesta mossa dal marito di partire.

Tali elementi consentono di ipotizzare una partecipazione attiva da parte di Agrippina ad un disegno eversivo volto a presentare Agrippa Postumo come legittimo erede di Augusto, in contrasto con le scelte del *princeps* che aveva privilegiato il ramo claudio della famiglia. Dopo la morte di Lucio Cesare e Gaio Cesare, rispettivamente nel 2 e nel 4 d.C., Augusto propose, infatti, una nuova sistemazione successoria attraverso l'adozione di Agrippa Postumo e Tiberio. Quest'ultimo dovette, inoltre, adottare a sua volta il nipote Germanico, prevedendo, dunque, una seconda generazione di eredi che includeva il nipote di Augusto e il figlio di Tiberio, Druso Minore.⁴⁰⁸ A partire da questo momento Agrippa Postumo divenne lo strumento dei piani eversivi dei gruppi che facevano capo al ramo giulio della famiglia, in quanto unico soggetto, all'interno della soluzione dinastica del 4 d.C., che poteva vantare legami di sangue con Augusto. Procedendo per tappe successive egli provvide a consolidare la posizione di Tiberio e a soffocare i tentativi del ramo giulio della *domus* di proporre una forma diversa di successione che privilegiasse la consanguineità. Il circolo di Giulia Minore reagì negli anni successivi all'adozione di Tiberio intensificando le azioni eversive e il gruppo continuò ad essere operativo anche dopo l'allontanamento della nipote di Augusto e del marito Emilio Paolo nell'8 d.C.

2 a.C.	Giulia Maggiore viene accusata di adulterio e relegata
2 d.C.	Muore Lucio Cesare
4 d.C.	Muore Caio Cesare. Adozione di Tiberio e Agrippa

⁴⁰⁸ Cfr. SHOTTER 1971, pp. 1117-1123; JAMESON 1975, pp. 287-314; LEVICK 1999, pp. 53-56.

	Postumo
6 d.C.	Agrippa Postumo subisce l' <i>abdicatio</i> da parte di Augusto
7 d.C.	Diffusione della lettera di Giunio Novato. Agrippa viene relegato Plauzio Rufo diffonde pamphlet contro il <i>princeps</i> Emilio Paolo viene accusato di <i>maiestas</i>
8 d.C.	Giulia Minore viene relegata
8 d.C. (o 14 d.C.)	Tentativo di L. Audasio e Asinio Epicado di liberare Agrippa Postumo
14 d.C.	Augusto si reca a Planasia da Agrippa Postumo insieme a Fabio Massimo (19 agosto) Augusto muore a Nola Tentativo di Clemente di liberare Agrippa Postumo Scoppio della rivolta in Germania
15 d.C.	Azione di Agrippina a <i>Castra Vetera</i>
16 d.C.	Cattura e uccisione di Clemente Processo a Libone Druso

La relegazione di Giulia Minore dovette provocare una temporanea battuta d'arresto nelle attività del gruppo che rimase privo dei propri leaders e fu costretto a ricercare nuovi elementi di consenso all'interno della *domus Augusta*, nell'attesa di riuscire a liberare Agrippa Postumo e consentirgli di assumere un ruolo attivo. Il piano principale si concentrò, infatti, la liberazione del nipote di Augusto da Planasia e la sua destinazione, significativamente, sarebbero stati gli eserciti germanici. *Rapere ad exercitus* il nipote di Augusto (e Giulia Maggiore) è il fine principale di due tentativi condotti da personaggi di bassa condizione sociale, quello di L. Audasio e Asinio Epicado (nell'8 o 14 d.C.) e quello dello schiavo Clemente.⁴⁰⁹ La vicinanza cronologica dei due episodi permette di ipotizzare che negli ultimi anni della vita di Augusto la liberazione del nipote venisse considerata dai simpatizzanti dei circoli delle Giulie, i cui entourage non erano stati completamente dissolti a seguito delle relegazioni delle due donne, come mossa fondamentale per contrastare la successione di Tiberio.

⁴⁰⁹ Fonti e Sull'identificazione del personaggio femminile che la congiura contava di liberare insieme ad Agrippa Postumo cfr. LEVICK 1999, p. 61 e COGITORE 2002, pp. 178-181.

Il tentativo dello schiavo Clemente

I disordini scoppiati presso le legioni renane non furono l'unico problema che Tiberio dovette affrontare nelle primissime fasi del suo principato. Svetonio individua tre elementi che nel 14 d.C. avrebbero potuto impedire una pacifica presa di potere da parte di Tiberio: la manovra messa in atto da Clemente, le *res novae* progettate da Libone e, infine, la rivolta delle legioni:

Cunctandi causa erat metus undique imminentium discriminum, ut saepe «Lupum se auribus tenere» diceret. Nam et servus Agrippae Clemens nomina non contemnendam manum in ultionem domini comparat et L. Scribonius Libo vir nobilis res novae clam moliebatur et duplex seditio militum in Illyrico et in Germania exorta est.⁴¹⁰

Tacito, Svetonio e Cassio Dione ricordano, infatti, il tentativo posto in essere da uno schiavo, Clemente, di liberare Agrippa Postumo, relegato *in insulam*:

Eodem anno mancipii unius audacia, ni mature subventum foret, discordiis armis que civilibus rem publicam perculisset. Postumi Agrippae servus, nomine Clemens, comperto fine Augusti pergere in insulam Planasiam et fraude aut vi raptum Agrippam ferre ad exercitus Germanicos non

⁴¹⁰ Suet. *Tib.* 25: “Quello che lo spingeva ad esitare era il timore dei pericoli che lo minacciavano da ogni parte e spesso diceva: «Ho preso il lupo per le orecchie!». Un servo di Agrippa, Clemente, aveva infatti riunito un gruppo non disprezzabile di persone, per vendicare il suo padrone e Lucio Scribonio Libone, personaggio illustre, preparava in segreto una rivoluzione; e una doppia sedizione militare era scoppiata in Illirico e in Germania”.

*servili animo concepit. Ausa eius impedit tarditas onerariae
navis.*⁴¹¹

Mettendo in atto un piano che riproponeva nelle sue linee generali il progetto elaborato alcuni anni prima da L. Audasio ed Asinio Epicado, lo schiavo, alla notizia della morte del *princeps* si recò a Planasia per liberare il padrone, arrivando, però, troppo tardi.⁴¹² L'obbiettivo di questa manovra era il medesimo:

*fraude aut vi raptum Agrippam ferre ad exercitus
Germanicos.*⁴¹³

Il piano fallì nella sua prima parte a causa della morte di Agrippa, ma Clemente, impadronitosi delle ceneri del padrone, fuggì a Cosa dove, fatti crescere barba e capelli, assunse l'identità di Agrippa. Cassio Dione afferma, invece, che l'intenzione dello pseudo Agrippa era quella di recarsi in Gallia:

κάν τῷ αὐτῷ ἔτει Κλήμης τις, δοῦλός τε τοῦ Ἀγρίππου
γεγονῶς καί πη καὶ προσεικῶς αὐτῷ, ἐπλάσατο αὐτὸς ἐκεῖνος

⁴¹¹ Tac. *ann.* II 39, 1-2: "Sempre in quell'anno l'iniziativa temeraria di uno schiavo, del tutto isolato, rischiò di coinvolgere lo Stato negli scontri di una guerra civile; fortunatamente si intervenne in tempo. Era uno schiavo di Agrippa Postumo, un certo Clemente, che alla notizia della morte di Augusto aveva progettato di raggiungere l'isola di Pianosa, di rapire Agrippa con la forza o con qualche stratagemma e di condurlo agli eserciti della Germania. Era un piano concepito con un animo non certo da schiavo, ma lo fece fallire la lentezza della nave da trasporto di cui l'uomo si servì". Vd. anche Suet. *Tib.* 25 e Dio LVII 16.

⁴¹² Il forte parallelo tra la vicenda di Clemente e quella di Audasio ed Epicado può essere chiarito con la necessità di agire tempestivamente non appena si era diffusa la notizia della morte di Augusto. Non si spiegherebbe altrimenti, infatti, la necessità di riproporre un progetto che già al primo tentativo era fallito. Sulla comunicazione della morte di Agrippa Postumo in senato e sulla responsabilità dell'ordine impartito di uccidere il figlio di Giulia vd. Tac. *ann.* I 6 e cfr. WOODMAN 1995, pp. 257-273; CHAPLIN 2008, pp. 408-425.

⁴¹³ Tac. *ann.* II 39, 1: "Rapire Agrippa con la forza o con qualche stratagemma e condurlo agli eserciti della Germania".

εἶναι, καὶ ἐς τὴν Γαλατίαν ἐλθὼν πολλοὺς μὲν ἐνταῦθα πολλοὺς
δὲ καὶ ἐν τῇ Ἰταλίᾳ ὕστερον προσεποιήσατο, καὶ τέλος καὶ ἐπὶ
τὴν Ῥώμην ὄρμησεν ὡς καὶ τὴν παπύαν μοναρχίαν
ἀποληψόμενος.⁴¹⁴

In una tradizione pressoché concorde sullo svolgimento della vicenda, l'individuazione dei luoghi in cui si recò (o avrebbe inteso andare) Clemente rappresenta l'unico elemento di divergenza: secondo I. Cogitore tale disaccordo risulta facilmente sanabile se si considera Cosa come una tappa del percorso compiuto dallo pseudo Agrippa verso la Gallia, area fondamentale per il ruolo chiave giocato nel sostenamento degli eserciti stanziati sul *limes* renano.⁴¹⁵

Servendosi di *socii*, attraverso contatti clandestini, lo schiavo fece diffondere la notizia che il nipote di Augusto era ancora vivo, salvato da un intervento divino.⁴¹⁶ Al rientro dello pseudo Agrippa a Roma, ad Ostia una folla lo attese composta da sostenitori guadagnati attraverso riunioni clandestine.⁴¹⁷

L'avventura dello schiavo venne fermata dall'intervento di Sallustio Crispo, incaricato da Tiberio, il quale, avvicinato Clemente attraverso due suoi clienti infiltrati tra i sostenitori dello schiavo, fece catturare il giovane che, pur sotto tortura, non rivelò i nomi dei suoi complici.

*Nec Tiberius poenam eius palam ausus, in secreta
Palatii parte interfici iussit corpus que clam auferrī. Et
quamquam multi e domo principis equites que ac senatores*

⁴¹⁴ Dio LVII 16, 3: “Durante lo stesso anno un certo Clemente, che era stato schiavo di Agrippa, finse di essere Agrippa medesimo: dopo essersi recato in Gallia, si guadagnò l'appoggio di molti uomini sia sul luogo che, più tardi, in Italia, e alla fine marciò su Roma con l'intenzione di riprendere il dominio del nonno”.

⁴¹⁵ Cfr. COGITORE 1990, 130.

⁴¹⁶ Vd. Tac. *ann.* II 40, 1 e Dio LVII 16, 3.

⁴¹⁷ Vd. Tac. *ann.* II 40, 1.

*sustentasse opibus, iuvisse consiliis dicerentur, haud
quaesitum.*⁴¹⁸

Il tentativo posto in essere da Clemente dovette svilupparsi cronologicamente dall'agosto del 14 d.C. fino al 16 d.C.⁴¹⁹ La tradizione antica non è concorde sugli obiettivi perseguiti dallo pseudo Agrippa: Tacito passa sotto silenzio questo aspetto; Suetonio afferma che lo schiavo agiva *in ultionem domini*; secondo Cassio Dione lo scopo di Clemente era quello di rivendicare il potere imperiale marciando su Roma.⁴²⁰ Secondo la critica moderna la discrezione con cui Tiberio fece eliminare Clemente sarebbe legata al fatto che lo schiavo aveva guadagnato un imponente seguito: i suoi sostenitori provenivano non solo dalle fila del senato e dei cavalieri, ma anche dalla stessa *domus Augusta*. Il tentativo faceva capo, infatti, a personaggi influenti della famiglia imperiale, dell'aristocrazia senatoria e dell'ordine equestre di cui non si conoscono le identità dei seguaci dello schiavo (probabili ispiratori e finanziatori della sua azione) dal momento che a seguito della cattura di Clemente il nuovo principe non procedette ad un processo pubblico ma lo giustiziò *in secreta Palatii*.⁴²¹

⁴¹⁸ Tac. *ann.* II 40, 3: "Tiberio non osò farlo giustiziare pubblicamente: ordinò di ucciderlo in un'ala appartata del palazzo e di far sparire il corpo senza dare nell'occhio. Non ci fu nessuna inchiesta, anche se si diceva che molti nella famiglia imperiale, nonché senatori e cavalieri, lo avevano aiutato finanziariamente e sostenuto coi loro consigli".

⁴¹⁹ Cfr. PETTINGER 2012, pp. 209-210.

⁴²⁰ Vd. Tac. *ann.* II 40-41; Suet. *Tib.* 25; Dio LVII 16, 3.

⁴²¹ Tac. *ann.* II 40, 7. Cfr. HÖHL 1935, pp. 350-355; PAPPANO 1941, pp. 30-45; ALLEN 1947, pp. 131-139; MOGENET 1954, pp. 321-330; PALADINI 1954, pp. 313-329; DETWEILER 1970, pp. 289-295; LEVICK 1972, pp. 674-697; JAMESON 1975, pp. 286-314; COGITORE 1990, pp. 123-135; BELLEMORE 2000, pp. 93-114; ROHR VIO 2000, pp. 266-269; COGITORE 2002, pp. 178-181; SORDI 2002 a, pp. 316-317; DEVILLERS-HURLET 2007, pp. 136-144; MARINO 2009, pp. 144-146; PETTINGER 2012, pp. 209-213. BELLEMORE 2000, pp. 93-114 ipotizza che i dati tramandati da Tacito sulla vicenda di Clemente non derivino da una tradizione favorevole allo schiavo ma si tratti di informazioni derivate da una versione ufficiale costruita *post eventum*: tale racconto sarebbe stato originato dal fatto che Agrippa Postumo

Comprendere chi fossero i personaggi coinvolti in questi due tentativi risulta difficile dal momento che la tradizione serba pochissimi dati peraltro non direttamente connessi a questi episodi. Due elementi permettono, tuttavia, di ipotizzare una partecipazione attiva da parte di Agrippina Maggiore, in contrasto con le posizioni assunte dal marito Germanico. La tradizione menziona, infatti, come complice di L. Audasio un individuo, Asinio Epicado, uomo di origine straniera, che la critica moderna collega alla *gens Asinia*.⁴²² Uno dei membri di questa famiglia era Asinio Gallo, secondo marito di Vipsania, figlia di Agrippa e di Marcella. A costui nel 33 d.C. fu contestato da Tiberio l'adulterio con Agrippina, reato che dovette essere commesso prima del 19 a.C.: Germanico, marito di Agrippina morì, infatti, in quell'anno e Vipsania nel 20 d.C.⁴²³ La critica

non era morto ma era fuggito dall'isola in cui era relegato. Per nascondere questa circostanza Tiberio avrebbe ordinato, dunque, di tenere la vicenda segreta, punendo il colpevole non con un procedimento pubblico ma privato. Tale elemento viene a cadere, tuttavia, se si considera lo status di Clemente: una volta morto Agrippa Postumo lo schiavo era divenuto proprietà di Tiberio. Il *princeps* punendolo all'interno della sua *domus*, operò, infatti, secondo quanto previsto dalla legge in relazione ai propri schiavi. Inoltre una notizia in Tac. *ann.* I 53, 2 smentirebbe tale interpretazione: in relazione alla morte di Giulia Maggiore lo storico afferma: *Imperium adeptus extorrem, infamem et post interfectum Postumum Agrippam omnis spei egenam inopia ac tabe longa peremit* ("Quando poi salì al potere la lasciò in esilio, malfamata e senza speranze dopo l'uccisione di Agrippa Postumo, e la fece morire di stenti e di lenta consunzione"). Secondo la testimonianza di Tacito, Giulia morì non prima dell'inizio del 15 d.C., consapevole che l'ultimo dei suoi figli maschi era stato ucciso.

⁴²² Cfr. ROGERS 1931, pp. 141-168; JAMESON 1975, pp. 310-314 e LEVICK 1999, p. 61. BRACCESI 2012, p. 185, affermando la contemporaneità dei tentativi di Clemente e L. Audasio e Asinio Epicado, ipotizza che il loro piano prevedesse un spartizione dei compiti: lo schiavo avrebbe dovuto recarsi, infatti, a Pianosa per liberare Agrippa Postumo, mentre i due complici avrebbero raggiunto Giulia a Reggio. Tale ipotesi non è suffragata, tuttavia, da alcun dato presente nella tradizione antica che tratta dei due episodi senza accreditarne una connessione.

⁴²³ Vd. Tac. *ann.* VI 31, 4.

ipotizza, dunque, che, come di frequente e specificamente nei casi delle Giulie, dietro l'accusa di adulterio anche in questo caso si celasse la realtà di un accordo politico fra Agrippina e Asinio Gallo. Tale asse doveva essersi prodotto prima del 19 d.C. forse collegato appunto al tentativo di liberare Agrippa Postumo da Planasia: di ciò resterebbe testimonianza proprio nel coinvolgimento di un liberto della *gens* di appartenenza del senatore.⁴²⁴ I due tentativi presentano, come si è detto, il medesimo obbiettivo: rapire Agrippa Postumo e permettergli di raggiungere gli eserciti. È verosimile che le truppe a cui le testimonianze letterarie fanno riferimento fossero proprio quelli che si trovavano sotto il comando di Germanico tra 13 e 16 d.C. Presso questi eserciti, integrati dopo il 9 d.C. con elementi della *plebs urbana*, sull'appoggio della quale Agrippa Postumo poteva contare, Agrippina si era recata, per raggiungere il marito subito dopo aver partorito Caio ad Anzio.⁴²⁵ La sua presenza presso le truppe, il comportamento da lei tenuto nel corso della rivolta, la strumentalizzazione del figlio e il fatto che la ribellione si smorzò soltanto dopo che il marito Germanico riuscì ad allontanarla dal campo malgrado le sue proteste permettono di ipotizzare che Clemente fosse, così come Audasio ed Epicado, l'esecutore materiale di un piano preparato in precedenza a cui Agrippina non dovette essere estranea. Indicativo di ciò risulta il fatto che, sia nel racconto di Tacito sia nella testimonianza di Cassio Dione, Agrippina fatta uscire dall'accampamento soltanto dopo che era giunta l'ambasceria senatoria che portava notizie da Roma. In questo frangente dovette pervenire nel campo, dunque, la conferma dell'eliminazione di Agrippa Postumo e Agrippina, disperando del sostegno del marito che continuava a restare fedele a Tiberio, si lasciò convincere a lasciare l'accampamento. Anche quegli elementi tra le truppe che erano favorevoli al disegno di Agrippina i quali οὐδὲν ἐπέραινον furono persuasi a prestare giuramento a Tiberio.

⁴²⁴ Cfr. SORDI 2002 a, p. 315 e COGITORE 1990, pp. 123-135; PANI 1977, pp. 136 e 144 collega, invece, al 24 d.C. l'avvicinamento di Asinio Gallo ad Agrippina.

⁴²⁵ Suet. *Caius* 8, 4.

Le fasi della vicenda di Clemente che fecero seguito all'assassinio di Agrippa confermano la volontà di utilizzare le legioni sotto il comando di Germanico per conquistare il potere: assunte le sembianze di Agrippa Postumo, lo schiavo si recò, infatti, anche in Gallia dove riuscì a raccogliere nuovi sostenitori.⁴²⁶ E' significativo che nel momento in cui avviò la propria azione Clemente si recasse nel territorio di competenza di Germanico, dove era ancora presente Agrippina: lo schiavo, dunque, tentò di mettere in atto il piano precedentemente convenuto e fallito a causa dell'eliminazione del padrone, dimostrando implicitamente che il programma eversivo attuato nel 14 d.C. prevedeva proprio l'utilizzo delle legioni al comando di Germanico.

Il tentativo di Clemente del 14 d.C. coincide, dunque, con l'attività di Agrippina sul fronte renano, luogo in cui lo schiavo avrebbe dovuto far giungere il padrone: allo stesso modo, mentre nel 15 d.C. la nipote di Augusto assumeva i compiti del comandante presso *Castra Vetera*, lo pseudo Agrippa operava clandestinamente nella provincia limitrofa per raccogliere un seguito che sostenesse la sua azione. Tali coincidenze cronologiche consentono, dunque, di mettere in relazione le due azioni e di ricostruire un quadro più completo in cui il gruppo giulio sembra agire su più fronti.

Secondo I. Cogitore la vicenda dello pseudo Agrippa permette di gettare luce sul problema della legittimità, particolarmente discusso proprio nel momento del passaggio tra il principato di Augusto e quello di Tiberio. In questo frangente si contrapponevano, infatti, fondamentalmente due concezioni: la prima valorizzava il legame di sangue con il *princeps* defunto; l'altra individuava nell'adozione il mezzo attraverso cui indicare legittimamente il successore: "La légitimité n'est donc pas encore clairement définie au début du règne de Tibère, puisque celui-ci se fonde sur son adoption par Auguste et sur le cumul des pouvoirs lors de la «co-régence», tandis que pour Clemens et pour tous ceux qui le soutiennent ou le dirigent, la légitimité réside dans le lien de sang avec

⁴²⁶ Vd. Dio LVII 16, 3.

Auguste. Il apparaît même que cette forme de légitimité soulève plus d'enthousiasme dans le peuple et l'armée".⁴²⁷ La figura di Agrippa Postumo subì, infatti, una rivalutazione sul piano propagandistico proprio in virtù del fatto che si trattava dell'ultimo erede maschio del *princeps* che potesse vantare un legame diretto con Augusto, per questo motivo valorizzato quale candidato alla porpora dai membri dell'entourage giulio. È possibile attribuire a questo gruppo anche l'azione posta in essere da Paullo Fabio Massimo negli ultimi mesi di vita del *princeps*: Tacito riferisce, infatti, che si era diffuso un *rumor* in base al quale pochi mesi prima di morire Augusto, all'insaputa anche della moglie Livia, si era recato a Planasia per incontrare Agrippa, accompagnato dal solo Fabio. Quest'ultimo aveva confidato alla moglie Marcia l'accaduto e quest'ultima lo aveva riferito a Livia. Augusto era venuto a conoscenza di ciò e poco dopo Fabio si era suicidato.⁴²⁸ La vicenda mette in evidenza l'importanza politica di Agrippa Postumo: le testimonianze antiche registrano, infatti, la circostanza per cui la questione fu gestita in assoluta segretezza. Tale riservatezza era giustificata dalla preoccupazione che ne derivò a Livia quando fu informata dell'accaduto: ciò che la matrona doveva temere era, infatti, una possibile reintegrazione di Agrippa Postumo a seguito della riappacificazione con il nonno che avrebbe minato profondamente le possibilità di successione del figlio Tiberio.⁴²⁹ Seppure non sia possibile affermare con certezza la veridicità della vicenda, un elemento appare rilevante: la decisione del principe di lasciare il nipote a Planasia non fu revocata, così come non si registrarono ulteriori modifiche in relazione al nipote nel suo testamento.⁴³⁰ In questa prospettiva si rivela importante la notazione tacitiana che introduce il racconto della vicenda negli *Annales*:

⁴²⁷ COGITORE 1990, p. 134.

⁴²⁸ Vd. Tac. *ann.* I 5. Vd. anche Plin. *nat.* VII 45, 150 e Plut. *De garrul.* 11, 508a.

⁴²⁹ Cfr. PANI 1979, pp. 80-82; SYME 1978, p. 146; KALLET-MARX 1995, pp. 129-153; MARASCO 1995, pp. 131-139; ROHR VIO 2000, pp. 255-261.

⁴³⁰ Cfr. LEVICK 1999, p. 45: "This last story is too functional to be accepted in its entirety: it shows Augustus and Agrippa reconciled, and the reconciliation brought to nothing by

*Quippe rumor incesserat paucos ante menses Augustum electis consciis et comite uno Fabio Maximo Planasiam vectum ad visendum Agrippam.*⁴³¹

Il fatto che si tratti di un *rumor* consente di ipotizzare che esso fosse stato creato (o modificato) e diffuso opportunamente per accreditare un piano preciso, messo in atto da esponenti della *domus Augusta*, che intendevano sfruttare la figura di Agrippa Postumo per contrastare la successione di Tiberio, accreditando le aspirazioni del giovane, divenute legittime in virtù della riappacificazione con Augusto. In questa prospettiva la notizia del viaggio del vecchio *princeps* presso Pianosa ben si inserisce, dunque, nel complesso dei progetti eversivi messi in atto dal ramo giulio della *domus*, che prevedeva una pianificazione attuata non solo il momento preciso del passaggio del potere da Augusto a Tiberio, alla fine del 14 d.C., ma anche nei momenti che immediatamente lo precedettero e i primi anni del nuovo regno, quando l'autorità del figlio di Livia non era ancora consolidata. La diffusione della notizia di un possibile riavvicinamento tra nipote e nonno, nonché di una reintegrazione, offriva, infatti, un motivo di legittimazione nel caso in cui il giovane fosse riuscito a raggiungere gli eserciti sul fronte renano e ad assumerne il controllo.

Il processo a M. Scribonio Libone

Livia. It is unlikely in the first place that Livia would have been unaware of her ailing husband's absence, or where he was". La studiosa afferma inoltre la veridicità dell'episodio. *Contra* SYME 1967, pp. 611.

⁴³¹ Tac. *ann.* I 5, 1: "Si era infatti sparsa la voce che pochi mesi prima Augusto, dopo aver annunciato il suo progetto a pochi intimi e accompagnato dal solo Fabio Massimo, aveva raggiunto Pianosa per incontrare Agrippa".

I *Fasti* di Amiterno riportano per il 13 settembre del 16 d.C. un altro evento potenzialmente pericoloso per le prime fasi del regno di Tiberio:

*Nefaria consilia quae de salute Ti(beri) Caes(aris) liberorumq(ue) e(ius) et aliorum principum ciuitatis deq(ue) r(e) p(ublica) inita ab M(arco) Libone erant.*⁴³²

Si tratta di un episodio presentato da tutti i testimoni antichi come una cospirazione che ebbe per protagonista M. Scribonio Libone; costui era imparentato con entrambi i rami che costituivano la *domus Augusta*: sorella del padre era, infatti, Scribonia, madre di Giulia Maggiore, mentre il padre, L. Scribonio Libone, era stato adottato dal padre di Livia, assumendo il nome M. Livio Druso Libone.⁴³³ Attraverso la madre, inoltre, Libone era in relazione con un altro importantissimo personaggio: si trattava, infatti, di Magna, la nipote di Cn. Pompeo Magno. Il cospiratore era, dunque, cugino di Giulia Maggiore e, per adozione, anche di Tiberio e Druso Maggiore.

La denuncia e l'accusa contro Libone fecero seguito ad un lungo processo di raccolta di prove a suo carico che dovette prendere avvio dalla fine del 14 d.C.: Svetonio, nell'enumerare le cause che in quell'anno portarono Tiberio ad indugiare prima di assumere il potere, accosta alla rivolta delle legioni e al tentativo di Clemente le *res nouae* progettate da Libone.⁴³⁴ Una prima denuncia dell'*adulescens stolidus quam nobilis*, secondo la definizione di Seneca, fu portata a Tiberio da Firmio Catone, prima assunse la carica di pretore nel 15 d.C.⁴³⁵ Firmio Catone, un senatore legato da amicizia a Libone, aveva indotto il giovane a

⁴³² I.It. XIII, 2, p. 193= CIL I², p. 329: "Ha preparato progetti nefasti contro la salute di Tiberio, dei suoi figli e degli altri personaggi importanti della città e contro lo stato".

⁴³³ Cfr. SCHEID 1975 a, pp. 349-375; LINDSAY 2002, pp. 167-186; CANAS 2009, pp. 183-210; PETTINGER 2012, pp. 219-232.

⁴³⁴ Vd. Suet. *Tib.* 25.

⁴³⁵ Vd. Sen. *ep.* VIII 70, 10. Vd. anche Tac. *ann.* II 27, 2: *Iuvenem improvidum et facilem inanibus*.

consultare gli astrologi Caldei e altre forme di magia, persuadendolo nel contempo della grandezza della sua famiglia:

*Dum proavum Pompeium, amitam Scriboniam, quae quondam Augusti coniunx fuerat, consobrinos Caesares, plenam imaginibus domum ostentat.*⁴³⁶

L'azione di Cato era volta, infatti, alla raccolta di prove da presentare al *princeps*, presso il quale chiese udienza attraverso la mediazione di un cavaliere, Flacco Vesculario. Tiberio, rifiutato l'incontro con Cato, pur non sottovalutando la denuncia, consentì a Libone di rivestire la pretura.⁴³⁷ Giunio, un mago, venne, infine, contattato dal giovane per compiere una pratica di necromanzia: l'indovino informò subito il famoso delatore Fulcinio Trione che formulò immediatamente un'accusa pubblica davanti al senato.⁴³⁸

*Libo interim veste mutata cum primoribus feminis circumire domos, orare adfines, vocem adversum pericula poscere, abnuentibus cunctis, cum diversa praetenderent, eadem formidine.*⁴³⁹

Non è possibile determinare chi fossero le *primores feminae* che accompagnavano Libone: è probabile che promotrice di tale intervento 'al femminile' possa essere stata proprio Scribonia, la *gravis femina*, zia materna del giovane, tornata a Roma dopo la morte della figlia avvenuta nel medesimo anno. Nessuno si offrì di accollarsi la difesa di Libone, il quale si recò al proprio

⁴³⁶ Tac. *ann.* II 27, 2: "Contemporaneamente gli metteva davanti Pompeo, suo bisnonno, sua zia Scribonia, già moglie di Augusto, i Cesari suoi cugini, la casa piena di immagini di antenati". Su Firmio Cato cfr. RUTLEDGE 2001, n. 42.

⁴³⁷ Tac. *ann.* II 30. Sul sospetto di Tiberio nei confronti di Libone vd. Suet. *Tib.* 25.

⁴³⁸ Vd. Tac. *ann.* II 28, 3. Su Fulcinio Trione vd. RUTLEDGE 2001, n. 46.

⁴³⁹ Tac. *ann.* II 29, 1: "Intanto Libone, vestito a lutto, accompagnato dalle matrone più in vista, corre da una casa all'altra, supplica i parenti, chiede un intervento in sua difesa".

processo malato e *sine patrono*: l'accusa vide, invece, la partecipazione di un alto numero di personaggi: Trione, C. Firmio Catone, Fonteio Agrippa e C. Vibio.⁴⁴⁰ Le imputazioni mosse a Libone riguardavano prevalentemente la pratica di varie forme di magia e in particolare al giovane venne contestato uno scritto nel quale accanto ai nomi dei Cesari e di alcuni senatori erano stati posti strani simboli. Il giovane ottenne un rinvio del processo fino al giorno seguente. Abbandonato da tutti i parenti, con lui rimase soltanto Scribonia:

*Scribonia, gravis femina, amita Drusi Libonis fuit, adulescentis tam stolidi quam nobilis, maiora sperantis quam illo saeculo quisquam sperare poterat aut ipse ullo. Cum aeger a senatu in lectica relatus esset non sane frequentibus exequiis, omnes enim necessarii deseruerant impie iam non reum, sed funus: habere coepit consilium, utrum conscisceret mortem an expectaret. Cui Scribonia: 'quid te' inquit 'delectat alienum negotium agere?' Non persuasit illi: manus sibi attulit nec sine causa.*⁴⁴¹

Il suicidio dell'accusato non comportò, tuttavia, la fine del procedimento: i beni di Libone furono suddivisi tra gli accusatori, fu stabilito che la sua *imago* fosse esclusa dai funerali dei discendenti, fu proibito agli Scriboni di assumere il *cognomen* Druso. Il giorno in cui Libone si suicidò venne proclamato festività pubblica e furono indetti ringraziamenti agli dei per lo scampato pericolo corso

⁴⁴⁰ Vd. Tac. *ann.* II 30 e Dio LVII 15, 4. Su questi personaggi cfr. RUTLEDGE 2001, n. 42, 44, 46.

⁴⁴¹ Sen. *ep.* VIII 70, 10: "Scribonia, donna di austeri costumi, era zia di Druso Libone, giovane di nobile stirpe ma di poco senno, che aveva aspirazioni troppo grandi per le sue possibilità e per il tempo in cui viveva. Egli era stato ricondotto in lettiga, malato, dal senato, non certo con seguito numeroso: infatti tutti i familiari avevano abbandonato, senza pietà, colui che ormai era, più che un accusato, un cadavere. Volle consigliarsi se dovesse darsi la morte o aspettarla. Gli disse allora Scribonia: «Che gusto provi a sbrigare un affare che spetta ad altri?». Non lo persuase, ed egli si uccise, non senza motivo".

dalla *res publica*. Furono, infine, approvati dal senato provvedimenti contro i *mathematici*.⁴⁴²

Le accuse mosse a Libone riguardarono prettamente l'ambito della magia, ma erano strettamente connesse alla sfera politica proprio a causa dei personaggi che tali pratiche, nelle intenzioni attribuite all'accusato, sarebbero andate a colpire: è questa prospettiva che permette alla tradizione di riconoscere nella vicenda di Libone un complotto di cui, tuttavia, la tradizione tramanda una memoria solo apparentemente esplicita. Tale evidenza documentale ha indotto gli studiosi a schierarsi su due posizioni contrapposte: da un lato si è messa in evidenza la pericolosità della figura di Libone, che poteva vantare legami familiari molto influenti e preoccupanti per Tiberio, dall'altro, enfatizzando la caratterizzazione del cospiratore offerta dalla tradizione antica, secondo cui si tratterebbe di un giovane sciocco, apparentemente poco incline all'intrigo, si è voluto negare all'episodio un significato politico più ampio.⁴⁴³ I. Cogitore ha messo in evidenza come nella vicenda di Libone desti sconcerto il numero di individui che prendessero parte all'accusa: la pubblicità che venne data a questo caso si contrappone in modo evidente alla segretezza che investì la vicenda di Clemente.⁴⁴⁴ La studiosa ha sottolineato come i due episodi presentino un aspetto comune costituito dal tema della legittimità alla successione: se il tentativo dello schiavo si basava sul nome di Agrippa Postumo e sui legami di sangue che questo personaggio poteva vantare con Augusto, nel caso di Libone si trattava di un personaggio che può vantare legami di parentela più lontani con la famiglia al potere (e con personaggi illustri), che passavano, tuttavia, attraverso il matrimonio e l'adozione, gli stessi strumenti attraverso cui si era venuta a costituire la

⁴⁴² Vd. Tac. *ann.* II 31-32.

⁴⁴³ Per l'importanza politica della cospirazione di Libone cfr. ROGERS 1935, pp. 12-25; LEON 1957, pp. 77-80; LEVICK 1999, pp. 149-154; PETTINGER 2012, pp. 9-21. Negano la pericolosità del personaggio SHOTTER 1972, pp. 88-98; GOODYEAR 1981, pp. 262-264; RUTLEDGE 2001, pp. 158-160; COGITORE 2002, pp. 184-188.

⁴⁴⁴ Cfr. COGITORE 2002, pp. 184-185.

legittimità alla successione di Tiberio. Se Clemente, facendo valere i legami di sangue di Agrippa con il nonno, giocava una carta pericolosa per il nuovo *princeps*, tanto che questi si era adoperato al fine di passare sotto silenzio la vicenda, nel caso di Libone appare evidente che la pubblicità data al processo fungesse da avvertimento: “Les prétentions de Libo, pour autant qu’il en ait réellement eu, étaient peu fondées et ne faissant pas appel au sang d’Auguste: il y avait donc moins de risques à les rendre publiques et leur anéantissement servait le pouvoir de Tibère, en l’affermissant”.⁴⁴⁵ Sono, infatti, i provvedimenti presi alla fine del processo su proposta di alcuni senatori a gettar luce sulle motivazioni più profonde dell’acclamazione di Tiberio nei confronti del giovane: la proposta di Cn. Lentulo di vietare agli appartenenti alla *gens Scribonia* l’utilizzo del *cognomen* Druso, tradisce la volontà di spezzare definitivamente ogni loro possibilità di rivendicare un legame con la famiglia regnante. Allo stesso modo la proposta di Messalino Cotta di escludere dalle processioni funebri della *gens* l’*imago* di Libone mirava a recidere in modo netto i legami che il personaggio vantava con le *gentes* più illustri. I. Cogitore ha ipotizzato, dunque, che Tiberio avesse consapevolmente e volontariamente costruito un caso giudiziario attorno alla figura di Libone in modo da offrire una dimostrazione pubblica che concorresse a rafforzare le basi del nuovo regno.⁴⁴⁶

Secondo B. Levick l’episodio di Libone aveva evidenti connessioni con quello di Clemente e con l’azione svolta da Agrippina Maggiore sul fronte renano: si tratterebbe, infatti, di un esteso progetto sovversivo ascrivibile al biennio 14-16 d.C. che faceva capo al ramo giulio della *domus Augusta*.⁴⁴⁷ Un ulteriore particolare avvalorava tale ipotesi: nella totale assenza di informazioni in relazione a possibili complici di Libone, l’unico nome menzionato dalle testimonianze antiche è quello di Scribonia, la quale sarebbe stata accanto al giovane fino al

⁴⁴⁵ COGITORE 2002, p. 187.

⁴⁴⁶ Cfr. COGITORE 2002, pp. 186-187.

⁴⁴⁷ Cfr. LEVICK 1999, pp. 118-119. GOODYEAR 1981, pp. 262-264 rifiuta una connessione tra i due episodi, non offrendo, tuttavia, elementi decisivi.

momento del suicidio. Appena rientrata a Roma dopo aver accompagnato in esilio la figlia Giulia, la matrona si ritrovò coinvolta in un'altra vicenda che aveva chiare implicazioni dinastiche. La donna costituiva il legame più evidente del giovane con il ramo Giulio della *domus Augusta*, inducendo a sospettare che l'esortazione mossa a Libone di procrastinare il proprio suicidio fosse legata proprio all'importanza che il giovane poteva assumere all'interno dei piani eversivi messi in atto dai Giuli. Problema fondamentale del progetto di Clemente era stato trovare, dopo la morte del padrone, un individuo che potesse assumere il potere imperiale: lo schiavo, infatti, proprio per la sua posizione sociale non era *capax imperii* e, quindi, doveva far riferimento a membri della *nobilitas* senatoria. Acquistando identità del padrone, Clemente insieme ai gruppi che si raccoglievano intorno a lui era riuscito ad ovviare temporaneamente al problema ma era necessario individuare qualcuno che, una volta sollevatesi le legioni, avrebbe potuto legittimamente assumerne il comando: Germanico, il quale in virtù dei suoi legami familiari sarebbe stato il candidato migliore, già nel 14 d.C. aveva mostrato fedeltà al padre adottivo. Si era dovuto, dunque, procedere all'individuazione di un altro soggetto: in quanto nipote di Scribonia, Libone era collegato ai gruppi delle Giulie e, venuti a mancare tutti gli eredi maschili di sangue della parte giulia della *domus Augusta*, poteva essere individuato quale opportuno candidato alla porpora. Il giovane, pur non presentando legami diretti con Augusto, tuttavia poteva vantare la parentela con alcune delle più importanti famiglie senatorie: tale elemento avrebbe offerto un motivo importante da far valere per ottenere l'appoggio del senato nel caso in cui i piani messi in atto avessero spodestato Tiberio. Non va dimenticato, inoltre, che parte del seguito di Clemente proveniva proprio dalle fila dei senatori.

In questa prospettiva la pubblicità che circondò il processo di Libone assume un preciso significato: la vicenda di Clemente, proprio per la segretezza con cui fu trattata, impedì la punizione dei cavalieri, dei senatori e dei membri della *domus Augusta* che ad essa avevano preso parte. Il caso di Libone dovette

assumere, invece, il valore di monito lanciato da Tiberio nei confronti di quanti cercavano di minare la sua successione.

Le tre minacce, che secondo Svetonio, incombevano su Tiberio nel delicato momento dell'instaurazione del nuovo regno si vengono a congiungere in un quadro più ampio che vede la messa in atto da parte dei Giuli e dei loro sostenitori di un progetto eversivo che coinvolgeva diversi quadranti dell'impero ma con un'attenzione prevalente per gli eserciti, la plebe urbana e la città di Roma. In questo contesto il ruolo fondamentale è giocato dagli esponenti maschili della *domus Augusta* ma per la prima volta la coscienza del valore dei legami di sangue con Augusto permette anche ad una donna, Agrippina di assumere una funzione importante all'interno dei progetti promossi dal gruppo che aveva assunto come riferimento prima la madre, Giulia Maggiore, e poi la sorella, Giulia Minore. Dopo la loro eliminazione, avvenuta per volontà del *princeps* stesso, privi di un riferimento ideologico, i membri di tale entourage spostarono la loro attenzione su Agrippina, la quale, grazie alla sistemazione del 4 d.C., poteva concretamente contrastare Tiberio attraverso il marito, che del nuovo *princeps* era erede. Il rifiuto di Germanico di aderire a tali progetti comportò la necessità di individuare nuovi riferimenti maschili idonei ad assumere il potere per appartenenza familiare. I piani elaborati dal gruppo furono destinati al naufragio soltanto dopo la messa a morte di Clemente, il suicidio di Libone e l'allontanamento di Agrippina da fronte renano nel 16 d.C.

In netto contrasto con la volontà politica espressa dal marito nello stesso frangente, le vicende legate alla rivolta di Germania del 14 d.C. mostrano, dunque, l'adesione da parte di Agrippina alle posizioni politiche espressione dei circoli a cui appartenevano la madre e la sorella. Proprio la fedeltà di Germanico al padre adottivo Tiberio risulta essere l'elemento fondamentale che determinò il naufragio del piano messo in atto all'indomani della morte di Augusto: Agrippina presente presso le legioni necessitava, infatti, di una "copertura maschile"

fondamentale, secondo la concezione romana del potere, per ottenere l'acclamazione da parte delle truppe, impossibile per una donna.

La tradizione antica non permette di stabilire in che momento Agrippina, estranea ai progetti eversivi posti in essere dalla sorella nell'8 d.C., abbia assunto un ruolo centrale nella progettualità del ramo giulio della *domus Augusta*: la tradizione antica per l'arco cronologico compreso tra l'8 d.C. e l'estate del 14 d.C. non serba alcuna notizia relativa alla matrona. Si individua, infatti, uno iato nelle testimonianze antiche tra le informazioni relative al suo matrimonio con Germanico e il maggio del 14 d.C. quando la matrona risulta impegnata nel viaggio per raggiungere il marito all'opera nelle province occidentali dell'impero.⁴⁴⁸

La posizione assunta da Germanico in seguito all'adozione del 4 d.C. faceva coincidere le aspirazioni politiche di quest'ultimo con quelle del padre adottivo Tiberio: come dimostrano le vicende connesse alle rivolte delle legioni renane, Germanico era consapevole del fatto che le sue possibilità di succedere alla guida dell'impero erano strettamente dipendenti dall'acquisizione di un potere forte e stabile da parte di Tiberio e in tale prospettiva il giovane si adoperò per ristabilire l'autorità del padre adottivo presso le legioni.⁴⁴⁹

L'attribuzione alla nipote di Augusto di azioni dal chiaro significato politico nel corso dei medesimi eventi tradiscono per la donna l'adesione ai progetti politici patrocinati dai Giuli in cui Agrippina, relegata la sorella e ucciso il fratello e lei stessa discendente di Augusto, poteva giocare un ruolo chiave nelle dinamiche della successione: l'azione posta in essere dalla donna nell'autunno del 14 d.C. testimonia, dunque, l'assunzione da parte di marito e moglie di posizioni politiche discordanti.

Allo stato attuale della documentazione è impossibile stabilire con precisione in che momento Agrippina aderì alla progettualità politica del gruppo

⁴⁴⁸ Vd. Suet. *Cal.* 8, 4.

⁴⁴⁹ Cfr. GALLOTTA 1987, pp. 83-85.

che faceva capo alle due Giulie. Tale avvicinamento può essere collocato in un segmento cronologico abbastanza ridotto, tra la fine dell'8 d.C. e l'inizio del 13 d.C.: la donna non risulta coinvolta, infatti, nei provvedimenti presi per soffocare le iniziative di Giulia Minore nell'8 d.C. e nell'autunno del 14 d.C., nel corso della rivolta delle legioni, è possibile registrare un evidente tentativo da parte della nipote di Augusto di costruire un consenso presso le truppe a favore della propria discendenza.

M. Sordi, in relazione alle operazioni connesse alla lunga pacificazione dell'Illirico operata sotto il comando di Tiberio tra 6 e 9 d.C., ha messo in luce come si possa registrare nelle testimonianze letterarie un primo utilizzo del tema della contrapposizione tra Germanico e Tiberio.⁴⁵⁰ Cassio Dione menziona, infatti, gravi sospetti di Augusto nei riguardi del figlio adottivo, il quale sarebbe stato accusato di procrastinare le operazioni militari per rimanere a capo degli eserciti il più a lungo possibile:

μαθὼν οὖν ταῦτα ὁ Αὐγουστος, καὶ ὑποπεύσας ἐς τὸν
Τιβέριον ὡς δυνηθέντα μὲν ἂν διὰ ταχέων αὐτοῦς κρατῆσαι,
τρίβοντα δὲ ἐξεπίτηδες ἴν' ὡς ἐπὶ πλεῖστον ἐν τοῖς ὅπλοις ἐπὶ τῇ
τοῦ πολέμου προφάσει ἢ, πέμπει τὸν Γερμανικόν.⁴⁵¹

Nei piani del *princeps* l'invio di Germanico a capo di un contingente costituito attraverso leve di emergenza avrebbe avuto l'obiettivo di arginare la volontà di usurpazione attribuita a Tiberio. La circostanza, tuttavia, che nel medesimo periodo Augusto avesse esiliato Agrippa Postumo, spianando la strada alla successione del figlio di Livia spiegherebbe il fatto che il *princeps* non nutrisse sospetti su Tiberio: tali argomenti dovevano essere giocati, dunque, dalla propaganda antitiberiana del gruppo che faceva capo al ramo giulio della *domus*

⁴⁵⁰ Cfr. SORDI 2004, p. 223.

⁴⁵¹ Dio LV 31, 1: "Quando Augusto venne a sapere questi avvenimenti, iniziò a sospettare che Tiberio, pur potendo aver ragione in breve tempo dei Dalmati, indugiasse di proposito per rimanere il più possibile sotto le armi con il pretesto della guerra. Inviò allora Germanico".

Augusta, che opponevano strumentalmente a Tiberio Germanico, considerato nuovo elemento di punta delle strategie del gruppo nel momento in cui, dopo la relegazione di Agrippa Postumo, esso era rimasto privo di un leader.⁴⁵² Che si tratti di una polemica *in rebus* lo rivela, inoltre, la testimonianza di Velleio che conferma come le critiche alle lentezze di Tiberio nella conduzione del conflitto provenivano dallo stesso esercito, forse sobillato da alcuni dei suoi comandanti (contro i quali lo stesso Velleio polemizza apertamente).⁴⁵³ Una testimonianza di Svetonio conferma, inoltre, la contemporaneità delle contestazioni che avevano colpito la condotta di guerra di Tiberio, nel tentativo di screditarlo di fronte ad Augusto contrapponendogli il giovane Germanico: il biografo riferisce, infatti, che in occasione della celebrazione del trionfo, dilazionato fino al 12 d.C. a causa delle operazioni che il figlio di Livia dovette condurre in Germania a seguito della disfatta di Varo, Tiberio prima di salire sul Campidoglio, sceso dal carro trionfale, si inginocchiò davanti ad Augusto, mettendo fine con gesto plateale ai sospetti che dovevano circolare nell'Urbe sulla sua fedeltà al *princeps*.⁴⁵⁴ Il tema della contrapposizione tra Tiberio e Germanico è particolarmente evidente nella narrazione di Cassio Dione; la fonte dello storico bitinico soffermava l'attenzione prevalentemente sulla figura del figlio di Druso e destinava a Tiberio insistenti rimproveri per la lentezza e le esitazioni. Questo doveva essere una delle tematiche sfruttate dalla propaganda antitiberiana afferente ai circoli delle Giulie, che tentava di promuovere Germanico il quale, in virtù della sua discendenza da

⁴⁵² Cfr. SORDI 2004, p. 224.

⁴⁵³ Vd. Vell. II 112, 4-5. SORDI 2004, p. 224 sottolinea come tra i *duces* elogiati da Vell. II 116, 1 in seguito alla narrazione della sconfitta presso le paludi Volcee, compaia Germanico ma non Aulo Cecina Severo e Plauzio Silvano, che, dunque, potrebbero essere due tra i comandanti responsabili delle accuse mosse a Tiberio. Ma se per A. Cecina Severo (PIR C 106) si può individuare una *amicitia* con Germanico, al seguito del quale militò in Germania nel 14-16 d.C., per quanto concerne M. Plauzio Silvano (PIR P 478), console nel 2 a.C. insieme ad Augusto, è possibile ipotizzare una maggiore familiarità con Tiberio: era figlio, infatti, di Urgulania, intima amica di Livia.

⁴⁵⁴ Vd. Suet. *Tib.* 20.

Antonia Minore e del matrimonio con Agrippina, si presentava come il candidato migliore per assicurare una successione giulia.⁴⁵⁵ L'inclusione di Germanico nella sistemazione dinastica del 4 d.C. aveva fatto sì, tuttavia, che i suoi interessi coincidessero con quelli dello zio Tiberio, il quale, divenuto padre adottivo del giovane, avrebbe assicurato, attraverso la sua successione come *princeps*, anche la posizione dei suoi due figli. Allo stesso modo anche per Agrippina la linea dinastica stabilita da Augusto si rivelava vantaggiosa: la matrona si trovava, infatti, a rivestire il ruolo di consorte di uno degli eredi potendo auspicare con buona certezza un ruolo per i propri figli. Il gruppo che faceva capo alla madre Giulia, inoltre, difficilmente avrebbe potuto riconoscere un ruolo di primo piano ad Agrippina e Germanico quando Agrippa Postumo non era ancora stato *abdicatus*: in tale contesto, infatti, l'erede maschio di sangue giulio, discendente diretto del *princeps*, catalizzava le speranze di una rivincita politica da parte del gruppo. La relegazione del giovane e il successivo allontanamento della sorella Giulia, la quale, in quanto esclusa dalla sistemazione del 4 d.C., aveva ereditato i sostenitori della madre e allontanato i propri interessi politici da quelli della sorella, resero necessaria la scelta per il gruppo di un nuovo leader, individuato in Germanico. La menzione nella tradizione letteraria del tema della contrapposizione tra Tiberio e Germanico in connessione alla ribellione di Illiria mostra come l'entourage delle Giulie sfruttasse *in rebus* la figura del figlio di Druso in funzione antitiberiana: in tale contesto dovette essere Agrippina Maggiore, ultima erede del *princeps* ancora operativa, a fungere da connessione

⁴⁵⁵ SORDI 2004, p. 226 nega che si debba attribuire la paternità delle informazioni utilizzate da Dione in relazione alle operazioni compiute in Illirico a Servilio Noniano in virtù del fatto che in questo segmento della narrazione è completamente assente il tema della *dissimulatio* di Tiberio, sicuramente da ricondurre a questo storico, utilizzato da Tacito, Svetonio e da Dione per i libri tiberiani (LVII e LVIII). Ipotizza, invece, che in questo segmento lo storico greco abbia utilizzato Plinio il Vecchio, i cui *Libri bellorum Germanicorum* parlavano anche delle campagne di Germanico certamente con simpatie per la sua figura e la sua famiglia. Cfr. SORDI 1999, pp. 5-23.

tra Germanico e il gruppo che patrocinava una successione Giulia. La matrona dovette, infatti, avvicinare la propria posizione a quelle della madre e della sorella poiché con l'allontanamento di Agrippa Postumo una favorevole realizzazione di eventuali piani sovversivi avrebbe permesso a Germanico di svolgere un ruolo di primo piano nella successione ad Augusto. Il tal modo egli avrebbe potuto garantire il futuro dei propri figli non minacciato dagli eredi di Druso Minore e Livilla che, nell'organigramma della successione, rivestivano lo stesso status, con il vantaggio, tuttavia, di poter vantare legami diretti con Tiberio. Simili considerazioni dovettero indurre Agrippina ad appoggiare i piani posti in essere dagli entourage delle Giulie nel 14 d.C.: la nipote di Augusto avrebbe potuto operare sul fronte renano in attesa dell'arrivo del proprio fratello.⁴⁵⁶ Agrippa Postumo sarebbe stato, tuttavia, una figura importante che, in virtù della sua discendenza diretta da Augusto, avrebbe potuto spingere le truppe a supportare la sua candidatura alla successione, in un contesto in cui, tuttavia, Germanico, che vantava una notevole carriera politica ed una considerevole esperienza militare, di cui il figlio di Giulia Maggiore era totalmente privo, avrebbe potuto assumere progressivamente un ruolo di primo piano nella costruzione di un modello di principato autocratico fondato sul sostegno di truppe e plebe urbana.

Il mancato arrivo presso le legioni renane di Agrippa Postumo vanificò, dunque, i piani del gruppo, così come il rifiuto da parte di Germanico di sposarne la causa a favore, invece, della fedeltà al nuovo *princeps*: la morte del fratello non impedì, tuttavia, ad Agrippina di continuare ad operare per assicurarsi il sostegno delle truppe, nella speranza che i piani posti in essere nel 14 d.C. potessero nuovamente essere messi in atto nel caso dell'arrivo dello pseudo Agrippa Postumo. L'azione della matrona a *Castra Vetera* nel 15 d.C. mostra, infatti, come la nipote di Augusto conoscesse bene i sistemi attraverso cui ottenere il consenso

⁴⁵⁶ Non va dimenticato, inoltre, che mentre si trovava in esilio Giulia poteva ricevere visite autorizzate dal *princeps*. È verosimile che, tra i visitatori attentamente selezionati vi fossero proprio i figli con cui la donna avrebbe potuto mantenere rapporti anche dopo la relegazione. Vd. Suet. *Aug.* 34 e Linderski 1988, pp. 181-200.

delle truppe, come fosse capace, pur essendo una donna, di costruire una comunicazione efficace con i soldati e come le truppe rispondessero positivamente al suo intervento attraverso manifestazioni di consenso da parte dei soldati che presuppongono da parte della donna una prassi consolidata nel tempo.

3.7 *Rapere ad exercitus: un modus operandi dei Giuli?*

Se la tradizione antica si rivela reticente in relazione agli obiettivi e alla progettualità politica propria dei gruppi che facevano capo al ramo giulio della *domus Augusta*, emergono, tuttavia, elementi di continuità che attestano la centralità nei piani sovversivi degli entourage delle Giulie del sostegno delle truppe, in particolare di quelle schierate nei quadranti settentrionali dell'impero.

Nel 14 d.C. *rapere ad exercitus* era stato l'obiettivo di Lucio Audasio e Asinio Epicado, così come di Clemente: lo schiavo, vestiti i panni del padrone Agrippa Postumo, nel 16 d.C. si era recato, infatti, nelle province occidentali per trovare aderenti alla sua causa, forse proprio tra quelle legioni che due anni prima avrebbero dovuto offrire sostegno politico ad Agrippa Postumo.⁴⁵⁷ All'indomani della morte di Augusto il piano eversivo messo in atto dai circoli delle Giulie ereditati, probabilmente, proprio da Agrippina doveva prevedere due iniziative. Da una parte si sarebbe dovuta garantire la liberazione di Agrippa Postumo, relegato a Pandataria, per condurlo presso le legioni del *limes* renano dove si trovava la sorella al seguito del marito Germanico: la nipote di Augusto e i suoi emissari avrebbero dovuto nel frattempo convincere le truppe a sposare la loro causa, nell'ottica di sostituire Tiberio con un candidato alla porpora a loro gradito. Dall'altra il piano prevedeva la presenza di personaggi eminenti nell'Urbe che

⁴⁵⁷ Su Audasio ed Epicado e su Clemente cfr. *supra*.

avrebbero dovuto controllare l'evolvere della situazione a Roma e contrastare i movimenti del nuovo *princeps*.⁴⁵⁸

Uno sguardo più ampio sui disordini scoppiati nelle province occidentali dal 21 d.C. al 39 d.C. permette di individuare alcune linee costanti nelle azioni degli eredi dei circoli delle Giulie, identificando elementi di continuità nelle attività poste in essere da tali gruppi.

Il processo a C. Silio e Sosia Galla

In relazione agli eventi del 24 d.C. Tacito menziona le manovre messe in atto da Seiano per demolire la *pars Agrippinae* attraverso l'eliminazione degli elementi più eminenti che di essa facevano parte.⁴⁵⁹ Lo storico cita, dunque, due personaggi che vengono messi sotto accusa, C. Silio e T. Sabino. Se il processo ai danni di quest'ultimo fu ritardato fino al 28 d.C., quello per C. Silio si tenne nell'immediato. Il senatore era stato legato della Germania Superior tra 14 e 21 d.C. e nel 21 d.C. aveva ottenuto gli *ornamenta triumphalia* per aver messo fine alla rivolta di Sacroviro.⁴⁶⁰

*Qua causa C. Silium et Titium Sabinum adgreditur.
Amicitia Germanici perniciosa utrique, Silio et quod ingentis
exercitus septem per annos moderator partis que apud
Germaniam triumphalibus Sacroviriani belli victor.*⁴⁶¹

⁴⁵⁸ Tac. *ann.* II 40, 3 testimonia l'adesione di altri elementi della *domus Principis*, oltre che di senatori e cavalieri, all'iniziativa di Clemente, tutti personaggi che dovevano essere presenti nell'Urbe.

⁴⁵⁹ Sulle *partes Agrippinae* vd. Tac. *ann.* IV 17, 3 e cfr. *infra*.

⁴⁶⁰ Vd. Tac. *ann.* III 44-46. L'onomastica completa del personaggio, C. Silio A. Cecina Largo è stata a lungo discussa dagli studiosi. Vd. PIR S 507. SYME 1966, p. 58 ha ipotizzato che si trattasse di due persone distinte per poi rivedere le sue posizioni in SYME 1970, p. 142. TORELLI 1969, pp. 285-363 ipotizza che si tratti di un figlio del senatore C. Cecina Largo ricordato come costruttore del teatro di Volterra.

⁴⁶¹ Tac. *ann.* IV 18, 1: "Fu il pretesto per attaccare Caio Silio e Tizio Sabino, in pericolo entrambi in quanto già amici di Germanico. Silio, inoltre, aveva per sette anni comandato

C. Silio era stato, dunque, legato di Germanico durante la sua permanenza nelle regioni occidentali e aveva mantenuto una più efficace disciplina nel corso della rivolta delle legioni nel 14 d.C. impedendo che la ribellione dilagasse anche presso le truppe della *Germania Superior*. Nel 16 d.C., quando Germanico fu richiamato nell'Urbe per celebrare il trionfo, Silio mantenne il suo incarico che ebbe termine soltanto nel 21 d.C.

Un *rumor* riportato da Tacito attribuisce la causa dell'incriminazione del senatore oltre che alla connivenza con Sacroviro anche ad alcune affermazioni pericolose che Silio avrebbe espresso proprio in relazione alla sua azione nel corso della rivolta del 14 d.C.:

*Credebant plerique auctam offensionem ipsius intemperantia immodice iactantis suum militem in obsequio duravisse, cum alii ad seditiones prolaberentur; neque mansurum Tiberio imperium, si iis quoque legionibus cupido novandi fuisset.*⁴⁶²

Tali asserzioni permettono di attribuire a Silio una posizione politica vicina a quella di Germanico: egli, infatti, avrebbe operato nel 14 d.C. per assicurare la fedeltà delle legioni a Tiberio. La consapevolezza dell'importanza del ruolo giocato dai soldati nella stabilizzazione del principato rinvia, tuttavia, a posizioni vicine agli ambienti delle Giulie, tradendo, forse, un avvicinamento del senatore alle idee espresse da Agrippina Maggiore successivo, tuttavia, agli episodi del 14 d.C.

una grande armata e aveva ottenuto gli onori trionfali per il suo comando in Germania, come vincitore della guerra contro Sacroviro”.

⁴⁶² Tac. *ann.* IV 18, 2: “Molti pensavano che l'irritazione di Tiberio fosse accresciuta dalla boria di Silio, che si vantava della disciplina dei suoi soldati, mentre altri si erano spesso ammutinati: Tiberio non sarebbe rimasto sul trono se anche le sue legioni avessero voluto un cambiamento”.

Le accuse mosse a Silio riguardavano gli eventi connessi con la rivolta di Sacroviro:

*Conscientia belli Sacrovir diu dissimulatus, victoria per avaritiam foedata et uxor socia arguebantur.*⁴⁶³

L'imputazione ufficiale fu quella di malversazione a cui si unirono le accuse più gravi di complicità con Sacroviro, il capo eduo di cui Silio avrebbe tenuto nascoste le manovre. La denuncia *de repetundis* (le vicende a cui si faceva riferimento erano avvenute, infatti, in provincia) si rivelò funzionale ad oscurare il fatto che dibattimento fu condotto come un processo *de maiestate*, tradendo, dunque, le reali motivazioni dell'azione posta in essere da Seiano:

*Nec dubie repetundarum criminibus haerebant, sed cuncta quaestione maiestatis exercita.*⁴⁶⁴

Le accuse non colpirono soltanto il legato ma anche Sosia Galla, *uxor socia*, che sarebbe stata complice dei misfatti del marito. Il processo ebbe termine con il suicidio di Silio, la condanna all'esilio e la confisca dei beni per Sosia Galla, pena mitigata grazie all'intervento di Asinio Gallo.⁴⁶⁵ Tacito ricorda l'amicizia che legava Sosia ad Agrippina come causa della sua caduta in disgrazia: è probabile, infatti, che il rapporto tra le due donne risalisse al 14 d.C., quando la nipote di Augusto fu allontanata dagli accampamenti in rivolta e si recò a *Colonia Augusta Treverorum*, centro che si trovava nella provincia sotto il

⁴⁶³ Tac. *ann.* IV 19, 4: "Lo si accusava di complicità nella rivolta di Sacroviro, da lui per molto tempo tenuta nascosta, e di avere macchiato la vittoria con la sua avidità, il tutto con la complicità di sua moglie".

⁴⁶⁴ Tac. *ann.* IV 19, 4: "Era facile prevedere che sarebbero stati colpiti da un'accusa di malversazione, ma tutto il dibattimento fu condotto come un processo di lesa maestà". Cfr. ROGERS 1952, pp. 279-311 e COSTANTINO 1996, pp. 237-247.

⁴⁶⁵ Vd. Tac. *ann.* IV 20, 1. Su Asinio Gallo cfr. SHOTTER 1971, pp. 443-457. Sulla confisca dei beni degli accusati cfr. LUCINIO 2004, pp. 241-262 e GALIMBERTI 2009, pp. 136-137.

comando di Silio.⁴⁶⁶ Se per il marito l'*amicitia Germanici* si era rivelata pericolosa, per Sosia la *caritas Agrippinae* costituì, dunque, il motivo che la rese malvista agli occhi del principe: Seiano, che progressivamente acquisì le clientele e i sostenitori di Germanico convincendoli ad abbandonare la causa della vedova del nipote di Augusto, mirava a privare Agrippina Maggiore dell'appoggio dei membri più influenti del suo gruppo attraverso processi *ad hoc*.⁴⁶⁷ L'accusatore ufficiale fu il console in carica, L. Visellio Varrone, spinto da inimicizia personale ad assumere il ruolo di avvocato dell'accusa: il padre era stato, infatti, legato della *Germania Inferior* durante la rivolta di Sacroviro e, a causa di contrasti nella gestione delle operazioni militari, aveva dovuto lasciare la conduzione della repressione al più giovane C. Silio.⁴⁶⁸

Le testimonianze antiche non permettono di meglio precisare le attività condotte da Silio e Sosia mentre si trovavano nelle province occidentali così come non è possibile determinare il ruolo di Agrippina nella vicenda.

Secondo R.A. Bauman Silio e Sosia Galla dovettero in qualche modo fungere da 'agenti sul posto' per conto di Agrippina la quale, in quanto ultima discendente diretta di Augusto, poteva far valere a suo vantaggio i legami clientelari stabiliti con le popolazioni galliche dai suoi antenati: sia Giulio Sacroviro, il capo degli Edui, sia Giulio Floro, capo dei Treviri, dovevano la loro cittadinanza, infatti, a Cesare o ad Augusto.⁴⁶⁹

Un altro particolare permette, inoltre, di ipotizzare che dietro la sollevazione vi fosse il gruppo che ad Agrippina faceva capo. In relazione alle motivazioni che indussero Sacroviro all'azione Tacito ricorda infatti:

⁴⁶⁶ Vd. Tac. *ann.* I 41. Cfr. ROGERS 1931, p. 143; SHOTTER 1969, pp. 654-656; FANIZZA 1977, pp. 204-207; RUTLEDGE 2001, p. 142; LUCINIO 2004, pp. 242-243.

⁴⁶⁷ Cfr. PANI 1977, pp.135-146. Su questi aspetti cfr. *infra*.

⁴⁶⁸ Vd. Tac. *ann.* III 43, 3. Su L. Visellio Varrone cfr. RUTLEDGE 2001, pp. 283-283; RIVIÈRE 2002, pp. 210-211.

⁴⁶⁹ Vd. Tac. *ann.* III 40, 1. Cfr. BAUMAN 1992, p. 146.

*Igitur per conciliabula et coetus seditiosa disserebant de continuatione tributorum, gravitate faenoris, saevitia ac superbia praesidentium; et discordare militem audito Germanici exitio.*⁴⁷⁰

La memoria di Germanico, comandante delle legioni renane fino al 16 d.C., è uno dei temi giocati presso le truppe per eccitare gli animi alla ribellione: tale argomento permette di ricondurre l'azione posta in essere presso le legioni proprio ad Agrippina e al suo entourage. Portavoce di tale motivo propagandistico presso i soldati avrebbe potuto essere proprio C. Silio, comandante delle truppe della Germania Superiore, oppure, secondo il modello sperimentato da Plancina in Oriente nel 19 d.C., Sosia Galla, la cui azione, in quanto donna, avrebbe potuto risultare meno manifesta.⁴⁷¹

Agrippina, erede delle clientele galliche dei suoi antenati, avrebbe potuto, dunque, comunicare con Silio e Sosia, che si trovavano ancora sul confine renano, con l'obiettivo di fomentare una rivolta che avrebbe destabilizzato il regime tiberiano, servendosi delle popolazioni e degli eserciti sotto il comando di Silio.

Il momento in cui la ribellione scoppiò, il 21 d.C., getta luce sulle motivazioni che spinsero la donna a mettere in atto un simile piano: alla fine dell'anno precedente, infatti, si era concluso il processo a carico di Cn. Calpurnio Pisone e della moglie Plancina, accusati, tra le altre imputazioni, di aver avvelenato Germanico.⁴⁷² Rimasta vedova e priva, dunque, di un referente maschile, Agrippina dovette cercare un modo attraverso cui garantire la successione ai suoi figli ancora troppo giovani per poter intraprendere la carriera politica. Il gruppo a distanza di sette anni tentò nuovamente la mobilitazione delle

⁴⁷⁰ Tac. *ann.* III 40, 3: "Seguono riunioni ed incontri, con discorsi sediziosi sull'eterno gravame dei tributi, il peso schiacciante dell'usura, la crudeltà e l'arroganza dei governatori, la ribellione serpeggiante tra i militari dopo la notizia della tragica fine di Germanico".

⁴⁷¹ Su Plancina vd. Tac. *ann.* II 55, 6 e cfr. VALENTINI 2009, pp. 115-140.

⁴⁷² Sul processo cfr. *infra*.

aree germaniche e galliche e delle truppe ivi stanziato attraverso personaggi vicini ad Agrippina Maggiore.

Un dato permette, inoltre, di accreditare la partecipazione di eminenti personalità al piano sovversivo: nel 21 d.C. Tiberio riferì in senato della rivolta guidata da Sacroviro e Floro solo alla fine del conflitto, mettendo in luce come il pericolo fosse stato molto grave.⁴⁷³ Tuttavia, malgrado la carenza di informazioni ufficiali fino al momento in cui la situazione apparve nuovamente sotto controllo, alcune notizie erano giunte nell'Urbe, mettendo in evidenza come fosse attiva una campagna propagandistica attivate da individui che conoscevano le vicende in atto nelle province occidentali.

*At Romae non Treveros modo et Aeduos, sed quattuor et sexaginta Galliarum civitates descivisse, adsumptos in societatem Germanos, dubias Hispanias, cuncta, ut mos famae, in maius credita.*⁴⁷⁴

Il racconto di Tacito consente di collegare questa fuga di notizie proprio ad ambienti che si opponevano al regime tiberiano:

Optimus quisque rei publicae cura maerebat; multi odio praesentium et cupidine mutationis suis quoque periculis

⁴⁷³ Vd. Tac. ann. III 47, 1: *Tum demum Tiberius ortum patratumque bellum senatu scripsit; neque dempsit aut addidit vero, sed fide ac virtute legatos, se consiliis superfuisse* (“Soltanto allora Tiberio informò il senato che una guerra era cominciata e che era già finita. Non tolse e non aggiunse niente alla verità: i generali avevano dato prova di lealtà e di valore, seguendo le sue direttive”).

⁴⁷⁴ Tac. ann. III 44, 1: “A Roma arrivavano notizie esagerate, come accade sempre quando le voci corrono di bocca in bocca: non erano in rivolta solo i Treviri e gli Edui, ma tutte le sessantaquattro tribù della Gallia, si erano alleati con i Germani, in Spagna la situazione era incerta”.

*laetabantur increpabant que Tiberium, quod in tanto rerum motu libellis accusatorum insumeret operam.*⁴⁷⁵

La contrapposizione nel testo di Tacito tra *optimi* e *multi* permette di individuare in quest'ultimi elementi afferibili alla plebe urbana, settore tradizionalmente simpatizzante del ramo giulio della *domus Principis* e in particolare degli afferenti ai circoli delle giulie.⁴⁷⁶

La pericolosità di una sollevazione delle aree galliche contestualmente alla ribellione degli eserciti è messa in evidenza da un altro episodio di difficile esegesi, ascrivibile sempre all'anno 24 d.C. Secondo Tacito nel medesimo anno Vibio Sereno avrebbe incriminato davanti al senato il padre, che nel 16 d.C. era stato tra gli accusatori di Libone e dal 23 d.C. era stato esiliato ad Amorgo a seguito di un'accusa di malversazione relativa al periodo in cui egli aveva esercitato il proconsolato in Spagna.⁴⁷⁷

*Adulescens multis munditiis, alacri vultu, structas principum insidias, missos in Galliam concitatores belli index idem et testis dicebat, adnectebat que Caecilium Cornutum praetorium ministravisse pecuniam; qui, taedio curarum et quia periculum pro exitio habebatur, mortem in se festinavit.*⁴⁷⁸

⁴⁷⁵ Tac. *ann.* III 44, 2-3: "I cittadini migliori erano in pena per il loro paese, molti, invece, nauseati dalla situazione politica e in attesa impaziente che le cose cambiassero, erano felici anche se sentivano il pericolo, e criticavano Tiberio che in mezzo ad un simile sconvolgimento perdeva tempo con le accuse di delatori".

⁴⁷⁶ Sui legami tra la rivolta di Sacroviro e i gruppi che facevano capo al ramo giulio della *domus Augusta* cfr. RUTLEDGE 2001, pp. 140-142.

⁴⁷⁷ Su Vibio Sereno padre vd. PIR V 399, figlio PIR V 400 e cfr. RUTLEDGE 2001, pp. 282-283.

⁴⁷⁸ Tac. *ann.* IV 28, 1: "Il giovane, elegantissimo, d'aspetto energico, accusatore e testimone insieme, asseriva che il padre aveva complottato contro Tiberio mandando in Gallia persone a provocare delle rivolte. Aggiungeva che il denaro l'aveva fornito il pretore Cecilio Cornuto che poi si era ucciso, non reggendo all'ansia e convinto che l'accusa fosse già una condanna".

L'azione attribuita dal figlio a Vibio Sereno padre, che dovrebbe collocarsi proprio a ridosso della rivolta di Sacroviro, ricalcherebbe nelle linee generali quella messa in atto dal gruppo che faceva capo ad Agrippina nel medesimo anno. S.H. Rutledge ha messo in evidenza come alcuni particolari permettano di attribuire verosimiglianza all'accusa mossa dal figlio al padre: Vibio Sereno figlio poteva, infatti, citare lettere scritte ai Galli dal padre; il figlio per paura di essere a sua volta condannato era fuggito verso Ravenna. Lo studioso interpreta questa iniziativa come conseguente alla volontà del giovane di recarsi verso le aree settentrionali dell'impero proprio per raccogliere testimonianze a proposito dell'azione del padre presso i Galli; sospetta si rivela anche l'immediata scelta dell'altro imputato, Cornuto, di suicidarsi.⁴⁷⁹ La contemporaneità dell'azione di Sereno e quella di Silio e Sosia Galla permetterebbero di ipotizzare un legame tra i due tentativi. Vibio Sereno padre era stato tuttavia accusatore di Libone Druso: non vi sono elementi nella tradizione antica per affermare un possibile mutamento di posizione politica per il senatore nel corso dei cinque anni intercorsi, anche se Tacito testimonia come a causa del comportamento da lui tenuto nel corso del suo proconsolato egli era invisibile a Tiberio. Un particolare permette, inoltre, di ipotizzare che non ci fossero legami tra le due azioni:

*Dictis dein sententiis ut Serenus more maiorum puniretur, quo molliret invidiam, intercessit. Gallus Asinius <cum> Gyaro aut Donusa claudendum censeret, id quoque aspernatus est, egenam aquae utramque insulam referens dandos que vitae usus, cui vita concederetur. Ita Serenus Amorgum reportatur.*⁴⁸⁰

⁴⁷⁹ Cfr. RUTLEDGE 2001, p. 161-162.

⁴⁸⁰ Tac. *ann.* IV 30, 1: “Infine fu pronunciata la sentenza: Sereno doveva essere giustiziato nelle forme tradizionali. Ma Tiberio, attento a non rendersi impopolare, pose il veto. Si oppose anche Asinio Gallo che proponeva che il colpevole fosse internato a Giaro o a Donusa: nelle due isole mancava l'acqua e se si lasciava la vita a qualcuno bisognava lasciargli i mezzi per vivere. E così Sereno fu riportato ad Amorgo”.

Anche nel caso del processo contro Sereno è menzionato un intervento da parte di Asinio Gallo, personaggio i cui legami con il gruppo di Agrippina sono ben attestati dalla tradizione.⁴⁸¹ Contrariamente a quanto avvenne nel caso di Sosia Galla per cui l'intervento del senatore portò alla mitigazione della pena per l'accusata, in questo caso l'intervento di Asinio fu volto ad assicurare che il condannato subisse una pena più grave.

Seppur non connessi tra loro i due episodi attestano, dunque, da un lato l'importanza del controllo delle aree settentrionali dell'impero e degli eserciti ivi stanziati, entrambi fondamentali per mettere in atto piani eversivi volti a sovvertire il potere ormai stabilito di Tiberio, dall'altro come l'influenza sugli stessi fosse ricercata non solo dal gruppo che faceva capo ad Agrippina Maggiore ma anche da altri individui appartenenti all'ordine senatorio che tentavano di sfruttare la propria influenza per fini personali.

Il falso Druso

In relazione al 31 d.C. Tacito riporta la notizia di un nuovo progetto eversivo attribuibile ai circoli gravitanti intorno alla figura di Agrippina:

Per idem tempus Asia atque Achaia exterritae sunt acri magis quam diuturno rumore, Drusum Germanici filium apud Cycladas insulas, mox in continenti visum. et erat iuvenis hau(d) dispari aetate, quibusdam Caesaris libertis velut agnitus; per dolumque comitantibus adliciebantur ignari fama nominis et promptis Graecorum animis ad nova et mira. 2 quippe <e>lapsus custodiae pergere ad paternos exercitus, Aegyptum aut Syriam invasurum fingeant simul credebantque. iam iuventutis concursu, iam publicis studiis frequentabatur, laetus praesentibus et inanium spe, cum auditum id Poppaeo Sabino:

⁴⁸¹ Vd. Tac. *ann.* VI 25, 2 e cfr. *infra*.

*is Macedoniae tum intentus Achaiam quoque curabat [...] marique alio Nicopolim Romanam coloniam ingressus, ibi demum cognoscit sollertius interrogatum, quisnam foret, dixisse M. Silano genitum, et multis, sectatorum dilapsis ascendisse navem, tamquam Italiam peteret.*⁴⁸²

Il medesimo episodio è narrato anche da Cassio Dione che lo colloca, tuttavia, nel 34 d.C., a seguito della morte di Druso:

ἀλλ' ἐπειδὴ τάχιστα νεανίσκος τις Δροῦσος λέγων εἶναι περί τε τὴν Ἑλλάδα καὶ περὶ τὴν Ἴωνίαν ὄφθη, καὶ ἐδέξαντο αὐτὸν ἀσμένως αἱ πόλεις καὶ συνήροντο. κὰν εἰς τὴν Συρίαν προχωρήσας τὰ στρατόπεδα κατέσχευεν, εἰ μὴ γνωρίσας τις αὐτὸν συνέλαβέ τε καὶ πρὸς τὸν Τιβέριον ἀνήγαγεν.⁴⁸³

⁴⁸² Tac. *ann.* V 10, 1-3: “Nello stesso tempo l’Asia e l’Acaia vennero messe sottosopra da un allarme drammatico ma di breve durata: Druso, il figlio di Germanico, era stato visto nelle Cicladi e poi in terraferma. C’era in effetti un giovane all’incirca della sua età; alcuni liberti dell’imperatore, che asserivano di averlo riconosciuto, lo accompagnavano con una messinscena che convinceva gli ingenui, data la notorietà del personaggio e la faciloneria dei Greci nell’accogliere ogni novità straordinaria. Pretendevano, e finivano per crederci, che Druso fosse sfuggito al carcere e che avesse intenzione di raggiungere le legioni di suo padre per invadere poi l’Egitto e la Siria. E già i giovani si raccoglievano numerosi intorno a lui, imbalanzito dal successo e dai suoi folli progetti, e le città gli prestavano omaggio, quando ne ebbe notizia Pompeo Sabino, legato della Macedonia che in quel tempo aveva giurisdizione anche sull’Acaia [...]. Entrato nella colonia romana di Nicopoli venne a sapere che quel tale, sottoposto a stringenti domande, aveva dichiarato di essere figlio di Marco Silano. Scomparsi molti dei suoi accoliti, si era poi imbarcato come se volesse raggiungere l’Italia”.

⁴⁸³ Dio LVIII 25, 1: “All’improvviso nelle regioni della Grecia e della Ionia fu visto un giovinetto che andava dicendo di essere Druso e le città non solo lo accolsero calorosamente ma gli diedero anche sostegno. E si sarebbe spinto fino in Siria impadronendosi delle legioni, se un tale, dopo averlo riconosciuto, non lo avesse catturato e non lo avesse condotto da Tiberio”.

La notizia della presenza nelle regioni Orientali dell'impero di un giovane che aveva assunto l'identità del figlio di Germanico deve essere messa in relazione, inoltre, con un'altra notizia che Tacito riporta tra gli eventi del 33 d.C.:

*Tradidere quidam praescriptum fuisse Macroni, si arma ab Seiano temptarentur, extractum custodiae iuvenem (nam in Palatio attinebatur) ducem populo imponere.*⁴⁸⁴

Cassio Dione colloca tali disposizioni nel 31 d.C.:

τῷ τε Μάκρωνι, ὡς τινές φασιν, ἐνετείλατο ὅπως, ἂν τι παρακινήσει, τὸν Δροῦσον ἔς τε τὴν βουλὴν καὶ ἔς τὸν δῆμον ἐσαγάγῃ καὶ αὐτοκράτορα ἀποδείξει.⁴⁸⁵

Secondo M. Sordi il confronto tra le testimonianze rivela la dipendenza da una fonte comune: al *tradidere quidam* di Tacito corrisponderebbe, infatti, ἂν τι τινές φασιν del racconto di Cassio Dione.⁴⁸⁶ Secondo la studiosa l'obbiettivo sarebbe stato, non di proclamare il giovane imperatore, come attesta lo storico

⁴⁸⁴ Tac. *ann.* VI 23, 2: "Qualche autore afferma che Macrone aveva avuto l'ordine, nel caso che Seiano fosse ricorso all'esercito, di far uscire il giovane dalla sua prigione (che era nel palazzo imperiale) e di imporlo al popolo come capo".

⁴⁸⁵ Dio LVIII 13, 1: "Secondo quanto dicono alcuni, (Tiberio) aveva ordinato a Macrone di condurre Druso davanti al senato e al popolo e di designarlo imperatore". Anche Suet. *Tib.* 65, 2 riporta la notizia collocandola nell'anno del consolato di Seiano: *Quoque diffidens tumultumque metuens Drusum nepotem, quem uinculis adhuc Romae continebat, solui, si res posceret, et ducem constitui praeceperat* ("Però, sempre diffidente, e temendo anche che potesse scoppiare qualche tumulto, aveva dato ordine, in caso di necessità di liberare suo nipote Druso, che teneva a Roma in stato di arresto, e di affidargli il comando").

⁴⁸⁶ Cfr. SORDI 1991, p. 63 che afferma come alla ricostruzione del contenuto della fonte comune contribuisce, inoltre, il confronto tra Tacito e Svetonio: l'ambigua definizione *ducem constituere* di Suet. *Tib.* 65, 2 è chiarita, infatti, dal *ducem populo imponere* di Tac. *ann.* IV 23, 2, rivelando come il termine *ducem* dovesse essere presente nella fonte comune. Cfr. anche SORDI 2002 b, p. 447.

greco che fraintenderebbe la sua fonte latina, ma di sfruttare la popolarità della famiglia di Germanico nell'ottica di allontanare da Seiano il consenso della plebe urbana. Le divergenze cronologiche tra i testimoni sono sanabili se si ipotizza che la notizia della liberazione di Druso doveva trovarsi nella fonte comune nel contesto della morte del giovane, nel 33 d.C., insieme alla comparsa in Oriente del falso Druso. Il *rumor* concernente la liberazione del giovane veniva offerto, dunque, nella fonte comune in forma retrospettiva.⁴⁸⁷

La notizia della presenza in Oriente di Druso va messa in stretta relazione, dunque, con la diffusione nello stesso anno della diceria secondo il quale Tiberio avrebbe ordinato al prefetto del pretorio Macrone di liberare Druso e mostrarlo al popolo nell'ottica di contrastare la possibile reazione di Seiano nel momento della sua condanna.⁴⁸⁸ Il *rumor* diffusosi nell'Urbe e l'iniziativa orientale sembrano, inoltre, essere riferibili all'ambiente dei fautori di Agrippina: la matrona, nel 31 d.C. ancora viva ma esiliata a Pandataria, poté operare attraverso liberti imperiali, i quali, come testimoniato da Tacito, furono tra i principali sostenitori del falso Druso. L'azione messa in atto sembra ricalcare nel suo disegno progettuale la vicenda di Agrippa Postumo e di Clemente: una duplice manovra che presupponeva non solo un'adesione da parte della popolazione ma anche un sostegno fattivo da parte delle legioni, identificate in questo frangente con quelle

⁴⁸⁷ Cfr. SORDI 1991, p. 64. Sui rapporti tra Seiano e la plebe urbana cfr. SYME 1956, pp. 257-266. Secondo DEVILLERS-HURLET 2007 p. 144 Cassio Dione avrebbe utilizzato l'episodio dello pseudo Agrippa come modello per la narrazione di quello dello pseudo Druso e per questo motivo avrebbe collocato la notizia dopo la morte del giovane. Allo stesso modo egli avrebbe operato per quanto concerne le fasi conclusive della vicenda: se Tacito ammette, infatti, di non conoscere la sorte dell'impostore dopo la sua cattura, lo storico greco, per analogia con la vicenda di Clemente ha immaginato la cattura dello pseudo Druso e il suo confronto con Tiberio.

⁴⁸⁸ SORDI 1991, p. 65.

di stanza in Siria, provincia che aveva visto la presenza diretta di Germanico e Agrippina.⁴⁸⁹

La notizia riferita da Tacito secondo la quale il falso Druso si sarebbe dichiarato figlio di Marco Silano risulta di notevole interesse: il fratello di quest'ultimo, Decimo Silano, era stato uno degli amanti di Giulia Minore, condannato all'esilio in occasione della sua relegazione. Se si ipotizza, inoltre, che il falso Druso si fosse dichiarato figlio di Decimo e non di Marco, egli si sarebbe potuto presentare come il figlio illegittimo di Giulia Minore non allevato per ordine di Augusto, risultando in questo modo appartenente, seppur per nascita illegittima, al ramo giulio della *domus Augusta*. Tale tema della discendenza diretta da Augusto si configura, infatti, come motivo ricorrente nella propaganda del gruppo che faceva capo al ramo giulio della *domus Augusta* e di cui la stessa Agrippina si era resa portavoce in più occasioni.⁴⁹⁰

Secondo M. Sordi, inoltre, il *rumor* della liberazione di Druso nel contesto della condanna di Seiano sarebbe stato diffuso non per favorire la riconciliazione tra Tiberio, Agrippina e i suoi figli, come testimoniato da Tacito, ma proprio per rendere credibile la comparsa del falso Druso in Oriente, circostanza quest'ultima che trova la sua conferma nel fatto che anche dopo la morte di Seiano Tiberio mantenne il nipote in stato di arresto fino alla sua morte.⁴⁹¹

La strumentalizzazione delle legioni e l'appoggio dei liberti emergono come tratti fondamentali dell'azione politica dei fautori della nipote di Augusto: tenuta sotto stretto controllo e abbandonata dalla maggior parte dei suoi sostenitori, Agrippina e la sua *factio* dovettero appoggiarsi soprattutto agli intrighi dei liberti imperiali mettendo in atto un'azione che restava pericolosa specialmente alla luce dell'instabilità politica creatasi nell'Urbe dopo la condanna di Seiano.

⁴⁸⁹ Gli eserciti di Siria furono, inoltre, premiati per la loro fedeltà con donativi speciali. Vd. Suet. *Tib.* 48, 2.

⁴⁹⁰ Vd. Tac. *ann.* I 40, 3 e IV 52, 2.

⁴⁹¹ Cfr. SORDI 1991, pp. 64-65.

Le condanne del 39 d.C. e il ruolo di Agrippina Minore

Seppur non direttamente pertinente all'oggetto di questa ricerca, la congiura contro Caligola del 39 d.C. risulta di notevole importanza per la definizione delle linee d'azione dei circoli delle Giulie che influenzarono l'operato di Agrippina Minore attraverso la mediazione della madre. La tradizione antica attesta, infatti, che Cn. Cornelio Lentulo Getulico, comandante delle legioni della *Germania Superior*, M. Emilio Lepido, marito di Drusilla, Agrippina Minore e Livilla, le sorelle sopravvissute di Caligola, furono a vario titolo condannati nel corso di quell'anno. Ad impedire la ricostruzione del quadro completo è la problematicità delle testimonianze antiche, che si compongono di un esteso riferimento nell'opera di Cassio Dione in relazione alla spedizione nordica di Caligola e di due passi isolati delle biografie svetoniane di Caligola e Claudio. Per questo motivo gli studiosi non sono concordi nell'affermare l'esistenza di una congiura di ampie dimensioni ai danni di Caligola. Sono state proposte due ricostruzioni degli eventi: parte della critica moderna sostiene che le accuse mosse a Lepido, Agrippina e Livilla non avevano alcun legame con quelle ai danni di Getulico: la condanna di quest'ultimo sarebbe scaturita dalla volontà di Caligola di eliminare dallo scacchiere politico un individuo pericoloso in vista della spedizione militare che il *princeps* avrebbe presto comandato; la repressione posta in essere ai danni delle sorelle e del cognato di Caligola sarebbe da attribuire, invece, alla volontà del *princeps* di assicurare la successione alla figlia Drusilla nata nel 39 d.C.⁴⁹² Una seconda interpretazione dei fatti ascrivibili al 39 d.C.

⁴⁹² Cfr. BARZANÒ 2011, pp. 65-79. Cfr. anche SIMPSON 1980, pp. 347-366 e BARZANÒ 2010, pp. 227-235. BARZANÒ 2011, pp. 65-79, in particolare, interpreta la vicenda relativa a M. Emilio Lepido e alle sorelle di Caligola come un'eliminazione strumentale al principe per garantire il futuro della propria erede Drusilla: la decisione di estromettere la propria famiglia dalla linea di successione diverrebbe in questo modo la conseguenza e non la

individua questo momento come un punto di svolta della politica dinastica di Caligola, conseguente ad una cospirazione, estesa a più settori, anche geografici, progettata ai suoi danni, che interessò membri della *domus Augusta* e uomini che potevano guadagnare alla causa il supporto degli eserciti.⁴⁹³

L'unico riferimento ad un possibile collegamento tra i due episodi è l'espressione *Lepidi et Gaetulici coniuratio*, utilizzata da Svetonio nella *Vita di Claudio* nel racconto della designazione dello zio di Caligola a far parte della

causa della condanna dei tre personaggi. Si tratterebbe, dunque, di un piano lucidamente preparato da Caligola, spinto, forse, a tale azione proprio dalla nuova moglie Cesonia, desiderosa di spianare la strada alla propria prole. Secondo lo studioso Lepido e, in particolare, Agrippina Minore avrebbero tratto maggior vantaggio nel mantenere buoni rapporti con il principe che non cercando una sua eliminazione. Inoltre Agrippina avrebbe potuto sperare nel matrimonio tra il proprio figlio, Domizio Enobarbo, e la figlia di Caligola, Drusilla. Tale interpretazione non tiene conto, tuttavia, di alcuni elementi. In primo luogo le speranze di veder succedere il proprio figlio da parte di Agrippina erano fortemente minacciate dalla non remota possibilità che Caligola potesse mettere al mondo un erede maschio, dato che il suo matrimonio con Cesonia si era dimostrato fecondo. La sorella del principe aveva visto, inoltre, ridimensionare pesantemente le proprie aspirazioni a causa dell'estromissione dalla vita politica imposta al marito L. Domizio Enobarbo in seguito alla condanna del 37 d.C. Lo stesso L. Emilio Paolo, in seguito alla morte di Giulia Drusilla (per cui cfr. WOOD 1995, pp. 457-482) nel giugno del 38 d.C., aveva visto cadere le proprie fondate aspirazioni alla successione: un accordo tra la sorella e il cognato, entrambi personaggi ambiziosi e vicini al *princeps*, si sarebbe rivelato molto pericoloso. Barzanò interpreta, inoltre, l'uccisione di Getulico come un evento autonomo dettato dalla necessità di eliminare un comandante privo di capacità militari e di incerta fedeltà. La negazione da parte dello studioso del significato politico di tale decisione non valorizza la testimonianza di Tac. *ann.* VI 30, 3 in base alla quale il comandante poteva contare sulla fedeltà di un così alto numero di truppe da poter negoziare con lo stesso Tiberio la propria permanenza in provincia.

⁴⁹³ Cfr. FAUR 1973, pp. 13-50; NONY 1988, pp. 279-287; BARRETT 1992, pp. 148-179 che, seppur in modo cauto e sottolineando come ci si muova nel campo delle ipotesi in relazione ad importanti aspetti relativi a questa congiura, sposa, tuttavia, questa interpretazione; WINTERLING 2011, pp. 96-120; BIANCHI 2006, pp. 619-628; GINSBURG 2006, pp. 114-116.

delegazione inviata dal senato a congratularsi con il principe a seguito della repressione della congiura del legato della *Germania Superior*. Tale formula non attesta con certezza la relazione tra i due episodi di fronda; ma è il confronto con gli eventi del 14-16 d.C. a permettere, seppur sul piano delle ipotesi, di individuare alcune tracce di un progetto eversivo di ampia portata.⁴⁹⁴

Secondo Cassio Dione:

τοῦτο μὲν γὰρ Γαιτούλικον Λέντουλον, τὰ τε ἄλλα εὐδόκιμον ὄντα καὶ τῆς Γερμανίας δέκα ἔτεσιν ἄρξαντα, ἀπέκτεινεν, ὅτι τοῖς στρατιώταις ὤκείωτο· τοῦτο δὲ τὸν Λέπιδον ἐκείνον τὸν ἐραστὴν τὸν ἐρώμενον, τὸν τῆς Δρουσίλλης ἄνδρα, τὸν καὶ ταῖς ἄλλαις αὐτοῦ ἀδελφαῖς τῇ τε Ἀγριππίνῃ καὶ τῇ Ἰουλίᾳ μετ’ αὐτοῦ ἐκείνου συνόντα, ᾧ πέντε ἔτεσι θάσσον τὰς ἀρχὰς παρὰ τοὺς νόμους αἰτῆσαι ἐπέτρεψεν, ὃν καὶ διάδοχον τῆς ἡγεμονίας καταλείπειν ἐπηγγέλλετο, κατεφόνευσε. καὶ τοῖς τεστρατιώταις ἀργύριον ἐπὶ τούτῳ, καθάπερ πολεμίων τινῶν κεκρατηκῶς, ἔδωκε, καὶ ξιφίδια τρία τῷ Ἄρει τῷ Τιμωρῷ ἐς τὴν Ῥώμην ἔπεμψε. τὰς τε ἀδελφὰς ἐπὶ τῇ συνουσίᾳ αὐτοῦ ἐς τὰς Ποντίας νήσους κατέθετο, πολλὰ περὶ αὐτῶν καὶ ἀσεβῆ καὶ ἀσελγῆ τῷ συνεδρίῳ γράψας· καὶ τῇ γε Ἀγριππίνῃ τὰ ὀστᾶ αὐτοῦ ἐν ὑδρίᾳ ἔδωκε, κελεύσας οἱ ἐν τοῖς κόλποις αὐτὴν διὰ πάσης <τῆς> ὁδοῦ ἔχουσιν ἐς τὴν Ῥώμην ἀνενεγκεῖν.⁴⁹⁵

⁴⁹⁴ Vd. Suet. *Claud.* 9. Vd. anche CIL VI 32346; Suet. *Cal.* 24, 3; *Galba* 6, 2; Dio LIX 22, 5-8.

⁴⁹⁵ Dio LIX 22, 5-8: “Innanzitutto Gaio fece uccidere Lentulo Getulico, il quale in generale godeva di un’ottima reputazione e che era stato governatore della Germania per dieci anni, perché aveva un buon rapporto con i soldati. Poi fu il turno di Lepido, il celebre amante prediletto da Gaio, marito di Drusilla e, insieme all’imperatore compagno di nefandezze delle sorelle di lui, di Agrippina e di Giulia: a costui Gaio aveva concesso di accedere alle magistrature cinque anni in anticipo rispetto ai tempi previsti dalle leggi e aveva più volte dichiarato che lo avrebbe designato successore del potere imperiale. In occasione dell’eliminazione di Lepido donò denaro ai soldati, proprio come se avesse ottenuto una vittoria contro dei nemici e mandò a Roma tre pugnali in onore di Marte Ultore. Deportò le sue sorelle nelle isole Pontine a causa della loro relazione con Lepido, dopo aver scritto numerose accuse contro di loro, riguardanti atti di empietà e immoralità; ad Agrippina consegnò le ossa di Lepido in un’urna e le ordinò di riportarla a Roma tenendola in grembo per tutto il tragitto”

Nell'estate del 39 d.C. Caligola si era sposato con Milonia Cesonia la quale gli aveva dato subito una figlia, chiamata Giulia Drusilla.⁴⁹⁶ Le aspettative nutrite da una parte da Agrippina di poter guadagnare una futura prospettiva imperiale per il figlio Lucio e dall'altra da Emilio Lepido, la cui posizione era divenuta insicura a causa della morte della moglie Drusilla, vennero meno di fronte alla nascita dell'erede e spinsero entrambi ad entrare in azione. Le testimonianze antiche non permettono di stabilire nel dettaglio quali furono i piani messi in atto e gli accordi stabiliti tra le parti, tuttavia, appare evidente che i protagonisti dell'azione sovversiva avevano seri motivi di risentimento nei confronti del principe e non mancavano delle possibilità di convincere altri gruppi ed individui di rango ad aderire alla congiura.⁴⁹⁷ Agrippina e Lepido, consapevoli che per la riuscita del complotto non era sufficiente guadagnare il favore di un buon numero di senatori ma che era indispensabile l'appoggio militare, cercarono il sostegno di Cn. Cornelio Lentulo Getulico che dal 29 d.C. era alla guida delle legioni della *Germania Superior*; costui aveva sostituito il fratello nel comando e aveva la possibilità di esercitare un forte ascendente sulle truppe proprio in virtù del fatto che la *gens* dei *Corneli Lentuli* vantava una consuetudine più che decennale con i soldati.⁴⁹⁸ Al comando delle legioni della *Inferior* vi era, inoltre, L. Apronio, suocero di Getulico: tale circostanza permise al senatore di estendere la propria influenza anche al di fuori della sua provincia, assicurandosi la fedeltà

⁴⁹⁶ Suet. *Cal.* 25, 3-4 e Dio LIX 23, 7 e 28, 7. Milonia Cesonia era figlia di Vistilia, donna famosa per i suoi numerosi matrimoni e per la sua consistente prole (vd. Plin. *nat.* VII 39). Era anche parente di un'altra Vistilia, la matrona registratasi di propria volontà tra le meretrici per evitare un'accusa di adulterio. Cfr. YORK 2007, pp. 5-7; KAVANAGH 2010, pp. 271-286

⁴⁹⁷ L'intercessione a favore di Avillio Flacco aveva, infatti, causato una certa freddezza nei rapporti tra Caligola e L. Emilio Lepido che avevano fatto presagire a quest'ultimo una progressiva emarginazione. Cfr. BARRETT 1992, pp. 146-147.

⁴⁹⁸ Vd. Tac. *ann.* IV 42, 3; Dio LIX 22, 5.

delle quattro legioni agli ordini di Apronio.⁴⁹⁹ Nei dieci anni in cui aveva mantenuto il comando in Germania, Getulico non aveva condotto alcuna campagna militare e aveva mantenuto nei confronti delle truppe un atteggiamento di clemenza e di benevolenza per guadagnarsi la simpatia dei soldati a discapito della disciplina. La posizione di Getulico rimase ben salda fino al 39 d.C. quando Caligola, sensibile alla memoria del padre Germanico e delle sue imprese, aveva cominciato a programmare la spedizione nordica a cui avrebbe preso parte di persona.⁵⁰⁰ La sostituzione del comandante avvenne, dunque, proprio nel momento in cui la spedizione nelle aree settentrionali dell'impero avrebbe permesso a Caligola di recarsi sul posto personalmente. Il rischio che sarebbe venuto a correre Caligola procedendo alla sostituzione del legato era ben chiaro al *princeps* il quale scelse di iniziare il proprio viaggio in fretta e da un luogo lontano dall'Urbe, forse per impedire che la notizia giungesse con largo anticipo a Getulico permettendogli di elaborare adeguate contromisure.⁵⁰¹ In ogni caso il legato, venuto a conoscenza della possibilità concreta di una destituzione si lasciò coinvolgere nei progetti della sorella e del cognato di Caligola, garantendo all'impresa l'appoggio delle sue truppe.⁵⁰²

⁴⁹⁹ Tac. *ann.* VI 30, 2-3 testimonia che nel 34 d.C. Tiberio aveva accusato Getulico di aver dato la propria figlia in sposa al figlio di Seiano, ma il legato gli aveva risposto per lettera invitandolo a dimenticare i suoi legami con il prefetto del pretorio in cambio della fedeltà delle sue truppe e del mantenimento della carica. Grazie al supporto delle truppe Getulico sarebbe stato l'unico tra i più influenti *amici Seiani* a salvarsi. Getulico, pretore nel 23 d.C. e console nel 26 con Calvisio Sabino, era divenuto legato della *Germania Superior* nel 29 d.C., sostituendo il fratello Cosso Cornelio Lentulo. Cfr. BARRETT 1992, pp. 162-163; BIANCHI 2006, pp. 622-623.

⁵⁰⁰ Vd. Tac. *Agr.* 13, 4 e *Germ.* 37, 5; Suet. *Cal.* 43, 1; Dio LIX 21, 1-2.

⁵⁰¹ Vd. Suet. *Cal.* 43 (da Mevania) e Dio LIX 21, 2-3 (dal suburbio di Roma). Cfr. BARRETT 1992, p. 165.

⁵⁰² Cfr. BIANCHI 2006, pp. 624-625. Problematico risulta stabilire il ruolo giocato da Livilla nei progetti sovversivi del 39 d.C.: la tradizione antica testimonia, infatti, che la donna fu condannata insieme a Lepido e ad Agrippina, ma si evidenzia come poco verosimile un

La pericolosità della situazione venutasi a creare nel 39 d.C. è tradita da due circostanze: in primo luogo la partenza di Caligola fu preceduta dalla destituzione dei consoli in carica con motivazioni che appaiono pretestuose: costoro avevano mancato di ordinare in onore del suo compleanno una cerimonia adeguata e avevano celebrato con fasto l'anniversario della battaglia di Azio, data che il principe, discendente sia di Augusto che di Antonio, voleva non fosse più ricordata. A sostituire i due consoli destituiti, di cui non si conosce l'identità, furono Cn. Domizio Afro e A. Didio Gallo, entrambi uomini di fiducia del *princeps*.⁵⁰³ In secondo luogo un processo di lesa maestà, che fu celebrato nel medesimo anno, sembra sia da connettere all'azione di Getulico nelle province occidentali:

Καλούσιος δὲ δὴ Σαβῖνος ἔν τε τοῖς πρώτοις τῆς βουλῆς ὦν καὶ τότε ἐκ τῆς ἐν τῇ Παννονίᾳ ἀρχῆς ἀφιγμένος, ἢ τε γυνὴ ὦν καὶ τότε ἐκ τῆς ἐν τῇ Παννονίᾳ ἀρχῆς ἀφιγμένος, ἢ τε γυνὴ αὐτοῦ Κορνηλία γραφέντες (καὶ γὰρ ἐκείνη ὡς φυλακὰς τε ἐφοδεύσασα καὶ τοὺς στρατιώτας ἀσκοῦντας ἰδοῦσα αἰτίαν ἔσχευ) οὐχ ὑπέμειναν τὴν κρίσιν, ἀλλ' ἑαυτοὺς προανάλωσαν.⁵⁰⁴

progetto che prevedesse un ruolo di primo piano per entrambe le sorelle. È possibile, dunque, che la figlia minore di Agrippina avesse aderito ai progetti eversivi del cognato e della sorella poiché riteneva che essi avrebbero meglio tutelato i suoi interessi. Significativo risulta il fatto che M. Vinicio, il marito di Livilla, uscì indenne dalla vicenda. Cfr. STEWART 1953, p. 76; BARRETT 1992, p. 175.

⁵⁰³ Vd. Suet. *Cal.* 23, 1 e 26, 3; Dio LIX 20. Cfr. BARRETT 1992, p. 155-158.

⁵⁰⁴ Dio LIX 18, 4: “Calvisio Sabino, uno degli uomini più in vista del senato, che a quel tempo era appena rientrato dopo essere stato governatore della Pannonia, venne messo sotto accusa insieme alla moglie: in realtà l'accusa toccava quest'ultima la quale era colpevole di aver fatto la ronda come le guardie e di aver osservato i soldati mentre si stavano esercitando. Tuttavia essi non aspettarono il processo, ma si tolsero la vita in anticipo” Vd. anche Tac. *Hist.* I 48; Plut. *Galba* 12, 1-2; Cfr. SUMNER 1976, pp. 430-436; BARRETT 1992, pp. 161-163; BARRETT 1996, pp. 60-62; RUTLEDGE 2001, pp. 98-99; BIANCHI 2006, pp. 624-625.

L'accusa mossa alla donna è precisata da Tacito che aggiunge alcuni particolari:

*Prima militia infamis: legatum Calvisium Sabinum habuerat, cuius uxor mala cupidine visendi situm castrorum, per noctem militari habitu ingressa, cum vigiliis et cetera militiae munia eadem lascivia temptasset, in ipsis principiis stuprum ausa, et criminis huius reus Titus Vinus arguebatur.*⁵⁰⁵

È probabile che Cornelia, dietro la copertura fornita dall'imputazione di adulterio e malcostume, fosse incolpata, assieme al marito, di crimini di natura politica, traditi in particolare dalla menzione del fatto che i misfatti sarebbero avvenuti proprio nei *principia*. La critica moderna ha proposto, inoltre, di identificare in Cornelia una sorella di Getulico: in questo modo, dunque,

⁵⁰⁵ Tac. *hist.* I 48: "Il suo (di Tito Vinio) primo servizio militare era stato una vergogna: aveva militato sotto il legato Calvisio Sabino, la cui moglie, per un'insana brama di andare a vedere il terreno della caserma, vi si era introdotta di notte vestita da soldato; avendo sperimentato con la medesima disciplina sia la guardia sia gli altri servizi di caserma, osò commettere adulterio nel bel mezzo del quartier generale: la responsabilità di questa colpa si attribuiva a Tito Vinio" La medesima scansione degli eventi è ricordata anche in Plut. *Galba* 12: ἔτι γὰρ ὦν νέος καὶ στρατευόμενος ὑπὸ Καλβισίῳ Σαβίνῳ τὴν πρώτην στρατείαν ἀκόλαστον οὖσαν τὴν γυναῖκα τοῦ ἡγεμόνος παρεισήγαγε νύκτωρ εἰς τὸ στρατόπεδον ἐν ἐσθῆτι στρατιωτικῇ καὶ διέφθειρεν ἐν τοῖς ἀρχείοις, ἃ πριγκίπια καλοῦσι Ῥωμαῖοι (Ancora giovane egli partecipò alla sua prima campagna militare agli ordini di Calvisio Sabino: egli aveva introdotto di notte, nell'accampamento, in abiti militari, la moglie del comandante, donna dissoluta, e osò commettere adulterio nel quartiere generale, che i Romani chiamano *principia*). Su Tito Vinio cfr. SUMNER 1976, pp. 430-436. Nato nel 21 o 22 d.C., fu *tribunus militum* in Pannonia; incarcerato a seguito dello scandalo che coinvolse Cornelia e Calvisio Sabino, fu liberato alla morte di Caligola nel 41 d.C., quindi fece carriera militare e politica. Sotto Nerone governò la *Gallia Narbonensis*, poi secondo Svetonio (Suet. *Galba* 14, 2), legato in Spagna, dove consigliò a Galba di farsi acclamare imperatore. Console ordinario nel 69 d.C. con Galba, si pronunciò perché adottasse Otone; quando a quest'ultimo fu preferito Pisone, i loro rapporti peggiorarono. Dopo che Galba respinse i suoi consigli di rimanere a Palazzo, egli lo seguì e ne condivise la fine (Tac. *hist.* I 42).

attraverso un altro vincolo familiare, il legato della *Germania Superior* vedeva estesa la sua influenza anche sulle legioni di stanza in Pannonia, presso le quali la sorella, attraverso una comunicazione rivolta ai soldati, avrebbe diffuso precisi temi propagandistici. L'accusa e la quasi contemporaneità dei fatti con l'azione di Getulico, Agrippina e Lepido, induce a pensare che anche in Pannonia il governatore e sua moglie intendessero mettere a disposizione del progetto eversivo le truppe ivi stanziato.⁵⁰⁶ Come Agrippina Maggiore nel 14-16 d.C. aveva operato al pari di un *dux* presso le legioni della Germania, allo stesso modo nel 39 d.C. Cornelia non esitò in Pannonia a partecipare alle operazioni militari suscitando riprovazione.⁵⁰⁷

Secondo E. Bianchi il fatto che la figura di Cornelia non paia assumere nel racconto delle fonti la statura politica che aveva contraddistinto la moglie di Germanico e che solo Cassio Dione ne riferisca il nome rende difficile individuare nella donna il motore della decisione di porre in atto la pericolosa strategia in piena autonomia o al limite su consiglio del marito: è più probabile che il tentativo messo in opera tra le truppe della Pannonia fosse parte di un progetto più ampio, il

⁵⁰⁶ Cfr. BIANCHI 2006, p. 625. Su Cornelia vd. PIR² C 1391 e FOS 273; sulla sua appartenenza alla *gens* dei *Corneli Lentuli* cfr. STEWART 1953, p. 72 e BARRETT 1992, p. 163. Vd. inoltre CIL VI 1392 che attesta l'esistenza di una Cornelia Getulica figlia di un Getulico. Al di là dei legami familiari, una connessione tra Getulico e Sabino è testimoniata dal fatto che essi rivestirono il consolato nel 26 come colleghi (vd. Tac. *ann.* IV 46, 1). Inoltre entrambi erano scampati all'accusa di aver appoggiato Seiano, Getulico nel 34 d.C. (Tac. *ann.* VI 30, 2-3), Sabino nel 32 (vd. Tac. *ann.* VI 9, 3-4). Dio LIX 18-19 attesta la contemporaneità tra i fatti riguardanti Domizio Afro e l'accusa di Calvisio Sabino. Poiché le vicende connesse ad Afro si collocano nell'estate 39 d.C. anche il processo al legato di Pannonia e alla moglie, così come il loro richiamo dalla provincia, deve collocarsi in questo periodo. Essa sarebbe, dunque, precedente l'eliminazione di Getulico che gli *Acta Fratrum Arvalium* (CIL VI 32346) testimoniano essere avvenuta il 27 ottobre: *a(n)te d(i)em VI K(alendas) Novembr(es) / ob detecta nefaria consilia in C(ai)um Germa]/[nic]um Cn(aei) Lentuli Gae]tulici ---].*

⁵⁰⁷ Per l'azione di Agrippina in Germania vd. Tac. *ann.* I 40-44 e 69; Dio LVII 5, 6-7.

quale aveva il suo fulcro a Roma.⁵⁰⁸ L'utilizzo delle quattro legioni della *Germania Superior*, unite alle quattro di stanza nell'*Inferior* a cui si univano quelle sotto il comando di Sabino in Pannonia avrebbero rappresentato una minaccia pericolosa per Caligola. È probabile che la regia di tale operazione fosse a Roma dove l'imperatore poteva essere controllato: l'episodio pannonico che si contraddistingue per la presenza di una *dux femina* sul modello di Agrippina Maggiore sembra, dunque, da ricondursi ad una strategia ben pianificata dove parte centrale poteva aver giocato proprio Agrippina Minore. Quest'ultima, infatti, mostra in più occasioni nel corso della sua ascesa al potere come moglie di Claudio una linea politica che valorizza l'elemento militare per imporre la propria linea nella successione.⁵⁰⁹

Nel 39 d.C. il ruolo di *dux femina* venne demandato, dunque, alla moglie del legato poiché Agrippina non avrebbe potuto giustificare la propria presenza al fronte e il suo intervento a Roma era fondamentale per preparare la sostituzione di Caligola: il modello che Cornelia seguiva doveva però essere noto alle truppe che facilmente potevano ricollegare proprio ad Agrippina Maggiore l'azione di Cornelia.

Tali vicende permettono di individuare, dunque, una sorta di filo rosso non solo ideologico ma anche operativo che legava l'azione politica dei membri del ramo giulio attraverso la riproposizione degli schemi di azione messi in atto dai suoi elementi femminili: come l'iniziativa del circolo di Giulia Maggiore era stata riproposta nell'8 d.C. da Giulia Minore e dal suo gruppo, allo stesso modo Agrippina Maggiore accoglieva l'eredità materna sperimentando nuovi espedienti per raggiungere i propri obiettivi politici che vedevano come fattore centrale l'utilizzo dell'elemento militare. In questa sequenza si inserisce anche l'azione di Agrippina Minore che non esita a mettere in pratica quegli espedienti che erano

⁵⁰⁸ BIANCHI 2006, p. 626.

⁵⁰⁹ Vd. Tac. *ann.* XII 36-37 che testimonia come Agrippina nel 51 d.C., quando il re britannico Carataco venne portato a Roma, mette in atto una comunicazione visiva e gestuale messa in atto da Agrippina che ha come referente le truppe pretoriane.

stati propri della madre e della sua *factio*. Il fatto che Agrippina Maggiore fungesse da modello ideologico del gruppo che aveva messo in atto la congiura del 39 d.C. è rivelato dai provvedimenti assunti da Caligola all'indomani della scoperta del complotto: il principe, infatti, non mancò di umiliare la sorella costringendola a ricondurre a Roma di persona l'urna contenente i resti di Lepido, parodiando, così, il ritorno di Agrippina Maggiore dall'Oriente con le ceneri del marito Germanico e sottolineando in questo modo l'illegittimità di una aspirazione al potere che passasse per il tramite femminile.⁵¹⁰

A. Barzanò ha individuato nel fatto che negli *Acta Fratrum Arvalium* sia registrata per il 27 ottobre del 39 d.C. la sola uccisione di Getulico e la celebrazione di sacrifici di ringraziamento *ob detecta nefaria consilia in Caium Germanicum*, per un episodio cospirativo che vide, dunque, un solo protagonista, l'evidenza che non vi furono legami tra le vicende che interessarono il legato e quelle connesse ai membri della *domus Augusta*. Lo studioso ha sottolineato, inoltre, come l'eliminazione di L. Emilio Paolo "fu indubbiamente a se stante, tanto per la personalità della vittima quanto soprattutto per la modalità con cui l'imperatore volle presentarla, per i gesti pubblici con i quali volle accompagnarla e sottolinearla, in modo da concentrare deliberatamente su di essa l'attenzione generale e da farle assumere il significato di evidente ed irrevocabile punto di rottura nei rapporti con la sua famiglia e, conseguentemente, nella politica dinastica che aveva seguito fino a quel momento".⁵¹¹

L'assenza di testimonianze che mettano in relazione i due episodi evidenzia, tuttavia, come il principe stesso, sfuggito ad un pericolo di ampia portata, avesse tutto l'interesse a non far trapelare la circostanza per cui membri della sua stessa *domus* avevano pianificato di destabilizzare il suo principato attraverso l'appoggio di soggetti che controllavano le legioni: divulgare tale informazione avrebbe tradito la debolezza del suo potere. In questa prospettiva

⁵¹⁰ Sull'episodio vd. Tac. *ann.* III 1 e cfr. *infra*.

⁵¹¹ BARZANÒ 2011, pp. 69-70.

Caligola si era visto costretto, dunque, ad utilizzare l'espedito impiegato nel 2 a.C. da Augusto, mascherando i progetti eversivi messi in atto dalle sorelle e dal cognato come atti di adulterio e nello stesso tempo facendo registrare l'eliminazione di Getulico nei documenti pubblici senza specificare i crimini commessi dal legato. A questo riguardo significativo risulta il fatto che le notizie diffuse sulla congiura di Lepido, Agrippina e Livilla provenissero proprio da Caligola. Cassio Dione attesta, infatti, che fu il principe stesso, trovandosi lontano dall'Urbe, ad inviare al senato una relazione:

τότε μὲν δὴ ταῦτα, ὡς καὶ μεγάλην τινὰ ἐπιβουλὴν
διαπεφευγώς, ἐπέστειλε.⁵¹²

La testimonianza di Cassio Dione e la quasi totale coincidenza nel racconto degli altri testimoni tradiscono, dunque, come la versione diffusa da Caligola fu anche l'unica a circolare, rendendo manifesta l'esigenza da parte del principe di passare sotto silenzio particolari scomodi che palesassero la debolezza della sua posizione.

Come nel 14-16 d.C. anche nel 39 d.C. gruppi vicini al *princeps* progettavano azioni sovversive che prevedevano più fronti (l'Urbe, l'entourage di Caligola e le province occidentali) e che consideravano fondamentale l'adesione a tali piani delle legioni, elemento che avrebbe garantito la sostituzione ai vertici della *res publica*.⁵¹³ Il disegno posto in essere nel 39 d.C. tradisce, dunque, una

⁵¹² Dio LIX 23, 1: "Queste dunque furono le notizie che in quella circostanza comunicò per iscritto, proprio come se avesse scampato qualche grossa congiura".

⁵¹³ Cfr. WINTERLING 2011, pp. 96-120. La studiosa ipotizza, sulla base del frammento degli *Acta Fratrum Arvalium*, che il 27 ottobre era nota soltanto la cospirazione di Getulico mentre ancora non si era a conoscenza del fatto che anche Agrippina, Livilla e Lepido erano complici. Secondo la studiosa le prove sarebbero emerse solo in seguito quando vennero avviate le indagini a Roma per scoprire gli altri colpevoli, così come testimoniato da Dio LIX 23, 8: οἱ δὲ ἐν τῇ Ῥώμῃ ἐταράττοντο μὲν καὶ ἐκ τούτων, ἐταράττοντο δὲ καὶ ὅτι δίκαι σφίσιν ἐπὶ τε τῇ πρὸς τὰς ἀδελφὰς αὐτοῦ καὶ ἐπὶ τῇ πρὸς τοὺς πεφονευμένους φιλία

forte continuità con le linee di intervento concepite in momenti precedenti dai circoli delle Giulie ereditati in seguito da Agrippina, in particolare sotto due aspetti: la valorizzazione dell'elemento militare e l'importanza della componente femminile.

L'importanza del sostegno delle truppe nei progetti politici posti in essere dal ramo giulio è testimoniata anche in legioni alle accuse mosse ad Agrippina Maggiore e al figlio Nerone nel 27 d.C.:

*Quis additus miles nuntios introitus, aperta secreta velut
in annales referebat, ultro que struebantur, qui monerent*

πολλοὶ ἐπήγοντο, ὡς καὶ ἀγορανόμους στρατηγούς τέ τινας ἀναγκασθῆναι τὴν ἀρχὴν ἀπειπόντας κριθῆναι (“I cittadini che erano a Roma si trovavano in stato di agitazione, da un lato a causa di questo comportamento da parte del principe, dall’altro perché venivano sottoposti a numerosi processi a causa dell’amicizia che avevano dimostrato nei riguardi delle sorelle dell’imperatore e degli uomini che erano stati mandati a morte, tanto che alcuni edili e alcuni pretori erano stati obbligati a deporre la carica e ad essere sottoposti a processo”). *Contra* BARZANÒ 2011, p. 69 il quale sottolinea come la testimonianza dello storico greco attesti che nel momento in cui si tennero le indagini per identificare i cospiratori presenti a Roma si misero sotto accusa gli individui che erano coinvolti con le sorelle o con gli altri congiurati, attestando implicitamente che entrambi i progetti di opposizione erano entrambi già stati scoperti. Una valutazione attenta della testimonianza di Dione permette di ricavare, tuttavia, due elementi: in primo luogo i due episodi sovversivi sono messi sullo stesso piano, stabilendo implicitamente una connessione tra gli stessi. Inoltre appare evidente che Lepido non può ricadere nella ‘categoria’ sorelle di Caligola e deve essere riconosciuto, dunque, in quella dei generici τοὺς πεφονευμένους in cui è compreso anche Getulico. In secondo luogo Dione mette in evidenza come la ricerca ad ampio raggio di complici presenti nella capitale attesti che i progetti eversivi potevano contare su un’ampia adesione nell’Urbe.

*perfugere ad Germaniae exercitus vel celeberrimo fori effigiem
divi Augusti amplecti populum que ac senatum auxilio vocare.*⁵¹⁴

Centrale a distanza di tredici anni dalla permanenza di Agrippina presso gli eserciti del *limes* lenano sembra ancora il legame con le truppe, che viene ribadito anche nei momenti precedenti la prima *relegatio* della nipote di Augusto.⁵¹⁵

L'esame di questi episodi ha permesso di individuare alcuni elementi di continuità nelle linee di azione messe in atto da Agrippina Maggiore e dal suo circolo.

- 1) Gli eserciti, e in particolare quelli legionari stanziati nelle province occidentali, si evidenziano come un fattore importante all'interno della progettualità politica del gruppo: a partire dal 14 d.C. l'esperienza maturata in prima persona dalla nipote di Augusto sia in Oriente che in Occidente permette alla donna di individuare negli eserciti l'elemento utile a garantire una sostituzione ai vertici dell'impero favorevole alla linea giulia. Inoltre le legioni che risultano coinvolte nei piani eversivi di Agrippina e della sua *factio* sono quelle che avevano assistito ad iniziative promosse dalla donna: sia le truppe della Germania sia quelle della Siria avevano impostato un rapporto diretto con la *dux femina* oltreché con il marito Germanico, coltivando una forma di legame diretto con la

⁵¹⁴ Tac. *ann.* IV 67,4: "Militari messi alle loro (*scil.* Agrippina, Nerone e Druso) costole riferivano puntualmente ogni arrivo di notizie, ogni visita, ogni mossa pubblica o segreta; individui istruiti apposta li esortavano a rifugiarsi presso gli eserciti in Germania o ad abbracciare la statua del divino Augusto nel foro nell'ora del massimo affollamento, chiamando in aiuto popolo e senato".

⁵¹⁵ Sull'episodio cfr. *infra*.

donna in quanto erede di sangue del divo Augusto.⁵¹⁶ Agrippina aveva cercato, dunque, di sfruttare la sua popolarità presso le milizie per raggiungere obiettivi politici.

- 2) Anche la vicenda del falso Druso permette di gettare luce sulla articolata composizione del gruppo che faceva capo alla nipote di Augusto: oltre ad una nutrita schiera di senatori, dovevano far parte del circolo numerosi liberti imperiali che rimasero fedeli alla donna anche quando essa cadde in disgrazia. Tale *modus operandi* sembra precorrere le alleanze politiche con i liberti di altre due matrone nel corso del principato giulio-claudio, Messalina e Agrippina Minore.
- 3) M. Sordi ha messo in luce come Velleio sia il solo testimone antico a non rilevare le profonde differenze tra la rivolta pannonica e quella germanica del 14 d.C.:

*Quippe exercitus qui in Germania militabat praesentis que Germanici imperio regebatur, simul que legiones quae in Illyrico erant, rabie quadam et profunda confundendi omnia cupiditate nouum ducem, nouum statum, nouam quaerebant rem publicam.*⁵¹⁷

Anche i resoconti di Tacito, Svetonio e Dione suggeriscono, invece, una profonda differenza tra le due rivolte, testimoniando per quella pannonica la richiesta della riduzione della ferma e dell'aumento del soldo, per quella germanica di rivendicazioni di

⁵¹⁶ L'importanza delle legioni per la stabilità del potere imperiale è confermata da un importante documento ufficiale come il *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre*. Su questo aspetto cfr. VALENTINI 2009, pp. 115-140.

⁵¹⁷ Vell. II 125, 1-3: "L'esercito che operava in Germania ed era guidato da Germanico in persona, e le legioni dislocate nell'Illyrico, in preda ad una sorta di furore ed al frenetico desiderio di mettere tutto sottosopra, reclamavano un nuovo condottiero, un nuovo ordine di cose, uno stato nuovo".

carattere politico.⁵¹⁸ Sulla base delle testimonianze antiche, in più occasioni, infatti, la critica moderna ha considerato le due rivolte del 14 d.C. come eventi diversi sotto il profilo formale e ideologico: le richieste delle truppe di Pannonia avrebbero assunto, infatti, valore corporativo, mentre la rivolta delle legioni di Germania avrebbe avuto una valenza più apertamente politica.⁵¹⁹ La forte similarità progettuale tra i due episodi permette, tuttavia, di ipotizzare che anche le legioni pannoniche fossero state oggetto delle sollecitazioni propagandistiche degli emissari fautori di Agrippa Postumo e del ramo giulio della *domus Principis*. Tacito stesso testimonia, infatti, che anche in queste legioni erano presenti sul posto individui afferenti alla *plebs urbana*, integrati tra le milizie a seguito della sconfitta di Varo. Questi personaggi avrebbero potuto fornire una base di consenso in Pannonia così come accadeva nell'Urbe stessa e presso le legioni della Germania. La ribellione pannonica fu, tuttavia, sedata più facilmente in primo luogo poiché non erano presenti sul posto membri del ramo giulio che potessero farsi portavoce delle istanze espresse dai circoli delle giulie (come nel caso di Agrippina in Germania) e in secondo luogo poiché Druso era riuscito a sfruttare a proprio vantaggio un fenomeno naturale, l'eclissi di luna, facendo leva sulla superstizione dei soldati. La pericolosità di una azione sovversiva che impiegasse le truppe germaniche e quelle pannoniche doveva essere manifesta per Augusto e Tiberio: il figlio di Livia fu informato della morte del padre adottivo mentre si trovava, infatti, in Illirico.⁵²⁰ In particolare Cassio Dione afferma che la notizia

⁵¹⁸ Cfr. SORDI 2002 a, p. 317.

⁵¹⁹ Cfr. SORDI 2002 a, pp. 309-323.

⁵²⁰ Vd. Dio LVI 31, 1. Vd. anche Vell. II 123, 3 e Suet. *Tib.* 21, 1.

raggiunse Tiberio mentre egli si trovava ancora in Dalmazia, alludendo, dunque, al fatto che quella potesse non essere la destinazione del suo viaggio ma una tappa del percorso.⁵²¹ È possibile ipotizzare, dunque, che la meta ultima del viaggio di Tiberio fossero proprio gli eserciti pannonici dove la presenza del figlio adottivo di Augusto avrebbe potuto impedire l'inizio di una ribellione.

3.8 *L'imperium maius* di Germanico e la presenza di Agrippina in Oriente

Le campagne militari condotte da Germanico sul *limes* renano furono interrotte alla fine del 16 d.C. dal *princeps* che fece richiamare il nipote a Roma: costui aveva guidato due spedizioni, nel 15 e nel 16 d.C., conseguendo un successo ad Idavisto e recuperando una delle insegne perdute da Varo.⁵²² Si apprestava ad una nuova campagna con l'obiettivo di raggiungere il fiume Elba quando venne richiamato a Roma per celebrare il 26 maggio del 17 d.C. il trionfo, che, attraverso un'imponente celebrazione, sanciva l'abbandono, almeno per il momento, dei progetti di riconquista delle aree perdute a seguito della disfatta di Teutoburgo.⁵²³

Tacito riserva un intero capitolo alla determinazione delle motivazioni che indussero Tiberio ad operare in questo senso:

⁵²¹ Cfr. tuttavia SYME 1978, p. 56 il quale ipotizza che l'informazione presentata da Cassio Dione sia poco accurata.

⁵²² Vd. Tac. *ann.* I 16-18 e 60. Cfr. PAGÁN 1999, pp. 302-320; COLOMBO 2008, pp. 133-145.

⁵²³ Cfr. ZECCHINI 2010, pp. 158-160.

*Sed crebris epistulis Tiberius monebat, rediret ad decretum triumphum: satis iam eventuum, satis casuum. Prospera illi et magna proelia: eorum quoque meminisset, quae venti et fluctus, nulla ducis culpa, gravia tamen et saeva damna, intulissent. Se novies a divo Augusto in Germaniam missum plura consilio quam vi perfecisse.*⁵²⁴

Le considerazioni di carattere strategico-militare, dettate dalla lunga frequentazione delle aree germaniche da parte di Tiberio e dall'esperienza da lui maturata nel settore, unite alle numerose difficoltà a cui il nipote aveva dovuto far fronte nel corso delle due spedizioni suggerirono al nuovo *princeps* la necessità di operare attraverso una strategia più cauta che mirasse a consolidare il controllo di quanto faceva già parte dell'impero piuttosto che procedere a nuove conquiste, secondo il presunto consiglio del predecessore in materia di politica estera.⁵²⁵ Per Tacito la vera motivazione sarebbe stata la volontà da parte del *princeps* di ridimensionare l'influenza del figlio adottivo, in particolare in relazione agli eserciti e al prestigio che questi avrebbe potuto ottenere nel caso di una vittoria sul fronte renano:

*Haud cunctatus est ultra Germanicus, quamquam fingi ea se que per invidiam parto iam decori abstrahi intellegeret*⁵²⁶

⁵²⁴ Tac. *ann.* II 26, 2-3: “Ma Tiberio continuava a scrivere a Germanico di tornare per il trionfo già decretato: successi e rischi ne aveva visti a sufficienza, aveva vinto grandi battaglie, ma doveva anche ricordare le gravi e crudeli perdite provocate, sia pure senza colpa del comandante, dai venti e dal mare. Lui, Tiberio, mandato nove volte in Germania dal divino Augusto, aveva ottenuto più risultati con la diplomazia che con la forza”.

⁵²⁵ Vd. Tac. *ann.* I 11, 4: *Quae cuncta sua manu perscripserat Augustus addideratque consilium coercendi intra terminos imperii, incertum metu an per invidiam* (“Augusto lo aveva scritto di suo pugno e aveva aggiunto il suggerimento di mantenere l'impero entro i suoi confini attuali: forse per prudenza, forse per gelosia”). Cfr. ZECCHINI 2010, p. 158 e relativa bibliografia.

⁵²⁶ Tac. *ann.* II 26, 5: “Germanico parti senza perdere tempo, anche se capiva che era tutta una macchinazione nata dalla gelosia, per spogliarlo del prestigio che si era guadagnato”.

Secondo G. Zecchini grande peso nella scelta di Tiberio di rinunciare alle aree perdute a causa della sconfitta di Teutoburgo avrebbe giocato l'esigenza di non destabilizzare il nuovo potere imperiale: il prestigio che Germanico avrebbe potuto ottenere attraverso tale impresa avrebbe potuto alterare la geometria di potere che lo vedeva a lui per il momento sottoposto. Inoltre, da non sottovalutare, si configurava per Tiberio la necessità di tenere sotto controllo il giovane e soprattutto la moglie Agrippina, protagonista nel 14 d.C. della rivolta delle legioni: "un'elementare prudenza consigliava, quindi, a Tiberio di rimuovere una coppia così pericolosa dal settore germanico e di tutelarsi da un'eventuale usurpazione: non la gelosia suggerita da Tacito dunque, ma, se mai, l'insicurezza sulle forme della propria posizione e una cautela forse eccessiva ispirarono Tiberio".⁵²⁷ Ad avvalorare tale ipotesi sarebbe, inoltre, la stessa testimonianza dello storico latino il quale ricorda tra le motivazioni che spinsero Tiberio ad allontanare Germanico dal fronte occidentale la necessità di permettere a Druso Minore di ottenere gloria militare:

*Precante Germanico annum efficiendis coeptis, acrius modestiam eius adgreditur alterum consulatum offerendo, cuius munia praesens obiret. Simul adnectebat, si foret adhuc bellandum, relinqueret materiem Drusi fratris gloriae, qui nullo tum alio hoste non nisi apud Germanias adsequi nomen imperatorium et deportare lauream posset.*⁵²⁸

La necessità di una spartizione il più possibile equa della gloria militare si configura, dunque, come un elemento fondamentale per il *princeps*: nella sua prospettiva un'eventuale conquista della Germania da parte del proprio figlio, al quale era necessario procurare una congrua esperienza militare, doveva sembrare più gestibile sul piano delle implicazioni dinastiche.

⁵²⁷ ZECCHINI 2010, p. 160.

⁵²⁸ Tac. *ann.* II 26, 4: "Se c'è ancora da combattere, diceva, doveva lasciare spazio alla gloria di suo fratello Druso: ormai non c'erano altri nemici e soltanto in Germania avrebbe potuto essere acclamato *imperator* e ottenere il trionfo".

Le *crebrae epistulae* inviate da Tiberio al figlio adottivo per ordinarne il ritorno nell'Urbe non ottennero il risultato sperato: Germanico cercò di procrastinare il proprio rientro chiedendo al *princeps* ancora un anno per terminare le operazioni. Tiberio riuscì, tuttavia, a convincere il giovane con la promessa di un secondo consolato per l'anno successivo.⁵²⁹

La coppia Germanico-Agrippina, assieme al figlio Caligola, dovette rientrare a Roma all'inizio del 17 d.C., poiché nel maggio dello stesso anno Germanico celebrò il trionfo.⁵³⁰

All'onore del consolato si aggiunse, inoltre, il conferimento *decreto patrum* dell'*imperium proconsulare maius* sulle province orientali con l'incarico di dirimere le faide politiche sorte in Armenia:

Igitur haec et de Armenia quae supra memoravi apud patres disseruit, nec posse motum Orientem nisi Germanici sapientia componi; nam suam aetatem vergere, Drusi nondum satis adolevisse. Nunc decreto patrum permissae Germanico

⁵²⁹ Vd. Tac. *ann.* II 26, 4. Secondo GALLOTTA 1987, p. 151 la scelta di Germanico per assumere tale incarico appare del tutto naturale se si considera l'esperienza da lui già maturata. Tale decisione, inoltre, non provocò reazioni da parte di Druso con il quale Germanico continuò a collaborare in accordo senza subire le influenze dei rispettivi entourage (Tac. *ann.* II 43, 6).

⁵³⁰ Vd. Tac. *ann.* II 41, 2-3. Non è noto se Germanico e Agrippina rientrarono a Roma in tempo per assistere alle fasi finali del processo di Libone Druso e all'uccisione di Clemente. Tac. *ann.* II 27, 1 afferma infatti che il processo di Libone prese avvio mentre Tiberio cercava di convincere il figlio adottivo a rientrare a Roma: *Sub idem tempus e familia Scriboniorum Libo Drusus defertur moliri res novae* ("Negli stessi mesi Libone Druso, della famiglia degli Scriboni, fu denunciato come cospiratore politico"). Sull'episodio cfr. *supra*. Secondo Gallotta 1987, p. 147 il rientro di Germanico nell'Urbe deve essere collocato nel tardo autunno del 16 d.C. rendendo poco probabile una presenza del figlio adottivo di Tiberio durante la repressione della congiura di Clemente.

*provinciae, quae mari dividuntur, maius que imperium, quoquo adisset, quam iis qui sorte aut missu principis obtinerent.*⁵³¹

Contestualmente a tale nomina, Tiberio procedette a richiamare dalla Siria il governatore Cretico Silano, la cui figlia era promessa sposa al figlio maggiore di Germanico, Nerone, per inviare al suo posto Cn. Calpurnio Pisone, descritto da Tacito *ingenio violentum et obsequii ignarum*.⁵³² Egli era il discendente di una famiglia di tradizione repubblicana, il quale per la fermezza di carattere già dimostrata in altre occasioni e per la propria posizione dichiaratamente tradizionalista si presentava come un ottimo candidato in grado di opporsi fermamente, se necessario, al nipote di Augusto.⁵³³ La responsabilità della scelta di sostituire Silano con Pisone è attribuita da Tacito esclusivamente alla volontà di Tiberio: lo storico, tuttavia, precisa nel contesto del discorso che Tiberio tenne in senato in occasione del processo contro Pisone nel 20 d.C. il fatto che quest'ultimo era stato nominato *adiutor* del giovane nell'amministrazione degli affari orientali *auctore senatu*.⁵³⁴ Secondo M. Pani “se la presenza di un principe

⁵³¹ Tac. *ann.* II 43, 1-2: “Tiberio presentò al senato il quadro della situazione e trattò anche della crisi armena che ho ricordato più sopra: soltanto l’abilità diplomatica di Germanico poteva rimettere ordine in Oriente; lui, Tiberio, era ormai avanti con gli anni e Druso era ancora troppo giovane. Pertanto il senato, con suo decreto, affidò a Germanico le province d’oltremare con un potere superiore, dovunque si recasse, a quello dei governatori designati per sorteggio o per nomina imperiale”. Vd. anche Vell. II 129. Sulla natura giuridica dell’*imperium proconsulare* di Germanico e sui compiti a lui demandati cfr. HURLET 1997 a, pp. 181-197.

⁵³² Tac. *ann.* II 43, 2. Su Q. Cecilio Metello Cretico Giunio Silano vd. PIR² C 64.

⁵³³ Cfr. PIR² C 287; SYME 1956 a, pp. 17-21; SHOTTER 1974 b, pp. 229-254; HOFMAN-LÖBL 1996, pp. 234-268.

⁵³⁴ *Senatus Consultum de Cnaeo Pisone Patre* (da qui in poi SCCPP), il documento ufficiale fatto redigere dall’imperatore dopo la conclusione del processo che si tenne a seguito della morte di Germanico, cfr. SCCPP 1, 29. Malgrado sia conservata memoria del termine che definisce l’incarico affidato a Pisone, tuttavia, non si conoscono i contenuti di tale ufficio. Secondo ZECCHINI 1999, p. 312 è plausibile che i compiti e i limiti fossero precisati nei

della «casa regnante» era considerata fondamentale per la rappresentatività di Roma e la buona riuscita di una missione di «politica estera» in ambiente orientale, sul modello del resto di quelle di Tiberio stesso nel 20 a.C. e di Caio Cesare nell'1 a.C., opportunità invece di «politica interna» avranno consigliato di affiancare a Germanico, il cui *imperium* riaffermava la supremazia della *gens* Giulia e le cui simpatie per alcuni aspetti della cultura ellenistico orientale potevano essere del resto già note, un esponente degli ambienti tradizionalistici, che equilibrasse il rapporto di potere con la vecchia aristocrazia meno dipendente dal principe⁵³⁵. Lo studioso mette in luce, inoltre, come la Siria fosse provincia sotto il controllo imperiale e come tale il senato non avrebbe dovuto avere alcun ruolo nelle scelte che la riguardavano: il risalto posto da Tiberio sull'intervento dell'assemblea svela, dunque, come l'iniziativa del richiamo di Silano e della nomina di Pisone fosse dovuta al senato.

Nella prospettiva di Pisone il *princeps* gli avrebbe conferito tale incarico con uno scopo preciso:

*Nec dubium habebat se delectum, qui Syriae
imponeretur ad spes Germanici coercendas.*⁵³⁶

È il senatore stesso, dunque, a ritenere suo compito principale contrastare l'operato di Germanico in Oriente. In relazione a tale tematica Tacito registra, inoltre, una diceria messa in circolazione da generici *quidam* che, secondo B. Gallotta, vanno identificati con i membri dell'entourage di Agrippina:

*Credidere quidam data et Tiberio occulta mandata.*⁵³⁷

mandata scritti, a cui allude la tradizione (Tac. *ann.* II 43; 71; III 16), che sarebbero stati consegnati da Tiberio a Pisone.

⁵³⁵ PANI 1987, pp. 2-3.

⁵³⁶ Tac. *ann.* II 43, 3: "Era sicuro di essere stato nominato governatore della Siria per ostacolare le velleità di Germanico"

Secondo questa tradizione prima della partenza per raggiungere la provincia che gli era stata assegnata Pisone avrebbe ricevuto, in via confidenziale, precise istruzioni dal *princeps* secondo le quali egli avrebbe dovuto operare nell'esercizio delle sue funzioni in modo tale da contrastare l'azione di Germanico.⁵³⁸ Il tema degli *occulta mandata* dovette essere precocemente individuato dagli amici di Germanico (da riconoscere negli anonimi *quidam*), che, dopo la sua morte, facevano capo alla moglie e ai suoi eredi, come facilmente sfruttabile per attribuire a Tiberio la responsabilità della morte del proprio figlio adottivo. A tale contrapposizione non sarebbe stato estraneo neppure il versante femminile:

*Et Plancinam haud dubie Augusta monuit aemulatione
muliebri Agrippinam insectandi.*⁵³⁹

Sin dalle prime notazioni la moglie di Pisone appare un personaggio strettamente connesso alla corte imperiale e in particolare alla figura di Livia: alla matrona l'Augusta avrebbe conferito, infatti, l'incarico di vigilare sulla nipote, non in qualità di *adiutor* come nel caso di Pisone, ma suscitando una sorta di competizione: si individua, dunque, una linea maschile che vede Tiberio impegnato a scegliere un supervisore dell'operato del nipote e una linea femminile in cui Livia vigila, infatti, sulla condotta di Agrippina attraverso

⁵³⁷ Tac. *ann.* II 43, 4. Cfr. GALLOTTA 1987, p. 153.

⁵³⁸ Sulla natura e il contenuto degli *occulta mandata* cfr. MARSH 1931, p. 102; GONZÁLEZ 1999, p. 130 e ZECCHINI 1999, p. 312 che studioso ritiene, infatti, che essi precisassero i contenuti dell'incarico di *adiutor* conferito a Pisone.

⁵³⁹ Tac. *ann.* II 43, 4: "Quello che è sicuro è che l'Augusta suggerì a Plancina di rendere la vita difficile ad Agrippina rivaleggiando con lei come donna".

“l’agente sul campo” Plancina.⁵⁴⁰ Sebbene la tradizione attesti l’esistenza di forti legami di *amicitia* tra la coppia e la famiglia imperiale, rapporti che avevano permesso al patrimonio di Plancina di passare indenne attraverso le guerre civili, di mantenersi e, forse, accrescersi grazie al favore di Augusto prima e di Tiberio poi, è Tacito stesso a suggerire l’esistenza di forti motivi di attrito tra Pisone e il *princeps*:

*Sed praeter paternos spiritus uxoris quoque Plancinae
nobilitate et opibus accendebatur; vix Tiberio concedere,
liberos eius ut multum infra despectare.*⁵⁴¹

Pisone era ostile, dunque, alla promozione garantita dal *princeps* ai due figli, Germanico e Druso, avvertiti dal senatore come inferiori (dopo la sistemazione del 4 d.C. i tre uomini erano entrati infatti nella *gens Iulia*, meno prestigiosa sul piano della nobiltà di quella Claudia): ad essere messa in discussione da Pisone era, dunque, la volontà di Tiberio di preparare una successione che premiava i legami gentilizi e che tradiva, dunque, la progressiva estromissione del senato dalle scelte connesse all’amministrazione dell’impero. Nello stesso anno Pisone e il fratello Lucio si erano messi in luce, infatti, per aver preso parte ad azioni che tradiscono una tensione tra il *princeps* e lo schieramento senatorio più conservatore di cui essi erano esponenti.⁵⁴²

L. Calpurnio Pisone si era fatto protagonista di un episodio di forte critica al governo: dopo aver attaccato la corruzione del sistema giudiziario, minacciando

⁵⁴⁰ Su Plancina cfr. PIR² M 737; FOS 562 e VALENTINI 2009, pp. 122-140. La matrona era figlia o nipote del comandante antoniano L. Munazio Planco, il quale aveva guidato nel 14 d.C. la legazione del senato inviata presso Germanico, per cui cfr. *supra*.

⁵⁴¹ Tac. *ann.* II 43, 3: “Oltre allo spirito d’indipendenza, proprio di suo padre, Pisone era anche orgoglioso per la nobiltà e la ricchezza di sua moglie Plancina. Si riteneva inferiore tutt’al più a Tiberio, ma guardava i figli di lui dall’alto al basso, come socialmente molto inferiori”.

⁵⁴² Cfr. GALLOTTA 1987, p. 147.

di abbandonare l'Urbe, ed esser stato distolto da questo proposito dall'intervento del *princeps* attraverso la mediazione di amici e parenti, chiamò in giudizio Urgulania, amica di Livia, provocando forte imbarazzo anche a Tiberio:

*Haud minus liberi doloris documentum idem Piso mox dedit vocata in ius Urgulania, quam supra leges amicitia Augustae extulerat. Nec aut Urgulania obtemperavit, in domo Caesaris spreto Pisone vecta, aut ille abscessit, quamquam Augusta se violari et imminui quereretur.*⁵⁴³

Attraverso l'accusa mossa ad Urgulania L. Pisone mirava a mettere in luce il ruolo di patrona e protettrice assunto da Livia, rivelando l'ingerenza della *domus Augusta* nei procedimenti giudiziari.⁵⁴⁴ Sempre nel 16 d.C., inoltre, Cn. Pisone promosse in senato una discussione in cui auspicava la continuazione dell'attività di senatori e cavalieri anche in assenza dell'imperatore, ribadendo, dunque, la necessità per il senato di operare talvolta senza la supervisione del principe.⁵⁴⁵ Se la tradizione antica attesta, dunque, l'esistenza di rapporti di

⁵⁴³ Tac. *ann.* II 34, 2-3: "E molto presto Pisone diede un'altra prova della sua sdegnosa indipendenza, citando in giudizio Urgulania che poteva ridersi delle leggi grazie all'amicizia dell'Augusta. Non si presentò all'udienza e si fece portare al palazzo imperiale, ignorando Pisone, ma questi non si ritirò benché l'Augusta si lamentasse che il suo prestigio era stato offeso".

⁵⁴⁴ Sulla vicenda cfr. BAUMAN 1992, pp. 134-136; BARRETT 1996, 165-166; VALENTINI 2009, p. 136.

⁵⁴⁵ Vd. Tac. *ann.* II 35, 1. Nella medesima seduta Asinio Gallo rifiutò la proposta di Pisone asserendo la necessità della presenza del principe nelle discussioni relative alla politica estera. Il senatore propose, inoltre, di eleggere anticipatamente i magistrati per il successivo quinquennio. Non risulta chiaro in che modo tale procedimento, che secondo Tac. *ann.* II 36, 1-2 *altius penetrari et arcana imperii temptare*, avrebbe messo in difficoltà Tiberio: per LEVICK 1967, pp. 207-230 e GALLOTTA 1987, p. 183-186 la *nominatio* di sessanta pretori avrebbe creato una massa di candidati difficile da controllare nel corso delle elezioni e con maggiore possibilità di indipendenza una volta in carica. Sul problema cfr. PANI 1974, *passim*. La latente contrapposizione tra Tiberio e il senato è messa in evidenza, inoltre, da

amicizia di lunga durata tra Tiberio e Pisone, essa conserva memoria anche del fatto che il *princeps* e il senatore nel periodo in cui Pisone fu assegnato come governatore della Siria si trovavano su posizioni politiche discordi. Alla luce di tali considerazioni è possibile ipotizzare, dunque, che la nomina di Pisone a governatore della Siria nel momento in cui Germanico assumeva l'*imperium maius* sulle province orientali fosse stata imposta dal senato a Tiberio proprio dal fatto che Pisone appariva agli occhi di alcune frange del consesso colui che meglio poteva tutelare gli interessi della curia in materia di politica estera, arginando le azioni poste in essere dal figlio di Tiberio. L'assunzione di posizioni critiche da parte di Pisone nei confronti del *princeps* non implica, tuttavia, che non vi potessero essere legami di *amicitia* tra Livia e Plancina.

Tacito fa seguire la notizia della scelta di Pisone e Plancina quali 'adiutores' di Germanico e Agrippina nel corso del loro viaggio in Oriente dalla definizione dei gruppi che animavano lo scontro politico all'interno della *domus Augusta*:

*Divisa namque et discors aula erat tacitis in Drusum aut
Germanicum studiis. Tiberius ut proprium et sui sanguinis*

altri due episodi ascrivibili sempre all'anno 16 d.C.: il *princeps*, pur avendo dimostrato in più occasioni la sua generosità provvedendo a versare denaro ad alcuni senatori trovatisi in ristrettezze economiche, rifiutò di aiutare M. Ortalo che era già stato beneficiato da Augusto. I senatori, tuttavia, assumendo un atteggiamento palese di dissenso obbligarono Tiberio ad un'altra elargizione (vd. Tac. *ann.* II 37-38). Lo scontro con il senato riguardò, inoltre, i figli del *princeps*, Germanico e Druso, i quali di comune accordo sostennero la candidatura di Aterio Agrippa per sostituire il pretore Vipstano Gallo morto prematuramente. Il senato, probabilmente per assicurare la magistratura al proprio candidato, cercò di far valere il principio del numero maggiore dei figli, secondo quanto stabilito dalla *lex Papia Poppaea*. Alla fine risultò vincitore il candidato sostenuto dai due eredi di Tiberio, seppur con un ristretto margine (vd. Tac. *ann.* II 51). Secondo GALLOTTA 1987, p. 149 tale episodio è sintomatico del fatto che i rapporti con la *nobilitas* filo-repubblicana erano tesi. Al contrario si evidenzia come una dimostrazione del fatto che il sistema di successione stabilito da Augusto si dimostrava efficace.

*Drusum fovebat: Germanico alienatio patrum amorem apud ceteros auxerat, et quia claritudine matrem generis anteibat, avum M. Antonium, avunculum Augustum ferens. Contra Druso proavus eques Romanus Pomponius Atticus dedecere Claudiorum imagines videbatur: et coniunx Germanici Agrippina fecunditate ac fama Liviam uxorem Drusi praecebat. Sed fratres egregie concordem et proximorum certaminibus inconcussi.*⁵⁴⁶

La testimonianza definisce in modo chiaro le ripartizioni interne alla *domus Augusta (aula)*: Germanico e Druso erano individuati come possibili successori da sostenitori che manifestavano la propria parzialità in modo non esplicito (*tacitis studiis*) e sulla base dell'appartenenza, più o meno stretta, dei due *principes* alla famiglia imperiale. La testimonianza di Tacito non menziona, dunque, la presenza di partiti nel senso di gruppi politici legati da interessi comuni e con un'ampia adesione, quanto piuttosto registra l'azione di circoli che raggruppavano individui vicini sia politicamente che culturalmente ad uno dei membri della *domus* potenzialmente favorito alla successione.⁵⁴⁷ La notazione di Tacito non permette di definire la composizione di questi gruppi ma rivela chiaramente che il motivo della discendenza diretta da Augusto si configurava come elemento di forte importanza: malgrado Druso fosse entrato nella *gens Iulia* attraverso l'adozione di Tiberio da parte di Augusto, allo stesso modo di quanto era avvenuto per Germanico, quest'ultimo era avvertito come più vicino alla linea

⁵⁴⁶ Tac. *ann.* II 43: "La corte, inoltre, era divisa tra Germanico e Druso: Tiberio prediligeva Druso perché era suo figlio, del suo sangue; quanto a Germanico, lo scarso affetto dello zio aveva aumentato quello degli estranei; questi inoltre era superiore a Druso per la nobiltà della madre: Augusto era suo prozio, M. Antonio suo nonno. Druso al contrario aveva per nonno materno un semplice cavaliere romano, Pomponio Attico, la cui immagine sfigurava accanto a quella dei Cesari. Agrippina poi, la sposa di Germanico, era superiore per la fecondità e la reputazione a Livia, la sposa di Druso; i due fratelli però andavano molto d'accordo e restavano indifferenti alle rivalità dei parenti".

⁵⁴⁷ Cfr. MARSH 1926, pp. 233-250; MARSH 1931, p. 68; ALLEN 1941, p. 2; ROGERS 1943, p. 113; BAUMAN 1992, p. 154.

del precedente *princeps* in virtù della sua discendenza da Ottavia; il fatto che M. Antonio fosse suo nonno, ne accresceva ulteriormente il prestigio. B. Gallotta ha messo in evidenza, tuttavia, come tale passo debba essere attribuito alla propaganda posta in essere da Agrippina e il suo entourage, la quale, in quanto unico esponente del ramo giulio ancora in grado di agire politicamente, avrebbe avuto tutto l'interesse a sottolineare i propri legami con il nonno: "la cosa appare evidente, data l'insistenza sul tema della discendenza nobiliare; insistenza che talora sfiora il grottesco, essendo alquanto ridicolo risalire nella scala genealogica sino al bisnonno materno per inficiare il rango di un individuo (cioè Druso), fermo restando il fatto che il figlio di Tiberio poteva in fin dei conti contrapporre a Marco Antonio, posto innanzi dai sostenitori presunti di Germanico, il nonno Vispanio Agrippa; il quale, almeno sul piano della gloria militare, con le vittorie di Nauloco e Azio, non conosceva rivali"⁵⁴⁸.

In questa prospettiva di particolare interesse risulta, inoltre, la notazione relativa a Livilla: in quanto sorella di Germanico, risultava impossibile porre sotto attacco la sua nobiltà.⁵⁴⁹ Era necessario, dunque, spostare l'attenzione su temi diversi: la propaganda avversa alla figlia di Druso mirava a puntare l'attenzione su uno degli elementi che escludevano Livilla dal modello matronale secondo i canoni della tradizione, ovvero la mancanza di figli. La propaganda politica posta in essere dai gruppi che si riconoscevano in Druso o Germanico cercava di screditare, dunque, non solo i leaders di questi gruppi ma anche le donne che assumevano ruoli di primo piano in quanto loro mogli. Ad essere messi in gioco in questo caso sono accuse e temi che riguardano l'aderenza o meno al modello matronale: Livilla, sposata a Druso da tredici anni, non era ancora riuscita a garantire un erede al figlio di Tiberio. Agrippina, invece, madre nel 17 d.C. di otto

⁵⁴⁸ GALLOTTA 1987, p. 153.

⁵⁴⁹ Nata tra il 14 e l'11 a.C., promessa sposa di Caio Cesare, fu fatta sposare a Druso, figlio di Tiberio nel 4 d.C. Vd. PIR² L 303 e FOS 239. Cfr. SINCLAIR 1990, pp. 238-256.

bambini di cui sei erano maschi, si rivelava un perfetto esempio di matrona secondo i dettami tradizionali ribaditi da Augusto.

La notazione di Tacito, che afferma l'accordo tra Druso e Germanico e la loro estraneità ai *certamina proximorum*, permette di ipotizzare, inoltre, che lo scontro si giocasse prevalentemente sul versante femminile. L'esistenza di un'intesa tra Druso e Germanico si evidenzia come elemento assai significativo per due aspetti. In primo luogo tale condizione riconduce i temi della propaganda che affermano la contrapposizione sul piano politico dei due fratelli ad ambienti estranei a Druso e a Germanico; dimostra, dunque, in questo frangente l'autonomia di Germanico da Agrippina e dai suoi sostenitori, visto che a proprio a questi ultimi tali temi possono essere ricondotti.⁵⁵⁰ In secondo luogo Tiberio aveva conferito a Germanico, di cui il *princeps* riconosceva l'esperienza politica e militare, l'*imperium maius* sancendone il 'vantaggio' sul piano dell'avanzamento politico rispetto a Druso. Tale elemento non costituì, tuttavia, motivo di risentimento per il figlio del *princeps* il quale, invece, si mostrò leale nei confronti delle scelte del padre sancendo, di fatto, il successo della sistemazione dinastica voluta da Augusto. La volontà da parte del *princeps* di mantenere il sistema che prevedeva la designazione di due possibili eredi è confermata dalla scelta compiuta da Tiberio di promuovere le carriere politiche dei due figli concedendo alcune deroghe alla *lex Villia annalis* tali da accelerarne il percorso ma mantenendo un intervallo di alcuni anni, in virtù della differenza di età tra i due eredi (Germanico era nato nel 16 a.C. e Druso nel 14 d.C.): questura assunta da Germanico nel 7 d.C. e da Druso nell'11; il primo consolato rispettivamente nel 12 e nel 15 d.C., per entrambi cinque anni prima dell'età prevista dalla legge; l'*imperium proconsulare* assunto per la prima volta nel 13 da Germanico, nel 18 da Druso; il secondo consolato esercitato nel 18 e nel 21. L'esperienza politica dei due giovani viene maturata, dunque, attraverso un percorso parallelo; diversa è, invece, la situazione per quanto riguarda l'ambito militare. Nel 17 d.C. Germanico

⁵⁵⁰ Cfr. GALLOTTA 1987, pp. 154-155.

poteva vantare, infatti, una lunga esperienza maturata in campagne militari in Pannonia e in Germania. Druso, invece, non poteva vantare una pratica altrettanto consolidata, essendo stato presente presso le legioni soltanto in occasione della rivolta delle legioni Pannoniche nel 14 d.C. Il primo incarico militare gli fu conferito, infatti, soltanto nel 17 d.C. quando fu investito di un *imperium proconsulare* quinquennale sull'Ilirico.⁵⁵¹

Germanico partì per il suo lungo viaggio in Oriente all'inizio del 18 d.C.; fece una tappa a Nicopoli, dove assunse il consolato, dopo aver incontrato Druso in Dalmazia. La visita al fratello impegnato in Ilirico non solo scaturiva dai legami di parentela tra i due uomini ma si configurava anche come una significativa azione politica: dimostrava, infatti, l'accordo esistente tra i due eredi del *princeps*.⁵⁵² Il gesto fu ancora più significativo per il fatto che si produceva dopo il conferimento a Germanico dell'*imperium maius* ed era teso a dimostrare che gli eredi di Tiberio mostravano un fronte politicamente compatto.⁵⁵³

La tradizione antica non permette di stabilire chi accompagnò il nipote di Augusto in questo viaggio: sicura è la presenza di Agrippina Maggiore che seguì il marito nelle province orientali come aveva fatto la madre con Agrippa nel 16 a.C.⁵⁵⁴ Più difficile risulta determinare quali furono i figli che la coppia portò con sé. La presenza dei figli maggiori Nerone e Druso, non testimoniata da alcuna evidenza letteraria, sarebbe attestata dal rinvenimento di alcune iscrizioni pertinenti a due gruppi statuari: ad Efeso erano rappresentati Germanico,

⁵⁵¹ Su questi aspetti Cfr. ROGERS 1940, pp. 457-459; STEWART 1940, pp. 64-67; ROGERS 1943, pp. 102-136; LEVICK 1966, pp. 227-244; SUMNER 1967, pp. 413-435; NAGY 1989, pp. 61-71; HURLET 1997 a, pp. 163-224; LEVICK 1999, pp. 60-67; RICH 1999, pp. 544-555.

⁵⁵² Vd. Tac. *ann.* II 53, 1. Cfr. GALLOTTA 1987, p. 158; HURLET 1997 a, p. 198; O'GORMAN 2000, pp. 62-66.

⁵⁵³ Cfr. SHUTTLEWORTH KRAUS 2009, pp. 111-112.

⁵⁵⁴ Sul viaggio di Giulia Maggiore in Oriente cfr. *supra*. Sulla presenza di Agrippina in Oriente vd. Tac. *ann.* II 53-60 e 69-72.

Agrippina e i due figli, a Mitilene Nerone e Druso.⁵⁵⁵ Per entrambi i casi non sussistono elementi per risalire ad una datazione certa. Il gruppo di Efeso si compone, infatti, di quattro iscrizioni, in greco e latino, rinvenute non *in situ* e riutilizzate in contesti differenti: la pertinenza allo stesso monumento è deducibile dall'utilizzo del medesimo materiale e degli stessi caratteri paleografici. Secondo C.B. Rose il monumento andrebbe attribuito al 18 d.C. o al principato di Caligola, momento in cui i gruppi statuari che ritraevano la famiglia del nuovo imperatore ebbero una grande diffusione.⁵⁵⁶ Del monumento di Mitilene rimangono, invece, le due iscrizioni, di cui quella attribuita a Nerone, fortemente frammentaria, è stata ricostruita per analogia sulla base di quella di Druso. C.B. Rose propone tre datazioni per il monumento: l'identificazione di Agrippina con la divinità locale *Thea Aiolis Karpophoros*, presente nella dedica a Druso, permetterebbe di attribuire il monumento al momento in cui la matrona diede alla luce la figlia Livilla nell'isola nel 18 d.C., occasione in cui sarebbe stato dedicato il gruppo statuario;⁵⁵⁷ l'utilizzo dell'appellativo *neos theos* per Germanico consentirebbe di collocare il gruppo in un momento successivo alla morte di Germanico: il *koinon* d'Asia dopo la morte di Druso aveva coniato monete in onore dei due figli di Tiberio defunti utilizzando l'epiteto *neoi theoi*.⁵⁵⁸ È possibile, infine, che il gruppo debba attribuirsi al regno di Caligola e che, forse, nell'iscrizione frammentaria si

⁵⁵⁵ Gruppo di Efeso cfr. *IEphesos* 2, 256 e ROSE 1997, n. 117. Gruppo di Mitilene cfr. *IGR* IV 75 e ROSE 1997, n. 90.

⁵⁵⁶ Cfr. ROSE 1997, pp. 32-38.

⁵⁵⁷ Vd. Tac. *ann.* II 54, 1 e cfr. *infra*. Va rilevato, inoltre, il fatto che Agrippina è assimilata a *Thea Aiolis Karpophoros* e presenta l'appellativo anche in una moneta di Caligola coniata a Lesbo. Vd. RPC 2347 e cfr. GINSBURG 2006, p. 100. Sull'assimilazione di Agrippina con questa divinità cfr. MIKOCKI 1995, pp. 37-38. ROSE 1997, p. 227 n. 5 suggerisce che l'appellativo *Karpophoros* sia il corrispondente di *Kallitekne* attribuito a Giulia nell'iscrizione di Priene per cui vd. *IPriene* 225.

⁵⁵⁸ Vd. RPC 2994.

debba riconoscere Caio Cesare e non il fratello Nerone.⁵⁵⁹ Le testimonianze epigrafiche, di difficile datazione, non consentono, dunque, di affermare con certezza la presenza dei due giovani al seguito del padre. È probabile che, così come era avvenuto in occasione della permanenza dei genitori in Germania, Nerone e Druso fossero rimasti a Roma.⁵⁶⁰

Secondo N. Kokkinos a costituire il *comitatus* di Germanico in Oriente sarebbero stati non solo la moglie e i figli ma anche Antonia Minore i cui rapporti clientelari con i sovrani locali avrebbero indubbiamente giovato alla missione diplomatica del figlio: la presenza della donna sarebbe testimoniata, infatti, da due dediche, una proveniente da Lesbo e una da Ilio, che menzionano Antonia in qualità di *euergetis*.⁵⁶¹ Secondo lo studioso tali elementi permettono di ipotizzare che la matrona si unì a Germanico per una parte del viaggio, per poi lasciare la coppia e fare ritorno a Roma con i nipoti, dopo aver raggiunto la Siria.⁵⁶² I dati desumibili dalla tradizione antica non consentono di confermare questa ipotesi: nessun testimone letterario afferma la presenza di Antonia al seguito del figlio e le evidenze epigrafiche non offrono agganci cronologici sicuri che permettano di collegare la dedica di un monumento alla presenza sul luogo della donna e di stabilire con certezza in che momento essi fossero stati eretti. Inoltre ipotizzare che la presenza della matrona fosse necessaria al figlio per sfruttare le clientele su cui la donna poteva contare in Oriente, significa trascurare il fatto che Germanico era il primogenito della matrona e, in quanto tale, suo erede, elemento che gli permetteva a sua volta di sfruttare tali legami anche in assenza della madre.

È Tacito, in relazione al ritorno di Agrippina a Roma nel 19 d.C., a serbare due notizie in merito alla presenza dei figli al seguito del padre in Oriente:

⁵⁵⁹ A Mitilene, inoltre, è stato rinvenuto un altare dedicato ai fratelli dell'imperatore Caligola il quale sul retro riporta una dedica a M. Agrippa e ad Agrippa Postumo. Vd. *IGR* IV 78.

⁵⁶⁰ La vedova di Druso Maggiore, anche dopo la morte del marito, aveva continuato a risiedere, infatti, presso Livia. Vd. *Val. Max.* IV 3, 3.

⁵⁶¹ Vd. *IG XII²* 207 (Lesbo); *IK III* 88 (Ilio).

⁵⁶² Cfr. KOKKINOS 1992, pp. 17-18. L'ipotesi è rifiutata da SEGENNI 1994, pp. 297-331.

*Drusus Terracinam progressus est cum Claudio fratre liberisque Germanici, qui in Urbe fuerant.*⁵⁶³

Lo storico testimonia, dunque, che parte dei figli di Germanico e Agrippina erano rimasti a Roma probabilmente sotto la tutela dello zio Claudio.⁵⁶⁴ Sempre Tacito permette, inoltre, di affermare che i figli che raggiunsero Agrippina a Terracina furono quattro, Nerone, Druso, Agrippina Minore e Drusilla. In relazione al momento in cui la matrona giunse a Brindisi lo storico afferma, infatti, che:

*Postquam duobus cum liberis, feralem urnam tenens, egressa navi defixit oculos.*⁵⁶⁵

Nei due bambini che accompagnavano Agrippina proveniente dalla Siria si devono riconoscere Caligola e Livilla: la bambina era nata, infatti, nel 18 d.C. a Lesbo.⁵⁶⁶ La coppia aveva scelto, dunque, anche in questa circostanza di portare con sé un solo figlio: Caligola. Svetonio testimonia esplicitamente, infatti, la presenza del bambino a seguito del padre:

⁵⁶³ Tac. *ann.* III 2, 3: “Druso andrò incontro al trasporto funebre a Terracina con Claudio, il fratello di Germanico, e i figli di lui che erano rimasti a Roma”.

⁵⁶⁴ La testimonianza di *P.Oxy.* 2435, in cui la critica riconosce un frammento di un discorso di Germanico, confermerebbe il fatto che parte dei figli della coppia fu lasciata a Roma: (“Io (Germanico), che sono stato mandato, come ho detto, da mio padre, a sistemare le province d’oltremare, io ho il compito più difficile a causa del viaggio per mare e del fatto di essere stato separato da mio padre, mia nonna, mia madre, dai miei fratelli, dai miei figli e dai miei amici”).

⁵⁶⁵ Tac. *ann.* III 1, 4: “Agrippina scese dalla nave con due figli stringendo tra le braccia l’urna con le ceneri, gli occhi fissi al suolo”.

⁵⁶⁶ Vd. Tac. *ann.* II 54, 1.

*Comitatus est patrem et Syriaca expeditione.*⁵⁶⁷

Allo stesso modo di quanto era avvenuto nel corso della permanenza presso il *limes* renano-danubiano, Germanico e Agrippina avevano con loro uno solo dei figli, il bambino che portava un nome che doveva evocare un eloquente collegamento familiare nonché un preciso modello politico.

La prima sosta di Germanico fu, dunque, Nicopoli, città situata nelle vicinanze di Azio: tale tappa fu imposta al figlio di Druso dalla necessità di riparare i danni subiti dalle navi nel corso della navigazione; il figlio di Tiberio sfruttò la sosta per visitare i luoghi che avevano fatto da scenario allo scontro tra i suoi due avi. Emblematicamente, inoltre, qui assunse il secondo consolato.⁵⁶⁸ Passò, dunque, ad Atene dove entrò scortato da un solo littore.⁵⁶⁹ In seguito la coppia imperiale si trasferì prima in Eubea e poi a Lesbo dove Agrippina partorì Livilla:

*Petita inde Euboea tramisit Lesbum ubi Agrippina novissimo partu Iuliam edidit.*⁵⁷⁰

⁵⁶⁷ Suet. *Cal.* 10, 1: “Accompagnò suo padre anche nella spedizione in Siria”. La partecipazione di Caligola al viaggio in Oriente è testimoniata, inoltre, da un rinvenimento epigrafico (IGR IV 251 = Syll.³ 797 = SMALWOOD 1967, n. 33) datato tra 37 e 41 d.C. e proveniente da Assos, centro in prossimità di Ilio, in cui è ricordata la sua precedente visita insieme al padre. Sulla visita di Germanico e Caligola a Ilio cfr. *infra*.

⁵⁶⁸ Vd. Tac. *ann.* II 54, 2. Cfr. QUESTA 1957, p. 297.

⁵⁶⁹ Vd. Tac. *ann.* II 53, 4 e Suet. *Cal.* 3: *domi forisque civilis, libera ac foederata oppida sine lictoribus adibat* (“Entrava senza littori nelle città libere e federate”). Il confronto tra questi due passi ha indotto SIDARI 1979-1980, p. 609 a ipotizzare che l’*uno lictore* testimoniato da Tacito sia un tentativo di minimizzare agli occhi dei Romani l’eccessiva *comitas* di Germanico. HURLET 1997 a, p. 199 ipotizza, sulla base di un rinvenimento epigrafico (vd. AE 1979, 567) che una tappa a Patrasso dovette precedere la sosta ad Atene.

⁵⁷⁰ Tac. *ann.* II 54, 1: “Raggiunta l’Eubea, passò a Lesbo dove Agrippina diede alla luce Giulia, l’ultima figlia”. La coppia dovette, inoltre, compiere un breve tour delle Cicladi:

All'ultima figlia della coppia è attribuito dalla critica moderna una formula onomastica bimembre (così come nel caso delle sorelle), ovvero Giulia Livilla; essa fa riferimento ai due rami della *domus Augusta* di cui Germanico si trovava ad essere erede. Tuttavia l'uso di due elementi non è mai attestato dalla tradizione: nelle iscrizioni pubbliche e sulle emissioni monetali, databili quasi esclusivamente al regno di Caligola e alle fasi iniziali di quello di Claudio, la terza figlia di Agrippina e Germanico è sempre chiamata Giulia.⁵⁷¹ Tale elemento appare evidente soprattutto nelle serie monetali che ritraggono insieme le tre sorelle di Caligola: per le sorelle maggiori l'elemento derivato dal gentilizio *Iulius* è omesso a favore di *cognomina* alla forma femminile (Agrippina e Drusilla): la figlia minore viene contraddistinta, invece, dall'elemento comune alle tre donne, Giulia.



RPC 2012

dall'isola di Melos proviene, infatti, una dedica ad Agrippina, moglie di Germanico, da parte del locale *demos* (IG XII, 3, 1108).

⁵⁷¹ Per i documenti epigrafici vd. CIL VI 3998; 4352; 10563. Per le emissioni monetali vd. RPC 2012 (Apamea); 2348 (Mitilene); 4973 (Agrippa I).

Anche la tradizione letteraria riflette questa situazione: Seneca, Tacito e Cassio Dione si riferiscono alla sorella di Caligola come Giulia.⁵⁷² Svetonio parla in due occasioni della matrona utilizzando nel primo caso il nome Livilla:

*Ceteri superstites patri fuerunt, tres sexus feminini,
Agrippina, Drusilla, Livilla, continuo triennio natae.*⁵⁷³

e nel secondo Giulia:

*Appium Silanum consocerum suum Iuliasque, alteram
Drusi, alteram Germanici, crimine incerto nec defensione ulla
data occidit.*⁵⁷⁴

Pancieri ha proposto, inoltre, di identificare la Livilla menzionata in un'iscrizione sepolcrale del Mausoleo di Augusto con l'ultima figlia di Germanico e Agrippina:

⁵⁷² Per le occorrenze vd. PIR² I 674.

⁵⁷³ Suet. *Cal.* 7: "Gli altri figli, che sopravvissero al padre, furono tre femmine, Agrippina, Drusilla e Livilla, nate ad un anno di distanza l'una dall'altra".

⁵⁷⁴ Suet. *Claud.* 29: "(Claudio) Fece uccidere Appio Silano, suo consuocero, e le due Giulie, la figlia di Druso e quella di Germanico, senza consentire loro nessuna difesa e per accuse vaghe e imprecise".

*Livilla, [M(arci) Vinici (scil. uxor)],
Germanici Ca[esaris f(ilia)],
hic sita e[st].*⁵⁷⁵



Secondo lo studioso se si postula, infatti, che si tratti di Livilla, sorella di Germanico, le uniche due integrazioni possibili, *Livilla [Drusi (scil. uxor)] / Germanici Ca[esaris sor(or)]* e *Livilla, [mater Ti(berii) et] / Germanici Ca[esarum]*, risultano per più aspetti inaccettabili. A ciò si deve aggiungere, inoltre, il fatto che la sorella di Germanico nelle iscrizioni è sempre detta Livia, Giulia e Claudia Livia, mai Livilla, nome usato, invece, nella tradizione letteraria.⁵⁷⁶ Tali motivazioni suggeriscono di rifiutare l'attribuzione a Livilla, figlia di Druso Maggiore, a favore dell'identificazione con la figlia di Agrippina Maggiore.

S. Panciera ha messo in evidenza anche come la formula *hic sita est* debba essere interpretata alla luce dei nuovi assetti di potere venutisi a creare nel corso del principato di Claudio: Livilla alla fine del 39 d.C. era stata relegata nelle isole pontine dal fratello Caligola con l'accusa di aver commesso adulterio con M.

⁵⁷⁵ PANCIERA 1994, n. XXV.

⁵⁷⁶ PIR² L 303; FOS n. 239. Claudia è attestato (solo per via epigrafica) da CIL VI 5226, 38204; Livia da CIL VI 4349; 5226; 8899; 15502; 19747; 20237; 33787; 38204; Plin. *nat.* XXIX 20; Dio LVII 22, 2; Giulia CIL VI 5198. Livilla è attestato in un'iscrizione greca, datata tra il 14 e il 15 d.C., rinvenuta in Messenia, in cui la donna è nominata subito dopo la madre Antonia (vd. SEG 48, n. 328).

Emilio Lepido.⁵⁷⁷ Richiamata dall'esilio dopo la morte del fratello, fu nuovamente esiliata per condotta immorale (questa volta con la complicità di Seneca) e dopo poco morì.⁵⁷⁸ Sembra probabile, dunque, che le ceneri di Livilla, morta in esilio, fossero trasferite nel Mausoleo dopo la morte di Messalina e il nuovo matrimonio di Claudio con la nipote Agrippina.⁵⁷⁹ Tale interpretazione omette di spiegare, tuttavia, il fatto che nell'iscrizione del Mausoleo sia stato utilizzato il nome Livilla per indicare la figlia di Germanico, mai altrimenti attestato nell'epigrafia ufficiale riguardante la matrona.

Tacito ricorda che la zia di Livilla, accusata e condannata nel 31 d.C. insieme a Seiano, fu colpita dalla *damnatio memoriae*:

*At Romae principio anni, quasi recens cognitis Liviae
flagitiis ac non pridem etiam punitis, atroces sententiae
dicebantur, in <ef>figies quoque ac memoriam eius.*⁵⁸⁰

In tale contesto dovette sembrare opportuno (se non imposto per legge come nel caso di Cn. Calpurnio Pisone) omettere dalla formula onomastica della figlia minore di Agrippina l'elemento che riportava direttamente alla memoria la zia. Il ricordo di quest'ultima non fu recuperato neppure dal successore di Tiberio, Caligola, la cui famiglia era stata direttamente colpita dalle azioni poste in essere

⁵⁷⁷ Vd. Suet. *Cal.* 24, 3; Dio LIX 22, 6 e 23, 8.

⁵⁷⁸ Tac. *ann.* XIII 42 e Dio LX 18, 4.

⁵⁷⁹ Cfr. PANCIERA 1994, n. XXV. Grazie all'intercessione di Agrippina anche Seneca poté rientrare nell'Urbe. Vd. Tac. *ann.* XIII 42.

⁵⁸⁰ Tac. *ann.* VI 2, 1: "Intanto in senato, all'inizio dell'anno, venivano formulati giudizi impietosi su Livia, come se i suoi misfatti fossero stati appena scoperti e non fossero già stati puniti, e si chiedeva di eliminare le immagini che la ricordavano". Il fatto che tale provvedimento fu reso esecutivo è attestato dall'erasione del nome di Livilla dall'iscrizione neopunica del monumento dinastico di Leptis Magna per cui cfr. ROSE 1997, cat. 125. Sulla *damnatio memoriae* di Livilla cfr. WOOD 1999, pp. 190-202; VARNER 2004, pp. 93-95; FLOWER 2006, pp. 169-182.

da Seiano e Livilla.⁵⁸¹ Per questo motivo le emissioni monetali del *princeps*, raffiguranti Agrippina, Drusilla e Livilla, attribuirono alla sorella minore il solo nome Giulia. Con l'avvento del principato di Claudio dovette essere recuperata non solo la memoria della figlia di Germanico per intercessione di Agrippina ma anche quella di Livilla, sorella del nuovo *princeps*. Nel momento in cui le ceneri di Livilla vennero traslate nel Mausoleo non c'era più motivo di eludere il nome che portava alla memoria la figlia di Druso Maggiore. Di tali circostanze sarebbe testimone involontario lo stesso Svetonio: nell'enumerazione dei figli di Agrippina e Germanico, per la quale dovette servirsi di fonti precedenti alla condanna della figlia di Druso Maggiore e Antonia, il biografo fa riferimento all'ultima figlia della coppia utilizzando il nome Livilla; nella narrazione relativa alla condanna della sorella minore di Caligola, avvenuta nel corso del principato di Claudio, egli utilizza per la matrona il nome Giulia, generando una sovrapposizione con Giulia, la figlia di Druso e Livilla, anch'essa vittima di Messalina.⁵⁸² Nella sua formula onomastica la figlia minore di Germanico ricordava, dunque, per il tramite della nonna Giulia Augusta entrambi i rami che costituivano la *domus Augusta*, che il matrimonio del figlio di Druso Maggiore con Agrippina aveva tentato di ricomporre.

Uno sguardo più ampio all'onomastica dei figli della coppia permette di dedurre alcuni elementi da connettere, forse, al progressivo mutamento della posizione politica assunta dalla coppia nei riguardi del *princeps* e della questione successoria. I primi tre figli, Nerone, Druso e Tiberio, nati tra il 5 e il 10 d.C., avevano assunto elementi onomastici propri di entrambi i rami della *domus Augusta*: alle componenti comuni *Iulius* (utilizzato come gentilizio) e *Caesar* (*cognomen*), che valorizzavano l'ascendenza Giulia, erano accostati, infatti, tre elementi in funzione di *praenomina* che mettevano in risalto l'appartenenza alla

⁵⁸¹ Su Seiano e il suo rapporto con Livilla cfr. *infra*. Sui provvedimenti contro Pisone vd. SCCPP II. 75-76. Cfr. FLOWER 2006, pp. 132-138.

⁵⁸² Su Giulia figlia di Druso vd. Tac. *ann.* XIII 32, 2; Suet. *Claud.* 29; Dio LX 18, 4.

gens Claudia.⁵⁸³ I primi tre figli della coppia erano nati a ridosso dell'adozione di Germanico da parte di Tiberio e negli anni in cui Augusto aveva operato una seconda repressione ai danni del gruppo giulio con la relegazione di Agrippa Postumo: in questo frangente Germanico aveva tutto l'interesse a dimostrare l'accordo con il padre adottivo, presentando se stesso e la sua famiglia come idonea a ricomporre le faide createsi all'interno della *domus Augusta* in materia di scelte successorie.

Alla valorizzazione delle due linee, Giulia e Claudia, nelle formule onomastiche ascrivibile al periodo compreso tra il 5 e il 10 d.C. corrisponde la netta preminenza di elementi che rimandano al ramo giulio della *domus Augusta*, nel periodo compreso tra l'11 e il 15 d.C.: in questo frangente si registra, infatti, la nascita di un bambino morto prematuro e la cui onomastica non è nota, di due maschi chiamati entrambi C. Giulio Cesare e di una bambina, Giulia Agrippina. Appare evidente come la formula onomastica dei tre bambini sia afferibile interamente al segmento giulio della *domus*, evocando, nel caso dei due maschi, due illustri predecessori, Cesare e Augusto il quale, dopo l'adozione da parte del dittatore, ne aveva assunto l'onomastica. Per la bambina erano stati individuati, inoltre, due elementi che attraverso la linea materna mettevano in risalto la discendenza diretta da Augusto: se *Iulia* poteva essere ricondotto, infatti, ad entrambi i genitori (Germanico era divenuto un Giulio a tutti gli effetti in seguito all'adozione), l'elemento *Agrippina* ricordava con forza l'ascendenza per via materna. Si evidenzia come di particolare importanza la circostanza per cui l'obliterazione degli elementi onomastici propri del ramo claudio nelle formule dei figli della coppia si debba ricondurre proprio tra il conferimento e l'esercizio da parte di Germanico del proconsolato nelle Germanie: nell'11 d.C., anno della nascita del primo figlio di nome C. Giulio Cesare, egli fu investito dell'*imperium proconsulare* sulle Gallie e la Germania, nel 12 d.C. assunse il consolato e nel 13

⁵⁸³ Nero e Druso sono, infatti, *cognomina* utilizzati in funzione di *praenomina*. Cfr. KAJANTO 1982.

d.C. partì per raggiungere le aree occidentali dell'impero dove esercitò l'*imperium* fino al 16 d.C. Lo slittamento verso scelte onomastiche che valorizzavano l'ascendenza Giulia degli eredi del figlio adottivo di Tiberio si colloca cronologicamente in un frangente importante per il principato come istituzione, tra gli ultimi anni di vita di Augusto e la delicata assunzione del potere da parte di Tiberio, momento in cui la rivendicazione di legami diretti con il vecchio *princeps* poteva costituire un elemento importantissimo da far valere in ottica successoria.

Il ritorno di Agrippina e Germanico dalle aree settentrionali dell'impero e l'assunzione da parte di quest'ultimo del secondo consolato nel 18 d.C. nonché dell'*imperium proconsulare* sulle province orientali coincide con una nuova fase nelle scelte onomastiche: tra la fine del 16 d.C. e l'inizio del 17 d.C. era nata, infatti, Giulia Drusilla e nel 18 d.C. l'ultima figlia, Giulia Livilla. Entrambe le bambine presentano formule che ricordano la loro ascendenza Giulia ma anche Claudia e che valorizzano in particolare la linea femminile rappresentata dalla bisnonna Livia Drusilla. Il cumulo di onori che il nuovo principe riservò a Germanico nonché la progressiva stabilizzazione del nuovo potere dovettero suggerire alla coppia la necessità di inserire in una precisa linea dinastica le due figlie attraverso il ricordo nella loro onomastica di entrambe le *gentes* che costituivano la *domus Augusta*.

Giunti a Lesbo i coniugi, dunque, dovettero separarsi: Agrippina si fermò, infatti, sull'isola di Lesbo mentre il marito proseguì il viaggio verso il Ponto.⁵⁸⁴

⁵⁸⁴ Un'iscrizione (IGR III 94) proveniente da Sinope attesta la dedica in questo centro di un monumento (una statua?) offerto dal *demos* alla matrona: poiché nel testo si fa riferimento ad Agrippina con il solo gamonimico, la critica moderna propone di datare tale iscrizione al 18 d.C. Cfr. ROSE 1997, cat. 79 n. 5. Essa offrirebbe, dunque, l'attestazione della presenza della donna al seguito del marito anche nelle tappe compiute nelle aree settentrionali della provincia d'Asia. Un'iscrizione proveniente da Ilio attesta, tuttavia, il fatto che tale segmento del viaggio fu compiuto da solo Germanico in compagnia del figlio Caligola (IGR IV 251 = Syll.³ 797 = SMALWOOD 1967, n. 33). Sembra plausibile, dunque, che la donna si fosse trattenuta a Lesbo, isola che per altro vantava un forte legame con M.

La tappa di Germanico a Ilio

Una tappa del percorso compiuto da Germanico nelle aree orientali dell'impero tra il 18 e il 19 d.C. risulta significativa nella prospettiva di circostanziare i mutamenti nella sua posizione politica:

*Tum extrema Asiae Perinthumque ac Byzantium, Thraecias urbes, mox Propontidis angustias et os Ponticum intrat, cupidine veteres locos et fama celebratos noscendi; pariterque provincias internis certaminibus aut magistratuum iniuriis fessas refovebat. atque illum in regressu sacra Samothracum visere nitentem obvii aquilones depulere. Igitur adito Ilio quaeque ibi varietate fortunae et nostri origine veneranda, relegit Asiam adpellitque Colophona ut Clarii Apollinis oraculo uteretur.*⁵⁸⁵

Agrippa che vi aveva soggiornato a lungo nel 23 a.C. Vd. Dio LIII 32, 1. Cfr. RHEINOLD 1933, pp. 82-84. Dal centro di Mitilene, inoltre, provengono alcune iscrizioni che menzionano la matrona identificandola con la divinità *Aiolis Karpophoros*. Vd. IGR IV 74, 75, 77, 100. Vd. anche IGR IV 22 e 23 dal centro di Thermis sull'isola di Lesbo. Dallo stesso centro provengono, inoltre, dediche che ricordano Giulia Maggiore, madre di Agrippina. Vd. IGR IV 64 e IGR IV 114 che onora la figlia di Augusto come *nea Aphrodita*. L'iscrizione di Sinope avrebbe potuto, dunque, far parte di un monumento più articolato, pertinente ad un gruppo statuario, eretto senza che la donna fosse presente insieme al marito e al figlio.

⁵⁸⁵ Tac. *ann.* II 54, 1-3: "Poi, raggiunte le estreme regioni dell'Asia e Perinto e Bisanzio, città della Tracia, penetra nello stretto della Propontide fino all'imboccatura del Ponto, ansioso di conoscere quegli antichi luoghi tanto rinomati; nel contempo, si fa carico del riordino di province stremate da conflitti interni o da soprusi dei magistrati. Al ritorno avrebbe voluto visitare il santuario dei Samotraci ma i venti contrari glielo impedirono. Raggiunse allora Ilio, luogo di memorie venerande per le vicende della sorte e l'origine di Roma, poi costeggiò ancora l'Asia e sbarcò a Colofone per consultare l'oracolo di Apollo Clario"

Germanico, di ritorno da una visita alle comunità delle coste dell'Asia Minore, scelse di fermarsi ad Ilio. In questo frangente il figlio adottivo di Augusto non era accompagnato dalla moglie poiché Agrippina era rimasta a Lesbo per dare alla luce la figlia Livilla.⁵⁸⁶

B. Gallotta nega a questo episodio qualsiasi valenza ideologica: “Anche su queste tappe si sono costruite una serie di congetture di carattere politico-ideologico. Soprattutto si è visto nella breve sosta a Ilio una rivitalizzazione del motivo di *Troia resurgens*, secondo schemi prettamente orientalistici suggeriti anche dall'epigramma ad Ettore di Germanico. In sostanza sarebbe ravvisabile nei versi di quest'ultimo l'esaltazione della discendenza degli Eneadi, e di riflesso la giustificazione del dominio di Roma come una sorta di rivincita sull'occidente greco nonché come liberazione del medesimo. Da questo a individuare per l'ennesima volta in Germanico una propensione orientalistica, neppure di tipo ellenico ma quasi ecumenica, con collegamenti anche iranici secondo il modello dell'Alessandro babilonese, il passo è breve, tanto più che successivamente interverrà anche il viaggio in Egitto, interpretato come una sorta di ricalco del tragitto del grande Macedone”.⁵⁸⁷ M. Pani, in accordo con D. Sidari e L. Braccesi, individua, invece, in tale tappa un elemento importante nella definizione di una possibile *imitatio Alexandri in rebus* da parte di Germanico.⁵⁸⁸

Al di là del problema di tale possibile *imitatio* del Macedone, due dati risultano di particolare interesse in relazione alla sosta del viaggio del figlio adottivo di Tiberio. In primo luogo è noto per via epigrafica che egli portò con sé in questo frangente il figlio Caio, il futuro imperatore Caligola: un'iscrizione proveniente da Assos, sulla costa turca prospiciente l'isola di Lesbo, testimonia, infatti, una richiesta formulata dalla comunità all'indirizzo del nuovo imperatore Caligola sulla base delle promesse da lui compiute durante la visita con il padre

⁵⁸⁶ Vd. Tac. *ann.* II 54, 1.

⁵⁸⁷ Cfr. GALLOTTA 1987, p. 161.

⁵⁸⁸ Cfr. PANI 1975, pp. 68-75; SIDARI 1979-1980, pp. 599-628; BRACCESI 1991, pp. 105-116; CRESCI MARRONE 1993, p. 26.

Germanico.⁵⁸⁹ Benché i due figli maggiori Nerone e Druso fossero rimasti a Roma, Germanico decise ugualmente di sfruttare l'occasione offerta dal tour orientale per presentare se stesso e la propria famiglia alle comunità locali: tale decisione accomuna il viaggio di Germanico a quello di Agrippa (avvenuto trentadue anni prima) nella valenza di promozione dinastica degli eredi del *princeps*. Il genero di Augusto si era recato nelle comunità delle province orientali insieme ai futuri eredi del *princeps*, Caio e Lucio, alla moglie e alla figlia Agrippina (nata nel corso del viaggio) presentando la sua famiglia come focus delle scelte dinastiche di Augusto. Allo stesso modo Germanico scelse di compiere le tappe principali del suo viaggio in compagnia della moglie e dei figli, portando ugualmente con sé il figlio Caio anche nella parte del viaggio che fu costretto a compiere da solo a causa della gravidanza della moglie.

In secondo luogo rivestono un certo interesse nella definizione dei modelli ideologici di Germanico i personaggi che in precedenza avevano scelto di far tappa ad Ilio.⁵⁹⁰ Nel 14 a.C. Giulia, dopo aver sostato per alcuni mesi a Lesbo a

⁵⁸⁹ SIG 2, 364 = IGR IV 251. Cfr. BARRETT 1992, pp. 37-38.

⁵⁹⁰ Nicol. Dam, *FGrHist.* 90 F 134: Ὅτι ἐπράχθη τι φιλανθρωπίας πολλῆς ἐχόμενον Νικολάῳ. Ἰλιεῖς γὰρ, ἀφικνουμένης νύκτωρὼς αὐτοῦς Ἰουλίας τῆς Καίσαρος μὲν θυγατρὸς, γυναικὸς δὲ Ἀγρίππα, καὶ τοῦ Σκαμάνδρου μεγάλου ρυέντος ὑπὸ χειμάρρων πολλῶν, κινδυνευούσης περὶ τὴν διάβασιν ἀπολέσθαι σὺν τοῖς κομίζουσιν αὐτῇ νοικέταις, οὐκ ἤσθοντο. Ἐφ' οἷς ἀγανακτήσας ὁ Ἀγρίππας, ὅτι οὐ παρεβοήθησαν οἱ Ἰλιεῖς, δέκα μυριάσιν αὐτοῦς ἐζημίωσεν ἀργυρίου. Οἱ δὲ ἀπόρως ἔχοντες, καὶ ἅμα οὐ προῦπειδόμενοι τὸν χειμῶνα, οὐδὲ ὅτι ἐξίοι ἢ παῖς, Ἀγρίππα μὲν οὐ δοτιοῦν εἰπεῖν ἐτόλμησαν, ἤκοντα δὲ τὸν Νικόλαον δεόμενοι παρασχεῖν αὐτοῖς Ἡρώδην βοηθὸν καὶ προστάτην (‘‘Nicolao compì un atto di grande generosità: Giulia, figlia di Augusto e moglie di Agrippa, giunse a Ilio di notte, in un momento in cui lo Scamandro, ingrossato da violenti acquazzoni, era in piena; aveva rischiato di morire con il suo seguito attraversandolo e gli abitanti di Ilio non se n'erano accorti. Per questo motivo, Agrippa, poiché gli abitanti di Ilio non l'avevano soccorsa, inflisse loro un'ammenda di mille dracme d'argento. Essi non sapevano come fare dal momento che non avevano potuto prevedere né il nubifragio né l'arrivo della figlia di Augusto. Non osando rivolgersi ad Agrippa, ricorsero a Nicolao, che si trovava là, e gli

causa della nascita di Agrippina Maggiore, si era adoperata al fine di raggiungere il marito che si trovava sul Bosforo, facendo tappa ad Ilio. La testimonianza di Nicolao permette di dedurre che la sosta nella città era stata decisa da Giulia la quale, tuttavia, non avesse preventivamente avvisato gli abitanti, mantenendo segreta la sua visita. Emerge come circostanza di rilievo, dunque, il fatto che soltanto Giulia si fosse recata nell'area e che Agrippa vi giunse, forse, soltanto in seguito, probabilmente alla fine del lungo percorso da lui compiuto attraverso l'Asia Minore e solo per punire la città del mancato aiuto alla moglie.⁵⁹¹ I motivi per cui la donna volle recarsi presso la città non sono esplicitati nella testimonianza di Nicolao di Damasco; è possibile, tuttavia, ipotizzare che il centro assumesse un certo interesse per Giulia proprio in virtù del fatto che da esso aveva tratto origine la *gens Iulia* e che la donna avesse deciso di recarsi in prospettiva dinastica, in linea con quelle che saranno le posizioni ideologiche espresse dal suo circolo nel decennio successivo.⁵⁹² Allo stesso modo nel 17 d.C. Germanico, dal 4 d.C. giuridicamente membro effettivo della *gens Iulia*, scelse di recarsi ad Ilio: è da notare, tuttavia, che secondo la testimonianza di Tacito la tappa non era stata preventivata dal principe ma scelta solo in un secondo tempo, quando problemi metereologici gli avevano impedito di raggiungere Samotraccia.

Di particolare rilievo proprio per la definizione dell'ideologia di Germanico è la circostanza per cui la decisione di recarsi a Ilio fu presa in assenza della moglie, alla quale episodi come la rivolta delle legioni del 14 d.C.

chiesero di convincere Erode a farsi loro difensore e protettore"). Cfr. BRACCESI 2012, p. 56.

⁵⁹¹ Vd. Joseph. *AJ* XVI 2, 2.

⁵⁹² FANTHAM 2006, p. 66 sostiene che il frammento di Nicolao di Damasco, testimoniando il fatto che Giulia aveva intrapreso un viaggio da sola mentre si trovava in Oriente, si configuri come prova indiretta che la donna avesse compiuto altri tour nelle aree circostanti l'isola di Lesbo durante l'assenza del marito e che prova di questi spostamenti sarebbero le numerose dediche presenti nell'area che onorano la donna da sola. La studiosa ipotizza, dunque, che la figlia di Augusto avesse visitato numerosi centri con l'obiettivo di promuovere la sua figura sul piano dinastico e conseguentemente politico.

permettono di attribuire una posizione politica più vicina a quella dei circoli delle Giulie che valorizzavano come fondamento del principato l'opzione dinastica. Alla luce della decisione di Germanico di visitare la città di Ilio, assunta, dunque, senza l'intervento della moglie, e sulla base delle scelte compiute dal figlio adottivo di Tiberio nel viaggio in Oriente (si pensi al lungo tour in Egitto) è possibile ipotizzare un avvicinamento degli ambienti legati alle Giulie e ad Agrippina a quelli di Germanico e una parziale condivisione, non presente nelle fasi precedenti, di una idea di principato modellata sulle monarchie ellenistiche.



Itinerario compiuto da Germanico sulla base della ricostruzione di KOKKINOS 1992, p. 24 fig. 15.

La seconda parte del viaggio in Oriente

Dopo aver compiuto una lunga visita delle aree meridionali del Ponto, toccando la Propontide e il Ponto Eusino, attraverso Perinto e Bisanzio, e rientrato a Lesbo dopo aver fatto tappa ad Assos, Pergamo, Clazomene e Colofone, dove

consultò l'oracolo di Apollo Clario, Germanico riprese il viaggio verso la Siria, dopo essersi ricongiunto con la moglie e la figlia.⁵⁹³ La coppia dovette far tappa, dunque, a Samo, dove un'iscrizione ricorda la presenza di Agrippina:

ὁ δῆμος
 Ἀγριππεῖναν Μάρκου θυγατέρα
 γυναικα Γερμανικοῦ Καίσαρος.⁵⁹⁴

Seguirono, dunque, una sosta ad Efeso,⁵⁹⁵ forse una tappa ad Afrodisia⁵⁹⁶, ad Eumenia in Frigia⁵⁹⁷ e a Rodi, da dove Germanico inviò una flotta in soccorso di Pisone che rischiava il naufragio.⁵⁹⁸ Il senatore, era partito dall'Urbe più tardi rispetto a Germanico; aveva fatto tappa ad Atene dove aveva pronunciato una violenta requisitoria, indirettamente sconfessando l'operato del figlio Tiberio;

⁵⁹³ Sulle tappe di Germanico nell'area del Ponto vd. Tac. *ann.* II 54, 1; alcune tappe sono attestate, inoltre, per via epigrafica: IGR IV 251 = Syll.³ 797 = SMALWOOD 1967, n. 33 (Asso); Pergamo (IGR IV 326-327 di non certa datazione); Clazomene (IGR IV 1549); cfr. HURLET 1997 a, p. 199. Già durante la sosta a Colophone è possibile che il figlio di Druso Maggiore fosse accompagnato dalla moglie. Un'iscrizione (IGR IV 1300) proveniente dall'area tra Cyme e Myrina, sulle coste dell'Asia Minore prospicienti l'isola di Samo, potrebbe ricordare la visita della coppia imperiale nell'area. Il testo dell'iscrizione è, tuttavia, di difficile datazione dal momento che onora il figlio maggiore Nerone ricordando la madre con l'epiteto *Karpophoros* e il padre come *neos theos*, da riferire, forse ad un momento successivo alla morte di Germanico.

⁵⁹⁴ IGR IV 980.

⁵⁹⁵ *Iephesos* II, 256 e ROSE 1997, cat. 101. Si tratta di una serie di iscrizioni, rinvenute fuori contesto e riutilizzate, pertinenti allo stesso monumento, che ricordano i due figli maggiori della coppia, Nerone e Druso, Agrippina e Germanico. Doveva trattarsi, tuttavia, di un monumento che onorava la famiglia del figlio di Tiberio: l'iscrizione che ricorda Germanico, sul lato sinistro, riporta il frammento di un altro testo che non è possibile ricostruire.

⁵⁹⁶ Vd. AE 1980, n. 875=SEG XXX, n. 1252.

⁵⁹⁷ IGR IV 723.

⁵⁹⁸ Vd. AE 1933, n. 236; 1948, n. 184 e Tac. *ann.* II 55, 3.

aveva proseguito attraverso le Cicladi in direzione di Rodi, dove era stato soccorso da Germanico ed aveva incontrato la coppia imperiale, fermandosi, tuttavia, il più breve tempo possibile per precederne l'arrivo in Siria.⁵⁹⁹ Secondo Tacito l'obiettivo di Pisone era quello di raggiungere prima di Germanico le truppe stanziato in Siria:

*Neque tamen mitigatus Piso, et vix diei moram perpessus linquit Germanicum praevenitque. Et postquam Syriam ac legiones attigit, largitione, ambitu, infimos manipularium iuvando, cum veteres centuriones, severos tribunos demoveret loca que eorum clientibus suis vel deterrimo cuique attribueret, desidiam in castris, licentiam in urbibus, vagum ac lascivientem per agros militem sineret, eo usque corruptionis proventus est, ut sermone vulgi parens legionum haberetur.*⁶⁰⁰

L'attività promossa da Pisone nei confronti delle truppe stanziato in Siria evidenzia una precisa volontà da parte del senatore di ottenere la fedeltà dei soldati anche a costo di sacrificarne la disciplina. Secondo R. Seager Pisone avrebbe cercato di evitare che nella sua provincia si venisse a creare la situazione che si era verificata sul *limes* renano, impedendo l'instaurarsi di un pericoloso attaccamento delle legioni nei confronti di Germanico.⁶⁰¹ La posizione in cui si trovava Pisone era tale, tuttavia, da non permettergli di agire in questa prospettiva senza compiere gravi infrazioni.⁶⁰² La scelta di privilegiare la nomina di

⁵⁹⁹ Vd. Tac. *ann.* II 55, 6. Cfr. SHOTTER 1967 b, p. 235.

⁶⁰⁰ Tac. *ann.* II 55, 5: "Costretto a sostare per un giorno, Pisone lasciò Germanico e lo precedette in Siria, dove trovò le legioni. Cominciò allora a distribuire denaro, a intrigare, a favorire i soldati peggiori, allontanando i vecchi centurioni e i tribuni più severi e assegnando i loro posti ai suoi protetti e agli individui più loschi. Tollerava l'ozio negli accampamenti, il disordine nelle città, il vagabondaggio dei soldati che si sbandavano per le campagne. Insomma, si mostrò talmente permissivo che lo chiamavano confidenzialmente il «papà» delle legioni".

⁶⁰¹ Cfr. SEAGER 1972, pp. 97-100.

⁶⁰² Cfr. RAPKE 1982, pp. 61-69; BIRD 1987, pp. 72-75; MARCOGLIANO 2009, pp. 17-18.

personaggi legati al governatore per occupare incarichi importanti nelle legioni dovette essere funzionale all'acquisizione di un forte consenso da parte delle truppe nei confronti del magistrato: secondo R. Seager l'azione di Pisone di rivelò particolarmente efficace poiché i soldati dovettero supporre che il governatore operasse con l'approvazione di Tiberio.⁶⁰³ È probabile, tuttavia, che le iniziative poste in essere da Pisone al suo arrivo in Siria, che prevedevano operazioni di corruzione attraverso distribuzioni di denaro, fossero volte a ottenere l'approvazione dei soldati diffondendo *ad hoc* la notizia che il governatore operava nel pieno rispetto dei *mandata* a lui affidati dal *princeps*: Tiberio, infatti, comandante di provata esperienza militare che aveva dovuto far fronte ad una doppia ribellione militare all'inizio del suo principato, difficilmente avrebbe accettato tale indulgenza nella disciplina militare nonché l'attribuzione spontanea a Pisone da parte dei soldati del titolo di *parens legionum*, che sarebbe dovuto spettare solo a lui.

Secondo Tacito, anche se al corrente della situazione e delle iniziative poste in essere da Pisone, Germanico preferì proseguire il proprio viaggio e recarsi in Armenia: la soluzione dei conflitti sorti in quest'area si configurava, infatti, come l'obiettivo principale della sua missione:

*Nota haec Germanico sed praeverti ad Armenios
instantior cura fuit.*⁶⁰⁴

Proprio tale scelta del *legatus* di non risolvere i gravi problemi che il governatore stava causando nella provincia consente di ipotizzare che parte delle critiche riferite all'operato di Pisone presso le legioni siriane possa risalire alle fonti da cui lo storico dipende: è possibile, infatti, che Tacito abbia fatto ricorso agli atti del processo contro Pisone, seguito alla morte di Germanico, attingendo al

⁶⁰³ Cfr. SEAGER 1972, pp. 100.

⁶⁰⁴ Tac. *ann.* II 55, 6: "Germanico era al corrente della situazione ma giudicò più urgente recarsi in Armenia".

materiale accusatorio del circolo che faceva capo ad Agrippina, che avrebbe avuto tutto l'interesse a presentare sotto una cattiva luce l'operato di Pisone, aggravandone la posizione attraverso la menzione del suo comportamento nei confronti delle truppe.⁶⁰⁵ È possibile, tuttavia, che Germanico non fosse al corrente delle attività poste in essere da Pisone presso le legioni: l'obiettivo della sua missione era quello di intervenire in Armenia, la quale, dopo la carcerazione di Vonone ad Antiochia, era priva di un capo riconosciuto.⁶⁰⁶ I due senatori si erano incontrati, infatti, a Rodi dove le loro strade si erano divise: alla luce dei diversi obiettivi degli incarichi attribuiti a Germanico e a Pisone appare evidente che la tradizione che attribuiva la fretta nel raggiungere la Siria da parte di Pisone alla volontà di precedere sul posto il *legatus* debba essere imputata al gruppo che faceva capo ad Agrippina. Dopo aver incontrato Germanico sulle coste meridionali dell'Asia Minore, dovette essere noto a Pisone il fatto che quest'ultimo si sarebbe recato prima in Armenia attraverso la Cilicia e la Cappadocia. L'obiettivo di Pisone era quello, legittimo, di raggiungere il più presto possibile la provincia sotto la sua giurisdizione.

Prima di prendere la via verso il nord Germanico compì una sosta sulle coste della Licia: dal centro di Andriaca provengono due iscrizioni rinvenute fuori contesto che onorano la coppia.

Γερμανικὸν Καίσαρα,
τὸν Τιβερίου θεοῦ
Σεβαστοῦ Καίσαρος υἱὸν,
[Μυ]ρέων ὁ δῆμος τὸν ἐα<υ>τοῦ
σ[ω]τήρα καὶ εὐεργέτην.

Ἀγριπ[π]ε[ῖ]ναν [θ]υγατριδῆν
θεοῦ Σε[βαστ]οῦ Καίσαρος,
[γ]υναῖκα δ[ὲ] Γ[ερ]μαν[ικ]οῦ
[Κ]αίσαρος, Μυρέων [ὁ δ]ῆμο[ς].⁶⁰⁷

Il testo conserva un particolare interessante: se Germanico è onorato quale benefattore della città, soltanto Agrippina, tuttavia, è onorata come nipote di

⁶⁰⁵ Cfr. MARSH 1931, p. 90.

⁶⁰⁶ Vd. Tac. *ann.* II 56. Cfr. ANDERSON 1968, p. 966; PANI 1972, pp. 219-222.

⁶⁰⁷ IGR III 715-716.

Augusto, a ribadire, dunque, il suo ruolo legittimante in virtù dei legami di sangue col *divus*.

Dopo questa sosta non vi è menzione della presenza della matrona al seguito del marito. L'opzione che essa fosse rimasta con lui anche nelle tappe successive del viaggio, seppur non menzionata dalle testimonianze letterarie, appare verosimile: se la donna insieme ai figli si fosse fermata in qualche centro, della sua presenza sarebbe giunta memoria per via epigrafica o letteraria, così come se avesse raggiunto la Siria e ivi atteso il marito sotto la supervisione di Pisone.

Il *legatus*, probabilmente insieme alla sua famiglia, proseguì il viaggio nell'entroterra dell'Asia Minore, recandosi dapprima in Cappadocia. Questo regno era rimasto privo del sovrano nel 17 d.C. dal momento che Archelao, fatto chiamare a Roma da Tiberio e posto sotto accusa davanti al senato, era morto prima di poter far ritorno: i territori sotto la sua influenza furono provincializzati e Germanico, nel corso del suo tour orientale provvide a nominare uno dei suoi *comes*, il cavaliere Q. Veranio, come governatore.⁶⁰⁸ Il figlio di Tiberio provvide anche alla nomina di Q. Serveo come *legatus* della Commagene, rimasta anch'essa priva di un sovrano dopo la morte di Antioco III.⁶⁰⁹ M. Pani ipotizza che la preventiva spedizione nel Ponto compiuta da Germanico insieme al figlio avesse avuto l'obiettivo di preparare diplomaticamente la missione in queste aree: i confini orientali dell'impero guadagnavano in questo modo un delicato equilibrio che tradisce da un lato l'accordo sul tema delle scelte strategiche tra il *princeps* e l'erede, dall'altro la volontà di intervenire in Armenia assicurando preventivamente una stabilità politica nelle aree direttamente confinanti.⁶¹⁰

⁶⁰⁸ Vd. Tac. *ann.* II 42 (che attribuisce a Livia il ruolo di mediatore tra Archelao e Tiberio) e 56, 4. Cfr. PANI 1972, pp. 196-224. Su Q. Serveo vd. PIR² S 398.

⁶⁰⁹ Tac. *ann.* II 56, 4. Cfr. PANI 1972, p. 222 e BARRETT 1992, p. 35. Su Q. Veranio vd. PIR² V 262.

⁶¹⁰ Cfr. PANI 1972, p. 222 e PANI 1987, p. 239.

La deposizione di Vonone, figlio di Fraate IV, aveva provocato nuovi disordini politici: questi era stato ostaggio a Roma per lungo tempo ed era poi rientrato in Partia a seguito della richiesta mossa da un'ambasceria inviata da Atabano II, nuovo re dei Parti, ad Augusto: Vonone si era insediato sul trono d'Armenia, ma l'ostilità dei Parti aveva indotto Tiberio a rimuoverlo, imponendo un nuovo sovrano ed esiliando il figlio di Fraate ad Antiochia.⁶¹¹ Passo fondamentale nella ricomposizione dei conflitti nell'area fu, dunque, il compromesso a cui Roma e la Partia giunsero in relazione alla scelta del nuovo sovrano di Armenia: nel 18 d.C. Germanico, in qualità di rappresentante di Roma, avrebbe riconosciuto Zenone, figlio di Polemone I e Pitidoris, sovrani del Ponto, come re, gradito al popolo in quanto, a differenza di Vonone, cresciuto secondo i costumi orientali. Secondo M. Pani: "Germanico avrebbe riconosciuto re Zenone e questi, per il riconoscimento ufficiale di Roma, fondamentale per una effettiva realistica sovranità, si sarebbe sottoposto alla cerimonia dell'incoronazione col diadema da parte di Germanico, sicché in senso esteriore, egli poteva anche essere definito da una tradizione occidentale filoromana *devictus*, come un comune *dediticius*".⁶¹² Nel 18 d.C. Germanico, entrato nella capitale Artaxa, incoronò Zenone:

*Igitur Germanicus in urbe Artaxata adprobantibus
nobilibus, circumfusa multitudine insigne regium capiti eius
imposuit. Ceteri venerantes regem Artaxiam consalutavere,
quod illi vocabulum indiderant ex nomine urbis.*⁶¹³

⁶¹¹ Vd. Tac. *ann.* I 1, 2.

⁶¹² PANI 1972, p. 229.

⁶¹³ Tac. *ann.* II 56, 3: "Perciò Germanico lo incoronò re ad Artaxa, col consenso dell'aristocrazia ed un grande concorso di popolo. La folla prostrata in atto di omaggio lo salutò come re Artaxia (lo avevano chiamato così dal nome della città)". Sull'approvazione espressa pubblicamente da Tiberio per la risoluzione diplomatica del conflitto in Armenia vd. Tac. *ann.* II 64, 2. Sull'incoronazione di Zenone vd. RIC I 105 e cfr. KOESTERMANN 1958, pp. 331-375; PIATELLI 1987, p. 90.

Dietro i festeggiamenti per il nuovo accordo tra Romani e Parti vi era, tuttavia, il riconoscimento che anche alla controparte di Roma spettava il diritto di approvare il sovrano d'Armenia, accettando, dunque, che la regione non si trovasse sotto l'influenza esclusiva di una delle due potenze.⁶¹⁴

Al racconto relativo all'incoronazione di Zenone Tacito fa seguire la notizia di un episodio di grave insubordinazione posto in essere da Pisone:

*Cuncta que socialia prospere composita non ideo laetum
Germanicum habebant ob superbiam Pisonis, qui iussus partem
legionum ipse aut per filium in Armeniam ducere utrumque
neglexerat.*⁶¹⁵

M. Pani riconduce queste informazioni alla propaganda messa in atto dagli amici di Germanico, la cui circolazione dovette essere favorita anche dalla tradizione ufficiale: la notizia confluita in Tacito svela, infatti, il particolare importante che il figlio di Tiberio si era recato in Armenia senza un seguito militare, scaricando la responsabilità di tale circostanza su Pisone. La tradizione relativa all'indisciplina di Pisone, il quale contravvenendo alle disposizioni di Germanico, avrebbe compiuto un atto di grave insubordinazione, celava, invece, una precisa richiesta di Artabano che il figlio di Tiberio era stato costretto ad accettare nell'ottica di non creare situazioni di conflitto armato com'era successo nel corso della missione di C. Cesare nel 4 d.C.⁶¹⁶

⁶¹⁴ Cfr. HURLET 1997 a, p. 201; ZECCHINI 1999, p. 314. Sull'incoronazione di Zenone cfr. PIATELLI 1987, p. 90.

⁶¹⁵ Tac. *ann.* II 57, 1: "Pur avendo sistemato felicemente i problemi degli alleati Germanico non poteva essere soddisfatto: aveva ordinato a Pisone di trasferire in Siria, personalmente o per mezzo di suo figlio, una parte delle legioni e Pisone, sfidandolo, aveva ignorato gli ordini".

⁶¹⁶ Cfr. PANI 1972, p. 231. Vd. Tac. *ann.* II 64, 1-2 che attesta l'approvazione di Tiberio per i risultati ottenuti e i metodi seguiti da Germanico in Oriente: ("Tiberio fu soddisfatto per la pace ottenuta con accorta diplomazia più che se avesse concluso una guerra sui campi di battaglia"). Le lodi riservate dal *princeps* all'operato di Germanico tradiscono il fatto che il

Risolta la questione armena per via diplomatica, il *legatus* insieme alla sua famiglia entrò in Siria dove si incontrò nuovamente con Pisone.

3.9 *Aemulatione muliebris*: Agrippina Maggiore e Plancina

Secondo la tradizione riportata da Tacito non fu il solo Pisone a mettere in atto azioni volte a contrastare l'autorità di Germanico nella provincia, ma anche la moglie Plancina il cui bersaglio divenne Agrippina, così come le sarebbe stato richiesto dall'Augusta: l'azione della matrona in Siria si configura, infatti, quale replica dell'operato di Agrippina nel 14 d.C.

*Nec Plancina se intra decora feminis tenebat, sed exercitio equitum, decursibus cohortium interesse, in Agrippinam, in Germanicum contumelias iacere, quibusdam etiam bonorum militum ad mala obsequia promptis, quod haud invito imperatore ea fieri occultus rumor incedebat.*⁶¹⁷

legatus aveva agito in accordo con le direttive espresse da Tiberio. PANI 1987, pp. 8-11 ritiene che a fare da intermediari fra Germanico e i Parti sarebbero stati gli ambienti dei magi ellenistici iranici, a lui favorevoli in virtù dei suoi interessi astronomici (su cui cfr. MONTANARI CALDINI 1987, pp. 153-172) che probabilmente ben conoscevano la sua opera. GALLOTTA 1987, p. 177 rifiuta questa interpretazione ritenendo che l'entrata del *legatus* in Armenia privo di truppe avrebbe significato presentarsi al nemico praticamente come ostaggio. Lo studioso ipotizza, dunque, che Germanico fosse accompagnato almeno da alcuni reparti di pretoriani. Tale ipotesi sembra verosimile, soprattutto se si ammette che insieme al legato era presente anche la famiglia. Alla luce di tali considerazioni è possibile offrire una diversa interpretazione al tema della fretta attribuita a Pisone nel raggiungere la provincia: se la missione di Germanico in Armenia, priva di supporto militare, fosse fallita, la Siria avrebbe costituito il primo ostacolo ad un attacco militare dei Parti.

⁶¹⁷ Tac. *ann.* II 55, 6: "Plancina a sua volta non si comportava affatto come esige la riservatezza femminile, ma partecipava alle esercitazioni della cavalleria, alle sfilate delle coorti, lanciava contumelie contro Agrippina e Germanico. E poiché si mormorava che

Plancina agisce, dunque, in prima persona cercando di instaurare, attraverso una partecipazione attiva alla vita militare, un rapporto interlocutorio con l'esercito non scevro, come nel caso di Agrippina, da implicazioni politiche.⁶¹⁸

tutto ciò non era sgradito a Tiberio, anche alcuni dei militari più seri si lasciavano sedurre dall'esempio negativo".

⁶¹⁸ Sulle ricadute politiche e pubbliche dell'azione messa in atto da Agrippina prima e da Plancina poi si cfr. Tac. *ann.* III 33-34, relativamente alla proposta di Severo Cecina presentata al senato nel 21 d.C. che prevedeva di interdire ai legati di portare con sé le proprie mogli in provincia. Nel suo discorso il senatore, che si era trovato presso le legioni di Germania al seguito di Germanico nel 14 d.C., fa cenno, tra gli altri comportamenti degni di biasimo, proprio alla circostanza per cui le donne avevano cominciato ad avere un rapporto attivo con l'esercito. Cfr. Tac. *ann.* III 33, 3-4: *non imbecillum tantum et imparem laboribus sexum, sed, si licentia adsit, saevum ambitiosum, potestatis avidum; incedere inter milites, habere ad manum centuriones; praesedissee nuper feminam exercitio cohortium, decursu legionum* ("Non è solo un sesso debole, incapace di una vita di sacrifici: se riesce ad imporsi diventa crudele, intrigante, avido di potere. Le donne si mescolano ai soldati, dominano i centurioni. Anche recentemente una donna aveva regolato le manovre delle coorti e passato in rivista le legioni"). Appare evidente che l'esempio cui Cecina fa riferimento sia proprio quello di Plancina. Egli aveva certo potuto assistere agli avvenimenti che interessarono Agrippina presso le legioni di Germania nel 14 d.C.; la collocazione cronologica della proposta di legge, che è ascrivibile agli anni immediatamente successivi l'azione di Plancina in Siria, unitamente alla circostanza per cui Tacito, unica fonte che ci conserva memoria di tali eventi, narra l'operato della nipote di Planco in Oriente ponendo l'accento sulla degenerazione dei costumi della donna e caratterizzando in modo fortemente negativo la vicenda, permette di ipotizzare a buona ragione che l'esempio cui fa riferimento il senatore fosse, tuttavia, proprio quello di Plancina. La azione della matrona era, dunque, ben nota presso l'opinione pubblica. Cfr. FANIZZA 1977, pp. 199-215; BARRETT 1996, pp. 27-28. BARRETT 2005, pp. 301-314, propone, invece, di riconoscere in Agrippina l'oggetto delle accuse mosse nel 21 d.C. Nel corso delle campagne contro i Marsi condotte da Germanico nel 15 d.C. Cecina, grazie al suo intervento, era riuscito a salvare alcune legioni da un'imboscata preparata dalle tribù germaniche (Tac. *ann.* I 63-68). "Caecina, the *homo novus* consular, may well for a time

Due sono, tuttavia, le rilevanti differenze tra l'azione di Agrippina e quella di Plancina. L'autorità che la moglie di Pisone poteva esercitare sui soldati era molto limitata dal momento che solo il marito era detentore di poteri istituzionali e che per nessun motivo essi potevano essere estesi alla moglie; in secondo luogo Plancina non poteva contare, come invece Agrippina, su un legame diretto (e legittimante) con Augusto. Tale circostanza permetteva alla matrona di partecipare alle esercitazioni ma non di sfruttare una forma di autorità sulle milizie. Il suo intervento, che si configurava come informale, le consentiva, tuttavia, una maggiore libertà, soprattutto rispetto al marito: è nel corso delle esercitazioni militari, infatti, che la donna arringa ai soldati, esprimendo accuse nei confronti di Agrippina e Germanico. Di tali contumelie non si conosce il contenuto specifico ma è possibile supporre sulla base del racconto di Tacito che in più occasioni esse individuassero quale motivo principale delle accuse mosse a Germanico da Pisone proprio l'eccessiva apertura verso il mondo ellenico) *comitas* del figlio di Tiberio e l'accettazione di onori eccessivi per un *civis Romanus*.⁶¹⁹ Il giudizio espresso da Tacito sull'operato delle due donne nei confronti dell'esercito è determinato da un importante elemento: se l'attività di Agrippina viene valutata positivamente dallo storico poiché metteva in atto una

have felt that a cloud had been lifted from his career and that the earlier doubts about his judgement and nerve had at last been dispelled. But there was one issue that must surely have undermined his new self-confidence. The legions were rescued from the traps set by the Germans through his leadership. But he would have discovered that his outstanding performance is not what lingered in the memory of the public, or, even more importantly, of the court. His exemplary conduct would have been overshadowed by a subsequent event, one not generally thought of in association with Caecina in modern account. It was of course his troops who were 'saved' by Agrippina when she prevented the destruction of the bridge at Vetera and to whom she passed out medication and comfort as they crossed the river. Thus after his brilliant and courageous achievement in seeing the troops safely back to the Rhine, Caecina's moment of dazzling success, had, in the eyes of the world, and especially in the eyes of the emperor, been snatched away from him by a woman?.

⁶¹⁹ Vd. Tac. *ann.* II 55 e 57, 4. Cfr. MOORE 2010, p. 71.

forma di comunicazione che passava in prevalenza per il vettore gestuale, il fatto che Plancina arringhi i soldati, venendo meno al silenzio imposto, soprattutto nella sfera pubblica, alle matrone, attribuisce valore prettamente negativo al suo operato.

Pisone e Germanico si incontrarono una seconda volta, dunque, a Cirro, nell'accampamento della *X legio Fretensis*, dove il conflitto tra il *legatus* e il governatore divenne più acceso:

*Cyrri demum apud hiberna decimae legionis convenere,
firmato vultu, Piso adversus metum, Germanicus, ne minari
crederetur*⁶²⁰

La testimonianza di Tacito prosegue menzionando l'intervento degli *amici* di Germanico:

*Sed amici accendendis offensionibus callidi intendere
vera, adgerere falsa ipsum que et Plancinam et filios variis modis
criminari.*⁶²¹

L'atteggiamento dell'entourage di Germanico, apertamente conflittuale, tradisce la compresenza di differenti posizioni all'interno del *comitatus* del figlio di Tiberio: alcuni dovevano far proprio l'atteggiamento conciliante assunto dal *legatus*; altri dovevano caldeggiare una presa di posizione più decisa nei confronti di Pisone da parte di Germanico; questi ultimi, forse, facevano capo ad Agrippina e al suo gruppo.

⁶²⁰ Tac. *ann.* II 57, 2: "Finalmente si incontrarono a Cirro, nei quartieri d'inverno della X legione, entrambi con una espressione forzata di sicurezza, Pisone per nascondere la paura, Germanico per non sembrare minaccioso".

⁶²¹ Tac. *ann.* II 57, 2: "Erano gli amici, maligni nell'exasperare i contrasti, che ingrandivano le notizie vere e ne aggiungevano di inventate per accusare in tutti i modi Pisone, Plancina e i figli".

Secondo C. Questa la dipendenza di Tacito da fonti vicine a tali ambienti sarebbe responsabile del ritratto di Pisone fortemente negativo che emerge nei capitoli dedicati al viaggio orientale di Germanico e Agrippina.⁶²² In particolare M. Pani ha sottolineato come lo scenario orientale sveli uno scontro politico che interessa i diversi modi di intendere il principato.⁶²³ Di questo conflitto ideologico sarebbero stati rappresentanti, da una parte, Pisone, legato agli ambienti senatori tradizionalisti, il quale patrocinava una più forte collaborazione tra *princeps* e senato, dall'altra Germanico che nel corso del viaggio nelle province orientali assunse atteggiamenti che tradivano l'adesione ad un modello di principato di stampo personalistico e sconfessavano parzialmente le posizioni da lui assunte in precedenza rivelando un avvicinamento agli ambienti che facevano capo alla moglie.

L'interferenza degli *amici* è ribadita dalla necessità avvertita da parte del *legatus* di organizzare un incontro con Pisone alla presenza dei collaboratori più intimi, che sancì, tuttavia, la definitiva rottura tra i due senatori:

*Postremo paucis familiarium adhibitis sermo coeptus a
Caesare, qualem ira et dissimulatio gignit, responsum a Pisone
precibus contumacibus; discesserunt que apertis odiis.*⁶²⁴

In due occasioni Tacito attribuisce a Pisone la critica degli atteggiamenti di eccessiva *comitas* dimostrati da Germanico nel corso del suo viaggio: la requisitoria compiuta dal magistrato nel corso della permanenza ad Atene sconfessava in modo aperto il comportamento tenuto dal figlio di Tiberio nel corso della sua permanenza nella città, imputandogli un atteggiamento non consono ad un magistrato romano e le infrazioni al cerimoniale tradizionale:

⁶²² Cfr. QUESTA 1957, p. 306.

⁶²³ Cfr. PANI 1979 b, pp. 7-14.

⁶²⁴ Tac. *ann.* II 57, 3: "Dopo un po', alla presenza di pochi amici, fu Germanico a parlare per primo, con un discorso che cercava di non far trasparire il suo furore. Pisone gli rispose scusandosi con arroganza, e si separarono con una ostilità ormai dichiarata".

*At Cn. Piso, quo properantius destinata inciperet, civitatem Atheniensium turbido incessu exterritam oratione saeva increpat, oblique Germanicum perstringens, quod contra decus Romani nominis non Athenienses tot cladibus extinctos, sed conluviem illam nationum comitate nimia coluisset: hos enim esse Mithridatis adversus Sullam, Antonii adversus divum Augustum socios.*⁶²⁵

Secondo C. Questa il ricordo nel discorso di Pisone agli Ateniesi dell'alleanza stretta dalla città con M. Antonio contro Augusto costituisce un elemento significativo che getta luce sulla prospettiva politica espressa dal governatore: l'attacco di Pisone sarebbe da collegarsi agli atteggiamenti assunti da Germanico che indirettamente evocavano la concezione dell'impero promossa dal triumviro d'Oriente, sulla scia del quale il nipote, giunto nelle province orientali, si collocava.⁶²⁶

Un secondo, e più manifesto, episodio di critica da parte di Pisone al *legatus* si colloca, invece, nel corso del viaggio che dalla Siria portò Germanico in Egitto:

Vox quoque eius audita est in convivio, cum apud regem Nabataeorum coronae aureae magno pondere Caesari et Agrippinae, leves Pisoni et ceteris offerrentur, principis Romani, non Parthi regis filio eas epulas dari; abiecit que simul coronam

⁶²⁵ Tac. *ann.* II 55, 1: "Gneo Pisone intanto, per avviare più in fretta i suoi piani, entra minaccioso in Atene e pronuncia una dura requisitoria contro la città, attaccando indirettamente Germanico: aveva compromesso il prestigio di Roma mostrandosi così ossequioso non verso gli Ateniesi, ormai inesistenti dopo tante sciagure, ma verso un'accozzaglia di genti diverse che avevano parteggiato per Mitridate contro Silla, per Antonio contro il divino Augusto".

⁶²⁶ Cfr. QUESTA 1957, p. 301.

*et multa in luxum addidit: quae Germanico quamquam acerba
tolerabantur tamen.*⁶²⁷

Severo custode della tradizione romana Pisone contestò alla coppia imperiale gli atteggiamenti favorevoli a modelli di regalità di stampo orientale: il governatore rimproverò, infatti, ad Agrippina e a Germanico l'accettazione di onori consoni non a cittadini romani ma a principi orientali.⁶²⁸

⁶²⁷ Tac. *ann.* II 57, 4: “Vi fu poi un banchetto presso il re dei Nabatei durante il quale furono offerte delle corone d'oro massiccio per Germanico e Agrippina, più leggere per Pisone e gli altri, e si sentì il commento di Pisone: «Quel banchetto era offerto al figlio del primo cittadino di Roma, non del re dei Parti», dopo di che buttò via la corona e tenne un gran discorso contro il lusso, con parole offensive per Germanico che, tuttavia, non volle raccogliere”. GOODYEAR 1981, *ad loc.* ritiene che tale banchetto fosse avvenuto in Siria poiché difficilmente Pisone avrebbe accettato di accompagnare il *legatus*. Due elementi ostano a questa interpretazione: in primo luogo l'espressione impiegata da Tacito, *apud regem Nabateorum*, implica che l'incontro fosse avvenuto all'interno dei domini di tale sovrano; in secondo luogo se il banchetto si fosse tenuto in Siria risulterebbe alquanto incomprensibile l'assenza in tale contesto di rappresentanza di Plancina.

⁶²⁸ Cfr. QUESTA 1957, p. 307, il quale ipotizza che Tacito nel comporre i capitoli relativi al viaggio orientale di Germanico abbia volutamente espunto le notizie relative agli eccezionali onori decretati all'erede di Tiberio e da costui accettati: “Tacito è stato perfettamente conscio dell'«orientalizzare» di Germanico (che è l'eroe del racconto soprattutto quando combatte i barbari di Occidente) e ha cercato di mettere in parte nell'ombra la realtà dei fatti, affinché l'immagine idealizzata dell'eroe, che gli serviva a scopo polemico, non ne fosse troppo turbata; in questo assai più storico e artista delle sue fonti, le quali non si accorgevano di opporre a Tiberio, considerato un despota mostruoso, un despota potenziale, tanto più temibile perché *comis* e affabile (p. 320)”. Le accuse di Pisone, avrebbero fatto seguito, dunque, ad atteggiamenti più spiccatamente orientali da parte del *legatus* di cui qua e là resta traccia nel racconto dello storico. Cfr. anche STEWART 1940, pp. 64-67; SHOTTER 1968, pp. 194-214; BORZSÁK 1969, pp. 588-600; RAMBAUX 1972, pp. 174-199; ROSS 1973, pp. 209-227; WANKENNE 1975, pp. 270-279; RAPKE 1982, pp. 61-65; BIRD 1987, pp. 72-75; RUTLAND 1987, pp. 152-164; DEVILLERS 1993, pp. 225-241; PELLING 1993, pp. 59-85; GONZÁLEZ 1999, pp. 123-141.

Il conflitto tra Germanico e Pisone si focalizzava, inoltre, non solo su temi connessi al carattere che avrebbe dovuto assumere il principato come istituzione ma anche su problemi di politica estera che indirettamente riflettevano tali posizioni politiche: mentre la coppia imperiale si trovava sulla via dell'Egitto fu raggiunta, infatti, da un'ambasceria di Artabano, re dei Parti, che proponeva un incontro tra lui e Germanico sulle rive dell'Eufrate e, in cambio, chiedeva l'allontanamento di Vonone dalla Siria, il quale, approfittando della vicinanza, cercando di preparare la riconquista del trono d'Armenia, aveva inviato propri emissari nel regno. A schierarsi a favore del sovrano detronizzato furono proprio Pisone e Plancina:

*Vonones Pompeiopolim, Ciliciae maritimam urbem, amotus est. Datum id non modo precibus Artabani, sed contumeliae Pisonis, cui gratissimus erat ob plurima officia et dona, quibus Plancinam devinxerat.*⁶²⁹

Plancina si inserisce, dunque, nel dibattito politico indirizzando le scelte del marito, sposando la causa di Vonone: Tacito testimonia la consapevolezza da parte del re straniero di dover conquistare la fiducia di Plancina affinché agisse da intermediaria tra lui e Pisone stesso.⁶³⁰ Proprio l'amicizia del governatore con Vonone tradirebbe l'adesione da parte di Pisone ad una politica più energica nell'area: la strategia attuata da Augusto nei confronti dell'impero partico prevedeva, infatti, fin dall'intervento di Tiberio nel 23 a.C. l'instaurazione di rapporti stabili di *amicitia* con la controparte e una soluzione dei conflitti

⁶²⁹ Tac. *ann.* II 58, 2: "Vonone fu trasferito a Pompeiopoli, una città sulle coste della Cilicia, non soltanto per le preghiere di Artabano ma anche per far dispetto a Pisone, che lo aveva in grande simpatia per gli innumerevoli doni e le premure con cui aveva conquistato Plancina".

⁶³⁰ Cfr. VALENTINI 2009, p. 128.

attraverso strategie diplomatiche.⁶³¹ In tale approccio politico, fatto proprio da Tiberio nel corso del suo principato, il figlio di Livia aveva rivestito un ruolo di primo piano già nel corso del governo di Augusto: l'impostazione e lo svolgimento della missione di Germanico si ricollega, dunque, alla visione politica di Tiberio che sulla linea del predecessore, cercò di rinsaldare il patto di *amicitia* fra i due imperi attraverso il reciproco riconoscimento della propria influenza sull'Armenia.⁶³² Alla luce di queste circostanze il sodalizio tra Pisone e Vonone assume un preciso significato sul piano politico: il sostegno offerto al figlio di Fraate IV, sovrano cacciato dal trono partico e da quello armeno, presupponeva la promozione da parte di Pisone di una linea di intervento nei confronti del nemico più aggressiva, che prevedesse un intervento militare. La decisione di Germanico di allontanare Vonone dalla Siria contro il volere dello stesso governatore tradisce l'adesione di Pisone alla causa del sovrano. Secondo B. Gallotta i tesori regalati dal sovrano a Plancina costituirebbero la base economica attraverso cui Pisone avrebbe potuto compiere elargizioni ai soldati nell'ottica di ottenerne l'appoggio nel caso di intervento contro i Parti.⁶³³ In tal senso, dunque, la propaganda posta in essere da Pisone e Plancina nei confronti delle truppe schierate in Siria si configurava come estremamente pericolosa per la stabilità politica delle aree orientali dell'impero. Inoltre, alla luce di tali considerazioni, l'assunzione di una posizione non interventista da parte di Germanico unita, tuttavia, all'instaurazione di rapporti personali da parte del *legatus* e della moglie con i sovrani orientali, costituiva un tema ben sfruttabile da parte del governatore nell'ottica di delegittimare l'autorità del figlio di Tiberio svelandone le aspirazioni autocratiche che esautoravano di fatto il senato da ogni decisione in materia di politica estera: è possibile che tale argomento costituisse

⁶³¹ Cfr. ANGELI BERTINELLI 1979, pp. 51-54; BARZANÒ 1985, pp. 213-214; CRESCI MARRONE 1999, pp. 163-167; ISAAC 2013, pp. 241-246.

⁶³² Cfr. GALLOTTA 1987, pp. 177-179.

⁶³³ Cfr. GALLOTTA 1987, p. 178 e ANDRADE 2012, pp. 459-469. Sul tesoro di Vonone vd. Tac. *ann.* VI 31, 1 e Suet. *Tib.* 49, 2.

uno dei contenuti delle *contumeliae* scagliate da Plancina contro la coppia imperiale alla presenza dei soldati, pubblico particolarmente sensibile a queste tematiche. Per alcuni aspetti la posizione interventista attribuibile a Pisone nel settore orientale dell'impero trova forti elementi di consonanza con le posizioni espresse dal gruppo che faceva capo a Giulia Maggiore in relazione alla spedizione di Caio Cesare.⁶³⁴ La coppia imperiale, dunque, aveva assunto una posizione meno intransigente rispetto al gruppo che faceva capo al ramo giulio della *domus Augusta*, proponendo in qualche modo una via di compromesso: la strategia posta in essere da Germanico in Oriente si ricollegava alla visione politica di Tiberio ma l'atteggiamento assunto dalla coppia imperiale nei confronti dei sovrani locali tradiva la volontà da parte di Agrippina e Germanico di instaurare rapporti *ad personam* con costoro costituendo un sistema politico in cui essi fungevano da diretta controparte dei sovrani stranieri non in quanto rappresentanti di Roma ma in quanto membri della *domus Augusta* e futuri eredi del *princeps*. Sono queste posizioni assunte dal *legatus* in Oriente a costituire il *focus* degli attacchi di Pisone a Germanico: essi svelavano, infatti, il carattere dinastico che il principato si avviava ad assumere nonché la progressiva (e conseguente) estromissione del senato in materia di politica estera, che Pisone aveva contestato già nel 16 d.C.

La tradizione antica registra esplicitamente la presenza di Agrippina al fianco del marito fino alla tappa compiuta presso il regno dei Nabatei: mancano, tuttavia, testimonianze esplicite del fatto che la matrona proseguisse il viaggio fino all'Egitto.⁶³⁵ Tacito racconta che all'inizio del 19 d.C. Germanico partì per

⁶³⁴ Vd. Ovid. *Ars.* I 177-180. Cfr. ZECCHINI 1982, pp. 72-73: "Sul fronte esterno il riacutizzarsi dello stato di tensione con la Partia e l'imminenza della missione di C. Cesare in Oriente offrirono il destro per riaprire l'ennesima polemica sulla politica rinunciataria di Augusto e sulla opportunità di una grande spedizione militare per liquidare definitivamente gli Arsacidi".

⁶³⁵ La critica moderna nega o afferma la presenza di Agrippina in Egitto senza, tuttavia, discutere sul problema. A titolo d'esempio attribuiscono il viaggio al solo Germanico senza

compiere un viaggio nella terra nilotica spinto da interessi prettamente turistici.⁶³⁶ Un passo di Svetonio permette di chiarire la motivazione ufficiale dell'ingresso del *legatus* nel territorio:

*Quod vero Alexandream propter immensam et
repentinam famem inconsulto se adisset, questus est in
senatu.*⁶³⁷

Un'improvvisa e grave carestia aveva imposto, dunque, a Germanico di compiere un viaggio d'ispezione in Egitto, area fondamentale poiché da essa provenivano gli approvvigionamenti granari diretti verso l'Urbe.⁶³⁸ La critica moderna discute sulla legittimità di un ingresso di Germanico nell'area: a tale questione risulta direttamente collegata, infatti, quella relativa all'interpretazione da parte del *legatus* del proprio incarico.

Secondo M. Pani Germanico includeva nel mandato ufficialmente conferitogli dal senato anche l'Egitto: tale interpretazione non corrispondeva, tuttavia, alla posizione di Tiberio il quale biasimò, infatti, in senato l'operato del figlio.⁶³⁹ F. Hurlet ritiene, invece, che in quanto possessore di un *imperium maius* Germanico potesse esercitare i suoi poteri anche in Egitto, poiché questo territorio

interrogarsi sulla presenza di Agrippina QUESTA 1967, pp. 271-307; GALLOTTA 1987, pp. 177-181; PANI 1987, pp. 1-23; HURLET 1997 a, pp. 202-206; LEVICK 1999, p. 154; BARRETT 2006, p. 135; LYASSE 2011, p. 115. Sostengono la presenza della matrona, senza offrire una discussione a riguardo, BURNS 2006, p. 48; FREISENBRUCH 2011, pp. 99-110.

⁶³⁶ Vd. Tac. *ann.* II 59, 1. Cfr. HALFMANN 1986, p. 169.

⁶³⁷ Suet. *Tib.* 52: "E (Tiberio) si dolse anche in senato perché senza consultarlo Germanico si era recato ad Alessandria in occasione di una carestia".

⁶³⁸ Cfr. HURLET 1997 a, p. 202.

⁶³⁹ Cfr. PANI 1987, p. 4 (con bibliografia precedente) che sottolinea, inoltre, come la riprovazione pubblica degli atti compiuti da Germanico dovesse esser stata imposta al *princeps* dagli ambienti senatori vicini a Pisone.

faceva parte del suo dominio di competenza, le *transmarinae provinciae*.⁶⁴⁰ Tale interpretazione è suffragata da due elementi. In primo luogo appare inverosimile che il *legatus* fosse entrato in un'area al di fuori della sua sfera di competenza, ignorando l'estensione precisa del suo dominio di competenza o basandosi solo su precedente del *princeps iuventutis* C. Cesare che nel corso del suo viaggio in Oriente avrebbe fatto tappa in Egitto.⁶⁴¹ In secondo luogo nel discorso tenuto agli Alessandrini, conservato su papiro, Germanico giustifica la sua presenza in quanto inviato dal padre Tiberio con il compito di riorganizzare le province transmarine: Germanico agì, dunque, come rappresentante della *res publica* e in qualità di inviato del principe cosciente della natura dei propri poteri e della legittimità del suo intervento.⁶⁴² Conferma di tale interpretazione viene, inoltre, dalla tradizione letteraria. Tacito ricorda:

*Tiberius cultu habitu que eius lenibus verbis perstricto
acerrime increpuit, quod contra instituta Augusti non sponte
principis Alexandriam introisset.*⁶⁴³

Lo storico testimonia, dunque, come a suscitare le critiche del *princeps* non fosse stato il fatto che Germanico era entrato in Egitto, quanto che si fosse recato ad Alessandria senza il suo permesso.⁶⁴⁴ Particolarmente interessante si

⁶⁴⁰ Cfr. HURLET 1997 a, p. 205. Tale interpretazione è stata proposta anche da GALLOTTA 1987, pp. 164-167.

⁶⁴¹ Come sostiene, invece, SHOTTER 1968, p. 207.

⁶⁴² Vd. P.Oxy 2435. Cfr. HURLET 1997 a, p.205.

⁶⁴³ Tac. *ann.* II 59, 2: “Tiberio criticò bonariamente il modo di fare e di vestirsi di Germanico, ma lo rimproverò con violenza per essere entrato in Alessandria senza il permesso dell'imperatore”. Vd. anche Suet. *Tib.* 52.

⁶⁴⁴ Secondo HURLET 1997 a, pp. 205-206 la notizia, che deriverebbe a Tacito dalla consultazione degli *acta senatus*, permetterebbe di attribuire l'infrazione di Germanico al fatto che egli non avrebbe rispettato non le competenze del suo *imperium*, stabilite nel *senatus consultum* attraverso cui egli fu investito del potere, quanto i *mandata principis*: il

rivela, inoltre, il fatto che secondo la testimonianza di Tacito ad essere contestati a Germanico da Tiberio non furono i provvedimenti amministrativi presi sul luogo né la volontà di compiere un lungo tour in Egitto quanto gli atteggiamenti assunti e il modo di vestire ‘alla greca’: tali accuse riecheggiano quelle mosse al *legatus* da Pisone nella requisitoria pronunciata dal magistrato ad Atene; non si può escludere, infatti, che fosse stato proprio il senatore a riferire per lettera a Tiberio tali comportamenti del figlio.

G. Purpura ha ipotizzato che a determinare la decisione di recarsi in Egitto da parte di Germanico sia stata l’assenza del prefetto, che non compare mai nel corso della visita: lo studioso individua, infatti, in un episodio narrato da Cassio Dione le motivazioni di tale assenza:

Αἰμιλίῳ γοῦν Ῥήκτῳ χρήματά ποτε αὐτῷ πλείω παρὰ τὸ τεταγμένον ἐκ τῆς Αἰγύπτου ἧς ἦρχε πέμψαντι ἀντεπέστειλεν ὅτι κείρεσθαί μου τὰ πρόβατα, ἀλλ’ οὐκ ἀποξύρεσθαι βούλομαι.⁶⁴⁵

Secondo lo studioso la carestia ricordata da Svetonio per giustificare l’ingresso di Germanico in Egitto non sembra trovare riscontro nella documentazione del livello di inondazione: se si ammette, tuttavia, un errore burocratico compiuto dal prefetto nel determinare l’ammontare delle imposte che avrebbe provocato gravi problemi sul territorio, diviene plausibile che il governatore, assente nel corso della visita di Germanico, fosse proprio quello menzionato da Cassio Dione il cui allontanamento sarebbe avvenuto poco prima dell’arrivo del *legatus*. La rimozione del magistrato avrebbe reso necessaria,

fatto che Germanico avesse ottenuto i propri poteri per investitura del senato rese necessario al principe relazionare sull’operato del figlio davanti al consesso.

⁶⁴⁵ Dio LVII 10, 5: “Per esempio, quando Emilio Retto, il quale aveva mandato dall’Egitto (la regione in cui costui era prefetto) una somma superiore a quella stabilita, Tiberio di ritorno gli inviò questo messaggio: Voglio che le mie greggi vengano tosate, non completamente rasate”. Vd. anche Suet. *Tib.* 32.

dunque, la presenza di Germanico nel territorio.⁶⁴⁶ Significativamente ad essere contestata dal principe è proprio la tappa nella capitale, luogo in cui il figlio di Tiberio ordinò di far aprire i depositi statali di grano, correndo il rischio di provocare come conseguenza una carestia anche nell'Urbe: il rimprovero che Tiberio muove al figlio si focalizza, dunque, da una parte sul fatto che egli aveva agito *non sponte principis* dall'altra sull'atteggiamento assunto dal *legatus* nel corso del suo viaggio.

La visita alla capitale fu, infatti, l'unica sosta del viaggio egiziano in cui il *legatus* prese provvedimenti amministrativi. Nelle tappe successive il magistrato mostra interessi di carattere storico-archeologico.

La prima sosta del viaggio in Egitto di Germanico fu, dunque, la capitale Alessandria, luogo in cui si trattenne fino all'inizio di febbraio: partito da Canopo, navigando sul Nilo, raggiunse Memphi, il Fayoum, Tebe, Syene e l'isola di Elefantina, ritornando verso il Mediterraneo tra marzo e aprile.⁶⁴⁷

Il viaggio compiuto da Germanico in Egitto si rivela particolarmente interessante per la definizione della concezione del proprio ruolo che il *legatus* tradisce in questa occasione. La documentazione papiracea, contemporanea agli avvenimenti, conserva frammenti di due discorsi tenuti dal magistrato agli abitanti di Alessandria da cui è possibile trarre alcune importanti informazioni sulla posizione assunta da Germanico. In un discorso agli Alessandrini conservato dal papiro di Ossirinco 2435 il *legatus* spiega, infatti, di essere stato inviato dal padre nelle province transmarine col compito di operarne la riorganizzazione, chiarendo che egli interpretava il proprio mandato secondo una concezione familiare e personalistica del potere, favorevole ad una valorizzazione delle volontà del *princeps*.⁶⁴⁸

⁶⁴⁶ Cfr. PURPURA 2004, pp. 20-23.

⁶⁴⁷ Vd. Tac. *ann.* II 60-61. Cfr. WEINGÄRTNER 1969, pp. 64-67 e HURLET 1997 a, pp. 202-203.

⁶⁴⁸ Vd. E.G. TURNER, *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. XXV, nr. 2435 r., pp. 102-112. Cfr. anche OLIVER 1971, pp. 229-230.

Un secondo discorso agli abitanti di Alessandria registrato su papiro permette di meglio determinare la prospettiva in cui il *legatus* interpretava il proprio mandato:

Γερμανικὸς Καῖσαρ Σεβασ[τ]οῦ υἱός,
 θεοῦ Σεβαστοῦ υἱωνός, ἀνθύπατος
 λέγει· τὴν μὲν εὐνοϊαν ὑμῶν,
 ἦν αἰεὶ ἐπιδείκνυσθε, ὅταν με εἴ-
 δητε, ἀποδέχομαι, τὰς δὲ ἐπιφθόνου[ς]
 ἐμοὶ καὶ ἰσοθέους ἐκφωνήσεις
 ὑμῶν ἐξ [ἅ]παντος παραιτοῦμαι.
 πρέπουσι γὰρ μόνῳ τῷ σωτήρι
 ὄντως καὶ εὐεργέτῃ τοῦ σύνπαντος
 τῶν ἀνθρώπων γένους, τῷ ἐμῷ
 πατρὶ καὶ τῇ μητρὶ αὐτοῦ, ἐμῇ δὲ
 μάμμῃ. τὰ δὲ ὑμέτερα ἐν ὑποπαρεξία
 ἐστὶν τῆς ἐκείνων θειότητος, ὡς
 ἐὰμ μοι μὴ πεισθῆτε, ἀναγκᾶτέ με
 μὴ πολλακίς ὑμεῖν ἐνφανίζεσθαι.⁶⁴⁹

Nel suo discorso Germanico rifiuta per sé gli epiteti divinizzanti che la popolazione gli aveva attribuito, affermando che essi dovevano essere utilizzati soltanto per Tiberio e Livia, di cui egli riconosce la θειότητης; il fatto che il *legatus* sostenga, tuttavia, la propria discendenza dal *princeps* e da Giulia Augusta testimonia che Germanico non rinnegava una propria forma di partecipazione alla divinità della famiglia. Secondo M. Pani egli, infatti, nella parte corrotta del testo proseguiva affermando il suo personale rapporto con la θειότητης della *domus Augusta*.⁶⁵⁰ Tale concetto può essere messo a confronto con la posizione assunta dalla moglie Agrippina, la quale nel corso della rivolta delle legioni renane non aveva mancato di affermare con forza la legittimità della sua presenza presso le truppe in virtù della discendenza da Augusto: tale confronto chiarisce, dunque, come Germanico considerasse legittima la sua posizione in virtù dei suoi rapporti

⁶⁴⁹ Vd. A.S. HUNT, C.C. EDGAR, *Select Papyri*, vol. II, Cambridge 1934, n. 211, ll. 31-45.

⁶⁵⁰ Cfr. PANI 1987, p. 12.

familiari, mostrando, dunque, l'assunzione di un punto di vista che valorizzava la dimensione dinastica.⁶⁵¹

Quest'ultima testimonianza, se permette di chiarire l'assunzione da parte di Germanico di posizioni che lo avvicinavano a quelle della moglie e del gruppo che a lei faceva capo, consente di definire due ulteriori aspetti. Nel corso della sua *contio*, Germanico ricorda alcuni motivi che attestano il valore della città: la sua bellezza, il suo ecista e la benevolenza di Augusto. Valorizzando il ricordo del sovrano macedone, la critica moderna ha individuato in questo segmento del discorso di Germanico l'indizio di una sua *imitatio Alexandri in rebus*.⁶⁵² Secondo

⁶⁵¹ Vd. Tac. *ann.* I 40, 3. Sull'episodio cfr. *supra*. Modello del discorso di Germanico nel corso della sua permanenza ad Alessandria potrebbe esser stata la lettera inviata da Tiberio per rifiutare gli onori divini riservati a lui e ai suoi familiari dalla comunità di Gythion e registrata per via epigrafica: in essa il *princeps* declina i privilegi concessi ai membri della *domus Augusta* ma accetta quelli proposti per il *divus Augustus*. L'iscrizione, tuttavia, non è precisamente databile. Cfr. ROSS TAYLOR 1929, pp. 87-101.

⁶⁵² Cfr. QUESTA 1967, pp. 307-311. Sintesi delle posizioni assunte dalla critica moderna in CRESCI MARRONE 1987, pp. 68-69. Cfr. anche SIDARI 1982, pp. 51-70; MARTIN 1998, pp. 23-51; KÜHNEN 2008, *passim*; KELLY 2010, pp. 222-226. BRACCESI 1987, pp. 53-65 ipotizza una *imitatio Alexandri* di Germanico posta in essere già mentre egli si trovava sul fronte renano: lo studioso individua nell'impresa della navigazione verso l'Oceano, narrata da Tac. *ann.* II 23, l'episodio che meglio testimonierebbe l'*imitatio in rebus* del macedone da parte del figlio di Druso. Secondo BRACCESI a confermare tale interpretazione sarebbe un frammento di Albinovano Pedone (riportato da Sen. *Suas.* I 15), generale al seguito di Germanico nel 15 d.C., che aveva partecipato direttamente alle operazioni (su Pedone cfr. MASTANDREA 2002, pp. 107-120), il quale nel suo poema avrebbe instaurato un parallelo diretto tra Germanico e Alessandro: Albinovano Pedone, in quanto cantore dell'impresa oceanica, sarebbe stato, dunque, alla base della tradizione dell'*imitatio Alexandri* del principe giulio-claudio. Poiché non vi sono elementi certi per datare il poema di Pedone, non si può escludere, tuttavia, che fosse stato composto in un momento immediatamente successivo alla morte di Germanico, in ricordo delle comuni imprese compiute pochi anni prima e valorizzando un tema propagandistico diffuso *ad hoc* dall'entourage del figlio di Tiberio, ereditato da Agrippina, con l'obiettivo di valorizzare la sua memoria (cfr. *infra*). Non è da escludere infatti che il parallelo con Alessandro Magno sfruttato da Pedone fosse

G. Cresci Marrone alcuni elementi delle accuse mosse da Pisone a Germanico (e delle risposte a tali critiche che il *legatus* esprime nel corso della sua permanenza in Oriente) attesterebbero un coinvolgimento del tema dell'*imitatio Alexandri* nello scontro polemico tra le due parti: “Queste, dunque, le imputazioni: infrazione al *mos Romanus*, ostentazione di lusso sfrenato, pratica di costumanze straniere, degenerazioni *in Parthorum mores*, comportamento orgoglioso, forse, tradimento degli dèi patri. Non si tratta di accuse nuove, bensì riesumate da un arsenale propagandistico vecchio di cinquant’anni. Nel corso della campagna diffamatoria che aveva preceduto lo scontro aziaco era stata, infatti, la figura di Marco Antonio a venir screditata da tali armi polemiche”.⁶⁵³ Ciò che emerge dalla tradizione relativa al viaggio di Germanico in Oriente è la contrapposizione sul piano della propaganda tra la figura del *dominus*, contestata da Pisone, e quella del *civis Romanus*, opposta dal *legatus*: gli atteggiamenti criticati da Pisone riportano alla memoria la figura del condottiero macedone, tuttavia in quanto *dominus* sfrenato e violento, modello che Germanico rifiuta in più occasioni attraverso atteggiamenti che confutano le accuse mosse dal senatore. L'*imitatio Alexandri* del *legatus* viene strumentalizzata, dunque, da Pisone per accreditare una continuità antoniana da parte del figlio di Druso.⁶⁵⁴

Se, dunque, la polemica mossa dal magistrato mostra l’attribuzione di tale modello a Germanico in ottica diffamatoria più che una sua assunzione *in rebus* da parte del *legatus*, sono i papiri egiziani che consentono di cogliere preziosi elementi per determinare se tale modello fosse accolto dal figlio di Druso e in quale prospettiva: il riferimento nel suo discorso agli abitanti di Alessandria conserva, infatti, un cenno esplicito all’ecista della città. Tale richiamo risulta di particolare interesse poiché strettamente connesso all’*exemplum* di Augusto: all’indomani di Azio Ottaviano aveva accordato, secondo Plutarco, il perdono agli

funzionale a nobilitare un’impresa che, di fatto, era stata inficiata da alcuni gravi errori tattici compiuti dal comandante.

⁶⁵³ CRESCI MARRONE 1987, p. 71.

⁶⁵⁴ Cfr. KELLY 2010, pp. 231-237.

abitanti di Alessandria menzionando il ricordo del fondatore e la bellezza della città, due temi ribaditi anche nel discorso del nipote.⁶⁵⁵ Secondo G. Cresci Marrone anche se tale parallelo non chiarisce quale siano le aspirazioni di Germanico nei confronti del modello-Alessandro, tuttavia chiarisce l'esigenza da parte del *legatus* di porsi al riparo dalle critiche di Pisone, ponendosi sulla scia degli atti compiuti dal nonno.⁶⁵⁶ Il riferimento al *divus* mette in evidenza, dunque, come l'*imitatio Alexandri* di Germanico debba essere interpretata alla luce del modello manifestato da Augusto: a tal riguardo sarebbe il confronto con un passo di Tacito a permettere di chiarire la prospettiva in cui si muove il *legatus*. Secondo lo storico, giunto a Tebe, egli avrebbe manifestato particolare interesse per un'iscrizione che riportava le imprese di Ramsete II:

*Iussus que e senioribus sacerdotum patrium sermonem interpretari referebat habitasse quondam septingenta milia aetate militari, atque eo cum exercitu regem Rhamsen Libya Aethiopia Medis que et Persis et Bactriano ac Scytha potitum quas que terras Syri Armenii que et contigui Cappadoces colunt, inde Bithynum, hinc Lyc<i>um ad mare imperio tenuisse.*⁶⁵⁷

Tale 'geografia delle conquiste' sembra riferire non i confini del regno di Ramsete ma l'estensione dell'impero di Alessandro: la testimonianza evidenzia, dunque, come ad attrarre Germanico fosse la dimensione ecumenica del modello del Macedone, di cui valorizza l'aspetto di *proelior* rifiutando quello di

⁶⁵⁵ Vd. Plut. *Ant.* 80.

⁶⁵⁶ Cfr. CRESCI MARRONE 1987, p. 75. *Contra* SIDARI 1982, p. 64 che ritiene, invece, che il riferimento al macedone nel discorso di Germanico sia interpretare quale mera ripetizione dovuta al protocollo.

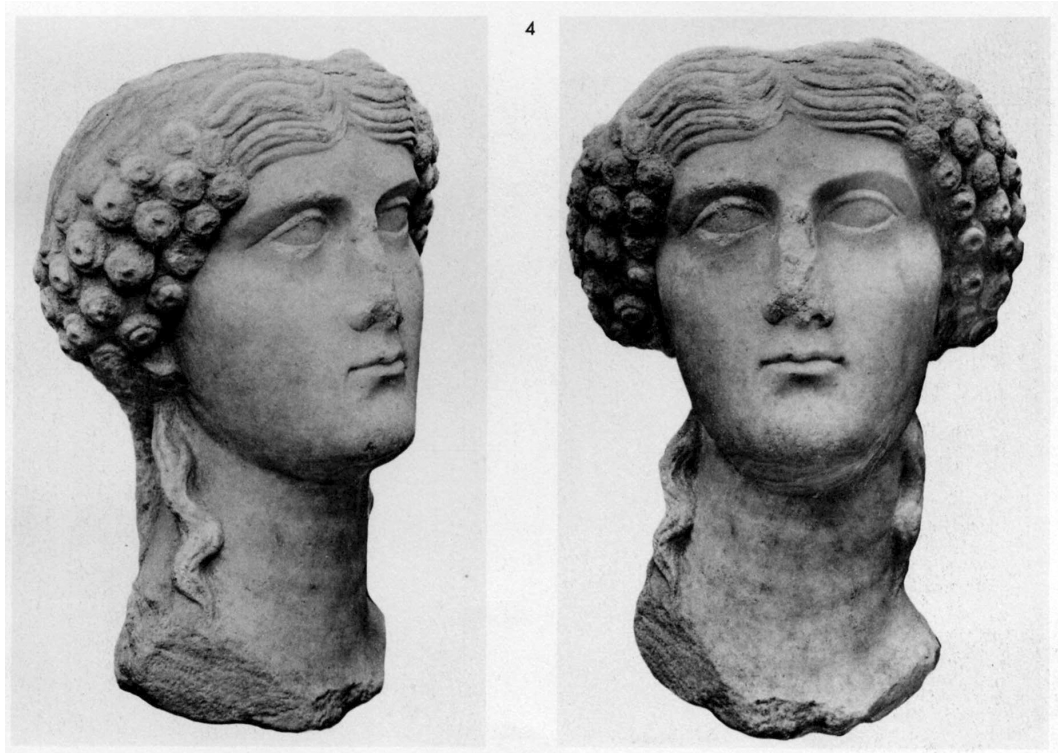
⁶⁵⁷ Tac. *ann.* II 60, 3: "Uno dei sacerdoti anziani, richiesto di decifrare l'antico linguaggio egizio, spiegò che in Egitto vivevano un tempo settecentomila uomini atti alle armi e che con quell'esercito il re Ramsete aveva conquistato la Libia, l'Etiopia, la Media e la Persia, la Batriana e la Scizia, e le terre abitate dai Siriaci, dagli Armeni, dai Cappadoci loro vicini, ed era diventato signore della terra tra il mare di Bitinia e il mare di Licia".

dominus. Tale prospettiva ecumenica, che estende i suoi confini dall'Occidente all'Oriente, segue i presupposti della propaganda augustea: "È probabilmente nell'ambizione alla conquista ecumenica che si qualifica la *philalexandreia* di Germanico e in essa l'*exemplum* di Augusto funge non solo da alibi difensivo ma da reale motivo di ispirazione".⁶⁵⁸ Il riferimento al modello di Augusto, più facilmente giustificabile sul piano politico, e l'oscuramento di ogni cenno al precedente antoniano costituiscono un elemento interessante alla luce dei contenuti del discorso tenuto da Germanico e conservato dal papiro di Ossirinco 2435: respingendo la propria divinizzazione ma raccomandando la *theiotes* di Tiberio e Livia, allontanandosi apparentemente dal modello del macedone e di Antonio, egli, si mostra, tuttavia, favorevole ad una concezione del principato di stampo teocratico che indirettamente fa propri i due precedenti e si avvicina alle posizioni espresse da Agrippina nel 14 d.C.

In tale prospettiva si evidenzia come elemento importante riuscire a stabilire se la moglie fosse al seguito del marito anche nel viaggio in Egitto. Non è possibile affermare con certezza la presenza della matrona in questa tappa del lungo tour: vi sono, tuttavia, due indizi che permettono di ipotizzare che essa prese parte al viaggio. Un busto di marmo, conservato al Museo di Nicosia e rinvenuto nei pressi del Tempio C nel centro di Soloi nell'isola di Cipro, ritrae Agrippina Maggiore secondo uno stile definito da T. Mikocki 'fortement provincial'.⁶⁵⁹

⁶⁵⁸ CRESCI MARRONE 1987, p. 77; cfr. anche KELLY 2010, pp. 226-231.

⁶⁵⁹ Cfr. MIKOCKI 1995, p. 177 n. 181.



WESTHOLM 1936, pl. XXV.

Non vi sono elementi per approdare una datazione certa del manufatto ma A. Westholm, per lo stile compositivo e il materiale utilizzato, ha ipotizzato una provenienza da Alessandria d'Egitto, che potrebbe suggerire una presenza della donna in Egitto.⁶⁶⁰ Un indizio decisivo in tal senso potrebbe venire dal papiro di Ossirinco 2435: il testo, trascrizione fedele di un lacerto del discorso di Germanico agli abitanti di Alessandria, conserva un particolare significativo. Nel rivolgersi al pubblico il *legatus* utilizza in tutti i casi, infatti, la prima persona per riferirsi a se stesso: soltanto poco prima della lacuna, dopo aver rifiutato gli onori divini a lui offerti, nel luogo del testo in cui probabilmente spiegava in che modo doveva partecipare alla divinità della sua famiglia attraverso la discendenza da Tiberio e Livia, Germanico utilizza, unica volta nel testo, la forma plurale (τὰ ἡμέτερα). La critica moderna ha inteso questa forma come *pluralia maiestatis*; essa, tuttavia, si configura come anomalo in un testo in cui l'oratore si esprime

⁶⁶⁰ Cfr. WESTHOLM 1936, pp. 206-209.

esclusivamente in prima persona.⁶⁶¹ C. Cichorius ha proposto, invece, di identificare nella forma plurale un riferimento a Germanico e alla moglie Agrippina.⁶⁶² Un elemento induce a preferire questa ipotesi: se si postula che ad essere acclamato non fosse stato il solo Germanico ma anche la moglie diviene più comprensibile, infatti, la menzione accanto a Tiberio della madre. All'asse maschile Tiberio-Germanico corrispondeva sul versante femminile quello Livia-Agrippina, con evidenti implicazioni anche sul piano dinastico. La *theiotes* della coppia madre-figlio sarebbe transitata agli eredi che ne sarebbero divenuti, dunque, i successori: emerge, pertanto, da tale testo una concezione del principato personalistica, familiare, ed ereditaria sia del potere sia della *theiotes* ad esso connessa.⁶⁶³

211. TWO EDICTS OF GERMANICUS

Sitzungsber. Preuss. Ak. 1911, p. 796.

A.D. 19.

¹Γερμανικός Καίσαρ Σεβαστοῦ υἱὸς θεοῦ Σεβαστοῦ υἱωνὸς ἀνθύπατος λέγει εἰς τὴν ἐμὴν παρουσίαν νῦν ἤδη ἀκούων] ἀ[γγρα]ρ[είας]
 . . . πλοίων] ⁶καὶ κτηνῶν γείνεσθαι καὶ ἐπὶ σκη-
 νόσεις καταλαμβά-⁸νεσθαι ξενίας πρὸς βίαν καὶ
⁹καταπλήσσεσθαι τοὺς ιδιώτας, ¹⁰ἀνανκαίων ἡγησά-
 μην δη-¹¹λῶσαι ὅτι οὔτε πλοῖον ὑπὸ τινος ¹²ἢ
 ὑποζύγιον κατέχεσθαι βού-¹³λομαι, εἰ μὴ κατὰ τὴν
 Βαίβιον ¹⁴τοῦ ἐμοῦ φίλου καὶ γραμματέως ¹⁵προσ-
 ταγῆν, οὔτε ξενίας καταλαμ-¹⁶βάνεσθαι. ἐὰν γὰρ
 δεῖ, αὐτὸς Βαίβιος ¹⁷ἐκ τοῦ ἴσου καὶ δικαίου τὰς
 ξενίας ¹⁸διαδώσει· καὶ ὑπὲρ τῶν ἀγγαρευ-¹⁹ομένων
 δὲ πλοίων ἢ ζευγῶν ²⁰ἀποδίδοσθαι τοὺς μισθοὺς
 κατὰ ²¹τὴν ἐμὴν διαγραφὴν κελεύω. ²²τοὺς δὲ
 ἀντιλέγοντας ἐπὶ τῶν ²³γραμματέα μου ἀνάγεσθαι
 βού-²⁴λομαι, εἰς ἢ αὐτὸς κωλύσει ἀδι-²⁵κείσθαι
 τοὺς ιδιώτας <ἢ> ἐμοὶ ἀνα-²⁶γελεί. τὰ δὲ διὰ τῆς
 πόλεως διατρέ-²⁷χοντα ὑποζύγια τοὺς ἀπαντῶν-
²⁸τας πρὸς βίαν περιαιρέσθαι κωλύω. ²⁹τοῦτο γὰρ
 ἤδη ὁμολογουμένης ³⁰ληστείας ἐστὶν ἔργον.
³¹Γερμανικός Καίσαρ Σεβασ[τ]οῦ υἱὸς ³²θεοῦ
 Σεβαστοῦ υἱωνὸς ἀνθύπατος ³³λέγει τὴν μὲν
 εἰνοίαν ὑμῶν, ³⁴ἣν αἰεὶ ἐπιδείκνυσθε ὅταν με εἴ-
³⁵δητε, ἀποδέχομαι, τὰς δὲ ἐπιφθόνου[ς] ³⁶ἐμοὶ καὶ
 ἰσοθέου[ς] ἐκφωνήσεις ³⁷ὑμῶν ἐξ [ἀ]παντος παραι-
 τοῦμαι. ³⁸πρέπουσι γὰρ μόνω τῷ σωτήρι ³⁹ὄντως
 καὶ εὐεργέτη τοῦ σὺνπαντος ⁴⁰τῶν ἀνθρώπων
 γένους, τῷ ἐμῷ ⁴¹πατρὶ καὶ τῇ μητρὶ αὐτοῦ, ἐμῇ
 δὲ ⁴²μάμμη. τὰ δὲ ἡμέτερα εἰ
⁴³ἐστὶν τῆς ἐκείνων θειότητος, ὡς ⁴⁴ἐμὸι μὴ
 πεισθῆτε, ἀνανκατέ με ⁴⁵μὴ πολλάκις ὑμῶν
 ἐμφανίζεσθαι.

211. TWO EDICTS OF GERMANICUS *

A.D. 19.

Proclamation of Germanicus Caesar, son of Augustus and grandson of the deified Augustus,⁸ proconsul. [Being informed that in view of my visit] requisitions of boats and animals are being made and that quarters for lodging are being occupied by force and private persons intimidated, I have thought it necessary to declare that I wish neither boat nor beast of burden to be seized by anyone except on the order of Baebius my friend and secretary, nor quarters to be occupied. For if it be necessary, Baebius himself will allot the quarters fairly and justly; and for boats or animals which we requisition I command that hire be paid in accordance with my schedule. Those who disobey I desire to be brought before my secretary, who will either himself prevent private persons from being wronged or will report the case to me. And I forbid beasts of burden to be forcibly appropriated by those who meet them traversing the city; for this is nothing but an act of open robbery.

Proclamation of Germanicus Caesar, son of Augustus and grandson of the deified Augustus, proconsul. Your goodwill, which you display on all occasions when you see me, I welcome, but your acclamations, which for me are invidious and such as are addressed to gods, I altogether deprecate. For they are appropriate only to him who is actually the saviour and benefactor of the whole human race, my father, and to his mother, my grandmother. But our position is . . . their divinity, so that unless you comply with my request, you will compel me to appear in public but seldom.

⁶⁶¹ Cfr. EHRENBERG-JONES 1949, n. 320; WEINGÄRTNER 1969, pp. 118-120; OLIVER 1971, p. 229.

⁶⁶² Cfr. CICHORIUS 1922, p. 381.

⁶⁶³ Cfr. PANI 1979, p. 85.

L'acclamazione ottenuta in Egitto ma anche lungo tutto il percorso da lei compiuto in Oriente e l'assimilazione ad alcune divinità locali dovettero, dunque, rafforzare l'idea di Agrippina dell'importanza del suo legame diretto col *divus* Augusto insieme alla convinzione di costituire l'elemento legittimante della successione al *princeps*. Com'era avvenuto per Giulia e Agrippa, il viaggio in Oriente dovette rappresentare per la coppia una sorta di tour promozionale nel corso del quale essi non avevano rifiutato epiteti divini ma avevano declinato forme di divinizzazione troppo esplicite come quelle che dovettero essere proposte in Egitto, non mancando, tuttavia, di esplicitare il riconoscimento della *theiotes* dei propri ascendenti. Tradiscono, dunque, una concezione del principato vicina a quella patrocinata dai circoli delle due Giulie che, basandosi su rapporti familiari, assumeva un carattere marcatamente dinastico. Se Agrippina grazie alla sua discendenza diretta da Augusto fungeva, dunque, da elemento legittimante dell'aspirazione alla successione di Germanico, la presenza del marito garantiva alla matrona la possibilità di vedere salvaguardati gli interessi della sua famiglia sul piano politico.

Agrippina Maggiore e gli amici Germanici in Oriente

L'analisi della tradizione relativa al viaggio in Oriente della coppia Germanico-Agrippina ha permesso di attribuire al nipote di Augusto una posizione politica più vicina a quella della moglie: tale circostanza tradisce, dunque, un avvicinamento degli ambienti legati alle Giulie e ad Agrippina a quelli di Germanico e una parziale condivisione, non presente nelle fasi precedenti, di un'idea di principato modellata sulle monarchie ellenistiche.

In relazione a questo segmento cronologico, l'interesse che tali informazioni assumono per i testimoni antichi nella ricostruzione della contrapposizione tra Tiberio e Germanico consente di identificare alcuni

personaggi che fanno parte degli entourage del nipote di Augusto e della moglie, che vengono a coincidere. Costoro nelle fasi successive alla morte del figlio adottivo di Tiberio ne appoggiarono almeno temporaneamente la vedova.

Per il periodo compreso tra il governatorato in Germania e la missione in Oriente, M. Pani ha individuato una serie di figure a vario titolo legati al figlio adottivo di Tiberio per le quali si può ragionevolmente inferire dalla tradizione antica una sicura appartenenza all'entourage di Germanico.⁶⁶⁴

Tra gli *amici* di Germanico che almeno inizialmente rimasero fedeli alla sua discendenza si identificano, fra i soggetti di famiglia senatoria: Caio Silio,⁶⁶⁵ Sesto Pompeo,⁶⁶⁶ Valerio Messalino,⁶⁶⁷ Suillio Rufo,⁶⁶⁸ Publio Vitellio⁶⁶⁹ e Gneo Senzio Saturnino.⁶⁷⁰

⁶⁶⁴ Cfr. PANI 1968, pp. 109-127.

⁶⁶⁵ PIR² S 507: console nel 13, *amicus* di Germanico, legato dell'esercito della Germania Superiore tra il 14 e il 21 d.C. Sconfisse il ribelle sacroviro. Accusato *de repetundis* nel 24 d.C., prevenne la condanna con il suicidio.

⁶⁶⁶ PIR² P 584: console ordinario nel 14 d.C., rifiutò di difendere Pisone ma appare tra i testimoni nel SCCPP l. 38. Nel 24-25 d.C. divenne proconsole d'Asia. Fu intimo amico di Ovidio.

⁶⁶⁷ PIR² A 93: amico di Ovidio, console nel 5 d.C., partecipò agli ordini di Tiberio durante la repressione della ribellione dell'Ilirico dove si distinse e ottenne gli *ornamenta triumphalia*. Nel 21 d.C. parlò in senato contro la proposta di Cecina.

⁶⁶⁸ PIR² S 700: figlio di Vistillia, questore di Germanico e amico di Ovidio. Esiliato nel 24 d.C. fu richiamato da Caligola e divenne console nel 47 d.C.

⁶⁶⁹ PIR² P 502: legato di Germanico in Germania, fu proconsole della Bitinia nel 18-19 d.C., accusatore di Pisone, *praefectus aerari militaris* nel 31 d.C. Accusato di complicità con Seiano.

⁶⁷⁰ PIR² S 295: console suffetto nel 4, nel 20 fu eletto governatore della Siria dagli *amici Germanici*. Mantenne l'incarico fino al 21 d.C.

privi di tradizione politica familiare (e quindi *homines novi*): Tizio Sabino,⁶⁷¹ Quinto Veranio,⁶⁷² Quinto Serveo,⁶⁷³ Vibio Marso,⁶⁷⁴ Bebio,⁶⁷⁵ Salano,⁶⁷⁶ Albinovano Pedone,⁶⁷⁷ Clutorio Prisco,⁶⁷⁸ Pacuvio.⁶⁷⁹

A questi si aggiungono, con posizioni, tuttavia, non sempre chiare, due personaggi affermatosi in età augustea: Aulo Cecina Severo⁶⁸⁰ e Lucio Apronio.⁶⁸¹

⁶⁷¹ PIR² T 202: *eques*, amico di Germanico, rimase fedele ad Agrippina fino alla condanna a morte nel 28 d.C.

⁶⁷² PIR² V 265: *comes* di Germanico in Oriente, nel 18 d.C. gli fu affidata la Cappadocia. Accusatore di Pisone.

⁶⁷³ PIR² S 398: *comes* di Germanico in Oriente, fu tra gli accusatori di Pisone. Nel 32 d.C. fu condannato per l'amicizia con Seiano.

⁶⁷⁴ PIR² V 388: console suffetto nel 17 d.C., legato di Germanico in Oriente. Accompagnò a Roma Agrippina nel 20 d.C. In seguito fu proconsole d'Africa. Accusato *de maiestate* nel 37 d.C. Fu legato di Siria fino al 42 d.C.

⁶⁷⁵ PIR² B 9, amico di Germanico e suo *ab epistulis* durante la tappa in Egitto. Di lui non sono note altre informazioni.

⁶⁷⁶ Ov. *Pont.* II 5, 41-46. Amico di Ovidio e precettore dei figli di Germanico.

⁶⁷⁷ PIR² A 479: fu prefetto di Germanico in Occidente, sotto il comando del quale partecipò alle spedizioni contro i Frisi. Scrisse un poema sulle imprese del figlio di Druso Maggiore in Occidente.

⁶⁷⁸ PIR² C 1199: *eques*, compose un carme in onore del defunto Germanico per il quale ottenne una ricompensa pecuniaria da Tiberio; fu accusato e condannato per aver scritto un poema per la morte di Druso Minore, venuto a conoscenza del peggioramento della sua salute.

⁶⁷⁹ PIR² P 46. *Legatus* della VI legione di stanza in Siria, a capo della quale respinse l'attacco di Domizio Celere nel 19 d.C. Dopo il 21 d.C. divenne *legatus propraetore* nella medesima provincia esercitando il governatorato al posto del legittimo magistrato L. Elio Lamia rimasto a Roma. Rimase nella provincia fino al 32 d.C.

⁶⁸⁰ PIR² C 106. Egli era stato *legatus* della Germania Superior durante il governatorato di Germanico e aveva attivamente partecipato alle campagne del 15-16 d.C.

⁶⁸¹ PIR² A 971. Legato di Germanico nel 15 d.C., incarico in virtù del quale ottenne gli *ornamenta triumphalia*, divenne proconsole d'Africa nel 18 d.C. e assunse nel 28 d.C. il comando delle legioni della Germania Inferior. Era suocero di Cn. Cornelio Lentulo Getulico: a seguito della eliminazione di quest'ultimo fu a sua volta rimosso dall'incarico.

Il circolo si caratterizzava, dunque, per una provenienza eterogenea degli aderenti e per una scarsa afferenza degli esponenti dell'*ordo* senatorio.

Lo studioso ha messo in evidenza, inoltre, il fatto che, così come l'ambiente orientale dovette esercitare un certo fascino sul leader, come attesta la *comitas* mostrata dal magistrato durante il soggiorno ad Atene e l'immedesimazione nei costumi orientali nel corso della visita ad Alessandria, tali posizioni non dovettero essere estranee al gruppo, i cui componenti, anzi, le esasperarono in alcune circostanze. A questo proposito Pani cita il caso di L. Vitellio, fra gli amici più vicini a Germanico, il quale dopo aver assunto il governatorato della Siria nel 35 d.C., provincia che dopo l'allontanamento di Pisone era stata affidata ad esponenti dell'*entourage* di Germanico, non solo divenne *praecipuus propugnator* di Agrippina Minore ma, secondo Svetonio, anche *primus C. Caesarem adorare ut deum instituit*.⁶⁸² Il caso di Vitellio illumina, dunque, sull'eredità ideologica del circolo di Germanico poiché "in questo ambiente appunto Caligola è per primo celebrato come il naturale continuatore delle concezioni paterne, finalmente attuabili sul piano imperiale".⁶⁸³ Significativamente alcuni personaggi che afferiscono al gruppo vantano legami anche con Ovidio, il quale non manca in più occasioni di rivolgersi a loro dall'esilio.⁶⁸⁴ Nelle *epistulae ex Ponto* è il poeta stesso a menzionare come alcuni personaggi del circolo di Germanico attribuissero al figlio di Tiberio una qualche forma di divinizzazione. È questo il caso di Sesto Pompeo, al quale viene rimproverato da Ovidio il fatto di trascorrere tutto il tempo a venerare Germanico,⁶⁸⁵ e di P. Suillio Rufo.⁶⁸⁶ Amici del poeta sono anche Cassio Salano,⁶⁸⁷ Albinovano Pedone,⁶⁸⁸ Clutorio Prisco⁶⁸⁹ e P. Vitellio.⁶⁹⁰

⁶⁸² Vd. rispettivamente Tac. *ann.* XII 42, 2 e Suet. *Vit.* 2, 2.

⁶⁸³ PANI 1968, p. 117.

⁶⁸⁴ Cfr. LUISI 1999, pp. 181-192.

⁶⁸⁵ Ov. *Ex Pont.* IV 5, 25: *Tempus ab his vacuum Caesar Germanicus omne auferet: a magnis hunc colit ille deis* ("Il tempo che gli resterà sarà dedicato tutto a Cesare Germanico: è questo che, dopo i grandi dèi, egli venera").

Ovidio costituisce, dunque, un diretto legame tra gli amici di Giulia Minore e il circolo di Germanico, a testimonianza di come le clientele del ramo giulio della famiglia fossero passate, dopo la condanna dei leaders nel 2 a.C. e nell'8 d.C., per il tramite di Agrippina, al marito Germanico. Ad accumulare i circoli delle due Giulie con quello di Germanico è, inoltre, l'interesse culturale e letterario, come dimostrano Albinovano Pedone, Clutorio Prisco e Caro;⁶⁹¹ Germanico stesso coltivava interessi letterari.⁶⁹²

Secondo M. Pani la composizione stessa del gruppo fedele a Germanico, che vedeva una scarsa partecipazione di individui della *nobilitas* senatoria, suggerisce che la visione del principato in quel contesto accreditata fosse lontana da quella tiberiana, aperta, invece, ad una stretta collaborazione tra principe e senato e favorevole ad un potere personalistico, contraria alla cooperazione con le vecchie élites e fondata sul consenso di plebe ed eserciti.⁶⁹³ Nell'interpretazione dello studioso le adesioni, pur minoritarie, dell'antica nobiltà sono spiegabili, inoltre, se si tiene conto delle differenti anime di questo gruppo. se vi era, infatti, da una parte la nuova classe dirigente augustea, formata da nobiltà vecchia e nuova, pronta a chiudersi in casta, e dall'altra l'aristocrazia tradizionalista filo repubblicana, già acquisita da Augusto attraverso il matrimonio con Livia, si individua una terza componente di nobiltà antica, fautrice di un principato meno aderente al *mos maiorum*: “è possibile che questa *pars* fosse influenzata nella sua posizione in particolare da amicizia patrizie con il clan degli Scriboni; in generale,

⁶⁸⁶ Ov. *Ex Pont.* IV 8, 23: *Di tibi sunt Caesar iuvenis* (“Gli déi per te sono il giovane Cesare”).

⁶⁸⁷ Ov. *Ex Pont.* II 5.

⁶⁸⁸ Ov. *Ex Pont.* IV 10.

⁶⁸⁹ Ov. *Ex Pont.* IV 1, 32.

⁶⁹⁰ Ov. *Ex Pont.* IV 7, 27.

⁶⁹¹ Vd. Ov. *Ex Pont.* IV 16. Caro era autore di una Eracleide e precettore dei figli di Germanico.

⁶⁹² Vd. Ov. *fasti* I 21; Ov. *Ex Pont.* II 5, 51; Tac. *ann.* II 83, 5; Suet. *Cal.* 3, 1. Cfr. MONTANARI CALDINI 1987, pp. 153-172.

⁶⁹³ Cfr. PANI 1968, p. 123.

da elementi psicologici polemici contro l'ascesa di parvenu nel nuovo ceto dirigente augusteo e vedesse quindi piuttosto in un principato che ruotasse attorno ad un circolo di corte di antica nobiltà, la possibilità di conservare caste in decadenza ed un potere che si sentiva venir meno con la rottura dei vecchi rapporti di clientela".⁶⁹⁴

Il fatto che tali fossero le posizioni assunte dai membri dell'entourage di Germanico nel corso della sua permanenza in Oriente appare evidente dalla testimonianza di Tacito in relazione allo scontro prodottosi con Cn. Pisone all'indomani dell'arrivo del figlio adottivo di Tiberio in Siria: il tentativo di risolvere i conflitti con il magistrato da parte di Germanico venne vanificato proprio dagli *amici accendendis offensionibus callidi*.⁶⁹⁵ Essi sembrano, infatti, volontariamente assumere atteggiamenti che contrastano la volontà di Germanico di pervenire ad un accordo con il Pisone, esponente della frangia più conservatrice del senato, a favore dell'assunzione di una maggiore e diretta responsabilità del figlio adottivo di Tiberio nella gestione della provincia.

All'indomani della morte di Germanico, Agrippina si trovò, dunque, erede (fino a quando i suoi figli non ne avessero potuto prendere il posto) della leadership di tale eterogeneo gruppo alla cui costituzione lei stessa aveva attivamente collaborato in quanto continuatrice della linea giulia dopo la relegazione della madre e della sorella. In questa prospettiva le idee espresse da tale entourage si avvicinavano, forse, più alla concezione del principato espressa dal ramo giulio della *domus*, piuttosto che alle posizioni assunte da Germanico: costui aveva dimostrato, infatti, in più occasioni una maggiore aderenza alla visione augusteo-tiberiana del principato e solo nel corso del viaggio in Oriente aveva assunto atteggiamenti che tradiscono un progressivo avvicinamento agli ambienti che gravitavano intorno alla moglie.

⁶⁹⁴ PANI 1979, p. 97.

⁶⁹⁵ Tac. *ann.* II 57, 2.

È l'intervento stesso di Germanico sul letto di morte a legare i membri del suo entourage alla moglie e ai figli nel nome della vendetta: sono, infatti, personaggi come Vibio Marso, L. Vitellio, Q. Veranio e Q. Serveo ad assumere il ruolo di avvocati dell'accusa nel corso del processo contro Pisone.⁶⁹⁶ L'ultima richiesta del senatore servì, dunque, a garantire un sostegno politico alla vedova e ai figli almeno nei momenti immediatamente successivi alla morte del figlio adottivo di Tiberio.

⁶⁹⁶ Vd. Tac. *ann.* III 13, 2.

4.

MATER C. CAESARIS AUGUSTI GERMANICI PRINCIPIS

4.1 *Violenta luctu*: Agrippina e la morte di Germanico

All'inizio della primavera del 19 d.C. Germanico e la sua famiglia fecero rientro ad Antiochia. Tacito non manca di mettere nuovamente in luce il fatto che Pisone aveva agito nella provincia in modo da delegittimare il potere e le decisioni del *legatus*:

*At Germanicus Aegypti remeans cuncta, quae apud legiones aut urbes iusserat, abolita vel in contrarium versa cognoscit. Hinc graves in Pisonem contumeliae, nec minus acerba quae ab illo in Caesarem temptabantur. Dein Piso abire Syria statuit.*¹⁰⁷¹

Pisone uscì dalla provincia, abbandonando così il suo incarico senza che vi fosse un atto formale di allontanamento del magistrato da parte di Germanico, e interruppe il proprio viaggio di rientro in Italia, poiché fu informato che le condizioni di salute del *legatus* erano peggiorate: il magistrato provvide, dunque, ad inviare come suoi emissari i littori per creare scompiglio nel corso delle cerimonie decretate ad Antiochia a favore del figlio adottivo di Tiberio, che si era

¹⁰⁷¹ Tac. *ann.* II 69, 1: “Intanto Germanico, al suo ritorno dall’Egitto, constatò che tutte le sue disposizioni per le legioni o le città erano state cancellate o applicate al contrario. Ne nacque una feroce polemica con Pisone e la reazione di questi contro Germanico non fu meno violenta, finché Pisone decise di lasciare la Siria”.

temporaneamente ristabilito.¹⁰⁷² Poiché fu informato che le condizioni del legato erano nuovamente peggiorate, Pisone rientrò in provincia e attese a Seleucia, il porto della capitale Antiochia. Secondo la narrazione di Tacito Germanico stesso era persuaso di essere stato avvelenato da Pisone e dalla moglie Plancina, sulla base di sinistri indizi che segnarono sfavorevolmente gli ultimi mesi della sua vita: da tale convincimento era estraneo, tuttavia, qualsiasi sospetto di complicità tra Pisone e Tiberio, tanto che Germanico nelle ultime ore di vita chiese agli *amici* al suo fianco di pregare il padre e il fratello affinché fosse fatta giustizia.¹⁰⁷³ Prima di morire Germanico, diede esecuzione ad alcuni atti ufficiali: in primo luogo la *renuntiatio amicitiae* nei confronti di Pisone a cui fece seguito l'ordine di abbandonare la provincia.¹⁰⁷⁴

Tacito ricorda il discorso che Germanico nelle ultime ore di vita avrebbe rivolto ai propri *amici*, nel quale significativamente ruolo centrale assume la sua famiglia:

*“Ostendite populo Romano divi Augusti neptem eandem que coniugem meam, numerate sex liberos: misericordia cum accusantibus erit, fingentibus que scelestam mandata aut non credent homines aut non ignoscent”. Iuravere amici, dextram morientis contingentes, spiritum ante quam ultionem amissuros.*¹⁰⁷⁵

E. Koestermann ha proposto di riconoscere negli *Acta senatus* la fonte da cui dipenderebbero le notizie circa le ultime parole rivolte da Germanico agli

¹⁰⁷² Vd. Tac. *ann.* II 69, 2-3.

¹⁰⁷³ Vd. Tac. *ann.* II 69, 3 e II 71,1.

¹⁰⁷⁴ Vd. Tac. *ann.* II 70, 2: *Componit epistola, quis amicitiam ei renuntiabat; addunt plerique iussum provincia decedere* (“Manda a Pisone una formale dichiarazione di rottura dell’amicizia e, secondo molti, anche l’ordine di lasciare la provincia”).

¹⁰⁷⁵ Tac. *ann.* II 71, 4: “Mostrate al popolo romano la nipote del divino Augusto, mia moglie, e i miei sei figli. Il sentimento popolare parteggerà per gli accusatori, e se qualcuno vorrà far credere di aver seguito degli ordini scellerati, o non sarà creduto o non sarà perdonato”.

amici, conservate, dunque, nelle registrazioni ufficiali in senato poiché riferite dai collaboratori del *legatus* una volta rientrati a Roma in occasione del processo pisoniano; se tale ipotesi è corretta, due elementi assumono particolare importanza.¹⁰⁷⁶ Il figlio di Druso avrebbe espresso pubblicamente il concetto già attribuito alla moglie nel corso della rivolta delle legioni nel 14 d.C.: la matrona è presentata, infatti, come la nipote di Augusto, colei, dunque, che, per il suo legame di sangue con il *divus*, aveva trasmesso la legittimità alla successione al marito prima e ai figli poi. Significativamente, inoltre, Germanico ordina ai propri collaboratori non solo di garantire il loro supporto alla moglie e ai figli ma anche di cercare l'appoggio del popolo facendo leva proprio sul sostegno che tale gruppo aveva in passato dimostrato di essere ben disposto ad offrire al ramo giulio della *domus Augusta*. Le dichiarazioni finali del *legatus*, inoltre, scagionano indirettamente Tiberio (e Livia) da ogni responsabilità legata alla sua morte: gli *scelesta mandata* costituiscono, infatti, un espediente che avrebbe presumibilmente utilizzato l'accusato a cui non si deve prestar fede.¹⁰⁷⁷

Segue nel racconto di Tacito il discorso che Germanico rivolse alla moglie:

*Tum ad uxorem versus per memoriam sui, per communes liberos oravit, exueret ferociam, saevienti fortunae summitteret animum, neu regressa in urbem aemulatione potentiae validiores irritaret. Haec palam et alia secreto, per quae ostender<e> credebatur metum ex Tiberio.*¹⁰⁷⁸

¹⁰⁷⁶ Cfr. KOESTERMANN 1963, p. 387. Seguono questa ipotesi SYME 1967, pp. 186-188 e DEVILLERS 2003, p. 58.

¹⁰⁷⁷ Il tema messo in bocca a Germanico potrebbe riflettere invece la strategia elaborata dopo la sua morte (o ribadita) rivalorizzando le istanze del 14 d.C. dalla vedova e dagli *amici*, che legittimavano tali considerazioni attribuendole al figlio adottivo di Tiberio.

¹⁰⁷⁸ Tac. *ann.* II 72, 1: “Rivolto poi alla moglie la scongiurò, in nome del ricordo che le lasciava e dei loro figli, di dimenticare il suo orgoglio, di piegarsi al destino avverso e di non irritare chi era più forte di lei, una volta rientrata a Roma, sfidando il suo potere. Questo davanti a

R. Seager ha messo in evidenza come i consigli rivolti da Germanico alla moglie siano in contrasto con l'ordine impartito agli *amici* di mostrarla al popolo per ottenerne il sostegno: "The clash between these two pieces of advice is a last poignant reminder of the unenviable position in which Germanicus had lived since Augustus' death, as he tried to follow the middle way of legitimate aspiration between Agrippina's impatience and Tiberius' distrust".¹⁰⁷⁹ È possibile, tuttavia, interpretare tali affermazioni apparentemente contrastanti come legate ad una strategia politica suggerita da Germanico: egli, guadagnando attraverso i propri collaboratori il sostegno popolare alla moglie e ai figli, tentava, infatti, di tutelarne gli interessi garantendo loro quel forte consenso che ne avrebbe comportato una non facile estromissione dalla linea dinastica. Le raccomandazioni mosse ad Agrippina dovettero scaturire, invece, dalla volontà di Germanico di temperare l'atteggiamento già messo in evidenza dalla moglie nel corso delle rivolte delle legioni, quando, sostenuta dal gruppo giulio, aveva tentato di imporre col favore delle truppe la propria linea dinastica, eventi di cui il *princeps* non doveva essere all'oscuro. Infine la notazione di Tacito secondo cui Germanico avrebbe espresso ad Agrippina il sospetto di esser stato ucciso dal padre adottivo si rivela inferenza dello storico il quale in questo modo alimenta il sospetto nel lettore di una colpevolezza di Tiberio, poco prima confutata dalle stesse parole di Germanico.¹⁰⁸⁰

tutti, altro le disse segretamente, rivelandole, come si credette, la sua paura che tutto venisse da Tiberio".

¹⁰⁷⁹ SEAGER 1972, p. 106. KOESTERMANN 1963, p. 389, seguito da DEVILLERS 2003, p. 37, ritiene che questa parte del discorso di Germanico dipenda dall'*Autobiografia* di Agrippina Minore. Non si deve escludere, tuttavia, che anche questo frammento di discorso fosse stato riferito in senato dai presenti.

¹⁰⁸⁰ Sulle tecniche compositive dello storico volte ad accreditare la contrapposizione Germanico/Tiberio cfr. STEWART 1940, pp. 64-67; SHOTTER 1968, pp. 194-214; BORZSÁK 1969, pp. 588-600; RAMBAUX 1972, pp. 174-179; BEWS 1972-1973, pp. 35-48; BIRD 1973,

Il 10 ottobre del 19 d.C. Germanico morì a Dafne, località nei pressi di Antiochia.¹⁰⁸¹ Il corpo del *legatus* fu esposto nella piazza principale della capitale, affinché fossero ben visibili a tutti i segni del veneficio e nel frattempo si procedette a diffondere la voce che la sua casa era stata oggetto di riti magici per propiziare la morte. Di questa tradizione sono testimoni sia Tacito sia Cassio Dione: è probabile, dunque, che fossero gli stessi amici di Germanico che provvidero a far circolare tali voci nel tentativo di sensibilizzare l'opinione pubblica in vista di una formale accusa a Pisone:

ἀπέθανε δὲ ἐν Ἀντιοχείᾳ, ὑπὸ τε τοῦ Πίσωνος καὶ ὑπὸ τῆς Πλαγκίνης ἐπιβουλευθεῖς· ὅστᾳ τε γὰρ ἀνθρώπων ἐν τῇ οἰκίᾳ ἐν ἧ ᾧκει κατορωρυγμένα καὶ ἔλασμοὶ μολίβδινοι ἀράς τινας μετὰ τοῦ ὀνόματος αὐτοῦ ἔχοντες ζῶντος ἔθ' εὐρέθη. ὅτι δὲ καὶ φαρμάκῳ ἐφθάρη, τὸ σῶμα αὐτοῦ ἐξέφηεν ἐς τὴν ἀγορὰν κομισθὲν καὶ τοῖς παροῦσι δειχθέν.¹⁰⁸²

Non è soltanto il tema del *veneficium* ad essere riconducibile alla propaganda del gruppo di Germanico ma anche l'accostamento del defunto ad Alessandro Magno:

pp. 94-101; ROSS 1973, pp. 209-227; WANKENNE 1975, pp. 270-279; RUTLAND 1987, pp. 152-164; DEVILLERS 1993, pp. 225-241; PELLING 1993, pp. 59-85; GONZÁLEZ 1999, pp. 123-141; O'GORMAN 2000, pp. 46-77.

¹⁰⁸¹ La data della morte di Germanico è registrata nei *Fasti Antiates*. Vd. CIL I² 17, pp. 247-249.

¹⁰⁸² Dio LVII 18, 9: "Morì ad Antiochia vittima di una congiura ordita da Pisone e da Plancina; quando Germanico era ancora vivo, infatti, vennero trovate delle ossa umane sepolte nella casa in cui egli abitava e delle lamine di piombo con iscritte delle maledizioni accanto al suo nome. Che fosse stato ucciso per avvelenamento lo rivelò la condizione del suo corpo, che venne condotto nel Foro ed esposto davanti ai presenti". Le considerevoli coincidenze del testo con Tac. *ann.* II 69 consentono di ipotizzare l'utilizzo di una fonte comune dipendente, probabilmente, dal gruppo che faceva capo a Germanico. Vd. anche Jos. *AJ* XVIII 54 e Suet. *Cal.* 1, 2.

*Funus, sine imaginibus et pompa, per laudes ac memoriam virtutum eius celebre fuit. Et erant qui formam aetatem genus mortis, ob propinquitatem etiam locorum, in quibus interiit, magni Alexandri fatis adaequarent.*¹⁰⁸³

Nel racconto relativo ai *funera* siriani di Germanico Tacito imposta, dunque, un parallelo tra il defunto e il sovrano macedone: l'identità dei personaggi che avrebbero fatto circolare tali temi propagandistici nel corso della cerimonia funebre è celata dallo storico dietro un generico *erant qui*. C. Questa ha attribuito la diffusione di questi argomenti all'azione propagandistica degli *amici* di Germanico che avrebbero utilizzato il confronto con il Macedone con l'obiettivo di perpetuare una memoria del defunto politicamente connotata.¹⁰⁸⁴ Essi avrebbero sfruttato tematiche già utilizzate in vita da Germanico, il quale avrebbe vissuto in un'atmosfera di *imitatio Alexandri* insieme alla moglie e al suo seguito, suscitando le reazioni di Pisone, nell'ottica di trasmettere un ricordo del defunto incisivo sul piano politico e che suscitasse precise reazioni popolari. L'accostamento di Germanico con Alessandro era strumentale ad attribuire un profilo eroico al defunto che in tal modo avrebbe legittimato le ambizioni dei propri figli. Il gruppo restava, infatti, privo di un rappresentante maschile che potesse tutelarne gli interessi. Non restava, tuttavia, privo di possibili eredi da promuovere nella questione successoria, poiché i due figli maggiori del defunto avrebbero intrapreso il *cursus honorum* a partire dal 20 d.C.: era necessario assicurare loro un supporto, anche popolare, che ne impedisse l'estromissione dai piani del *princeps*. La valorizzazione della memoria del padre, attraverso confronti che suscitassero una forte reazione e il sentimento di vendetta originato dalle più o meno velate accuse di *veneficium* assicuravano, dunque, al gruppo una

¹⁰⁸³ Tac. *ann.* II 73, 1: "Ai funerali mancò la sfilata delle immagini degli antenati, ma solenne fu l'elogio e il ricordo delle virtù. Qualcuno faceva un parallelo tra il destino di Germanico e la sorte di Alessandro Magno pensando alla bellezza, all'età, al modo della morte, alla vicinanza stessa delle località in cui morirono".

¹⁰⁸⁴ Cfr. QUESTA 1967, p. 302.

facile risposta popolare. Il testo di Tacito, che nasconde dietro generiche voci la diffusione opportunamente studiata del tema dell'*imitatio Alexandri*, tradisce, dunque, la possibile derivazione di tali argomenti dalla *laudatio funebris* che dovette essere pronunciata *in loco* durante le esequie del magistrato: significativamente lo storico, poco prima di introdurre il confronto con Alessandro, menziona generiche *laudes* tenute da un (o più?) anonimo oratore nel corso della cerimonia. Le voci riferite da Tacito paiono, dunque, dipendere più che da *rumores* diffusi anonimamente nel corso dei *funera*, proprio dalla *laudatio* che fu pronunciata sul posto e che lo storico avrebbe potuto conoscere proprio grazie alla registrazione che della stessa dovette essere fatta negli *acta senatus*:

*Nam utrumque corpore decoro, genere insigni, haud multum triginta annos egressum, suorum insidiis externas inter gentes occidisse: sed hunc mitem erga amicos, modicum voluptatum, uno matrimonio, certis liberis egisse, neque minus proeliatorem, etiam si temeritas afuerit praepeditus que sit percultas tot victoriis Germanias servitio premere. Quod si solus arbiter rerum, si iure et nomine regio fuisset, tanto promptius adsecuturum gloriam militiae, quantum clementia temperantia, ceteris bonis artibus praestitisset.*¹⁰⁸⁵

In tale contesto è possibile, dunque, che l'oratore (probabilmente uno degli *amici* di Germanico) scegliesse di presentare il confronto con Alessandro Magno anche in funzione del pubblico a cui egli si rivolgeva presso il quale l'esempio del Macedone doveva essere ben noto.

¹⁰⁸⁵ Tac. *ann.* II 73, 2-3: "Belli entrambi della persona, di altissima nobiltà, erano scomparsi poco più che trentenni in terra straniera, vittime di una congiura familiare. Germanico, però, dolce con gli amici, misurato nei piaceri, aveva avuto una sola moglie e soltanto figli legittimi. Combattente non meno valoroso, anche se non così temerario, gli avevano impedito di ridurre in schiavitù la Germania, prostrata dalle sue numerose vittorie. Se fosse stato il solo a decidere, con il titolo e i diritti di un sovrano, avrebbe raggiunto la gloria di Alessandro tanto più facilmente in quanto lo superava nella clemenza, nella temperanza, in tutte le virtù".

Nella tradizione ricordata da Tacito si individuano alcuni elementi degni di nota: se il modello di Alessandro non è eguagliato da Germanico per quanto attiene l'ambito militare (ma soltanto poiché al legato non è stato permesso di compiere gloriose imprese da una volontà esterna), l'esempio del Macedone è invece ampiamente superato per quanto riguarda la condotta di vita. Al *dominus* Alessandro viene paragonato per antitesi, infatti, il *civilis* Germanico, attraverso un ritratto che contrappone ai *vitia* del Macedone le *virtutes* del romano. L'uso dell'*imitatio Alexandri* da parte degli *amici Germanici* rivela, dunque, l'aspirazione ad inscrivere il defunto non nella tradizione dell'Alessandro-*dominus* bensì dell'Alessandro *proelior* a cui si sarebbe conformato se le circostanze non gli avessero impedito di proseguire le sue azioni di conquista. Tale prospettiva mostra alcuni punti di contatto con l'ottica attraverso cui Germanico stesso aveva fatto propria l'*imitatio Alexandri*, rifiutando, già *in rebus*, la dimensione più autocratica di tale modello. Importanti si rivelano, inoltre, due elementi: se questi motivi sono attribuibili all'entourage del figlio di Tiberio, emerge con chiarezza il fatto che alla morte del magistrato due furono le accuse mosse dal gruppo al *princeps*. In primo luogo la morte di Germanico è attribuita alle *suorum insidiae*, con evidente volontà da parte di Tacito di non specificare chi fossero i responsabili di tali complotti: F.R. Goodyear ha proposto di individuare in tale passo una velata allusione ai connazionali (Pisone e Plancia) oppure ai parenti del defunto (Livia e Tiberio), propendendo, tuttavia, per la prima soluzione. Dal punto di vista retorico *suorum* si rivela contrapposto, infatti, alle *externae gentes*.¹⁰⁸⁶ Difficilmente in un discorso pubblico gli afferenti all'entourage di Germanico avrebbero potuto dar voce in modo così diretto ai sospetti di un coinvolgimento del principe nella morte del figlio adottivo. Germanico, inoltre, sul letto di morte aveva sostenuto apertamente l'estraneità di Tiberio ai fatti. Sospetti sulla condotta del *princeps* sono, tuttavia, espressi manifestamente in relazione al richiamo di Germanico nell'Urbe dal fronte

¹⁰⁸⁶ Cfr. GOODYEAR 1981, *ad loc.*

renano-danubiano: in questo contesto gli *amici* formulano un esplicito giudizio sulla volontà di Tiberio di interrompere la conquiste del figlio in Occidente, dando voce, forse, a quelle che furono le posizioni dello stesso defunto.

Il corpo di Germanico fu esposto, dunque, nel foro di Antiochia affinché fossero ben presenti a tutti i segni del veneficio e cremato in un clima di forte contrapposizione tra due gruppi: l'entourage del defunto e, adesso, della moglie da un lato e i partigiani di Pisone dall'altro.¹⁰⁸⁷ Il nuovo governatore di Siria, Senzio Saturnino, scelto dai *comites* di Germanico all'interno del proprio gruppo, diede inizio agli atti preliminari del futuro processo contro Pisone e la moglie, inviando a Roma la presunta avvelenatrice Martina, particolarmente legata a Plancina.

*Consultatum inde inter legatos quique alii senatorum aderant, quisnam Syriae praeficeretur. Et ceteris modice n<i>sis, inter Vibium Marsum et Cn. Sentium diu quaesitum; dein Marsus seniori et acrius tendenti Sentio concessit.*¹⁰⁸⁸

Il resoconto di Tacito tradisce la presenza di un contrasto per la leadership all'interno del gruppo che aveva sostenuto Germanico di cui sarebbe risultato vincitore Cn. Senzio Saturnino, scelto come nuovo governatore di Siria e la cui nomina dovette essere in seguito confermata dallo stesso Tiberio.¹⁰⁸⁹

Appresa la notizia della morte del nipote di Tiberio, Pisone e Plancina reagirono senza celare la propria soddisfazione, ponendo in essere vere e proprie

¹⁰⁸⁷ Vd. Tac. *ann.* II 73, 4.

¹⁰⁸⁸ Tac. *ann.* II 74, 1: "I legati e i senatori presenti discussero poi la nomina del nuovo governatore della Siria. Gli altri si mostrarono poco interessati e così si esitò a lungo tra i due soli possibili candidati, Vibio Marso e Cn. Senzio, finché Marso si ritirò di fronte all'altro che era più anziano e si era impegnato di più".

¹⁰⁸⁹ Vd. su Cn. Senzio Saturnino PIR² S 295 e DABROWA 1998, pp. 34-36; su C. Vibio Marso PIR² V 388 e DABROWA 1998, pp. 44-46.

cerimonie di ringraziamento.¹⁰⁹⁰ Inoltre Tacito ricorda da un lato come il figlio di Pisone, Marco, avesse tentato di dissuadere il padre dal rientrare nella provincia, cercando di convincerlo a tornare a Roma, e dall'altro come Domizio Celere, uno degli amici intimi del senatore, lo esortasse a riprendere la Siria. Lo stesso testimonia anche che gli stessi centurioni delle legioni di stanza in Siria si recarono dal senatore per garantire la propria fedeltà:

*Adfluebant centuriones monebant que prompta illi
legionum studia: repeteret provinciam non iure ablatam et
vacuam.*¹⁰⁹¹

L'adesione ai piani di Pisone da parte dei centurioni si doveva alla olitica perseguita dal senatore e dalla moglie nei loro confronti. Inoltre doveva essere ribadita la circostanza per cui se l'allontanamento di Pisone dalla provincia era avvenuto con provvedimento ufficiale da parte di Germanico, la nomina del nuovo governatore, Saturnino, doveva risultare ai soldati priva di fondamenti legali poiché imposta dall'entourage di Germanico: essi, dunque, si sarebbero dimostrati pronti a sostenere la causa del governatore i cui poteri erano stati conferiti dal senato e dal *princeps*. Ad alimentare tale convinzione nei soldati dovettero essere gli stessi emissari di Pisone: tra le motivazioni che Tacito attribuisce a Domizio Celere per tentare di convincere l'ex-governatore ad iniziare un'azione armata si ritrova, infatti, proprio quella di essere il legittimo governatore della Siria, elemento che avvalorava il fatto che questo tema fosse giocato da Pisone sul piano propagandistico per legittimare la sua posizione.

*Pisonem, non Sentium Syriae praepositum; huic fasces et ius praetoris,
huic legiones datas.*¹⁰⁹²

¹⁰⁹⁰ Vd. Tac. *ann.* II 75, 2.

¹⁰⁹¹ Tac. *ann.* II 76, 1: "Arrivavano intanto i centurioni a garantire a Pisone la sicura devozione delle legioni: doveva rientrare nella provincia che gli era stata sottratta illegalmente e che era priva di un governatore".

Particolarmente interessanti si rivelano, inoltre, le motivazioni che Domizio Celere avrebbe addotto per contrastare il parere di Marco, il figlio di Pisone, sull'opportunità di un immediato ritorno del padre a Roma:

*An festinamus cum Germanici cineribus adpellere, ut te inauditum et indefensum planctus Agrippinae ac vulgus imperitum primo rumore rapiant?*¹⁰⁹³

Il collaboratore di Pisone mette in luce, dunque, la concreta possibilità di un intervento da parte di Agrippina volto a richiamare alla *ultio* e a provocare una forte reazione popolare.

Assunta la decisione di rientrare nella provincia Pisone scrisse una lettera a Tiberio accusando Germanico di *luxus* e *superbia*. Iniziato il viaggio per mare organizzò, quindi, i disertori che arrivavano dalla provincia ponendosi ai suoi ordini e incrementando le fila del suo esercito attraverso rinforzi richiesti ai sovrani locali.¹⁰⁹⁴ Nel corso della navigazione verso la Siria le navi del senatore si incrociarono con quelle su cui viaggiava Agrippina:

Igitur oram Lyciae ac Pamphyliae praelegentes, obviis navibus quae Agrippinam vehebant, utrimque infensi arma

¹⁰⁹² Tac. *ann.* II 77, 1: “Il governatore della Siria era Pisone, non Senzio; solo Pisone aveva diritto ai fasci, all'autorità di legato imperiale, alle legioni”.

¹⁰⁹³ Tac. *ann.* II 77, 3: “Dobbiamo sbarcare insieme con le ceneri di Germanico in modo che alla vista delle lacrime di Agrippina la gentaglia ignorante ti travolgerà, inascoltato e indifeso, appena saprà del tuo arrivo?”.

¹⁰⁹⁴ Vd. Tac. *ann.* II 78, 1-3. L'*amicitia* con Vonone dovette risultare elemento di grande importanza nella richiesta di truppe ai sovrani locali, con i quali Pisone dovette stringere rapporti grazie alla sua mediazione: il sovrano partico si trovava, infatti, dopo l'accettazione della richiesta di allontanamento mossa da Artabano a Germanico, in Cilicia, luogo da cui Tac. *ann.* II 80, 1 testimonia provenivano i re che fornirono supporto militare a Pisone. Sull'esilio di Vonone in Cilicia vd. Tac. *ann.* II 58, 2.

*primo expediere; dein mutua formidine non ultra iurgium processum est, Marsus que Vibius nuntiavit Pisoni, Romam ad dicendam causam veniret. Ille eludens respondit adfuturum, ubi praetor, qui de veneficiis quaereret, reo atque accusatoribus diem prodixisset.*¹⁰⁹⁵

Se Vibio Marso era risultato perdente in relazione alla nomina del nuovo governatore della Siria a favore di Saturnino, egli aveva ottenuto, tuttavia, un compito più delicato: scortare la vedova e i figli del defunto nel viaggio di ritorno verso Roma. L'importanza del suo incarico era legata non solo alla necessità di permettere ad Agrippina e ai figli di raggiungere l'Italia incolumi, ma anche al fatto che il rimpatrio delle ceneri di Germanico nell'Urbe doveva garantire il sostegno popolare alla discendenza del defunto.

La decisione di Pisone di rientrare nella provincia determinò quella che venne a costituire la principale accusa mossa a suo carico, ovvero l'aver provocato una guerra civile in Siria. In questo frangente prezioso si rivela per Pisone l'intervento della moglie, che agisce ancora una volta nell'agone politico fornendo al marito i propri schiavi quali forze da utilizzare nella riconquista della provincia:

*Nam admixtis desertoribus et tirone nuper intercepto suis que et Plancinae servitiis auxilia Cilicum, quae reguli miserant, in numerum legionis composuerat.*¹⁰⁹⁶

¹⁰⁹⁵ Tac. *ann.* II 79, 1: “Costeggiando la Licia e la Panfilia incrociano le navi su cui viaggiava Agrippina. Da una parte e dall'altra, minacciosi, impugnano le armi, ma la paura reciproca li portò solo ad uno scambio di invettive. Vibio Marso intimò a Pisone di venire a Roma per difendersi e Pisone gli rispose ironicamente che si sarebbe presentato quando il pretore competente per i processi di veneficio avesse notificato la data di comparizione all'imputato e agli accusatori”.

¹⁰⁹⁶ Tac. *ann.* II 80, 1: “Con i reparti forniti dai signorotti della Cilicia, aggiungendo i disertori, le reclute appena intercettate, gli schiavi suoi e di Plancina, aveva messo insieme gli effettivi di una legione”.

Pisone aveva, dunque, raccolto tra i propri ranghi anche reparti di reclute intercettate mentre stavano compiendo il viaggio per raggiungere le legioni in Siria, attuando un'altra grave insubordinazione. La guerra per la riconquista della provincia si risolse in tre azioni successive che portarono all'espugnazione da parte di Saturnino della fortezza di Celenderis, dove Pisone si era rifugiato, alla cattura del magistrato e al suo invio a Roma.¹⁰⁹⁷

4.2 *Incerta ultionis*: il ritorno a Roma e il processo contro Pisone

La morte del nipote del principe fu profondamente sentita e recepita dalla collettività, che nell'Urbe reagì con imponenti manifestazioni di cordoglio.¹⁰⁹⁸ La plebe urbana proclamò spontaneamente il lutto pubblico al quale non riuscirono a mettere fine neppure gli onori eccezionali concessi dal senato al defunto.¹⁰⁹⁹

L'eco pubblica di tutta la vicenda è testimoniata non solo dai gesti che il popolo romano mise in atto per onorare il defunto ma anche dalla serie di *rumores* allora diffusi e registrati da Tacito, i quali, espressione del sentimento comune, attribuivano la volontà di eliminare Germanico direttamente al *princeps* e

¹⁰⁹⁷ Vd. Tac. *ann.* II 80-81. Vd. anche SCCPP II. 47-55.

¹⁰⁹⁸ Vd. Tac. *ann.* II 82

¹⁰⁹⁹ Vd. Tac. *ann.* II 83. Sugli onori decretati al defunto si confrontino due importanti documenti epigrafici: la *Tabula Siarensis* (per cui cfr. GONZÁLEZ – FERNANDEZ 1981 GONZÁLEZ 1984, pp. 55-100; ZECCHINI 1986, pp. 23-29; ARCE 1988, pp. 43-50; GONZÁLEZ 1999, pp. 123-141; SÁNCHEZ-OSTIZ 1999; GONZÁLEZ 2002; GONZÁLEZ 2008), e la *Tabula Hebana* (su cui cfr. TIBILETTI 1949, pp. 210-240; DELL'ORO 1950, pp. 158-170; OLIVER-PALMER 1954, pp. 225-249; LOMAS 1978, pp. 323-354; GONZÁLEZ 2000, pp. 253-258). Sulle modalità attraverso cui si svolsero le cerimonie in onore di Germanico e sulle scelte relative agli *honores* da tributare al defunto cfr. FRASCHETTI 1988 b, pp. 867-889; FRASCHETTI 2000, pp. 141-162; LEBEK 2000, pp. 45-67; PANI 2000, pp. 201-219; SEVERY 2000, pp. 318-337; FRASCHETTI 2005, pp. 81-108.

all'Augusta.¹¹⁰⁰ Secondo G. Zecchini tali accuse, diffuse a livello popolare, testimoniano il forte controllo delle masse esercitato dalla *pars* della *familia Caesaris* che faceva capo al ramo giulio.¹¹⁰¹

La ricerca del supporto della *plebs urbana* è evidente nel caso dell'arrivo di Agrippina a Brindisi: al fine di ottenere il consenso popolare, la matrona orchestrò il suo rientro in Italia con le ceneri del marito attraverso un'accorta scenografia che mirava a coinvolgere nel proprio lutto privato l'intera collettività.

Il viaggio di ritorno di Agrippina, compiuto il più velocemente possibile e in condizioni avverse poiché nel corso della stagione invernale, subì, infatti, un opportuno rallentamento proprio in prossimità dello sbarco nella penisola italica:

*Nihil intermissa navigatione hiberni maris Agrippina
Corcyram insulam advehitur, litora Calabriae contra sitam. Illic
paucos dies componendo animo insumit, violenta luctu et nescia
tolerandi.*¹¹⁰²

La sosta a Corfù dovette costituire una pausa funzionale a mettere in scena un rientro efficace sul piano propagandistico della vedova di Germanico e dei suoi figli: emissari furono inviati, infatti, sulla costa e da qui a Roma ad annunciare il suo arrivo:

*Interim adventu eius audito intimus quisque amicorum et
plerique militares, ut quique sub Germanico stipendia fecerant,
multi que etiam ignoti vicinis e municipiis, pars officium in
principem rati, plures illos secuti, ruere ad oppidum*

¹¹⁰⁰ Tac. *ann.* II 82, 1-3; Suet. *Tib.* 52, 3; *Cal.* 2; Dio LVII 18, 6.

¹¹⁰¹ ZECCHINI 1999, pp. 320-321.

¹¹⁰² Tac. *ann.* III 1, 1: “Navigando in pieno inverno senza mai fermarsi, Agrippina arriva a Corfù, l'isola situata di fronte alle coste del Salento. Qui sosta per qualche giorno per ritrovare un po' di serenità, esasperata nel suo lutto e incapace di rasserenarsi”.

*Brundisium, quod naviganti celerrimum fidissimum que adpulsu erat.*¹¹⁰³

La testimonianza chiarisce come Agrippina e i suoi collaboratori allestirono con cura un ingresso fortemente scenografico della vedova già a Brindisi: la sosta di alcuni giorni, aveva permesso, infatti, ad un maggior numero di spettatori di essere presenti:

*Atque ubi primum ex alto visa classis, complentur non modo portus et proxima mari[s], sed moenia ac tecta, qua que longissime prospectari poterat, maerentium turba et rogitantium inter se, silentio ne an voce aliqua egredientem exciperent. Neque satis constabat quid pro tempore foret, cum classis paulatim successit, non alacri, ut adsolet, remigio, sed cunctis ad tristitiam compositis.*¹¹⁰⁴

La dimensione comunicativa che Tacito descrive per la massa di gente accorsa ad accogliere le ceneri del defunto sfrutta, dunque, principalmente un canale, quello visivo-gestuale, in una costante compresenza, tuttavia, di silenzio e lamenti collettivi. Tali vettori comunicativi vengono sfruttati anche da Agrippina:

Postquam duobus cum liberis, feralem urnam tenens, egressa navi defixit oculos, idem omnium gemitus, neque

¹¹⁰³ Tac. *ann.* III 1, 2: “Si sparge la notizia del suo ritorno e del suo prossimo arrivo a Brindisi, il porto più vicino e sicuro. Qui accorrono in massa gli amici più intimi, molti militari che avevano servito sotto Germanico e anche, dai municipi più vicini, gente che non la conosceva, in parte per rendere omaggio al principe, la maggior parte per andare dietro agli altri”.

¹¹⁰⁴ Tac. *ann.* III 1, 3: “Appena la flotta viene avvistata, ancora al largo, il porto, le spiagge, le mura e i tetti delle case, tutti punti da cui si poteva spingere lontano lo sguardo, si riempiono di gente che piange e si chiede se accogliere Agrippina allo sbarco in silenzio o con un coro di acclamazioni. Prima che si mettessero d’accordo sul contegno più conveniente la flotta entrò lentamente nel porto, non con il solito festoso ritmo di voga ma con la mestizia dipinta sul volto di tutti”.

*discerneres proximos alienos, virorum feminarum ve planctus, nisi quod comitatum Agrippinae longo maerore fessum obvii et recentes in dolore anteibant.*¹¹⁰⁵

Il pianto collettivo che accompagna la donna e i figli enfatizza, dunque, una comunicazione che passa principalmente per il vettore gestuale: la matrona, mantenendo un contegno riservato e composto, inusuale per una donna romana, il cui compito all'interno della cerimonialità funebre era proprio quello di celebrare il defunto attraverso gesti e lamenti parossistici, cercò di procurare a sé e ai suoi figli un ampio favore popolare che permettesse, da una parte, di valorizzare la sua famiglia all'interno della linea dinastica e, dall'altra, di costruire un bacino di consenso utile alle carriere politiche dei propri discendenti.¹¹⁰⁶ L'atteggiamento di Agrippina si rivela particolarmente efficace poiché si inserisce nella dimensione del silenzio, propria della matrona romana *e more*, ma nello stesso tempo instaura una comunicazione incisiva con chi la circonda che, di fronte al dolore della moglie e dei figli del defunto, è portato ad una forma di empatia che si traduce sul piano politico nella volontà di offrire il proprio supporto. La scelta di non instaurare uno scambio verbale con chi la circonda contribuisce, inoltre, a mantenere Agrippina nel solco del modello matronale secondo la tradizione, del quale lei stessa si era progressivamente fatta rappresentante attraverso l'accorta propaganda posta in essere già da Augusto.¹¹⁰⁷ Ad accentuare la percezione di Agrippina come esempio di condotta femminile è, inoltre, il fatto stesso che la matrona si presenti al suo pubblico stringendo tra le braccia l'urna con le ceneri: si tratta, infatti, di un gesto di *pietas* poiché dopo la cremazione spettava ad una

¹¹⁰⁵ Tac. *ann.* III 1, 4: "Agrippina scese dalla nave con due dei suoi figli stringendo tra le braccia l'urna con le ceneri, gli occhi fissi al suolo: fu un gemito collettivo, in cui non si distinguevano gli amici dagli estranei, gli uomini dalle donne: solo il cordoglio di chi era appena arrivato era più visibile di quello dei compagni di Agrippina, ormai sfiniti per le molte lacrime versate".

¹¹⁰⁶ Cfr. VALENTINI 2012, pp. 104-135.

¹¹⁰⁷ Cfr. *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre* ll. 137-139.

donna, generalmente la moglie o la madre, custodire ciò che rimaneva del defunto dopo la sua cremazione fino alla sua deposizione.¹¹⁰⁸ Nel caso di Agrippina il gesto assumeva, tuttavia, una valenza più incisiva: costituiva, infatti, la legittimazione ad agire per ottenere la *ultio*.

Il corteo funebre fu scortato, dunque, da due coorti di pretoriani, inviate da Tiberio, e nel suo tragitto da Brindisi a Roma ricevette l'omaggio di tribuni, centurioni, magistrati locali e degli abitanti dei centri attraversati concorrendo a creare un forte consenso intorno alla *familia* del defunto. A Terracina Druso, Claudio e i figli di Germanico rimasti a Roma si unirono al corteo, mentre Tiberio, Antonia e Livia non si mostrarono in pubblico.¹¹⁰⁹

Poiché parte del *funus* era già avvenuta ad Antiochia, a Roma si procedette soltanto alla tumulazione dei resti del defunto nel Mausoleo di Augusto alla presenza di reparti militari, di magistrati e del *populus* raccolto per tribù.¹¹¹⁰ Nella notte in cui avvenne la cerimonia due furono gli slogan diffusi tra la folla:

¹¹⁰⁸ Cfr. VALENTINI 2012, pp. 130-131. LENAZ 2003, *ad loc.* interpreta l'atteggiamento assunto da Agrippina a Brindisi come volto ad impedire l'instaurarsi di una comunicazione con quanti erano accorsi per porre omaggio al defunto. In particolare "l'atto di fissare gli occhi a terra si configura ed è interpretato come veicolo della volontà di non istituire alcuno scambio dialogico". Un'attenta lettura della testimonianza di Tacito suggerisce, tuttavia, che la matrona non volesse stabilire una comunicazione *per verba* ma che puntasse ad instaurare uno scambio più efficace *per imagines*.

¹¹⁰⁹ Vd. Tac. *ann.* III 2-3. La presunta indifferenza dei tre personaggi per la morte di Germanico, messa in luce da Tacito, è stata confutata dalle informazioni deducibili dalla *Tabula Siarensis*: dal testo epigrafico si ricava, infatti, che Tiberio, Livia e Antonia parteciparono attivamente alla programmazione e alla celebrazione degli onori per Germanico. Cfr. FRASCHETTI 1988 a, p. 56; FLOWER 1996, p. 251 e FRASCHETTI 2005, pp. 81-108.

¹¹¹⁰ Vd. Tac. *ann.* III 4, 1.

*Concidisse rem publicam, nihil spei reliquum
clamitabant.*¹¹¹¹

Alcune frange del senato, quelle che assumevano una posizione più tradizionalista, avevano individuato, infatti, la possibilità di servirsi del personaggio Germanico, e ancora prima di suo padre Druso Maggiore, in funzione antitiberiana: l'ondata di emotività per la morte del senatore avrebbe finito per coinvolgere lo stesso Tiberio, accusato di aver fatto avvelenare il figlio adottivo e di aver permesso la condanna di Pisone per distogliere da sé i sospetti.¹¹¹² L'acquisizione propagandistica della figura di Germanico da parte di frange del senato mirava ad attribuire, dunque, al defunto la volontà di restaurare la *res publica* sconfessando le linee politiche poste in essere da Augusto prima e Tiberio poi, mettendo in evidenza la presenza di un forte disaccordo politico all'interno della stessa *domus Augusta* e in particolare tra i suoi vertici.¹¹¹³

Insieme a tale tema propagandistico tra la folla ne veniva diffuso un altro:

*Nihil tamen Tiberium magis penetravit quam studia
hominum accensa in Agrippinam, cum decus patriae, solum
Augusti sanguinem, unicum antiquitatis specimen appellarent
versi que ad caelum ac deos integram illi subolem ac
superstitem iniquorum precarentur.*¹¹¹⁴

¹¹¹¹ Tac. *ann.* III 4, 1: "Tutti gridavano che la repubblica era finita, che non c'erano più speranze".

¹¹¹² Cfr. GALLOTTA 1987, p. 200 che mette in luce come tali temi siano presenti in Tacito (Tac. *ann.* III 16, 1), Svetonio (Suet. *Tib.* 52) e Cassio Dione (Dio LVII 18, 10).

¹¹¹³ WOOD 1999, p. 207: "Like John F. Kennedy, he was a young man whose assassination had prevented the fulfilment of his potential, and his career therefore provided a blank slate upon which his followers could write any utopian dream that they pleased: just as Kennedy might have ended the Vietnam war by fiat, Germanicus might have been a better emperor than Tiberius; he might even have restored the republic".

¹¹¹⁴ Tac. *ann.* III 4, 2: "Ma Tiberio fu ferito soprattutto dall'affetto e dall'entusiasmo per Agrippina, acclamata come gloria nazionale, unica discendente di Augusto, modello senza

I sostenitori di Agrippina, così come richiesto da Germanico prima di morire, non tardarono a diffondere efficacemente tali motivi: presentando la matrona come unico discendente del *divus Augustus* essi miravano a concentrare il sostegno della *plebs* e dei soldati intorno alla donna e ai suoi figli ma nello stesso tempo a delegittimare le aspirazioni alla successione di Druso Minore e il potere stesso di Tiberio; entrambi, infatti, erano divenuti eredi di Augusto per adozione e non potevano vantare un legame di sangue col *princeps*.¹¹¹⁵ Il motivo della discendenza diretta da Augusto non costituisce l'unico elemento giocato dalla propaganda del gruppo che faceva capo ad Agrippina: la matrona viene esaltata, infatti, per la sua aderenza al modello matronale *e more*, che rende la sua persona autorevole e degna di ottenere il sostegno della *plebs*. Si tratta, dunque, di un ribaltamento di quanto veniva proposto dall'esempio delle due Giulie: a due modelli di dissolutezza in contrasto con i dettami delle riforme legislative e morali promosse da Augusto si viene a sostituire, dunque, quello esemplare e non contestabile sotto il profilo della condotta di Agrippina Maggiore.

Gli atti di ossequio al defunto furono di importanza eccezionale al punto tale che a distanza di cinque mesi dalla morte di Germanico, in occasione dei ludi Megalesi del 4-10 aprile del 20 d.C., Tiberio fu costretto ad ordinare la cessazione del *iustitium* che ancora proseguiva, a riprova, dunque, della forte partecipazione popolare e delle significative ripercussioni pubbliche della vicenda.¹¹¹⁶ La stessa nascita dei due gemelli di Livilla e Druso, avvenuta all'inizio del 20 d.C., fu motivo di gioia per il *princeps* ma di preoccupazione per la *plebs urbana* opportunamente sobillata:

pari di antica virtù: rivolti al cielo chiedevano agli dei la salvezza dei suoi figli, al riparo dagli intrighi dei malvagi”.

¹¹¹⁵ Il motivo del *solum Augusti sanguinis* rivela il suo valore strumentale se si considera, inoltre, che nel 20 d.C. era ancora viva Giulia Minore, la quale morirà in esilio nel 28 d.C. (vd. Tac. *ann.* IV 71, 4).

¹¹¹⁶ Vd. Tac. *ann.* III 6-7, 1.

*Sed populo tali in tempore id quoque dolorem tulit,
tamquam auctus liberis Drusus domum Germanici magis
urgeret.*¹¹¹⁷

I mesi successivi videro lo svolgimento nell'Urbe del processo a carico di Cn. Calpurnio Pisone: il senatore aveva lasciato la Siria con l'ordine da parte di Saturnino di rientrare a Roma.¹¹¹⁸ Gli episodi che segnano il percorso di Pisone verso l'Italia e, in particolare, il rientro a Roma, testimoniano la messa in atto di una sorta di reazione alle vicende accadute in Oriente, nonché la fiducia dimostrata dal magistrato romano di aver operato rettamente:

*Piso Delmatico mari tramisso relictis que apud
Anconam navibus per Picenum ac mox Flaminiam viam
adsequitur legionem, quae e Pannonia in urbem, dein praesidio
Africae ducebatur; ea que res agitata rumoribus, ut in agmine
atque itinere crebro se militibus ostentavisset. Ab Narnia,
vitandae suspicionis an quia pavidis consilia in incerto sunt,
Nare ac mox Tiberi devectus auxit vulgi iras, quia navem tumulto
Caesarum adpulerat die que et ripa frequenti magno clientium
agmine ipse, feminarum comitatu Plancina et vultu alacres
incessere. Fuit inter irritamenta invidiae domus foro imminens
festa ornatu convivium que et epulae; et celebritate loci nihil
occultum.*¹¹¹⁹

¹¹¹⁷ Tac. *ann.* II 84, 2: “Ma per la gente comune quella nascita, in quel momento, fu motivo di preoccupazione: l'arrivo dei figli potenziava la famiglia di Druso e poteva rendere più precaria la situazione della casa di Germanico”. Cfr. CHAMPLIN 2011, pp. 73-95.

¹¹¹⁸ Vd. Tac. *ann.* II 81, 3.

¹¹¹⁹ Tac. *ann.* III 9: “Pisone attraversò l'Adriatico e sbarcò ad Ancona. Di lì raggiunse attraverso il Piceno e poi sulla via Flaminia una legione che si trasferiva dalla Pannonia a Roma per essere poi inviata di guarnigione in Africa. Si fece vedere spesso tra le colonne di soldati in marcia e la cosa suscitò commenti sfavorevoli. Allora, per sviare i sospetti o perché i vili mancano di decisione, scese a Narni lungo il corso della Nera e del Tevere e sbarcò presso il mausoleo dei Cesari, provocando l'indignazione della folla, molto numerosa in quel momento e in quel luogo, per la massa di clienti di Pisone, lo stuolo di donne che scortavano Plancina, l'espressione spavalda con cui si fecero strada. Li rese

Infatti, non solo l'arrivo di Pisone in città era stato anticipato da quello del figlio Marco, inviato a Roma con l'obbiettivo di perorare presso Tiberio la causa del padre, ma lo stesso Pisone aveva raggiunto Druso Cesare nell'Illirico nel tentativo di trovare un appoggio alla propria causa. Tanto il *princeps* quanto suo figlio tuttavia risposero alle richieste di Pisone in termini diplomatici, evitando di assumere decisioni che potessero mettere in luce una qualche forma di propensione per una o per l'altra parte in causa.¹¹²⁰

La ricerca da parte di Pisone del favore delle truppe anche nel percorso di ritorno verso Roma testimonia ancora una volta la centralità nella vicenda dell'appoggio dell'elemento militare.

Una notazione importante deducibile dal passo di Tacito riguarda il rilievo della figura di Plancina: all'arrivo al Campo Marzio non è solo Pisone, infatti, ad incontrare i propri *clientes*, ma è anche la donna che viene seguita da un *comitatus feminarum* che evidentemente riconoscevano in lei, in quanto moglie di Pisone, il proprio punto di riferimento politico.

La necessità di orchestrare un *reditus* di carattere e tono quasi trionfale, suggellato non solo dal corteo di *clientes* ma anche dal sontuoso banchetto e dalla scelta stessa del luogo dove attraccare la nave, al cospetto del Mausoleo di Augusto nel quale poche settimane prima erano state deposte le ceneri di Germanico dalla moglie Agrippina, suggerisce il bisogno di affermare davanti all'opinione pubblica la propria innocenza in relazione alle accuse mosse dagli amici di Germanico e la convinzione che la propria posizione e condotta fosse stata legittima e irreprensibile.¹¹²¹

ancora più odiosi il vedere la casa, che sovrastava il foro, ornata a festa, l'accorrere degli invitati e il banchetto che, in quella zona della città, si svolse sotto gli occhi di tutti".

¹¹²⁰ Vd. Tac. *ann.* III 8-10.

¹¹²¹ SEAGER 1972, p. 112.

L'arrivo a Roma di Pisone e Plancina, *vultu alacres*, nonché i loro festeggiamenti, costituiscono l'immediato precedente dell'apertura del procedimento giudiziario a loro carico.

Per le informazioni relative al processo si dispone di due tipologie di testimoni, il racconto di Tacito, integrato da brevi notizie conservate da altri autori antichi, e un documento epigrafico, il cosiddetto *Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre*.¹¹²² Tale testo, rivelato da una serie di frammenti di tavole bronzee trovati in varie aree della Betica e conservati nel museo archeologico di Siviglia, composto da 176 linee, fu destinato per volontà del senato ad essere esposto su tavole di bronzo nelle città più popolate di ogni provincia e negli accampamenti invernali delle legioni, presso il sacrario delle insegne.¹¹²³

Il procedimento a carico di Cn. Pisone, della moglie Plancina, del figlio Marco e di alcuni *comites* fu affidato per volontà del *princeps* stesso al senato: le accuse mosse al magistrato si sostanziavano in tre precisi capi d'accusa¹¹²⁴. In

¹¹²² Plin. *nat.* XI 187; Tac. *ann.* III 11-18; Suet. *Calig.* 2; Dio LVII 18, 10. Per il *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre* (in questo studio SCCPP) cfr. la proposta di restituzione del testo in ECK-CABALLOS-FERNANDEZ 1996, pp. 122-127. Sul documento epigrafico cfr. inoltre ECK 1990-1991, pp. 91-94; ECK 1993, pp. 189-208; DE MARTINO 1996, pp. 465-488; GRIFFIN 1997, pp. 249-263; MARTIN- WOODMAN 1996, pp. 69-75, 114-139, 143-155; RICHARDSON 1997, pp. 510-518; DE VIVO 1998, pp. 113-125; POTTER 1998, pp. 437-451; YAKOBSON 1998, pp. 206-224; DAMON 1999, pp. 143-162; GONZÁLEZ 1998, pp. 123-141; TALBERT 1998, pp. 89-97; ZECCHINI 1999, pp. 306-335; PANI 2000, pp. 685-693; GIUA 2002, pp. 95-138; YAKOBSON 2003, pp. 75-108; ZECCHINI 2003, pp. 109-118; COGITORE 2006, pp. 81-99; LAMBERTI 2006, pp. 139-148; GONZÁLEZ 2008, pp. 259-290; HURLET 2008, pp. 135-140.

¹¹²³ SCCPP II. 160-163. Le sei copie del decreto, su bronzo, furono rinvenute in seguito a scavi non autorizzati alla fine degli anni '80 vicino a Siviglia, nella provincia romana della Betica. Il cosiddetto frammento A è quello che conserva la parte più estesa del testo del *senatus consultum*. Cfr ECK-CABALLOS-FERNANDEZ 1996, pp. 15-85.

¹¹²⁴ Sulle questioni relative alle divergenze cronologiche tra il racconto di Tacito e del documento epigrafico cfr. GRIFFIN 1997, pp. 249-263; TALBERT 1998, pp. 89-97; ZECCHINI 1999, pp. 321-323; ZECCHINI 2003, p. 109 n. 2.

primo luogo vi era l'imputazione avanzata dal delatore Fulcinio Trione che riguardava l'operato di Pisone relativo al precedente governatorato in Spagna; in secondo luogo veniva sostenuta l'accusa di lesa maestà nei confronti di Germanico (già espressa dagli amici del defunto nei mesi precedenti) e in terzo luogo al governatore veniva contestato di aver provocato una guerra civile in Siria¹¹²⁵. Pisone scelse come difensori L. Arrunzio, P. Vinicio, Asinio Gallo, Esernio Marcello e Sesto Pompeo: si trattava di personaggi che politicamente erano stati vicini alle posizioni assunte da Pisone e che rappresentavano una frangia del senato più conservatrice. Il rifiuto da parte di costoro impose che la difesa fosse assunta dal fratello dell'accusato, L. Pisone, da M. Emilio Lepido e da Livineio Regolo.¹¹²⁶ La *relatio* di Tiberio, che presenziò ad ogni seduta del processo, ostentò equidistanza da entrambe le parti in causa, esortando i figli di Pisone a coadiuvare il padre che si trovava in grave difficoltà nel tentativo di allestire una difesa.¹¹²⁷ Serveo, Veranio e Vitellio, gli amici di Germanico, sostenevano questioni specifiche contro l'imputato:

Post que<m> Servaeus et Veranius et Vitellius consimili studio, et multa eloquentia Vitellius, obiecere odio Germanici et rerum novarum studio Pisonem vulgus militum per licentiam et sociorum iniurias eo usque corrupisse, ut parens legionum a

¹¹²⁵ SCCPP II. 44-48 e Tac. *ann.* III 18.

¹¹²⁶ Tac. *ann.* III 11, 1-2. Livineio Regolo è personaggio non altrimenti conosciuto. M. Lepido, invece, era espressione della frangia conservatrice del senato vicina a Pisone e agli altri personaggi richiesti quali avvocati dal senatore: Tac. *ann.* VI 5, 1-2 testimonia infatti in relazione al processo di Cotta Messalino nel 31 d.C.: *Querereusque de potentia M. Lepidi ac L. Arruntii, cum quibus ob rem pecuniariam disceptabat, addidisse: «Illos quidem senatus, me autem tuebitur Tiberiolus meus»* (“Lagnandosi dell’influenza di M. Lepido e L. Arrunzio, con i quali aveva dei contrasti per questioni di denaro, aveva commentato: «quelli li protegge il senato, ma io ho l’appoggio del mio piccolo Tiberio»”). M. Lepido e L. Arrunzio erano due tra i personaggi che, insieme a Pisone e ad Asinio Gallo Augusto avrebbe considerato all’altezza del ruolo di successori (Tac. *ann.* I 13, 2).

¹¹²⁷ Tac. *ann.* III 12, 6.

*deterrimis appellaretur; contra in optimum quemque, maxime in comites et amicos Germanici saevisse; postremo ipsum devotionibus et veneno peremisse; sacra hinc et immolationes nefandas ipsius atque Plancinae, petitam armis rem publicam ut que reus agi posset, acie victum.*¹¹²⁸

Le imputazioni mosse dagli accusatori fermano l'attenzione in particolare sull'elemento militare che viene ad essere identificato come motivo principale dell'accusa, quale destinatario di corruzione da parte di Pisone; la questione del beneficio scivola in secondo piano:

*Defensio in ceteris trepidavit; nam neque ambitionem militarem neque provinciam pessimo cui<que> obnoxiam, ne contumelias quidem adversum imperatorem infitari poterat: solum veneni crimen visus est diluisse, quod ne accusatores quidem satis firmabant.*¹¹²⁹

Dopo la prima giornata riservata alla difesa, Tiberio fu costretto a far scortare Pisone a casa per evitare la reazione della folla.¹¹³⁰ Anche un documento ufficiale quale il *Senatus Consultum* ricorda la circostanza per cui la plebe reclamò il diritto di farsi giustizia da sola:

¹¹²⁸ Tac. *ann.* III 13, 2: “Dopo di lui parlarono Serveo, Veranio e Vitellio, tutti con molto impegno e Vitellio con bella eloquenza. Accusarono Pisone di aver corrotto la truppa tollerando l'indisciplina e le angherie inflitte ai provinciali, al punto che per gli elementi peggiori era il ‘papà delle legioni’ e tutto ciò per odio verso Germanico e con un disegno di sovversione. Viceversa, era stato feroce con i soldati migliori e soprattutto con i compagni e gli amici di Germanico. Infine lo aveva soppresso usando formule magiche e veleno, dopo di che, insieme con Plancina, aveva celebrato riti e sacrifici sacrileghi. Aveva tentato un colpo di stato e si era dovuto vincerlo in battaglia per poterlo processare”.

¹¹²⁹ Tac. *ann.* III 14, 1: “La difesa apparve poco incisiva su tutti i punti meno uno. Era impossibile negare che i soldati erano stati corrotti, che nella provincia avevano imperversato i più loschi individui, che il generale era stato insultato. Ma l'imputazione di avvelenamento risultò ridimensionata e gli stessi accusatori non apparivano abbastanza convincenti”.

¹¹³⁰ Vd. Tac. *ann.* III 14, 4-5 e Suet. *Calig.* 2.

*Plebem quoq(ue) laudare senatum quod cum equestrōi-
ordine consenserit pietatemq(ue)/ suam erga principem nostrum
memoriamq(ue) fili(i) eius significaverit et cum / effusissimis
studi(i)s ad repraesentandam poenam Cn(aei) Pisonis patris / ab
semet ipsa / accensa esset regi tamen exemplo equestris ordinis a
principe nostro se passa sit.*¹¹³¹

Tale agitazione di piazza testimonia fino a che punto il processo avesse avuto una risposta e una partecipazione presso la *plebs*. Secondo Zecchini furono i medesimi *comites* di Germanico che ricorsero alla mobilitazione delle masse per cercare di influenzare il verdetto dei *patres*.¹¹³² La pressione esercitata dalla *plebs* fu determinante perché il *princeps* decidesse di abbandonare l'imputato al suo destino.

Prima che Pisone si togliesse la vita sottraendosi al verdetto, ormai certo, del processo a suo carico, Plancina prese le distanze dal marito:

*Eadem Plancinae invidia, maior gratia; eo que
ambiguum habebatur, quantum Caesari in eam liceret. atque
ipsa, donec mediae Pisoni spes, sociam se cuiuscumque
fortuna et, si ita ferret, comitem exitii promittebat; ut secretis
Augustae precibus veniam obtinuit, paulatim segregari a marito,
dividere defensionem coepit.*¹¹³³

¹¹³¹ SCCPP II. 155-158: “E il senato loda la plebe poiché si è dimostrata in accordo con l’ordine equestre e ha dato dimostrazione della sua pietà nei confronti del nostro principe e della memoria di suo figlio e benché da se stessa si fosse prodigata con moltissimi sforzi perché fosse applicato al più presto il castigo di Cn. Pisone padre, comunque, seguendo l’esempio dell’ordine equestre si è lasciata guidare dal nostro principe”.

¹¹³² ZECCHINI 1999, p. 325.

¹¹³³ Tac. *ann.* III 15, 1: “Plancina era odiata come il marito, ma godeva di protezioni più forti. Era perciò difficile prevedere fino a che punto Tiberio fosse libero di agire nei suoi riguardi. Finché il destino di Pisone rimase incerto la donna assicurò che lo avrebbe condiviso nel bene e nel male, fino alla morte, se la sorte lo avesse voluto. Ma quando fu sicura di poter restare fuori dal processo grazie alle pressioni segrete dell’Augusta,

Emerge, per la seconda volta nella narrazione di Tacito,¹¹³⁴ la questione relativa al legame di Plancina con Livia che, *secretis precibus* rivolte al figlio, sarebbe intervenuta nella questione personalmente in favore di uno degli accusati, mettendo in luce nuovamente l'esistenza di una linea femminile che si affianca (ma anche contrappone) a quella maschile.

Scomparso per suicidio il principale imputato, si aprì, dunque, una seconda fase del procedimento giudiziario, a carico degli accusati minori, che prese avvio con la lettura del messaggio scritto da Pisone prima di uccidersi: in esso egli dichiarava la sua lealtà al *princeps* e a Livia e invocava la pietà di Tiberio e del senato affinché fossero risparmiati i figli Gneo e Marco. Tacito aggiunge la notazione secondo cui Plancina, che già godeva della protezione dell'Augusta, non fu nemmeno nominata.¹¹³⁵

Assunta personalmente la difesa del figlio di Pisone, Marco, Tiberio parlò anche in favore di Plancina:

cominciò gradatamente a prendere le distanze dal marito e a scegliere una diversa linea di difesa”.

¹¹³⁴ Il tema era stato trattato dallo storico per la prima volta in relazione alla nomina di Pisone come governatore della Siria, cfr. Tac. *ann.* II 43, 4.

¹¹³⁵ Tac. *ann.* III 16, 4. BARRETT 1996, p. 89 ritiene che tale circostanza sia spiegabile con la volontà da parte dello storico di creare una sorta di confronto tra il commiato finale di Germanico, il quale dimostra una chiara devozione per la propria moglie, e quello di Pisone che *de Plancina nihil addidit*. Tuttavia è possibile ipotizzare che nel tentativo di assicurare una protezione per i propri figli, Pisone avesse ben in mente la circostanza per cui grazie all'appoggio dell'Augusta la moglie non avrebbe necessitato di un'estrema preghiera al *princeps* da parte del marito suicida: essendo l'assoluzione di Plancina già assicurata, ciò che preme a Pisone è la sorte dei propri figli. E infatti da questo momento l'imperatore apertamente assume la difesa di Marco, il figlio di Pisone che era stato al suo seguito in Siria, proponendo egli stesso la tesi difensiva: Marco non poteva sottrarsi dall'obbligo di ubbidire agli ordini del padre e per questo motivo l'aveva seguito nel tentativo di riconquista della provincia. Cfr. Tac. *ann.* III 17.

*Post quae Tiberius adolescentem crimine civilis belli purgavit, patris quippe iussa, nec potuisse filium detrectare, simul nobilitatem domus, etiam ipsius quoquo modo meriti gravem casum miseratus. Pro Plancina cum pudore et flagitio disseruit, matris preces obtendens, in quam optimi cuiusque secreti questus magis ardescebant. Id ergo fas aviae, interfetricem nepotis aspicere adloqui, eripere senatui. Quod pro omnibus civibus leges obtineant, uni Germanico non contigisse. Vitellii et Veranii voce defletum Caesarem, ab imperatore et Augusta defensam Plancinam.*¹¹³⁶

Tale intervento, evidentemente imposto, risultò assai sgradito al *princeps*, che avrebbe parlato in senato *pudore et flagitio* su aperta insistenza della madre. L'assoluzione dell'imputata sarebbe stata possibile anche senza l'intervento di Livia dal momento che l'accusa di veneficio era già venuta a cadere e la donna risultava sostanzialmente estranea al *crimen* di guerra civile, anche in virtù del fatto che per l'elemento femminile la partecipazione politica non era ufficialmente contemplata. E tuttavia c'è da considerare la circostanza per cui se da una lato non poteva esser mossa direttamente a Plancina l'accusa di aver provocato una guerra civile, restava comunque la questione relativa all'azione di favoreggiamento da lei svolta, per aver fornito i propri schiavi a Pisone. Sulla donna continuava a gravare, inoltre, l'altrettanto grave accusa di lesa maestà.

Quod ad Plancinae causam pertineret qu<oi> plurima et gravissima crimina / obiecta essent quoniam confiteretur se

¹¹³⁶ Tac. *ann.* III 17: “Terminata la lettura Tiberio dichiarò che il giovane non era colpevole di un tentativo di guerra civile: aveva obbedito agli ordini del padre, ordini cui un figlio non può sottrarsi. Provava pena, aggiunse, per quella famiglia nobile e per la tragica, anche se meritata, fine di Pisone. Parlò anche, con imbarazzo e destando scandalo, di Plancina, mettendo avanti le richieste di sua madre, e tutti i più onesti sentirono crescere lo sdegno contro di lei. Dunque una donna poteva guardare in faccia l'assassina del nipote, parlare con lei, sottrarla al giudizio del senato. Solo a Germanico erano stati negati i diritti che le leggi garantivano a tutti i cittadini. Vitellio e Germanico avevano pianto, l'imperatore e l'Augusta avevano difeso Plancina”.

omnem spem in misericordia{m} / principis nostri et senatus habere et saepe princeps noster accurateq(ue) ab / eo ordine petierit / ut contentus senatus Cn(aei) Pisonis patris poena uxori òe÷ius / sic uti M(arco) filio parceret et pro Plancina rogatu matris suae deprecatus <sit> et / quam ob rem id mater sua impetrari vellet iustissimas ab ea causas sibi expositas acceperit senatum arbitrari et Iuliae Aug(ustae) optime de r(e) p(ublica) merita non / partu tantum modo principis nostri sed etiam multis magnisq(ue) erga cui/usq(ue) ordinis homines benefici(i)s quae cum iure meritoq(ue) plurimum posse<t> in eo quod / a senatu petere deberet parcissime uteretur eo et principis nostri summa<e> / erga matrem suam pietati suffragandum indulgendumq(ue) esse remittiq(ue) / poenam Plancinae placere.¹¹³⁷

Il testo del *Senatus consultum* fornisce una serie interessante di particolari riguardo la figura di Plancina. In primo luogo il testo del decreto, che per la sua stessa struttura e realizzazione è espressione della verità ufficiale in relazione alla vicenda del processo a Pisone, non fornisce le imputazioni precise per le quali la donna era stata messa sotto accusa. Si fa riferimento, infatti, a *plurima et gravissima crimina*, senza che vengano forniti dati circostanziati.¹¹³⁸ In secondo luogo sappiamo che le fu concessa la possibilità di parlare in difesa di se stessa

¹¹³⁷ SCCPP II. 109-120: “E per quanto concerne Plancina, alla quale sono stati contestati numerosi e gravissimi crimini, dal momento che essa ha rimesso tutta la sua speranza nella clemenza del nostro principe e del senato e più volte il nostro principe con sollecitudine ha fatto richiesta a questo consesso che il senato, placato dalla punizione inflitta a Cn. Pisone padre, decidesse di risparmiare sua moglie così come suo figlio Marco e su sollecitazione della propria madre egli ha interceduto per Plancina e ha accettato i giustissimi motivi presentati a lui dalla madre, per i quali costei volle che ciò fosse ottenuto e il senato, in favore di Giulia Augusta, che ha ben servito lo stato non solo mettendo al mondo il nostro principe ma anche per i molti e grandi benefici concessi ad individui di ogni condizione sociale, la quale per diritto e per merito ha suprema influenza su ciò che richiede al senato, ma che utilizza tale potere in modo estremamente moderato, e per il supremo rispetto del nostro principe nei confronti di sua madre, ha ritenuto che dovesse essere votato e permesso che fosse cancellata la pena di Plancina”.

¹¹³⁸ ECK-CABALLOS-FERNANDEZ 1996, pp. 193-195.

davanti al senato. Plancina non preparò un vero e proprio discorso di giustificazione dal momento che restavano ancora pendenti su di lei due accuse di notevole gravità, ma si limitò a rimettersi alla clemenza del *princeps* e del senato. Inoltre lo stesso testo epigrafico fornisce un riscontro alle affermazioni di Tacito relative all'ingerenza di Livia nella questione, dirimente per garantire l'assoluzione di Plancina e concessa per i molti meriti e benefici da lei guadagnati verso la repubblica.¹¹³⁹

Il processo si chiudeva, dunque, con la completa assoluzione di Plancina e una serie di misure che colpivano gli altri accusati: il nome di Pisone sarebbe stato cancellato dai fasti, una parte dei beni avrebbe dovuto essere confiscata, al figlio Gneo si imponeva di mutare il prenome, al secondogenito Marco di perdere la dignità senatoria e subire una relegazione di dieci anni. L'intervento del *princeps* mitigò fortemente tale sentenza al punto che l'unico provvedimento che permase fu quello relativo al cambio di *praenomen* di Gneo che assunse il nome dello zio paterno, Lucio. La responsabilità di tutta la vicenda veniva così a ricadere su Pisone che aveva lavato l'onta attraverso il suicidio.¹¹⁴⁰

La vicenda giudiziaria registrata dal *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre* rivela alcuni importanti elementi: in primo luogo il notevole rilievo riconosciuto all'esercito nella vicenda del processo a Pisone, sia come oggetto della propaganda messa in atto dall'accusato sia come destinatario ultimo del

¹¹³⁹ Secondo ZECCHINI 1999, pp. 328-329 l'attenzione alla coesione familiare ben ravvisabile negli elenchi riportanti i nomi dei membri della *domus Caesaris* inseriti nei ringraziamenti posti in apertura e chiusura del documento epigrafico, chiarisce che l'ambito in cui si muove il testo è quello del principio dinastico. In quest'ottica, dunque, Livia, che per diritto matrimoniale e per adozione è un membro della *gens Iulia* e, in quanto madre dell'attuale principe, incarna la legittimità della trasmissione del potere, fa sì che Tiberio, grazie alla sua adozione e a quella della madre da parte di Augusto, risulti in linea materna e paterna inserito nella famiglia Giulia.

¹¹⁴⁰ SCCPP II. 71-95 e Tac. *ann.* III 18.

messaggio che Tiberio volle esprimere attraverso la stesura del documento epigrafico.¹¹⁴¹

A questo riguardo risulta interessante, infatti, una serie di argomenti che ben testimoniano la centralità dell'elemento militare nella vicenda. In primo luogo, come si è visto, l'accusa principale mossa a Pisone riguarda proprio l'aver tentato di provocare una guerra civile, imputazione che agli occhi del principe determina la gravità degli atti del governatore di Siria: sono proprio le azioni compiute in provincia, gli evidenti tentativi di conquistare il favore delle truppe stanziato in Siria, che contribuiscono ad aggravare la posizione dell'imputato. Gli atti compiuti, infatti, per ammissione stessa di Tacito, sono volti a catalizzare la simpatia dell'esercito verso Pisone attraverso una politica di allentamento della disciplina e di sostituzione dei quadri intermedi con elementi più malleabili. Di queste linee d'azione si fa testimone e protagonista anche la moglie di Pisone, Plancina: i gesti messi in atto dalla donna attestano, infatti, la volontà di cercare una partecipazione attiva nella costruzione di un rapporto con l'esercito che si esplica appunto nella sua diretta presenza presso le truppe. Il valore politico della sua azione, inoltre, è confermato dal suo impegno *in Agrippinam, in Germanicum contumelias iacere*.¹¹⁴²

L'importanza del coinvolgimento dell'esercito in tutta la vicenda è testimoniata non solo dall'adesione spontanea alla causa di Pisone da parte di alcuni quadri intermedi delle legioni ma anche dalla stessa ricerca da parte del magistrato di una visibilità tra le fila dei soldati nel percorso di ritorno verso Roma, quasi a voler significare che il sostegno delle truppe in quel frangente che lo vedeva in forte sfavore agli occhi del *princeps* della *plebs* urbana avrebbe potuto costituire un saldo elemento di legittimazione delle azioni da lui compiute nelle funzioni di governatore della Siria.¹¹⁴³

¹¹⁴¹ Su questo aspetto cfr. ECK-CABALLOS-FERNANDEZ 1996, pp. 133-141.

¹¹⁴² Vd. Tac. *ann.* II 55.

¹¹⁴³ Vd. Tac. *ann.* III 8-9.

Il rilievo accordato all'elemento militare in queste fasi iniziali del principato di Tiberio, inoltre, sarebbe testimoniato dalla stesse modalità di pubblicazione del *Senatus Consultum*, depositario della versione ufficiale degli eventi relativi alla vicenda di Gneo Pisone. La straordinaria attenzione all'esercito viene affermata proprio dal fatto che eccezionalmente fu stabilito che il decreto fosse posto negli *hiberna*, cioè nei principali accampamenti militari stabili:

Placere uti oratio quam recitasset princeps noster / itemq(ue) haec senatus consulta in {h}aere incisa quo loco Ti(berio) Caes(ari) Aug(usto) vide/retur ponere<n>tur item hoc s(enatus) c(onsultum) {hic} in cuiusque provinciae celeberruma{e} / urbe eiusque i<n> urbis ipsius celeberrimo loco in aere incisum figere/tur itemq(ue) hoc s(enatus) c(onsultum) in hiber/nis cuiusq(ue) legionis at signa figeretur.¹¹⁴⁴

Se già la circostanza per cui un *Senatus Consultum* veniva pubblicato risultava di grande importanza, il fatto che fosse destinato non solo all'Urbe e alle più importanti città delle province ma anche ad essere esposto accanto alle insegne negli stessi accampamenti invernali testimonia come i soldati figurassero tra i principali destinatari del messaggio in esso contenuto.¹¹⁴⁵

Il problema del controllo dell'esercito nei primi anni del principato tiberiano si fece sentire in tutta la sua drammaticità e importanza: di poco precedente alla vicenda di Pisone era stata la questione dell'ammutinamento delle

¹¹⁴⁴ SCCPP II. 168-172: “Si è deciso che il discorso tenuto dal nostro principe e, inoltre, le decisioni prese dal senato, iscritte sul bronzo, siano poste nel luogo in cui ritiene opportuno Tiberio Cesare Augusto e, poi, che questo stesso decreto del senato, inciso su bronzo, sia posto nelle città più frequentate di ciascuna provincia e nel luogo più frequentato di quella stessa città e allo stesso modo il decreto del senato sia posto nei quartieri d'inverno di ciascuna legione, nel luogo in cui sono fissate le insegne”.

¹¹⁴⁵ ECK-CABALLOS-FERNANDEZ 1996, pp. 133-135. Sulle modalità di pubblicazione dei *Senatus Consulta* cfr. ECK 1998, pp. 343-366, GIUA 2002, pp. 95-138; SEGGENI 2003, pp. 72-79; COGITORE 2006, pp. 81-99.

legioni dei *limites* Renano e Danubiano nel 14 d.C., e di poco successiva la vicenda di Sacroviro e Floro in Gallia nel 21 d.C. Questi eventi avevano ribadito al nuovo principe l'importanza della gestione delle truppe, dimostrando come l'esperienza delle guerre civili fosse sempre potenzialmente rinnovabile¹¹⁴⁶. Questo particolare contesto rendeva l'iniziativa di Pisone estremamente grave e pertanto meritevole di pubblico perseguimento.¹¹⁴⁷

Plancina e Pisone, dunque, agli occhi di Tiberio avevano agito in modo da destabilizzare le basi stesse su cui si fondava il suo potere, così come pochi anni prima aveva operato anche la nipote Agrippina Minore, e pertanto la loro azione, al pari di quella della giovane, risultava imperdonabile.¹¹⁴⁸

In secondo luogo il documento epigrafico concorre a gettare luce sulla composizione stessa della *domus Augusta*: il concetto, infatti, entra in questa occasione nel linguaggio ufficiale dove compare in stretta connessione con la nozione di *maiestas*.¹¹⁴⁹ Nel *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre* alla *domus Augusta* viene negato il suo carattere privato a favore di una qualificazione pubblica che la rende riferimento e modello per *populus Romanus*.¹¹⁵⁰ La famiglia imperiale è individuata, infatti, come uno degli elementi costitutivi della *res publica* e da essa dipende la salvezza dello stato: sono i suoi componenti, e in particolari i membri più giovani, la garanzia della *salus* delle istituzioni. Il testo

¹¹⁴⁶ Su questi episodi cfr. *supra*.

¹¹⁴⁷ Secondo ZECCHINI 1999, pp. 328-331, la scelta di privilegiare il principio dinastico, fortemente affermato nel testo stesso del SCCPP mediante il duplice ringraziamento alla *domus Caesaris* che chiude il documento e attraverso l'insistenza sulla compattezza familiare mira a cementare la fedeltà e il legame con l'esercito, inteso come un'enorme clientela militare di una *gens*, la *domus Augusta*, che assume il ruolo di patrona e ne tutela gli interessi. Dall'analisi del SCCPP, dunque, la dinastia giulio-claudia emerge come "militarizzata" già nelle sue primissime fasi.

¹¹⁴⁸ Cfr. VALENTINI 2009, pp. 115-140.

¹¹⁴⁹ SCCPP I. 33.

¹¹⁵⁰ Cfr. PANI 2003, p. 19.

esplicita distintamente il fatto che l'appartenenza a tale gruppo deve passare attraverso un vincolo personale di sangue o un rapporto di parentela acquisito:¹¹⁵¹

*(Item senatum laudare magnopere) ceterorum quoq(ue)
contingentium Germanicum Caesarem.*¹¹⁵²

Secondo B. Severy: “In their attempts to assert that after Piso's conspiracy, Rome was once again calm and ordered, the authors of the decree present an idealized image of the state. Significantly, the hierarchy they display is headed by the individual members of the imperial house, including not just Tiberius, but Livia, Drusus, Antonia, Agrippina, and others”.¹¹⁵³ L'organigramma che il testo permette di ricostruire inserisce a pieno titolo ai vertici della *res publica* quattro donne (a cui si devono aggiungere le tre figlie di Germanico e Agrippina non presenti *nominatim*), Giulia Augusta, Antonia Minore, Agrippina e Livilla, che individuano, in una sorta di sistema binario, due generazioni di rappresentanti del potere a cui corrispondono gli elementi maschili presenti al vertice del potere, Tiberio, Druso Maggiore, Druso Minore, Germanico (e i figli di quest'ultimo, Nerone, Druso e Caio).¹¹⁵⁴ Se si considera il fatto che due degli uomini inseriti in tale organigramma erano defunti nel momento della stesura del testo, appare ancora più evidente l'importanza delle donne nelle dinamiche della *domus*

¹¹⁵¹ Cfr. LYASSE 2010, p. 117 il quale mette in luce come sia necessario tener conto del contesto: “La place donnée à chaque personnage est donc doublement déterminée, par sa position dans la hiérarchie de la *domus* et donc de la cité, par son rapport au défunt, ce qui complique l'analyse”.

¹¹⁵² SCCPP II. 136-137.

¹¹⁵³ SEVERY 2000, p. 331.

¹¹⁵⁴ Vd. SCCPP II. 132-148. SCCPP I. 148 menziona anche il fratello di Germanico, Claudio, che, tuttavia, viene ricordato in posizione secondaria, dopo i figli del defunto. Tac. *ann.* III 18, 3 ricorda, infatti, che Messalino Cotta, nel richiedere che fossero ringraziati i membri della *domus Augusta* per aver vendicato Germanico, aveva dimenticato di nominare Claudio e il suo nome era stato inserito su richiesta di L. Asprenate.

Augusta e il peso sempre maggiore che il loro ruolo assumeva. Il decreto del senato mette in evidenza, dunque, come nel 20 d.C. le donne costituiscano a pieno titolo un elemento fondamentale della *domus Augusta*. Ad esse, inoltre, sono attribuite caratteristiche che ne individuano le *virtutes* secondo il modello matronale *e more*. A questo proposito G. Zecchini ha messo in luce come ai figli di Germanico fossero additati come esempi non la madre ma il nonno e la bisnonna, Tiberio e Giulia Augusta:

*Iudicare / [senatum referendum quidem esse acceptum
maxime disciplinae avi eorum et pa]trui et Iuliae Aug(ustae) sed
tam(en) ipsorum quoque no/[mine laudandum existimaret.¹¹⁵⁵*

Secondo lo studioso se da un lato tale circostanza sarebbe legata al fatto che il testo del *Senatus Consultum* celebra la *moderatio* di tutti i membri della *domus Augusta*, virtù fondamentale secondo la concezione di Tiberio, che la nuora certamente non aveva mostrato nel corso degli ultimi eventi, allo stesso modo l'elenco dei membri della *domus Augusta* è funzionale ad insistere sulla compattezza familiare: la *gratiarum actio* alla *familia Caesaris* si apre e si chiude significativamente con la menzione di Giulia Augusta.¹¹⁵⁶ Tale prospettiva permette di chiarire come la logica entro cui si muove il documento ufficiale sia quella del principio dinastico, salvaguardato per via matrilineare: Tiberio ribadiva la sua appartenenza alla dinastia, messa in discussione dal ramo giulio della *domus Augusta*, esaltando l'ascendenza materna, che diviene, dunque, elemento legittimante della trasmissione del potere.

Secondo E. Lyasse l'elenco dei membri della *domus Augusta* sarebbe contraddistinto da una suddivisione al suo interno in due categorie: il vertice, costituito da Tiberio, Livia, Druso e Germanico, e un secondo livello, inferiore, in

¹¹⁵⁵ SCCPP II. 149-150.

¹¹⁵⁶ Cfr. ZECCHINI 1999, p. 329. Sulla *moderatio* di Tiberio cfr. GALIMBERTI 1998, pp. 175-190.

cui sono relegati gli altri individui menzionati. La prima vittima di tale distinzione sarebbe proprio Agrippina, esclusa da qualsiasi interferenza nella successione: “Le poids de cet éloge (di Agrippina) contraste avec sa relégation en quatrième position, au deuxième rang, avec la dernière place donnée à ses enfants, avec aussi, bien sûr, la condamnation implicite qui est portée sur son attitude puisqu’on la félicite pour une *moderatio* qu’elle n’a pas manifestée”.¹¹⁵⁷ Tale interpretazione non tiene in considerazione, tuttavia, alcuni fattori: in primo luogo il *Senatus Consultum* assegna ad Agrippina all’interno della linea femminile della *domus Augusta* il secondo posto, subito dopo Livia. Antonia Minore, la madre di Germanico, è nominata, infatti, dopo la nuora.¹¹⁵⁸ L’altra matrona, che dovrebbe trovarsi nell’organigramma della *gens* al medesimo livello di Agrippina, la moglie di Druso, Livilla, è ricordata solo dopo la madre Antonia. In secondo luogo soltanto i figli di Germanico sono menzionati nel testo: completamente passati sotto silenzio sono, infatti, quelli della coppia Druso Minore-Livilla che, proprio in quell’anno, aveva visto la nascita dei due gemelli che venivano ad affiancare la prima figlia Giulia.¹¹⁵⁹ Di questi bambini, anche loro *contingentes Germanicum*, il testo non reca memoria. Infine, l’elogio che viene riservato ad Agrippina attribuisce alla matrona un profilo nettamente superiore rispetto a Livilla: quest’ultima è ricordata per il giudizio positivo che di lei esprimono soltanto Tiberio e Livia *etiam si non contingeret domum eorum*.¹¹⁶⁰ Agrippina, invece, poteva vantare non solo il fatto di costituire per il senato la *memoria Augusti*, concetto che in un documento pubblico sancisce la sua preminenza in quanto discendente diretta di Augusto, ma anche per il ricordo del giudizio positivo che il *divus* aveva espresso su di lei: secondo E. Lyasse le *virtutes* attribuite alla donna, l’univirato, la condotta *probatissima*, la *fecunditas*, evocano le qualità proprie della matrona secondo il modello tradizionale, ma la prossimità nel testo del

¹¹⁵⁷ Cfr. LYASSE 2010, pp. 119 e 125.

¹¹⁵⁸ Vd. SCCPP II. 137-142.

¹¹⁵⁹ Vd. Tac. *ann.* II 84, 2. I due bambini erano nati, infatti, all’inizio del 20 d.C.

¹¹⁶⁰ SCCPP II. 142-146.

ricordo dello stretto rapporto con il *divus Augustus*, rappresenta un'allusione ad un passato più recente e al modello femminile propagandato dal nonno e incarnato dalla nipote.¹¹⁶¹ Tale prospettiva anziché offrire fondamento all'ipotesi dello studioso secondo la quale il ritorno di Agrippina a Roma e le manifestazioni a sostegno della matrona avrebbero costituito l'inizio della crisi tra Tiberio e la nipote di Augusto, mette in luce, al contrario, come il motivo della discendenza diretta dal *divus* sia un tema recepito anche da un documento pubblico come il *Senatus consultum de Cneao Pisone patre*, redatto sotto l'attenta supervisione del *princeps* e come all'interno della *domus Augusta* alla linea maschile ne corrispondesse una femminile in cui Agrippina assumeva il ruolo di seconda subito dopo Livia.

4.3 *Neu aemulatione potentiae validiores inritaret*: la morte di Druso Minore

I mesi che immediatamente seguirono la condanna di Pisone furono interessati da un altro importante processo, questa volta a carico di una donna: Emilia Lepida, sorella di M' Emilio Lepido e nipote del triumviro M. Emilio Lepido: secondo Tacito quest'ultimo nel 14 d.C. era stato inserito da Augusto tra i *capaces imperii*. La matrona fu accusata di aver falsamente attribuito la paternità di un proprio figlio a P. Quirinio che era stato suo marito.¹¹⁶² A tali imputazioni se ne aggiunsero, tuttavia, altre:

¹¹⁶¹ Cfr. LYASSE 2010, p. 124.

¹¹⁶² Su Emilia Lepida vd. PIR²A 420 e FOS 28. Sul processo cfr. SHOTTER 1969, pp. 14-18 e BAUMAN 1964, p. 62-65. Su P. Sulpicio Quirinio vd. PIR²S 732. Sui *capaces imperii* vd. Tac. *ann.* I 13, 2.

*Adiciebantur adulteria venena quaesitumque per
Chaldaeos in domum Caesaris.*¹¹⁶³

E a queste quella più grave di lesa maestà, per la quale intervenne lo stesso Tiberio:

*Haud facile quis dispexerit illa in cognitione mentem
principis: adeo vertit ac miscuit irae et clementiae signa.
Deprecatus primo senatum, ne maiestatis crimina tractarentur,
mox M. Servilium e consularibus alios que testes inlexit ad
prof<er>enda quae velut reicere voluerat.*¹¹⁶⁴

L'accusa *de maiestate*, se riguardava i membri della *domus Augusta*, era l'unica, infatti, per cui il *princeps* poteva richiedere che le imputazioni fossero fatte cadere. Nel 17 d.C. un'altra donna, Apuleia Varilla, nipote di Ottavia Maggiore, fu accusata, tra le altre imputazioni, per essersi beffata con battute irriverenti di Augusto, Tiberio e Livia, ma il *princeps* intervenne a favore dell'accusata facendo cadere le imputazioni *de maiestate* e mitigando la condanna per adulterio.¹¹⁶⁵

Anche nel caso di Emilia Lepida si trattava di un personaggio legato alla famiglia imperiale: era stata, infatti, promessa sposa di L. Cesare e dopo il 2 d.C. aveva sposato P. Quirinio, da cui, in una data imprecisata, aveva divorziato per sposare Mamercio Emilio Scauro.¹¹⁶⁶ Le accuse mosse da Quirinio si riferivano,

¹¹⁶³ Tac. *ann.* III 22, 1: "Era accusata anche di vari adulterii, di tentativi di avvelenamento e di avere consultato i maghi Caldei con intenti ostili alla famiglia imperiale".

¹¹⁶⁴ Tac. *ann.* III 22, 2: "È difficile precisare con chiarezza quale fu l'atteggiamento di Tiberio durante questo processo: ora sembrava furioso, ora si mostrava indulgente. Dapprima chiese al senato di non procedere per il reato di lesa maestà, poi però indusse l'ex console Marco Servilio e altri testimoni a rivelare ciò che voleva o fingeva di volere che fosse ignorato".

¹¹⁶⁵ Vd. Tac. *ann.* II 50, 1. Vd. PIR² A 968.

¹¹⁶⁶ Vd. Tac. *ann.* III 23, 2. Su P. Quirinio vd. PIR S 732, egli aveva sostituito M. Lollio in qualità di *rector* nel corso della spedizione orientale di C. Cesare. Il suo primo atto

dunque, ad eventi avvenuti alcuni anni prima, al tempo del loro matrimonio. Al momento del processo Emilia Lepida era già sposata con Scauro e gli aveva dato una bambina.¹¹⁶⁷

Tiberio, con atteggiamento ambiguo, convinse, dunque, un ex console, M. Servilio, e altri testimoni a deporre contro la matrona in tribunale ma impedì che i suoi schiavi fossero interrogati sotto tortura. Secondo M.F. Nanna l'inattualità dell'accusa permette di ipotizzare che Tiberio avesse strumentalmente costruito un'imputazione, attraverso Quirino, per colpire, in realtà, l'azione di Lepida nell'ambito di attività di ambienti a lui ostili.¹¹⁶⁸ Alcuni elementi accreditano tale interpretazione. In primo luogo se si esclude l'accusa che direttamente interessava la discendenza di Quirinio, le imputazioni mosse alla matrona - *adulteria, venena, quaesitumque per Chaldaeos in domum Caesaris* - testimoniano forti legami con quelle mosse a Libone nel 16 d.C. Questi a sua volta era stato incriminato per la vicinanza con gli ambienti dei magi Caldei e per essersi interessato di magia, categoria sotto la quale ben si possono includere i *venena* attribuiti ad Emilia

all'assunzione dell'incarico fu proprio quello di recarsi a rendere omaggio a Tiberio che si trovava a Rodi; su Mamerco Emilio Scauro vd. PIR² A 404.

¹¹⁶⁷ Vd. Tac. *ann.* III 23, 2. Suet. *Tib.* 49 afferma che erano passati almeno vent'anni tra gli eventi e il processo: *Condemnatam et generosissimam feminam Lepidam in gratiam Quirini consularis praediuitis et orbi, qui dimissam eam e matrimonio post uincensimum annum ueneni olim in se comparati arguebat* ("Fece persino condannare Lepida, donna di altissimo lignaggio, per ingraziarsi Quirinio, un console ricchissimo e senza figli, il quale, dopo aver divorziato da lei, passati vent'anni, l'accusava di averlo voluto un tempo avvelenare"). NANNA 1983, p. 139 ha messo in luce il fatto che, oltre a menzionare soltanto una parte delle accuse mosse ad Emilia Lepida, Svetonio offre una cronologia sostanzialmente errata: il matrimonio con Quirinio dovette avvenire, infatti, dopo la morte di L. Cesare nel 2 d.C. Poiché il processo si tenne all'inizio del 20 d.C., lo iato cronologico tra gli eventi fissato dal biografo risulta, di conseguenza, errato. La versione di Svetonio e quella di Tacito collimano, tuttavia, nel testimoniare che Quirinio accusò Lepida soltanto parecchi anni dopo i fatti.

¹¹⁶⁸ Cfr. NANNA 1993, p. 140.

Lepida.¹¹⁶⁹ Inoltre la vicenda della matrona mostra forti assonanze con quella del 16 d.C. in relazione alle forme di protesta messe in atto dagli accusati per chiedere il sostegno alla loro causa. Tacito testimonia, infatti, che Lepida, nel corso della sospensione del processo, si attivò per organizzare intorno a sé un forte consenso che ne prevenisse in qualche modo la condanna:

*Lepida ludorum diebus, qui cognitionem intervenerant, theatrum cum claris feminis ingressa, lamentatione flebili maiores suos ciens ipsumque Pompeium, cuius ea monumenta et adstantes imagines visebantur, tantum misericordia<e> permovit, ut effusi in lacrimas saeva et detestanda Quirinio clamitarent, cuius senectae atque orbitati et obscurissimae domui destinata quondam uxor L. Caesari ac divo Augusto nurus dederetur.*¹¹⁷⁰

Nel corso dei *ludi Romani* del settembre del 20 d.C. Lepida mise in atto, dunque, una dimostrazione pubblica nell’ottica di ottenere supporto alla sua causa: significativamente il luogo scelto, il teatro di Pompeo, si dimostra funzionale a garantire alla donna un’amplificazione del tema della sua illustre ascendenza da Pompeo Magno. Proprio la discendenza da Pompeo e la vicinanza attraverso legami collaterali con Augusto, motivo di vanto nel caso di Lepida, erano stati i temi utilizzati anche da Libone.¹¹⁷¹ Alle similitudini sui motivi dell’accusa con il caso del senatore si accostano, inoltre, i paralleli in relazione

¹¹⁶⁹ Vd. Tac. *ann.* II 27-28. Sul *veneficium* come accusa strumentale mossa a donne già in età repubblicana cfr. VALENTINI 2012, pp. 83-101.

¹¹⁷⁰ Tac. *ann.* III 23, 1: “Mentre il processo era sospeso per i giochi, Lepida si presentò in teatro accompagnata da un seguito di nobildonne. Gemendo, tra i singhiozzi, rievocò i suoi antenati e in particolare Pompeo, il creatore di quella costruzione, ricordato dalle statue che tutti potevano ammirare. E con le sue lacrime mosse tutti a compassione. Gli spettatori, piangendo, lanciavano feroci maledizioni contro Quirinio: si voleva sacrificare una donna, già destinata ad essere moglie di Lucio Cesare e nuora del divino Augusto, a un vecchiccio senza figli, dalle origini più oscure”.

¹¹⁷¹ Vd. Tac. *ann.* II 27, 2. Cfr. RUTLEDGE 2001, pp. 91-92. Sull’episodio cfr. *supra*.

alle forme della protesta messa in atto: questi si era recato di casa in casa per perorare la sua causa e Lepida aveva scelto di presentarsi in un luogo pubblico come il teatro, entrambi scortati da nobildonne (*primoribus feminis* per Libone, *claris feminis* per Lepida): la vicinanza cronologica tra i due episodi (avvenuti rispettivamente nel 16 e nel 20 d.C.) permette di ipotizzare che almeno una parte di questo gruppo, anonimo nelle nostre fonti, potesse essere stato presente ad entrambe le proteste. La dimensione del lutto caratterizza, inoltre, le forme della protesta poste in essere in entrambi gli episodi: se Libone è, infatti, vestito a lutto, Lepida è accompagnata dal pianto delle donne che muove a compassione la folla, in una sorta di lutto per una morte annunciata. Un ulteriore elemento accomuna i due personaggi: caduto in disgrazia, Libone chiese per un ultimo disperato appello al *princeps* la mediazione di P. Quirinio, il primo marito di Lepida e poi suo accusatore.¹¹⁷² M. Pani ha messo in luce come la parentela, e i conseguenti legami, tra i due senatori dovesse derivare proprio da Emilia Lepida.¹¹⁷³ Secondo lo studioso, inoltre, un'ultima significativa circostanza accumulava i due personaggi: la frequentazione dei circoli dei magi caldei: “La medesima accusa cui furono sottoposti e che presume la comune frequentazione di circoli di caldei e magi «occidentali», suggerisce la loro appartenenza ad uno stesso ambiente o ad ambienti molto vicini”.¹¹⁷⁴

La forte popolarità di cui godeva Lepida, che, recandosi in teatro, sollevò il clamore popolare in sua difesa. Tale elemento permette di mettere in relazione la matrona con gli ambienti delle due Giulie: nel 6 a.C. il teatro era stato, infatti, il luogo scelto dall'entourage di Giulia Maggiore per garantire una veloce promozione politica ai propri figli.¹¹⁷⁵

Un episodio ricordato da Tacito e Cassio Dione consente poi di chiarire i rapporti tra i circoli caldei e dei magi «occidentali» e il gruppo che gravitava

¹¹⁷² Vd. Tac. *ann.* II 30, 4.

¹¹⁷³ Cfr. PANI 1979, p. 74.

¹¹⁷⁴ PANI 1979, p. 75.

¹¹⁷⁵ Vd. Dio LV 9, 1-2.

intorno a Germanico, la cui opera letteraria testimonia un'apertura verso questi ambienti.¹¹⁷⁶ Nel 21 d.C. il cavaliere C. Clutorio Prisco, il quale aveva ricevuto in dono da Tiberio una consistente cifra di denaro per aver composto un epitaffio in onore di Germanico, fu accusato da un delatore per aver letto pubblicamente un suo epicedio per Druso Minore, che gli avrebbe fatto guadagnare una somma maggiore se l'erede di Tiberio fosse morto:

*Id Clutorius in domo P. Petroni socru eius Vitellia coram multis que inlustribus feminis per vaniloquentiam iecerat. Ut delator extitit, ceteris ad dicendum testimonium exterritis, sola Vitellia nihil se audivisse adseveravit. Sed arguentibus ad perniciem plus fidei fuit, sententia que Haterii Agrippae consulis designati indictum reo ultimum supplicium.*¹¹⁷⁷

Il pubblico a cui si rivolge Clutorio Prisco era composto da *multae inlustres feminae*, riunite nella casa di P. Petronio, alla presenza di Vitellia, sorella o, forse, zia, di P. Vitellio, una delle figure di spicco del circolo di Germanico.¹¹⁷⁸ Secondo M. Pani la gravità dell'atto compiuto dall'accusato sarebbe legata al fatto

¹¹⁷⁶ Cfr. MONTANARI CALDINI 1987, pp. 153-172.

¹¹⁷⁷ Tac. *ann.* III 49, 1-2: "Vanitoso (Prisco), aveva poi letto il suo poema nella casa di Publio Petronio, alla presenza della suocera di lui, Vitellia, e di molte donne dell'aristocrazia. Di fronte all'accusa tutti i testimoni, impauriti, confermarono il fatto, eccetto Vitellia che sostenne di non aver sentito niente. Prevalsero le testimonianze di quanti volevano la rovina di Clutorio e il console designato, Aterio Agrippa, chiese la pena di morte". Vd. anche Dio LVII 20, 3. Su Clutorio Prisco cfr. SHOTTER 1969, pp. 14-18; DEMOUGIN 1992, n. 237. Cfr. RUTLEDGE 2001, pp. 91-92. Si noti che Aterio Agrippa è il personaggio che Druso e Germanico avevano sostenuto congiuntamente nella candidatura alla pretura per il 16 d.C. Vd. Tac. *ann.* II 51.

¹¹⁷⁸ Su Vitellia vd. PIR V 513 e FOS 816. Su P. Petronio vd. PIR P 198. Il fatto che egli assunse nel corso del principato di Caligola importanti incarichi (proconsole in Asia e legato in Siria) consente di supporre che anche lui facesse parte dell'entourage di Germanico. Salito al potere, Caligola procedette, infatti, al recupero politico di alcuni personaggi che erano stati *amici* del padre. Cfr. HURLEY 1989, pp. 316-338, BIANCHI 2006, pp. 597-630.

che anche in questo caso non si sarebbe trattato della lettura di un semplice poema ma di *devotiones* che determinarono l'accusa per Prisco di lesa maestà e la messa a morte. Un indizio in questa direzione è offerto dal discorso tenuto da M. Emilio Lepido nel corso del processo, volto a garantire all'accusato una pena più lieve:

*Studia illi, ut plena vaecordiae, ita inania et fluxa sunt;
nec quicquam grave ac serium ex eo metuas, qui suorum ipse
flagitiorum proditor non virorum animis, sed muliercularum
adrepit.*¹¹⁷⁹

Significativa risulta la circostanza per cui Lepido utilizza nel suo intervento concetti affini a quelli che si ritrovano in relazione alle accuse presentate da C. Vibio ai danni di Libone:

*Donec Vibius, singillatim se crimina obiecturum
professus, protulit libellos vaecordes adeo, ut consultaverit
Libo, an habiturus foret opes, quis viam Appiam Brundisium
usque pecunia operiret. Inerant et alia huiusce modi stolidia
vana, si mollius acciperes, miseranda.*¹¹⁸⁰

Nel 26 d.C. ad intervenire nel corso del processo a Claudia Pulcra, cugina di Agrippina, a favore dell'accusata, proponendo una pena meno severa, fu lo stesso M. Emilio Lepido.¹¹⁸¹ Benché non sia possibile attribuire agli Emili Lepidi

¹¹⁷⁹ Tac. *ann.* III 50, 3: "I suoi (di Prisco) lavori sono i lavori di uno squilibrato, vuoti e stravaganti, e saranno ben presto dimenticati. Non è una minaccia seria e grave un uomo che esibisce da sé le sue colpe, e non davanti ad un pubblico di uomini, ma facendosi bello in un circolo di donnette".

¹¹⁸⁰ Tac. *ann.* II 30, 1: "Vibio dichiarò che avrebbe presentato le accuse separatamente ed esibì degli scritti, totalmente insensati, da cui appariva che Libone aveva consultato degli indovini per sapere se un giorno avrebbe avuto tanti mezzi da ricoprire di denaro la via Appia fino a Brindisi. C'erano altre prove dello stesso genere, stupide, insignificanti e, a voler essere benevoli, pietose". Cfr. MARTIN-WOODMAN 1996, *ad loc.*

¹¹⁸¹ Vd. Tac. *ann.* IV 20, 4. Sull'episodio cfr. *infra*. Su M. Emilio Lepido vd. PIR² A 363. Console nel 6, egli aveva militato in Pannonia agli ordini di Tiberio nell'8 d.C. Inizialmente

una posizione politica univoca, alcuni importanti legami con il ramo giulio della *domus Augusta* possono essere tracciati: il fidanzamento di Lepida con L. Cesare, il matrimonio di Giulia Minore con L. Emilio Paolo e quello di Druso, figlio di Germanico, con una Emilia, la scelta di M'. Lepido come precettore dei figli di Germanico e Agrippina (anche se non si può escludere che la scelta in questo senso sia da attribuire, tuttavia, alla volontà di Tiberio, il quale dopo la morte del figlio adottivo era divenuto tutore dei nipoti).¹¹⁸² M.F. Nanna individua, tuttavia, un elemento significativo che depone a favore di una vicinanza, almeno per una parte della *gens*, al ramo giulio della *domus*: come si è già sottolineato, il favore popolare che si manifestò in teatro intorno alla figura di Emilia Lepida permette, infatti, di collegare la famiglia degli Emili Lepidi con i circoli delle due Giulie.¹¹⁸³ Gli interventi che M. Emilio Lepido intraprese a favore di Clutorio Prisco e Claudia Pulcra testimoniano, inoltre, come tali legami dovessero perdurare anche dopo la morte di Germanico, ereditati, dunque, dalla vedova Agrippina e dai figli.

Il caso di Mamerco Emilio Scauro, marito di Emilia Lepida, attesta la forte variabilità delle posizioni politiche assunte dai membri di uno stesso clan gentilizio: nel 32 d.C. egli fu accusato, infatti, di adulterio con Livilla, sorella di Germanico, di *magorum sacra* e di aver scritto versi contro l'imperatore. La sua condanna, avvenuta in seguito alle epurazioni compiute dal *princeps* dopo l'eliminazione di Seiano, mette in evidenza una serie di particolari interessanti: il legame di Mamerco con Emilia Lepida dovette comportare, infatti, un allontanamento dalle posizioni tradizionaliste che egli aveva mostrato assumere fin dal 14 d.C. e un avvicinamento agli ambienti a cui era legata anche la moglie Lepida, che lo portarono all'accusa di utilizzare pratiche magiche. Dopo

su posizioni più conservatrici, dovette avvicinarsi agli ambienti che gravitavano intorno ad Agrippina Maggiore: la figlia andò in sposa a Druso figlio di Germanico (Tac. *ann.* VI 40). Tale progressivo avvicinamento è testimoniato, inoltre, dall'intervento nei processi a favore di personaggi legati al gruppo della nipote di Augusto.

¹¹⁸² Cfr. PANI 1979, p. 72. Cfr. anche FERRILL 1971, pp. 718-731.

¹¹⁸³ Cfr. NANNA 1983, p. 141. Cfr. anche SYME 1986, pp. 104-127

l'allontanamento della moglie Scauro non mantenne, tuttavia, i rapporti con il ramo giulio della *domus Augusta* ma passò dalla parte di Seiano. L'*amicitia* con quest'ultimo fu, dunque, causa scatenante delle accuse a lui mosse nel 32 d.C.; la precedente vicinanza ai Giulii non dovette, tuttavia, essere estranea alla condanna.¹¹⁸⁴

La morte di Germanico non aveva comportato l'estromissione dei figli di Agrippina dalla linea di successione. Tiberio presentò, infatti, ufficialmente in senato Nerone, il figlio primogenito di Germanico, chiedendo per lui l'esenzione dal vigintivirato e il privilegio di candidarsi alla questura cinque anni prima dell'età stabilita dalla *lex Villia annalis*: tale richiesta assumeva un valore politico importante dal momento che tale prerogativa era stata garantita in precedenza a Tiberio, Druso Maggiore, Caio Cesare e Lucio Cesare.¹¹⁸⁵ Il 7 giugno del 20 d.C. Nerone assunse, inoltre, la *toga virilis*.¹¹⁸⁶ I legami tra la famiglia del defunto figlio adottivo di Tiberio e quella di Druso Minore furono rinsaldati attraverso il fidanzamento di Nerone con Giulia, nipote di Tiberio: tale scelta, tesa a dimostrare la concordia esistente tra i membri della *domus Augusta*, fu oscurata dal contemporaneo fidanzamento di Druso, figlio di Claudio e Urgulanilla, con la figlia del prefetto del pretorio Seiano, annullato solo pochi giorni più tardi a causa dell'improvvisa morte del promesso sposo.¹¹⁸⁷

¹¹⁸⁴ Il passaggio dalle posizioni espresse dalle frange più conservatrici del senato all'*amicitia* con Seiano è da attribuirsi al processo di progressiva dissoluzione del circolo di Germanico dopo la sua morte, che vede l'abbandono della vedova Agrippina a favore di Seiano da parte dei membri dell'entourage del figlio adottivo di Tiberio. Sul fenomeno cfr. PANI 1977, pp. 135-146 e *infra*. È possibile, dunque, che anche Mamerco, avvicinosi per il tramite della moglie agli ambienti che gravitavano intorno ad Agrippina e Germanico, avesse poi scelto di sposare la causa del prefetto del pretorio.

¹¹⁸⁵ Vd. Tac. *ann.* III 29, 1. Sui precedenti vd. Tac. *ann.* I 3, 2.

¹¹⁸⁶ Vd. Tac. *ann.* III 29, 3. Tacito attribuisce erroneamente l'assunzione del pontificato a Nerone: fu, infatti, Druso nel 23 d.C. ad entrare a far parte di questo collegio religioso.

¹¹⁸⁷ Vd. Tac. *ann.* III 29, 4 e Suet. *Claud.* 27.

L'instaurazione di questo legame tra Seiano e Claudio assume un'evidente importanza sul piano politico: B. Levick propone di connettere tale scelta alla volontà da parte di Seiano di stringere rapporti di parentela con un personaggio che per la sua posizione all'interno della *domus Augusta* potesse ambire a sostituire Germanico. Secondo la studiosa proprio il processo di Clutorio Prisco consentirebbe, infatti, di comprender il clima politico che immediatamente seguì la morte del figlio adottivo di Tiberio.¹¹⁸⁸ Il processo, considerato dalla critica moderna come un esempio di servilismo da parte del senato e di crudeltà da parte di Druso Cesare che non intervenne a favore del poeta, tradisce l'esistenza di un attacco politico mosso ai danni di alcuni degli *amici* di Germanico, i Vitelli.¹¹⁸⁹ Il poema scritto da Prisco fu letto, infatti, nella casa di P. Petronio, *amicus* di Claudio e legato alla *gens* dei Vitelli: il gruppo composto da Petroni e Vitelli era strettamente connesso, inoltre, con quello dei Plauzi, a cui apparteneva Plauzia Urgulanilla, la moglie di Claudio.¹¹⁹⁰ Questo entourage doveva vedere con sospetto la nuova situazione politica venutasi a creare dopo la morte di Germanico: l'assunzione del secondo consolato da parte di Druso Cesare nel 21 d.C. con il padre come collega tradiva la volontà da parte del *princeps* di associare al governo il figlio. Nello stesso anno, inoltre, Tiberio si trasferì in Campania, da dove tornò quasi un anno dopo, lasciando le responsabilità del consolato al figlio.¹¹⁹¹ Tale stato di cose escludeva dalla gestione del potere Claudio il quale, in quanto fratello di Germanico, poteva ambire ad assumere un ruolo di gestione della *res publica*.¹¹⁹² L'assunzione di una più forte posizione di potere da parte di Druso Cesare costituiva, inoltre, una minaccia anche per le ambizioni di L. Elio

¹¹⁸⁸ Cfr. LEVICK 1990, pp. 23-24.

¹¹⁸⁹ Cfr. ROGERS 1935, pp. 62-66.

¹¹⁹⁰ Sul rapporto tra Petronio e Claudio vd. Sen. *Apoc.* 14, 1; sul matrimonio di Claudio con Plauzia Urgulanilla vd. Suet. *Claud.* 26, 2.

¹¹⁹¹ Vd. Tac. *ann.* III 31, 1. Cfr. HURLET 1997 a, pp. 219-220.

¹¹⁹² Suet. *Claud.* 5 testimonia come per Claudio l'esclusione dalla vita politica fosse motivo di risentimento nei confronti di Tiberio.

Seiano, con il quale il figlio di Tiberio aveva in più occasioni mostrato di essere in disaccordo.¹¹⁹³ I Vitelli e Seiano dovettero individuare, dunque, in Claudio, in quanto fratello di Germanico, un possibile candidato ad assumere il posto del fratello defunto nella costruzione politica del principe: il figlio minore di Antonia poteva contare, inoltre, sull'appoggio di alcuni ambienti senatori. La richiesta presentata da L. Asprenate in senato di integrare il nome di Claudio nei ringraziamenti che concludevano il processo a Pisone, volutamente omesso da Messalino Cotta, dimostra, infatti, come nel consesso il fratello di Germanico potesse contare su appoggi influenti.¹¹⁹⁴

È possibile, dunque, che immediatamente dopo la morte del loro leader personaggi legati a Germanico, come P. Vitellio, operassero per assicurare la propria posizione cercando nuove alleanze: la posizione di Agrippina si mostrava, infatti, delicata e l'intercessione di Claudio avrebbe potuto, forse, meglio garantire il futuro degli eredi di Germanico che la promozione di Druso aveva messo in secondo piano. La prospettiva di un avanzamento politico del figlio minore di Antonia e Druso dovette sembrare vantaggiosa anche per Seiano il quale attraverso il matrimonio della figlia con l'erede di Claudio si sarebbe garantito l'ingresso nella *domus Augusta*.¹¹⁹⁵ La condanna di Clutorio Prisco, sostenuta da alleati di Druso Cesare, come D. Aterio Agrippa, dovette costituire, tuttavia, per Claudio un eloquente avvertimento del *princeps* a ritirarsi dalla scena politica e per i Vitelli ad abbandonare tale causa. L'episodio mette in evidenza, dunque, come all'indomani della morte del leader il circolo di Germanico si impegnò nella ricerca da parte dei suoi aderenti di nuovi riferimenti politici all'interno della stessa *domus Augusta* ma anche di nuove alleanze, come nel caso di Seiano. Tali eventi sembrano precorrere il progressivo allontanamento del gruppo da

¹¹⁹³ Vd. Tac. *ann.* IV 3, 2; Dio LVII 22, 1 (nel 23 d.C.); Dio LVII 14, 9 testimonia, inoltre, che nel 15 d.C. Druso picchiò violentemente un anonimo cavaliere con cui si deve identificare, forse, Seiano. Cfr. HENNING 1975, p. 32 n. 1.

¹¹⁹⁴ Vd. Tac. *ann.* III 18, 3.

¹¹⁹⁵ Cfr. LEVICK 1999, p. 126.

Agrippina e dei suoi figli, che M. Pani colloca dal 24 d.C., a favore dell'alleanza col prefetto del pretorio.¹¹⁹⁶

La volontà da parte del *princeps* di mantenere, tuttavia, il sistema che Augusto aveva concepito in relazione alla successione è confermata da un fatto: mentre Tiberio procedeva ad attribuire al figlio Druso Cesare onori e incarichi che ne sancissero il ruolo di suo *collega* del (all'inizio del 22 d.C. era stato investito dal senato della *tribunicia potestas* in risposta alla richiesta inviata per lettera dal padre che si trovava in Campania),¹¹⁹⁷ il *princeps* continuò a promuovere le carriere politiche dei figli di Agrippina: all'inizio del 23 d.C. anche il secondogenito di Germanico, Druso, assunse la toga virile e per volere di Tiberio ottenne gli stessi privilegi del fratello.¹¹⁹⁸ Tale atto sanciva la volontà di Tiberio di non estromettere dalla linea di successione i figli di Agrippina che venivano ad assumere, almeno temporaneamente, il ruolo di successori del *princeps* e di Druso Cesare secondo il sistema già sperimentato da Augusto.¹¹⁹⁹ L'occasione offerta dalla promozione politica del secondogenito di Germanico fu sfruttata da Tiberio per ribadire l'esistenza di una concordia all'interno della *domus Augusta*, come nel *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre*:

*Addidit orationem Caesar, multa cum laude filii sui,
quod patria benivolentia in fratris liberos foret. Nam Drusus,
quamquam arduum sit eodem loci potentiam et concordiam
esse, aequus adolescentibus aut certe non adversus
habebatur.*¹²⁰⁰

¹¹⁹⁶ Cfr. PANI 1977, pp. 135-146. Sul progressivo allontanamento del gruppo da Agrippina a favore dell'alleanza con Seiano cfr. *infra*.

¹¹⁹⁷ Vd. Tac. *ann.* III 56, 1. Cfr. ROGERS 1943, pp. 131-132.

¹¹⁹⁸ Vd. Tac. *ann.* IV 4, 1.

¹¹⁹⁹ Cfr. LEVICK 1999, p. 124.

¹²⁰⁰ Tac. *ann.* IV 4, 1: "Tiberio prese la parola e lodò suo figlio per l'affetto paterno che mostrava per i figli del fratello. Druso, in effetti, benché sia difficile che potere e concordia vadano insieme, era considerato bendisposto o per lo meno non ostile verso i ragazzi".

Il figlio di Tiberio assunse, infatti, un atteggiamento disponibile nei confronti dei due nipoti: l'esistenza di rapporti amichevoli tra Druso e Germanico, che superava anche la contrapposizione esistente tra i gruppi che a loro facevano capo, rende plausibile il fatto che l'erede del *princeps* non cercasse di impedire la carriera politica dei nipoti.¹²⁰¹ Il fidanzamento di Nerone con la figlia di Druso creava, inoltre, un forte legame familiare tra i due rami della *domus Augusta*: i figli della coppia sarebbero stati, infatti, eredi comuni a Germanico e a Druso, potendo vantare un'ascendenza diretta da Augusto (per il tramite di Agrippina), da Livia e Tiberio (attraverso Germanico, Druso e Livilla), da M. Agrippa (da Agrippina e Druso), da Ottavia e M. Antonio (attraverso Germanico e Livilla). Secondo A. A. Barrett a tale sistemazione non dovettero essere estranei proprio il *princeps* e la madre: "Non sorprende, allora, che dopo la morte del padre, i due figli di Germanico, Nerone e Druso, ricevessero buona accoglienza da Druso Cesare che li trattava affettuosamente come suoi figli. Dietro questo gesto poteva esserci la mano di Tiberio e di Livia, come pubblica dimostrazione del riconoscimento dovuto ai pronipoti di Livia (nonché nipoti adottivi di Tiberio) quando si fosse sollevata la questione della successione".¹²⁰²

Nel 23 d.C. i piani di Tiberio furono messi in discussione dalla morte del figlio Druso: a tale decesso è legato il nome di Seiano, personaggio che assunse un ruolo fondamentale negli eventi compresi tra la morte del figlio di Tiberio e il 31 d.C.¹²⁰³

L. Elio Seiano, figlio di L. Seio Strabone, un *eques* di Bolsena, che all'inizio del regno di Tiberio era comandante dei pretoriani, prima da solo e poi insieme al figlio, era nato tra il 16 e il 20 a.C.: fu in seguito adottato da L. Elio

¹²⁰¹ Sui rapporti tra Germanico e Druso cfr. SUMNER 1967, pp. 413-435.

¹²⁰² BARRETT 2006, p. 144.

¹²⁰³ Indirettamente la sua influenza giocò un ruolo importante anche negli eventi che seguirono la sua morte, quando Tiberio procedette ad una capillare azione di epurazione di quanti erano collegati al prefetto del pretorio. Su questi aspetti cfr. SEAGER 1972, pp. 224-240; LEVICK 1999, pp. 180-218; LYASSE 2011, pp. 159-202.

Gallo, il *praefectus Aegypti* che nel 25-24 a.C. aveva condotto una fortunata campagna militare in Arabia.¹²⁰⁴ Nell'1 a.C. aveva accompagnato C. Cesare in Oriente e nel 14 d.C., divenendo collega del padre in qualità di prefetto, aveva assunto il comando dei pretoriani che dovevano scortare Druso Cesare inviato a reprimere la rivolta delle legioni pannoniche. Rimasto unico comandante delle truppe pretoriane dopo che il padre era stato inviato come governatore in Egitto, riunì i reparti pretoriani sparsi in varie zone di Roma e dintorni in un'unica caserma sul Viminale: tale decisione gli aveva permesso di aumentare la sua influenza proprio perché a capo dell'unico contingente militare presente all'interno dell'Urbe.¹²⁰⁵ A questa circostanza si associava, inoltre, il fatto che si trattava di truppe che vantavano una lunga militanza agli ordini del prefetto (e prima del padre), elemento che accresceva l'influenza di Seiano nei confronti di questi soldati. Tacito testimonia infatti:

*Ut perfecta sunt castra, inrepere paulatim militares animos adeundo, appellando; simul centuriones ac tribunos ipse deligere.*¹²⁰⁶

Pur essendo un cavaliere, Seiano era riuscito a costruirsi un forte consenso grazie soprattutto al favore di cui godeva presso Tiberio:

¹²⁰⁴ Vd. PIR² A 255 e DEMOUGIN 1992, n. 272. Cfr. STEWART 1953, pp. 70-85; SYME 1956, pp. 257-266; DEVISSCHER 1960, pp. 245-257; SEALEY 1961, pp. 97-114; BODDINGTON 1963, pp. 1-16; SUMNER 1965, pp. 134-145; BIRD 1969, pp. 61-98; BIRD 1970, pp. 1046-1050; HENING 1975, pp. 5-39; FRASCHETTI 1975-1976, pp. 253-279; SIDARI 1990, pp. 191-205; PISTELLATO 2007 b, pp. 487-512. Su L. Elio Gallo vd. PIR² A 179; su L. Seio Strabone vd. PIR S 246.

¹²⁰⁵ Cfr. PASSERINI 1939, pp. 214-219 e KEPPIE 1989, pp. 101-124. Seiano avrebbe motivato questa scelta sostenendo che in tal modo avrebbe incrementato la disciplina dei soldati, allontanandoli dalla città, e in caso di pericolo essi sarebbero stati più pronti ad intervenire.

¹²⁰⁶ Tac. *ann.* IV 2, 2: "Quando il campo fu terminato, ecco Seiano insinuarsi nelle simpatie dei soldati: li avvicinava, li chiamava per nome, sceglieva personalmente i centurioni e i tribuni".

*Neque senatorio ambitu abstinebat clientes suos honoribus aut provinciis ornandi, facili Tiberio atque ita prono, ut socium laborum non modo in sermonibus, sed apud patres et populum celebraret coli que per theatra et fora effigies eius inter que principia legionum sineret.*¹²⁰⁷

La testimonianza di Tacito rivela una prospettiva legata agli ambienti senatori: il tradizionale vincolo di clientela è snaturato, infatti, dal cavaliere che anziché divenire *cliens* di un membro della *nobilitas* è lui stesso *patronus* di senatori.¹²⁰⁸ Il fatto che Tiberio parlasse pubblicamente del cavaliere come di un collega (*socium laborum*) e consentisse che fossero attribuiti alla sua persona importanti onori provocò il risentimento di Druso, a cui spettava tale ruolo e che veniva invece messo in ombra dal cavaliere.¹²⁰⁹

*Et ultor metuebatur non occultus odii, sed crebro querens incolumi filio adiutorem imperii alium vocari.*¹²¹⁰

¹²⁰⁷ Tac. *ann.* IV 2, 3: “E non faceva a meno di brigare presso i senatori per ottenere per i suoi protetti cariche o nomine nelle province. Tiberio intanto era così benigno e accondiscendente che lo esaltava non solo nelle conversazioni private ma perfino ufficialmente, rivolgendosi al senato e al popolo. Lo lodava come suo collega negli impegni di governo e permetteva che al suo ritratto venisse reso omaggio nei teatri, nel foro e nel quartier generale delle legioni”.

¹²⁰⁸ Cfr. SALLER 1982, pp. 77-78. Cfr. anche DENIAUX 2006, pp. 401-420 e HÖLKESKAMP 2010, pp. 23-43.

¹²⁰⁹ Sulla concessione di onori al cavaliere vd. Tac. *ann.* III 72; IV 7, 2; Suet. *Tib.* 48; Dio LVII 21, 3; 58, 4.

¹²¹⁰ Tac. *ann.* IV 7, 1: “Temeva inoltre la vendetta di Druso, che non nascondeva il suo odio e si doleva spesso che, con un figlio vivente, Tiberio si cercasse un altro collaboratore per l’attività politica”. Le espressioni che associano nel governo Seiano a Tiberio dovettero essere effettivamente utilizzate dal *princeps*: il fatto che esse compaiano in Vell. II 127, 3, Tac. *ann.* IV 2, 3 e 7, 1, Dio LVII 19, 7 e LVIII 4, 3 testimonia come non siano da attribuirsi a Tacito o ad una delle sue fonti ma fossero effettivamente utilizzate da Tiberio in ambito pubblico. Cfr. MARTIN-WOODMAN 1989, *ad loc.* Vd. anche Tac. *ann.* IV 3, 2.

L'ostilità dimostrata da Druso nei confronti di Seiano dovette spingere quest'ultimo a tutelare in modo più aggressivo la propria posizione: il figlio di Tiberio costituiva, infatti, non solo il maggior impedimento ad una possibile promozione del cavaliere ma anche una minaccia concreta alle sue aspirazioni: nel 21 d.C., infatti, nel corso del suo primo ritiro in Campania, Tiberio aveva resa evidente la volontà di associare al potere il figlio e di delegare a lui le incombenze di governo. L'ostilità con l'erede nel caso di una improvvisa morte del *princeps* sarebbe risultata fatale per le ambizioni politiche di Seiano.

Nel 23 d.C., tuttavia, il principale avversario politico del cavaliere usciva provvidenzialmente di scena: E. Lyasse ha messo in luce come “contrairement à celle de Germanicus, la mort du second héritier de Tibère n'a provoqué aucun soupçon immédiat dont nous ayons trace”.¹²¹¹ Le responsabilità in relazione a tale evento furono svelate, infatti, soltanto a seguito della condanna del prefetto del pretorio nel 31 d.C. Secondo la denuncia presentata per via epistolare da Apicata, la moglie di Seiano, in tale occasione, prima di darsi lei stessa la morte, l'eliminazione di Druso Minore sarebbe stata provocata dal prefetto del pretorio con la complicità di Livilla.¹²¹²

Καὶ ἡ γυνὴ Ἀπικᾶτα οὐ κατεψηφίσθη μὲν, μαθοῦσα δὲ ὅτι τὰ τέκνα αὐτῆς τέθνηκε, καὶ σφῶν τὰ σώματα ἐν τοῖς ἀναβασμοῖς ἰδοῦσα, ἀνεχώρησε, καὶ ἐς βιβλίον γράψασα περὶ τοῦ θανάτου τοῦ Δρούσου κατὰ τε τῆς Λιουίλλης τῆς γυναικὸς αὐτοῦ, δι' ἧνπερ πού καὶ αὐτὴ τῷ ἀνδρὶ προσεκεκρούκει ὥστε μηκέτι συνοικεῖν, τὸ μὲν τῷ Τιβερίῳ ἔπεμψεν, αὐτὴ δ' ἑαυτὴν διεχρήσατο. καὶ οὕτως ὁ Τιβέριος ἐντυχὼν τῷ βιβλίῳ, καὶ

¹²¹¹ LYASSE 2011, p. 137.

¹²¹² Su Apicata vd. PIR² A 913.

διελέγξας τὰ γεγραμμένα, τούς τε ἄλλους πάντας καὶ τὴν
Λιούλλαν ἀπέκτεινεν.¹²¹³

La critica moderna ha messo in evidenza in più occasioni come sia inverosimile un accordo tra Seiano e Livilla per eliminare Druso.¹²¹⁴ Secondo B. Levick “even more implausible is the tale of Livilla’s complicità. Her husband would guarantee the future of her children, and if ambition was her driving force she would not have turned to Sejanus while Drusus Caesar lived. The accusation of Apicata may be dismissed as the revenge of a woman whose husband had divorced her for one better connected and whose family was ruined in consequence”.¹²¹⁵ Un attento esame della testimonianza di Tacito permette di chiarire, tuttavia, la prospettiva politica in cui si muoveva Livilla: nel racconto dello storico la notizia dell’adulterio della matrona con Seiano è seguita dal riferimento all’atteggiamento benevolo di Druso Cesare nei confronti dei figli di Germanico.¹²¹⁶ La promozione di Nerone e Druso dovette esser percepita da Livilla come una minaccia per le ambizioni che la matrona nutriva per i propri figli nati nel 20 d.C.: l’atteggiamento del marito inficiava, infatti, la possibilità di veder succedere a Tiberio i due gemelli dal momento che costoro avrebbero costituito una coppia all’interno dei piani dinastici del *princeps* necessariamente subordinata (anche solo per la differenza di età) a quella dei figli di Agrippina e

¹²¹³ Dio LVIII 11, 6-7: “Sua moglie Apicata, invece, non fu condannata, ma quando venne a sapere che i suoi figli erano morti e vide i loro corpi sulle Gemonie, si ritirò, e, dopo aver scritto una lettera di denuncia sulla morte di Druso, accusando la moglie di lui Livilla, a causa della quale lei stessa era in qualche modo entrata irrimediabilmente in conflitto con suo marito Seiano, inviò la lettera a Tiberio e si tolse la vita. Così Tiberio lesse la lettera e quando entrò in possesso delle prove di quanto era stato scritto, mise a morte Livilla e tutti gli altri”.

¹²¹⁴ Cfr. QUESTA 1967, p. 76; MEISE 1969, pp. 49-90; SEAGER 1972, pp. 183-184; HENING 1975, pp. 77-92; SYME 1983, p. 14; SINCLAIR 1990, pp. 238-256; LEVICK 1999, p. 127; SANTORO L’HOIR 2006, pp. 158-197; LYASSE 2011, p. 137.

¹²¹⁵ LEVICK 1999, p. 127.

¹²¹⁶ Vd. Tac. *ann.* IV 3-4.

Germanico. Seiano avrebbe potuto garantire, dunque, a Livilla, nel caso fosse subentrato al posto di Druso nel ruolo di marito, la preminenza dei figli della matrona su quelli di Germanico attraverso l'assunzione di una linea politica di netta opposizione a questi ultimi.

Significativamente, morto Druso Cesare il 14 settembre del 23 d.C.,¹²¹⁷ Tiberio fece presenziare anche i due nipoti alla prima seduta del senato a cui egli partecipò dopo la grave perdita:

*Miseratus que Augustae extremam senectam, rudem
adhuc nepotum et vergentem aetatem suam, ut Germanici liberi,
unica praesentium malorum levamenta, inducerentur petivit.*¹²¹⁸

L'intervento del *princeps* non lasciò dubbio sulla prospettiva in cui si muoveva Tiberio in questo frangente:

*Augusti pronepotes, clarissimis maioribus genitos,
suscipite regite, vestram meam que vicem explete. Hi vobis,
Nero et Druse, parentum loco. Ita nati estis, ut bona mala que
vestra ad rem publicam pertineant.*¹²¹⁹

Il discorso che Tacito attribuisce a Tiberio afferma la sovrapposizione ideologica, già espressa nel *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre*, tra *res publica* e *domus Augusta*, di cui i figli di Germanico sono indicati come rappresentanti più autorevoli in quanto discendenti diretti del *divus Augustus*. Benché, dunque, il defunto onorato fosse Druso, non furono i suoi figli che

¹²¹⁷ Vd. CIL VI 32493.

¹²¹⁸ Tac. *ann.* IV 8, 3: “Esprese la sua pena per l’Augusta, ormai tanto avanti negli anni, per i nipoti ancora immaturi, per la sua età declinante, e chiese che fossero fatti entrare i figli di Germanico, unico conforto nelle presenti sventure”.

¹²¹⁹ Tac. *ann.* IV 8, 5: “Accogliete questi pronipoti di Augusto, discendenti di illustri famiglie, guidateli, portate a termine il compito che è vostro e mio. Per voi, Nerone e Druso, questi siano i vostri genitori: voi siete nati in una famiglia tale che ogni vostra sfortuna o sventura coinvolge lo stato”.

vennero fatti entrare nel senato ma quelli di Germanico, i quali iniziavano a muovere i primi passi sulla scena politica: attraverso la loro presenza in senato Tiberio, all'indomani della morte del figlio, affermava una nuova soluzione dinastica che vedeva per protagonisti i figli di Agrippina Maggiore. Tale sistemazione penalizzava fortemente la discendenza diretta di Tiberio: attraverso l'alleanza con Seiano e l'eliminazione del marito, Livilla avrebbe, dunque, involontariamente consolidato la posizione dei figli della rivale Agrippina, Nerone e Druso divenivano in questo modo un nuovo, e più importante, ostacolo alle aspirazioni di Seiano.

Le reazioni di senato e *plebs* nel corso dei *funera* di Druso dovettero mostrare chiaramente tale situazione a Seiano: Tacito ricorda, infatti, che questi due gruppi avevano piena consapevolezza del fatto che la scomparsa del figlio del *princeps* si traduceva in un vantaggio dal punto di vista politico per i due nipoti:

*Ceterum laudante filium pro rostris Tiberio senatus
populus que habitum ac voces dolentum simulatione magis
quam libens induebat, domum que Germanici revirescere
occulti laetabantur.*¹²²⁰

Secondo la testimonianza di Tacito, dunque, a gioire della mutata situazione politica furono *senatus populusque*, dunque, apparentemente l'intero corpo civico.¹²²¹ Se non desta perplessità il fatto che in tale occasione pubblica gli

¹²²⁰ Tac. *ann.* IV 12, 1: "Intanto, mentre Tiberio pronunciava dalla tribuna l'elogio del figlio, il senato e il popolo assumevano l'aspetto e gli accenti di chi è addolorato, più per conformismo che per un sentimento autentico, e segretamente si rallegravano che la casa di Germanico rifiorisse".

¹²²¹ Sono esclusi i *militēs*, perché non presenti alle cerimonie funebri in onore di Druso Cesare: tale categoria risulta inclusa da Tac. *ann.* I 7, 2 (*senatus, milesque et populus*) in relazione ai funerali di Augusto nel 14 d.C. Secondo CRESCI 2005, p. 157 l'inclusione di tale nuovo soggetto sta a significare per l'età giulio-claudia l'affermazione di un rinnovato assetto in cui l'esercito assume una posizione e un'importanza sempre crescenti. Cfr. anche SORDI 1996, pp. 469-482. Delle tre componenti fondamentali del corpo civico dell'Urbe, quella

soggetti legati al ramo giulio della *domus Augusta* godessero del supporto della *plebs*, tuttavia, la partecipazione di membri del senato si mette in luce come elemento di novità: la veloce notazione di Tacito sembra suggerire il fatto che nel 23 d.C. fosse già in atto il progressivo allontanamento di Agrippina dagli elementi che avevano fatto parte del circolo di Germanico a favore di un avvicinamento ad alcune frange del senato. L'ampliamento graduale dell'influenza esercitata da Seiano dovette indurre, infatti, esponenti della *nobilitas* senatoria a cercare l'alleanza con il gruppo che faceva capo ad Agrippina Maggiore e ai suoi figli: l'esercizio del potere da parte di membri dell'aristocrazia senatoria, quali i giulio-claudi, dovette apparire meno sgradita rispetto alla progressiva e sempre maggiore preminenza del cavaliere ad alcuni membri del senato che si schierarono, dunque, dalla parte della vedova di Germanico. All'interno della *domus Augusta* Agrippina e i suoi figli costituivano, infatti, l'unico impedimento al rafforzamento dell'influenza di Seiano.

Le reazioni di plebe e senato nel corso dei *funera* di Druso provocarono, dunque, l'immediata risposta dell'*eques* di Volsinii:

*Quod principium favoris et mater Agrippina spem male
tegens perniciem adceleravere.*¹²²²

L'eliminazione di Druso non era bastata, infatti, per garantire a Seiano concrete possibilità di succedere a Tiberio:

*Nam Seianus, ubi videt mortem Drusi inultam
interfactoribus, sine maerore publico esse, ferox scelerum, et
quia prima provenerant, volutare se cum, quonam modo*

che manca di essere menzionata è l'*ordo equester*: tale settore doveva essere schierato, infatti, su posizioni vicine al prefetto del pretorio, ostili, dunque, alla preminenza dei figli di Germanico.

¹²²² Tac. *ann.* IV 1: "Ma questa simpatia iniziale, e il fatto che Agrippina non nascondesse le sue speranze, ne accelerarono la rovina".

*Germanici liberos perverteret, quorum non dubia successio.
Neque spargi venenum in tres poterat, egregia custodum fide et
pudicitia Agrippinae impenetrabili.*¹²²³

Significativamente benché Druso e Nerone costituissero l'impedimento principale alle ambizioni di Seiano, il cavaliere individuò in Agrippina l'elemento che era necessario mettere fuori gioco: l'*impenetrabilis pudicitia* della donna, efficacemente propagandata già da Augusto, rese impossibile procedere attraverso il sistema già sperimentato in precedenza contro la madre e la sorella, l'accusa di *adulterium*. Tacito testimonia, inoltre, come ancora nel 23 d.C. Agrippina e i figli potessero contare sulla *fides* di individui che ne tutelavano gli interessi: per quanto rimasti anonimi, questi *custodes* non possono essere identificati con gli *amici Germanici*, che poco oltre nel racconto di Tacito compaiono come complici di Seiano; potrebbe, forse, trattarsi di Tiberio e Livia, i quali fin dalla morte di Germanico avevano operato per tutelare gli interessi dei nipoti che nel 23 d.C. apparivano come i possibili eredi.

La conformità al modello matronale *e more* di Agrippina Maggiore viene manipolata, dunque, e si traduce in un argomento di critica da parte di Seiano e Livilla al suo indirizzo:

*Igitur contumaciam eius insectari, vetus Augustae
odium, recentem Liviae conscientiam exagitare, ut superbam*

¹²²³ Tac. *ann.* IV 12, 2: "Infatti Seiano, vedendo che gli assassini di Druso erano rimasti impuniti e che il popolo non ne piangeva la morte, spavaldo per la riuscita del primo delitto, cominciò a riflettere sul modo di scalzare i figli di Germanico, cui spettava incontestata la successione. Ma non era possibile avvelenarli tutti e tre, sorvegliati com'erano da persone fidate, e la virtù di Agrippina era inespugnabile".

*fecunditate, subnixam popularibus studiis inhiare dominationi apud Caesarem arguerent.*¹²²⁴

Si individua, dunque, ancora una volta una scissione all'interno della *domus Augusta* che interessa il segmento femminile, che faceva capo a Giulia Augusta: nel tentativo di screditare la rivale, Livilla, su pressione di Seiano, si trova costretta a denigrarne la condotta agli occhi di Livia. Il tentativo posto in essere dalla vedova di Druso Cesare mette in luce indirettamente il fatto che almeno fino al 23 d.C. Agrippina non fosse osteggiata da Livia, smentendo l'esistenza di quella contrapposizione che è testimoniata da Tacito già per il 17 d.C.:¹²²⁵

*Atque haec callidis criminatoribus, inter quos delegerat Iulium Postumum, per adulterium Mutilliae Priscae inter intimos aviae et consiliis suis peridoneum, quia Prisca in animo Augustae valida anum suapte natura potentiae anxiam insociabilem nurui efficiebat.*¹²²⁶

La scelta del personaggio sfruttato da Livilla per suscitare l'ostilità della nonna nei confronti di Agrippina, mette in evidenza alcuni punti di criticità nella versione testimoniata da Tacito. In primo luogo Giulio Postumo non è altrimenti noto.¹²²⁷ È plausibile che per i servigi resi a Seiano e Livilla egli avrebbe potuto

¹²²⁴ Tac. *ann.* IV 12, 3: “Cominciò allora a criticare la sua alterigia, a rinfocolare nell'Augusta l'antica avversione per lei e in Livia il rimorso per il delitto appena commesso, affinché l'accusassero di fronte a Tiberio: orgogliosa della sua numerosa prole, sostenuta dall'appoggio popolare, mirava al potere”.

¹²²⁵ Vd. Tac. *ann.* II 43, 4.

¹²²⁶ Tac. *ann.* IV 12, 4: “Livia (Livilla) si valse di calunniatori astuti che resero la vecchia Augusta, già per sua natura gelosa del proprio potere, fortemente ostile alla nuora. Tra questi aveva prescelto Giulio Postumo, uno degli intimi della nonna grazie al suo adulterio con Mutilla Prisca, un individuo particolarmente adatto ai suoi piani data l'influenza di Prisca sull'Augusta”.

¹²²⁷ Vd. PIR² I 482.

ambire a posizioni di un certo rilievo nel futuro immediato. In secondo luogo egli sarebbe stato introdotto a corte con la mediazione di Mutilla Prisca, la quale vantava un rapporto di *amicitia* stretto con l'Augusta.¹²²⁸ Due elementi di questa tradizione appaiono sospetti: in primo luogo Mutilla era moglie di C. Fufio Gemino che con lei rimase sposato fino alla morte di entrambi nel 30 d.C.¹²²⁹ L'*adulterium* con Postumo, che dalla testimonianza di Tacito pure sembra noto, non solo non diede luogo ad alcuna accusa ma neppure all'interruzione del matrimonio. Inoltre Fufio in qualità di console nel 29 d.C. cercò di ritardare il procedimento a carico di Agrippina e Nerone: evidentemente, pur scomparsa la patrona Livia, egli continuò ad operare secondo le sue direttive.¹²³⁰ Tale intervento da parte di Fufio Gemino, oltre ad avvalorare la possibilità che Livia non fosse ostile alla nipote, comportò per il console un procedimento a suo carico nel 30 d.C., probabilmente proprio per volontà di Seiano: accusato di lesa maestà egli si uccise, infatti, insieme alla moglie.¹²³¹ La fedeltà alla volontà di Livia, la quale fino alla sua morte dovette fungere da ostacolo contro le accuse mosse ai danni della nipote, mitigando lo scontro che si stava consumando all'interno della *domus Augusta*, costituì il motivo principale della condanna di Fufio Gemino e di Mutilla Prisca.¹²³²

Il *modus operandi* di Seiano appare attivarsi, inoltre, già dalle prime fasi dello scontro politico con Agrippina: mentre Livilla si occupava, infatti, di demolire la reputazione della matrona agli occhi di Giulia Augusta, Seiano operava per creare una scissione tra Agrippina e le basi del suo consenso:

¹²²⁸ Vd. PIR² M 763.

¹²²⁹ Vd. PIR² F 511. Vd. Dio LVIII 4, 5-6.

¹²³⁰ Vd. Tac. *ann.* V 3, 3. Cfr. ROGERS 1931, pp. 164-165 il quale ipotizza un'alleanza con Agrippina, interpretazione non condivisibile dal momento che se vi fosse stato un accordo tra il console e la matrona nel 29 d.C. Fufio sarebbe stato costretto ad intervenire in senato in modo più deciso.

¹²³¹ Vd. Dio LVIII 4, 5-6.

¹²³² Sulla condanna di Agrippina e il ruolo di Livia cfr. *infra*.

*Agrippinae quoque proximi inliciebantur pravis sermonibus tumidos spiritus perstimulare.*¹²³³

La tradizione riferita da Tacito è favorevole alla famiglia di Germanico ma ostile verso gli *amici*. Lo storico registra, infatti, i primi segnali della scissione tra la base del circolo di Germanico e i suoi eredi, mettendo in evidenza come già nel 23 d.C. Seiano assunse parte determinante nell'allontanamento di Agrippina dalle sue basi di consenso.¹²³⁴ Secondo M. Pani “Gli *amici* non hanno ancora formalmente abbandonato Agrippina, ma in pratica, almeno alcuni, hanno già scelto la parte di Seiano. Essi hanno ancora la confidenza di Agrippina, ma anche quella di Seiano”.¹²³⁵ Il periodo immediatamente successivo alla morte di Druso Cesare testimonia, dunque, l’inizio dell’allontanamento di Agrippina dagli *amici Germanici* e il conseguente avvicinamento di costoro a Seiano e della vedova ad alcune frange del senato.

4.4 *Partes Agrippinae*: l’entourage di Agrippina.

Dopo la morte di Druso Cesare le carriere politiche di Nerone e Druso non subirono un’ulteriore accelerazione: il primogenito sarebbe divenuto questore nel 25 d.C. e console non prima del 34 d.C.¹²³⁶ Tale stato di cose dovette preoccupare Agrippina e il gruppo che a lei faceva riferimento in ragione della maggiore influenza che Seiano progressivamente esercitava sul *princeps*.¹²³⁷

¹²³³ Tac. *ann.* IV 12, 4: “Anche gli amici di Agrippina venivano adescati ad eccitare con obliqui discorsi il suo animo altero”.

¹²³⁴ Cfr. CENERINI 2009, pp. 39-41.

¹²³⁵ Cfr. PANI 1977, p. 137.

¹²³⁶ Cfr. LEVICK 1999, p. 128.

¹²³⁷ Cfr. SHOTTER 2000, p. 350; LYASSE 2011, p. 143.

La narrazione di Tacito relativa al 24 d.C. si apre, infatti, con un avvenimento dalle conseguenze negative per Agrippina e i suoi figli:

*Pontifices eorum que exemplo ceteri sacerdotes cum pro incolumitate principis vota susciperent, Neronem quoque et Drusum isdem dis commendavere, non tam caritate iuvenum quam adulatione.*¹²³⁸

Tiberio, pontefice massimo, che non aveva autorizzato l'inclusione del nome dei nipoti, intervenne presso i pontefici per chiarire di chi fosse la responsabilità di tale atto:

*Accitosque pontifices percontatus est, num id precibus Agrippinae aut minis tribuissent.*¹²³⁹

Il *princeps* non mostrò dubbi, dunque, sulle responsabilità dell'iniziativa, attribuendo alla matrona sistemi anche brutali per ottenere il proprio scopo. La convinzione da parte di Tiberio che dietro tale gesto vi fosse l'intervento di Agrippina non venne meno neppure di fronte alla risposta dei pontefici:

*Et illi quidem, quamquam abnuerent, modice perstricti (etenim pars magna e propinquis ipsius aut primores civitatis erant).*¹²⁴⁰

¹²³⁸ Tac. *ann.* IV 17, 1: "I pontefici e gli altri sacerdoti che seguirono il loro esempio, nel formulare i voti per la salvezza dell'imperatore, raccomandarono agli stessi dèi anche Nerone e Druso, non tanto per affetto verso i giovani quanto per servilismo".

¹²³⁹ Tac. *ann.* IV 17, 2: "Convocò i pontefici e volle sapere se avessero ceduto alle preghiere o alle minacce di Agrippina".

¹²⁴⁰ Tac. *ann.* IV 17, 2: "(I pontefici) lo negarono, e furono, tuttavia, rimproverati, ma blandamente, visto che erano in gran parte parenti dell'imperatore o membri di famiglie importanti".

Agrippina e i suoi figli potevano contare, dunque, sull'appoggio della parte maggioritaria del collegio dei pontefici: significativa è la circostanza per cui a far parte di tale consesso religioso fossero Druso, il secondogenito di Germanico, e Asinio Gallo.¹²⁴¹ La testimonianza di Tacito chiarisce, inoltre, come l'influenza di Agrippina si esercitasse in primo luogo sui membri della *domus Augusta* ma anche su esponenti *nobilitas* senatoria: secondo la testimonianza di Tacito, il collegio pontificale era composto, infatti, da *propinqui* e da *primores civitatis*. L'atteggiamento assunto da Tiberio nei confronti di Agrippina in questa circostanza tradisce, inoltre, come l'opera di diffamazione compiuta da Seiano ai danni della donna cominciasse a dare i suoi frutti visto che il *princeps* non mostra alcun dubbio sulla responsabilità dell'accaduto. Tiberio intervenne, inoltre, in senato affinché un simile evento non dovesse ripetersi:

*Ceterum in senatu oratione monuit in posterum, ne quis mobiles adolescentium animos praematuris honoribus ad superbiam extolleret.*¹²⁴²

Gli antecedenti, tutt'altro che positivi dalla sua prospettiva, che l'episodio doveva riportare alla mente di Tiberio dovettero essere, infatti, quelli della moglie Giulia e dei figli Caio e Lucio. Approfittando del risentimento provocato da tale evento nel *princeps* Seiano intervenne suggerendogli la necessità di agire per mettere fine allo scontro politico in atto.

Instabat quippe Seianus incusabat que diductam civitatem ut civili bello: esse qui se partium Agrippinae vocent, ac ni resistatur, fore plures; neque aliud gliscentis discordiae

¹²⁴¹ Cfr. RÜPKE 2007, pp. 30 e 132.

¹²⁴² Tac. *ann.* IV 17, 2-3: "Ad ogni buon conto Tiberio, con un discorso in senato, chiese che in futuro non si eccitassero i volubili animi giovanili con onori prematuri."

*remedium, quam si unus alter ve maxime prompti
subverterentur.*¹²⁴³

L'elemento che merita attenzione è la menzione da parte dello storico di età Antonina di indefinite *partes Agrippinae*. La critica moderna si è a più riprese interrogata sul valore da attribuire a questa espressione mettendo in evidenza come il termine *pars* utilizzato al plurale compaia in relazione a questo periodo soltanto nel caso di Agrippina: per Germanico e Druso lo storico menzione, infatti, un segreto scontro all'interno della corte (*tacita studia*).¹²⁴⁴

R.A. Bauman ha messo in luce, tuttavia, il fatto che l'espressione *tacita studia* non è sovrapponibile in nessun modo a *partes Agrippinae*, dal momento che nel primo caso i sostenitori di una o dell'altra parte non definiscono se stessi come aderenti ad un gruppo politico che individua in una persona il proprio leader. Secondo lo studioso, dunque, è come se per Tacito la fazione che si riconosceva in Germanico, messa a tacere in seguito alla morte del proprio leader, a partire dal 24 d.C., anno della scomparsa di Druso, figlio di Tiberio, avesse trovato nuova forza in una forma più specifica e meno segreta, il partito di Agrippina.¹²⁴⁵ Ciò che risulta di grande interesse, tuttavia, è l'utilizzo da parte dello storico del termine *pars* nella sua forma plurale. Il *Lexicon Taciteum* riporta quindici occorrenze del termine *partes* negli *Annales* di Tacito.¹²⁴⁶ Sette di queste sono prive di riferimento ad un leader e si collocano in campi semantici diversi da quello politico. Delle rimanenti otto, due sono accompagnate dal nome del leader in forma aggettivale (*partes Pompeianae; partes Iulianae*),¹²⁴⁷ sei sono

¹²⁴³ Tac. *ann.* IV 17, 4: "In verità, Seiano continuamente lo incitava e affermava che la città era divisa quasi da una guerra civile: c'era chi dichiarava di parteggiare per Agrippina e, se non si provvedeva, sarebbero aumentati di numero e non c'era altro rimedio alla discordia se non quello di sopprimere un paio dei più facinorosi".

¹²⁴⁴ Vd. Tac. *ann.* II 43, 5-7. Cfr. MARSH 1926, pp. 233-250 e ALLEN 1941, pp. 1-25.

¹²⁴⁵ Cfr. BAUMAN 1992, p. 154; cfr. anche GALIMBERTI 2009, pp. 132-133.

¹²⁴⁶ Cfr. *Lex. Tac. s.v. pars*.

¹²⁴⁷ Vd. Tac. *ann.* I, 10, 2.

accompagnate dal nome del capo politico al genitivo. Di queste, due si riferiscono al periodo repubblicano (Cesare e Antonio) e una alla realtà politica delle tribù della Germania.¹²⁴⁸ Per quanto riguarda il principato si registrano solo tre attestazioni che si riferiscono in un caso ad Agrippina Maggiore¹²⁴⁹ e in due casi alla figlia di quest'ultima, Agrippina Minore.¹²⁵⁰ L'utilizzo di un preciso elemento lessicale in una determinata forma da parte di Tacito in relazione alle due Agrippine non deve essere casuale: secondo R.A. Bauman esso è legato alla circostanza per cui in entrambi i casi il termine indica un movimento organizzato contro l'imperatore: "But in 24 hostilities were resumed; the initiative came from Agrippina side, when Tiberius was somehow bypassed as Pontifex Maximus and Nero and Drusus were included in the prayers. It was then that the old Germanicus faction was revived, but in a more specific form: it was given a definitive identity and was called *partes Agrippinae*".¹²⁵¹ La morte di Druso avrebbe, infatti, fatto scoppiare la rivalità tra Agrippina e Livilla fino a quel momento tenuta a freno proprio dal figlio di Tiberio: "But with his death the moderating influence disappeared and *tacita studia* erupted into open warfare. Sejanus did not create the new situation. Sejanus did not create the new situation; he simply capitalized on the opening that rivalries within the Domus gave him"¹²⁵² È possibile, tuttavia, che la forma plurale faccia riferimento a gruppi compositi che comprendevano al loro interno elementi eterogenei: madre e figlia sono ricordate dalle fonti antiche per aver fondato la loro azione politica sia sulla plebe urbana sia sul consenso dell'elemento militare oltre che su legami con l'ambiente senatorio e con i liberti.

L'espressione utilizzata da Tacito presenta un ulteriore elemento di interesse: la leadership del gruppo è attribuita da Seiano ad Agrippina che, in

¹²⁴⁸ Vd. Tac. *ann.* IV 44; III 62 e I 60.

¹²⁴⁹ Vd. Tac. *ann.* IV 17, 4.

¹²⁵⁰ Vd. Tac. *ann.* XIII 18, 3-5 e XIII 2, 3.

¹²⁵¹ BAUMAN 1992, p. 156.

¹²⁵² BAUMAN 1992, p. 155.

quanto donna, avrebbe dovuto essere esclusa da qualsiasi intromissione nella vita politica dell'Urbe. A tale proposito la richiesta della vedova di Germanico presentata nel 26 d.C. a Tiberio di contrarre un nuovo matrimonio sembra svelare la necessità per la matrona di individuare un leader per il proprio gruppo.¹²⁵³ R.A. Bauman mette in luce, tuttavia, come nel momento in cui la donna avanzò tale richiesta al principe le *partes Agrippinae* erano operative da almeno due anni e individuavano il loro punto di riferimento nella matrona.¹²⁵⁴ Agrippina non ambiva, infatti, ad individuare un leader per il proprio gruppo: il vertice dell'entourage sarebbe stato occupato infatti dai due figli non appena essi avessero maturato una sufficiente esperienza politica. La vedova di Germanico avrebbe costituito, dunque, il punto di riferimento del gruppo fino a quel momento e l'ingresso di un nuovo marito all'interno di tale progetto avrebbe contribuito a garantire una controparte a Seiano e a salvaguardare gli interessi di Nerone e Druso in contesti pubblici.

4.5 24-27 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico di Agrippina

Nel 30 d.C. Velleio descriveva il periodo compreso tra il 27 e il 29 d.C. in questi termini:

Dolenda adhuc rettulimus: ueniendum ad erubescenda est. Quantis hoc triennium, M. Vinici, doloribus lacerauit animum eius! quam diu abstruso, quod miserrimum est, pectus

¹²⁵³ Vd. Tac. *ann.* IV 53, 1-2. Sull'episodio cfr. *infra*.

¹²⁵⁴ Cfr. BAUMAN 1992, p. 156.

*eius flagrauit incendio quod ex nuru, quod ex nepote dolere indignari erubescere coactus est!*¹²⁵⁵

Immediatamente dopo la morte di Druso Cesare i rapporti tra Tiberio ed Agrippina cominciarono, infatti, a deteriorarsi progressivamente. Nel frattempo Seiano mise in atto la strategia da lui suggerita al principe in occasione dell'inserimento di Nerone e Druso nei ringraziamenti dei pontefici: il cavaliere di Volsinii fece istruire, infatti, processi mirati ad eliminare gradualmente i vertici del gruppo che faceva capo ad Agrippina Maggiore; nello stesso tempo egli radunò intorno a sé alcuni individui che avevano fatto parte dell'entourage di Germanico, i quali vedevano in Seiano colui che meglio avrebbe potuto garantire i loro interessi.¹²⁵⁶ Secondo M. Pani il cavaliere avrebbe rappresentato, infatti, il vero continuatore della politica e della concezione del principato di Germanico, valorizzando in particolare due delle linee da questi patrocinate: l'apertura politica verso gli *homines novi* e l'opposizione all'accordo tra *princeps* e antica nobiltà patrocinate nella gestione augusteo-tiberiana fra principe e vecchia classe dirigente.¹²⁵⁷ L'allontanamento della vecchia base di supporto dovette essere accelerata, inoltre, dall'aggressiva politica posta in essere da Seiano nei confronti dei sostenitori di Agrippina da Seiano, il quale procedette all'eliminazione dei *maxime prompti*.

¹²⁵⁵ Vell. II 130, 4: "Abbiamo riportato fin qui fatti dolorosi, ma bisogna venire a cose che fanno arrossire. Da quanti dolori, in quest'ultimo triennio, è stato dilaniato il suo animo, o Marco Vinicio! Di quali fiamme, e quanto a lungo celate nell'intimo, - fatto viepiù penoso - arse il suo petto, costretto a soffrire, ad indignarsi, ad arrossire per la condotta della nuora e del nipote!".

¹²⁵⁶ Cfr. PANI 1977, pp. 135-146.

¹²⁵⁷ Cfr. PANI 1968, pp. 126-127; PANI 1974, p. 115; PANI 1977, p. 144 n. 4. Cfr. anche CENERINI 2009, pp. 39-40. SHOTTER 1971, pp. 453-457 ipotizza che vi fosse stato un avvicinamento tra il gruppo di Agrippina e quello di Seiano: tale circostanza spiegherebbe il fatto che aderenti del circolo di Germanico si possano ritrovare tra i sostenitori di Seiano. Un siffatto avvicinamento, oltre che risultare inverosimile dati gli eventi del 24-29 d.C., avrebbe insospettito Tiberio e determinato la rovina di entrambe le parti.

I più attivi fautori del gruppo furono individuati da Seiano in C. Silio e Tizio Sabino: mentre il processo ai danni di quest'ultimo fu rimandato per assenza di prove e capi di imputazione convincenti, Silio fu immediatamente posto sotto processo, insieme alla moglie Sosia Galla, per complicità con Sacroviro e malversazione.¹²⁵⁸ Silio era stato, infatti, legato di Germanico in Germania Superiore, incarico che aveva mantenuto fino al 21 d.C. e durante questo periodo egli era riuscito a sedare la rivolta posta in essere da Sacroviro. L'incriminazione di Silio si configurava per Seiano come più semplice da conseguire dal momento che questi doveva aver suscitato il risentimento di Tiberio a causa di alcune incaute affermazioni pronunciate pubblicamente nel momento del suo rientro a Roma: dimostrando la consapevolezza dell'importanza del ruolo da lui giocato in questi frangenti, egli aveva sostenuto, infatti, di esser stato colui che aveva garantito il potere di Tiberio mantenendo la fedeltà delle sue legioni sia nel 14 d.C. sia nel corso della rivolta gallica del 21 d.C.

La pena che venne comminata a Sosia fu significativamente mitigata dall'intervento di Asinio Gallo e di Marco Lepido: secondo M. Pani l'azione di Gallo era volta ad appesantire il verdetto del senato che aveva deciso di mandare in esilio la donna e di confiscare parte del patrimonio. Il senatore, con un'azione apparentemente concertata con M. Lepido, in realtà impedì che tutti i beni della donna fossero sottratti ai figli, garantendo a costoro di entrare in possesso di almeno una parte degli stessi.¹²⁵⁹ Tale intervento dei due senatori sembra tradire il fatto che già nel 24 d.C. un segmento del settore più tradizionalista del senato si mostrava incline ad un'apertura nei confronti del gruppo di Agrippina.

Nel medesimo anno fu posto sotto processo anche P. Suillio Rufo, il quale era stato questore di Germanico e amico di Ovidio, di cui aveva sposato la

¹²⁵⁸ Vd. Tac. *ann.* IV 18-20. Sull'episodio cfr. *supra*.

¹²⁵⁹ Cfr. PANI 1979, p. 142.

figliastro, Perilla.¹²⁶⁰ Costui fu bandito dall'Italia per essersi fatto corrompere nel pronunciare una sentenza: egli pregò, tuttavia, che la pena fosse commutata in *relegatio in insulam*, dichiarando sotto giuramento che avanzava questa richiesta nell'interesse della *res publica*.¹²⁶¹

Pochi mesi più tardi, all'inizio del 25 d.C., due clienti di Seiano, Satrio Secondo e Pinario Natta, accusarono Cremuzio Cordo per aver esaltato Bruto e Cassio nella sua opera storica.¹²⁶² Tale attacco celava la volontà da parte del cavaliere di trasmettere un preciso messaggio alle frange del senato contrarie alla sua affermazione. Secondo Seneca l'attacco sarebbe stato scagliato dal prefetto del pretorio proprio per punire l'opposizione pubblicamente dimostrata dal senatore:

Propone illud acerbissimum tibi tempus, quo Seianus patrem tuum clienti suo satrio secundo congiarium dedit. Irascebatur illi ob unum aut alterum liberius dictum, quod tacitus ferre non potuerat seianum in cervices nostras ne inponi quidem, sed escendere. Decernebatur illi statua in pompeii

¹²⁶⁰ Vd. Ov. *Pont.* IV 8, 11. Vd. PIR² S 700 e cfr. ECK 2008, c. 927 e RUTLEDGE 2001, n. 92. Cfr. KAVANAGH 2010, pp. 271-286. Egli era figlio di Vistillia e, dunque, fratellastro di Cesonia, futura moglie di Caligola. Un'altra sorellastra, Vistillia, nel 20 d.C. si era fatta registrare nelle lista della prostitute e per questo motivo era stata relegata. Vd. Tac. *ann.* II 85, 2-3.

¹²⁶¹ Suillio fu reintegrato in seguito da Caligola cfr. RUTLEDGE 2001, n. 92.

¹²⁶² Vd. Sen. *ad Marc.* 22, 4; Tac. *ann.* IV 34-35; Suet. *Tib.* 61, 3; Dio LVII 24, Cfr. ROGERS 1935, pp. 86-87; BAUMAN 1967, pp. 268-271; SEAGER 1972, pp. 194-195; CANFORA 1993, pp. 221-260; LEVICK 1999, pp. 129-130; RUTLEDGE 2001, n. 72 e 86; pp. 95-96.

*theatro ponenda, quod exustum Caesar reficiebat; exclamavit
Cordus tunc vere theatrum perire.*¹²⁶³

L'episodio a cui fa riferimento Seneca si data al 22 d.C., quando un incendio aveva colpito il teatro di Pompeo e Seiano aveva attivamente partecipato allo spegnimento delle fiamme impedendo danni più ingenti: per questo motivo era stato onorato da Tiberio con la dedica di una statua da porre all'interno dell'edificio.¹²⁶⁴ A distanza di tre anni la contestazione pubblica del cavaliere fu causa dell'accusa che colpì lo storico il quale decise di darsi la morte prima che fosse pronunciata la sentenza. Contestualmente i sostenitori di Agrippina e i membri del senato che si opponevano all'ascesa di Seiano erano oggetto degli attacchi del prefetto del pretorio. Tale clima, in cui contestualmente i sostenitori di Agrippina e i membri del senato che si opponevano all'ascesa di Seiano erano oggetto degli attacchi del prefetto del pretorio, dovette favorire l'avvicinamento degli ambienti che si riconoscevano nella linea politica patrocinata dalla matrona e le frange più tradizionaliste del senato: per alcuni membri della *nobilitas* senatoria la successione dei figli di Agrippina dovette costituire, infatti, il più efficace deterrente all'affermazione del cavaliere.¹²⁶⁵

¹²⁶³ Sen. *ad Marc.* 22, 4: "Poniti davanti quel tempo crudelissimo in cui Seiano consegnò tuo padre al suo cliente Satrio Secondo come un donativo. Era adirato con lui per una o due espressioni troppo libere, poiché tuo padre non era stato capace di sopportare in silenzio che Seiano, sui nostri colli, non vi fosse imposto ma vi salisse lui sopra. Gli si stava decretando una statua da porsi nel teatro di Pompeo che, bruciato, Cesare stava ricostruendo: esclamò Cordo che allora veramente il teatro era perduto".

¹²⁶⁴ Vd. Tac. *ann.* III 72, 5.

¹²⁶⁵ Secondo PANI 1968, pp. 126-127 Agrippina, progressivamente allontanatasi da quelli che erano stati i membri del circolo di Germanico, i quali individuavano di fatto in Seiano il continuatore delle linee politiche del figlio adottivo di Tiberio, dovette cercare nuove basi di supporto avvicinandosi ad alcune frange del senato. FRASCHETTI 1994, pp. 146-148 ha messo in luce come l'accusa di Cremuzio Cordo sveli il fatto che l'autorevolezza e la capacità di intervento di Livia subì una decisa flessione: pur essendo intima amica di

I figli di Germanico procedevano, intanto, ad assumere nuovi incarichi: nel 25 d.C. Druso divenne, infatti, *praefectus Urbi* nel corso delle *feriae Latinae*. Il tentativo di investire il giovane di una questione processuale prima che egli avesse preso gli *auspicia* mise in difficoltà il giovane: Calpurnio Salviano si presentò, infatti, per accusare Sesto Mario, azione che provocò l'intervento di Tiberio che esiliò l'accusatore.¹²⁶⁶ I capi di imputazione non sono conosciuti, così come non è altrimenti noto Calpurnio Salviano. Sesto Mario, *ditissimus Hispaniarum*, fu, invece, accusato nuovamente nel 32 d.C. di incesto con la propria figlia e precipitato dalla rupe Tarpea.¹²⁶⁷ Tacito e Cassio Dione sono concordi nel ritenere che le accuse contro questo personaggio fossero originate dalla volontà di Tiberio di entrare in possesso delle sue enormi ricchezze e, in particolare, delle sue miniere d'oro e d'argento. Una notazione dello storico latino permette, tuttavia, di mettere in relazione questo personaggio con Seiano. Subito dopo aver riferito della condanna di Mario, Tacito racconta:

*Inritatus que suppliciiis cunctos, qui carcere attinebantur
accusati societatis cum Seiano, necari iubet.*¹²⁶⁸

È possibile, dunque, che la punizione inflitta a Sesto Mario sia da connettere alle epurazioni compiute dal *princeps* a seguito della caduta di Seiano: se si ipotizza, infatti, che la ricchezza di Mario fosse derivata dal sostegno offerto al prefetto del pretorio, è possibile interpretare l'episodio del 25 d.C. come una volontaria interferenza attuata da sostenitori di Seiano col fine di mettere in

Marcia, figlia dello storico (vd. Sen. *ad. Marc.* 4, 2), non intervenne, infatti, a favore dell'accusato.

¹²⁶⁶ Su Calpurnio Salviano vd. PIR² C 315 e Rutledge 2001, n. 20. Su Sesto Mario vd. PIR² M 295.

¹²⁶⁷ Vd. Tac. *ann.* VI 19, 1 e Dio LVIII 22, 1.

¹²⁶⁸ Tac. *ann.* VI 19, 1: "Poi, eccitato dal sangue, Tiberio ordina l'esecuzione di tutti gli accusati di complicità con Seiano che erano ancora in carcere".

difficoltà il figlio di Agrippina, palesandone l'inadeguatezza a ruoli di primo piano nella *res publica*.¹²⁶⁹

Un ulteriore tentativo di determinare un più marcato isolamento politico di Agrippina fu concretizzato da Seiano nel medesimo anno: Cassio Dione ricorda, infatti, che nei mesi che videro lo svolgimento del processo a Cremuzio Cordo Tiberio autorizzò una sorta di parata pubblica dei pretoriani:

ἐν δ' οὖν τῷ τότε ὁ Τιβέριος τὴν τοῦ δορυφορικοῦ
γυμνασίαν τοῖς βουλευταῖς, ὥσπερ ἀγνοοῦσι τὴν δύναμιν
αὐτῶν, ἐπέδειξεν, ὅπως καὶ πολλοὺς σφας καὶ ἐρρωμένους
ιδόντες μᾶλλον αὐτὸν φοβῶνται.¹²⁷⁰

Risulta evidente che tale dimostrazione, più che giovare alla reputazione di Tiberio, avrebbe consolidato la posizione di Seiano il quale comandava tale reparto militare. I destinatari di questa esibizione, che dovette svolgersi probabilmente presso i *castra praetoria*, vanno individuati in più gruppi: in primo luogo, infatti, la parata dovette essere rivolta alla *plebs urbana*, pubblico privilegiato in simili contesti; in secondo luogo l'esibizione dovette assumere un chiaro significato politico, mostrando agli avversari (afferenti al senato, come specificato da Cassio Dione) l'autorità e il prestigio di cui il cavaliere godeva. Tale messaggio dovette essere rivolto in primo luogo ai membri del circolo di Agrippina a cui non certo non sfuggì l'importanza strategica del fatto che Seiano potesse contare sulla fedeltà dell'unico corpo militare presente nell'Urbe.

Le dimostrazioni a sostegno del cavaliere, la maggior sicurezza in relazione al proprio ruolo e il rilevante seguito politico progressivamente ottenuto indussero Seiano a richiedere al *princeps* il permesso di sposare Livilla:

¹²⁶⁹ Cfr. BIRD 1969, pp. 89-90.

¹²⁷⁰ Dio LVII 24, 5: "Circa in questo periodo Tiberio diede un'esibizione ai senatori dell'efficienza della guardia pretoriana, dal momento che non se ne conosceva il potenziale: in questo modo essi, vedendo che i pretoriani erano numerosi e forti, lo avrebbero temuto maggiormente".

*Ita, si maritus Liviae quaereretur, haberet in animo amicum sola necessitudinis gloria usurum. Non enim exuere imposita munia: satis aestimare firmari domum adversum iniquas Agrippinae offensiones, id que liberorum causa.*¹²⁷¹

Il ruolo che Seiano avrebbe assunto grazie al matrimonio con Livilla sarebbe stato quello di tutore dei figli di Druso Cesare, garantendo, dunque, il futuro di Tiberio Gemello, erede diretto del *princeps*, nei confronti della sempre maggior ambizione dimostrata da Agrippina per i propri figli: rilevante è la circostanza per cui il prefetto del pretorio si mostrò solerte nel garantire a Tiberio la propria risolutezza nel non richiedere ulteriori incarichi ufficiali attraverso

¹²⁷¹ Tac. *ann.* IV 39, 3-4: “Ora, se si voleva un marito per Livia, si ricordasse dell’amico che chiedeva per sé, da una tale parentela, solo un titolo d’onore. Non per questo intendeva deporre i suoi incarichi: gli bastava consolidare la famiglia imperiale di fronte alle esose minacce di Agrippina, e ciò soprattutto per i figli”. Tac. *ann.* IV 39, 1 riferisce che tale richiesta fu presentata da Seiano in forma di *codicilli* come richiedeva l’etichetta: la critica moderna ha messo in discussione l’autenticità di tale scambio epistolare. SYME 1986, p. 170 ritiene, infatti, che il carteggio sia una creazione dello storico latino. BELLEMORE 1995, pp. 257-260 ipotizza, inoltre, che la richiesta mossa da Seiano al *princeps* sia stata inserita volontariamente da Tacito nel suo racconto per bilanciare quella presentata da Agrippina nel 26 d.C. KOESTERMANN 1963, p. 134 giudica il carteggio genuino, ma sostiene il carattere privato delle missive riportate dallo storico. Cfr. LEVICK 1999, p. 130; DEVILLERS 2003, p. 59 e p. 169. SEAGER 1972, p. 196 interpreta il plurale *liberorum* come una spia dell’aspirazione di Seiano a succedere personalmente al *princeps*: “For Gemellus seems to be the only one to whom Seianus’ words could apply. The only other surviving child of Drusus, Julia Livilla, was betrothed to Nero and so could hardly be supposed to be in danger from Agrippina. Perhaps for a moment Seianus had allowed himself to dream that instead of Gemellus a son of his own might one day inherit the power”. È, tuttavia, verosimile che l’espressione utilizzata da Seiano si riferisse ad entrambi i figli sopravvissuti di Livilla dal momento che il fidanzamento con uno degli eredi del *princeps* non costituisce di certo garanzia della tutela dei suoi interessi: si pensi, infatti, al caso di Claudia Ottavia (vd. FOS 246), figlia di Claudio e Messalina, fidanzata a Nerone e da quest’ultimo eliminata appena ottenuta la successione al patrigno.

questa unione. La sua funzione sarebbe stata legata, infatti, prettamente alla salvaguardia della *domus Augusta* dalle faide interne ad essa. La risposta di Tiberio fu, tuttavia, negativa:

*Ideo se non illuc decurrere, quod promptum rescriptu, posse ipsam Liviam statuere, nubendum post Drusum an in penetibus isdem tolerandum haberet; esse illi matrem et aviam, propiora consilia. Simplicius acturum, de inimicitiis primum Agrippinae, quas longe acrius arsuras, si matrimonium Liviae velut in partes domum Caesarum distraxisset. Sic quoque erumpere aemulationem feminarum, ea que discordia nepotes suos convelli: quid si intendatur certamen tali coniugio?*¹²⁷²

Il rifiuto di Tiberio è motivato, dunque, dalla necessità di evitare nuovi contrasti interni alla *domus Augusta*, che fin dal 17 d.C. riguardava principalmente le donne e che fino al 23 d.C. erano stati mitigati dall'accordo politico dimostrato da Germanico e Druso Cesare. Ancora una volta la testimonianza di Tacito individua una linea femminile che si sviluppa in parallelo a quella maschile: Livilla, infatti, svincolata dalla *tutela mulieris* in virtù del fatto che aveva potuto godere dei privilegi connessi allo *ius trium liberorum*, è formalmente libera di decidere in relazione alle nuove nozze ma risulta *de facto* sottoposta ai *propiora consilia* di Livia e Antonia, da cui, dunque, essa dipende. Secondo B. Levick, negando la possibilità alla nipote di contrarre nuove nozze “like his predecessor, though in a less drastic way, the Princeps prevented any interference with the scheme he had laid down”¹²⁷³.

¹²⁷² Tac. *ann.* IV 40, 2-3: “Perciò non intendeva soffermarsi su quella che era la risposta più ovvia, e cioè che spettava a Livia decidere se risposarsi dopo la morte di Druso o rimanere nella stessa casa: aveva una madre e una nonna che potevano consigliarla come strette parenti. Voleva parlare molto francamente, anzitutto dell’ostilità di Agrippina, destinata a diventare più aspra se il matrimonio di Livia avesse diviso la casa imperiale in partiti. Già adesso la rivalità tra le donne della famiglia dilagava e coinvolgeva nel contrasto i suoi nipoti: cosa sarebbe avvenuto se con quel matrimonio la contesa si fosse esasperata?”.

¹²⁷³ LEVICK 1999, p. 130.

La convinzione del *princeps* era, dunque, la seguente: l'ostilità tra le due matrone, tenuta sotto controllo dall'accordo di Germanico e Druso prima e dall'azione conciliatoria di quest'ultimo fino al 23 d.C., aveva determinato la scissione della *domus Augusta* in *partes* e nel caso in cui fossero subentrati nuovi mariti per le due donne, scelti da Agrippina e Livilla proprio per garantire la discendenza dell'una o dell'altra parte, il conflitto si sarebbe spostato dall'interno della *domus* all'ambito pubblico.¹²⁷⁴

Il rifiuto del *princeps* trovava una delle sue motivazioni principali anche nell'appartenenza di Seiano all'ordine dei cavalieri:

*Ego ut sinam, credis ne passuros qui fratrem eius, qui
patrem maiores que nostros in summis imperiis videre?*¹²⁷⁵

A Tiberio dovevano essere note le accuse che alcuni segmenti della *nobilitas* senatoria muovevano al cavaliere: accettare uno stretto legame di parentela con il cavaliere avrebbe comportato motivo di biasimo per gli eredi di Druso Cesare oltre che un affronto ai membri del consesso.¹²⁷⁶ L'opposizione del settore più conservatore del senato dovette apparire agli occhi del *princeps* una questione molto delicata che doveva necessariamente essere presa in considerazione.

Secondo Tacito il rifiuto di Tiberio di concedere al cavaliere di sposare Livilla dovette preoccupare Seiano:

¹²⁷⁴ Cfr. SHOTTER 2000, p. 351.

¹²⁷⁵ Tac. *ann.* IV 40, 4: "Posto che io acconsenta, credi che lo accetterebbero coloro che hanno visto suo fratello, suo padre e i suoi antenati ai più alti posti di comando nello Stato?".

¹²⁷⁶ Cfr. LEVICK 1999, p. 130.

*Rursum Seianus, non iam de matrimonio, sed altius metuens, tacita suspicionum, vulgi rumore, ingruentem invidiam deprecatur.*¹²⁷⁷

Poiché nei mesi successivi l'atteggiamento di Tiberio nei confronti del cavaliere non subì mutamenti, è probabile che i *tacita suspicionum* non dovessero riguardare il *princeps* ma altri gruppi: la richiesta del cavaliere, divenuta di dominio pubblico, dovette scontentare e accrescere il sospetto in particolare di alcune frange del senato contrarie alla posizione di potere che il prefetto stava progressivamente assumendo e che sarebbe stata ulteriormente assicurata con l'ingresso ufficiale nella *domus Augusta* attraverso il matrimonio con una principessa imperiale.

La strategia che attuò Seiano in questo frangente si muoveva, dunque, in due direzioni. In primo luogo egli indusse Tiberio ad allontanarsi dall'Urbe e a ritirarsi in Campania, facendo leva sulle inclinazioni già manifestate dal *princeps* pochi anni prima. Tale soluzione doveva permettere al prefetto di controllare tutte le comunicazioni da Roma per Tiberio, lasciando libero il campo a Seiano. In secondo luogo egli riprese l'opera di smantellamento del gruppo che faceva capo ad Agrippina attraverso una nuova ondata di processi: vittima di tale politica fu Claudia Pulcra, *sobrina* di Agrippina e sua intima amica.¹²⁷⁸ Tacito individua in

¹²⁷⁷ Tac. *ann.* IV 41, 1: "Seiano tornò alla carica, senza parlare più del matrimonio ma cercando, seriamente preoccupato, di allontanare da sé i sospetti inespressi, le voci della gente, l'odio che sentiva montare".

¹²⁷⁸ Vd. PIR² C 1116. Essa era figlia di Marcella Minore (nata dal matrimonio tra Ottavia e C. Marcello) e M. Valerio Messalla Barbato. Era, dunque, pronipote di Augusto. Claudia aveva sposato P. Quintilio Varo, il responsabile della strage di Teutoburgo. BAUMAN 1992, p. 147 ipotizza che essa fosse una discendente di Appio Claudio, uno degli adulteri di Giulia Maggiore. PANI 1977, pp. 135-146 ha messo in luce come il processo di Claudia sia piuttosto isolato, dal momento che si verificò due anni dopo rispetto a quelli che interessarono il 24 d.C. Tuttavia il fatto che questo si tenesse ad una discreta distanza di tempo (e per altro quello che interesserà Tizio Sabino si collocò a sua volta dopo un

questo processo il momento in cui si dette avvio ad un attacco diretto alla vedova di Germanico:

*Accusante Domitio Afro. Is recens praetura, modicus dignationis et quoquo facinore properus clarescere, crimen impudicitiae, adulterum Furnium, veneficia in principem et devotiones obiectabat*¹²⁷⁹

Le accuse contestate alla matrona attingono alla serie di imputazioni, tendenzialmente pretestuose, mosse in più occasioni ad individui legati al ramo giulio della *domus Augusta*: se si escludono le accuse di impudicizia e di adulterio, che riportano ai casi delle due Giulie, quelle relative ai *veneficia* e alle *devotiones* rimandano, infatti, ai processi intentati contro Druso Libone ed Emilia Lepida.¹²⁸⁰

Prima che si svolgesse in senato il dibattito, Agrippina decise di affrontare Tiberio, il quale venne individuato dalla matrona come il mandante principale dell'incriminazione:

*Agrippina semper atrox, tum et periculo propinquae accensa, pergit ad Tiberium ac forte sacrificantem patri repperit. Quo initio invidiae non eiusdem ait mactare divo Augusto victimas et posteros eius insectari. Non in effigies mutas divinum spiritum transfusum: se imaginem veram, caelesti sanguine ortam, intellegere discrimen.*¹²⁸¹

intervallo di due anni), mostra come l'azione volta a smantellare il gruppo che si radunava intorno ad Agrippina fu omogenea ed ampia.

¹²⁷⁹ Tac. *ann.* IV 52, 1: "Domizio Afro, che era stato da poco pretore, un individuo poco stimato e impaziente di farsi largo con qualsiasi mezzo, la (Claudia) accusava di impudicizia, adulterio con Furnio, tentativi di avvelenamento e arti magiche ai danni dell'imperatore". Furnio non è altrimenti conosciuto. Su Cn. Domizio Afro vd. PIR² D 126 e RUTLEDGE 2001, n. 35. Non è noto se qualcuno assunse la difesa di Claudia.

¹²⁸⁰ Su questi episodi cfr. *supra*.

¹²⁸¹ Tac. *ann.* IV 52, 2: "Agrippina, sempre impulsiva ed ora esasperata anche dal pericolo che minacciava la cugina, corre da Tiberio e lo trova intento ad offrire un sacrificio al padre.

In questo frangente Agrippina ribadisce, dunque, il proprio legame diretto con il predecessore di Tiberio, che lo stesso *princeps* non può vantare: ciò che emerge dalle parole della matrona è il fatto che in tale prospettiva il diritto alla successione spetta ai suoi discendenti in quanto, suo tramite, consanguinei del divino Augusto e non a Tiberio entrato nella famiglia solo per adozione.¹²⁸² La concezione del principato, basata sul principio dinastico, era già stato ribadito dalla donna nel corso della rivolta delle legioni del 14 d.C.: in quel frangente si era rifiutata, infatti, di allontanarsi dall'accampamento poiché *se divo Augusto ortam*, condizione che ne garantiva la capacità di intervenire anche in situazioni pericolose e nell'ambito politico, da cui l'elemento femminile era escluso.¹²⁸³ A distanza di un decennio la matrona mostra di mantenere una posizione politica che è erede della concezione del principato come forma di governo patrocinata dai circoli delle due Giulie.

Il progetto di Seiano di indurre Tiberio e Agrippina ad assumere atteggiamenti di reciproco sospetto cominciava a dare i suoi frutti:

*Suscipere sordes. Frustra Pulchram praescribi, cui sola exitii causa sit, quod Agrippinam stulte prorsus ad cultum delegerit, oblita Sosiae ob eadem adflictae.*¹²⁸⁴

Questo la fa infuriare: era mostruoso, dice, che la stessa persona che offriva vittime al divino Augusto ne perseguitasse i discendenti. Il suo spirito ultraterreno non era entrato nelle immagini prive di parola: era lei l'immagine vivente di Augusto, nata dal suo sangue immortale, e ora di vedeva minacciata”.

¹²⁸² Cfr. SHOTTER 1966, pp. 207-212; KAPLAN 1979, pp. 410-417; MCDUGALL 1981, pp. 104-108; SAAVEDRA 1996; HIDALGO 1998, pp. 134-136; SHOTTER 2000, p. 252; DAVIS 2001, pp. 42-64; KEEGAN 2004, pp. 95-148; LYASSE 2008, pp. 159-166.

¹²⁸³ Vd. Tac. *ann.* I 40, 3.

¹²⁸⁴ Tac. *ann.* IV 52, 2-3: “(Agrippina) intendeva vestirsi a lutto come un'accusata: Pulchra era solo un pretesto, superfluo, la sola causa della sua disgrazia era la sua assurda devozione per Agrippina di una donna che si era dimenticata di Sosia, sacrificata per la stessa colpa”.

Così come nel 24 d.C. il *princeps* si era mostrato sicuro della volontà della matrona di intervenire nell'agone politico attraverso l'azione dei pontefici, anche dopo che i membri del collegio avevano riferito che la donna non aveva responsabilità a riguardo, allo stesso modo Agrippina nel 26 d.C. si recò da Tiberio con la certezza che la responsabilità del processo di Claudia fosse da attribuire al *princeps*, responsabile principale, dunque, dell'isolamento politico della donna.¹²⁸⁵ Le parole di Agrippina mettono in luce, inoltre, un elemento importante: del gruppo che in lei si riconosceva facevano parte anche altre donne, legate alla nipote di Augusto da vincoli di amicizia e di parentela. Il fatto che alcune di esse fossero messe sotto processo per volontà di Seiano (Claudia Pulcra, Emilia Lepida) offre conferma indiretta della loro adesione a questo gruppo e ne ribadisce l'importanza nell'organigramma dello stesso: obiettivo del prefetto del pretorio era proprio quello di eliminare i *maxime prompti*.¹²⁸⁶

Significativa è, inoltre, la circostanza per cui Agrippina decise di esprimere la propria protesta nei confronti dell'accusa di Pulcra attraverso l'assunzione del lutto: la matrona dichiarò a Tiberio, infatti, di voler indossare le *sordes*, le vesti proprie del lutto, così come era accaduto in precedenza nei casi di

¹²⁸⁵ Anche Dio LIX 19, 2, in relazione al processo che lo stesso Afro subì per volontà di Caligola nel 39 d.C., ricorda tale opinione di Agrippina: “Perciò quando una volta Agrippina incontrò Domizio e si accorse che egli aveva cambiato strada perché si vergognava, lo chiamò e gli disse: «Non temere Domizio, poiché per me non sei tu il responsabile, ma Agamennone»”. Significativamente Agrippina utilizzò una battuta che ricalca *Il. I* 335, in risposta, forse, al verso citato dallo stesso Tiberio durante il loro incontro”.

¹²⁸⁶ Vd. Tac. *ann.* IV 17, 3. GALIMBERTI 2009, p. 134 mette in luce come la presenza di un certo numero di donne era caratteristica che accumulava il gruppo di Agrippina con quello che faceva capo a Livia. Vd. anche Tac. *ann.* VI 10, 1 che attesta come nel clima di repressione generalizzata intervenuto dopo la morte di Seiano caddero vittime anche numerose donne: è possibile che queste fossero non solo legate al prefetto ma che fossero state strettamente implicate nelle attività poste in essere da Agrippina e punite solo in un secondo momento.

Libone Druso e di Emilia Lepida. L'obiettivo di tale atto dovette essere quello di raccogliere consensi alla causa di Pulcra attraverso una comunicazione che passava per il vettore visivo. Non è da escludersi, tuttavia, che, come era avvenuto nel 16 d.C. e nel 20 d.C., l'intenzione di Agrippina fosse quella di esprimere pubblicamente anche *per verba* il dissenso per l'incriminazione della cugina: con buona probabilità, se la matrona avesse compiuto tale atto, è possibile che ad affiancarla sarebbero state proprio quelle anonime *primores/clarae feminae* che avevano accompagnato Libone e, in seguito, Emilia Lepida.¹²⁸⁷

Le implicazioni del discorso di Agrippina non sfuggirono a Tiberio:

*Audita haec raram occulti pectoris vocem elicuere,
correptam que Graeco versu admonuit non ideo laedi, quia non
regnaret.*¹²⁸⁸

La risposta del principe, oltre a sancire la rottura con la matrona, è indizio della diversità di visione tra Agrippina e Tiberio in relazione al ruolo che la donna doveva assumere all'interno delle dinamiche della *domus Augusta*. Le strategie connesse al problema della successione attuate da Augusto avevano garantito, infatti, un ruolo di primo piano per le matrone della *domus principis* che, in molti casi attraverso i loro legami di sangue con il principe divenivano garanti della legittimità dell'aspirazione alla successione di alcuni membri della stessa. Ciò contribuiva ad attribuire alle donne una visibilità pubblica e politica maggiore, nonché una reale possibilità di incidere attraverso i propri figli nella gestione dell'impero.¹²⁸⁹ La risposta di Tiberio ai rimproveri della nipote mette in evidenza come il *princeps* si collocasse su posizioni di minor apertura nei confronti di una ingerenza femminile nell'esercizio del potere, concezione estranea ad Agrippina

¹²⁸⁷ Vd. Tac. *ann.* II 29, 1 e III 23, 1.

¹²⁸⁸ Tac. *ann.* IV 52, 3-4: "Queste parole strapparono a Tiberio, fatto rarissimo, una frase che veniva dal fondo della sua anima enigmatica: la prese per mano e la apostrofò con il verso greco «Pensi di subire un torto perché non regni?»". Vd. anche Suet. *Tib.* 53.

¹²⁸⁹ Cfr. CORBIER 1994, pp. 243-291 e CORBIER 1995, pp. 178-193.

che aveva ricercato un ruolo di primo piano per sé e per i propri figli fin dal 14 d.C.¹²⁹⁰ B. Levick ha messo in luce, inoltre, il fatto che il commento di Tiberio dovette essere legato al risentimento provocato nel *princeps* dalle parole che la matrona gli aveva rivolto, le quali gli riportarono alla mente i numerosi episodi in cui i membri della sua famiglia avevano cercato di delegittimare la sua posizione a favore di una successione giulia: “that remark might have been made to her mother, sister and three brothers. Its irony would have been lost on them as it was on her”.¹²⁹¹ Pulcra e Furnio vennero condannati: non sono noti, tuttavia, particolari in relazione al procedimento condotto contro di loro.¹²⁹²

Lo stesso Domizio Afro nell'anno seguente mise sotto accusa Quintilio Varo, figlio di Claudia Pulcra. Ad affiancare Afro nel procedimento fu P. Cornelio Dolabella, cugino dell'accusato.¹²⁹³ Sintomatico dell'atteggiamento della *nobilitas* senatoria risulta il fatto che il procedimento fu rimandato per l'aperta opposizione del consesso, che sostenne la necessità di attendere il ritorno di Tiberio a Roma, ormai stabilitosi in Campania: tale escamotage consentì a Varo di uscire indenne dall'accusa. B. Levick ipotizza che il figlio di Pulcra fosse riuscito a salvarsi dall'accusa grazie alla sua ricchezza. Tale circostanza, tuttavia, non aveva permesso alla madre di salvarsi dal processo tenutosi nell'anno precedente. La studiosa ipotizza, inoltre, che: “Varus was wealthy; Domitius Afer needed money and Dolabella's idea may have been at least to keep some of it in the family (both confident that Varus would be convicted after the destruction of his mother in the previous year). That may explain the prosecution of 27, though Varus was betrothed to Germanicus' daughter Livilla and may have been seen as a threat for that reason”.¹²⁹⁴ La circostanza che vi fossero tra la famiglia di Claudia Pulcra e quella di Germanico legami familiari destinati a rinsaldarsi con il

¹²⁹⁰ Cfr. BARRETT 2006 b, pp. 120-138 e CENERINI 2009 a, pp. 31-39.

¹²⁹¹ LEVICK 1999, p. 131.

¹²⁹² BAUMAN 1992, p. 148 ipotizza che Pulcra fosse esiliata.

¹²⁹³ Vd. Tac. *ann.* IV 66; su Dolabella vd. PIR² C 1348 e RUTLEDGE 2001, n. 31.

¹²⁹⁴ LEVICK 1999, p. 131. Sul fidanzamento di Varo con Livilla vd. Sen. *Contr.* I 3, 10.

matrimonio tra Varo e Livilla dovette costituire un elemento di preoccupazione per Seiano poiché veniva a creare un forte polo politico intorno al gruppo di Agrippina: il prefetto, dunque, attraverso l'arma dei processi tentò di minare tale accordo. Nella tradizione letteraria non vi sono, infatti, ulteriori notizie di tale fidanzamento.

La narrazione di Tacito relativa al periodo che immediatamente seguì il processo di Claudia Pulcra si sofferma su due episodi di carattere prettamente privato. Subito dopo il processo Agrippina, ammalatasi, ricevette la visita del *princeps*:

*Mox invidiam et preces orditur: subveniret solitudini,
daret maritum; habilem adhuc iuventam sibi, neque aliud probis
quam ex matrimonio solacium; esse in civitate, <qui> ---
Germanici coniugem ac liberos eius recipere dignarentur.*¹²⁹⁵

La dipendenza per le notizie relative a questo episodio (e forse anche per quelle concernenti la protesta della matrona in relazione al processo di Claudia Pulcra) da una fonte come l'*Autobiografia* di Agrippina Minore, esplicitata dallo storico latino, determina in questi capitoli la costruzione di un racconto più attento a dettagli personali. Il ritratto che emerge di Agrippina abbandona, infatti, la caratterizzazione del modello femminile *e more* per restituire una serie di reazioni più immediate e legate all'ambito delle dinamiche familiari.¹²⁹⁶ Il ritratto della

¹²⁹⁵ Tac. *ann.* IV 53, 1-2: "Poi cominciò a mescolare rimproveri e preghiere: doveva soccorrerla nel suo isolamento, darle un marito. Era ancora giovane, e le donne oneste possono trovare gioia solo nel matrimonio. A Roma c'era certo qualcuno che *** avrebbe accolto la sposa e i figli di Germanico".

¹²⁹⁶ Vd. Tac. *ann.* IV 53, 2: *Id ego, a scriptoribus annalium non traditum, reperi in commentariis Agrippinae filiae, quae Neronis principis mater vitam suam et casus suorum posteris memoravit* ("Questo particolare non è ricordato dagli autori di annali: io l'ho trovato nelle memorie della figlia di Agrippina, la madre di Nerone, che ha lasciato ai posteri una storia della sua vita e delle vicende della sua famiglia"). SHOTTER 2000, p. 353 ipotizza che, poiché Agrippina Maggiore era nota per la sua cultura (vd. Suet. *Aug.* 86, 3 e

femina ingens animo che emerge dalla testimonianza di Tacito è sostituito, infatti, da quello di una donna che, seppur dal carattere forte (*semper atrox, pervicax irae*), tra le lacrime implora il *princeps* di concedere la possibilità di risposarsi: benché tale richiesta dovette scaturire da un attento calcolo politico, importante risulta la circostanza per cui, muovendo questa richiesta, Agrippina rifiuta uno degli elementi cardine del modello matronale, l'univirato, e con esso la memoria stessa del marito defunto. Tale elemento consente di gettar luce sul fatto che in questo frangente la quasi totalità di quelli che erano stati i sostenitori di Germanico dovevano essere passati dalla parte di Seiano: alla vedova il ricordo del marito non era più funzionale, dunque, a mantenere legato a sé e ai suoi figli il gruppo che aveva fatto capo a Germanico. Si rivelava più vantaggiosa, invece, la possibilità di garantire una visibilità politica ai propri eredi attraverso l'intervento diretto di un marito che potesse assicurare una presenza attiva in senato. La critica moderna ha ipotizzato che Agrippina in questo frangente avesse in mente un preciso candidato a tale ruolo: C. Asinio Gallo, il quale era stato marito di Vipsania, la prima moglie di Tiberio, morta nel 20 d.C.¹²⁹⁷ Il *princeps* dichiarò, infatti, nel 33 d.C., alla notizia della morte di Agrippina, che la vedova di Germanico si sarebbe resa colpevole di adulterio con il senatore.¹²⁹⁸

Al di là dell'identificazione del candidato che la nipote di Augusto poteva avere in mente nel momento in cui avanzò la sua proposta al principe, appare evidente che la richiesta fosse stata una reazione al tentativo posto in essere pochi

cfr. *supra*) avesse personalmente steso un proprio resoconto degli eventi che la riguardarono che in seguito poté essere sfruttato dalla figlia per comporre la sua opera letteraria. Cfr. anche SYME 1958, pp. 277-278 e BAUMANN 1992, p. 149. Cfr. Pani 1977, p. 144: "È notevole che la notizia della richiesta di nozze di Agrippina non fu riportata, forse perché contravveniva all'immagine 'virile' di Agrippina, dagli *scriptores Annalium* e fu trovata da Tacito, come egli riferisce, soltanto nei commentari di Agrippina Minore".

¹²⁹⁷ Cfr. MARSH 1931, p. 179 n. 4; HENNING 1975, p. 82; PANI 1977, p. 144; BAUMANN 1992, p. 149; LEVICK 1999, p. 130; SHOTTER 2000, p. 353.

¹²⁹⁸ Vd. Tac. *ann.* VI 25, 2. Su Asinio Gallo e i suoi rapporti con Agrippina cfr. *infra*.

mesi prima da Seiano.¹²⁹⁹ Le implicazioni politiche della richiesta ancora una volta furono ben chiare al principe:

*Sed Caesar, non ignarus quantum ex re publica peteretur, ne tamen offensionis aut metus manifestus foret, sine responso quamquam instantem reliquit.*¹³⁰⁰

La mancata risposta di Tiberio equivale, infatti, ad un rifiuto: il *princeps* in questo modo affermò per la seconda volta la sua volontà di non creare una situazione di forte attrito nella *domus Augusta* attraverso l'immissione di nuovi elementi, contribuendo in questo modo ad invalidare le aspirazione alla successione di Nerone e Druso.

Seiano, probabilmente informato della richiesta formulata da Agrippina al *princeps*, e allarmato dalla possibilità che una simile eventualità si concretizzasse, si attivò per allontanare ulteriormente la matrona da Tiberio:

*Ceterum Seianus maerentem et improvidam altius perculit, immissis qui per speciem amicitiae monerent paratum ei venenum, vitandas soceri epulas.*¹³⁰¹

L'imprudenza di Agrippina, che aveva portato a conoscenza del prefetto del pretorio le sue manovre, determinò il tentativo da parte di Seiano di accelerare la rottura dei rapporti tra nuora e suocero. Egli, secondo il sistema che era già stato sperimentato in occasione del processo di Libone nel 16 d.C., inviò, dunque, personaggi che potessero facilmente ottenere la fiducia di Agrippina per

¹²⁹⁹ Cfr. ALLEN 1941, p. 7.

¹³⁰⁰ Tac. *ann.* IV 53, 2: "Ma Tiberio, ben consapevole delle implicazioni politiche di quella richiesta, per non far trasparire risentimento o timore la lasciò, nonostante la sua insistenza, senza risponderle parola".

¹³⁰¹ Tac. *ann.* IV 54, 1: "Seiano trovò il modo di colpire più brutalmente quella donna afflitta e imprudente. Le mandò delle persone che simulando amicizia la misero in guardia: si tramava per avvelenarla, doveva guardarsi dai pranzi del suocero".

convincerla del fatto che Tiberio voleva avvelenarla. L'identità dei *qui per speciem amicitiae monerent* non è nota: è probabile, tuttavia, che la necessità di agire velocemente avesse suggerito a Seiano di servirsi di individui che già in passato avevano 'militato' nel gruppo di Germanico e Agrippina i quali, come tali, avrebbero potuto destare meno sospetti nella matrona. Tacito testimonia nuovamente, dunque, come nel 26 d.C. fosse in pieno svolgimento il processo che portò al progressivo isolamento di Agrippina dalla sua precedente base di consenso: tuttavia il fatto che vi fossero personaggi già passati dalla parte di Seiano in cui la donna riponeva fiducia permette di dedurre che nel 26 d.C. la migrazione da un gruppo all'altro non fosse ancora conclusa ma fosse in pieno svolgimento.¹³⁰² Il piano di Seiano raggiunse il suo scopo nel corso di una cena offerta da Tiberio:

*Atque illa simulationum nescia, cum propter discumberet, non vultu aut sermone flecti, nullos attingere cibos, donec advertit Tiberius, forte an quia audiverat; id que quo acrius experiretur, poma, ut erant adposita, laudans nurui sua manu tradidit. Aucta ex eo suspicio Agrippinae, et intacta ore servis tramisit.*¹³⁰³

¹³⁰² BAUMAN 1992, p. 149 e SHOTTER 2000, p. 353 affermano che in questo frangente Seiano dimostrasse la propria apertura nei confronti di Agrippina e del *princeps*: in tale contesto egli sarebbe riuscito a stringere una temporanea (e fasulla) alleanza con la donna. Tale interpretazione, oltre a non tener conto delle capacità di calcolo politico già messe in luce dalla donna nelle fasi precedenti, non tiene conto del portato informativo delle fonti letterarie. Tacito testimonia, infatti, che il prefetto del pretorio non fu impegnato in prima persona nell'opera di destabilizzazione di Agrippina ma intervenne attraverso *agents provocateurs* secondo il sistema che caratterizzò la sua azione anche nelle fasi successive.

¹³⁰³ Tac. *ann.* IV 54, 1: "Agrippina, incapace di fingere, trovandosi accanto a Tiberio, rimase muta ed impassibile e non toccò cibo, finché l'imperatore se ne accorse, per caso o perché aveva saputo qualcosa. Allora, per ottenere una prova decisiva, fece le lodi di certi frutti sulla mensa e li offrì con le sue mani alla nuora. Il gesto accrebbe i sospetti di Agrippina che passò il frutto ai servi senza assaggiarlo". Vd. anche Suet. *Tib.* 53.

L'incidente orchestrato dal prefetto del pretorio svelò agli occhi di Tiberio la sfiducia della nuora nei suoi confronti. Secondo B. Levick ancora una volta Agrippina dovette riportare alla mente del *princeps* il precedente della madre Giulia: "The same episode reveals Tiberius' determination to see how far his daughter-in-law mistrusted him, even to set up situations in which she could display her mistrust. For they allowed him to see her as a new study in resentment, a second Julia the elder, convinced that he meant ill towards her two son".¹³⁰⁴

La possibilità che Livia assumesse anche in questo frangente un atteggiamento non ostile nei confronti della nipote è tradita dalla reazione di Tiberio al rifiuto di Agrippina:

*Nec tamen Tiberii vox coram secuta, sed obversus ad matrem non mirum ait, si quid severius in eam statuisset, a qua veneficii insimularetur.*¹³⁰⁵

La circostanza per cui il *princeps* si rivolse alla madre mettendo in evidenza il comportamento sconveniente di Agrippina tradisce il fatto che Livia e Tiberio avevano assunto posizioni contrastanti in relazione alla matrona e al suo operato, critica quella di Tiberio, più favorevole quella della vedova di Augusto che, di fatto, era colei a cui era demandato il compito di vigilare sulla condotta della donna.

¹³⁰⁴ LEVICK 1999, pp. 131-132.

¹³⁰⁵ Tac. *ann.* IV 54, 2: "Tiberio non le disse una parola, ma rivolto alla madre osservò che non doveva apparire strano se avesse agito con molta severità verso una persona che lo sospettava di veneficio".

4.6 La condanna all'esilio e la morte

Le incomprensioni con la madre (sicuramente sul piano della gestione politica e del ruolo che Livia doveva avere all'interno del governo del figlio, ma anche forse in relazione alle gestione stessa delle dinamiche della *domus Augusta*), gli scontri sempre più aspri all'interno della propria famiglia e il disaccordo sulla gestione della questione delle successione da parte dei suoi congiunti, gli intrighi cui dovette far fronte nella corte e in senato, le manovre messe in atto da Seiano indussero nel 26 d.C. Tiberio a lasciare Roma e a ritirarsi a Capri.¹³⁰⁶ Secondo R. Syme “Rome in recent years had become more and more uninhabitable. Tiberius had no liking for court life and the company of women. He had not re-married, and he was now caught up in a nasty predicament, being encompassed by no fewer than four widows. First, the old Augusta, his mother, a domineering character, and Antonia, his brother’s widow. Next, and intolerable because demanding husband, Agrippina the widow of Germanicus (with his six children) and the beautiful Julia Livia”.¹³⁰⁷

La partenza di Tiberio dall'Urbe costituiva un'ottima prospettiva per i piani di Seiano: secondo H. Furneaux erano i pretoriani, infatti, ad essere incaricati di consegnare le missive che dalla capitale dovevano raggiungere il *princeps* nella sua nuova residenza e nello stesso tempo che dovevano trasmettere al senato gli ordini che Tiberio inviava a Roma.¹³⁰⁸ Il controllo di questo sistema di comunicazione offriva a Seiano i mezzi per poter esercitare di fatto un attento controllo sulle informazioni che venivano trasmesse al *princeps*. Secondo R. Seager: “So Tiberius would come to see the outside world entirely through

¹³⁰⁶ Vd. Tac. *ann.* IV 57 Cfr. SHOTTER 1992, pp. 57-59; LEVICK 1999, pp. 132-133; CHAPLIN 2008, pp. 408-425.

¹³⁰⁷ Cfr. SYME 1984 c, p. 943.

¹³⁰⁸ Cfr. FURNEAUX 1896, p. 540.

Seianus' eyes, knowing only what Seianus thought it fit that he should know and relying on Seianus in all his dealings with the senate and with individuals”.¹³⁰⁹

Tiberio partì per la Campania con un seguito esiguo, composto oltre che da alcuni fidati senatori, da Seiano e uomini di lettere.¹³¹⁰ Nel corso del viaggio per raggiungere Capri il gruppo fece una sosta presso la villa che Tiberio possedeva a Sperlonga: qui nel corso di un pranzo Seiano salvò il *princeps* dal crollo improvviso di parte della volta di una grotta.¹³¹¹ L'episodio, opportunamente sfruttato dal prefetto del pretorio, consolidando la fiducia del *princeps* nei confronti di Seiano, costituì il punto di partenza della rapida ascesa del cavaliere. Proprio le ambizioni di Agrippina e la situazione del figlio maggiore Nerone divennero, dunque, il punto centrale nelle strategie di affermazione del prefetto:

Adsimulabat que iudicis partes adversum Germanici stirpem, subditis qui accusatorum nomina sustinerent maxime que insectarentur Neronem proximum successioni.¹³¹²

Il giovane erede del *princeps* divenne, dunque, il bersaglio principale della propaganda posta in essere dal cavaliere il quale, lontano Tiberio, poteva agire indisturbato nel tentativo di prepararne una eliminazione. Anche in questo frangente la strategia messa in atto prevedeva il coinvolgimento di terzi che dovevano istigare il giovane a pronunciare affermazioni avventate che facilmente potessero essere sfruttate per costruire un'efficace accusa:

¹³⁰⁹ SEAGER 1972, p.168.

¹³¹⁰ Vd. Tac. *ann.* IV 58, 1. Vd. anche Suet. *Tib.* 40 e Dio LVII 12, 6; LVIII 5, 1.

¹³¹¹ Vd. Tac. *ann.* IV 59, 1.

¹³¹² Tac. *ann.* IV 59, 3: “Affettava un atteggiamento di giudice imparziale verso i figli di Germanico ma in realtà istigava le persone disposte a muovere delle accuse specie contro Nerone, il più vicino alla successione”.

*Haec atque talia audienti nihil quidem pravae cogitationis, sed interdum voces procedebant contumaces et inconsultae, quas adpositi custodes exceptas auctas que cum deferrent neque Neroni defendere daretur.*¹³¹³

Seiano, che poteva facilmente filtrare le informazioni che giungevano al principe, proseguì nel frattempo nell'opera di discredito di Nerone agli occhi di Tiberio: costui iniziò ad assumere nei confronti del nipote un atteggiamento incerto anche nelle occasioni in cui questi dovette recarsi presso di lui.¹³¹⁴ Il prefetto riuscì, inoltre, a portare dalla sua parte due importanti alleati:

*Ne nox quidem secure, cum uxor vigilias somnos suspiria matri Liviae atque illa Seiano patefaceret; qui fratrem quoque Neronis Drusum traxit in partes, spe obiecta principis loci, si priorem aetate et iam labefactum demovisset.*¹³¹⁵

L'accordo di Druso con Seiano sancisce il naufragio del progetto politico del *princeps* basato sulla promozione politica della coppia di fratelli in ottica successoria. Se la prospettiva in cui si muoveva Tiberio era, dunque, quella della doppia designazione, la predilezione che Agrippina mostrava nei confronti del figlio maggiore testimonia indirettamente una diversa concezione da parte del gruppo che a lei faceva capo: Agrippina e il suo entourage, legati ad una

¹³¹³ Tac. *ann.* IV 60, 1: “Nerone ascoltava questi discorsi senza pensare a disegni eversivi, e tuttavia si lasciava sfuggire frasi avventate di protesta che, raccolte dalle spie che aveva intorno, venivano gonfiate e riferite senza che il giovane potesse difendersi”.

¹³¹⁴ Vd. Tac. *ann.* IV 60, 2.

¹³¹⁵ Tac. *ann.* IV 60, 2-3: “(Nerone) era in pericolo anche di notte, perché la moglie riferiva a sua madre Livia, che poi riferiva a Seiano, se dormiva, se non dormiva, se sospirava. E Seiano era riuscito a tirare dalla sua parte anche il fratello di Nerone, Druso, lusingandolo con il miraggio del primo posto nello stato se si fosse eliminato il fratello maggiore, ormai tanto compromesso”.

concezione del principato di tagli più personalistico, miravano ad una forma di governo in cui il potere, infatti, fosse esercitato da un unico individuo.¹³¹⁶

Risulta più complesso cercare di illuminare le motivazioni che spinsero Giulia, la moglie di Nerone, a passare dalla parte di Seiano. Il matrimonio con il figlio di Agrippina costituiva per la donna una garanzia del fatto che non solo lei avrebbe ricoperto un ruolo di primo piano nella *domus Augusta* ma i suoi figli avrebbero potuto concretamente aspirare ad una futura successione: l'avvicinamento a Seiano avrebbe portato concreti vantaggi al fratello, Tiberio Gemello, e al ramo della famiglia da lui rappresentato, relegando tuttavia la sorella ad un ruolo di secondo piano. In tale contesto, tuttavia, la mediazione della madre, Livilla, dovette essere decisiva nel convincere Giulia a schierarsi dalla parte del prefetto del pretorio.

La condanna di Agrippina Maggiore e Nerone

Per quanto concerne le vicende che portarono alla relegazione di Agrippina e Nerone la tradizione si rivela estremamente lacunosa: perduto il quinto libro degli *Annales* di Tacito, è necessario integrare le scarse e discontinue informazioni deducibili da Svetonio e Cassio Dione.

Per ricostruire un quadro coerente è necessario, inoltre, operare una riorganizzazione sul piano cronologico delle informazioni trasmesse dalla tradizione antica.¹³¹⁷

¹³¹⁶ Va rilevato, inoltre, che la presenza di un erede diretto del *princeps*, Tiberio Gemello, rende verosimile l'ipotesi che, come avverrà in seguito nel caso di Caligola, Tiberio intendesse concedere un posto in primo piano anche all'unico erede diretto. In questo caso Druso sarebbe stato estromesso dalla successione al principe.

¹³¹⁷ Per quanto concerne la scansione degli eventi relativi all'accusa e condanna di Agrippina Maggiore si seguirà in questa sede la ricostruzione proposta da MEISE 1969, pp. 237-244 con le relative modifiche proposte da BAUMAN 1992, pp. 150-153.

Il primo procedimento ai danni di Agrippina Maggiore e del figlio Nerone dovette prendere avvio nel 27 d.C.: la vedova e il figlio di Germanico furono accusati per lettera da Tiberio di fronte al senato.

*Verba inerant quaesita asperitate, sed non arma, non rerum novarum studium, amores iuvenum et impudicitiam nepoti obiectabat. In nurum ne id quidem confingere ausus, adrogantiam oris et contumacem animum incusavit.*¹³¹⁸

Le accuse, che dipendevano sicuramente dall'azione diffamatoria che Seiano aveva lentamente compiuto agli occhi del principe, non riportarono alcun accenno a colpe politiche ma si limitarono alla menzione di comportamenti immorali, secondo lo schema già sperimentato da Augusto nei confronti della figlia e della nipote. Alla lettura della lettera di Tiberio fu invaso dal panico e dalla costernazione. Un gruppo di senatori isolati, probabilmente elementi fidati agli ordini di Seiano, chiese l'apertura della discussione. Di fronte all'intervento di Cotta Messalino, che propose la pena capitale, intervenne Giunio Rustico, il *curator actorum senatus*: poiché egli era stato scelto dal *princeps* per assumere tale incarico e poiché i presenti ritennero che egli fosse a conoscenza della volontà di Tiberio, riuscì ad imporre il proprio punto di vista e a far rimandare la discussione, facendo prevalere la linea patrocinata dai due consoli.¹³¹⁹ Secondo

¹³¹⁸ Tac. *ann.* V 3, 2: "I termini erano volutamente durissimi, ma Tiberio non accusava il nipote di rivolta armata o di mene rivoluzionarie, bensì di amori omosessuali e immoralità. E non potendo inventare per la nuora nemmeno accuse di questo genere, le rimproverava il linguaggio arrogante e l'atteggiamento di rivolta".

¹³¹⁹ Vd. Tac. *ann.* V 3-4. Tacito colloca questi eventi nel 29 d.C. CHARLESWORTH 1922, pp. 260-261 ha messo in luce, tuttavia, come alcune informazioni presenti nei resoconti di Svetonio e Plinio confliggano con il racconto di Tacito. Suet. *Cal.* 10, 1 attesta, infatti, che Caligola, dopo la relegazione della madre si recò presso Livia dove visse fino alla sua morte sotto la sua tutela e in seguito, nella medesima abitazione, sotto quella della nonna Antonia. Tale informazione confligge col racconto di Tac. *ann.* V 1-3 che individua un rapporto di causa-effetto tra la morte di Livia e l'inizio del processo a carico di Agrippina e

R.A. Bauman, accogliendo cautamente le richieste di Tiberio, il senato decise in seguito di esiliare i due accusati: mentre il luogo in cui fu confinato Nerone non è noto, Agrippina dovette essere relegata nella sua villa ad Ercolano:

*C. enim Caesar villam in Herculanseni pulcherrimam, quia mater sua aliquando in illa custodita erat, diruit fecitque eius per hoc notabilem fortunam: stantem enim praenavigabamus, nunc causa dirutae quaeritur.*¹³²⁰

Seiano, non soddisfatto di esser riuscito a far allontanare dall'Urbe i due familiari del *princeps* (essi, infatti, nei loro luoghi di relegazione erano facilmente raggiungibili dai loro sostenitori e un possibile riavvicinamento con Tiberio era un'eventualità tutt'altro che remota), mise in atto la strategia che si era già mostrata efficace in più occasioni e che caratterizza la sua azione in questo segmento cronologico:

Manebat quippe suspicionum et credendi temeritas, quam Seianus augere etiam in urbe suetus acrius turbabat non iam occultis adversum Agrippinam et Neronem insidiis. Quis additus miles nuntios introitus, aperta secreta velut in annales referebat, ultro que struebantur, qui monerent per fugere ad Germaniae exercitus vel celeberrimo fori effigiem divi Augusti

Nerone. Tac. *ann.* V, 1, 4 indirettamente valorizza l'informazione offerta da Suet. *Cal.* 10, 1. Secondo lo storico, infatti, la *laudatio funebris* di Livia sarebbe stata pronunciata da Caligola: nessuna menzione in questo frangente di Nerone e Druso, evidentemente non presenti a Roma. La sequenza proposta da MEISE 1969, pp. 237-244 consente, inoltre, di conciliare il racconto di Tacito con Plin. *nat.* VIII 145, in cui l'enciclopedista ricorda che Tizio Sabino fu condannato dopo che era avvenuto il processo ai danni di Nerone.

¹³²⁰ Sen. *de ira* III 21, 5: "Infatti Caio Cesare fece distruggere una villa bellissima nella zona di Ercolano, poiché un tempo la madre vi era stata relegata: con questo atto rese degno di essere notato il destino di questa villa. Quando era in piedi vi navigavamo oltre, ora si chiede il motivo per cui è stata distrutta". Cfr. BAUMAN 1992, p. 151.

*amplecti populum que ac senatum auxilio vocare. Ea que spreta
ab illis, velut parent, obiciebantur.*¹³²¹

Malgrado la tradizione attesti l'attribuzione ad Agrippina e Nerone di colpe che fanno riferimento alla sfera morale, nei suggerimenti che vengono proposti dagli emissari di Seiano si può individuare un preciso piano politico. Si consigliava ai due relegati di servirsi della popolarità di cui essi godevano, in quanto membri del ramo giulio della *domus Augusta*, presso due gruppi, gli eserciti, individuati in quelli del settore occidentale presso i quali il ricordo del comandante Germanico era ancora vivo, e la *plebs*, alla quale si suggerisce di presentarsi quali legittimi eredi del *divus Augustus* attraverso una comunicazione che *per imagines* utilizzasse quale fulcro la statua del principe defunto.¹³²² Significativa risulta la circostanza per cui gli anonimi informatori di Seiano

¹³²¹ Tac. *ann.* IV 67, 3-4: "Restava viva però la sua (di Tiberio) cieca propensione ai sospetti e la sua credulità, e Seiano, già avvezzo ad alimentarla fintantoché viveva a Roma, la fomentava con più accanimento con i suoi intrighi ormai palesi contro Agrippina e Nerone. Militari messi alle loro costole riferivano puntualmente ogni arrivo di notizie, ogni visita, ogni mossa pubblica o segreta; individui istruiti apposta li esortavano a rifugiarsi presso gli eserciti di Germania o ad abbracciare la statua del divino Augusto nel foro, nell'ora del massimo affollamento, chiamando in aiuto il popolo e il senato. Progetti che essi respingevano ma che venivano loro ugualmente attribuiti, come se li stessero meditando". Vd. anche Suet. *Tib.* 53. La cronologia proposta da MEISE 1969, pp. 237-244 è avvalorata da un altro particolare testimoniato da Tacito: la presenza di *milites* che dovevano sorvegliare madre e figlio risulta accettabile soltanto se si ipotizza che essi fossero già sotto custodia.

¹³²² BAUMAN 1974, pp. 85-92 afferma che fin dalla sua deificazione la statua di Augusto era stata utilizzata come *asylum* per i condannati. La collocazione di tale effigie *in celeberrimo fori* rende evidente la strumentalizzazione politica che tale atto avrebbe assunto: gli eredi del *divus* si sarebbero mostrati alla folla per richiederne l'*auxilium* contro le manovre di Tiberio che perseguitava gli eredi diretti del suo predecessore. Tale ricorso ad una comunicazione politica che si concentra sul messaggio che una statua poteva visivamente veicolare ricorda, per alcuni aspetti, il precedente di Giulia Maggiore e della statua di Marsia su cui cfr. ROHR VIO 2007, pp. 531-548.

esortavano madre e figlio a richiedere l'*auxilium* anche del senato: in questa fase doveva essere noto, almeno al gruppo che faceva capo al prefetto del pretorio, l'avvicinamento di Agrippina a tale ambiente. Queste proposte forniscono indizi chiari del fatto che le accuse di immoralità avanzate dal principe ancora una volta avevano l'obbiettivo di occultare progetti di natura ben più pericolosa per il principato.

La stessa tecnica che sfruttava l'azione di *agents provocateurs* venne attuata nel corso del medesimo anno anche contro Tizio Sabino: l'attacco alla sua persona, deciso già nel 24 d.C. era stato, infatti, rinviato per l'assenza di significativi capi di imputazione:

*Foedum anni principium incessit tracto in carcerem
inlustri equite Romano Titio Sabino ob amicitiam Germanici.
Neque enim omiserat coniugem liberos que eius percolere,
sectator domi, comes in publico, post tot clientes unus.*¹³²³

All'inizio del 28 d.C. la scissione definitiva tra Agrippina Maggiore e gli *amici Germanici* era ormai avvenuta: l'ultimo personaggio a lei fedele, per altro non un senatore ma un cavaliere, venne, infatti, eliminato per volontà di Seiano. Alcuni clienti del prefetto del pretorio, fingendo di condividere le posizioni di Sabino, indussero il *cliens* di Germanico a pronunciare affermazioni incaute, a cui assistettero alcuni senatori nascosti nella casa di uno degli accusatori, Latinio Laziare.¹³²⁴ Le evidenze raccolte in questo modo vennero utilizzate per preparare il processo a Sabino che fu tenuto per richiesta di Tiberio nei primi giorni di gennaio:

¹³²³ Tac. *ann.* IV 68, 1: "L'anno ebbe un pessimo inizio con l'arresto di un illustre cavaliere romano, Tizio Sabino, che non aveva rinnegato la sua amicizia con Seiano, anzi continuava a onorare la vedova e i figli, a frequentare la casa e a mostrarsi con loro in pubblico. Era rimasto l'unico dei tanti clienti di un tempo".

¹³²⁴ Vd. PIR² L 346, ROUTLEDGE 2001, n. 61.

*Nec mora quin decerneretur; et trahebatur damnatus, quantum obducta veste et adstrictis faucibus niti poterat, clamitans sic inchoari annum, has Seiano victimas cadere. Quo intendisset oculos, quo verba acciderent, fuga vastitas, deseri itinera fora.*¹³²⁵

Sabino, pur accusato per via epistolare da Tiberio, individuò la responsabilità della propria condanna nell'azione posta in essere da Seiano: la *potentia* del prefetto del pretorio sconsigliò anche alla plebe urbana di intervenire a favore dell'accusato. I sostenitori ancora fedeli ad Agrippina non furono in grado nel 28 d.C., infatti, di organizzare una protesta di piazza a favore dell'accusato: la condanna dei leader del gruppo nei mesi precedenti dovette dissuadere molti dall'esporsi in prima persona a favore di una causa che appariva ormai persa.

La condanna di Sabino fu seguita dall'invio da parte di Tiberio di una lettera per ringraziare il senato della tempestività con cui era intervenuto contro un *homo infensum rei publicae*:

*Adiecto trepidam sibi vitam, suspectas inimicorum insidias, nullo nominatim compellato; neque tamen dubitabatur in Neronem et Agrippinam intendi.*¹³²⁶

Se, dunque, madre e figlio erano già relegati nel momento in cui Tiberio inviò tale lettera al senato, appare evidente che pur lontani dall'Urbe i due condannati utilizzassero i propri contatti, e in particolare, forse, lo stesso Sabino per risollevere la propria situazione: tali tentativi dovettero tuttavia essere resi noti

¹³²⁵ Tac. *ann.* IV 70, 1-2: "La sentenza venne emessa rapidamente: Sabino, tratto al supplizio con la testa avvolta nella toga e con la corda al collo gridava con tutte le sue forze che queste erano le vittime offerte in sacrificio a Seiano per il nuovo anno. Ma se avesse guardato dove arrivavano le sue parole, era tutto un fuggire, strade e piazze deserte, un vuoto desolato".

¹³²⁶ Tac. *ann.* IV 70, 4: "La mia vita è un tormento, scriveva, per i sospetti sulle insidie dei nemici. Non faceva nomi, ma era chiaro che si riferiva ad Agrippina e Nerone".

a Seiano, e per suo tramite al *princeps*, dal momento che Agrippina e Nerone si trovavano sotto stretta sorveglianza militare. La lettera di Tiberio letta in senato provocò la reazione di Asinio Gallo:

*Tum censuit Asinius Gallus, cuius liberorum Agrippina matertera erat, petendum a principe ut metus suos senatui fateretur amoverique sineret.*¹³²⁷

L'intervento del senatore rivela la sua vicinanza politica con Agrippina (sottolineata anche dalla notazione dei legami familiari con la matrona): attraverso un sistema ampiamente sperimentato da Gallo, il senatore, infatti, cercò di costringere Tiberio (e con lui Seiano) a svelare le sue reali intenzioni in relazione alla nuora e al nipote. Nei propositi di Gallo tale disegno avrebbe consentito, forse, ai sostenitori di Agrippina di provocare una forte reazione di protesta ai danni principalmente di Seiano.¹³²⁸

La proposta del senatore dovette provocare una violenta reazione da parte di Tiberio che fu, tuttavia, placata dall'intervento di Seiano. Tacito specifica che il cavaliere agì

*Non Galli amore, verum ut cunctationes principis opperiretur.*¹³²⁹

Tale ingerenza da parte del prefetto del pretorio sembra adombrare, dunque, un avvicinamento politico tra Seiano e Asinio Gallo.

¹³²⁷ Tac. *ann.* IV 71, 2: “Segui la proposta di Asinio Gallo (Agrippina era la zia materna dei suoi figli) che si chiedesse all'imperatore di rivelare al senato i suoi timori e di consentire che lo stesso senato li eliminasse”.

¹³²⁸ La notizia della seconda accusa ad Agrippina e Nerone nel 29 d.C. fu seguita, infatti, da una violenta reazione di piazza contro il prefetto del pretorio. Cfr. *infra*.

¹³²⁹ Tac. *ann.* IV 71, 3: “Non per affetto verso Gallo, ma per aspettare che le esitazioni di Tiberio avessero fine”.

Agrippina Maggiore e Asinio Gallo

Nel 33 d.C., quando giunse al *princeps* la notizia della morte di Agrippina, Tiberio accusò apertamente la matrona di *impudicitia* e *adulterium* con Asinio Gallo. Entrambe le imputazioni si rivelano inverosimili dal momento che la donna si era costituita in vita quale esempio di comportamento *e more* uniformandosi al modello femminile fortemente propagandato dal nonno Augusto. Essa, inoltre, malgrado avesse mosso a Tiberio la richiesta di risposarsi era, tuttavia, rimasta *univira* fino alla sua morte. Inoltre l'*adulterium* con Asinio Gallo avrebbe dovuto essere avvenuto non più tardi del 20 d.C.: in quell'anno, infatti, moriva la moglie di Gallo, Vipsania, e Agrippina era vedova di Germanico già dall'anno precedente.¹³³⁰ Se come nei casi delle due Giulie si ipotizza che il reato di *adulterium* nascondesse accuse di natura politica, è possibile ipotizzare che dietro l'affermazione del *princeps* si celasse la constatazione dell'esistenza di un rapporto politico tra i due personaggi, sgradito a Tiberio.

C. Asinio Gallo, figlio del generale cesariano C. Asinio Pollione, compare nella lista dei *capaces imperii* secondo il giudizio di Augusto, riferita da Tacito in relazione al 14 d.C., e 'scartato' dal *princeps* poiché ritenuto *avidum et minor*.¹³³¹ Nei primi anni del regno di Tiberio il senatore pare essere schierato su posizioni conservatrici: egli faceva infatti riferimento a quelle frange del senato di cui erano parte anche Cn. e L. Calpurnio Pisone, L. Arrunzio, M. Vinicio e M. Lepido.¹³³²

In particolare egli, personalmente, si sarebbe reso responsabile, soprattutto nel biennio 14-16 d.C., di interventi critici in senato nei confronti di Tiberio.¹³³³

¹³³⁰ Vd. Tac. *ann.* III 19, 3.

¹³³¹ Tac. *ann.* I 13, 2. Cfr. SHOTTER 1971, pp. 443-451.

¹³³² Cfr. SHOTTER 1971, p. 450.

¹³³³ Vd. Tac. *ann.* I 12; 76; II 32; 35; 36.

Nel 19 d.C. egli rifiutò, inoltre, di rappresentare Cn. Pisone nel processo intentato contro di lui a seguito della morte di Germanico in Oriente: secondo M. Pani tale rinuncia avrebbe costituito un'offesa nei confronti di Tiberio dal momento che le accuse mosse contro il senatore, di fatto, interessavano anche il *princeps* e il suo governo.¹³³⁴ Nel 16 d.C., nel corso del processo ai danni di M. Scribonio Libone Druso, Gallo sembra agire in accordo con Cotta Messalino e Cn. Lentulo, senatori schierati con Tiberio, proponendo voti di ringraziamento per lo scampato pericolo.¹³³⁵

Secondo D.C.A. Shotter il dibattito in senato in relazione alla possibilità di continuare o sospendere le attività del consesso in caso di assenza dall'Urbe del *princeps*, che Tacito riporta in relazione al 16 d.C. e che vede come protagonisti su posizioni opposte Cn. Calpurnio Pisone e C. Asinio Gallo, tradirebbe il fatto che nel segmento più tradizionalista della *nobilitas* era in corso uno scontro per la leadership del gruppo.¹³³⁶

A partire dal 24 d.C. si assiste, tuttavia, ad un avvicinamento di Asinio Gallo agli ambienti che gravitavano intorno ad Agrippina e ai suoi figli: nel 24 d.C. egli parlò in senato a favore di Claudia Pulcra e nel 28 d.C. intervenne nel corso del procedimento contro Tizio Sabino, mettendo, anche in questa circostanza, in difficoltà il *princeps*.¹³³⁷ M. Pani ha osservato, inoltre, come il conferimento di incarichi ad individui afferenti alla famiglia di Gallo cessi a partire dal 25 d.C.: l'eclisse della *gens* sarebbe legata, dunque, all'avvicinamento del senatore con il circolo di Agrippina, la quale, abbandonata dagli *amici Germanici*, cercò di stringere alleanza con gli ambienti più tradizionalisti del senato in ottica antiseiana.¹³³⁸

¹³³⁴ Vd. Tac. *ann.* III 11. Cfr. PANI 1979, p. 147.

¹³³⁵ Vd. Tac. *ann.* II 32, 4.

¹³³⁶ Cfr. SHOTTER 1971, p. 450.

¹³³⁷ Vd. Tac. *ann.* IV 20, 3 e 71, 2.

¹³³⁸ Cfr. PANI 1977, p. 135 e PANI 1979, p. 145.

Cassio Dione, unico testimone della vicenda giudiziaria di Asinio Gallo, testimonia, tuttavia, come nel 30 d.C. fosse stata proprio l'*amicitia Seiani* la causa principale dell'accusa mossa dal *princeps* contro Gallo:

τῷ δὲ δὴ Γάλλῳ ὁ Τιβέριος, τῷ τὴν τε γυναῖκα αὐτοῦ ἀγαγομένῳ καὶ τῇ περὶ τῆς ἀρχῆς παρρησίᾳ χρησαμένῳ, καιρὸν λαβὼν ἐπέθετο. ἐπειδὴ γὰρ τὸν Σεϊανὸν ἦτοι καὶ ἀληθῶς ὡς αὐταρχήσοντα ἢ καὶ τῷ τοῦ Τιβερίου δέει θεραπεύων, ἢ καὶ ἐξ ἐπιβουλῆς, ἵνα καὶ αὐτῷ ἐκείνῳ διὰ κόρου γενόμενος φθαρῆ, τὰ τε πλείω οἱ καὶ τὰ μείζω ἐσηγήσατο καὶ ἐν τοῖς πρεσβευταῖς γενέσθαι ἐσπούδασεν, ἐπέστειλε περὶ αὐτοῦ τῇ βουλῇ τὰ τε ἄλλα καὶ ὅτι τῷ Σεϊανῷ τῆς πρὸς ἑαυτὸν φιλίας φθονοίη, καίπερ αὐτὸς Συριακῷ φίλῳ χρώμενος.¹³³⁹

Secondo M. Pani la serie degli interventi tenuti in senato da Asinio Gallo mette in luce come la prospettiva politica in cui si muove Gallo sia impostata ad una latente contrapposizione con Tiberio in cui sono assenti atteggiamenti adulatorii: tale circostanza permette di rifiutare le prime due motivazioni che Dione attribuisce a Gallo quale scopo del suo avvicinamento a Seiano. Secondo lo studioso delle tre possibilità prospettate da Cassio Dione la terza risulterebbe la più verosimile. Il fatto che Gallo si prestasse ad intervenire in senato per far concedere a Seiano elevati onori tradirebbe, infatti, la presenza di un movimento all'interno del consesso volto a rendere intollerabile la potenza del prefetto del pretorio: i nobili, per primi, non avrebbero tollerato la concessione di eccessivi

¹³³⁹ Dio LVIII 3, 1-2: “Tiberio colse l’occasione per attaccare Gallo, che aveva sposato la sua prima moglie e che aveva espresso liberamente il suo pensiero riguardo all’impero. Egli si stava conciliando il favore di Seiano, sia che lo facesse sinceramente, nella convinzione che questi sarebbe divenuto imperatore, sia per timore di Tiberio o, ancora, perché stava architettando un complotto per fare in modo che Seiano venisse in odio al principe e fosse così abbattuto; in ogni caso propose per lui gli onori più svariati e più prestigiosi perché entrasse a far parte degli ambasciatori del senato. Tiberio allora mandò al senato una comunicazione sul conto di Gallo dicendo, oltre ad altre cose, che questi invidiava la sua amicizia con Seiano, sebbene avesse come amico Siriaco”.

onori per un cavaliere.¹³⁴⁰ Lo stesso Gallo nel 16 d.C. aveva apertamente affermato la necessità di una salvaguardia delle distinzioni di censo e dei privilegi degli *ordines* individuando precise ripartizioni per senatori e cavalieri: tali argomenti depongono a favore di un intervento strumentale di Gallo volto alla destabilizzazione del consenso di Seiano.¹³⁴¹

Secondo A. Boddington a provocare la caduta di Seiano sarebbe stato proprio il venir meno dell'appoggio dei senatori più vicini a Tiberio. A questa conclusione lo studioso giunge per via indiretta mettendo in evidenza come accanto a numerosi personaggi, lasciati in ombra nel corso del predominio di Seiano e tornati in auge dopo la sua caduta, vi siano alcuni *nobiles* che, pur essendo debitori al prefetto delle loro posizioni di rilievo, anche dopo il 31 d.C. non solo non furono toccati dalle epurazioni che interessarono il gruppo di Seiano ma mantennero anche i loro incarichi.¹³⁴²

Secondo M. Pani “l'episodio di Gallo potrebbe essere invece un residuo segno diretto, conservato nella quanto mai lacunosa tradizione su questi anni, di precedenti prime manovre nobiliari antiseiane, che finiranno poi col trascinare contro Seiano l'intera *nobilitas* e provocare quindi contro di lui l'intervento di Tiberio”.¹³⁴³

Venuto meno il sostegno di tali ambienti, Seiano fu costretto a ricercare, dunque, sistemi per consolidare il supporto delle altre clientele su cui poteva contare, l'esercito e la plebe: a quest'ultima, in particolare, sarebbe stata rivolta l'iniziativa della convocazione dei comizi sull'Aventino.¹³⁴⁴ La contestuale

¹³⁴⁰ Cfr. PANI 1979, p. 147.

¹³⁴¹ Vd. Tac. *ann.* II 33. Sugli onori concessi dal senato a Seiano vd. Dio LVIII 4, 4.

¹³⁴² Cfr. BODDINGTON 1963, pp. 1-16. In accordo BIRD 1969, pp. 85-98.

¹³⁴³ Cfr. PANI 1979, p. 151.

¹³⁴⁴ Vd. CIL VI 10213 = ILS 6044. Su tale episodio cfr. SYME 1956, pp. 257-266; SEALEY 1961, pp. 97-114; BIRD 1969, pp. 61-98; SHOTTER 1974 a, pp. 42-46; HENNING 1975, pp. 140-142; NICHOLS 1975, pp. 48-58; DE VISSCHER 1980, pp. 245-257; SIDARI 1980, pp. 191-205; YAVETZ 1998, pp. 187-191; PISTELLATO 2007, pp. 487-512.

promozione politica voluta dal *princeps* del nipote Caligola mise, tuttavia, pericolosamente in luce come anche la plebe urbana fosse incline a sostenere la candidatura alla successione del figlio di Germanico e non quella del prefetto del pretorio.¹³⁴⁵ La *nobilitas* più tradizionalista, fortemente critica nei riguardi dell'ascesa del cavaliere, attraverso una concessione sempre più ampia di onori al prefetto del pretorio alienò progressivamente le simpatie dei senatori filotiberiani provocando, infine, la caduta di Seiano.

In questa prospettiva l'avvicinamento di Agrippina ai settori più conservatori del senato dovette essere determinato dalla comune opposizione all'operato dell'*eques* e dovette avvenire grazie alla mediazione di C. Asinio Gallo: il senatore era legato alla matrona da vincoli familiari.¹³⁴⁶ Agrippina era, infatti, *matertera* dei figli da lui avuti con Vipsania. Tale accostamento dovette risultare sospetto agli occhi del principe, incrementando i dubbi sulla condotta della matrona. Sulla base di tali premesse la valutazione della condotta di Asinio Gallo tra 24-26 d.C. rende possibile che quando Agrippina chiese a Tiberio l'autorizzazione a risposarsi, la donna avesse effettivamente in mente quale possibile candidato proprio Gallo: il senatore, infatti, già dal 24 d.C. operava per garantire gli interessi della sua *pars*.

La morte di Livia e la condanna del 29 d.C.

Nel 29 d.C. ad ottantasei anni morì Livia. La perdita della preziosa alleata costituì per Agrippina il punto di partenza della definitiva condanna.¹³⁴⁷

*Nam incolumi Augusta erat adhuc perfugium, quia Tiberio
inveteratum erga matrem obsequium neque Seianus audebat*

¹³⁴⁵ Vd. Dio LVIII 8, 4.

¹³⁴⁶ Vd. Tac. *ann.* IV 71, 2.

¹³⁴⁷ Sul rapporto Agrippina-Livia cfr. BARRETT 2001, pp. 171-175.

*auctoritati parentis antire: tunc velut frenis exsoluti proruperunt, missae que in Agrippinam ac Neronem litterae, quas pridem allatas et cohibitas ab Augusta credidit vulgus: haud enim multum post mortem eius recitatae sunt.*¹³⁴⁸

Il fatto che la lettera fosse letta in senato immediatamente dopo la morte dell'Augusta, costituisce per Tacito un chiaro segnale del fatto che la matrona aveva agito nel corso degli ultimi anni a tutela dei nipoti contro Seiano: Livia, evidentemente, non era riuscita ad impedire il primo processo del 27 d.C. e la relegazione di Agrippina e Nerone che ne conseguì, ma fu in grado di evitare che fosse comminata ai due imputati una pena eccessivamente severa, ottenendone il solo allontanamento dalla città e la relegazione in località accoglienti, probabilmente contro il volere stesso di Seiano. La presenza di un console, Fufio Gemino, legato all'Augusta, il quale doveva il suo incarico ai legami di *amicitia* con la matrona e che dovette agire secondo le direttive della defunta patrona, impedì, infatti, che per adulazione fossero prese misure estreme nei confronti degli accusati.¹³⁴⁹

Le accuse mosse ad Agrippina e Nerone non sono note ma i temi sfruttati dagli emissari di Seiano inviati presso i luoghi di relegazione dei due accusati, permettono di ipotizzare che si dovette trattare di accuse di chiara valenza politica, come, per altro, attesta il fatto che Nerone fosse dichiarato *hostis*.¹³⁵⁰

¹³⁴⁸ Tac. *ann.* V 3, 1: “L’Augusta finché era vissuta aveva offerto una via di scampo perché Tiberio, per tutta la vita, aveva mostrato un profondo rispetto per la madre e Seiano non osava sfidare la sua autorità materna. Ma allora esplosero come due belve liberate dalla catena e venne fuori una lettera di accuse contro Agrippina e Nerone, lettera che la gente pensava fosse arrivata da tempo e rimasta bloccata dall’Augusta (infatti ne fu data lettura poco dopo la sua morte)”.

¹³⁴⁹ Cfr. ROGERS 1931, pp. 158-159.

¹³⁵⁰ Vd. Tac. *ann.* IV 67, 4. Su Nerone vd. Suet. *Tib.* 54, 2; *Cal.* 7. Cfr. MARSHALL 1999, p. 345.

Il fatto che al di fuori della curia si tenessero accese manifestazioni di protesta costituisce un ulteriore indizio che le accuse mosse in questo frangente avessero valenza politica:

*Simul populus effigies Agrippinae ac Neronis gerens
circumsistit curiam faustis que in Caesarem omnibus falsas
litteras et principe invito exitium domui eius intendi clamat.*¹³⁵¹

I sostenitori di Agrippina, che non erano riusciti ad organizzare una massiccia manifestazione di protesta in occasione del processo di Sabino, guidarono la reazione della plebe alla notizia delle accuse mosse ai familiari di Tiberio: gli slogans che il *populus* utilizza nel corso della protesta tradiscono la strumentalizzazione della protesta da parte di membri del gruppo che alla matrona faceva capo. Si pongono in primo piano, infatti, le responsabilità del prefetto del pretorio, assolvendo Tiberio da qualsiasi ruolo nella vicenda: tale strategia doveva scaturire, infatti, dalla necessità di lasciare aperta una via di riconciliazione con il *princeps*. Anche il senato non fu estraneo al moto di ribellione:

*Ferebantur etiam sub nominibus consularium fictae in
Seianum sententiae, exercentibus plerisque per occultum atque
eo procacius libidinem ingeniorum.*¹³⁵²

M. Pani ha messo in luce come le proteste non colpirono Tiberio ma Seiano, confermando indirettamente la vastità dell'area senatoriale contraria all'azione del prefetto del pretorio.¹³⁵³

¹³⁵¹ Tac. *ann.* V 4, 2: "Intanto il popolino circondò la curia innalzando ritratti di Agrippina e Nerone e augurando felicità a Tiberio: la lettera era un falso, si voleva distruggere la famiglia imperiale manovrando contro la volontà del principe".

¹³⁵² Tac. *ann.* V 4, 3: "Si inventano anche dichiarazioni ostili a Seiano, formulate da ex consoli durante il dibattito in senato, e le fantasie colpivano a capriccio, coperte dall'anonimato e perciò più incontrollate".

¹³⁵³ Cfr. PANI 1979, p. 152.

*Quid reliquum nisi ut caperent ferrum et, quorum imagines pro vexillis secuti forent, duces imperatores que deligerent?*¹³⁵⁴

La vastità e l'importanza della reazione popolare in questo frangente mostrano come Agrippina e Nerone potessero contare sull'appoggio di uno dei bacini di supporto principali del ramo giulio della *domus Augusta*, la *plebs*. La notazione di Tacito, riportando la memoria ai conflitti civili, conferma, inoltre, l'ipotesi che le accuse mosse ad Agrippina e Nerone fossero di carattere politico.

Il forte sostegno popolare di cui godevano madre e figlio è testimoniato, inoltre, da una notizia conservata da Svetonio:

*Nurum ac nepotes numquam aliter post damnationem quam catenatos obsuta que lectica loco mouit, prohibitis per militem obuiis ac uiatoribus respicere usquam uel consistere.*¹³⁵⁵

La gravità della situazione a Roma, che dovette durare per alcuni giorni, costrinse Tiberio a impedire i moti di protesta attraverso un editto nel quale confermava le accuse nei confronti della nuora e del nipote: si riservò, inoltre, ogni decisione in relazione alla questione, vietando ogni successivo dibattito in senato. Tale notazione si rivela, dunque, spia del fatto che Agrippina poteva

¹³⁵⁴ Tac. *ann.* V 4, 4: “Mancava solo che impugnassero le armi e scegliessero come capi politici e come generali i personaggi di cui avevano innalzato come vessillo le immagini”.

¹³⁵⁵ Suet. *Tib.* 64: “Dopo la loro condanna, non fece mai trasferire sua nuora o i suoi nipoti senza che fossero incatenati dentro una lettiga chiusa, mentre i soldati impedivano che i viaggiatori o le persone che incontravano si fermassero a guardare”. La testimonianza non chiarisce quali fossero le mete di questi spostamenti. È possibile che il biografo si riferisca agli spostamenti all'interno dell'Urbe legati alla necessità di presenziare al processo: in questo caso era necessario impedire agli accusati di fomentare le agitazioni di piazza già in atto. Oppure che si trattasse di un tragitto più lungo come quello che dovettero affrontare Agrippina e Nerone per raggiungere l'Urbe dal luogo di relegazione nel 29 d.C.

contare su un vasto seguito all'interno del senato che avrebbe reso più complessa una sua condanna.¹³⁵⁶

Il processo ebbe termine con la condanna dei due imputati: Nerone fu relegato nell'isola di Ponza e contestualmente dichiarato *hostis*; Agrippina Maggiore fu inviata nell'isola di *Pandataria*.¹³⁵⁷

Nel 1931 R.S. Rogers ipotizzava che il periodo compreso tra il 24 e il 29 d.C. fosse stato caratterizzato dalla volontà da parte di Agrippina e del suo gruppo di costruire una pericolosa cospirazione ai danni del principe.¹³⁵⁸ Tale prospettiva non tiene conto, tuttavia, del fatto che, pur in un contesto in cui Seiano vedeva la propria influenza aumentare sempre di più, i figli di Agrippina restavano in ogni caso gli eredi di Tiberio, indicati dallo stesso *princeps* in più occasioni come tali.

Gli eventi del 27-29 d.C. tradiscono, tuttavia, la volontà di Tiberio di assicurare un controllo fermo sull'operato di Agrippina Maggiore: al di là delle insinuazioni nei confronti della matrona portate all'attenzione di Tiberio per anni da Seiano, sembra evidente che le misure assunte dal *princeps* tradiscano l'esistenza di tentativi sovversivi di una certa gravità. Pressato dalla crescente influenza del prefetto del pretorio, il gruppo di Agrippina dovette cercare non solo un'alleanza con alcune frange del senato, ma anche l'appoggio dei due bacini clientelari su cui il gruppo poteva contare: la *plebs*, che in più occasioni aveva garantito il sostegno alle azioni poste in essere dall'entourage di Agrippina, e gli eserciti, presso i quali il ricordo di Germanico e il tema della discendenza diretta dal *divus Augusto* potevano essere facilmente sfruttati. Concordemente Tacito e

¹³⁵⁶ Tac. *ann.* V 5, 1. MARSHALL 1990, p. 345 ipotizza che il processo, iniziato in senato, fosse in seguito condotto a Capri alla presenza del *princeps*. Secondo BAUMAN 1992, p. 255 n. 68 Tiberio chiarì la sua posizione al senato e poi fece riprendere il processo in questa sede. Philo *in Flacc.* 3 ricorda il nome dell'accusatore di Agrippina, Avillio Flacco: tale intervento gli consentì di ottenere la prefettura d'Egitto nel 32 d.C. Fu in seguito accusato e messo a morte per volere di Caligola. Vd. PIR² A 1414.

¹³⁵⁷ Vd. Suet. *Tib.* 53 e 54; Dio LVIII 8, 4.

¹³⁵⁸ Cfr. ROGERS 1931, pp. 141-168.

Suetonio ricordano che *confugere ad exercitus* è stato uno dei progetti attribuiti ad Agrippina.¹³⁵⁹ Già nel 14-15 d.C. la matrona aveva dimostrato, infatti, di essere conscia dell'importanza del supporto degli eserciti nell'affermazione della propria linea politica e per questo era stata aspramente criticata da Tiberio.

Le accuse mosse ad Agrippina individuano negli eserciti del settore occidentale i destinatari degli sforzi propagandistici posti in essere dalla donna nel biennio 27-29 d.C. In quest'area le truppe erano sottoposte, infatti, al comando di tre personaggi, Cn. Cornelio Lentulo Getulico (nella *Germania Superior* dal 29 d.C. anno in cui sostituì il fratello),¹³⁶⁰ L. Apronio (nella *Inferior* dal 27-28 d.C.)¹³⁶¹ e Calvisio Sabino (in *Pannonia*).¹³⁶² In particolare il legato della *Germania Inferior*, L. Apronio, era stato *legatus* di Germanico.¹³⁶³ I tre personaggi dovevano la loro posizione con buona probabilità al favore di Seiano, con i quali dovettero stringere alleanza e furono protagonisti nel 39 d.C. della congiura contro Caligola a cui presero parte Agrippina Minore e Livilla.¹³⁶⁴ Non si può escludere, dunque, che tra 27 e 29 d.C. Agrippina avesse cercato di prendere contatto con questi senatori, per altro tra loro legati da vincoli di parentela, nel tentativo di porre in essere un'azione ai danni di Tiberio, volta a sostituire l'attuale principe con un altro candidato. La vicinanza di Getulico, Apronio e Sabino con Seiano non comportò la rimozione dalle loro cariche in seguito alla caduta del prefetto del pretorio, elemento questo che potrebbe suggerire una partecipazione da parte dei comandanti all'opposizione di alcuni ambienti del senato nei confronti del cavaliere.¹³⁶⁵

¹³⁵⁹ Vd. Tac. *ann.* IV 68 e Suet. *Tib.* 53.

¹³⁶⁰ PIR² C 1390.

¹³⁶¹ PIR² A 971.

¹³⁶² PIR² C 354. Cfr. anche DOBO 1968, n. 12.

¹³⁶³ Tac. *ann.* I 56.

¹³⁶⁴ Sull'episodio cfr. *supra*.

¹³⁶⁵ Vd. Tac. *ann.* VI 30. Tacito attesta, inoltre, il fatto che una figlia di Getulico era stata promessa in sposa al figlio di Seiano. La data di tale fidanzamento non è nota: nulla esclude

Le truppe occidentali non furono le uniche destinatarie della propaganda favorevole ad Agrippina Maggiore: pochi mesi dopo la relegazione della madre e del fratello era stato incarcerato anche Druso, il secondogenito di Germanico.¹³⁶⁶ Nel corso degli eventi che portarono alla caduta di Seiano nel 31 d.C. Tacito ricorda la vicenda del falso Druso: il figlio di Germanico, fuggito dalla prigione, si sarebbe recato in Oriente con l'intenzione di raggiungere le legioni stanziato in Siria.¹³⁶⁷ Si trattava, anche in questo caso, di truppe che erano state agli ordini di Germanico, per altro soltanto dieci anni prima. Due elementi permettono di ipotizzare che queste legioni potessero essere uno degli obiettivi dell'azione di Agrippina: Svetonio ricorda, infatti, che dopo la morte di Seiano Tiberio concesse un premio alle legioni stanziato in questa regione poiché erano state le uniche a rifiutare di inserire tra le insegne l'effigie di Seiano.¹³⁶⁸ Tale dato mette in evidenza come le truppe siriane mantenessero la loro fedeltà alla casa imperiale anche a costo di atti di insubordinazione. La tradizione ricorda, inoltre, che per volere di Tiberio nel 21 d.C. a sostituire nell'incarico di governatore della provincia Cn. Senzio Saturnino, nominato dagli *amici Germanici* nel 19 d.C. fu L. Elio Lamia, un senatore che era stato console nel 3 d.C. e proconsole d'Africa nel 15-16 d.C.¹³⁶⁹ La particolarità del governatorato di Lamia consiste nel fatto che Tiberio impedì al magistrato di raggiungere la provincia trattenendolo nella capitale fino alla fine del suo mandato nel 32 d.C. Seneca ricorda che nel corso di questo decennio in cui la provincia rimase priva del governatore un certo Pacuvio usurpò le sue funzioni.¹³⁷⁰ Questo personaggio era stato legato della VI legione di

che esso fosse stato deciso dopo la relegazione di Agrippina nel tentativo di rinsaldare i rapporti con cavaliere.

¹³⁶⁶ Vd. Tac. *ann.* VI 23, 1 e Suet. *Tib.* 54 e *Cal.* 7 che attestano il fatto che anche Druso fu dichiarato *hostis*.

¹³⁶⁷ Vd. Tac. *ann.* V 10, 2. Sull'episodio cfr. *supra*.

¹³⁶⁸ Vd. Suet. *Tib.* 48.

¹³⁶⁹ Vd. Tac. *ann.* VI 27, 1 e Dio LVIII 19, 5.

¹³⁷⁰ Vd. Sen. *ep.* 12, 8: *Pacuvius, qui Syriam usu suam fecit*.

stanza in Siria nel corso della missione orientale di Germanico e aveva guidato nel 19 d.C. l'offensiva contro Domizio Celere, sbarcato a Laodicea nel tentativo di portare aiuto a Pisone.¹³⁷¹ Si trattava, dunque, di un personaggio che vantava forti legami con il principe defunto e che poteva offrire supporto alla causa dei suoi eredi.

Il secondo processo ai danni di Agrippina e Nerone poteva essere stato originato, dunque, dal fatto che il principe era venuto a conoscenza dell'elaborazione di un progetto di opposizione di vasta portata che comprendeva gli eserciti fedeli alla memoria di Germanico presso i quali la vedova e i figli potevano trovare rifugio. Il ruolo di intermediario tra Agrippina e i comandanti degli eserciti sarebbe toccato a Tizio Sabino, l'ultimo *cliens* di Germanico che fino all'ultimo non abbandonò la vedova e i figli.

Secondo R.A. Bauman “the banishment of Agrippina and Nero signalled the virtual end of *Partes Agrippinae*”. Nell'anno 30 d.C. fu incriminato, inoltre, un altro personaggio legato al gruppo, Asinio Gallo, destinato a morire nel 33 d.C. ancora in attesa del processo.¹³⁷²

La condanna e l'esecuzione di Seiano nel 31 d.C. non garantirono alla madre e ai figli un miglioramento della loro condizione: nello stesso anno, infatti, forse prima della condanna del cavaliere, Nerone fu indotto al suicidio.¹³⁷³ Due anni più tardi gli effetti della dura prigionia colpirono anche il fratello Druso:

*Quin et invectus in defunctum probra corporis,
exitiabilem in suos, infensum rei publicae animum obiecit*

¹³⁷¹ Vd. Tac. *ann.* II 79, 2.

¹³⁷² Vd. Dio LVIII 3, 8.

¹³⁷³ Vd. Suet. *Tib.* 54 e *Cal.* 7; Dio LVIII 8, 4. Sulla morte di Seiano cfr. SUMNER 1965, pp. 134-145; BIRD 1969, pp. 61-98; YAVETZ 1998, pp. 187-191; BELLEMORE 1995, pp. 255-266; LEVICK 1999, pp. 138-140; CARPENTIERI 2006, pp. 107-141; PISTELLATO 2007, pp. 487-512; BARRY 2008, pp. 222-226; PELLING 2010, pp. 364-384.

*recitari que factorum dictorum que eius descripta per dies iussit, quo non aliud atrocius visum.*¹³⁷⁴

Agli occhi di Tiberio, Druso si era reso colpevole per la propria ambizione del tradimento della propria famiglia, contribuendo alla loro incriminazione dei suoi parenti. La morte di Druso fu seguita pochi mesi più tardi da quella della madre: nel corso della sua lunga prigionia la donna aveva continuato a mantenere il suo atteggiamento fiero:

*Nouissime calumniatus modo ad statuam Augusti modo ad exercitus confugere uelle, Pandatariam relegauit conuicianti que oculum per centurionem uerberibus excussit. Rursus mori inedia destinanti per uim ore diducto infulciri cibum iussit.*¹³⁷⁵

Il 18 ottobre del 33 d.C. Agrippina morì: come nel caso di Druso, Tiberio fece seguire l'arrivo della notizia della morte della donna in senato da proprie dichiarazioni che ne tracciarono un profilo negativo.¹³⁷⁶

*Enimvero Tiberius foedissimis criminationibus exarsit, impudicitiam arguens et Asinium Gallum adulterum, eius que morte ad taedium vitae compulsam. Sed Agrippina aequi impatiens, dominandi auida, virilibus curis feminarum vitia exuerat.*¹³⁷⁷

¹³⁷⁴ Tac. *ann.* VI 24, 1: “(Tiberio) fece anche di peggio: si scagliò contro il morto accusandolo di perversioni sessuali, di odio verso i suoi familiari, di ostilità contro lo stato, e ordinò che venisse data lettura dei rapporti giornalieri sulle sue parole e sui suoi atti”.

¹³⁷⁵ Suet. *Tib.* 53: “Alla fine, dopo averla calunniosamente accusata di voler cercare asilo presso la statua di Augusto, o di volersi rifugiare presso le truppe, la confinò a Pandataria, e poiché essa protestava, la fece percuotere da un centurione che le cavò un occhio. E volendo essa lasciarsi morire di fame, diede ordine di aprirle a forza la bocca e di costringerla a prendere cibo”.

¹³⁷⁶ Vd. Tac. *ann.* VI 25, 3.

¹³⁷⁷ Tac. *ann.* VI 25, 2: “Certo è che Tiberio esplose in invettive vergognose, accusandola di dissolutezza e adulterio con Asinio Gallo, la cui morte l’aveva spinta alla fine, togliendole

Il ritratto della donna tratteggiato dal *princeps* dopo la sua morte si caratterizza per la negazione di tutti gli elementi propri del modello matronale secondo la tradizione, che, in vita, erano stati per la matrona motivo sfruttato sia dalla propaganda di Augusto sia da quella posta in essere dal gruppo che alla matrona faceva riferimento. Attraverso il suo discorso Tiberio mirava a delegittimare il ruolo che la memoria della donna avrebbe potuto giocare nelle dinamiche politiche future: il *princeps*, a partire dagli ultimi anni della supremazia di Seiano, aveva iniziato a promuovere quale suo erede con sempre maggior vigore proprio Caligola.¹³⁷⁸ Una strumentalizzazione della memoria della madre avrebbe potuto avere, infatti, conseguenze disastrose sul piano della stabilità politica del principato, non solo per le implicazioni connesse al modello politico da essa patrocinato ma anche per la responsabilità che lo stesso Tiberio aveva assunto nella sua caduta in disgrazia.

*Eodem die defunctam, quo biennio ante Seianus poenas
luisset, memoriae que id prodendum addidit Caesar iactavit
que, quod non laqueo strangulata neque in Gemonias proiecta
foret. Actae ob id grates decretum que, ut quintum decimum kal.
Novembres, utriusque necis die, per omnes annos donum Iovi
sacraretur.*¹³⁷⁹

All'indomani della morte del cavaliere e della matrona, nella prospettiva del *princeps* i nemici politici, Agrippina e Seiano, sono accumulati dalla colpa di

il gusto di vivere. Vero è che Agrippina, insofferente di stare alla pari con gli uomini, avida di potere, si era spogliata della fragilità femminile per assumere compiti e responsabilità virili”.

¹³⁷⁸ Vd. Dio LVIII 8, 2. Cfr. BARRETT 1992, pp. 78-88.

¹³⁷⁹ Tac. *ann.* V 25, 3: “Tiberio osservò che era morta nello stesso giorno in cui due anni prima Seiano aveva scontato i suoi crimini, e che ciò andava ricordato, e si vantò che non fosse stata strangolata e gettata sulle Gemonie. Fu celebrato un ringraziamento e si stabilì che il 18 ottobre, giorno della morte dei due, fosse offerto un dono a Giove”. Vd. Suet. *Tib.* 53.

aver contribuito, con la loro ambizione, alla distruzione la *domus Augusta*: quella che nel 24 d.C. era la *plena Caesarum domus* era divenuta nel 33 d.C. una *gens* quasi priva di eredi a causa di un decennale scontro per la successione al *princeps*.¹³⁸⁰ Agrippina moriva, dunque, madre inconsapevole del futuro erede di Tiberio.

¹³⁸⁰ Cfr. SHOTTER 2000, p. 355 e LYASSE 2010, pp. 107-139.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE: *UNICUM ANTIQUITATIS SPECIMEN?*

Descrivendo l'arrivo a Roma di Agrippina con le ceneri del marito nel 20 d.C., Tacito riferisce in questi termini la reazione di *milites, magistratus e populus* alla vista della nipote di Augusto:

*Nihil tamen Tiberium magis penetravit quam studia hominum accensa in Agrippinam, cum decus patriae, solum Augusti sanguinem, unicum antiquitatis specimen appellarent.*¹³⁸¹

La matrona è oggetto di ammirazione da parte di quanti accorsero ad accogliere l'illustre defunto in quanto esempio di virtù secondo il *mos maiorum* e depositaria della legittimità sul piano della successione. La tradizione antica testimonia, dunque, come fosse accreditato *in rebus* un ritratto di Agrippina Maggiore che per molteplici aspetti ne conferma l'azione ai canoni di quel modello matronale *e more*, che era stato fortemente promosso dalla propaganda augustea: anche presso altri testimoni antichi la donna è, infatti, *prolifera, univira,*

¹³⁸¹ Tac. *ann.* III 4: “Ma Tiberio fu ferito soprattutto dall'affetto e dall'entusiasmo per Agrippina, acclamata come gloria nazionale, unica discendente di Augusto, modello senza pari di antica virtù”.

*casta, pia, pudica.*¹³⁸² Tale uniformità al modello matronale secondo i principi promossi da Augusto era stato uno dei temi giocati dalla propaganda dei sostenitori della matrona, funzionale alla captazione del consenso: l'unica discendente di *divus* poteva costituirsi, infatti, quale elemento legittimante per l'aspirazione alla successione dei suoi figli in virtù non solo del legame diretto con il predecessore di Tiberio ma anche della sua condotta rispondente ai principi propagandati dal nonno.

Se, come si è visto, tale caratterizzazione deriva dalla propaganda attuata *in rebus*, nella tradizione storiografica è possibile individuare anche un ritratto di Agrippina Maggiore che la descrive in termini completamente negativi:

*Sed Agrippina aequi impatiens, dominandi avida,
virilibus curis feminarum vitia exuerat.*¹³⁸³

Il profilo della matrona che disegna Tiberio dopo la sua morte si connota per la sistematica negazione del modello matronale e per l'attribuzione ad Agrippina di caratteristiche prettamente maschili: essa è, infatti, *dominandi avida* e come tale opera per garantirsi un'ingerenza attiva nelle dinamiche politiche.¹³⁸⁴ Proprio l'ingerenza della donna in ambito politico, prettamente maschile, è tema centrale della polemica di Tiberio al suo indirizzo. L'aderenza di Agrippina al modello matronale è oggetto di acceso dibattito. Esso vede contrapposti i suoi fautori, che ne rivendicano il carattere *e more* della condotta della donna, e i suoi detrattori, che, al contrario, ostentano la natura *extra mores* dei suoi comportamenti.

¹³⁸² Vd. SCCPP II. 137; 139; Suet. *Cal.* 7; Dio LVII 5, 5-6. Cfr. KAPLAN 1979, pp. 410-417; SAAVEDRA 1996; DAVIES 2001, pp. 44-64. Sul modello matronale cfr. CENERINI 2009 b, pp. 17-38.

¹³⁸³ Tac. *ann.* VI 25, 2-3: "Vero è che Agrippina, insofferente di stare alla pari con gli uomini, avida di potere, si era spogliata della fragilità femminile per assumere compiti e responsabilità virili".

¹³⁸⁴ Sull'esclusione della donna dall'ambito politico cfr. VALENTINI 2012, pp. 3-21.

Queste accuse mosse alla matrona da Tiberio tradiscono la strumentalizzazione che Agrippina stessa aveva compiuto in vita della propria uniformità al modello matronale per guadagnare un consenso che le garantisse spazi di ingerenza pubblica: la nuova realtà politica del principato, proprio perché legata a dinamiche interne ad una *gens*, offriva, infatti, nuovi margini di azione alle donne che di essa erano parte, in particolare in merito al tema della successione.¹³⁸⁵ Proprio la volontà di assicurare la successione ai propri figli costituì l'obiettivo principale dell'azione politica di Agrippina: determinata a far valere i propri diritti di unica discendente del *divus* Augusto, la matrona intervenne in molte occasioni nella sfera pubblica e privata per garantire le aspirazioni alla successione della propria prole.

L'analisi della tradizione antica ha permesso di ricostruire tale complesso ruolo politico giocato da Agrippina Maggiore nel corso del principato augusteo, di determinare la natura delle *partes* che a lei facevano riferimento e il loro evolvere nel tempo.

Un'attenta ricostruzione del profilo biografico della matrona ha consentito, infatti, di definire alcuni nodi fondamentali dell'azione politica da lei posta in essere.

La matrona emerge sulla scena politica nel 4 d.C.: è in questo momento, infatti, che lo status sociale di Agrippina viene a mutare e, grazie all'importanza del ruolo assunto dal marito Germanico nelle strategie di Augusto, la sua visibilità politica inizia a consolidarsi. La ricostruzione degli eventi attribuibili a queste fasi non consente, tuttavia, di attribuire ad Agrippina un'adesione alle idee espresse dai gruppi che facevano capo alla madre e alla sorella.

Il biennio 14-16 d.C. suggerisce, però, un cambiamento nelle posizioni di Agrippina: alcuni elementi presenti nella narrazione di Tacito evidenziano una netta differenza tra la posizione politica assunta da Germanico nel 14 d.C. e quella della moglie. Se da una parte, infatti, lo storico attesta il rifiuto da parte del nipote

¹³⁸⁵ Cfr. PANI 1991, pp. 383-409.

di Tiberio di assumere il potere attraverso l'aiuto delle legioni che gli avevano offerto la loro fedeltà, mantenendo così la propria lealtà a Tiberio, dall'altra il racconto dello storico di età adrianea tradisce nella caratterizzazione di Agrippina l'acquisizione di un disegno politico di natura dinastica. È possibile attribuire alla nipote di Augusto l'adesione ad un modello di principato ispirato alle monarchie ellenistiche e fondato su una gestione del potere accentrata. Tale visione politica può essere facilmente accostata a quella patrocinata dai circoli delle due Giulie di cui Agrippina dovette essere portavoce dopo la caduta in disgrazia della madre e della sorella. Se, infatti, il periodo precedente al 14 d.C. non permette di attribuire alla matrona un'adesione all'entourage delle Giulie, l'analisi della tradizione antica relativa alle rivolte militari scoppiate immediatamente dopo la morte di Augusto individua linee di continuità tra l'azione posta in essere dalla madre prima e dalla sorella poi e gli obiettivi politici di Agrippina. Il gruppo che faceva capo ad Agrippina Maggiore si costituisce, infatti, nelle fasi iniziali dell'emergere pubblico della matrona, quale continuazione dei circoli delle due Giulie, ereditati dalla matrona in quanto esponente del ramo giulio della *domus Augusta* e legata da stretti vincoli di parentela con le due precedenti 'leader': a partire dal 4 d.C. la posizione assunta da Agrippina nelle strategie politiche di Augusto dovette determinare da parte degli elementi afferenti ai circoli delle Giulie l'individuazione in lei di un nuovo 'leader', forse con l'auspicio di un'adesione anche del marito Germanico alla loro causa, che potesse promuovere una concezione del principato più legata al modello delle monarchie ellenistiche.

La descrizione in Tacito del comportamento di Agrippina nel corso della sua permanenza presso gli eserciti di Germania mette in evidenza, inoltre, la volontà da parte della nipote di Augusto di ricercare il sostegno delle truppe rivolgendosi in particolare a quegli elementi che provenivano proprio dalla *plebs urbana*. Questa scelta si rivela indicativa dell'importanza che il gruppo che faceva capo ad Agrippina attribuiva all'elemento militare nell'elaborazione di progetti sovversivi, dato che costituisce un elemento di novità rispetto all'azione posta in essere dal ramo giulio della *domus Augusta* nelle fasi precedenti: tale rapporto

privilegiato con l'elemento militare emerge quale costante nel corso dell'attività politica della matrona e del suo gruppo.

La condotta di Agrippina in Germania se da un lato mostra la ricerca da parte della donna di una visibilità pubblica che si configura come non conforme alla tradizione, attesta, dall'altro, la coscienza da parte della donna dell'importanza dei legami di sangue che la collegano ad Augusto e che, in un certo senso, rendono lei, nipote di Augusto, degna di uno status speciale, affermando un'ideologia che asserisce con vigore la prospettiva dinastica. La volontà di creare un dialogo con le truppe e con gli elementi della plebe urbana presenti al suo interno, nonché la capacità della donna di mettere in atto gesti teatrali per conquistare il consenso di tali gruppi, tradiscono, inoltre, una familiarità con le basi di supporto dei gruppi che facevano capo alle due Giulie.

L'analisi della tradizione relativa al viaggio in Oriente della coppia Germanico-Agrippina ha evidenziato, inoltre, il fatto che nel corso del biennio 17-19 d.C. Germanico dovette assumere una posizione politica più vicina a quella della moglie: tale circostanza attesta, dunque, un avvicinamento degli ambienti legati alle Giulie e ad Agrippina a quelli di Germanico e una parziale condivisione, non presente nelle fasi precedenti, di un'idea di principato dinastico, modellato sulle monarchie ellenistiche.

In relazione a questo segmento cronologico, proprio per l'interesse che tali informazioni assumono per i testimoni antichi nella ricostruzione della contrapposizione tra Tiberio e Germanico e proprio per il fatto che gli entourage del nipote di Augusto e della moglie vengono a coincidere, è stato possibile determinare i nomi di alcuni personaggi afferenti al gruppo che nelle fasi successive alla sua morte appoggiarono almeno temporaneamente Agrippina.

La morte di Germanico nell'ottobre del 19 d.C. fu causa di una nuova modifica degli equilibri interni del gruppo: la fazione che vedeva in Germanico il proprio leader alla sua scomparsa dovette trasferire, seppur parzialmente, i propri interessi politici verso Agrippina e i figli maggiori del principe scomparso, Nerone e Druso. Il gruppo, che, come nelle fasi precedenti, doveva essere

composto da elementi eterogenei, trovò nuova forza con la morte di Druso Minore nel 24 d.C., individuando nella scomparsa dell'erede di Tiberio il momento propizio per promuovere una più veloce carriera politica degli eredi di Germanico.

Tra il 20 e il 24 d.C. Agrippina divenne, dunque, il punto di riferimento di un gruppo composto prevalentemente da non pochi tra coloro che erano stati i membri del circolo di Germanico: tale insieme si caratterizzava, dunque, per una provenienza eterogenea degli aderenti e per una scarsa partecipazione degli esponenti dell'*ordo* senatorio.

Le accuse giudiziarie contro membri dell'ordine senatorio tra 24 e 29 d.C. concorrono a meglio identificare la composizione della *factio* che ad Agrippina Maggiore faceva capo nel momento in cui Seiano iniziò il suo attacco politico al gruppo, che portò nel 27 d.C. alla prima relegazione di Agrippina e del figlio Nerone e nel 29 d.C. ad un inasprimento della pena con conseguente *relegatio in insulam* per entrambi. In questa fase le clientele politiche di Agrippina andarono modificandosi e parte dei sostenitori di Germanico confluirono tra i sostenitori di Seiano. Diversamente alcuni personaggi restarono fedeli alla causa di Agrippina fino alla sua relegazione.

L'emergere sulla scena di un nuovo soggetto politico, il prefetto del pretorio Seiano, comportò una scissione tra Agrippina e gli *amici Germanici*: compiuta la vendetta per la morte del loro leader con la condanna di Cn. Calpurnio Pisone, parte del gruppo che aveva costituito l'entourage di Germanico individuò nel cavaliere il personaggio che meglio avrebbe potuto garantire i loro interessi. Agrippina dovette individuare, dunque, nuovi referenti politici: la comune opposizione al consolidarsi della *potentia* di Seiano sulla scena politica dovette costituire la causa scatenante dell'avvicinamento della matrona agli ambienti senatori più tradizionalisti. Il circolo di Agrippina, così come in precedenza quello del marito Germanico, si caratterizzava ora per una scarsa partecipazione degli esponenti dell'*ordo* senatorio e i senatori che restarono fedeli alla causa della donna erano per la maggior parte legati a lei da vincoli di parentela o di *amicitia* maturati durante la permanenza della nipote di Augusto in

Germania. In particolare la vicenda del falso Druso (31 d.C.) ha permesso di gettare luce sulla composizione dell'entourage che faceva capo alla nipote di Augusto: oltre ad un gruppo di senatori, dovevano far parte del circolo anche numerosi liberti imperiali che rimasero fedeli alla donna anche quando essa cadde in disgrazia. Tale *modus operandi* sembra precorrere le alleanze politiche con i liberti poste in essere da altre due matrone nel corso del principato giulio-claudio, Messalina e Agrippina Minore.

È in questo frangente che sotto il profilo dell'ideologia le *partes Agrippinae* assumono, dunque, la loro conformazione fortemente eterogenea: esse erano costituite, infatti, da individui che avevano fatto parte dei circoli delle Giulie, che avevano sostenuto un'idea di principato che guardava al modello delle monarchie orientali, da membri di quei settori della *nobilitas* senatoria che, soprattutto nelle fasi iniziali del principato tiberiano, avevano ambito ad una forma di governo che patrocinasse un'ampia collaborazione tra *princeps* e senato, ma anche da una forte componente femminile che trovava nuovi spazi di intervento in un gruppo che aveva quale punto di riferimento proprio una donna ma anche da liberti.

La definizione delle modalità secondo cui si impostarono tra 29 e 31 d.C. le accuse ad Agrippina Maggiore e ai figli Nerone e Druso, seppur di difficile determinazione in quanto narrate nelle parti perdute del VI e VII libro degli *Annales* di Tacito, permette di verificare il progressivo sfaldamento del gruppo che faceva capo ad Agrippina: se la prima relegazione nel 27 d.C. è connessa, infatti, all'azione di destabilizzazione messa in atto da Seiano, che la lasciò priva di importanti sostenitori politici, l'inasprimento della pena di Agrippina nel 29 d.C. è da mettere in relazione con la morte di un alleato importante di Agrippina Maggiore, Livia, che dovette costituire un freno significativo alla lotta politica tra le *partes* presenti all'interno della *domus Augusta*.

La morte del prefetto del pretorio nel 31 d.C., anziché determinare la fine della disgrazia politica della donna, costituì, invece, il momento in cui la sua carcerazione venne ulteriormente aggravata: l'eliminazione di Seiano prima e di

Agrippina e del suo gruppo poi costituì per Tiberio l'occasione per sedare, temporaneamente, i conflitti che avevano tormentato la *domus Augusta*. L'*unicum antiquitatis specimen* aveva animato, dunque, l'opposizione politica all'interno della *domus Augusta* per decenni, trovando modo di raccogliere intorno a sé un vasto seguito che si giovava dell'appoggio di *plebs* e soldati e riuscendo ad emergere nell'agone politico per garantire i diritti alla successione dei propri figli: se gli obiettivi di tale azione, legati alla sfera del rapporto madre-figli, si configurano quale elemento conforme al *mos maiorum*, tuttavia le forme attraverso cui Agrippina Maggiore operò per raggiungere tale scopo si qualificano sicuramente come *extra mores*.

APPENDICE: L'eredità del circolo di Agrippina: il *carpentum*

In un articolo del 1988 P. Herz con efficacia ha messo in luce la circostanza per cui alla morte di Tiberio Caligola fu indotto ad assicurare il proprio potere attraverso una legittimazione che si giocava principalmente sul piano dinastico: obiettivo primario del nuovo imperatore divenne, infatti, quello di valorizzare la sua discendenza dal divino Augusto. Tale necessità fu imposta a Caligola proprio dal fatto che Tiberio aveva disposto nel suo testamento che, accanto al nipote adottivo Caligola, anche il figlio di Druso Minore, Tiberio Gemello, ottenesse i diritti ereditari. Caligola riuscì a far invalidare il testamento di Tiberio e assicurò a se stesso l'esclusiva gestione del potere.¹³⁸⁶

L'atto da lui compiuto si configurava, tuttavia, come contrario ad uno dei cardini fondamentali del *mos maiorum*, la *pietas*, concetto che era divenuto centrale nel processo di ascesa dello stesso fondatore della dinastia, Augusto.¹³⁸⁷ Caligola necessitava, dunque, di rinsaldare i propri legami con la *gens* del fondatore dell'impero nell'ottica di fornire legittimazione alla propria aspirazione al governo unico.

I primi atti compiuti dal nuovo imperatore si collocano, infatti, in questa direzione: egli provvide alla celebrazione di un *funus publicum* per Tiberio e all'inumazione delle ceneri nel mausoleo di Augusto, ma, secondo la testimonianza di Cassio Dione, orientò l'orazione funebre, che tenne nel foro, in modo da far risaltare la propria nobile ascendenza.¹³⁸⁸ Il primo atto del suo governo fu volto, inoltre, a sconfessare l'operato del suo predecessore e a dichiarare in modo forte la propria diretta discendenza dal divo Augusto: la traslazione delle spoglie mortali della madre Agrippina e del fratello Nerone fu compiuta con grande attenzione all'effetto propagandistico che tale azione avrebbe suscitato.¹³⁸⁹ Furono concessi, inoltre, festeggiamenti in onore di Nerone e Druso in occasione dei loro *inferiae*, mentre per la madre venne proclamato giorno di festa il suo *dies natalis* e le fu concesso un *carpentum* nella *pompa circensis*.¹³⁹⁰ Quest'ultimo onore risulta di

¹³⁸⁶ Cfr. BARRETT 1992, pp. 51-83; BIANCHI 2006, pp. 597-630; WINTERLING 2011, pp. 56-57.

¹³⁸⁷ Cfr. HERZ 1988, pp. 7-20.

¹³⁸⁸ Dio LIX 3, 8.

¹³⁸⁹ Suet. *Caius* 15, 1 e Dio LIX 3, 5.

¹³⁹⁰ Suet. *Caius* 15, 1: *Tiberio cum plurimis lacrimis pro contione laudato funerato que amplissime, confestim Pandateriam et Pontias ad transferendos matris fratris que cineres festinauit, tempestate turbida, quo magis pietas emineret, adiit que uenerabundus ac per semet in urnas condidit; nec minore scaena Ostiam praefixo in biremis puppe uexillo et inde Romam Tiberi subuectos per splendidissimum quemque equestris ordinis medio ac frequenti die duobus ferculis Mausoleo intulit, inferias que is annua religione publice instituit, et eo amplius matri circenses carpentum que quo in pompa traduceretur* ("Dopo aver pronunciato davanti all'assemblea, non senza versare abbondanti

grande importanza dal momento che, se Agrippina non fu la prima donna ad aver ottenuto tale privilegio, tuttavia, fu la prima ad essere celebrata in questo modo *post mortem* come testimonia la moneta coniata da Caligola in ricordo di tale evento che riporta la legenda al rovescio *S.P.Q.R. Memoriae Agrippinae* (Fig. 2).¹³⁹¹



RIC Caligula 55

La concessione era stata attribuita per la prima volta infatti a Livia, in vita, nel 22 d.C. ma non in relazione alla *pompa circensis*: l'onore aveva permesso alla madre del *princeps* di superare la proibizione all'uso del carro all'interno della città (in vigore dal 215 a.C.) e di utilizzare tale vettura in occasioni particolari.¹³⁹²

L'onore riconosciuto ad Agrippina, rimanendo nel solco di una tradizione legata alla famiglia regnante, innovò, tuttavia, la struttura della *pompa circensis*. Il primo significativo

lacrime, l'elogio di Tiberio, al quale fece dei funerali magnifici, andò immediatamente a Pandataria e a Ponza, a cercare le ceneri della madre e del fratello, imbarcandosi nonostante il tempo orribile per meglio far risaltare la pietà filiale. Quivi, avvicinatosi con sommo rispetto alle spoglie, le racchiuse nelle urne con le proprie mani e, con pompa non meno teatrale, le riportò fino a Ostia e poi fino a Roma risalendo il Tevere, con una bireme sulla quale aveva issato le sue insegne; quindi in pieno giorno e tra gran folla le fece trasportare al mausoleo su due barelle dai membri dell'ordine equestre. Istituì ufficialmente in loro onore un sacrificio annuo e per sua madre anche dei giochi e un carro nella processione del circo"). Cfr. THEVENAZ 2001, pp. 2-13.

¹³⁹¹ RIC II 55; cfr. SAVIO 1973, pp. 107-119; TRILLMICH 1973, pp. 12-15; TANSINI 1995, *passim*; MORELLI 2009, pp. 55-62.

¹³⁹² Cfr. RIC I 120; cfr. PAGNOTTA 1977-1978, pp. 157-170.

cambiamento nella sintassi di tale processione aveva avuto luogo nel 45 a.C. quando l'immagine di Cesare e il suo carro erano stati introdotti nel corteo.¹³⁹³ Nel corso del principato di Augusto progressivamente, inoltre, la *domus Augusta* assunse un ruolo importante all'interno del rituale attraverso, da una parte, la modifica del percorso processionale, che venne sempre più legato al programma edilizio del *princeps*, dall'altra, mediante il nuovo costume di inserire nel corteo elementi (quali *sellae* o statue) a ricordo di membri deceduti della *domus principis*. Al momento dell'ascesa al trono di Caligola avevano ottenuto tale onore Marcello, Druso Maggiore e Germanico. Nessuna donna della *domus Augusta* era stata presente nella *pompa circensis* prima di Agrippina Maggiore dal momento che la statua e il carro di Livia, morta nel 29 d.C., vi furono inseriti soltanto all'inizio del regno di Claudio quando il nuovo imperatore ne sancì la divinizzazione.¹³⁹⁴

L'inserimento di un membro femminile all'interno della *pompa circensis* dovette scaturire dallo scopo, dunque, di rendere visibile e dichiarare che il legame dinastico non passava solo per via maschile ma anche attraverso le donne della *gens* Giulio-Claudia, decretando in questo modo un nuovo ruolo sul piano pubblico e politico per l'elemento femminile. Le fonti che menzionano la concessione ad Agrippina sono concordi nell'individuare nel *carpentum* il veicolo che doveva rappresentare la matrona defunta nella processione: tale carro aveva, infatti, un significato preciso ed era strettamente collegato all'elemento femminile in quanto vettura utilizzata tradizionalmente dalle donne nello svolgimento di funzioni religiose.¹³⁹⁵ La scelta di Caligola di dedicare ad Agrippina nella processione del circo un *carpentum* vuole esprimere, dunque, da un lato lo status sociale della defunta, quello di matrona, e dall'altro sancirne la partecipazione ad una solennità pubblica: in due evenienze, infatti, appare evidente che il diritto al *carpentum* in vita venne attribuito dal senato proprio per permettere ad una donna di partecipare a solennità pubbliche in cui la presenza femminile è esclusa.¹³⁹⁶ Oltre al caso di Livia, anche quello di Messalina, moglie di Claudio, appare significativo sotto questa prospettiva: nel 43 d.C. per permettere alla moglie del *princeps* di partecipare alla processione trionfale per la conquista della Britannia, corteo da cui le donne erano tradizionalmente escluse, il senato concesse a Messalina proprio il diritto al *carpentum*.¹³⁹⁷

Un particolare non specificato dalla tradizione storiografica riguarda il segmento in cui il carro riservato ad Agrippina dovette sfilare all'interno della *pompa circensis*. È possibile che esso

¹³⁹³ Cfr. Cic. *Att.* XII 45, 2, XIII 28, 3; XIV 14, 1; XIV 19, 3; Plin. *nat.* II 93 e Dio XLV 6, 4.

¹³⁹⁴ Cfr. THEVENAZ 2001, pp. 2-13; ARENA 2009, pp. 77-93.

¹³⁹⁵ Cfr. ABAECHERLI 1968, pp. 131-141.

¹³⁹⁶ Cfr. Suet. *Claud.* 17 e Dio LX 22, 2; Dio LX 33, 2 e Tac. *ann.* XII 42.

¹³⁹⁷ Cfr. Suet. *Claud.* 17 e Dio LX 22, 2.

seguisse le *tensae* delle divinità in una vicinanza che voleva suggerire una forma di divinizzazione anche per la defunta: le *tensae* delle divinità erano, infatti, veri e propri carri trainati da animali; essi non avevano una forma standard ma generalmente riproducevano la forma del tempio dedicato a ciascuna divinità.¹³⁹⁸ La scelta del *carpentum*, quindi, indicava anche visivamente lo status sociale della defunta, individuando nella sua forma, chiusa e che lasciava solo intravedere il suo interno, la vettura adeguata per una matrona. Nella sintassi della processione del circo le divinità comparivano due volte, trasportate in ciascuna occasione su un mezzo differente, la *tensa* e il *ferculum*. Le *tensae* si differenziavano dai *fercula* non solo per forma e funzione (questi ultimi erano, infatti, simili a lettighe trasportate a spalla) ma anche per gli oggetti che trasportavano: i *fercula* portavano, infatti, le statue delle divinità, mentre le *tensae* gli *indigitamenta* delle stesse. Nel caso del *carpentum* dedicato ad Agrippina nessuna fonte specifica cosa esso trasportasse: il confronto con le altre testimonianze relative alla medesima concessione per altre defunte non permette di gettare alcuna luce sul problema. In ogni caso è da escludere il trasporto della *imago* della defunta che non viene mai menzionata.

Il particolare onore riservato alla madre tradisce, dunque, da parte di Caligola la volontà non solo di sottolineare i suoi legami diretti con il fondatore della dinastia ma anche di suggerire una forma di divinizzazione per altri membri della sua famiglia. Il procedimento di divinizzazione per Agrippina Maggiore (mai esplicitamente affermato dalle testimonianze antiche) è anche contraddetto da un particolare: la moneta che riproduce la vettura concessa ad Agrippina nella *pompa circensis* è trainata da muli, che sono il mezzo di trazione tradizionalmente collegato alle donne. Sia le testimonianze numismatiche sia quelle storiografiche confermano per i *divi*, infatti, l'utilizzo di elefanti.¹³⁹⁹ Ancora una volta, dunque, viene ribadito lo status matronale di Agrippina e proprio il mezzo utilizzato per il traino del carro tradisce come i tempi non siano ancora maturi perché una donna della *domus Augusta* divenga *diva*.

¹³⁹⁸ Cfr. ABAECHERLI 1935-1936, pp. 1-18.

¹³⁹⁹ Cfr. CREBM I, pl. 38, 4-5 (Augusto e Claudio). L'utilizzo dell'elefante come traino di un carro riservato ad una *diva* è attestato anche da Suet. *Claud.* 11: *Auia Liviae diuinos honores et circensi pompa currum elephantorum Augustino similem decernenda curauit* ("Ebbe cura che fossero conferiti onori divini a sua nonna Livia che, nella processione del circo le venisse riservato un carro trainato da elefanti, come quello di Augusto). Cfr. anche RIC III, pl. 3, 57, 63, 65 (per Faustina Minore).

Sigle e abbreviazioni

AE	<i>L'année épigraphique</i>
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt</i>
BCH	<i>Bulletin de correspondance hellénique</i>
BNP	<i>Brill's New Pauly</i>
CAH	<i>The Cambridge ancient History</i>
CIG	<i>Corpus Inscriptionum Graecarum</i>
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , Berolini 1863-
CREBM	H.Mattingly <i>et alii</i> , <i>Coins of the Roman Empire in the British Museum</i> , London, 1923-
DNP	<i>Der Neue Pauly</i>
FdXant	J. Zahle: <i>Fouilles de Xanthos</i>
Forsch.Ephes.	<i>Forschungen in Ephesos</i>
FOS	M.-T. Raepsaet-Charlier, <i>Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (Ier-IIe siècles)</i>
IAssos	R. Merkelbach (hrsg), <i>Die Inschriften von Assos (IGSK 4; 1976)</i>
ID	<i>Inscriptions de Délos 1926-50</i>
IG	<i>Inscriptiones Graecae</i>
IGR	<i>Inscriptiones Graecae ad Res Romanae Pertinentes</i>
ILS	H. Dessau, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , I-III, Berolini 1892-1916.
IMT	M. Barth, J. Stauber (eds.) <i>Inschriften Mysia & Troas</i>
IPriene	F. Hiller von Gaertringen, <i>Inschriften von Priene 1906</i>
ISardis	W.H. Bukler, D.M. Robinson, <i>Sardis VII, 1, Greek and Latin Inscriptions 1932</i>
ISestos	J. Krauss, <i>Die Inschriften von Sestos und der thrakischen Chersones.</i>
I.It.	A. Degrassi, <i>Inscriptiones Italiae</i>
IThesp.	P. Roesch, <i>Les Inscriptions de Thespies (IThesp)</i> , Fasc. I-XII
IvEph	<i>Die Inschriften von Epheus (IGSK 11-17)</i> , 1979-1981
JHS	<i>The Journal of Hellenistic Studies</i>
LTUR	E.M. Steinby (a cura di), <i>Lexicon Topographicum urbis Romae</i> , Roma 1993.

MAMA	<i>Momumenta Asiae Minoris Antiqua</i> (1928-62)
MCCabe Aphrodisias	McCabe, Donald F. <i>Aphrodisias Inscriptions. Texts and List</i>
PIR	<i>Prosopographia Imperii Romani</i>
RE	A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll, <i>Real-encyclopädie der Klassischen altertumswissenschaft</i> , Stuttgart 1893-.
RIC	H. Mattingly, E.A. Sudenham, <i>The Roman Imperial Coinage</i>
RPC	<i>Roman Provincial Coinage</i>
SEG	<i>Supplementum Epigraphicum Graecum</i>
SIG	W. Dittenberg, <i>Sylloge Inscriptionum Graecarum</i> , 1915-24
Syll.	<i>Sylloge inscriptionum graecarum</i> , ed. W. Dittenberger, 3rd, eds. F. Hiller von Gaertringen, J. Kirchner, H. R. Pomtow and E. Ziebarth, 4 vols, Leipzig 1915-1924.

Referenze bibliografiche

- AKVELD 1961 = V.F. AKVELD, *Germanicus*, Gromingen 1961.
- ALBAECHERLI 1935-1936 = A.L. ALBAECHERLI, *Fercula, Carpenta, and Tensae in the Roman Procession*, in «*Bollettino dell'Associazione Internazionale di Studi Mediterranei*» 6 (1935-1936), pp. 1-28.
- ALDRETE 1999 = G.S. ALDRETE, *Gestures and Acclamations in Ancient Rome*, Baltimore-London 1999.
- ALFÖLDY 1992 = G. ALFÖLDY, *L'iscrizione dedicatoria del Tempio di Mars Ultor*, in *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma*, Roma 1992, pp. 17-32.
- ALLEN 1941 = W. ALLEN, *The Political Atmosphere of the Reign of Tiberius*, in «*TAPhA*» 72 (1941), pp. 1-25.
- ALLEN 1947 = W. ALLEN, *The Death of Agrippa Postumus*, in «*TAPhA*» (1947), pp. 131-139.
- ALLEN 1962 = W. ALLEN, *Imperial Table Manners in Tacitus' Annals*, in «*Latomus*» 21 (1962), pp. 374-376.
- AMIOTTI 1995 = G. AMIOTTI, *Primi casi di relegazione e di deportazione insulare nel mondo romano*, in *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano 1995, pp. 245-258.
- ANDERSON 1968 = J.G.C. ANDERSON, *I confine oriental da Tiberio a Nerone*, in *Storia antica*, vol. X, 2, *L'impero di Augusto, 44 a.C.-70 d.C.*, a cura di

- S.A. COOK, F.E. ADCOCK, M.P. CHARLESWORTH, Milano 1968, pp. 965-1000.
- ANDRADE 2012 = N. ANDRADE, *Seducing Autocracy: Tacitus and the Dynasts of the Near East*, in «AJPh» 133 (2012), pp. 441-475.
- ANDRÉEV 1963 = M. ANDRÉEV, *La lex Iulia de adulteriis coercendis*, in «Stud.Class.» 5 (1993), pp. 165-180.
- ANGELI BERTINELLI 1979 = M.G. ANGELI BERTINELLI, *Roma e l'Oriente*, Roma 1979.
- ARCE 1988 = J. ARCE, *La tabula Siarensis y los funerales imperiales*, in *Estudios sobre la Tabula Siarensis*, ed. J. GONZÁLEZ - J. ARCE, Madrid 1988, pp. 43-50.
- ARENA 2009 = P. ARENA, *The Pompa Circensis and the Domus Augusta (1st-2nd century AD)*, in *Ritual Dynamics and Religious Change in the Roman Empire*, Proceedings of the Eight Workshop of the International Network Impact of Empire (Heidelberg, July 5-7 2007), ed. by O. HEKSTER, S. SCHMIDT-HOFNER, Ch. WITSCHER, Leiden 2009, pp. 77-94.
- ARENA 2010 = P. ARENA, *Feste e rituali a Roma. Il principe incontra il popolo nel Circo Massimo*, Bari 2010.
- BABCOCK 1965 = C.L. BABCOCK, *The Early Career of Fulvia*, in «AJPh» 1965, pp. 1-32.
- BALSDON 1951 = J.P.D.V. BALSDON, *The 'Murder' of Drusus, Son of Tiberius*, in «CR» 1 (1951), p. 75.
- BALDWIN 1972 = B. BALDWIN, *Women in Tacitus*, in «Prudentia» 4 (1972), pp. 83-101.
- BARNES 1981 = T.D. BARNES, *Julia's Child*, in «Phoenix» 35 (1981), pp.362-363.
- BARRETT 1989 = A.A. BARRETT, *Caligula, The Corruption of Power*, London-New York 1989.
- BARRETT 1992 = A.A. BARRETT, *Caligola, l'ambiguità di un tiranno*, trad. it, Milano 1992.
- BARRETT 1994 = A.A. BARRETT, *Tanaquil-Livia and the Death of Augustus*, in «Historia» 43 (1994), pp. 177-188.
- BARRETT 1996 = A.A. BARRETT, *Agrippina. Sex, Power and Politics in the Early Empire*, London 1996.
- BARRETT 2001 = A.A. BARRETT, *Tacitus, Livia and the Evil Stepmother*, in «RhM» 144 (2001), pp. 171-175.
- BARRETT 2005 = A.A. BARRETT, *Aulus Caecina Severus and the Military Women*, in «Historia» 54 (2005), pp. 301-314.
- BARRETT 2006 a = A.A. BARRETT, *Augustus and the Governors' Wives*, in «RhM» 149 (2006), pp. 129-147.
- BARRETT 2006 b = A.A. BARRETT, *Livia, la first lady dell'impero*, trad. it., Roma 2006.

- BARRY 2008 = W.D. BARRY, *Exposure, Mutilation, and Riot: Violence at the "Scalae Gemoniae" in Early Imperial Rome*, in «G&R» 55 (2008), pp. 222-246.
- BARTMAN 1999 = E. BARTMAN, *Portraits of Livia: imaging the imperial woman in Augustan Rome*, Cambridge 1999.
- BARZANÒ 1985 = A. BARZANÒ, *Roma e i Parti tra pace e guerra fredda nel I secolo dell'impero*, in *La pace nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano 1985, pp. 211-222.
- BARZANÒ 2010 = A. BARZANÒ, *La data di nascita dell'imperatore Tito. Note per l'interpretazione di Suet. Tib. 1*, in «Aevum» 84 (2010), pp. 227-235.
- BARZANÒ 2011 = A. BARZANÒ, *La politica dinastica di Caligola e la cosiddetta congiura del 39 d.C.*, in «Aevum» 85 (2011), pp. 65-80.
- BAUMAN 1970 = R.A. BAUMAN, *The Crimen Maiestatis in the Roman Republic and Augustan Principate*, Johannesburg 1970.
- BAUMAN 1974 = R.A. BAUMAN, *Impietas in Principem. A Study of Treason against the Roman Emperor with Special Reference to the First Century A.D.*, München 1974.
- BAUMAN 1992 = R.A. BAUMAN, *Women and Politics in Ancient Rome*, London-New York 1992.
- BAUMAN 1994 = R.A. BAUMAN, *Tanaquil-Livia and the Death of Augustus*, in *Historia* 43 (1994), pp. 177-188.
- BAXTER 1972 = R.T.S. BAXTER, *Virgil's Influence in Book 1 and 2 of the Annals*, in «CPh» 67 (1972), pp. 246-269.
- BEARD 2007 = M. BEARD, *Roman Triumph*, London 2007.
- BEARD –NORTH – PRICE 1998 = M. BEARD, J. NORTH, S. PRICE, *Religions of Rome, A History*, vol. 1, Cambridge 1998.
- BELLEMORE 1995 = J. BELLEMORE, *The Wife of Sejanus*, in «ZPE» 109 (1995), pp. 255-266.
- BELLEMORE 2000 = J. BELLEMORE, *The Death of Agrippa Postumus and the Escape of Clemens*, in «Eranos» 98 (2000), pp. 93-114.
- BELLEMORE 2003 = J. BELLEMORE, *Cassius Dio and the Chronology of A.D. 21*, in «CQ» n.s. 53 (2003), pp. 268-285.
- BELLEMORE 2007 = J. BELLEMORE, *Tiberius and Rhodes*, in «Klio» 89 (2007), pp. 417-453.
- BENARIO 2005 = H.W. BENARIO, *Females in Germanicus' Triumph*, in «AHB» 19 (2005), pp. 176-180.
- BENOIST 1999 = S. BENOIST, *La fête à Rome au premier siècle de l'Empire. Recherches sur l'univers festif sous les règnes d'Auguste et des Julio-Claudiens*, Bruxelles 1999.

- BESSONE 1994 = L. BESSONE, *Le donne dei Giulio-Claudi: realtà e deformazioni*, in «*Patavium*» 2 (1994), pp. 71-83.
- BEST 1970 = E.E. BEST, *Cicero, Livy and Educated Roman Women*, in «*CJ*» 65 (1970), pp. 199-204.
- BEWS 1972-1973 = J. BEWS, *Vergil, Tacitus, Tiberius and Germanicus*, in «*PVS*» 12 (1972-1973), pp. 35-48.
- BIANCHI 2006 = E. BIANCHI, *La politica dinastica di Caligola*, in «*MediterrAnt*» 9 (2006), pp. 597-630.
- BICKERMAN 1980 = E. J. BICKERMAN, *Chronology of the ancient world*, Ithaca 1980.
- BINGHAM 2003 = S. BINGHAM, *Life on an Island: a Brief Study of Places of Exile in the First Century AD*, in *Studies in Latin Literature and Roman History XI*, ed. by C. DEROUX, Bruxelles 2003, pp. 376-406.
- BIRCH 1981 a = R.A. BIRCH, *The Correspondence of Augustus: Some Notes on Suetonius, Tiberius 21. 4-7*, in «*CQ*» n.s. 31 (1981), pp. 155-161.
- BIRCH 1981 b = R.A. BIRCH, *The Settlement of 26 June A.D. 4 and Its Aftermath*, in «*CQ*» 31 (1981), pp. 443-456.
- BIRD 1969 = H.W. BIRD, *L. Aelius Seianus and His Political Significance*, in «*Latomus*» 28 (1969), pp. 61-98.
- BIRD 1970 = H.W. BIRD, *L. Aelius Seianus: Further Observations*, in «*Latomus*» 29 (1970), pp. 1046-1050.
- BIRD 1973 = H.W. BIRD, *Germanicus Mytheroicus*, in «*EMC*» 17 (1973), pp. 94-101.
- BIRD 1987 = H.W. BIRD, *Tiberius, Piso, and Germanicus: Further Considerations*, «*AClass*» 30 (1987), pp. 72-75.
- BIRLEY 2000 = A.R. BIRLEY, *Marcus Aurelius, a Biography*, London-New York 2000 [1966].
- BODDINGTON 1963 = A. BODDINGTON, *Seianus. Whose Conspiracy?*, in «*AJPh*» 84 (1963), pp. 1-16.
- BONAMENTE – SEGOLONI 1987 = G. BONAMENTE, M.P. SEGOLONI (a cura di), *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel bi millenario dalla nascita, atti del convegno Macerata – Perugia, 9-11 maggio 1986*, Roma 1987.
- BONNEFOND-COUDRY 1995 = M. BONNEFOND-COUDRY, *Princeps at sénat sous les Julio-Claudiens: des relations à inventer*, in «*MEFRA*» 107 (1995), pp. 225-254.
- BONNER 1977 = S.F. BONNER, *Education in Ancient Rome, from the Elder Cato to the Younger Pliny*, London 1977.
- BOOTH 1979 = A.D. BOOTH, *Elementary and Secondary Education in the Roman Empire*, in «*Florilegium*» 1 (1979), pp. 1-14.
- BORZSÁK 1969 = S. BORZSÁK, *Das Germanicusbild des Tacitus*, in «*Latomus*» 28

- (1969), pp. 588-600.
- BOUVRIE 1984 = S. BOUVRIE, *Augustus' legislation on morals. Which morals and what aims?*, in «SO» 69 (1984), pp. 93-113.
- BOWERSOCK 1987 = G. BOWERSOCK, *Augustus and the East: the Problem of Succession*, in *Caesar Augustus. Seven Aspects*, ed. by F. MILLAR, E. SEGAL, Oxford 1987, pp. 169-188.
- BRACCESI 1974 = L. BRACCESI, *Ibis-Corvinus: divagazioni ovidiane*, in «A&R» 19 (1974), pp. 151-159.
- BRACCESI 1987 = L. BRACCESI, *Germanico e l'imitatio Alexandri in Occidente*, in *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel bi millenario dalla nascita, atti del convegno Macerata – Perugia, 9-11 maggio 1986*, a cura di G. BONAMENTE e M.P. SEGOLONI, Roma 1987, pp. 53-65.
- BRACCESI 1991 = L. BRACCESI, *Alessandro e la Germania: riflessioni sulla geografia romana di conquista*, Roma 1991.
- BRACCESI 2012 = L. BRACCESI, *Giulia, la figlia di Augusto*, Roma-Bari 2012.
- BUONGIOVANNI 2002 = C. BUONGIOVANNI, *Percorsi semantici paralleli: alcuni esempi dell'uso di facinus e tolmhma nella storiografia latina e greca*, in «RAAN» 71 (2002), pp. 39-52 = *Sei studi su Tacito*, Napoli 2005, pp. 13-26.
- BUONGIOVANNI 2009 = C. BUONGIOVANNI, *Il generale e il suo "pubblico": le allocuzioni alle truppe in Sallustio, Tacito e Ammiano Marcellino*, in *Discorsi alla prova. Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma ed Europa. Atti del quinto colloquio italo-francese*, Napoli – Santa Maria di Castellabate (Sa) 21-23 settembre 2006, a cura di G. ABBAMONTE, L. MILETTI, L. SPINA, Napoli 2009, pp. 63-80.
- BURNS 2007 = J. BURNS, *Great Women of Imperial Rome. Mothers and Wives of the Caesars*, London-New York 2007.
- BUXTON-HANNAH 2005 = B. BUXTON, R. HANNAH, *OGIS 458, The Augustan Calendar, and The Succession*, in *Studies in Latin Literature and Roman History XII*, ed. by C. DEROUX, Bruxelles 2005, pp. 290-306.
- CALVELLI 2001 = L. CALVELLI, *La villa ad Gallinas albas in Ad Gallinas albas. Villa di Livia*, a cura di G. MESSINEO, Roma 2001 pp. 9-14.
- CAMPBELL 1984 = J.B. CAMPBELL, *The Emperor and the Roman Army 31 BC- AD 235*, Oxford 1984.
- CAMPBELL 2005 = J.A. CAMPBELL, s.v. *Legio*, in *DNP* 7 (2005), cc. 356-371.
- CANALI 2000 = L. CANALI, *Scandali e vizi private delle donne dei Cesari*, Casal Monferrato 2000.
- CANAS 2009 = M. CANAS, *Scribonia Caesaris et le stemma des Scribonii Libones*, in «RPh» 83 (2009), pp. 183-210.

- CANFORA 1989 = L. CANFORA, *L'educazione*, in *Storia di Roma. Caratteri e morfologie*, vol. 4, a cura di E. GABBA, A. SCHIAVONE, Torino 1989, pp. 735-770.
- CANFORA 1993 = L. CANFORA, *Il processo di Cremuzio Cordo (Tac. ann. IV 34-35)*, in *Studi di storia della storiografia romana*, Bari 1993, pp. 221-260.
- CARANDINI 2004 = A. CARANDINI, *Palatino, Velia e Sacra Via. Paesaggi urbani attraverso il tempo*, Roma 2004.
- CARANDINI 2010 = A. CARANDINI, *Le case del potere nell'antica Roma*, Roma-Bari 2010.
- CECAMORE 2002 = C. CECAMORE, *Palatium: topografia storica del Palatino tra III secolo a.C. e I secolo d.C.*, Roma 2002.
- CENERINI 2002 = F. CENERINI, *La donna romana*, Bologna 2002.
- CENERINI 2005 = F. CENERINI, *Le madri della città*, in *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica, Atti del II seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica*, a cura di A. BUONOPANE, F. CENERINI, Faenza 2005, pp. 481-489.
- CENERINI 2009 a = F. CENERINI, *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola 2009.
- CENERINI 2009 b = F. CENERINI, *La donna romana*, Bologna 2009².
- CENERINI 2010 a = F. CENERINI, *Le strategie matrimoniali dei padri. Il rapporto fra Augusto e la figlia Giulia*, in *Padri nostri. Archetipi e modelli delle relazioni tra padri e figlie*, a cura di S. CHEMOTTI, Padova 2010, pp. 95-106.
- CENERINI 2010 b = F. CENERINI, *Messalina e il suo matrimonio con C. Silio, Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?*, hrsg. A. KOLB, Berlin 2010, pp. 179-191.
- CHAPLIN 2008 = E. CHAPLIN, *Tiberius the Wise*, in «*Historia*» 57 (2008), pp. 408-425.
- CHAMPLIN 2011 = E. CHAMPLIN, *Tiberius and the Heavenly Twins*, in «*JRS*» 101 (2011), pp. 73-99.
- CHARLESWORTH 1922 = M.P. CHARLESWORTH, *The Banishment of the Elder Agrippina*, in «*CPh*» 17 (1922), pp. 260-261.
- CICHORIUS 1922 = C. CICHORIUS, *Römische Studien. Historisches, Epigraphisches, Literaturgeschichtliches aus vier Jahrhunderten Roms*, Leipzig/Berlin 1922
- CID 1997 = R.M. CID, *El protagonismo de las mueres Julio-Claudias en la Domus Caesarum: los precedents de las dinastías helenísticas*, in *Xaipe. II Reunión de historiadores del mundo griego antiguo. Homenaje a Fernando Gascó*, Sevilla 1997, pp. 249-260.
- CIPOLLONE 2011 = M. CIPOLLONE, *Senatus consultum de honoribus Germanici*

- decernendis: contributo alla lettura della *Tabula Siarensis* da un'iscrizione inedita del Museo Archeologico di Perugia, in «*Bollettino di Archeologia*» 2 (2011), pp. 3-19
- CLARKE 1971 = M.L. CLARKE, *Higher Education in the Ancient World*, London 1971.
- COARELLI 1983 = F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Roma 1983.
- COARELLI 1995 = F. COARELLI, s.v. *Domus: Q. Lutatius Catulus*, in *LTUR* II, a cura di E.M. STEINBY, Roma 1995, p. 134.
- COGITORE 1990 = I. COGITORE, Mancipii unius audacia (*Tacite, Annales, II, 39, 1*): le faux Agrippa Postumos face au pouvoir de Tibère, in «*REL*» 68 (1990), pp. 123-135.
- COGITORE 2000 = I. COGITORE, Les honneurs italiens aux femmes de la famille impériale de la mort de César à Domitien, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien*, ed. par M. CEBEILLAC-GERVASONI, Rome 2000, pp. 237-266.
- COGITORE 2002 = I. COGITORE, *La legitimité dynastique d'Auguste à Neron à l'épreuve des conspirations*, Rome 2002.
- COGITORE 2006 = I. COGITORE, Les sénatus-consultes dans les *Annales* de Tacite, in *Hôs ephat', dixerit quispiam, comme disait l'autre... Mécanismes de la citation et de la mention dans les langues de l'Antiquité*, ed. par Ch. NICOLAS, Grenoble 2006, p. 81-99.
- COHEN 2008 = S.B. COHEN, *Augustus, Julia and the Development of Exile Ad Insulam*, in «*CQ*» 58 (2008), pp. 206-217.
- COLLEDGE 1979 = M.A.R. COLLEDGE, *L'impero dei Parti*, trad. it., Roma 1979.
- COPPOLA 1990 = A. COPPOLA, *Diomede in età augustea: appunti su Iullo Antonio*, «*Hesperia*» 1 (1990), pp. 125-138.
- CORBEILL 1989 = A.P. CORBEILL, *Augustus' Libellus*, in *Studies in Latin Literature and Roman History V*, ed. by C. DEROUX, Bruxelles 1989, pp. 267-278.
- CORBETT 1974 = J.H. CORBETT, *The Succession Policy of Augustus*, in «*Latomus*» 33 (1974), pp. 87-97.
- CORBIER 1992 = M. CORBIER, *De la maison d'Hortensius à la curia sur le Palatin*, in «*MEFRA*» 104 (1992), pp. 871-916.
- CORBIER 1994 = M. CORBIER, *La maison des Césars*, in *Épouser au plus proche. Inceste, prohibitions et stratégies matrimoniales autour de la Méditerranée*, ed. par P. BONTE, Paris 1994, pp. 243-291.
- CORBIER 1995 = M. CORBIER, *Male Power and Legitimacy Through Women: the domus Augusta under the Julio-Claudians*, in *Women in Antiquity: New Assessment*, ed. by R. HAWLEY, B. LEVICK, London-New York 1995, pp. 178-193.
- CORRIGAN 1993 = P.L. CORRIGAN, *A Literary Reading of Tacitus Annals 4.68-70: the*

- Slaying of Titus Sabinus*, in «*RhM*» 136 (1993), pp. 330-342.
- COSÌ 1996 = R. COSÌ, *Ottavia. Dagli accordi triumvirali alla corte augustea*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società* 4 (1996), pp. 255-272.
- COSTANTINO 1996 = F. COSTANTINO, *Processi e suicidi nell'età di Tiberio*, in *Processi e politica nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, *CISA* 22, Milano 1996, pp. 237-247.
- CRAWFORD 1996 = M. CRAWFORD, *Roman Statutes*, vol. I-II, London 1996.
- CRAWFORD-GREEN-LEWIS 1996 = M.H. CRAWFORD, E.C. LEWIS, A.D.E. LEWIS, *Lex Iulia de maritandis ordinibus, Lex Papia Poppaea*, in *Roman Statutes*, vol. II, ed. by M.H. CRAWFORD, London 1996, pp. 801-809.
- CRESCI MARRONE 1978 = G. CRESCI MARRONE, *Alessandro fra ideologia e propaganda in età augustea*, in «*GIF*» 9 (1978), pp.245-259.
- CRESCI MARRONE 1980 = G. CRESCI MARRONE, *Imitatio Alexandri in età augustea (nota a Plin. nat. 35,27 e 93-94)*, in «*A&R*» 25 (1980), pp.35-41.
- CRESCI MARRONE 1987 = G. CRESCI MARRONE, *Germanico e l'imitatio Alexandri in Oriente*, in *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel bi millenario dalla nascita, atti del convegno Macerata – Perugia, 9-11 maggio 1986*, a cura di G. BONAMENTE e M.P. SEGOLONI, Roma 1987, pp. 67-77.
- CRESCI MARRONE 1993 = G. CRESCI MARRONE, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993.
- CRESCI MARRONE 2002 = G. CRESCI MARRONE, *La cena dei dodici dei*, in «*RCCM*» 44 (2002), pp. 24-33.
- CRESCI MARRONE 2005 = G. CRESCI MARRONE, “*Voi che siete popolo...*” *Popolo ed esercito nella concezione cesariana ed augustea*, in G. URSO (a cura di), *Popolo e potere nel mondo antico. Atti del Convegno Internazionale, Cividale del Friuli 23-25 settembre 2004*, Pisa 2005, 157-172.
- CRESCI MARRONE-NICOLINI 2010 = G. CRESCI MARRONE, S. NICOLINI, *Il principe e la strategia del lutto – Il caso delle donne della domus di Augusto*, in *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?*, hrsg. A. KOLB, Berlin 2010, pp.163-178.
- CRIFÒ 1964 = G. CRIFÒ, *Sul problema della donna tutrice in diritto romano classico*, in «*BIDR*» 67 (1964), pp. 87-166.
- CROOK 1955 = J. CROOK, *Consilium Principis. Imperial Councils and Counsellors from Augustus to Diocletian*, Cambridge 1955.
- CSILLAG 1976 = P. CSILLAG, *The Augustan Laws on Family Relations*, Budapest 1976.
- DABROWA 1998 = E. DABROWA, *The Governors of Roman Syria from Augustus to Septimius Severus*, Bonn 1998.

- DAMON 1999 = C. DAMON, *The Trial of Cn. Piso in Tacitus' Annals and the Senatus consultum de Cn. Pisone patre: new light on narrative technique*, in «*AJPh*» 120 (1999), pp. 143-162.
- DAVIS 2001 = N. DAVIS, *Agrippina the Elder: Literary Traditions and Augustan Propaganda*, in «*Text, Artifact, Context: the Interactions of Literature, Material Culture and Mentality in the Ancient World*» 5 (2001), pp. 42-64.
- DE JONQUIERES - HOLLARD 2008 = C. DE JONQUIERES, V. HOLLARD, *La damnatio memoriae dans les oeuvres historiques de Suétone et de Tacite*, in «*CCG*» 19 (2008), pp. 145-163.
- DE MARTINO 1996 = F. DE MARTINO, *Intorno al Senatoconsulto De Pisone patre*, in *L'incidenza dell'antico, studi in onore di Ettore Lepore*, a cura di L. BREGLIA PULCI DORIA, vol II, Napoli 1996, pp. 465-488.
- DE VISSCHER 1960 = F. DE VISSCHER, *La caduta di Seiano e il suo macchinatore Macrone*, in «*RCCM*» 2 (1960), pp. 245-257.
- DE VIVO 1998 = A. DE VIVO, *Il senatus consultum de Cn. Pisone patre e Tacito*, in *Costruire la memoria. Ricerche sugli storici latini*, a cura di A. DE VIVO, Napoli 1998, pp. 113-123.
- DE VIVO 2003 = A. DE VIVO, *Le parole ambigue della storia. La morte di Germanico negli Annales di Tacito*, in *Tra strategie retoriche e generi letterari. Dieci studi di letterature latina*, a cura di V. VIPARELLI, Napoli 2003, pp. 69-102.
- DELL'ORO 1950 = A. DELL'ORO, *Rogatio e riforma dei comizi centuriati alla luce della Tabula Hebana*, in «*PP*» 5 (1950), pp. 158-170.
- DEMOUGIN 1988 = S. DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome 1988.
- DEMOUGIN 1992 = S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains sous les julio-claudiens*, Rome 1992.
- DENIAUX 2006 = E. DENIAUX, *Patronage*, in *A Companion to the Roman Republic*, ed. by N. ROSENSTEIN, R. MORSTEIN-MARX, Malden 2006, pp. 401-420.
- DETTENHOFER 2000 = M.H. DETTENHOFER, *Herrschaft und Widerstand im augusteischen Principat. Die Konkurrenz zwischen res publica und domus Augusta*, Stuttgart 2000.
- DETWEILER 1970 = R. DETWEILER, *Historical Perspectives on the Death of Agrippa Postumus*, in «*CJ*» 65 (1970), pp. 289-295.
- DEVILLERS 1993 = O. DEVILLERS, *Le rôle des passages relatifs à Germanicus dans les Annales de Tacite*, in «*AncSoc*» 24 (1993), pp. 225-241.
- DEVILLERS 2003 = O. DEVILLERS, *Tacite et les sources des Annales. Enquête sur la méthode historique*, Louvain – Paris – Dudley 2003.
- DEVILLERS 2008 = O. DEVILLERS, *Images du couple dans les livres 1-3 des*

- “*Annales*” de Tacite, in «*Athenaeum*» 96 (2008), pp. 369-376.
- DEVILLERS-HURLET 2007 = O. DEVILLERS, F. HURLET, *La portée des impostures dans les Annales de Tacite: la légitimité imperial à l'épreuve*, in *Ripensando Tacito (e Syme). Storia e storiografia*, Atti del convegno internazionale (Firenze, 30 novembre-1 dicembre 2006), a cura di M.A. GIUA, Pisa 2007, pp. 136-151.
- DIXON 1988 = S. DIXON, *The Roman Mother*, London-Sydney.
- DIXON 1992 = S. DIXON, *The Roman Family*, Baltimore-London 1992.
- DIXON 2007 = S. DIXON, *Cornelia, Mother of Gracchi*, London-New York 2007.
- DOBIÁŠ 1960 = J. DOBIÁŠ, *King Maroboduus as a Politician*, in «*Klio*» 38 (1960), pp. 155-160.
- DOBO 1968 = A. DOBO, *Die Verwaltung der Römischen Provinz Pannonien von Augustus bis Diocletianus*, Amsterdam 1969.
- DROGULA 2011 = F.K. DROGULA, *Controlling Travel. Deportation, Island and Regulation of Senatorial Mobility in the Augustan Principate*, in «*CQ*» 61 (2011), pp. 230-266.
- DU TOIT 1980 = L. DU TOIT, *The Senatorial Debate on 17th September A.D. 14 and Drusus' Journey to Pannonia*, in «*AClass*» 23 (1980), pp. 130-133.
- DUNANT – POUILLIOUX 1958 = C. DUNANT, J. POLLIOUX, *Etudes Thasiennes V, Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*, Paris 1958.
- ECK 1993 = W. ECK, *Das s. c. de Cn. Pisone patre und seine Publikation in der Baetika*, «*CCG*» 4 (1993), pp. 189-208.
- ECK 1998 = W. ECK, *Documenti amministrativi: pubblicazione e mezzo di autorappresentazione*, in *Epigrafia Romana in Area Adriatica : Actes de la IXe rencontre Franco-Italienne sur l'épigraphie du monde Romain, Macerata, 10-11 Novembre 1995*, a cura di G. PACI, Roma 1998, pp. 343-366.
- ECK 2000 = W. ECK, *Augusto e il suo tempo*, trad. it., Milano 2000.
- ECK 2005 = W. ECK, s.v. *Iulius*, in *BNP* 6 (2005), cc. 1060-1067.
- ECK 2007 = W. ECK, s.v. *Proculeius*, in *BNP* 11 (2007), c. 926.
- ECK 2008 = W. ECK, s.v. *P. Suillius Rufus*, in *BNP* 13 (2008), c. 927.
- ECK-CABALLOS-FERNANDEZ 1996 = W. ECK, A. CABALLOS, F. FERNANDEZ, *Das senatu consultum de Cn. Pisone patre*, München 1996.
- EHRENBERG-JONES 1949 = V. EHRENBERG, A. H. M. JONES, *Documents illustrating the reigns of Augustus and Tiberius*, Oxford 1949.
- ELVERS 2010 = K.-L. ELVERS, s.v. *Verrius*, in *DNP* 15 (2010), cc. 323-324.
- ESDAILE 1914 = K.A. ESDAILE, *The Aged Livia*, in «*JRS*» 4 (1914), pp. 139-141.

- FABRE-RODDAZ 1982 = G. FABRE, J.M. RODDAZ, *Recherches sur la familia de M. Agrippa*, in «*Athenaeum*» 60 (1982), pp. 84-112.
- FAGAN 2011 = G.F. FAGAN, *The Lure of the Arena: Social Psychology and the Crowd at the Roman Games*, Cambridge 2011.
- FANIZZA 1977 = L. FANIZZA, *Il senato e la prevenzione del crimen repetundarum in età tiberiana*, in «*Labeo*» 23 (1977), pp. 199-214.
- FANTHAM 2006 = E. FANTHAM, *Julia Augusti, the Emperor's Daughter*, London-New York 2006.
- FAUR 1973 = J.C. FAUR, *La première conspiration contre Caligula*, in «*RBPh*» 51 (1973), pp. 13-50.
- FAVUZZI 1994 = A. FAVUZZI, *La politica moralizzatrice di Augusto*, in *Epigrafia e territorio, politica e società* 3, a cura di M. PANI, Bari 1994, pp. 323-336.
- FAYER 1994 = C. FAYER, *La familia romana. Aspetti giuridici e antiquari*, Roma 1994.
- FAYER 2005 = C. FAYER, *La familia romana. Sponsalia, matrimonio e dote*, Roma 2005.
- FEENEY 2007 = D.C. FEENEY, *Caesar's Calendar: Ancient Time and the Beginnings of History*, Berkeley-London 2007.
- FERRERO RADITSA 1980 = L. FERRERO RADITSA, *Augustus' Legislation concerning Marriage, Procreation, Love Affairs and Adultery*, in *ANRW* 2.13, Berlin-New York 1980, pp. 278-339.
- FERRILL 1971 = A. FERRILL, *Prosopography of the Last Years of Augustus*, in «*Historia*» 20 (1971), pp. 718-731.
- FERRILL 1980 = A. FERRILL, *Augustus and his Daughter: a Modern Myth*, in *Studies in Latin Literature and Roman History II*, ed. by C. DEROUX, Bruxelles 1980, pp. 332-346.
- FERRONI 1993 = A.M. FERRONI, s.v. *Concordia, Aedes*, in *LTUR* I (1993), a cura di E.M. STEINBY, pp. 316-320.
- FITZ 1991 = J. FITZ, *Le province danubiane*, in *Storia di Roma*, vol. II, *L'impero mediterraneo, I principi e il mondo*, a cura di A. MOMIGLIANO e A. SCHIAVONE, Torino 1991, pp. 491-505.
- FITZLER 1903 = K. FITZLER, s.v. *Iulius*, n. 551, in *RE* X (1903), cc. 906-908.
- FLACELIERE 1954 = R. FLACELIERE, *Fouilles de Delphes, vol. III, 4, Épigraphie: Inscriptions de la terrasse du temple et de la région nord du sanctuaire*, Paris 1954.
- FLORY 1988 a = M.B. FLORY, *Abducta Neroni uxor: the Historiographical Tradition on the Marriage of Octavian and Livia*, in «*TAPhA*» 118 (1988), pp. 343-359.
- FLORY 1988 b = M.B. FLORY, *The Meaning of Augusta in Julio-Claudian Period*, in

- «AJAH» 13 (1988), pp. 113-138.
- FLORY 1989 = M.B. FLORY, *Octavian and the Omen of the Gallina Alba*, in «CJ» 84 (1989), pp. 343-356.
- FLORY 1995 = M. B. FLORY, *The Deification of Roman Women*, in «AHB» 9 (1995), pp. 127-134.
- FLORY 1996 = M.B. FLORY, *Dynastic ideology, the Domus Augusta, and imperial women: a lost statuary group in the Circus Flaminius*, in «TAPhA» 126 (1996), pp. 287-306.
- FLORY 1998 = M.B. FLORY, *The Integration of Women in Roman Triumph*, in «Historia» 47 (1998), pp. 498-494.
- FLOWER 1996 = H.L. FLOWER, *Ancestors Masks and Aristocratic Power in Roman Culture*, Oxford 1996.
- FLOWER 2006 = H.I. FLOWER, *The Art of Forgetting. Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*, Chapel Hill 2006.
- FONTANI 2001 = E. FONTANI, *Principesse romane a Lesbo*, in «Simblos» 3 (2001), pp. 163-175.
- FORMICOLA 2001 = C. FORMICOLA, *I rumores nell'esade tiberiana di Tacito*, in «Aufidius» 15 (2001), pp. 33-65.
- FORMICOLA 2004 = C. FORMICOLA, *Il caso di Tizio Sabino (Tac. ann. II 68-71, 1)*, in *Mathesis e Mneme. Studi in memoria di Marcello Gigante*, a cura di G. INDELLI, G. LEONE, F. LONGO AURICCHIO, Napoli 2004, pp. 133-150.
- FOUBERT 2010 = L. FOUBERT, *Literary Construction of Female Identities: the Parallel Lives of Julio-Claudian Women in Tacitus' Annals*, in *Studies in Latin Literature and Roman History XV*, ed. by C. DEROUX, Bruxelles 2010, pp. 344-365.
- FRASCA 1996 = R. FRASCA, *Educazione e formazione a Roma. Storia, testi, immagini*, Bari 1996.
- FRASCHETTI 1975-1976 = A. FRASCHETTI, *B. Borghesi, Th. Mommsen e il 'metodo combinatorio' (in margine alle parentele di Seiano)*, in «Helikon» 15-16 (1975-1976), pp. 253-279.
- FRASCHETTI 1984 = A. FRASCHETTI, *La sepoltura delle Vestali e la città*, in *Du châtement dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique*, Table ronde organisée par l'École française de Rome avec le concours du Centre national de la recherche scientifique (Rome 9-11 novembre 1982), Rome 1984, pp. 97-129.
- FRASCHETTI 1988 a = A. FRASCHETTI, *Osservazioni sulla Tabula Siarensis (frag. I, ll. 6-8)*, in «Epigraphica» 50 (1988), pp. 43-56.
- FRASCHETTI 1988 b = A. FRASCHETTI, *La Tabula Hebana, la Tabula Siarensis e la durata del iustitium per la morte di Germanico*, in «MEFRA» 1988, pp. 867-889.

- FRASCHETTI 1994 = A. FRASCHETTI, *Livia la politica*, in *Roma al femminile*, a cura di A. FRASCHETTI, Roma-Bari 1994, pp. 123-151.
- FRASCHETTI 1998 = A. FRASCHETTI, *Augusto*, Roma-Bari 1998.
- FRASCHETTI 2000 = A. FRASCHETTI, *L'eroizzazione di Germanico*, in *La commemorazione di Germanico nella documentazione epigrafica: Tabula Hebana e Tabula Siarensis*, Convegno Internazionale di studi, Cassino, 21-24 ottobre 1991, a cura di A. FRASCHETTI, Roma 2000, pp. 141-162.
- FRASCHETTI 2005a = A. FRASCHETTI, *La 'damnatio memoriae' di Giulia e le sue sventure*, in *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica, Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica - Verona, 25-27 marzo 2004*, a cura di A. BUONOPANE e F. CENERINI, Faenza, 2005, pp. 13-25.
- FRASCHETTI 2005b = A. FRASCHETTI, *Roma e il principe*, Roma-Bari 2005².
- FREISENBRUCH 2011 = A. FREISENBRUCH, *The First Ladies of Rome. The Women Behind the Caesars*, London 2011.
- FULKERSON 2006 = L. FULKERSON, *Staging a mutiny: competitive roleplaying on the Rhine (Annals 1.31-51)*, in «*Ramus*» 35 (2006), pp.169-192.
- FULLERTON 1985 = M. FULLERTON, *The Domus Augusti in Imperial Iconography of 13-12 B.C.*, in «*AJA*» 89 (1985), pp. 473-483.
- FÜNDLING 2005 = J. FÜNDLING, s.v. *Juba*, in *DNP* 15 (2005), cc. 1205-1206.
- FURNEAUX 1896 = H. FURNEAUX, *The Annals of Tacitus*, vol. I, Oxford 1896.
- GABBA 1985 = E. GABBA, *Le rivolte militari romane dal IV secolo a. C. ad Augusto*, Firenze 1975.
- GABBA 1990 = E. GABBA, *L'arco augusteo di Pavia*, in «*Athenaeum*» 78 (1990), pp. 515-517.
- GAFFORINI 1994 = C. GAFFORINI, *Le mogli romane di Antonio: Fulvia e Ottavia*, «*RIL*» 1994, pp. 109-134.
- GAFFORINI 1996 = C. GAFFORINI, *Livia Drusilla tra storia e letteratura*, in «*RIL*» 130 (1996), pp. 121-144.
- GALLIAZZO 1998 = V. GALLIAZZO, *Augusto e la riorganizzazione della città di Roma: modelli urbanistici e plastico-architettonici*, in *Temi augustei*, Atti dell'incontro di studio (Venezia, 5 giugno 1996), a cura di G. CRESCI MARRONE, Amsterdam 1998, pp. 73-91.
- GALIMBERTI 1998 = A. GALIMBERTI, *Clementia e moderatio in Tiberio*, in *Responsabilità, perdono e vendetta nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano 1998, pp. 175-190.
- GALIMBERTI 2009 = A. GALIMBERTI, *Fazioni politiche e principesse imperiali (I-II secolo d.C.)*, in *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica romana*, a cura di G. ZECCHINI, Milano 2009, pp. 121-153.

- GALLOTTA 1987 = B. GALLOTTA, *Germanico*, Roma 1987.
- GARDNER 1986 = J.F. GARDNER, *Women in Roman Law and Society*, London-New York 1986.
- GARDNER 1988 = J.F. GARDNER, *Julia's Freedman. Questions of Law and Status*, in «*BICS*» 35 (1988), pp. 94-100.
- GARIBOLDI 2000 = A. GARIBOLDI, *Simboli e ideologia del potere in età romana*, in *La corona e i simboli del potere*, a cura di A. PIRAS, A. GARIBOLDI, A. CARILE, G. GHINI, M. CENTINI, Rimini 2000, pp. 31-61.
- GIBSON 1998 = B.J. GIBSON, *Rumours as Causes of Event in Tacitus*, in «*MD*» 40 (1998), pp. 111-129.
- GILLESPIE 2009 = C.C. GILLESPIE, *Agrippina's Fecundity: Reinterpreting Augustan Marital Law in Annals III*, in «*APA*» 2009, pp. 1-2.
- GILLISON 2003 = L.W. GILLISON, *Agrippina "Laborum pericolorumque socia"*, in «*SyllClass*» 14 (2003), pp. 121-142.
- GILLMARTIN WALLACE 1991 = K. GILLMARTIN WALLACE, *Women in Tacitus, 1903-1986*, in *ANRW* II 33.5 (1991), pp. 3556-3574.
- GINSBURG 1986 = J. GINSBURG, *Speech and Allusion in Tacitus, Annals 3.49-51 and 14. 48-49*, in «*AJPh*» 107 (1986), pp. 525-541.
- GINSBURG 2006 = J. GINSBURG, *Representing Agrippina: Constructions of Female Power in the Early Roman Empire*, New York – Oxford 2006.
- GIUA 1975 = M.A. GIUA, *Tiberio simulatore nella tradizione storica pretacitiana*, in «*Athenaeum*» 53 (1975), pp. 352-363.
- GIUA 1976 = M.A. GIUA, *Germanico nel racconto tacitano della rivolta delle legioni romane*, in «*RIL*» 110 (1976), pp. 102-113.
- GIUA 1985 = M.A. GIUA, *Storiografia e regimi politici in Tacito, Annales IV 32-33*, in «*Athenaeum*» 63 (1975), pp. 5-27.
- GIUA 1991 = M.A. GIUA, *Una lettura della biografia svetoniana di Tiberio*, in *ANRW* II 33, 5 (1991), pp. 3733-3747.
- GIUA 1998 = M.A. GIUA, *Sul significato dei 'rumores' nella storiografia di Tacito*, in «*RSI*» 110 (1998), pp. 38-59.
- GIUA 2002 = M.A. GIUA, *Strategie della comunicazione ufficiale: osservazioni sulla pubblicità dei senatoconsulti in età Giulio-Claudia*, in «*RAL*» s. IX, 13 (2002), pp. 95-138.
- GONZÁLEZ 1984 = J. GONZÁLEZ, *Tabula Siarensis, Fortunales Siarensis et municipia civium romanorum*, in «*ZPE*» 55 (1984), pp. 55-100.
- GONZÁLEZ 1999 = J. GONZÁLEZ, *Tacitus, Germanicus, Piso and the Tabula Siarensis*, «*AJPh*» 120 (1999), pp. 123-141.
- GONZÁLEZ 2000 = J. GONZÁLEZ, *Un Nuevo fragmento de la Tabula Hebana*, in «*AEsp*» 73 (2000), pp. 253-258.

- GONZALEZ 2002 = J. GONZALEZ, *Tácito y las fuentes documentales: SS.CC. de honoribus Germanici decernendis (Tabula Siarensis) y de Cn. Pisone patre*, Sevilla 2002.
- GONZÁLEZ 2008 = J. GONZÁLEZ, *Epigrafía jurídica de la Bética*, Roma 2008.
- GONZÁLEZ – FERNÁNDEZ 1981 = J. GONZÁLEZ, F. FERNÁNDEZ, *Tabula Siarensis*, in *Iura* 31 (1981), pp. 1-36.
- GOODYEAR 1972 = F.R.D. GOODYEAR, *The Annals of Tacitus*, vol. I, Cambridge 1972.
- GRIFFIN 1995 = M. GRIFFIN, *Tacitus, Tiberius and the Principate*, in *Leaders and Masses in the Roman World. Studies in honor of Zvi Yavetz*, ed. by I. MALKIN, Z.W. ROBINSON, Leyde-New York-Cologne 1995, pp. 37-43.
- GRIFFIN 1997 = M. GRIFFIN, *The Senate's Story*, «JRS» 87 (1997), pp. 249-263.
- GRENADE 1961 = P. GRENADE, *Essai sur les origines du Principat*, Paris 1961.
- GROAG 1918 = E. GROAG, *Der Sturz der Iulia*, in «WS» 41 (1918), pp. 150-167.
- GROS 2009 = P. GROS, *Les limites d'un compromis historique: de la domus vitruvienne à la maison augustéenne du Palatin*, in *Le principat d'Auguste: réalités et représentations du pouvoir autour de la Res publica restituta*, ed. par F. HURLET, B. MINEO, Rennes 2009, pp. 169-185.
- HALFMANN 1986 = H. HALFMANN, *Itineraria principum: Geschichte und Typologie der Kaisereisen im römischen Reich*, Stuttgart 1986.
- HÄLIKKÄ 2002 = R. HÄLIKKÄ, *Discours of Body, Gender and Power in Tacitus*, in *Women, Wealth and Power in the Roman Empire*, ed. by P. SETÄLÄ, R. BERG, R. HÄLIKKÄ, P. RAITIS, V. VUOLANTO, Rome 2002, pp. 75-105.
- HALLETT 1984 = J.P. HALLETT, *Fathers and Daughters in Roman Society*, Princeton 1984.
- HANSON-JOHNSON 1946 = Ch. HANSON, F.P. JOHNSON, *On Certain Portrait Inscriptions*, in «AJA» 50 (1946), pp. 389-400.
- HARKNESS 1986 = A.G. HARKNESS, *Age at Marriage and at Death in the Roman Empire*, in «TAPhA» 27 (1986), pp. 35-72.
- HELLEGOUARC'H 1963 = J. HELLEGOUARC'H, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris 1963.
- HELLEGOUARC'H 1984 = J. HELLEGOUARC'H, *Etat present des travaux sur l'Histoire Romaine de Velléius Paterculus*, in *ANRW* II 32, Berlin-New York 1984, pp. 404-436.
- HEKSTER-RICH 2006 = O. HEKSTER, J. RICH, *Octavian and the Thunderbolt: the Temple of Apollo Palatinus and Roman Traditions of Temple Building*, in «CQ» 56 (2006), pp. 149-168.
- HEMELRIJK 1999 = E.A. HEMELRIJK, *Matrona Docta, Educated Women in the Roman élite from Cornelia to Julia Domna*, London-New York 1999.
- HEMELRIJK 2004 = E.A. HEMELRIJK, *Masculinity and Femininity in the Laudatio*

- Turiae, in «CQ» 54 (2004), pp. 185-197.
- HENNING 1972 = D. HENNING, *Zur Ägyptenreise des Germanicus*, in «Chiron» 2 (1972), pp. 349-365.
- HENNING 1975 = D. HENNING, *L. Aelius Seianus. Untersuchungen zur Regierung des Tiberius*, München 1975.
- HERBERT-BROWN 1998 = G. HERBERT-BROWN, *Decoding Tacitus (Ann. I, 53): the Role of Julia in Tiberius' Retirement to Rhodes*, in *Studies in Latin Literature and Roman History IX*, ed. by C. DEROUX, Bruxelles 1998, pp. 347-378.
- HERBERT-BROWN 2004 = G. HERBERT-BROWN, *C. Asinus Gallus, Ti. Claudius Nero, and a Posthumus Agrippa in Ephesus (ILS 8897)*, in «SyllClass» 15 (2004), pp. 131-151.
- HERRMANN 1960 = P. HERMANN, *Die Inschriften römischer Zeit aus dem Heraion von Samos*, in «MDAI(A)» 75 (1960), pp. 68-183.
- HERZ 1988 = P. HERZ, *Caligola. Potere e propaganda*, in «BollNum» 10 (1988), pp. 7-20.
- HICKSON 1991 = F.V. HICKSON, *Augustus Triumphator: Manipulation of the Triumphal Theme in the Political Program of Augustus*, in «Latomus» 50 (1991), pp. 124-138.
- HIDALGO 1998 = M. J. HIDALGO, *Mujeres, familia y sucesión dinástica : Julia, Livia y Agrippina*, Actas del IX Congreso Español de Estudios Clásicos. Historia y Arqueología, Madrid 1998, pp. 131-140.
- HIDALGO 2007 = M. J. HIDALGO, *Princesa Imperiales virtuosa e infames en la tradition de la corte romana*, in *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica*, a cura di P. DESIDERI, A.M. BIRASCHI, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 18-20 settembre 2003, Alessandria 2007, pp. 387-410.
- HILLARD 1992 = T. HILLARD, *On the Stage, Behind the Curtain: Images of Politically Active Women in the Late Roman Republic*, in *Stereotypes of Women in Power*, ed. B. GARLICK, S. DIXON, New York 1992, pp. 37-64.
- HÖHL 1935 = E. HÖHL, *Primum facinus novi principatus*, in «Hermes» 70 (1935), pp. 350-355.
- HÖLKESKAMP 2010 = K.J. HÖLKESKAMP, *Reconstructing the Roman Republic. An Ancient Political Culture and Modern Research*, eng. trad., Princeton 2010.
- HOLLADAY 1978 = A.J. HOLLADAY, *The election of magistrates in the early principate*, in «Latomus» 37 (1978), pp. 874-893.
- HOPKINS 1965 = M.K. HOPKINS, *The Age of Roman Girls at Marriage*, in «Population Studies» 18 (1965), pp. 309-327.
- HUMPHREY 1989 = J. HUMPHREY, *The Three Daughters of Agrippina Maior*, in

- «AJAH» 4 (1989), pp. 125-143.
- HURLET 1997 a = F. HURLET, *Les collègues du Prince sous Auguste et Tibère*, Rome 1997.
- HURLET 1997 b = F. HURLET, *La Domus Augusta et Claude avant son avènement: la place du prince claudien dans l'image urbaine et les stratégies matrimoniales*, in «REA» 99 (1997), pp. 535-605.
- HURLET 2008 = F. HURLET, *Le consensus Impérial à l'épreuve. La conspiration et ses enjeux sous les Julio-Claudiens*, in *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano*, atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli 25-27 settembre 2008, a cura di G. URSO, Pisa 2008, pp. 125-143.
- HURLEY 1989 = D.W. HURLEY, *Gaius Caligola in the Germanicus Tradition*, in «AJPh» 110 (1989), pp. 316-338.
- HURLEY 2003 = D. HURLEY, *The Politics of Agrippina the Younger's Birthplace*, in «AJAH» n.s. 2 (2003), pp. 95-117.
- HURST 1995 a = H. HURST, s.v. *Domus Gai*, in *LTUR II*, a cura di E.M. STEINBY, Roma 1995, pp. 106-108.
- HURST 1995 b = H. HURST, s.v. *Domus Germanici*, in *LTUR II*, a cura di E.M. STEINBY, Roma 1995, pp. 111-112.
- IACOPI 1995 a = I. IACOPI, s.v. *Domus: Augustus (Palatium)*, in *LTUR II*, a cura di E.M. STEINBY, Roma 1995, pp. 46-48.
- IACOPI 1995 b = I. IACOPI, s.v. *Domus: Livia*, in *LTUR II*, a cura di E.M. STEINBY, Roma 1995, pp. 130-132.
- ISAAC 2013 = B. ISAAC, *Eastern Hegemonies and Setback, AD 14-96*, in *A Companion to Roman Imperialism*, ed. by D. Hoyos, Leiden-Boston 2013, pp. 237-250.
- JAMESON 1975 = S. JAMESON, *Augustus and Agrippa Postumus*, «*Historia*» 24 (1975), pp. 287-314.
- JUCKER 1980 = H. JUCKER, *Zum Carpentum-Sesterz der Agrippina Maior*, in *Forschungen und Funde. Festschrift Bernhard Neutsch*, hrsg von F. KRINZINGER, Innsbruck 1980, pp. 205-217.
- KAJANTO 1970 = I. KAJANTO, *Tacitus' Attitude to War and the Soldiers*, in «*Latomus*» 29 (1970), pp. 699-718.
- KAJANTO 1977 = I. KAJANTO, *On the Peculiarities of Women's Nomenclature*, in *L'onomastique Latine*, Actes du colloque International, Paris 13-15 octobre 1975, ed. par M.H.-G. PLAUM, M.N. DUVAL, Paris 1977, pp. 147-157.
- KAJANTO 1982 = I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Roma 1982.
- KAJAVA 1994 = M. KAJAVA, *Roman Female Praenomina. Studies in the Nomenclature of Roman Women*, Rome 1994.

- KALLET-MARX 1995 = R.M. KALLET-MARX, *Quintus Fabius Maximus and the Dyme Affair (Syll. 684)*, in «CQ» 45 (1995), pp. 129-153.
- KAPLAN 1979 = M. KAPLAN, *Agrippina Semper Atrox, a Study in Tacitus' Characterization of Women*, in *Studies in Latin Literature and Roman History I*, ed. by C. DEROUX, Bruxelles 1979, pp. 410-417.
- KASTER 2003 = R.A. KASTER, s.v. *C. Caecilius Epirota*, in *DNP* 2 (2003), p. 884.
- KAVANAGH 2010 = B. J. KAVANAGH, *The Marriages, Motives and Legacy of Vistilia*, *Studies in Latin Literature and Roman History XV*, ed. by C. DEROUX, Bruxelles 2010, pp. 271-286.
- KEEGAN 2004 = P. KEEGAN, *Boudica, Cartimandua, Messalina and Agrippina the Younger; Independent Women of Power and the Gendered Rhetoric of Roman History*, in «AH» 34 (2004), pp. 95-148.
- KELLY 2010 = B. KELLY, *Tacitus, Germanicus and the Kings of Egypt (Tac. ann. 2.59-61)*, in «CQ» 60 (2010), pp. 221-237.
- KEPPIE 1984 = L. KEPPIE, *The Making of Roman Army. From Republic to Empire*, London 1984.
- KEPPIE 1989 = L. KEPPIE, *The Praetorian Guard before Sejanus* in «Athenaeum» 84 (1996), pp. 101-124.
- KIENAST 1996 = D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996.
- KISS 1965 = Z. KISS, *L'iconographie des princes julio-claudiens au temps d'Auguste et Tibère*, Warsaw 1965.
- KNOX 2004 = P.E. KNOX, *The Poet and the Second Prince: Ovid in the Age of Tiberius*, in «MAAR» 49 (2004), pp. 1-20.
- KOESTERMANN 1958 = E. KOESTERMANN, *Die Mission des Germanicus in Orient*, in «Historia» 7 (1958), pp. 331-375.
- KOESTERMANN 1963 = E. KOESTERMANN, *Cornelius Tacitus. Annalen*, vol. 1, Heidelberg 1963.
- KOLENDO 1981 = J. KOLENDO, *La répartition des places aux spectacles et la stratification sociale dans l'Empire Romain: à propos des inscriptions sur les gradins des amphithéâtre et des théâtre*, in «Ktema» 6 (1981), pp. 301-315.
- KORNEMANN 1960 = E. KORNEMANN, *Tiberius*, Stuttgart 1960.
- KORNEMANN 1930 = E. KORNEMANN, *Doppelprinzipat und Reichsteilung im Imperium Romanum*, Leipzig-Berlin 1930.
- KOTZÉ 1996 = A. KOTZÉ, *Tacitus' Account of the Pannonian Revolt (Ann. 1.16-30)*, in «Akroterion» 41 (1996), pp. 124-132.
- KRAAY 1973 = C. KRAAY, *The Hellenistic Kingdoms: Portrait Coins and History*, London 1973.

- KÜHNEN 2008 = A. KÜHNEN, *Die Imitatio Alexandri in der Römischen Politik*, Münster 2008.
- KUTTNER 1995 = A.L. KUTTNER, *Dynasty and Empire in the Age of Augustus. The Case of Boscoreale Cuos*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1995.
- LA ROCCA 1983 = E. LA ROCCA, *Ara Pacis Augustae in occasione del restauro della fronte orientale*, Rome 1983.
- LA ROCCA 2002 = E. LA ROCCA, *Silenzio e compianto dei morti nell'Ara Pacis*, in *Arcaia Ellhnikh Gluptikh. Afierwma sth mnhmh tou glupth Steliou Trianth*, MOUSEIO MPENAKH - Io Pararthma, Atene 2002, pp. 263-313.
- LACEY 1980 = W. K. LACEY, *2 B.C. and Julia's Adultery*, in «*Antichthon*» 14 (1980), pp. 127-142.
- LAMBERTI 2006 = F. LAMBERTI, *Questioni aperte sul SC. De Cneo Pisone patre*, in *Studi in onore di Francesco Grelle*, a cura di M. SILVESTRINI, T. SPAGNUOLO VIGORITA, G. VOLPE, Bari 2006, pp. 139-148.
- LANA 1952 = I. LANA, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino 1952.
- LAZZERETTI 2000 = A. LAZZERETTI, *Riflessioni sull'opera autobiografica di Agrippina Minore*, in *Género, dominación y conflicto: la mujer en el mundo antiguo*, «*Studia Historica. Historia antigua*» 18 (2000), pp. 177-190.
- LEBEK 1987 = W.D. LEBEK, *Die drei Ehrenbögen für Germanicus*; Tab. Sir. frg. I 9-34; CIL VI 3119a 2-17, in «*ZPE*» 67 (1987), pp. 129-148.
- LEBEK 1991 = W.D. LEBEK, *Ehrenbogen und Prinzentod: 9 v. Chr.-23 n. Chr.*, in «*ZPE*» 86 (1991), pp. 47-78.
- LEBEK 2000 = W.D. LEBEK, *Intenzione e composizione della "Rogatio Valeria Aurelia"*, in *La commemorazione di Germanico nella documentazione epigrafica, Tabula Hebana e Tabula Siarensis*, Convegno Internazionale di Studi, Cassino 21-24 ottobre 1991, a cura di A. FRASCHETTI, Roma 2000, pp. 45-67.
- LECHI 2008 = F. LECHI, *Greco e latino nelle scuole di retorica*, in *Aspetti della scuola nel mondo romano*, Atti del convegno (Pisa, 5-6 dicembre 2006), a cura di F. BELLANDI, R. FERRI, Amsterdam 2008, pp. 9-28.
- LEON 1951 = E.F. LEON, *Scribonia and Her Daughters*, in «*TAPhA*» 82 (1951), pp. 168-175.
- LEON 1957 = E.F. LEON, *Notes on the Background and Character of Libo Drusus*, in «*CJ*» 53 (1957), pp. 77-80.
- LEVICK 1966 = B. LEVICK, *Drusus Caesar and the Adoptions of A.D. 4*, in «*Latomus*» 25 (1966), pp. 227-244.
- LEVICK 1967 = B. LEVICK, *Imperial Control of the Elections Under the Early Principate: Commendatio, Suffragatio, and "Nominatio"*, in «*Historia*» 16 (1967), pp. 207-230.

- LEVICK 1971 = B. LEVICK, *The Beginning of Tiberius' Career*, in «CQ» 21 (1971), pp. 478-486.
- LEVICK 1972a = B. LEVICK, *Abdication and Agrippa Postumus*, in «Historia» 21 (1972), pp. 647-697.
- LEVICK 1972b = B. LEVICK, *Tiberius' Retirement to Rhodes in 6 B.C.*, in «Latomus» 31 (1972), pp. 779-813.
- LEVICK 1975 = B. LEVICK, 'Julians and Claudians', in «G&R» 22 (1975), pp. 29-38.
- LEVICK 1975c = B. LEVICK, *Primus, Murena, and Fides. Notes on Cassius Dio LIV.3*, in «G&R» 22 (1975), pp. 156-163.
- LEVICK 1976 a = B. LEVICK, *The Fall of Julia the Younger*, in «Latomus» 35 (1976), pp. 301-339.
- LEVICK 1986 = B. LEVICK, «Caesar Omnia habet». *Property and Politics under the Principate*, in *Opposition et résistances à l'empire d'Auguste à Trajan*, ed. par A. GIOVANNINI, Genève 1986, pp. 187-218.
- LEVICK 1990 = B. LEVICK, *Claudius*, London 1990.
- LEVICK 1999 = B. LEVICK, *Tiberius the Politician*, London 1999².
- LEVICK 2002 = B. LEVICK, *Women, Power, and Philosophy at Rome and Beyond*, in *Philosophy and Power in the Graeco-Roman World. Essays in Honour of Miriam Griffin*, ed. by G. CLARK, T. RAJAN, Oxford 2002, pp. 133-155.
- LEVICK 2010 = B. LEVICK, *Augustus, Images and Substance*, Edinburgh 2010.
- LEWIS 1970 = J.D. LEWIS, *Primus facinus novi principatus?*, Auckland 1970, pp. 165-184.
- LHOMMÉ 2007 = M.-K. LHOMMÉ, *Varron et Verrius au 2ème siècle après Jésus-Christ*, in *Verrius, Festus and Paul*, ed. by F. GLINISTER, C. WOODS, London 2007, pp. 33-48.
- LINDERSKI 1988 = J.LINDERSKI, *Julia in Regium*, in «ZPE» 72 (1988), pp.181-200.
- LINDSAY 1995 = H. LINDSAY, *A fertile marriage: Agrippina and the chronology of her children by Germanicus*, in «Latomus» 54 (1995), pp. 3-17.
- LINDSAY 2002 = H. LINDSAY, *Pompeian and Scribonian Descendants in the Early Empire*, in *Sextus Pompeius*, ed. by A. POWELL, K. WELCH, London 2002, pp. 167-186.
- LINDSAY 2009 = H. LINDSAY, *Adoption in the Roman World*, Cambridge 2009.
- LOMAS 1978 = F.J. LOMAS, *Tabula Hebana. Edición traducción y comentario. Destinatio, Creatio y Commendatio*, in «Habis» 9 (1978), pp. 323-354.
- LOUIS 2010 = N. LOUIS, *Commentaire historique et traduction du Divus Augustus de Svéto*, Bruxelles 2010.
- LYASSE 2008 = E. LYASSE, *Le principat et son fondateur. L'utilisation de la référence à Auguste de Tibère à Trajan*, Paris 2008.

- LYASSE 2010 = E. LYASSE, *La domus plena Caesarum dans le senatus-cunsulte sur Pison père*, in «*Gerion*» 28 (2010), pp. 107-139.
- LYASSE 2011 = E. LYASSE, *Tibère*, Paris 2011.
- LYNCH 1944 = A.C. LYNCH, *Tacitus' Annales IV 12*, in «*AJPh*» 65 (1944), pp. 179-180.
- LUCE 1986 = T.J. LUCE, *Tacitus' Conception of Historical Change*, in *Past Perspectives: Studies in Greek and Roman Historical Writing*, ed. by I.S. MOXON, J.D. SMART, A.J. WOODMAN, Cambridge 1986, pp. 152-157.
- LUCINIO 2004 = A. LUCINIO, *I processi contro Sosia Galla e Gaio Silio. La confisca dei beni degli incriminati suicidi*, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane 7* (2004), pp. 243-256.
- LUCCHI 1968 = G. LUCCHI, *Sul significato del carpentum nella monetazione romana imperiale*, in «*RIL*» 70 (1968), pp. 131-143.
- LUISI 1999 = A. LUISI, *L'opposizione sotto Augusto: le due Giulie, Germanico e gli amici*, in *Fazioni e congiure nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano 1999, pp. 181-192.
- LUISI 2000 = A. LUISI, *Ovidio e la corrente filo-antoniana di opposizione al regime*, in *L'opposizione nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano 2000, pp. 181-194.
- LUISI 2001 = A. LUISI, *Il perdono negato: Ovidio e la corrente filoantoniana*, Bari 2001.
- LUISI-BERRINO 2002 = A. LUISI, N.F. BERRINO, *Culpa silenda, le elegie dell'error ovidiano*, Bari 2002.
- LUISI-BERRINO 2008 = A. LUISI, N.F. BERRINO, *Carmen et error nel bimillenario dell'esilio di Ovidio*, Bari 2008.
- LUISI-BERRINO 2010 = A. LUISI, N.F. BERRINO, *L'ironia di Ovidio verso Livia e Tiberio*, Bari 2010.
- LUTTWACK 1997 = E.N. LUTTWACK, *La grande strategia dell'impero romano*, trad. it., Milano 1997⁴.
- KOKKINOS 1992 = N. KOKKINOS, *Antonia Augusta. Portrait of a Great Roman Lady*, London-New York 1992.
- MAGIE 1950 = D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor*, Princeton 1950.
- MALLOCH 2004 = S.J.V. MALLOCH, *The End of the Rhine Mutiny in Tacitus, Sveutonium, and Dio*, in «*CQ*» 54 (2004), pp. 198-210.
- MALLOCH 2009 = S.J.V. MALLOCH, *Gaius' Persecution of the Nobiles. A Study in the Politics of Memory and Nomenclature*, in «*Athenaeum*» 97 (2009), pp. 489-493.
- MANGIAMELI 2007 = R. MANGIAMELI, *Forme di comunicazione scritta tra basi militari negli eserciti triumvirali*, in *Studi in ricordo di Fulviomario*

- Broilo*, Atti del convegno, Venezia 14-15 ottobre 2005, a cura di G. CRESCI MARRONE, A. PISTELLATO, Padova 2007, pp. 427-435.
- MANGIAMELI 2012 = R. MANGIAMELI, *Tra duces e milites. Forme di comunicazione politica al tramonto della Repubblica*, Trieste 2012.
- MARASCO 1995 = G. MARASCO, *Augusto, Agrippa Postumo e la morte di Paolo Fabio Massimo*, in «GIF» 47 (1995), pp. 131-139.
- MARASTONI 2011 = S. MARASTONI, 'Optima autem hereditas a patribus traditur liberis' (Cic. *De off.*, I, 33): *paternità, patria potestà e cittadinanza*, in *Hereditas, adoptio e potere politico in Roma antica*, a cura di S. MARASTONI, A. MASTROCINQUE, B. POLETTI, Roma 2011, pp. 95-120.
- MARCONE 1991 = A. MARCONE, *La frontiera del Danubio tra strategia e politica*, in *Storia di Roma*, vol. II, *L'impero mediterraneo, I principi e il mondo*, a cura di A. MOMIGLIANO e A. SCHIAVONE, Torino 1991, pp. 469-490.
- MARINO 2004-2005 = R. MARINO, «Pater patriae»: *simbolo e potere*, in «Hormos» 6-7 (2004-2005), pp. 215-240.
- MARINO 2009 = R. MARINO, *Schegge di storia sociale nella storiografia sull'età giulio-claudia*, in «MediterrAnt» 11 (2009), pp. 137-150.
- MAROTTA D'AGATA 1980 = A.R. MAROTTA D'AGATA, *Decreta Pisana (CIL XI 1420-1421), Edizione critica, traduzione e commento*, Pisa 1980.
- MARROU 1950 = H.-I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it., Roma 1950.
- MARSH 1926 = F.B. MARSH, *Roman Parties in the Reign of Tiberius*, in «AHR» 31 (1926), pp. 233-250.
- MARSH 1931 = F.B. MARSH, *The Reign of Tiberius*, Oxford 1931.
- MARSHALL 1975 = A.J. MARSHALL, *Tacitus and the Governor's Lady: a Note on Annals III 33-4*, in «G&R» 22 (1975), pp. 11-18.
- MARSHALL 1987 = B.A. MARSHALL, *The Engagement of Faustus Sulla and Pompeia*, in «AncSoc» 18 (1987), pp. 91-101.
- MARTIN 1955 = R. MARTIN, *Tacitus and the Death of Augustus*, in «CQ» 5 (1955), pp. 123-128.
- MARTIN 1986 = M.P. MARTIN, *À propos de l'exil d'Ovide et de la succession d'Auguste*, in «Latomus» 45 (1986), pp. 609-611.
- MARTIN 1998 = D.J. MARTIN, *Did Pompey Engage in Imitatio Alexandri?*, in *Studies in Latin Literature and Roman History IX*, ed. by C. DEROUX, Bruxelles 1998, pp. 23-51.
- MARTIN-WOODMAN 1989 = R.H. MARTIN, A.J. WOODMAN, *The Annals of Tacitus, Book IV*, Cambridge 1989.
- MARTIN-WOODMAN 1996 = R.H. MARTIN, A.J. WOODMAN, *The Annals of Tacitus, Book 3*, Cambridge 1996.

- MASTANDREA 2002 = P. MASTANDREA, 'Navigare necesse'. *Esplorando il frammento di Pedone Albinovano*, in «LEXIS» 20 (2002), pp. 107-22.
- MCCULLOCH 1980-1981 = H.Y. MCCULLOCH, *The Case of Titus Sabinus (Ann. 4.68-70)*, in «CW» 74 (1980-81), pp. 219-20.
- MCDUGALL 1981 = J.I. MCDUGALL, *Tacitus and the Portrayal of the Elder Agrippina*, in «ECM» 30 (1981), pp. 104-108.
- MCGINN 2002 = T.A.J. MCGINN, *The Augustan Marriage Legislation and Social Practice: Élite Endogamy versus Male "Marrying Down"*, in *Speculum Iuris: Roman Law as a Reflection of Social and Economic Life in Antiquity*, ed. by J.J. AUBERT, A.J. BOUDEWIJN SIRKS, Ann Arbor 2002, pp. 46-93.
- MEISE 1969 = E. MEISE, *Untersuchungen zur Geschichte der Iulisch-Claudischen Dynastie*, Munich 1969.
- MERCOGLIANO 2009 = F. MERCOGLIANO, *Pisone e I suoi complici. Ricerche sulla «cognitio senatus»*, Napoli 2009.
- MIKOCCI 1995 = T. MIKOCCI, *Les impératrices et princesses romaines assimilées à des déesses. Étude iconologique*, Rome 1995.
- MILLAR 1993 a = F. MILLAR, *The Roman Near East, 31 B.C.-A.D. 337*, London 1993.
- MILLAR 1993 b = F. MILLAR, *Ovid and the Domus Augusta: Rome Seen from Tomoi*, in «JRS» 83 (1993), pp. 1-17.
- MILLER 1879 = E. MILLER, *Inscriptions grecques découvertes à Thasos*, in «RA» 37 (1879), pp. 282-290.
- MINTO 1947 = A. MINTO, *M. Agrippa Postumos in Planasia*, in «ASI» 105 (1947), pp. 3-10.
- MIOTTI 1981 = G. MIOTTI, *Religione e politica nell'iniziazione romana. L'assunzione della toga virile*, in «CISA» 7 (1981), pp. 131-140.
- MOGENET 1954 = J. MOGENET, *La conjuration de Clemens*, in «AC» 23 (1954), pp. 321-330.
- MOLIN 2001 = M. MOLIN, *Le char à Rome, véhicule de l'idéologie impériale*, in *Images et représentations du pouvoir et de l'ordre social dans l'antiquité*, ed. par M. MOLIN, Paris 2001, pp. 291-300.
- MOMMSEN 1878 = Th. MOMMSEN, *Die Familie des Germanicus*, in «Hermes» (1878), pp. 245-265.
- MONTANARI CALDINI 1987 = R. MONTANARI CALDINI, *Aspetti dell'astrologia di Germanico*, in *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel bimillenario dalla nascita, atti del convegno Macerata – Perugia, 9-11 maggio 1986*, a cura di G. BONAMENTE, M.P. SEGOLONI, Roma 1987, pp. 153-172.
- MOORE 2010 = R. MOORE, *Roman Women in the Castra: Who's in Charge Here?*, in

- Studies in Latin Literature and Roman History XV*, ed. by C. DEROUX, Bruxelles 2010, pp. 49-78.
- MORELLI 2009 = A.L. MORELLI, *Madri di uomini e di dèi. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana*, Bologna 2009.
- MORELLI 2010 = A.L. MORELLI, *Augustae come madri sulle monete*, in *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?*, hrsg. A. KOLB, Berlin 2010, pp. 129-143.
- MOTZO 1927 = R.B. MOTZO, *I commentary di Agrippina madre di Nerone*, *Studi di storia e di filologia*, vol. I, Cagliari 1927.
- MROZEWICZ 1999 = L. MROZEWICZ, *Aulus Caecinas Severus, legatus Augusti exercitus Moesiae*, in «Eos» 86 (1999), pp. 319-326.
- MUCIACCIA 1984 = G. MUCIACCIA, *In tema di repression delle opere infamanti (Dio 55, 27)*, in *Studi in onore di A. Biscardi*, 5, Milano 1984, pp. 61-78.
- NAGUES 2005 = D. NAGUES, *Le discours féminin des Julio-Claudiennes dans les Annales de Tacite: place et fonction de la narration*, in «CEA» 42 (2005), pp. 177-194.
- NAGY 1989 = T. NAGY, *Die Nordpolitik des Tiberius an der Mitteldonau. Die Zweite Mission des Drusus Caesar und die Errichtung des Regnum Vannianum*, in «AArchHung» 41 (1989), pp. 61-71.
- NANNA 1983 = M.F. NANNA, *Donne e politica in età Giulio-Claudia*, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, vol. 1, Bari 1983, pp. 137-153.
- NENCI 1958 = G. NENCI, *Gaio e Lucio Cesari nella politica augustea*, in *Introduzione alle guerre persiane e altri saggi di storia antica*, Pisa 1958, pp. 309-347.
- NEWBOLD 1976 = R.F. NEWBOLD, *The vulgus in Tacitus*, in «RhM» 119 (1976), pp. 85-92.
- NICHOLS 1975 = J. NICHOLS, *Antonia and Sejanus*, in «Historia» 24 (1975), pp. 48-58.
- NICOLET 1977 = C. NICOLET, *L'onomastique des classes dirigeantes sous la République*, in *L'onomastique Latine*, Actes du colloque International, Paris 13-15 octobre 1975, ed. par M.H.-G. PLAUM, M.N. DUVAL, Paris 1977, pp. 45-57.
- NONY 1988 = D. NONY, *Caligola*, trad. it., Milano 1988.
- O'GORMAN 2000 = E. O'GORMAN, *Irony and Misreading in the Annals of Tacitus*, Cambridge 2000.
- OLIVER 1947 = J.H. OLIVER, *The Descendants of Asinius Pollio*, in «AJPh» 68 (1947), pp. 147-160.
- OLIVER 1971 = J.H. OLIVER, *On the Edict of Germanicus declining Divine Acclamations*, in «RSA» 1 (1971), pp. 229-230.

- OLIVER-PALMER 1954 = J.H. OLIVER, R.E.A. PALMER, *Text of the Tabula Hebana*, «*AJPh*» 75 (1954), 225-249.
- QUESTA 1967 = C. QUESTA, *Studi sulle fonti degli Annales di Tacito*, Roma 1967.
- PAGÁN 1999 = V.E. PAGÁN, *Beyond Teutoburg: Transgression and Transformation in Tacitus Annales I, 61-62*, in «*CPh*» 94 (1999), pp. 302-320.
- PAGÁN 2005 = V.E. PAGÁN, *The Pannonian Revolt in the Annales of Tacitus*, in *Studies in Latin Literature and Roman History XII*, ed. by C. DEROUX, Bruxelles 2005, pp. 414-427.
- PAGNOTTA 1977-1978 = M.A. PAGNOTTA, *Carpentum. Privilegio del carro e ruolo sociale della matrona a Roma*, in «*AFLPer*» 15 (1977-1978), pp. 157-170.
- PAILLER 1988 = J.M. PAILLER, *Bacchanalia. La répression de 186 av. J.C. à Rome et en Italie. Vestiges, images, tradition*, Paris 1988.
- PALADINI 1954 = M.L. PALADINI, *La morte di Agrippa Postumo e la congiura di Clemente*, in «*Acme*» 7 (1954), pp. 313-329.
- PALADINI 1957 = M.L. PALADINI, *A proposito del ritiro di Tiberio a Rodi e della sua posizione prima dell'accessione all'Impero*, in «*Nuova Rivista Storica*» 41 (1957), pp. 1-32.
- PALADINI 1996 = M.L. PALADINI, *Il processo pisoniano nella Roma di Tiberio*, in *Processi e politica nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano 1996, pp. 219-236.
- PANCIERA 1994 = S. PANCIERA, *Il corredo epigrafico del Mausoleo di Augusto*, in *Das Mausoleum des Augustus*, hrsgg H. VON HESBERG, S. PANCIERA, München 1991, pp. 66-175.
- PANELLA 1999 = C. PANELLA, s.v. *Porticus Liviae*, in *LTUR IV* (1999), pp. 127-129.
- PANI 1966 = M. PANI, *Osservazioni intorno alla tradizione su Germanico*, in «*AFMB*» 5 (1966), pp. 107-120.
- PANI 1968 = M. PANI, *Il circolo di Germanico*, in «*AFMB*» 7 (1968), pp. 109-127.
- PANI 1972 = M. PANI, *Roma e i re d'Oriente*, Bari 1972.
- PANI 1974 = M. PANI, *Comitia e senato: sulla trasformazione della procedura elettorale a Roma nell'età di Tiberio*, Bari 1974.
- PANI 1977 = M. PANI, *Seiano e gli amici di Germanico*, in «*Quaderni di storia*» 5 (1977), pp. 135-146.
- PANI 1979 a = M. PANI, *Seiano e la nobilitas. I rapporti con Asinio Gallo*, in «*RFIC*» 107 (1979), pp. 142-156.
- PANI 1979 b = M. PANI, *Tendenze politiche della successione al principato di Augusto*, Bari 1979.
- PANI 1987 = M. PANI, *La missione di Germanico in Oriente: politica estera e politica interna*, in *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel*

- bimillenario dalla nascita, atti del convegno Macerata – Perugia, 9-11 maggio 1986*, a cura di G. BONAMENTE, M.P. SEGOLONI, Roma 1987, pp. 1-23 = M. PANI, *La missione di Germanico in Oriente: politica estera e politica interna*, in *Poteri e valori a Roma fra Augusto e Traiano*, a cura di M. PANI, Bari 1993, pp. 1-23.
- PANI 1991 = M. PANI, *Lotte per il potere e vicende dinastiche*, in *Storia di Roma*, a cura di G. CLEMENTE, F. COARELLI, E. GABBA, Torino 1991, pp. 221ss.
- PANI 1994 = M. PANI, *Logica nobiliare e principato*, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane 3* (1994), pp. 383-409.
- PANI 2000 a = M. PANI, *Principato e logica familiare nel S.C. su Gneo Calpurnio Pisone*, in *Epigrafai: Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, vol. II, a cura di G. PACI, Roma 2000, pp. 685-693.
- PANI 2000 b = M. PANI, *Memoria dei Cesari e organizzazione del novus status rei publicae*, in *La commemorazione di Germanico nella documentazione epigrafica: Tabula Hebana e Tabula Siarensis*, Convegno Internazionale di studi, Cassino, 21-24 ottobre 1991, a cura di A. FRASCHETTI, Roma 2000, pp. 201-219.
- PANI 2001 = M. PANI, *L'imperium di Tiberio principe*, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane 6* (2001), pp. 253-262.
- PANI 2003 = M. PANI, *La corte dei Cesari fra Augusto e Nerone*, Roma-Bari 2003.
- PAPPANO 1941 = E.A. PAPPANO, *Agrippa Postumus*, in «CPh» 1941, pp. 30-45.
- PAPI 1995 a = E. PAPI, s.v. *Domus: M. Antonius*, in *LTUR II*, a cura di E.M. STEINBY, Roma 1995, p. 34.
- PAPI 1995 b = E. PAPI, s. v. *Domus: C. Licinius Macer Calvus*, in *LTUR II*, a cura di E.M. STEINBY, Roma 1995, p. 129.
- PAPI 1999 a = E. PAPI, s.v. *Palatium (età repubblicana – 64 d.C.)*, in *LTUR IV*, a cura di E.M. STEINBY, Roma 1999, p. 22-28.
- PAPI 1999 b = E. PAPI, s.v. *Scalae Anulariae*, in *LTUR IV*, a cura di E.M. STEINBY, Roma 1999, pp. 238-239.
- PAPI 1999 c = E. PAPI, *La topografia del quartiere tra la fine del III secolo a.C. e il 64 d.C.*, in *Palatium e Sacra via*, vol. II, a cura di A. CARANDINI, E. PAPI, Roma 1999, pp. 199-224.
- PAPPANO 1941 = A.E. PAPPANO, *Agrippa Postumus*, in «CPh» 36 (1941), pp. 30-45.
- PARATORE 1952 = E. PARATORE, *La figura di Agrippina Minore in Tacito*, in «Maia» 5 (1952), pp. 32-81.
- PARKER 1946 = E.R. PARKER, *The Education of Heirs in the Julio-Claudian Family*, in «AJPh» 67 (1946), pp. 29-50.
- PASSERINI 1939 = A. PASSERINI, *Le corti pretorie*, Roma 1939.

- PELIKAN PITTENGER 2008 = M.R. PELIKAN PITTENGER, *Contested Triumphs. Politics, Pageantry, and Performance in Livy's Republican Rome*, Berkeley-London-Los Angeles 2008.
- PELLING 1993 = Ch. PELLING, *Tacitus and Germanicus*, in *Tacitus and the Tacitean Tradition*, ed. by T.J. LUCE, J. WOODMAN, Princeton 1993, pp. 59-85.
- PENTA 1980 = M. PENTA, *La viduitas nella condizione della donna romana*, in «AAP» 31 (1980), pp. 341-351.
- PERKINS 2003 = C.A. PERKINS, *Truth in Tacitus: The Case of Livia Augusta*, in *Studies in Latin Literature and Roman History XI*, ed. by C. DEROUX, Bruxelles 2003, pp. 419-427.
- PERUZZI 1970 = E. PERUZZI, *Origini di Roma*, vol. 1, Firenze 1970.
- PETROCELLI 1994 = C. PETROCELLI, *Cornelia, la matrona*, in *Roma al femminile*, a cura di A. FRASCHETTI, Bari 1994, pp. 21-70.
- PETTINGER 2012 = A. PETTINGER, *The Republic in Danger. Drusus Libo and the Succession of Tiberius*, Oxford 2012.
- PIATTELLI 1987 = S. PIATTELLI, *Le legende monetarie di Germanico*, in *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel bi millenario dalla nascita, atti del convegno Macerata – Perugia, 9-11 maggio 1986*, a cura di G. BONAMENTE, M.P. SEGOLONI, Roma 1987, pp. 87-93.
- PICALUGA 1965 = G. PICALUGA, *Elementi spettacolari nei rituali festivi romani*, Roma 1965.
- PIGANIOL 1923 = A. PIGANIOL, *Recherches sur les jeux romaines. Notes d'archéologie et d'histoire religieuse*, Paris 1923.
- PIPPIDI 1944 = D.M. PIPIDI, *Autour de Tibère*, Bucarest 1944.
- PISTELLATO 2007 a = A. PISTELLATO, *Banchettare in missione: due testimonianze oculari di Velleio Patercolo, Alimentazione e banchetto. Forme e valori della commensalità dalla preistoria alla tarda antichità*, a cura di R. BORTOLIN, A. PISTELLATO, Venezia 2007, pp. 103-114.
- PISTELLATO 2007 b = A. PISTELLATO, *Seiano, Servio Tullio e la Fortuna. Note a CIL VI 10213*, in *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo*, atti del Convegno, Venezia 14-15 ottobre 2005, a cura di G. CRESCI MARRONE, A. PISTELLATO, Padova 2007, pp. 487-512.
- POLLINI 1985 = J. POLLINI, *The Meaning and Date of the Reverse Type of Gaius Caesar on Horseback*, in «ANSMN» 30 (1985), pp. 113-117.
- POLVERINI 1999 = L. POLVERINI, *Il calendario giuliano*, in *L'ultimo Cesare: scritti, riforme, progetti, congiure*, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 16-18 settembre 1999, a cura di G. Urso, Pisa 1999, pp. 245-257.
- POTTER 1998 = D.S. POTTER, *Senatus Consultus de Cn. Pisone*, in «JRA» 11 (1998), pp. 437-451.

- PRIULI 1980 = S. PRIULI, *Osservazioni sul feriale di Spello*, in «*Tituli*» 2 (1980), pp. 47-80.
- PROSDOCIMI 2009 = A.L. PROSDOCIMI, *Note sull'onomastica di Roma e dell'Italia antica*, in *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, a cura di P. POCETTI, Rome 2009, pp. 73-145.
- PURPURA 2004 = G. PURPURA, "Passaporti" romani, in «*ASGP*» 49 (2004), pp. 207-233.
- QUESTA 1957 = C. QUESTA, *Il viaggio di Germanico in Oriente e Tacito*, in «*Maia*» 4 (1957), pp. 291-321.
- QUESTA 1960 = C. QUESTA, *Studi sulle fonti degli Annales di Tacito*, Roma 1960.
- QUESTA 1971 = C. QUESTA, *Tre donne dei Cesari*, Torino 1971.
- RAAFLAUB-SAMONS 1990 = K.A.RAAFLAUB, L.J. SAMONS II, *Opposition to Augustus, in Between Republic and Empire*, ed. by K.A.RAAFLAUB-M.TOHER, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990, pp.417-454.
- RAMBAUX 1972 = C. RAMBAUX, *Germanicus ou la conception tacitienne de l'histoire*, in «*AC*» 41 (1972), pp. 174-199.
- RAPKE 1982 = T.T. RAPKE, *Tiberius, Piso, and Germanicus*, in «*AClass*» 25 (1982), pp. 61-69.
- RAPKE 1984 = T.T. RAPKE, *Julia and C. Proculius. A Note on Suetonius, Augustus 63, 2*, in «*LCM*» 9 (1984), pp. 21-22.
- RAPKE 1987 = T.T. RAPKE, *Varrones, Egnatios, Iullos: Tacitus, Annals 1.10.4*, in «*LCM*» 12 (1987), p.99.
- RAUBITSCHKE 1946 = A. E. RAUBITSCHKE, *Octavia's Deification at Athens*, in «*TAPhA*» 77 (1946), pp. 146-150.
- REINHOLD 1933 = M. REINHOLD, *Marcus Agrippa*, New-York 1933.
- RICH 1999 = J.W. RICH, *Drusus and the Spolia Opima*, in «*CQ*» n.s. 49 (1999), pp. 544-555.
- RICHARDSON 1997 = J.S. RICHARDSON, *The senate, the Courts and the Senatus Consultum de Cnaeo Pisone Patre*, in «*CQ*» 47 ns (1997), pp. 510-518.
- RICHLIN 1992 = E. RICHLIN, *Julia's Jokes, Galla Placidia, and the Roman Use of Women as Political Icons*, in *Stereotypes of Women in Power*, ed. B. GARLICK, S. DIXON, New York 1992, pp. 65-84.
- RIPOSATI 1971 = B. RIPOSATI, *Profili di donne nella storia di Tacito*, in «*Aevum*» 45 (1971), pp. 25-45.
- RIVIERE 2002 = Y. RIVIERE, *Les délateurs sous l'Empire romain*, Paris 2002.
- RIVIERE 2008 = Y. RIVIERE, *L'Italie, les îles et le continent: recherches sur l'exil et l'administration du territoire impérial (I^{er}-III^e siècles)*, in *Sécurité*

- collective et ordre public dans les sociétés anciennes*, ed. par C. BRELAZ, P. DUCREY, Geneva 2008, pp. 261-310.
- RIZZELLI 1997 = G. RIZZELLI, *Lex Iulia de adulteriis. Studi sulla disciplina di adulterium, lenocinium, stuprum*, Lecce 1997.
- RODDAZ 1984 = J.-M. RODDAZ, *Marcus Agrippa*, Rome 1994.
- RODDAZ 1990 = J.-M. RODDAZ, *Agrippa et la péninsule Ibérique*, in *Il bimillenario di Agrippa*, Genova 1990, pp. 57-81.
- RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993 = E. RODRÍGUEZ ALMEIDA, s.v. Arcus Germanici in Circo Flamini, in *LTUR* 1 (1993), pp. 94-95.
- ROGERS 1931 = R.S. ROGERS, *The Conspiracy of Agrippina*, in «*TAPhA*» 62 (1931), pp. 141-168.
- ROGERS 1935 = R.S. ROGERS, *Criminal Trials and Criminal Legislation under Tiberius*, Middletown 1935.
- ROGERS 1940 = R.S. ROGERS, *Drusus Caesar's Tribunician Power*, in «*AJPh*» 61 (1940), pp. 457-459.
- ROGERS 1943 = R.S. ROGERS, *Studies in the Reign of Tiberius: Some Imperial Virtues of Tiberius and Drusus Iulius Caesar*, Baltimore 1943.
- ROGERS 1947 = R.S. ROGERS, *The Roman Emperors as Heirs and Legatees*, in «*TAPhA*» 78 (1947), pp. 140-158.
- ROGERS 1952 = R.S. ROGERS, *A Tacitean Pattern in Narrative Treason Trials*, in «*TAPhA*» 83 (1952), pp. 279-311.
- ROHR VIO 1998 = F. ROHR VIO, *Paride, Elena, Menelao e la relegatio di Ovidio a Tomi*, in «*LEXIS*» 16 (1998), pp. 231-238.
- ROHR VIO 2000 = F. ROHR VIO, *Le voci del dissenso. Ottaviano-Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2000.
- ROHR VIO 2005 = F. ROHR VIO, *Ex virtute nobilitas coepit: percorsi di affermazione politica nell'età del secondo triumvirato*, in «*IUSLA*» 163 (2005), pp. 19-46.
- ROHR VIO 2007 = F. ROHR VIO, *Reviviscenze dell'eredità politica cesariana nello scandalo del 2 a.C.*, in *Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo: atti del convegno, Venezia, 14-15 ottobre 2005*, a cura di G. CRESCI MARRONE e A. PISTELLATO, Padova 2007, pp. 531-548.
- ROHR VIO 2011 = F. ROHR VIO, *Contro il principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*, Bologna 2011.
- ROHR VIO 2013 = F. ROHR VIO, *Fulvia*, Napoli 2013, in corso di stampa.
- ROMER 1978 = F.E. ROMER, *A Numismatic for the Departure of Caius Caesar?*, in «*TAPhA*» 108 (1978), pp. 187-202.
- ROMER 1979 = F.E. ROMER, *Gaius Caesar's Military Diplomacy in the East*, in «*TAPhA*» 109 (1979), pp. 199-214.

- ROYO 1991 = M. ROYO, *Du Palatin au Palatium. Organisation spatiale et enjeux politiques à l'avènement d'Auguste*, in *Continuità e trasformazioni fra Repubblica e Principato. Istituzioni, politica e società*, a cura di M. PANI, Bari 1991, pp. 83-101.
- ROYO 1999 = M. ROYO, *Domus Imperatoriae, topographie, formatione et Imaginaire des palais Impériaux du Palatin*, Rome 1999.
- ROSE 1990 = C.B. ROSE, *Princes and Barbarians on the Ara Pacis*, in «AJA» 94 (1990), pp. 453-467.
- ROSE 1997 = C.B. ROSE, *Dynastic Commemoration and Imperial Portraiture in the Julio-Claudian Period*, Cambridge 1997.
- ROSS 1973 = D.O. ROSS, *The Tacitean Germanicus*, in «YCIS» 33 (1973), pp. 209-227.
- ROSS TAYLOR 1929 = L. ROSS TAYLOR, *Tiberius' Refusals of Divine Honours*, in «TAPhA» 60 (1929), pp. 87-101.
- ROSSINI 2007 = O. ROSSINI, *Ara Pacis*, Roma 2007².
- ROWE 2002 = G. ROWE, *Princes and Political Culture. The New Tiberian Senatorial Decrees*, Ann Arbor 2002.
- RÜPKE 2007 = J. RÜPKE, *Römische Priester in der Antike. Ein biographisches Lexikon*, Stuttgart 2007.
- RUTLAND 1979 = L.W. RUTLAND, *Women as Makers of Kings in Tacitus' Annals*, «CW» 72 (1979), 15-29.
- RUTLAND 1987 = L.W. RUTLAND, *The Tacitean Germanicus. Suggestion for a Re-Evaluation*, in «RhM» 130 (1987), pp. 152-164.
- RUTLEDGE 2001 = S.H. RUTLEDGE, *Imperial Inquisitions, Prosecutors and Informants from Tiberius to Domitians*, London-New York 2001.
- SAAVEDRA 1996 = T. SAAVEDRA, *Agrippina the Elder: Vixen or Victim*, accesso on line, <http://www.stoa.org/diotima/essays/saavedra.shtml> (accesso 19 ottobre 2012).
- SAGE 1990 = M.M. SAGE, *Tacitus' Historical Works: A Survey and Appraisal*, in *ANRW II* 33, 2 (1990), pp. 851-1090.
- SALLER 1982 = R.P. SALLER, *Personal Patronage under the Early Empire*, Cambridge 1982.
- SALOMIES 2009 = O. SALOMIES, *Nomi personali derivati da numerali a Roma etrusca?*, in *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, a cura di P. POCETTI, Rome 2009, pp. 515-531.
- SALVATORE 1954 = A. SALVATORE, *L'immoralité des femmes et la décadence de l'empire selon Tacite*, in «LEC» 22 (1954), pp. 254-269.
- SALVO 2010 = D. SALVO, *Germanico e la rivolta delle legioni del Reno*, in «Hormos»

- n.s. 2 (2010), pp. 138-156.
- SALWAY 1994 = B. SALWAY, *What's in a Name? A Survey of Roman Onomastic Practice from c. 700 B.C. to A.D. 700*, in «JRS» 84 (1994), pp. 124-145.
- SÁNCHEZ-OSTIZ 1999 = A. SÁNCHEZ-OSTIZ, *Tabula Siarensis, Edición, Traducción y Comentario*, Pamplona 1999.
- SANTORO L'HOIR 1994 = F. SANTORO L'HOIR, *Tacitus and Women's Usurpation of Power*, in «CW» 88 (1994), pp. 5-25.
- SANTORO L'HOIR 2006 = F. SANTORO L'HOIR, *Tragedy, Rhetoric, and the Historiography of Tacitus' Annales*, Ann Arbor 2006.
- SARTRE 1991 = M. SARTRE, *L'Orient romain. Provinces et sociétés provinciales en Méditerranée orientale d'Auguste aux Sévères (31 avant J.C. – 235 après J.C.)*, Paris 1991.
- SASSO D'ELIA 1995 = L. SASSO D'ELIA, s.v. *Domus Augustana, Augustiana*, in *LTUR* II, a cura di E.M. STEINBY, Roma 1995, pp. 40-45.
- SATTLER 1969 = P. SATTLER, *Julia und Tiberius: Beiträge zur römischen Innenpolitik zwischen den Jahren 12 vor und 2 nach Chr.*, in *Augustus*, hrsg. von W. SCHMITTHENNER, Darmstadt, 1969, pp. 486-530.
- SAVIO 1973 = A. SAVIO, *Note su alcune monete di Gaio-Caligola*, in «NAC» 1973, pp. 107-119.
- SCHARF 2001 = R. SCHARF, *Agrippa Postumus: Splitter einer historischen Figur*, Landau 2001.
- SCHEID 1975 a = J. SCHEID, *Scribonia Caesaris et les Julio-Claudiens. Problèmes de vocabulaire de parenté*, in «MEFRA» 87 (1975), pp. 349-375.
- SCHEID 1975 b = J. SCHEID, *Les Frères Arvales*, Paris 1975.
- SCHEID 1993 = J. SCHEID, *Myth, Cult and Reality in Ovid's Fasti*, in «PCPhS» 38 (1993), pp. 118-129.
- SCHEID 1998 = J. SCHEID, *Recherches archéologiques à la Magliana. Commentarii fratrum Arualium qui supersunt: les copies épigraphiques des protocoles annuels de la confrérie arvale (21 av.-304 ap. J.-C.)*, Paris 1998.
- SEAGER 1972 = R. SEAGER, *Tiberius*, London 1972.
- SEALEY 1961 = R. SEALEY, *The Political Attachments of L. Aelius Seianus*, in *Phoenix* 15 (1961), pp. 97-114.
- SEGENNI 1994 = S. SEGENNI, *Antonia Minore e la domus Augusta*, in «SCO» 44 (1994), pp. 297-331.
- SEGENNI 2003 = S. SEGENNI, *I documenti epigrafici pubblici prima dell'esposizione: i decreti decurionali*, in «Acme» 66 (2003), pp. 72-79.
- SEGENNI 2011 = S. SEGENNI, *I Decreta Pisana. Autonomia cittadina e ideologia imperiale nella colonia Opsequens Iulia Pisana*, Bari 2011.
- SENSI 1977 = L. SENSI, *Un frammento di feriale della casa giulio-claudia da Spello*,

- in «*Athenaeum*» 55 (1977), pp. 329-344.
- SESTON 1950 = W. SESTON, *Germanicus héros fondateur*, in «*PP*» 5 (1950), pp. 171-181.
- SETTIPANI 2000 = Ch. SETTIPANI, *Continuité gentilice et continuité familiale dans les familles sénatoriales romaines à l'époque imperial. Mythe et réalité*, Oxford 2000.
- SEVERY 2000 = B. SEVERY, *Family and State in the Early Imperial Monarchy: the Senatus Consultum de Cnaeo Pisone Patre, Tabula Siarensis, and Tabula Hebana*, in «*CPh*» 95 (2000), pp. 318-337.
- SEVERY 2003 = B. SEVERY, *Augustus and the Family at the Birth of the Roman Empire*, London – New York 2003.
- SHATZMAN 1966 = I. SHATZMAN, *Tacitean Rumours*, in «*Latomus*» 33 (1974), pp. 549-578.
- SHATZMAN 1975 = I. SHATZMAN, *Senatorial Wealth and Roman Politics*, Bruxelles 1975.
- SHAW 1987 = B.D. SHAW, *The Age of Roman Girls at Marriage*, in «*JRS*» 77 (1987), pp. 30-46.
- SHOTTER 1966 = D.A. SHOTTER, *Tiberius and the Spirit of Augustus*, in «*G&R*» 13 (1966), pp. 207-212.
- SHOTTER 1967 = D.A. SHOTTER, *The Trial of Gaius Silius (A.D. 24)*, in «*Latomus*» 26 (1967), pp. 712-716.
- SHOTTER 1968 = D.C.A. SHOTTER, *Tacitus, Tiberius and Germanicus*, «*Historia*» 17 (1968), 194-214.
- SHOTTER 1969 = D.C.A. SHOTTER, *The Trial of Clutorius Priscus*, in «*G&R*» 16 (1969), pp. 14-18.
- SHOTTER 1971 = D.C.A. SHOTTER, *Tiberius and Asinius Gallus*, in «*Historia*» 20 (1971), pp. 443-457.
- SHOTTER 1972 = D.C.A. SHOTTER, *The Trial of C. Junius Silanus*, in «*CPh*» 67 (1972), pp. 126-131.
- SHOTTER 1974 a = D.A. SHOTTER, *The Fall of Sejanus: Two Problems*, in «*CPh*» 69 (1974), pp. 42-46.
- SHOTTER 1974 b = D.A. SHOTTER, *Cnaeus Calpurnius Piso, Legate of Syria*, in «*Historia*» 23 (1974), pp. 229-245.
- SHOTTER 1988 = D.A. SHOTTER, *Tacitus and Tiberius*, in «*Anc.Soc.*» 19 (1988), pp. 225-236.
- SHOTTER 1992 = D.C.A. SHOTTER, *Tiberius Caesar*, London-New York 1992.
- SHOTTER 2000 = D.A. SHOTTER, *Agrippina the Elder - A Woman in a Man's World*, in «*Historia*» 2000, pp. 341-357.
- SHOTTER 2004 = D.A. SHOTTER, *Tiberius*, London – New York 2004².

- SHUTTLEWORTH KRAUS 2009 = C. SHUTTLEWORTH KRAUS, *The Tiberian Exad*, in *The Cambridge Companion to Tacitus*, ed. by A.J. WOODMAN, Cambridge 2009, pp. 100-115.
- SIDARI 1977-1978 = D. SIDARI, *Il problema partico nella poesia ovidiana*, in «IUSLA» 136 (1977-1978), pp. 35-54.
- SIDARI 1978-1979 = D. SIDARI, *Il ritiro di Tiberio a Rodi*, in «IUSLA» 137 (1978-1979), pp. 51-69.
- SIDARI 1979-1980 a = D. SIDARI, *La missione di Germanico in Oriente nel racconto di Tacito*, in «IUSLA» 138 (1979-1980), pp. 599-628.
- SIDARI 1979-1980 b = D. SIDARI, *Studi su Gaio e Lucio Cesare*, in «IUSLA» 138 (1979-1980), pp. 275-302.
- SIDARI 1980 = D. SIDARI, *Seiano e Gaio. Rivalità o accordo?*, in *Xenia. Scritti in onore di Pietro Treves*, a cura di F. BROILO, Roma 1980, pp. 191-205.
- SIDARI 1982 = D. SIDARI, *Problema partico ed imitatio Alexandri nella dinastia giulio-claudia*, Venezia 1982.
- SIMPSON 1977 = C.J. SIMPSON, *The Date of Dedication of the Temple of Mars Ultor*, in «JRS» 67 (1977), pp. 91-94.
- SIMPSON 1980 = C.J. SIMPSON, *The "Conspiracy" of A.D. 39*, in *Studies in Latin Literature and Roman History II*, ed. by C. DEROUX, Bruxelles 1980, pp. 347-366.
- SINCLAIR 1990 = P. SINCLAIR, *Tacitus' Presentation of Livia Julia, Wife of Tiberius' Son Drusus*, in «AJPh» 111 (1990), pp. 238-256.
- SMALWOOD 1967 = E. M. SMALLWOOD, *Documents illustrating the principates of Gaius Claudius and Nero*, Cambridge 1967.
- SMART 1939 = M. SMART, *How were Imperial Portraits Distributed Throughout the Empire?*, in «AJA» 43 (1939), pp. 601-617.
- SOLIN 2009 = H. SOLIN, *Sulla nascita del cognomen a Roma*, in *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, a cura di P. POCETTI, Rome 2009, pp. 251-293.
- SORDI 1991 = M. SORDI, *Il falso Druso e la tradizione storiografica sull'ultimo Tiberio*, in «ACD» 27 (1991), pp. 63-65.
- SORDI 1996 = M. SORDI, *La conquista della Gallia e il progetto politico di Cesare*, in *Studi in onore di Albino Garzetti*, a cura di C. STELLA, A. VALVO, Brescia 1996, pp. 469-482.
- SORDI 1999 = M. SORDI, *Introduzione*, in *Cassio Dione, Storia romana, Libri LVII-LXIII*, a cura di M. SORDI, A. STROPPA, A. GALIMBERTI, Milano 1999, pp. 5-23.
- SORDI 2002 a = M. SORDI, *La morte di Agrippa Postumo e la rivolta di Germanico del 14 d.C.*, in *Scritti di storia romana*, Roma 2002, pp. 309-323.

- SORDI 2002 b = M. SORDI, *Linee per una ricostruzione degli ultimi anni di Tiberio*, in *Scritti di storia romana*, Roma 2002, pp. 447-454.
- SORDI 2004 = M. SORDI, *La pacificazione dell'Ilirico e Tiberio*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Ilirico nell'età greca e romana*, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003, a cura di G. URSO, Pisa 2004, pp. 221-228.
- SORDI 2004-2005 = M. SORDI, *La relegatio di Ovidio a Tomi e la campagna illirica di Tiberio*, in «ACD» 40-41 (2004-2005), pp. 275-278.
- STARR 1981 = R.J. STARR, *The Scope and the Genre of Velleius' History*, «CQ» 1981, pp. 162-174.
- STEWART 1940 = M. STEWART, *Tacitus and the Portraits of Germanicus and Drusus*, in «CPh» 39 (1940), pp. 64-67.
- STEWART 1953 = Z. STEWART, *Seianus, Gaetulicus and Seneca*, in «AJPh» 74 (1953), pp. 70-85.
- STEWART 1977 = A.F. STEWART, *To Entertain an Emperor: Sperlonga, Laokoon and Tiberius at the Dinner-Table*, in «JRS» 67 (1977), pp. 76-90.
- STORONI MAZZOLANI 1981 = L. STORONI MAZZOLANI, *Tiberio o la spirale del potere. La forza irresistibile del dispotismo*, Milano 1981.
- SULLIVAN 1977a = R.D. SULLIVAN, *The Dynasty of Commagene*, in *ANRW II*. 8 (1977), pp. 296-354.
- SULLIVAN 1977b = R.D. SULLIVAN, *The Dynasty of Judea in the First Century*, in *ANRW II*. 8 (1977), pp. 732-798.
- SULLIVAN 1979 = R.D. SULLIVAN, *Thrace in the Eastern Dynastic Network*, in *ANRW II* 7 (1979), pp. 186-211.
- SUMI 2005 = G.S. SUMI, *Ceremony and power : performing politics in Rome between Republic and Empire*, Ann Arbor 2005.
- SUMI 2011 = G.S. SUMI, *Ceremonies and the Emergence of Court Society in the Augustan Principate*, in «AJPh» 132 (2011), pp. 81-102.
- SUMNER 1965 = G.V. SUMNER, *The Family Connections of L. Aelius Seianus*, in «Phoenix» 19 (1965), pp. 134-145.
- SUMNER 1967 = G.V. SUMNER, *Germanicus and Drusus Caesar*, in «Latomus» 26 (1967), pp. 413-435.
- SUMNER 1976 = G.V. SUMNER, *The Career of Titus Vinus*, in «Athenaeum» 54 (1976), pp. 430-436.
- SUSPENE 2001 = A. SUSPENE, *Tiberius Claudianus contre Agrippa Postumus*, in «RPh» 3s. 75 (2001), pp. 99-124.
- SUTHERLAND 1951 = C.H.V. SUTHERLAND, *Coinage in Roman Imperial Policy, 31 B.C.-68 A.D.*, London 1951.
- SWAN 2004 = P.M. SWAN, *The Augustan Succession. An Historical Commentary on*

- Cassius Dio's Roman History, Books 55-56 (9 B.C.-A.D. 14)*, Oxford 2004.
- SWINDLE 2003 = J.M. SWINDLE, *A Rhetorical Use of Women in Tacitus' Annales*, in «*Studia Antiqua*» 3 (2003), pp. 105-115.
- SYME 1933 = R. SYME, *M. Vinicius (Cos. 19 B.C.)*, in «*CQ*» 27 (1933), pp. 142-148.
- SYME 1934 = R. SYME, *The Northern Frontier under Augustus*, in *CAH* 10 (1934), pp. 340-381.
- SYME 1955 = R. SYME, *Marcus Lepidus, Capax Imperii*, *JRS* 45 (1955), pp. 22-33.
- SYME 1956 = R. SYME, *Seianus on the Aventine*, in «*Hermes*» 84 (1956), pp. 257-266.
- SYME 1962 = R. SYME, *La rivoluzione romana*, trad. it., Torino 1962.
- SYME 1964 = R. SYME, *The Historian Servilius Nonianus*, in «*Hermes*» 92 (1964), pp. 404-418.
- SYME 1966 = R. SYME, *The Consuls of AD 13*, in «*JRS*» 56 (1966), pp. 55-60.
- SYME 1967 = R. SYME, *Tacito*, trad. It., Brescia 1967.
- SYME 1970 = R. SYME, *Ten Studies in Tacitus*, Oxford 1970.
- SYME 1978 = R. SYME, *History in Ovid*, Oxford 1978.
- SYME 1983 = R. SYME, *The Year 33 in Tacitus and Dio*, in «*Athenaeum*» 61 (1983), pp. 3-23.
- SYME 1984 a = R. SYME, *The Crisis of 2 B.C.*, in R. SYME, *Roman Papers*, III, Oxford 1984, pp. 912-936.
- SYME 1984 b = R. SYME, *Neglected Children on the Ara Pacis*, in «*AJA*» 88 (1984), pp. 583-589.
- SYME 1984 c = R. SYME, *Roman Papers* 3, ed. by A. BIRLEY, Oxford 1984.
- SYME 1986 = R. SYME, *The Augustan Aristocracy*, Oxford 1986.
- TAKÁCS 2008 = S.A. TAKÁCS, *Vestal Virgins, Sibyls, and Matrons: Women in Roman Religion*, Austin 2008.
- TALBERT 1998 = R.J.A. TALBERT, *Tacitus and the Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre*, in «*AJA*» 102 (1998), pp. 89-97.
- TAMM 1962 = B. TAMM, *Auditorium and Palatium*, Stockholm 1963.
- TANSINI 1995 = R. TANSINI, *I ritratti di Agrippina Maggiore*, Roma 1995.
- TARVER 1934 = J.C. TARVER, *Tibère*, Paris 1934.
- THEVENAZ 2001 = O. THEVENAZ, *Spectacles et théâtralité dans le "vie de Caligula" de Svétone*, in «*Chronozones*» 7 (2001), pp. 2-13.
- THIMBAULT 1964 = J.C. THIMBAULT, *The Mystery of Ovid's Exile*, Berkeley-Los Angeles 1964.
- TIBILETTI 1949 = G. TIBILETTI, *Il funzionamento dei comizi centuriati alla luce della tabula Hebana*, in «*Athenaeum*» 27 (1949), pp. 210-240.

- TIMPE 1970 = D. TIMPE, *Arminius-Studien*, Heidelberg 1970.
- TORELLI 1969 = M. TORELLI, *Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'impero*, in «*DArch*» 3 (1969), pp. 285-363.
- TORELLI 1982 = M. TORELLI, *Typology and structure of Roman structural reliefs*, Ann Arbor 1982.
- TORELLI 1997 = M. TORELLI, *Domiseda, lanifica, univira, il trono di Verrucchio e il ruolo e l'immagine della donna tra arcaismo e repubblica*, in M. TORELLI, *Il rango, il rito e l'immagine*, Milano 1997, pp. 52-86.
- TOWNEND 1962 = G. TOWNEND, *The Trial of Aemilia Lepida in A.D. 20*, in «*Latomus*» 21 (1962), pp. 484-493.
- TRAINA 2003 = G. TRAINA, *Marco Antonio*, Roma-Bari 2003.
- TRAUB 1953 = H.W. TRAUB, *Tacitus' Use of Ferocia*, in «*TAPhA*» 84 (1953), pp. 250-261.
- TREGGIARI 1991 = S. TREGGIARI, *Roman Marriage: Iusti coniuges from the Time of Cicero to the Time of Ulpian*, Oxford 1991.
- TREVISIOL 1996 = A. TREVISIOL, *L'episodio di Giulia: congiura o fronda?*, in «*Patavium*» 8 (1996), pp. 27-58.
- TRILLMICH 1973 = W. TRILLMICH, *Familienpropaganda der Kaiser Caligula und Claudius*, Berlin 1978.
- TRILLMICH 1988 = W. TRILLMICH, *Der Germanicus-Bogen in Rom und das Monumentum für Germanicus und Drusus in Leptis Magna*, in *Estudios sobre la Tabula Siarensis*, ed. por J. GONZÁLEZ, J. ARCE, Madrid 1988, pp. 51-58.
- VACHER 1993 = M.-C. VACHER, *Suétone, Grammairiens et rhéteurs*, Paris 1993.
- VALENTINI 2008 = A. VALENTINI, *Gli antoniani nelle Historiae di Velleio Patercolo: il caso di Lucio Munazio Planco*, in «*RCCM*» 50 (2008), pp. 71-96.
- VALENTINI 2009 = A. VALENTINI, *I condizionamenti della politica di età tiberiana nelle Historiae di Velleio Patercolo: la memoria di Lucio Munazio Planco*, in «*Aevum*» 83 (2009), pp. 115-140.
- VALENTINI 2011 = *Novam in femina virtutem novo genere honoris: le statue femminili a Roma nelle strategie propagandistiche di Augusto*, in *Comunicazione e linguaggi*, a cura di C. ANTONETTI, G. MASARO, A. PISTELLATO, L. TONIOLO, Padova 2011, pp. 197-238.
- VALENTINI 2012 = A. VALENTINI, *Matrone tra novitas e mos maiorum: spazi e modalità dell'azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*, Venezia in corso di stampa.
- VALENTINI 2013 = A. VALENTINI, *Pratiche performative e costruzione dell'identità nella Roma repubblicana: il lutto femminile*, in *Percorsi identitari fra Mediterraneo e Vicino Oriente antico*, a cura di C. ANTONETTI, G.

- BALDACCI, E. GIROTTO, G. MASARO, in corso di pubblicazione.
- VAN DEN BERG 2008 = CH. VAN DEN BERG, *The 'Pulvinar' in Roman Culture*, in «TAPhA» 138 (2008), pp. 239-273.
- VARNER 2004 = E.R. VARNER, *Mutilation and Transformation: Damnatio Memoriae and Roman Imperial Portraiture*, Leiden 2004.
- VERDIERE 1992 = R. VERDIERE, *Le secret du voltigeur d'amour ou le mystère de la relagation d'Ovide*, Bruxelles 1992.
- VERNOLE 2002 = V.E. VERNOLE, *Servio Tullio*, Roma 2002.
- VIRLOUVET 1994 = C. VIRLOUVET, *Fulvia la passionaria*, in *Roma al femminile*, a cura di A. FRASCHETTI, Roma-Bari 1994, pp. 71-94.
- VIO 1998 = V. VIO, *Il 'partito' dei proscritti nello scontro politico del secondo triumvirato*, in *Temi augustei*, Atti dell'incontro di Studio, Venezia 5 giugno 1996, a cura di G. Cresci Marrone, Amsterdam 1998, pp. 21-36.
- VISCOGLIOSI 1993 = A. VISCOGLIOSI, s.v. *Circus Flaminius*, in *LTUR I* (1993), pp. 269-272.
- VUOLANTO 2002 = V. VUOLANTO, *Women and Property of Fatherless Children in the Roman Empire*, in *Women, Wealth and Power in the Roman Empire*, ed. by P. SETÄLÄ, R. BERG, R. HÄLIKKÄ, P. RAITIS, V. VUOLANTO, Rome 2002, pp. 245-270.
- WALKER 1952 = B. WALKER, *The Annals of Tacitus: A Study in the Writing of History*, Manchester 1952.
- WANKENNE 1975 = A. WANKENNE, *Germanicus, idéal du prince selon Tacite*, in «LEC» 43 (1975), pp. 270-279.
- WARDLE 1994 = D. WARDLE, *Suetonius' Life of Caligula*, Bruxelles 1994.
- WARDLE 2000 = D. WARDLE, *Valerius Maximus on the Domus Augusta, Augustus, and Tiberius*, in «CQ» n.s. 50 (2000), pp. 479-493.
- WATKINS 1997 = T.H. WATKINS, *Lucius Munatius Plancus, Serving and Surviving in the Roman Revolution*, Atlanta 1997.
- WEBB 2001 = R. WEBB, *The Progymnasmata as Practice*, in *Education in Greek and Roman Antiquity*, ed. By Y. L. TOO, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 289-316.
- WEIGEL 1985 = R.D. WEIGEL, *Augustus Relations with the Aemilii Lepidi. Persecution and Patronage*, in «RhM» 128 (1985), pp.180-191.
- WEINGÄRTNER 1969 = G. WEINGÄRTNER, *Die Aegyptenreise des Germanicus*, Bonn 1969.
- WELLER 1958 = J.A. WELLER, *Tacitus and Tiberius' Rhodian Exile*, in «Phoenix» 12 (1958), pp. 31-36.
- WESTHOLM 1936 = A. WESTHOLM, *The Temples of Soli: Studies on Cypriote Art During Hellenistic and Roman Periods*, Stockholm 1936.

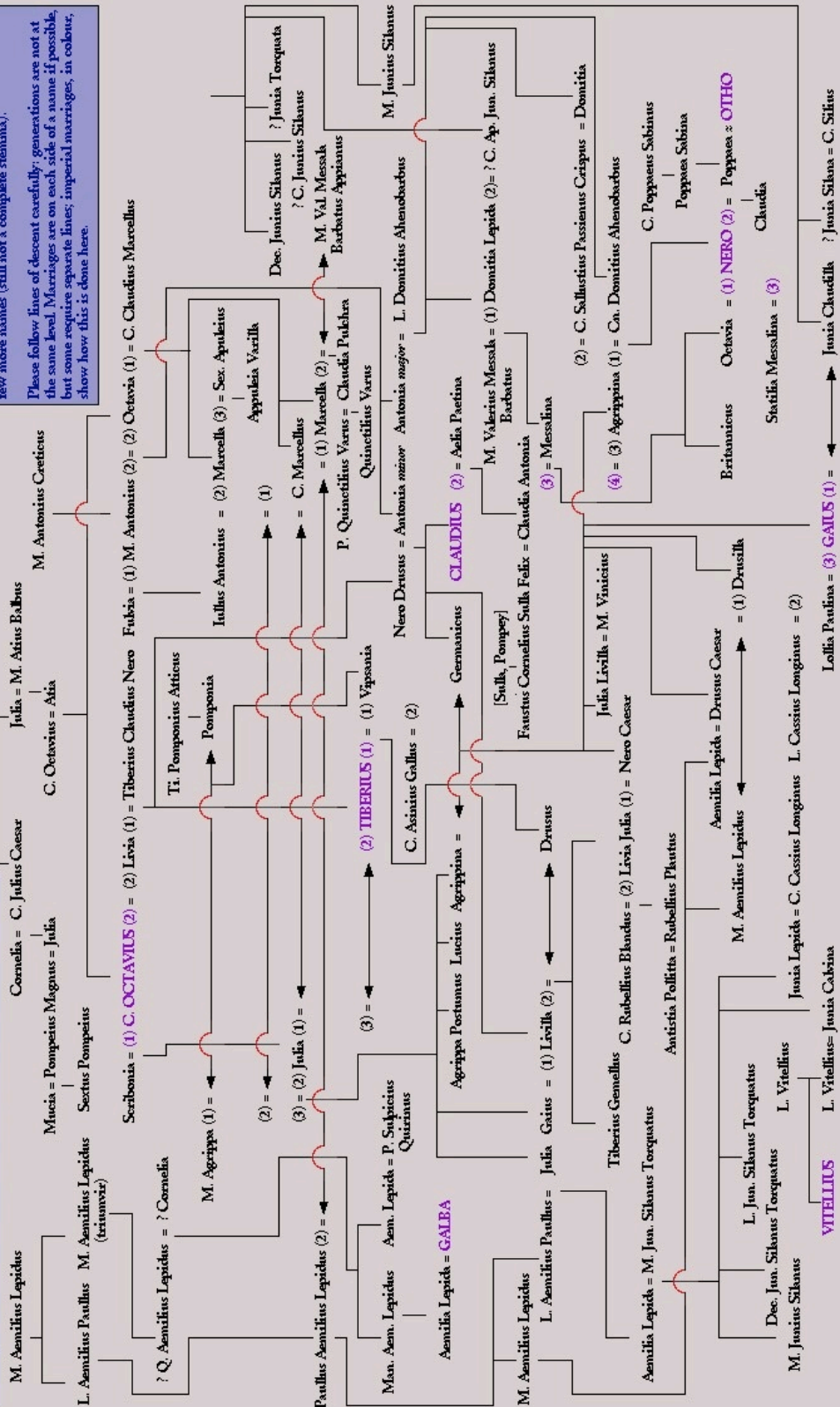
- WILDFANG 2006 = R.L. WILDFANG, *Rome's Vestal Virgins. A Study of Rome's Vestal Priestess in the Late Republic and Early Empire*, London-New York 2006.
- WILKES 1963 = J.J. WILKES, *A Note on the Mutiny of the Pannonian Legions in A.D. 14*, in «CQ» 56 (1963), pp. 268-271.
- WILLIAMS 1997 = M.F. WILLIAMS, *Four Mutinies: Tacitus Annales 1.16-30; 1.31-49 and Ammianus Marcellinus Res Gestae 20.4.9-20.5.7; 24.3.1-8*, in «Phoenix» 51 (1997), pp. 44-74.
- WINTERLING 2011 = A. WINTERLING, *Caligula*, en. transl., London-Berkley-New York 2011.
- WISEMAN 1970 = T.P. WISEMAN, *Pulcher Claudius*, in «HSPH» 74 (1970), pp. 207-221.
- WOOD 1988 = S. WOOD, *Memoriae Agrippinae: Agrippina the Elder in Julio-Claudian Art and Propaganda*, in «AJA» 92 (1988), pp. 409-426.
- WOOD 1995 = S. WOOD, *Diva Drusilla Penthea and the Sisters of Caligula*, in «AJA» 99 (1995), pp. 457-482.
- WOOD 1999 = S. WOOD, *Imperial women: a study in public images, 40 B.C.-A.D. 68*, Leiden-Boston 1999.
- WOODMAN 1975 = A.J. WOODMAN, *Questions of Date, Genre and Style in Velleius: Some Literary Answers*, «CQ» 1975, pp. 272-306.
- WOODMAN 1995 = A.J. WOODMAN, *A Death in the First Act*, in «Papers of Leeds International Latin Seminar» 8 (1995), pp. 257-273.
- WOODMAN 2006 a = A.J. WOODMAN, *Tiberius and the Taste of Power*, in «CQ» n.s. 56 (2006), pp. 175-189.
- WOODMAN 2006 b = A.J. WOODMAN, *Mutiny and Madness: Tacitus Annales 1.16-49*, in «Arethusa» 39 (2006), pp. 203-329.
- YAKOBSON 1998 = A. YAKOBSON, *The Princess of Inscriptions: Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre and the Early Years of Tiberius' Reign*, in «SCI» 17 (1998), pp. 206-224.
- YAKOBSON 2003 = A. YAKOBSON, *Maiestas, The Imperial Ideology and the Imperial Family: the Evidence of the Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre*, in «Eutopia» n.s. 3 (2003), pp. 75-108.
- YAVETZ 1969 = Z. YAVETZ, *Plebs and princeps*, Oxford 1969.
- YAVETZ 1998 = Z. YAVETZ, *Seianus and the Plebs. A Note*, in «Chiron» 28 (1998), pp. 187-191.
- YAVETZ 1999 = Z. YAVETZ, *Tiberio, dalla finzione alla pazzia*, trad. it., Bari 1999.
- YORK 2007 = K.E. YORK, *Feminine Resistance to Moral Legislation in the Early Empire*, in «Studies in Mediterranean Antiquity and Classics» 1 (2007), pp. 1-14.

- ZABLOCKA 1986 = M. ZABLOCKA, *Le modifiche introdotte nelle leggi matrimoniali augustee sotto la dinastia giulio-claudia*, in «BIDR» 89 (1986), pp. 379-410.
- ZANKER 1984 = P. ZANKER, *Il foro di Augusto*, trad. it., Roma 1984.
- ZANKER 1989 = P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, trad. it. Torino 1989.
- ZECCHINI 1986 = G. ZECCHINI, *La Tabula Siarensis e la “dissimulatio” di Tiberio*, in «ZPE» 66 (1986), pp. 23-29.
- ZECCHINI 1987 = G. ZECCHINI, *Il Carmen de bello actiaco*, Stuttgart 1987.
- ZECCHINI 1999 = G. ZECCHINI, *Regime e opposizioni nel 20 d.C.: dal S.C. “de Cn. Pisone patre” a Tacito*, in *Fazioni e congiure nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano 1999, pp. 309-335.
- ZECCHINI 2001 = G. ZECCHINI, *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart 2001.
- ZECCHINI 2003 = G. ZECCHINI, *Il fondamento del potere imperiale secondo Tiberio nel S.C. de Cn. Pisone Patre*, «Eutopia» n.s. III (2003), pp. 109-118.
- ZECCHINI 2010 = G. ZECCHINI, *La politica di Roma in Germania da Cesare agli Antonini*, in «Aevum» 84 (2010), pp. 187-198. Part. Pp. 191-192.
- ZIOLKOWSKI 1992 = A. ZIOLKOWSKI, *The Temples of Mid-Republican Rome and Their Historical and Topographical Context*, Rome 1992.

THE JULIO-CLAUDIANS AND SOME RELATIVES

Based on the stemmata in the Penguin Tacitus, *Annals*, with a few more names (still not a complete stemma).

Please follow lines of descent carefully; generations are not at the same level. Marriages are on each side of a name if possible, but some require separate lines; imperial marriages, in colour, show how this is done here.



Ringraziamenti

Ai miei genitori e a Cesare, sopravvissuti ancora una volta alla febbrile videoscrittura, per la presenza paziente e costante.

Alle mie amiche, Laura, Elisa, Silvia, Lorenza, Francesca Elisa, perché pur nella difficoltà del quotidiano hanno portato la gioia di numerosi sorrisi in moltissime occasioni.